CAPYS

Clementina Panella - Carlo Rescigno - Antonio F. Ferrandes

ARCHITETTURE PERDUTE

Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo. VII-IV secolo a.C.

ναῦς EDITORIA

Cat. 13. Lastra di rivestimento

Cat. n. 14. Lastra di rivestimento

Cat. n. 21. Antefissa nimbata

Cat. n. 23. Doccione leonino

Cat. n. 26. Tegola di gronda

Cat. n. 32. Antefissa nimbata

Cat. n. 42. Lastra di rivestimento

Cat. n. 53. Cortina pendula

Cat. n. 54. Antefissa

Cat. n. 55. Antefissa

Cat. n. 66. Antefissa

Cat. n. 88. Lastra di parete

Cat. n. 120. Lastra di parete

Cat. n. 126. Antefissa

CAPYS

2

Clementina Panella Carlo Rescigno Antonio F. Ferrandes

Architetture perdute
Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo
(VII-IV secolo a.C.)

Naus Editoria
2021

CAPYS

Capys è una collana dedicata alla pubblicazione di studi sull'artigianato e sulle produzioni antiche (Materia Archeologica) e di monumenti e scavi archeologici (Archivi Archeologici). Ai libri, in formato cartaceo o e-book, si affianca la creazione e gestione di spazi digitali per l'edizione di monumenti, contesti archeologici e biblioteche di oggetti (Monumenti digitali). Capys è luogo di discussione, divulgazione e sperimentazione del gruppo di ricercatori che si incontra nel laboratorio omonimo del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'.

Direttore
Carlo Rescigno

Comitato scientifico
Carmela Capaldi
Filippo Demma
Enrico Giorgi
Luigi La Rocca
Fausto Longo
Patricia Lulof
Massimo Osanna
Valeria Parisi
Michele Silani
Luana Toniolo

Redazione scientifica
Valeria Parisi, Andrea Averna

Clementina Panella Carlo Rescigno Antonio F. Ferrandes

Architetture perdute

Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo

(VII-IV secolo a.C.)

Progetto grafico
Ferdinando d'Agostino

Redazione e impaginazione
Sabrina Di Ruocco

Copyright © Napoli 2021. Naus Editoria, www.naus-editoria.it

ISBN 978-88-7478-065-5 (cartaceo)
ISBN 978-88-7478-066-2 (digitale)

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

In prima e quarta di copertina: antefissa, cat. 60.
L'immagine di copertina e le fotografie del portfolio iniziale sono di Luigi Spina.

Indice

9-10 **Presentazione**
Alfonsina Russo

11-13 **Prefazione**
Clementina Panella

15-40 **Cap. 1 - L'indagine di scavo**
Clementina Panella

15-30 1. La costruzione di una narrazione: lo scavo, i luoghi, i tempi
30-40 2. Tra natura e cultura: il sito, l'ambiente, i paesaggi

41-90 **Cap. 2 - Il quadro topografico**
Antonio F. Ferrandes, Francesca R. Fiano, Clementina Panella

41-47 1. Il santuario della Velia (C.P.)
47-51 2. La via per il Foro (C.P.)
51-88 3. Il santuario della pendice nord-orientale del Palatino (*Curiae Veteres*) (C.P., F.R.F., A.F.F.)
3.1 Premessa (C.P.)
3.2 Il VI secolo a.C. (F.R.F.)
3.3 Il V secolo a.C. (F.R.F.)
3.4 Il periodo medio-repubblicano (IV - III secolo a.C.) (A.F.F.)
3.5 Tra tarda età repubblicana e l'incendio del 64 d.C. (A.F.F.)
3.6 Tra la tarda età neroniana e la media età imperiale (64/68 - III secolo d.C.) (A.F.F.)
3.7 Il periodo tardo-antico (IV - VI secolo d.C.) (A.F.F.)
88-90 4. La *domus* prossima alle *Curiae Veteres* (A.F.F.)

91-148 **Cap. 3 - Stratigrafie e contesti**
Antonio F. Ferrandes, Francesca R. Fiano

91-104 1. L'età arcaica e la prima età repubblicana (decenni finali del VI - fine del V secolo a.C.) (F.R.F.)
1.1 Fase AR 1 (510 - 480 a.C.)
1.2 Fase AR 2 (480 - 450 a.C.)
1.3 Fase AR 3 (450 - 425 a.C.)
1.4 Fase AR 4 (425 - 410/400 a.C.)
104-141 2. La media età repubblicana (IV - III secolo a.C.) (A.F.F.)
2.1 Fase MR 1 - La fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. (410/400 - 390/380 ca.)

2.2 Fase MR 2 - Il secondo venticinquennio del IV secolo a.C. (390/380 - 360/350 ca.)
2.3 Fase MR 3 - I decenni centrali del IV secolo a.C. (360/350 - 330 ca.)
2.4 Fase MR 4 - Gli anni 330 - 320 a.C. ca.
2.5 Fase MR 5 - La fine del IV secolo a.C. (320 - 300/290 ca.)
2.6 Fase MR 6 - Gli inizi del III secolo a.C. (300/290 - 280/270 ca.)
2.7 Fase MR 7 - Il secondo venticinquennio del III secolo a.C. (280/270 - 265/260 ca.)
2.8 Fase MR 8 - I decenni centrali del III secolo a.C. (265/260 - 240 ca.)
2.9 Fase MR 9 - La seconda metà del III secolo a.C. (240 - 210 ca.)
2.10 Fase MR 10 - La fine del III/inizio del II secolo a.C. (210 - 200/190 ca.)

141-143 3. La tarda età repubblicana, augustea e giulio-claudia (II secolo a.C. - 64 d.C.) (A.F.F.)
3.1 Fine del II - primo decennio del I secolo a.C.
3.2 Metà - seconda metà del I secolo a.C.
3.3 L'età augustea e giulio-claudia

143-146 4. L'età neroniana e flavia (A.F.F.)
4.1 La tarda età neroniana (64 - 68 d.C.)
4.2 L'età flavia (69 - 96 d.C.)

146-147 5. L'età tardo-antica (A.F.F.)
5.1 I primi decenni del IV secolo d.C.

147-148 6. L'età contemporanea (A.F.F.)
6.1 Il XX secolo

149-161 **Tavole**

163-276 **Cap. 4 - Le terrecotte architettoniche**
Carlo Rescigno

163-164 1. Premessa

164-272 2. Catalogo
2.1 Tetti tardo orientalizzanti
2.1.1 Tetto 1
2.1.2 Tetto 2
2.2 Tetti arcaici
2.2.1 Tetto 3
2.2.2 Tetto 4
Frammenti appartenenti al gruppo VRV
Frammenti appartenenti al gruppo RC
Frammenti incerti, appartenenti al gruppo VRV-RC
2.2.3 Tetto 5
2.2.4 Uno strano gocciolatoio
2.3 Tetti tardo arcaici e di prima fase classica
2.3.1 Gruppo 6
2.3.2 Tetto 7
2.3.3 Gruppo 8
2.3.4 Gruppo 9
2.3.5 Miscellanea
2.4 Elementi di rivestimento di parete arcaici e tardo arcaici
2.5 Tetti di piena epoca classica

2.5.1 Gruppo 10
2.5.2 Gruppo 11
2.5.3 Miscellanea (gruppi 10-11)
2.6 Miscellanea: incerti
272-276 3. Conclusioni

277-290 **Cap. 5 - Characterization Studies of early Ceramic Materials from the Palatine North-East in Rome**
Albert J. Ammerman, Ioannis Iliopoulos

281 1. Appendix A: Master List of Samples Taken in 2018
282-290 2. Appendix B: petrographic descriptions of samples of early ceramic materials from the Palatine North East

291-299 **Cap. 6 - L'intervento conservativo**
Sara Carraro

291-292 1. Premessa
292-294 2. Modalità di intervento
294-299 3. Le schede

301-307 **Tabelle di concordanza**
Rosita Oriolo

309-319 **Abbreviazioni bibliografiche**

Presentazione

Il libro “Architetture perdute . Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (VII-IV secolo a.C.)” va ben al di là di quello che il titolo lascia presagire e restituisce un quadro documentario particolarmente accurato, del tutto nuovo sulle testimonianze fisiche attraverso cui emergono il paesaggio antico, i luoghi, la viabilità, il sacro con le azioni rituali, i modi e le tecniche del costruire e che contribuiscono a delineare, con estremo rigore scientifico, ma con assoluta chiarezza di esposizione, un quadro complessivo del susseguirsi di interventi che hanno interessato e progressivamente modificato un settore di particolare rilievo dell’area archeologica centrale di Roma.

Per questo motivo il volume appresenta senza dubbio un modello di riferimento per le modalità di ricerca e di studio, che potrà essere applicato non solo a Roma, ma anche in altri contesti di archeologia urbana.

Vengono presentati, in questa sede, i risultati di un’attività trentennale (1986-2017) di indagini archeologiche sistematiche dirette da Clementina Panella nell’ambito di una concessione da parte del Dipartimento di Scienze dell’Antichità della Sapienza Università di Roma. A lei va il merito di aver coordinato e coinvolto nella ricerca, con la passione che nei nostri incontri di lavoro ho potuto ripetutamente riscontrare, professionalità diverse e generazioni di studenti provenienti anche da altre università e istituzioni italiane e straniere. É stata questa, dunque, un’importante occasione per condurre ricerche interdisciplinari, di cui si avverte sempre più l’esigenza, ma anche per formare una nuova generazione di archeologi, in grado di tutelare e valorizzare, con lo stesso rigore di Clementina Panella, lo straordinario patrimonio archeologico italiano.

Per il Parco archeologico del Colosseo, grazie a questo volume, sarà ora possibile avere un’esatta percezione del contesto archeologico che caratterizza le due grandi aree d’intervento delle ricerche della Sapienza (di cui una ha riguardato parte della piazza del Colosseo e ha avuto come punto focale i resti della *Meta Sudans* e l’altra le pendici del Palatino tra la Vigna Barberini e la via Sacra) per poter poi programmare e ottimizzare gli interventi di riqualificazione sia della Piazza del Colosseo, che, a breve, saranno realizzati, sia delle pendici del Palatino, dove è stato possibile confermare, con dati assolutamente convincenti, l’ubicazione delle *Curiae Veteres*, uno dei più antichi luoghi di culto di Roma, attribuito dalle fonti letterarie a Romolo.

E proprio la riqualificazione della Piazza del Colosseo, progetto decisivo per sottrare all’attuale degrado e restituire alla bellezza e all’armonia uno dei luoghi iconici di Roma e dell’Italia rappresenta uno degli obiettivi strategici per il Parco.

Di primaria importanza per i progetti di valorizzazione del Parco, d'altra parte, è anche l'area delle *Curiae Veteres*, d'interesse strategico perché collocata nel punto di contatto tra l'area del Palatino e la piazza del Colosseo. L'obiettivo, in questo caso, è che possa essere presto restituita alla pubblica fruizione e, a tale scopo, si è avviato un importante progetto di restauro e di adeguamento funzionale finalizzato a riqualificare un'area attualmente esclusa dai percorsi di visita.

Ma se la pubblicazione dei contesti di scavo rappresenta un punto estremamente qualificante del volume, altrettanto importanti sono i risultati dello studio condotto da Carlo Rescigno e che ha riguardato le terrecotte architettoniche rinvenute, durante gli scavi della Sapienza, in particolare nell'area nord-est del Palatino. E proprio lo studio di questi manufatti, rinvenuti in giacitura secondaria, come evidenziato da Clementina Panella nella sua prefazione al volume, contribuisce, in forme significative, a "*delineare la storia urbanistica, topografica, monumentale di una zona centralissima di Roma, di cui non restano, per le età a cui i frammenti pertengono (fine VII - fine V/inizi IV secolo a.C.), le strutture di riferimento a causa della plurimillenaria insistenza nel sito di operazioni edilizie e di spoglio*". Ed è merito di Carlo Rescigno essere riuscito, attraverso il suo studio, non solo a ricostruire le sequenze degli apparati decorativi dei tetti e delle pareti di una serie di edifici sacri che si sono succeduti nell'area, ma anche a delineare le diverse botteghe che hanno operato, anche recependo influssi culturali esterni e diventando un luogo privilegiato di sperimentazione: officine 'specializzate' composte da maestranze locali affiancate da artigiani itineranti attratti da importanti commesse.

In conclusione, agli autori di questo volume, così affascinante e completo nei suoi approfondimenti, nell'apparato iconografico e nelle tavole stratigrafiche, sento di esprimere un vivo ringraziamento, con la certezza che, grazie a questa importante ed estremamente positiva collaborazione tra le nostre istituzioni, sarà possibile conoscere, tutelare e valorizzare lo straordinario patrimonio dell'Umanità rappresentato dall'area archeologica centrale di Roma, di cui siamo responsabili custodi insieme all'intera comunità nazionale.

Alfonsina Russo
Direttore del Parco archeologico del Colosseo

Prefazione

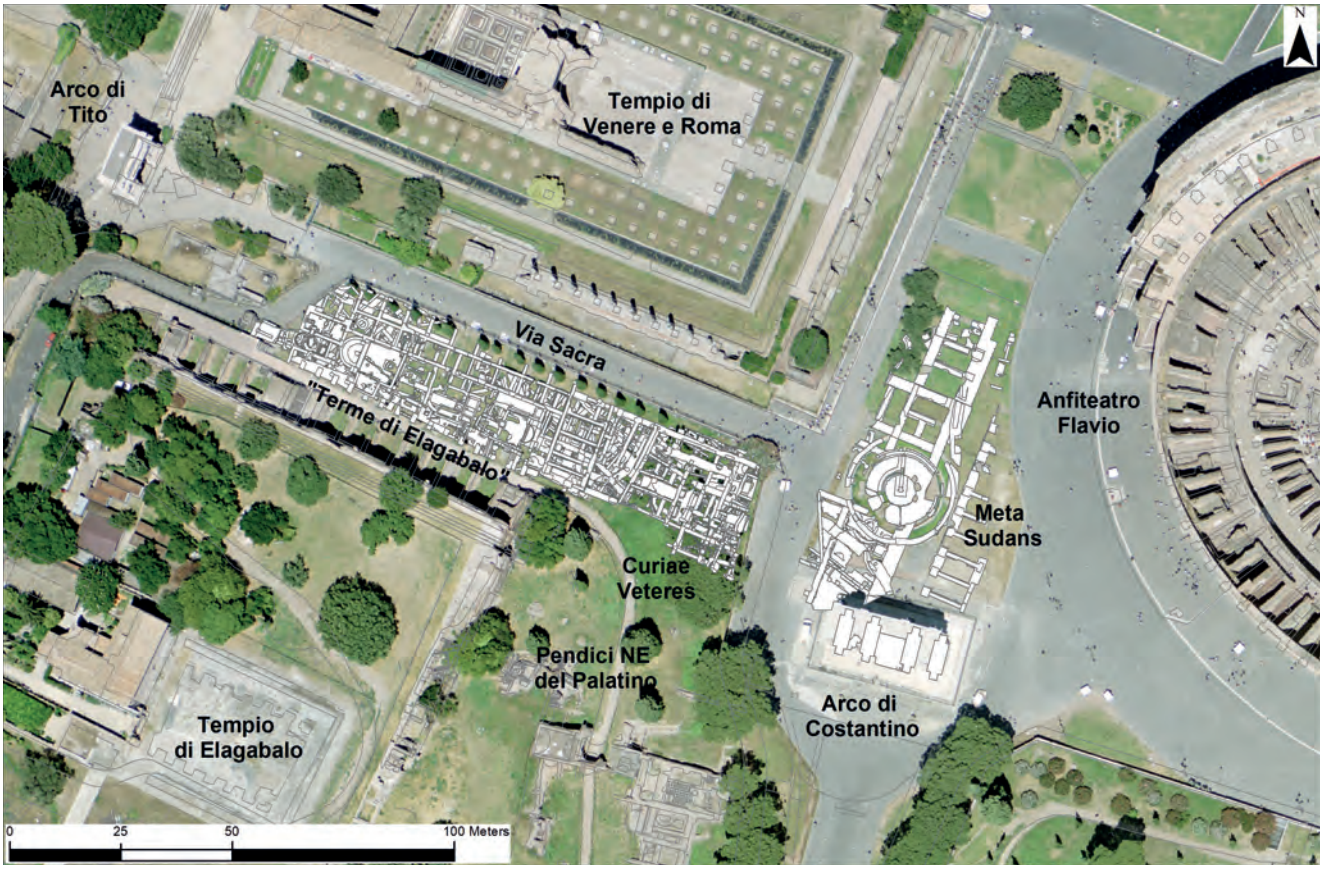
Questo volume è dedicato al materiale architettonico fittile rinvenuto nel corso delle indagini che ho diretto in due comparti dell'Area Archeologica Centrale, concessi per scavi e ricerche dal MiBACT al Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma. Il primo cantiere (1986-2003), incentrato sui resti della *Meta Sudans*[1], una monumentale fontana a forma di cono con vasca circolare di età flavia e con un circuito esterno ampliato in età tardo-antica[2], preceduta, come hanno dimostrato i nostri scavi, da un'analoga fontana di età augustea di dimensioni più contenute[3], ha interessato il settore della piazza del Colosseo compreso tra l'Arco di Costantino, il basamento del Colosso e il fronte orientale del Tempio di Venere e Roma. Nel 2001 iniziava anche lo scavo, all'interno del Parco Archeologico del Foro Romano e del Palatino, del tratto della pendice della collina tra le sostruzioni della terrazza conosciuta con il nome moderno di Vigna Barberini e l'attuale via Sacra, dall'Arco di Costantino fin quasi all'Arco di Tito[4]. Benché i due cantieri siano divisi dalla strada pedonale che sale al Palatino, le stratigrafie rinvenute hanno restituito un *continuum* ambientale, topografico e stratigrafico, cui ha giovato l'ampliamento degli spazi indagati, nonostante che essi risultino tagliati e ritagliati dalle infinite costruzioni e distruzioni che si sono susseguite in tre millenni in questo importantissimo settore della città antica, moderna e contemporanea (**fig. 1**).

La scelta di privilegiare una classe di reperti estraendoli dai contesti di provenienza si giustifica con la straordinaria importanza che questi manufatti hanno per delineare la storia urbanistica, topografica, monumentale di una zona centralissima di Roma, di cui non restano, per le età a cui i frammenti pertengono (fine VII - fine V/inizi IV secolo a.C.), le strutture di riferimento a causa della plurimillenaria insistenza nel sito di operazioni edilizie e di spoglio. Lastre, sime, cornici, antefisse, fregi figurati restituiscono in sostanza la traccia di un costruito di cui lo scavo non ha restituito né fondazioni, né elevati. E poiché ciò accade a partire dal momento in cui si iniziano ad impiegare a Roma coperture in terracotta, è possibile ricostruire attraverso i diversi sistemi di rivestimento e nella lunga durata assetti architettonici di fatto non più esistenti.

Non di secondaria importanza nella decisione di dedicare a questi frammenti una monografia[5],

[1] *Meta Sudans* I.
[2] Panella 1996, pp. 86-91; Panella 2001; Panella 2006; Panella 2007; Panella 2009; Panella 2013a, pp. 116-118.
[3] Panella - Zeggio 2004; Zeggio - Pardini 2007; Pardini 2013; Cante 2013; Pardini 2016.
[4] Da ultimo Panella 2013a; Panella - Zeggio - Ferrandes 2014; Saguì - Cante - Quondam 2014, con bibliografia precedente.
[5] Alcuni reperti sono stati già editi: Zeggio 1996a; Zeggio 2014a; Panella - Zeggio 2017; Panella - Rescigno 2018; Panella - Rescigno 2019; Zeggio 2019a e Zeggio 2019b.

1. Ortofoto della valle del Colosseo e dei versanti collinari limitrofi con sovrapposizione, in bianco, delle strutture rinvenute nelle aree di scavo della *Meta Sudans* e delle pendici nord-orientali del Palatino (E. Brienza, M. Fano).



è il fatto che essi appaiono come residui in stratigrafie formatesi dopo (e spesso molto dopo) la loro messa in opera. Sono cioè resti in giacitura secondaria[6], riferibili a rifacimenti, distruzioni, integrazioni di un apparato decorativo che, una volta danneggiato o sostituito, è stato scartato e inglobato (in alcuni casi sacralizzato) nelle terre che in una successione ininterrotta di interventi, dall'età arcaica all'età tardo-antica, le stratigrafie illustrano nel dettaglio. Va inoltre sottolineato che, benché decontestualizzati, questi materiali appartengono a edifici e strutture che, con assoluta certezza, collochiamo negli spazi indagati. Non si tratta cioè di scarichi o macerie provenienti da qualsiasi altro sito del Palatino. Ne è prova la circostanza che essi sono stati riportati in luce quasi unicamente nei settori dell'area indagata che corrispondono agli spazi che per altra via abbiamo attribuito a due santuari. Nessun frammento è stato rinvenuto in altre zone dello scavo né della *Meta*, né del Palatino, sulle quali siamo intervenuti con la stessa intensità, in estensione e in profondità.

Benché non sia terminato lo studio dell'enorme quantità di reperti che spetta alle fasi più antiche restituite dalle indagini e testimoniate dai tetti di terracotta, abbiamo cercato nella prima parte del volume, di dar conto della periodizzazione a cui fanno riferimento i contesti di provenienza. Nel Catalogo (e nelle tabelle che lo accompagnano) abbiamo presentato sia le datazioni delle singole unità stratigrafiche ricavate prevalentemente, ma non unicamente, dalla ceramica fine (ceramica attica, bucchero, ceramica acroma), sia la tipologia delle attività (di costruzione, distruzione, obliterazione, spoliazione, vita) che ad esse spettano. Va tuttavia anche detto che il materiale in sé, appartenendo a sistemi decorativi abbastanza codificati e databili (il merito va alla indiscussa competenza di Carlo

[6] La residualità in questo caso è stata determinante nel recupero della storia del sito, colmando lacune conoscitive rispetto a contesti in origine esistenti sul luogo, ma del tutto perduti o non raggiungibili con lo scavo.

Rescigno), ha a sua volta fornito i *termini post* della deposizione di alcuni strati, contribuendo ad affinare la cronologia di questi ultimi (e della attività o insiemi di attività ad essi connessi) desunta dagli altri reperti. Capita quindi, che anche se i contesti di provenienza non datano i nostri tetti, in alcune situazioni sono i loro resti assai frammentari a rientrare nel novero degli oggetti datanti. A loro volta e in alcuni casi le stratigrafie da cui provengono testimoniano della dismissione o del restauro delle coperture spettanti ad un costruito "fantasma".

****

Se ogni scavo archeologico è un lavoro di gruppo e se si intreccia, come in questo caso, con l'attività didattica, sono stati gli studenti della Sapienza e di altre università e istituzioni italiane e straniere i protagonisti delle indagini nella valle del Colosseo e sul Palatino. Sul piano operativo e della ricerca è stato determinante il contributo di Sabina Zeggio, che con funzioni di responsabilità dal 1989 al 2007 ha condiviso con me questa esperienza scientifica in una consonanza di intenti che continua tuttora, e degli allievi di "seconda generazione" Antonio F. Ferrandes e Giacomo Pardini, che hanno coordinato nell'ultimo decennio lo scavo del Palatino, affiancati da Simona Bellezza, Viviana Carbonara, Viviana Cardarelli, Marta Casalini, Francesca R. Fiano, Matilde Fortunato, Diana Greco, Giordano Iacomelli, Antonio Manna, Rosita Oriolo, Francesco Quondam, Paolo Rosati, Alessandra Pegurri, Carlotta e Giulia Schwarz, Alessandra Vivona. Alla documentazione grafica hanno provveduto con grande professionalità Matilde Cante, Sarah Della Giustina, Lorenzo Fornaciari, Federica Lamonaca, Giorgia Pasquali, Luca Pulcinelli, Arianna Santelli, Nicoletta Saviane. La realizzazione di una piattaforma GIS, affidata a Marco Fano e a Emanuele Brienza, ha consentito di implementare sino ad oggi (grazie anche a Lorenzo Fornaciari) le banche-dati sia grafiche che schedografiche e di gestire il complesso della documentazione ottimizzando i tempi di consultazione e di fruizione, di elaborare cartografie tematiche sia descrittive che ricostruttive. Salvatore Piro e Roberto Gabrielli del CNR/ITABC hanno messo a disposizione strumenti innovativi di indagine, sia in riferimento a zone non raggiungibili con lo scavo (indagini geofisiche), sia in riferimento alla realizzazione di rappresentazioni bidimensionali e tridimensionali (ortofotogrammetria e rilievi laser-scanner 3D) in grado di garantire a piccola e grande scala l'affidabilità dei dati topografici e strutturali. Lo studio geologico e morfologico è stato condotto da Antonia Arnoldus Huyzendveld. Il magazzino è stato affidato alle cure di Laura Orlandi, Chiara Fanelli, Sheila Cherubini, Elena Lorenzetti. Prezioso è stato il lavoro di pulitura e restauro di Sara Carraro che è intervenuta con infinita cura sui reperti mobili e sul consolidamento delle superfici dipinte dei materiali in Catalogo, affiancata, per le monete e i metalli, da Esmeralda Senatore dell'ISCR. Raffaella De Felice ha costruito e continua ad aggiornare il sito web (www.archeopalatino.uniroma1).

I finanziamenti sono stati assicurati in questi anni dalla Sapienza attraverso i fondi dei Grandi Scavi di Ateneo e da una quantità di enti e società (in particolare con continuità dalla Fondazione NC e da ultimo dalla FIT), che hanno voluto sostenere con generosità questa impresa.

E' mio dovere, per concludere, ringraziare i Soprintendenti e i funzionari dell'*ex* Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e l'attuale Direttrice Alfonsina Russo e i funzionari del Parco del Colosseo per l'appoggio dato a questa impresa scientifica, di cui questo volume costituisce, accanto ai molti contributi già editi, un ulteriore impegnativo esito.

C.P.

Capitolo 1
L'indagine di scavo

1. La costruzione di una narrazione: lo scavo, i luoghi, i tempi

Si forniscono qui alcune riflessioni che possono facilitare la lettura dei testi e la consultazione del volume[1]. Si è detto nella Prefazione che i materiali architettonici fittili di cui si tratterà provengono dagli scavi archeologici effettuati nei cantieri intorno e presso le fondazioni della *Meta Sudans* nella Piazza del Colosseo e presso le pendici nord-orientali del Palatino (**fig. 2**). E' inutile sottolineare che nell'antichità vi era continuità di insediamento tra valle e collina. Se l'attuale via di San Gregorio continua a segnalare un asse stradale che congiungeva dai primordi con direzione N-S l'Esquilino alla *vallis Murcia* (alla Porta Capena, cioè la porta d'Alba), incuneandosi nella valle tra Palatino e Celio, la moderna via Sacra[2] restituisce la sistemazione dell'accesso al Palatino di età neroniana, laddove prima dell'incendio del 64 d.C., la strada, anch'essa antichissima che, con orientamento NW-SE (**fig. 3**) si dipartiva dalla precedente all'altezza del luogo occupato secoli dopo dalla *Meta Sudans* augustea[3], aveva diverso tracciato, percorrendo in obliquo la stretta fascia di terreno del versante settentrionale del Palatino sino all' "istmo" che univa quest'ultimo alla Velia, in direzione dell'area forense.

Sul piano della strategia si è trattato di lavorare su grandi aree per un'ampiezza complessiva di 4500 m^2 e sul piano delle procedure di scavare stratigraficamente per fasi.

Il primo intervento (1986-2003)[4] ha interessato una zona estesa sino alle fondazioni dell'Arco

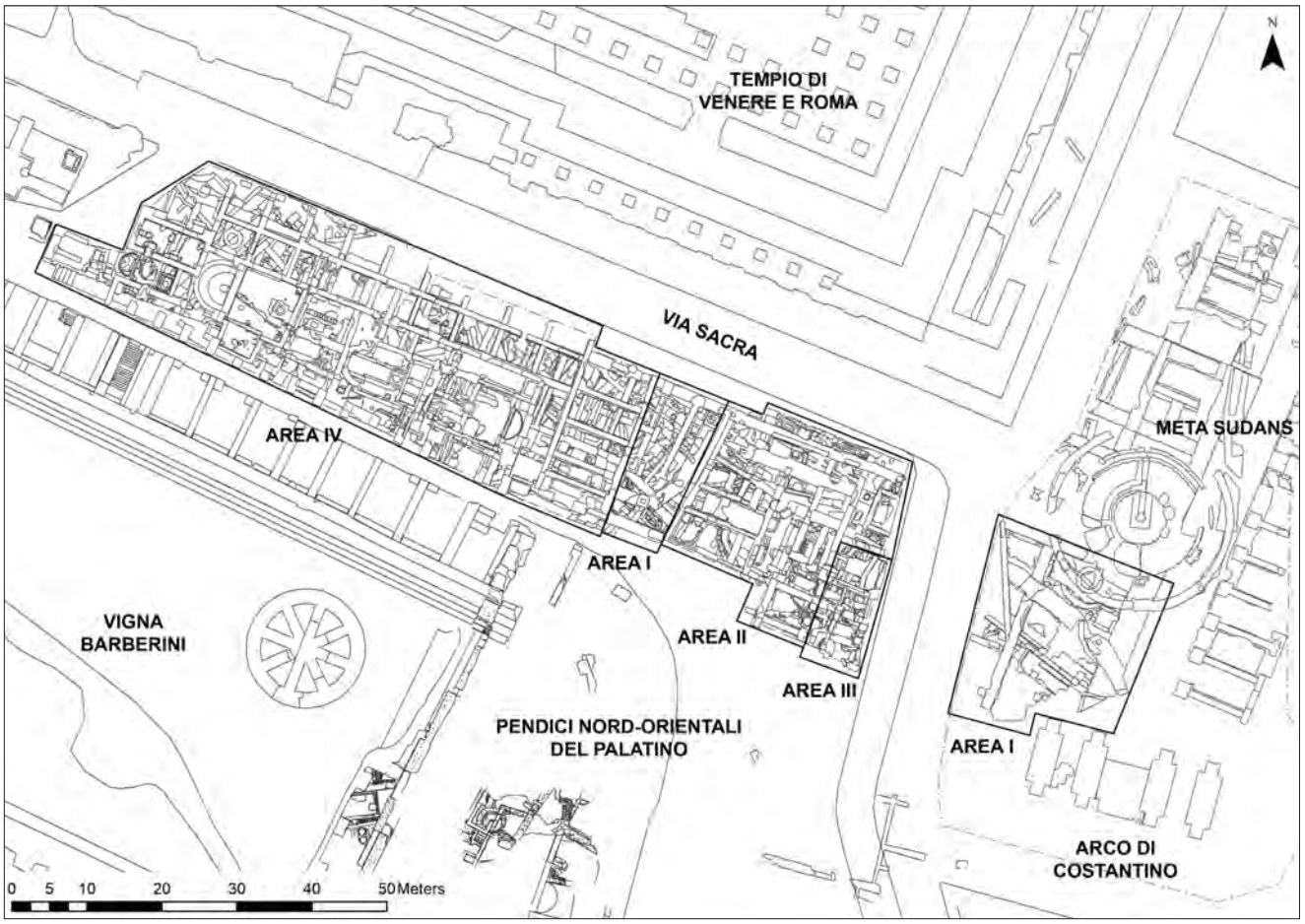
[1] Ho cercato di evitare sia per lo scavo della *Meta* che del Palatino nord-orientale di citare tutta la bibliografia disponibile, in gran parte autoreferenziale, indicando la prima edizione e rimandando ai contributi più significativi e più recenti, nei quali è possibile ricavare altri testi.

[2] Questo è il nome dato nella toponomastica contemporanea a questa strada, ma in realtà essa, oltre a non essere, a mio parere, la *Sacra via* che dovrebbe correre altrove, con *caput* al sacello di *Strenia* sulle *Carinae* prima del 64 d.C. e presso il fronte occidentale del Tempio di Venere e Roma dopo l'incendio neroniano, ripropone ad una quota leggermente superiore (1 m circa nella valle) il tracciato della via porticata neroniana e poi flavia. Sul tracciato della *Sacra via* la bibliografia è in continuo aggiornamento sia in seguito alla "rivoluzione coarelliana" (Coarelli 1983, pp. 11-26, *passim*), sia in seguito a nuovi ritrovamenti e a nuove riflessioni (Coarelli 2012, pp. 29-35, *passim*; Ziolkowski 2019; Coarelli 2020, pp. 7-25, in part. pp. 7-8).

[3] La ricostruzione flavia della *Meta* non recupera la posizione della fontana augustea, scomparsa sotto oltre 4 metri di detriti e terre di riporto, ma risulta spostata leggermente verso Nord, secondo la riorganizzazione della viabilità posteriore all'incendio del 64 d.C. Sulla *Meta Sudans* augustea, con le sue valenze topografiche, ideologiche e sacrali, Panella - Zeggio 2004, pp. 73-77, 80-87; Zeggio - Pardini 2007; Pardini 2013; Cante 2013; Pardini 2016; Volpe 2016. Sulla riproposizione in età flavia di tale segno in un contesto urbanistico totalmente mutato, Panella 1996, pp. 86-91; Panella 2001; Panella 2006; Panella 2007; Panella 2009 (in part. p. 292, fig. 5); Panella 2013a, pp. 116-118.

[4] *Meta Sudans* I; su questo scavo bibliografia completa in Zeggio 2006, p. 89, p. 61, nota 1; aggiornamenti nei contributi di S. Zeggio,

2. Planimetria generale delle strutture riportate in luce nei due cantieri di scavo con indicazione della suddivisione in Aree (E. Brienza).



di Costantino a Sud e fin quasi al basamento del Colosso a Nord. Due erano i limiti che non potevamo oltrepassare costituiti a Est dalla Metro B, di cui abbiamo ritrovato nello scavo il tetto[5], e, a Ovest, dalla strada pedonale che porta all'ingresso del Parco archeologico del Foro-Palatino e alle chiese di San Sebastiano e San Bonaventura. Ciò spiega la "forma" singolare del cantiere.

In quest'ambito si è trattato di riprendere le indagini avviate nel 1981 dalla Soprintendenza nel settore sud-occidentale della Piazza che aveva già visto all'opera Antonio M. Colini in occasione dell'abbattimento nel 1936 dei resti dell'elevato della *Meta* flavia[6] e che si presentava assai manomesso dalle ruberie medievali e rinascimentali e da strutture di servizio moderne e contemporanee. Gli scavi tra Cinquecento e Settecento e durante tutto l'Ottocento avevano per altro eliminato ogni traccia delle situazioni insediative *post*-antiche, riportando la pavimentazione di tutto il comparto della Piazza ai livelli dell'età imperiale, in quota cioè con Colosseo, Arco, fronte orientale del Tempio di Venere e Roma, basamento del Colosso[7].

Ai fini della documentazione schedografica e grafica lo scavo è stato diviso in tre aree di cui quella che qui interessa è l'Area I, situata tra l'Arco di Costantino e le fondazioni della vasca della

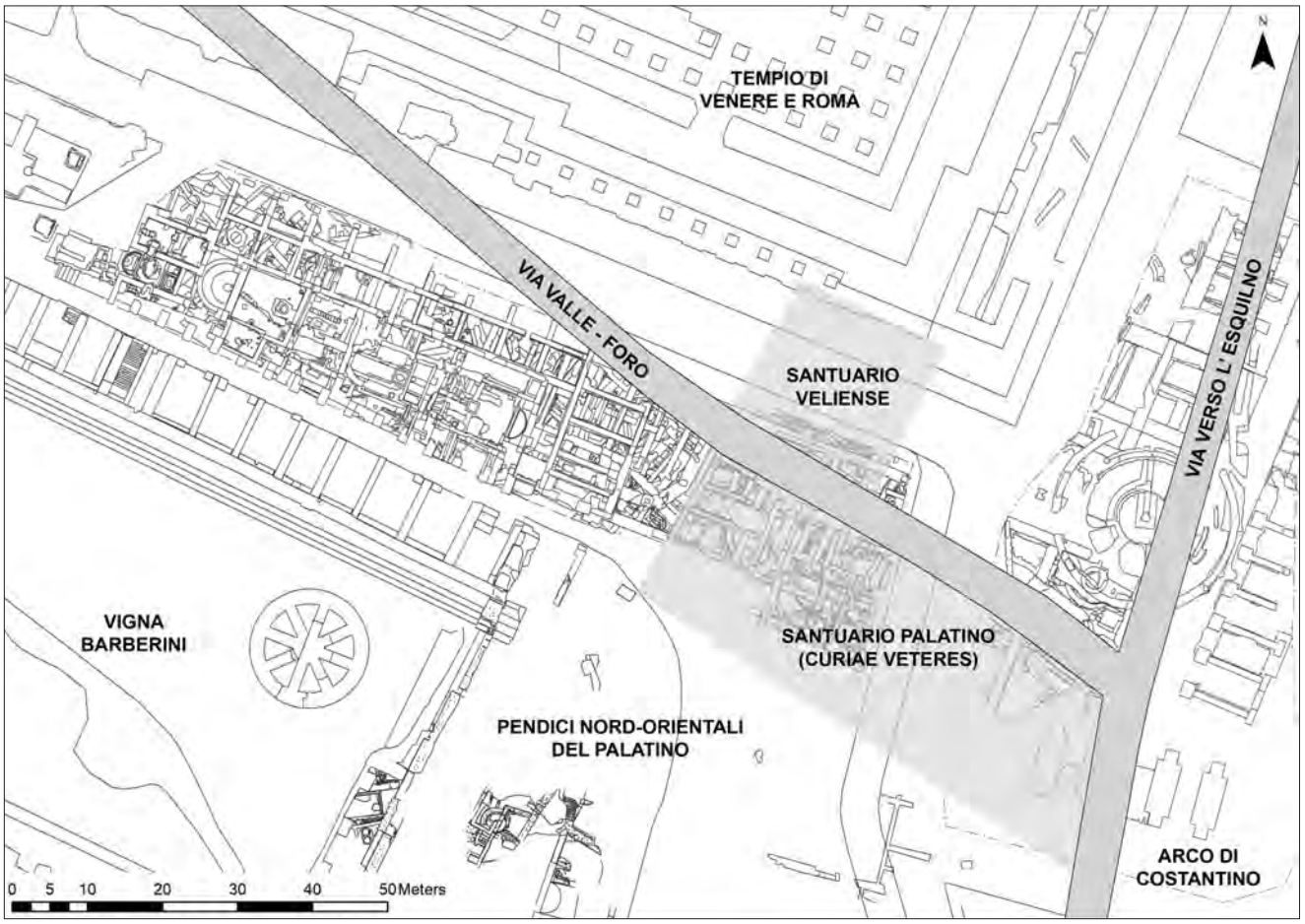
G. Pardini, A.F. Ferrandes pubblicati in Panella 2013a; da ultimo Panella - Zeggio 2017, con ulteriori riferimenti bibliografici.

[5] La galleria della metropolitana è stata realizzata nella Piazza a cielo aperto, sfiorando tra l'altro il basamento del monumento costantiniano: Schingo 2001.

[6] Colini 1937. Sino a quel momento il monumento aveva fatto parte del paesaggio della valle, benché rivestito e in parte nascosto dai restauri ottocenteschi. Sulle ragioni della sua demolizione Panella 2013b.

[7] Sintesi degli interventi subiti dall'area tra Medioevo e XIX secolo in Zeggio 2013b, pp. 73-79, con bibliografia.

3. Sulla planimetria generale dello scavo è riportato, in grigio, l'ingombro delle *Curiae Veteres*, del santuario veliense e della via valle-Foro nella fase arcaica e alto-repubblicana (C. Panella, S. Zeggio).



Meta flavia (v. fig. 2)[8], in quanto solo da questo settore proviene qualche frammento di decorazione architettonica fittile. Va aggiunto che, dopo aver rimosso le stratificazioni moderne e medievali che in profondità avevano interessato il sito (scassi per fogne, cunicoli, fosse di ruberia) e i grandi interri posteriori all'incendio del 64 d.C. scaricati nella valle nel corso della realizzazione dei corpi di fabbrica (stagno, portici, atrio-vestibolo) e delle infrastrutture (strade, fogne) della *Domus Aurea*[9] progettate dai *magistri et machinatores*[10] neroniani Severo e Celere, abbiamo deciso di arrestare lo scavo quasi ovunque ai piani d'uso neroniani e flavi e, ove non intralciati da fondazioni imperiali, ai resti delle strutture tiberiano-claudie distrutte dall'incendio[11]. Tra di esse spiccavano nell'Area I quelle di un santuario[12] identificato con buona probabilità sulla base di diversificati fattori con le *Curiae Veteres* (fig. 3). Benché distrutte dalle fiamme, esse si erano straordinariamente conservate al di sotto della potente colmata che aveva innalzato i piani di calpestio non solo della valle del Colosseo[13], ma anche dei livelli di fondovalle interposti tra il Palatino e il Celio (via di San Gregorio) e tra il Celio e l'Esquilino (via Labicana).

[8] L'Area II include la *Meta*, l'Area III il settore a Nord della fontana, sino ai limiti del cantiere.
[9] Medri 1996; Panella 2011b.
[10] Tac., *Ann.* XV.42.
[11] Sull'incendio del 64 d.C. e sulle operazioni preliminari alla costruzione dei nuovi blocchi edilizi della *Domus Aurea* nella valle del Colosseo Panella 1996; Panella 2011a; Panella 2013a, pp. 77-97; Ferrandes 2014.
[12] Panella 1996; Morizio 1996; pp. 115-132; Panciera 1996, pp. 133-138 = Panciera 2006a; Cante *et al.* 1994-1995; Panciera 2006b; Panciera 2006c; altra bibliografia a nota 4.
[13] Da m 16/16.80 slm a m 20 slm nel settore indagato.

Su tale interro, sempre nell'Area I, è intervenuta la fossa di fondazione dell'Arco di Costantino[14]. Alcuni dei reperti presentati in questo volume provengono sia dagli strati neroniani, costituiti dai resti degli edifici combusti, ma anche dai livellamenti realizzati con le terre riportate in superficie nello scavo delle fondazioni di uno dei grandi vani (ipostilo? di incerta funzione) della reggia neroniana, sia dal riempimento della fossa di fondazione dell'Arco, che a sua volta quelle terre aveva tagliato, rimettendo in luce e poi riseppellendo materiali già in seconda giacitura[15]. Va segnalato che le trincee neroniane hanno incontrato e ributtato nelle successive terre di riporto uno straordinario deposito votivo costituito da una grande quantità di vasellame in ceramica, coroplastica e utensili fittili databili tra il VI e il III secolo a.C., ma in tale contesto i materiali in studio, per quanto di grande interesse, sono quantitativamente scarsi[16].

Se al di sotto della sistemazione augustea, tiberiana e claudia (tempio tetrastilo restaurato da Claudio, edicola dei musici con le dediche ad Augusto, Claudio, Nerone, Agrippina, base in bronzo di Tiberio: *infra* pp. 85-86, figg. 50-54) lo scavo non era praticabile a causa dell'eccezionale stato di conservazione delle strutture, è stato possibile invece ricavare uno spazio sulla via diretta dalla valle al Foro (forse il *vicus Curiarum* della base Capitolina[17]), mettendo in luce un tratto del muro di cinta settentrionale di età arcaica del santuario, mentre lo scavo delle diverse pavimentazioni della strada (ne abbiamo contate 25 prima del 64 d.C. per un innalzamento a valle di 7 metri e un ampliamento del tracciato da 5.50 a 14 metri)[18] consentivano di datare le diverse fasi costruttive di questo muro di limite e di disporre di nuovi elementi di conoscenza sul luogo di culto, sull'irreggimentazione delle acque e sulla sistemazione della viabilità a partire dal VII secolo a.C. I problemi di sicurezza derivati dalle profondità raggiunte (oltre 10 metri dal piano di calpestio attuale) e la risalita dell'acqua di falda mettevano fine a questo intervento, che si è concluso con cinque carotaggi meccanici[19], che hanno fornito informazioni sulla situazione ambientale precedente all'urbanizzazione. Approfittando infine della ricollocazione *in situ* da parte della Soprintendenza nel 2001 del crollo di una parte cospicua della vasca (flavia e massenziana) della *Meta*, è stato possibile estendere lo scavo sino alle possenti fondazioni in cementizio del saliente flavio, rimuovendo i resti del basolato claudio della strada su cui si aprivano due degli ingressi delle *Curiae*. A questo supplemento di indagine si devono altri importantissimi ritrovamenti: i resti della *Meta* augustea nel suo restauro claudio[20] e del piccolo *compitum* addossato alla vasca della fontana. Nel 2005 l'intero settore di indagine è stato riseppellito[21].

*****

Nel 2001 il Dipartimento chiedeva e otteneva dal Ministero la concessione per scavi e ricerche all'interno del Parco Archeologico del Foro-Palatino, dal momento che tutte le strutture individuate nell'Area I della *Meta* si dirigevano verso il colle. Il nuovo cantiere ha occupato l'intera fascia della collina che prospetta sulla attuale via Sacra, tra questa e le sostruzioni del tempio di Elagabalo sulla Vigna Barberini, raggiungendo a Ovest, dalla Piazza del Colosseo, il basamento del cd. tempio di Giove Statore[22]. Il comparto è stato suddiviso in quattro Aree (I-IV) (v. fig. 2). Nell'Area II abbiamo ricavato tra la recinzione del Parco e una massiccia fondazione di età neroniana (il muro meridiona-

[14] Zeggio 1996b; Pensabene - Panella 1999.
[15] Zeggio - Rizzo 1998.
[16] Si tratta quasi certamente di una *favissa* da immaginare nella parte più bassa del santuario, all'altezza di uno dei due ingressi (augustei) sulla via valle-Foro. Sugli *ex voto* di questo contesto Zeggio 1996a; Ferrandes 2013; Zeggio 2019a.
[17] *CIL* VI, 975 = 31218 = *ILS* 7063: 138 d.C.
[18] Zeggio 2006, p. 64, fig. 2; Panella - Zeggio 2017, pp. 345, 347 e fig. 2; *infra* fig. 23.
[19] Analizzati da Antonia Arnoldus Huyzendveld e Sabina Zeggio; *infra* p. 34, nota 88.
[20] Bibliografia a nota 3 e *infra* figg. 17, 51, 116.
[21] Un progetto di sistemazione, incentrato sugli straordinari ritrovamenti dell'Area I e sulle *Metae*, è in Panella R. 2013a e 2013b.
[22] Qualche osservazione e bibliografia su questo assai discusso monumento in Panella 2019a, p. 11, nota 10.

le del portico della via diretta al Foro posteriore all'incendio) un piccolo settore che nella nostra documentazione compare come Area II, Settore Nord (*infra* fig. 4). Nonostante gli spazi assai ridotti, lo scavo ha riportato in luce i resti di un secondo luogo di culto (santuario della Velia) affacciato anch'esso sull'antica via valle-Foro di fronte alle *Curiae Veteres*.

L'Area IV è occupata da un grande edificio noto nella letteratura archeologica con il nome di "Terme di Elagabalo"[23] di età severiana, ma con significativi interventi di IV e V secolo d.C., già sterrato sino alle pavimentazioni tardo-antiche da Pietro Rosa nel 1872[24] e interessato da alcuni piccoli saggi alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso dalla Escuela Española de Historia y Arqueología[25]. Di questo settore dello scavo non parleremo nel dettaglio, in quanto non ha restituito, nonostante la sua estensione e la sua posizione immediatamente a monte delle *Curiae*, alcun elemento di decorazione fittile riportabile ai nostri tetti. Va tuttavia segnalato che in quest'Area la strategia è stata quella di scavare quasi unicamente ciò che in profondità era intervenuto sulle sistemazioni imperiali e tardo-imperiali (scassi, fosse di spoliazione e cunicoli medievali e moderni). Le stratigrafie più antiche casualmente risparmiate dallo scavo Rosa e dall'uso *post*-antico di tali spazi hanno permesso ugualmente di ricostruire le principali vicende insediative di questo tratto del Palatino, caratterizzato da un uso residenziale prima dell'incendio neroniano e da un uso pubblico utilitario (*horreum*) in età adrianea. In alcuni ambienti dell'edificio del III secolo d.C. (una sede collegiale?), al di sotto delle pavimentazioni dell'*horreum* del II secolo d.C., sono state rinvenute le rovine delle *domus* distrutte nel 64 d.C., che erano in corso di restauro, e resti di capanne dell'età del Ferro[26].

Non avendo riscontrato nella bibliografia e nella documentazione di archivio notizie di interventi di scavo o altro, confidavamo che nella zona in cui ricadevano le altre tre Aree vi fossero situazioni meno compromesse, anche se certamente interessate dagli ampliamenti della via di San Gregorio, dalle diverse recinzioni del Parco e dalle prevedibili spoliazioni medievali e moderne. Nella realtà la situazione si è presentata molto più complessa a causa di due attività assai distruttive: 1. le fondazioni in cemento armato di una biglietteria costruita nel 1964 tra la Piazza del Colosseo e l'imbocco della via Sacra, sopra e ben oltre il piccolo tempio realizzato in età flavia nelle *Curiae Veteres*[27]; 2. un'enorme fossa del XVII secolo che in senso Nord-Sud, con i suoi m 12 di larghezza e i m 4.50 di profondità, ha attraversato la parte centrale dell'Area II, raggiungendo quasi ovunque i livelli di età neroniana e asportando lungo il suo percorso tutto ciò che di antico, medievale o moderno esisteva allora nel sito.

Ma ulteriori attività hanno completamente cancellato altre importanti fasi di vita di questo comparto. La prima dipende dalla scelta da parte degli architetti neroniani dopo l'incendio del 64 d.C. di impostare tutto il blocco edilizio previsto sui resti bruciati delle *Curiae Veteres* ad una quota unitaria di m 20 slm. Ciò ha comportato da una parte l'innalzamento del livello della valle, che era a m 16/16.80 slm, mediante lo scarico di macerie[28], dall'altra, man mano che il nuovo impianto procedeva verso Ovest, l'abbattimento di tutte le strutture e la rimozione di tutti i depositi del Palatino che superavano il limite prestabilito. Da sempre infatti il santuario si era adeguato alla geomorfologia della collina in forte pendenza da Ovest ad Est e all'andamento in salita della strada diretta al Foro, raccordando con scale i due/tre (o quattro?) livelli con i quali era stato regolarizzato nel corso

[23] Il nome di questo edificio, com'è noto, è convenzionale: si tratta in realtà di una costruzione degli inizi del III secolo d.C., con modifiche nel IV secolo d.C., epoca a cui appartiene una piccola terma a cui fa riferimento la denominazione corrente: Saguì - Cante - Quondam 2014; Saguì - Cante 2015; Saguì - Cante 2016; Panella 2019a, con bibliografia.
[24] Rosa 1872.
[25] Mar 2005.
[26] Si tratta di tre isolati disposti lungo la via valle-Foro, di cui il più orientale, ha restituito un'altra porzione della *domus* tardo-repubblicana/augustea rinvenuta nell'Area I (*infra* pp. 88-89, fig. 55): Saguì - Cante 2015, pp. 38-40, figg. 2-3; sull'insediamento protostorico si rimanda da ultimo a Quondam 2019, con bibliografia.
[27] La struttura, di cui si erano perdute le tracce negli archivi della Soprintendenza, era stata abbattuta dopo una denuncia di Italia Nostra: Panella 2013b.
[28] Per questa ragione si sono conservati, sotto questo interro, i monumenti giulio-claudi.

del tempo l'accidentato pendio[29]. La zona che risulta più penalizzata è l'Area II, dove l'intervento neroniano ha eliminato gran parte delle stratigrafie formatesi tra il III secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., arrestandosi ai contesti del IV secolo a.C. inconsapevolmente riesumati. Nell'Area III, al contrario, trovandosi le pavimentazioni pre-incendio pressappoco alla quota fissata per il nuovo complesso, l'operazione è consistita nell'abbattimento dei muri e nella messa in opera dei nuovi vani, i cui pavimenti coprono direttamente quelli precedenti.

Il secondo intervento distruttivo è molto più antico e riguarda i profondi tagli che hanno raggiunto e intaccato le formazioni geologiche, volti alla definizione dei limiti del santuario e alla regolarizzazione della pendice collinare mediante la creazione di contrafforti, eliminando nell'Area II i contesti anteriori alla metà del VI secolo a.C. e nell'Area III quelli anteriori alla metà del V secolo a.C.

Di fronte a questo farsi e disfarsi della città antica, abbiamo potuto comunque ricostruire sequenze articolate che per i secoli e i decenni precedenti al 64 d.C. riguardano nell'Area I e nell'Area IV una destinazione d'uso riservata alla residenza (v. fig. 2). Le tracce sicure di una *domus*[30] appartengono al IV secolo a.C., senza che si possa escludere la presenza di un edificio più antico, come accade sul versante settentrionale del Palatino più prossimo al Foro[31]. Dagli inizi della tarda repubblica è stato possibile individuare le sue modifiche e i suoi restauri, che intervengono senza soluzione di continuità fino alla sua distruzione, in perfetto parallelismo con le abitazioni situate lungo la *Sacra via*[32] e sulla Vigna Barberini[33]. La posizione e la raffinatezza degli apparati decorativi portano a ritenere che in età tardo-repubblicana essa fosse di proprietà di un membro autorevole dell'aristocrazia urbana[34].

Va segnalato che dagli inizi del I secolo a.C. un muro in opera quadrata di tufo litoide lionato ha diviso a Ovest questa casa dalla *Curiae*, contraffortando sulla direttrice N-S la pendice del Palatino e contenendo il salto di quota tra santuario (in basso) e *domus* aristocratica (in alto)[35]. Questa struttura, che quasi certamente "nasconde" un muro più antico, continuerà a segnare nei secoli successivi il limite tra due aree con diversa destinazione d'uso. Come di consueto nell'edilizia abitativa urbana, il fronte della casa è occupato da *tabernae* che si affacciavano sulla via valle-Foro pre-incendio. Quest'ultima proseguiva con direzione NW-SE nell'Area II e poi nell'Area I del cantiere della *Meta*, ove incrociava, come si è già detto, la strada che con direzione N-S collegava il Circo Massimo all'Esquilino (attuale via di San Gregorio). Anche nell'Area I del cantiere del Palatino abbiamo scavato i suoi allestimenti (battuti, *glareationes*, basolati) dall'età arcaica ai livelli dell'incendio: è da queste stratigrafie, che provengono alcuni frammenti del nostro Catalogo. Infine, nella sistemazione neroniana, sugli spazi occupati dalla *domus* e dalla strada sepolti sotto cumuli di detriti, viene rea-

[29] Al momento dell'incendio il dislivello presente nelle *Curiae* tra valle e pendici del Palatino era superiore ai m 4.00/4.50 metri, passando i piani d'uso dai m 16/16.80 slm nell'Area I del cantiere della *Meta,* ai m 19.80 slm nell'Area III del Palatino, ai m 20.80/20/90 slm nel settore occidentale dell'Area II. Queste differenze altimetriche, che risalgono alla tarda repubblica, vengono ora annullate, riportando le pavimentazioni dell'intera area sacra alla quota di m 20 slm. Ma ciò ha comportato un innalzamento di oltre 4 metri dei livelli della valle, di una ventina di centimetri dei livelli dell'Area III e il taglio di una stratigrafia progressivamente alta sino a 1 metro nella restante Area II.

[30] Carbonara 2006; Panella 2006.

[31] Case ad atrio arcaiche in *Palatium* e *Sacra Via* I.

[32] Case aristocratiche tardo-repubblicane in *Palatium* e *Sacra Via* II.

[33] *Domus* di III-II secolo a.C. e impianto di una grande e lussuosa abitazione in età augustea che potrebbe essere appartenuta a un personaggio dell'*entourage* di Augusto: Villedieu 2007, pp. 59-85.

[34] Si è supposto che in questa abitazione, nella sua fase degli inizi del I secolo a.C., sia nato Ottaviano nel 63 a.C.: Panella 2006, pp. 278-284. Le fonti antiche ricordano che la *domus* sorgeva proprio in questa zona del Palatino denominata *ad capita Bubula* (Suet., *Aug.* V), un toponimo localizzabile presso il santuario delle *Curiae Veteres* sulla base di Serv., *Aen.*,VIII.361: "[…] *Augustum, qui natus est in curiis veteribus* […]".

[35] Il dislivello tra *Curiae* e ambienti della *domus* che si appoggiano al muro in tufo lionato è di circa 2 metri tra età tardo-repubblicana e giulio-claudia. Proseguendo verso Ovest (Area IV) la casa con le sue *tabernae* sul fronte strada si dispone su livelli via via crescenti, adeguandosi all'andamento in salita della asse viario: Sagui - Cante 2015, figg. 2-3.

lizzato un diverticolo con direzione N-S, che, distaccandosi dalla nuova via porticata diretta dalla valle al Foro[36], prosegue verso Sud, oltre i limiti meridionali del cantiere[37].

Lo scavo del Settore Nord dell'Area II, separato, come si è già detto, dalla restante Area II dalla fondazione meridionale del portico della via neroniana (v. fig. 4), ha restituito poche, ma importanti tracce spettanti ad un luogo di culto, le cui strutture proseguono sotto la via Sacra e forse sotto il Tempio di Venere e Roma (v. fig. 3). Questo secondo santuario, situato di fronte alle *Curiae*, sul lato settentrionale della via valle-Foro pre-incendio, appartiene in realtà alle pendici meridionali della Velia e al contrario dell'area sacra palatina non sarà più ricostruito dopo l'incendio[38]. Di essa, come vedremo, ignoriamo la divinità venerata. Un frammento di antefissa e un frammento di lastra porterebbero a supporre che anche questo complesso avesse accolto, almeno agli inizi del V secolo a.C., un edificio monumentale. Le stratigrafie scavate con grande difficoltà in uno spazio assai ristretto hanno ugualmente permesso di seguire nel tempo le riarticolazioni sia del muro di limite settentrionale del santuario, sia dei pozzi votivi (un *bothros* e una *favissa*)[39], nonché i piccoli ampliamenti verso Nord (cioè verso la Velia) della via valle-Foro che tende in età tardo-repubblicana ad invadere i suoi spazi. Sui resti da noi rintracciati si imposta dopo il 64 d.C. il porticato meridionale della strada neroniana diretta al Foro. Ciò vuol dire che il luogo di culto scompare sotto la nuova via e presumibilmente sotto l'atrio-vestibolo della *Domus Aurea* (in essere sino ad età adrianea).

I ritrovamenti delle Aree II e III sono materialmente da collegare a quelli del cantiere della *Meta Sudans*: la via valle-Foro e le *Curiae Veteres* nelle loro formulazioni anteriori al 64 d.C. e il blocco edilizio della *Domus Aurea* realizzato sulle antiche curie. Nell'Area III (v. fig. 2) resta parte della sistemazione augustea, tiberiana e claudia del santuario[40], così splendidamente conservata a valle. E ciò accade perché lungo questa fascia della pendice del Palatino le quote dell'isolato precedente all'incendio coincidevano con quelle imposte al santuario nella sistemazione neroniana *post*-incendio (*supra* e nota 29). Tuttavia, la strada pedonale che dà oggi accesso dalla Piazza del Colosseo al Parco archeologico del Foro-Palatino ha impedito di collegare materialmente le strutture rinvenute nei due cantieri. Del tempio restaurato da Claudio, la cui facciata in marmo compariva in stato di crollo nell'Area I della *Meta*, resta nell'Area III un piccolo tratto della fondazione nord-occidentale, rasata per la stesura della pavimentazione in travertino del vano che ha occupato questo settore del Palatino tra il 64 e il 68 d.C. Al di sotto di essa, largamente spoliata, lo scavo ha raggiunto i depositi geologici, recuperando in contesti della media repubblica alcuni frammenti di terrecotte architettoniche di età arcaica e tardo-arcaica. Per il resto le stratigrafie scavate, qui abbastanza ben conservate insieme ai grandi crolli delle murature di età imperiale, hanno restituito tracce dell'officina di un fabbro che si è inserita tra la fine del IV e il V secolo d.C. in alcuni spazi del santuario ormai in abbandono[41].

Nell'Area II (v. fig. 2) mancano in larga parte le fasi anteriori all'incendio del 64 d.C. a causa delle molte attività (antiche e moderne) che si sono succedute nel sito. Come si è già detto, la realizzazione del blocco edilizio della *Domus Aurea* che ha coinvolto il tratto tra valle e collina sovrapponendosi sia all'antichissima via valle-Foro, che scompare[42], sia alle *Curiae Veteres*, ha causato all'in-

[36] Analisi e ricostruzioni della via porticata neroniana, flavia e adrianea in Brienza 2016.
[37] Le quote passano dai m 23 slm ca. della pavimentazione giulio-claudia della via (Carbonara 2006, p. 32, fig. 19) ai m 24.50/25 slm, che è la quota del nuovo asse neroniano all'incrocio di questo suo diverticolo: Ferrandes 2014, p. 191, fig. 21.
[38] I ritrovamenti di questo settore in Zeggio 2013a; Panella - Zeggio 2017; Zeggio 2019b; *infra* pp. 41-47.
[39] Sulla differenza funzionale di queste due strutture si rimanda a Panella - Zeggio 2017, p. 358 e nota 39, pp. 369-370.
[40] Da ultimo Pardini 2016.
[41] Pardini 2016, pp. 133-135.
[42] L'asse di collegamento tra la valle e il Foro viene innalzato e spostato in questo primo tratto più a Nord (*supra* nota 2). Il tracciato poi prosegue verso la sella Palatino/Velia (ove in seguito sorgerà l'Arco di Tito), disponendosi più a Sud rispetto all'asse stradale pre-incendio.

terno del santuario l'eliminazione delle stratigrafie anteriori all'incendio arrestandosi ai contesti del IV secolo a.C. con un'irrimediabile perdita di dati. Ciò che abbiamo recuperato tra i contesti di età medio-repubblicana[43] e i depositi geologici è inoltre tagliato e ritagliato sia dalle fondazioni tardo-repubblicane delle *Curiae*[44], sia da quelle del corpo di fabbrica neroniano, che resisterà al tempo, ma con ulteriori aggiunte di muri, rinforzi di pilastri, tramezzi, condotti fognari (flavi, adrianei, severiani e tardo-antichi)[45] che hanno attraversato da N a S e da E a W l'intero *parterre* frammentando il disegno architettonico originario[46]. Tutti questi interventi hanno inciso in profondità i depositi più antichi, hanno riportato in superficie terre e materiali preesistenti, che a livello di residui compaiono completamente decontestualizzati nelle sequenze più tarde, hanno eliminato o nascosto intere fasi di vita e d'uso, hanno separato sequenze stratigrafiche unitarie, alla cui ricomposizione ci siamo dedicati non sempre con successo. Ma è stato sul complesso neroniano nella sua riformulazione flavia che abbiamo dovuto orientare le strategie di scavo, intervenendo in profondità sino agli strati preantropici nei pochi spazi liberi da strutture.

Abbiamo oggi il sospetto che l'intervento neroniano, cosi distruttivo nella valle, abbia inteso qui rispettare una preesistenza ideologicamente ingombrante (le *Curiae*), ricostruendola in base alle nuove sistemazioni urbanistiche, topografiche, architettoniche progettate in questo settore della città[47]. Tre gli elementi che danno sostegno a questa ipotesi: 1. i limiti dell'area sacra restano quelli pregressi, sia a Est nella valle, che a Ovest sul Palatino, ove viene riutilizzato il muro in opera quadrata di tufo litoide lionato degli inizi del I secolo a.C. che divideva l'area sacra dalla *domus* aristocratica, fungendo, allora come nella nuova sistemazione, anche da contrafforte della pendice palatina; 2. lo slittamento verso Nord della strada diretta ora dalla valle al Foro fa recuperare al santuario nuovi spazi, ma la nuova strada segna anch'essa come la precedente il confine settentrionale del nuovo corpo edilizio; 3. quasi tutti i muri neroniani si impostano sulle fondazioni delle *Curiae* della metà del I secolo a.C. rasate e riutilizzate o appoggiano i loro setti fondali su quelli preesistenti.

Ciò che costituisce un'importante novità è tuttavia il fatto che il blocco edilizio neroniano è organizzato unicamente su due piani al posto dei due/tre (o quattro?[48]) livelli su cui i vani del complesso più antico erano distribuiti, seguendo il declivio collinare. Il piano più basso, alla quota di m 20 slm, prevede all'incrocio dei nuovi tracciati stradali Circo Massimo-Esquilino e valle-Foro tre grandi aule e sulle pendici del Palatino un basamento incassato nel colle che risolve il salto di quota tra valle e versante collinare mediante concamerazioni ipogee coperte a volta e comunicanti[49], addossate al già citato muro tardo-repubblicano di limite tra *domus* e *Curiae*, ora prolungato a Nord sino al muro di fondo del portico, e due lunghi corridoi perpendicolari. Il piano superiore (di cui quasi nulla resta) è alla quota di m 25 slm. e consiste in una terrazza con ambienti paralleli almeno sul lato Ovest, impostati sui sottostanti vani a volta. Se l'accesso al piano terra è dalla valle, quello al piano alto è dal diverticolo perpendicolare alla via diretta al Foro, realizzato sulla *domus* dell'Area I. E' la nuova, scenografica strada porticata che guida le altimetrie. Rispetto all'asse precedente, che aveva assolto per secoli al transito diretto al Foro seguendo la conformazione dei rilievi collinari (Palatino e Velia), questa nuova via è costruita in modo da incrociare ortogonalmente a valle la strada diretta all'Esquilino e a monte il cd. Clivo Palatino, ed è portata nella valle ad un livello più alto[50] rispetto a quello della via più antica, in modo da rendere meno ripida la salita al colle. Le quote del

[43] Ferrandes 2014, pp. 179-187.
[44] Ferrandes 2014, pp. 187-190.
[45] Il problema dello smaltimento delle acque in un punto così critico accompagna e continua ad accompagnare ancora oggi la storia di questa pendice.
[46] Ferrandes 2014, pp. 190-204.
[47] Zeggio 2014a, pp. 169-170.
[48] L'interrogativo dipende dal fatto che non conosciamo cosa ci sia sotto l'attuale strada pedonale che divide i due cantieri.
[49] Quattro sono gli ambienti rinvenuti nello scavo, ma essi continuano a Sud, oltre il limite dello scavo: una soglia che si apre sul muro meridionale dell'Ambiente 4B attesta l'esistenza almeno di un quinto vano.
[50] Da m 16.80 slm a m 20 slm.

suo percorso[51] sono indipendenti da quelle del blocco edilizio che occupa gli spazi delle Curiae, con il risultato che i vani del piano terra, disposti uniformemente, come si è detto, alla quota di m 20 slm, diventano semi-ipogei e ipogei man mano che la via sale per raggiungere la sella tra Palatino e Velia.

Se qualche dubbio resta sull'interpretazione di questo corpo di fabbrica e sulla destinazione delle grandi aule che lo delimitano a Nord e a Est, sono le attività edilizie flavie a dare certezza della sopravvivenza delle *Curiae*. Si deve infatti agli interventi della nuova dinastia al potere l'inserimento in una delle grandi aule su menzionate di un piccolo tempio, che ripropone in formato ridotto e in una topografia completamente mutata negli orientamenti e nelle quote il tempio restaurato da Claudio. Il blocco dei vani ipogei retrostanti al tempietto è rinforzato con pilastri e forse ricostruito o completato, diventando un annesso al luogo di culto. Nello stesso tempo viene arretrato il limite orientale del santuario per dare spazio al ripristino monumentale della *Meta* in un contesto architettonico che ora è una piazza dominata dall'Anfiteatro e dai suoi servizi. Nuovi pilastri vengono realizzati all'interno dei portici della via diretta al Foro, anch'essi probabilmente completamente ricostruiti.

Poco cambierà nelle epoche successive e pertanto è alla planimetria neroniana/flavia che abbiamo fatto riferimento nella numerazione degli ambienti (**fig. 4**), aggiungendo lettere alfabetiche nei casi in cui essi risultassero suddivisi in profondità da setti più antichi e dagli impianti fognari o da tramezzature più tarde. Se la provenienza dei materiali in studio dipende dalle stratigrafie rinvenute nei singoli vani di età imperiale, occorre tener presente che l'organizzazione degli spazi delle *Curiae* di età arcaica, tardo-arcaica, repubblicana e augustea non solo era completamente diversa, ma aveva certamente subito diversi cambiamenti nel lungo periodo. Inoltre, ai fini della comprensione complessiva dell'area sacra più antica, occorre tener presente che il **settore orientale** del santuario è nel cantiere della *Meta Sudans*; nel **settore centrale** ricadono grosso modo gli Ambienti neroniani 6C, 7D, 7F, 8, 10C, 10D[52] delle Aree II e III del Palatino NE; nel **settore occidentale** gli Ambienti 2, 3[53],4 dell'Area II (**fig. 5**). Conosciamo, relativamente al momento immediatamente precedente l'incendio neroniano, i piani d'uso di questi tre settori, che si distribuiscono su tre livelli con quote in aumento da Est verso Ovest (*supra* nota 29), ma l'articolazione su terrazze sostruite va supposta, come si è detto, sin da età risalente.

Gli Ambienti 1/5, 6A e 7A sono occupati invece dal **tratto centrale** (in rapporto al nostro cantiere) dell'antica via valle-Foro (*ante* 64 d.C.), che prosegue in salita, come abbiamo già detto, a Ovest nell'Area I (**tratto occidentale**) e in discesa a Est nell'Area II del Palatino (**tratto centrale**) e nel cantiere della *Meta* (**tratto orientale**)[54] (v. fig. 5). Va anche segnalato che gli approfondimenti che ci hanno permesso di disporre di sequenze distribuite nel lungo periodo riguardano i "bordi" del complesso santuariale (Area I della *Meta*, Ambienti 2, [3], 4 del Palatino NE), laddove per il **settore centrale**, che rappresenta il "cuore" delle *Curiae*, i dati relativi a parecchie fasi della storia del sito sono scarsi o irrimediabilmente perduti.

In altra parte del volume si tratterà sinteticamente del santuario, registrando le principali attività che lo hanno accompagnato e trasformato nel tempo, così come si descriverà brevemente l'altro luogo di culto della Velia, ma occorre segnalare che la maggior parte dei materiali in studio provengono dall'Area II e in particolare dalle stratigrafie del V a.C. (soprattutto della seconda metà del

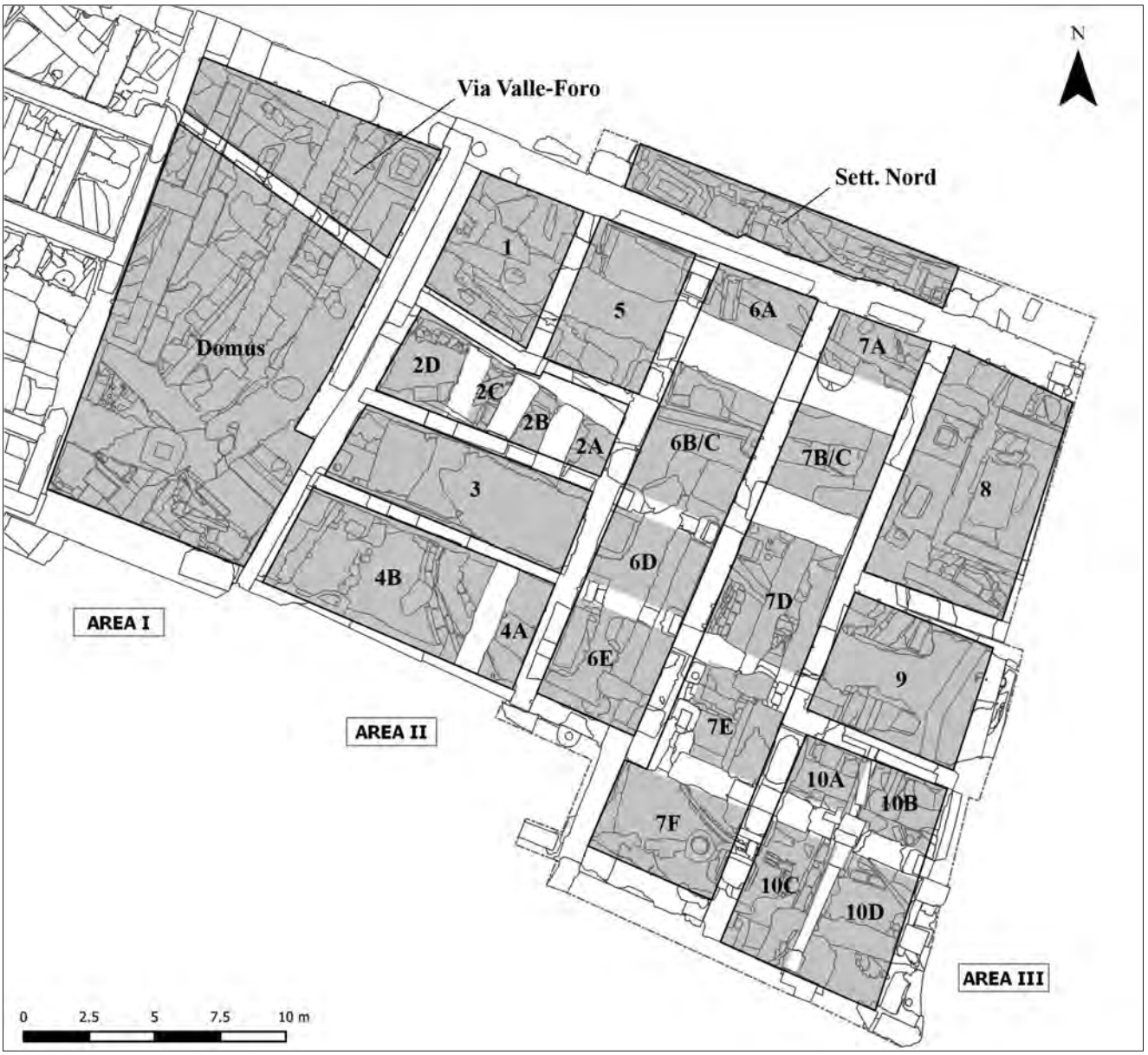
[51] Da m 20 slm a m 30 slm con una pendenza tra il 5% e il 6% su circa 170 m. La pendenza diminuirà leggermente in età flavia, quando nella piazza del Colosseo la strada si innalzerà di 1 metro.

[52] Negli Ambienti 9 e 10B lo scavo si è fermato ai resti combusti delle strutture e delle pavimentazioni tiberiane e claudie delle *Curiae* (*opus signinum*, mosaico a tessere nere, *opus spicatum*) e ai crolli dell'incendio: Pardini - Nonnis 2014; Pardini 2016. Non hanno restituito fittili architettonici.

[53] E' l'unico vano che ha conservato intatto il pavimento in *opus spicatum* di età neroniana posteriore all'incendio e che pertanto non è stato interessato dallo scavo.

[54] Le quote di questa strada in età claudia sono rispettivamente nella valle, nei pressi della *Meta*, a m. 16.80 slm, a monte, fin dove è stato possibile individuarle, all'altezza cioè dell'ultima *taberna* (la più occidentale) appartenente alla *domus*, all'incirca a m 26 slm. La pendenza su circa 80 metri è del 10/11%.

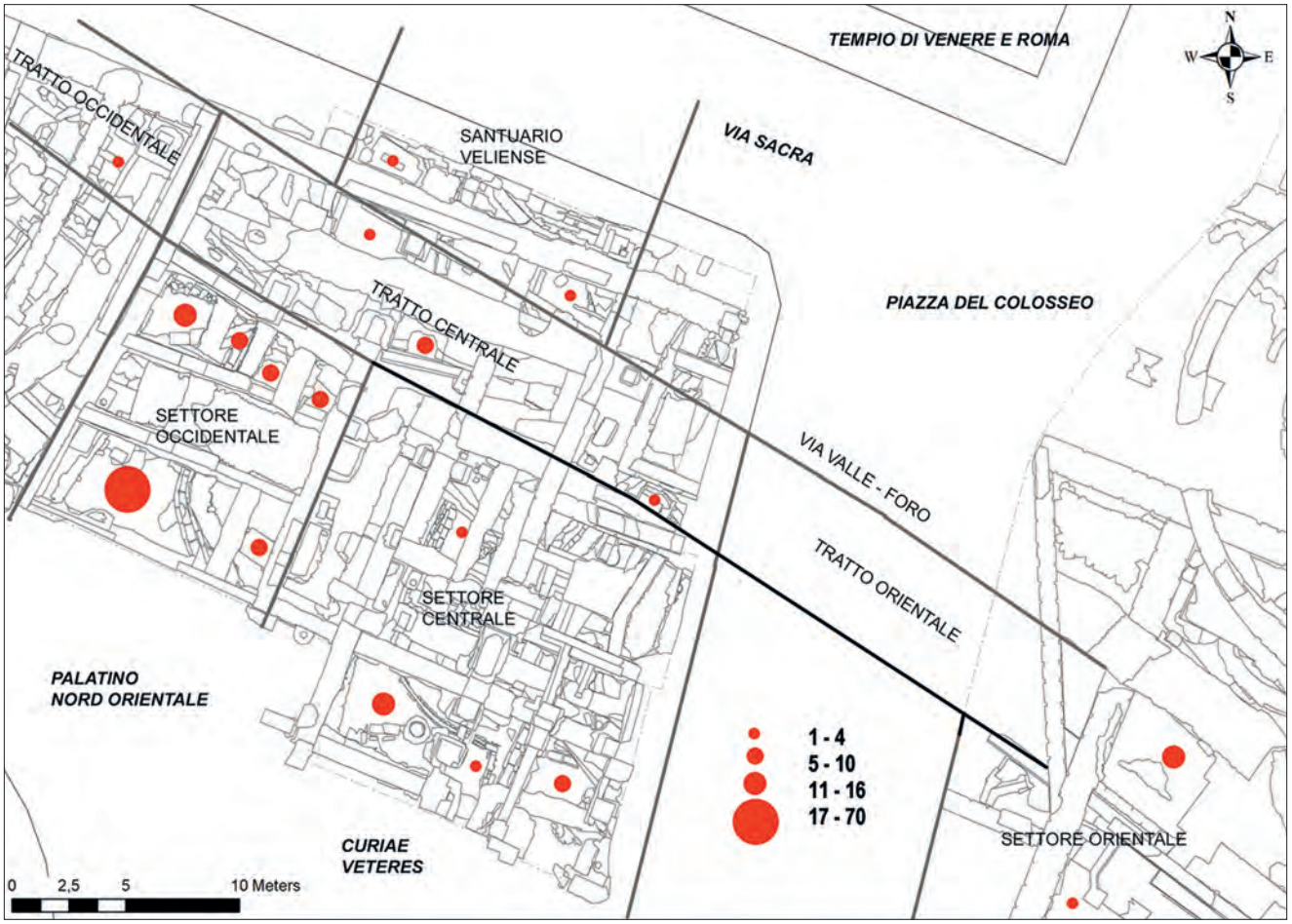
4. Pendici nord-orientali del Palatino. Articolazione in Ambienti delle Aree II e III basata sul complesso edilizio di età neroniana, con ulteriori suddivisioni determinate da fondazioni del I secolo a.C. e da murature di età imperiale e tardo-antica (L. Fornaciari).



secolo) e del IV a.C. dell'Ambiente 4B (soprattutto lastre di parete) (v. fig. 5). L'abbondanza dei reperti di qualsiasi natura restituiti dalle stratigrafie di questo vano può essere spiegata con il fatto che esso ha offerto uno spazio di indagine più ampio e meno coinvolto da interventi invasivi di età successiva. Ma è anche vero che le attività che lo interessano, indiziate dai *piacula* e dalle moltissime ossa animali (sacrifici e/o resti di pasto), farebbero supporre una sua destinazione d'uso particolare, che riusciamo a intravedere, ma non a definire.

Nonostante l'assenza di resti edilizi consistenti relativi alle fasi più antiche del sito sia a causa dei distruttivi interventi di età tardo-repubblicana e imperiale di cui abbiamo già a lungo parlato, sia a causa della scarsa visibilità di strutture certamente realizzate in materiali deperibili (*opus craticium*, *pisé*, mattoni crudi), come dimostrano i molti frammenti di concotto e di legno presenti nelle colmate del V e del IV secolo a.C., abbiamo ugualmente potuto ricostruire i principali momenti di costru-

5. In planimetria i tre settori delle *Curiae Veteres*, i tre tratti della via valle-Foro (*ante* 64 d.C.) e lo spazio che in via del tutto ipotetica è possibile attribuire al santuario veliense. I pallini indicano, con le loro dimensioni, le quantità dei frammenti di decorazione architettonica fittile così come essi si distribuiscono negli spazi indagati (M. Fano).



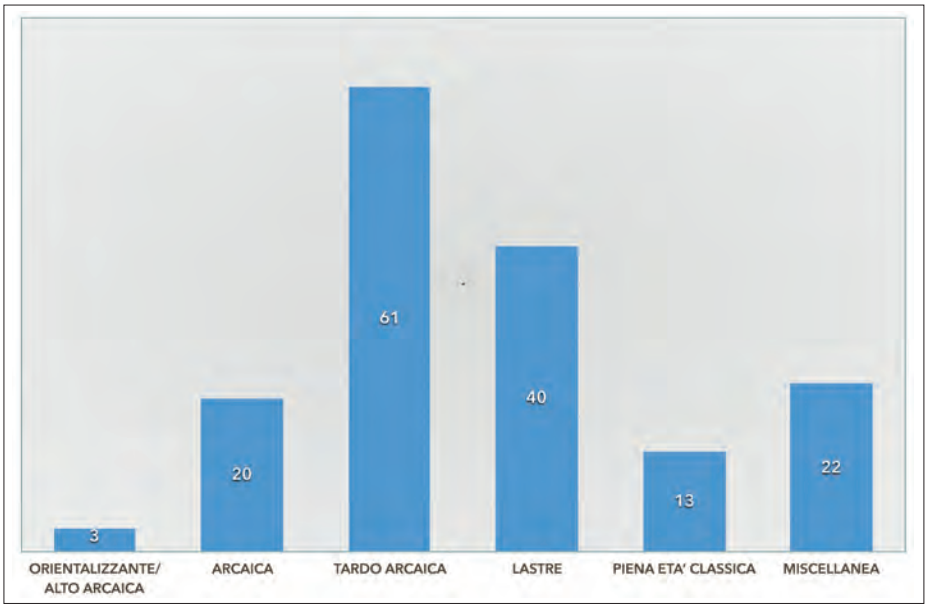
zione, vita e uso del complesso sacrale a partire dalla fine del VII secolo a.C. attraverso i numerosi depositi votivi e i molti elementi spettanti alla copertura (tegole e coppi) e soprattutto alla decorazione dei tetti (fregi figurati, antefisse, cornici, sime, acroteri, lastre dipinte) degli edifici (*oikoi, hestiatoria*, portici e forse un *naos*)[55] (**fig. 6**) che, in assenza, dobbiamo immaginare ospitati insieme e/o in successione in un'area sacra tra le più estese di Roma (oltre 2000 m^2 già nel VI secolo a.C.)[56].

Le decorazioni architettoniche fittili di età arcaica e tardo-arcaica, che compaiono nelle nostre stratigrafie come scarti di rivestimenti di tetti e di pareti evidentemente smontati o rotti, trovano confronto con quelli dei principali complessi coevi di Roma (dal santuario di *Fortuna* e *Mater Matuta* presso S. Omobono al Tempio di Giove Capitolino, dalla *Regia* al Comizio, dai templi del Palatino sud-occidentale presso il santuario della *Magna Mater* al Tempio dei Castori) e delle città del

[55] L'esistenza di più edifici sembra suggerita dal fatto che i reperti presumibilmente contemporanei non sono sempre in grado di integrarsi in un unico sistema decorativo. Sul piano quantitativo spicca la documentazione di età tardo-arcaica, a cui spetta tra i tetti e i gruppi identificati il 38% dei frammenti contro il 20% dei pezzi attribuibili ai tetti arcaici. Ma alla fase del 500-480/460 a.C pertengono con buona probabilità anche i frammenti delle lastre di parete (27%), che sommate insieme ai loro corrispondenti sistemi decorativi (gruppo 6 e tetto 7), consentono di attribuire a questi decenni quasi il 65% delle occorrenze.

[56] Panella - Zeggio 2017, p. 364. Questa stima si basa sui tre tratti del recinto del *temenos* del VI secolo a.C. riportati in luce: quello orientale, indiziato dalla presenza della via Circo Massimo-Esquilino, quello settentrionale che, realizzato alla metà del secolo in cappellaccio viene ricostruito con questo stesso materiale nel 530-520 a.C., poi riedificato agli inizi del I secolo a.C. in tufo litoide lionato e poi ancora una volta ricostruito in età augustea o tiberiana in laterizio, quello occidentale in cappellaccio, anch'esso della seconda metà del VI secolo a.C. Manca il lato meridionale non raggiunto dallo scavo.

6. Nel grafico le quantità spettanti ai singoli sistemi decorativi rinvenuti. E' evidente il rilievo dei tetti e dei gruppi di età tardo-arcaica (gruppo 6, tetto 7, gruppo 8, gruppo 9 e relativa Miscellanea dei gruppi e tetti 6-9). A questi ultimi vanno sommate le lastre di parete che, con eccezione di un frammento più antico di pieno VI secolo a.C., dovrebbero attestarsi sullo stesso orizzonte cronologico (500-460 a.C.).



Lazio e dell'Etruria meridionale. I pasti comuni che costituiscono il nocciolo del rito, come informano le fonti[57], e i sacrifici alla divinità tutelare[58] (*Iuno Curitis*, se - come pensiamo - il complesso ospitava le antiche curie) hanno lasciato ampie tracce nei focolari e nelle fosse con resti di ossa di animali coperte da pietre[59]. Si tratta essenzialmente di bovini le cui teste[60], in quanto rappresentative dell'intero animale, erano probabilmente appese, dopo la conclusione del sacrificio e la distribuzione delle carni, a pali ornati da ghirlande[61]. Altre fosse e altre deposizioni seguono invece il ritmo delle costruzioni e dei restauri delle strutture presenti nel complesso, laddove la distruzione di ciò che era destinato alla divinità necessitava di un rito di espiazione (*piaculum*), secondo l'uso di seppellire una parte per il tutto e di custodire "pietosamente" i resti della cerimonia. Benchè privi di apprestamento, in connessione e a conclusione di attività edilizie, vanno letti i due unici reperti umani rinvenuti nel santuario, lo scheletro di un bimbo di dieci settimane lunari contenuto in un'olla e un cranio di

[57] Testi e bibliografia da ultimo in Coarelli 2016, pp. 252-253, *passim*; Torelli 2019.
[58] Nel caso specifico cruenti. Sulle forme rituali collegate al tema del sacrificare, iscritto in quella somma di discipline dell'archeologia del rito e del sacro, che coniuga storia delle religioni, antropologia, fenomenologia, sociologia e documentazione materiale, si rimanda per l' Etruria, l'Italia e Roma alle riflessioni di M. Torelli, e ai testi di G. Bartoloni, S. Neri e F. Pitzalis per Veio, di B. Belelli Marchesini e L.M. Michetti per *Pyrgi*, di M.A. De Lucia Brolli per Narce in *Sacrificio* 2017. Per le cerimonie documentate presso la porta identificata con la *Mugonia* sul versante settentrionale del Palatino, Di Giuseppe 2014b, Di Giuseppe 2017.
[59] Sulla ritualità connessa alla chiusura di cavità, pozzi, *bothroi* Belelli Marchesini - Michetti 2017.
[60] Questo tipo di reperti dà un carattere particolare ai nostri contesti soprattutto se messi in relazione con l'enigmatico toponimo *capita Bubula*, che potrebbe spettare al sito (*supra* nota 34). In quest'ambito vale la pena di citare i nove crani di bovino, che in tempi diversi (dalla metà del V al IV secolo a.C.) compaiono allineati lungo il limite settentrionale del Santuario Meridionale di *Pyrgi*: Ambrosini - Michetti 2013, pp. 147-149, fig. 15; Belelli Marchesini - Michetti 2017, pp. 481-482, con confronti di ambito etrusco (Gravisca) e magno-greco (Poseidonia/*Paestum*) e relativa bibliografia. Per Roma si menzionano nel II secolo a.C. le sei teste di suini disposti lungo la linea del podio del tempio di Cibele sul Palatino (Coletti - Celant - Pensabene 2006, p. 560, fig. 2). Accanto alle teste di bovini, vanno segnalati i crani integri di tre cani, già presenti nella fossa che sacralizza i resti del più antico contesto attribuibile alle *Curiae* (*infra* pp. 52-53), secondo una pratica del sacrificio assai diffusa sul piano geografico e cronologico (Di Giuseppe 2014b, p. 256, note 113-116) e, come si vedrà, oltre alle consuete ossa di caprovini e di porcellini, resti di volatili (tra i quali quelli di avvoltoio) e lische di pesci (informazioni di Victoria Closey Moses, che ringrazio). Per le ossa animali nei santuari ancora utile Van Andringa - Lepetz 2003.
[61] Come dimostrano gli esempi, anche se relativi al mondo celtico, citati da Van Andringa - Lepetz 2003, p. 90, nota 33. Zeggio 2019a.

maschio adulto "manipolato" (un'inquietante testa-trofeo?[62]), di cui si tratterà in altra parte del volume (*infra* pp. 77-78, fig. 49)[63].

Non risulta documentato alcun elemento architettonico fittile (ad eccezione di coppi e tegole in impasto rosso, già in uso a Roma per la copertura degli edifici da età tardo-orientalizzante[64]) nelle sequenze databili alla seconda metà del VI secolo a.C. che conseguono da importanti attività edilizie[65]. A questa fase appartengono infatti i muri di recinzione in opera quadrata di tufo granulare grigio (cappellaccio) che presuppongono una nuova sistemazione degli spazi santuariali ottenuta tagliando a monte la pendice fino a raggiungere le formazioni geologiche del Paleotevere, sulle quali si attestano i primi (per noi) piani di calpestio (selciati, massicciate). Se questa operazione ha cancellato tutte le evidenze di età orientalizzante e della prima età arcaica (strutture e contesti), sono le stratigrafie del V secolo a.C. (del secondo quarto e soprattutto della seconda metà del secolo) quelle che hanno restituito gran parte dei dati utilizzabili ai fini della interpretazione delle attività costruttive e/o di restauro che hanno interessato l'area tra gli ultimi decenni del VI e i primissimi decenni del V secolo a.C., cioè nelle fasi nelle quali gli interventi sul costruito devono essere stati di una consistente entità. E ciò è accaduto perché a partire da un determinato momento non vi è stato più asporto, ma un apporto continuo di terreno funzionale ad un progressivo innalzamento dei livelli d'uso del santuario, determinato con un certo margine di probabilità dal manifestarsi di problemi idrogeologici, quegli stessi che in una situazione oggi alterata dalle profonde fondazioni di età tardo-repubblicana e della prima età imperiale, ci hanno costretto a lavorare nell'acqua per l'insorgenza della falda acquifera già alla quota m 17.50 slm a monte e di m 14.50 slm a valle. Analoghi disagi devono essersi manifestati anche in antico tanto da provocare una successione ininterrotta di operazioni volte a modificare le pendenze, a realizzare canalette, a creare piani di calpestio sempre più alti tramite scarichi di terra, pietrame, materiale edilizio, ceramica e ossa di animali sostenuti da contrafforti, in una logica in cui la costruzione di muri e muretti in cappellaccio o in scapoli di tufo rosso risulta contestuale e parallela al contenimento degli scarichi stessi, intervallati da strati di livellamento e da superfici di cantiere. Le pause di giorni, di mesi o di anni tra una colmata e l'altra sono contrassegnate sia dal seppellimento dei resti di sacrifici indiziati dalla presenza di ossa animali (e conseguentemente di pasto con relativo scarico di bracieri e carboni), che danno conto di riti puntuali e ripetuti, connessi apparentemente quasi sempre a rifacimenti edilizi, sia da depositi rituali (espiatori o purificatori o propiziatori) contenenti elementi particolari[66].

[62] Sui crani-trofeo c'è una vasta letteratura, riservata essenzialmente al mondo celtico e barbarico e ad età risalenti (età del Bronzo/età del Ferro): De Marinis 2003; di 'crânes trophées', ma di teste mozzate ed esposte (in genere di nemici vinti), la storia di Roma non fa difetto (basti ricordare i rilievi della Colonna Traiana con le teste dei Daci infilzate sulle mura degli accampamenti, o le circostanze nelle quali le teste di personaggi dannati erano portate in giro per il mondo: quella di Massenzio finì in Africa). Il tema della deposizione di crani umani, staccati dai corpi, è toccato anche da Nizzo 2015, all'interno di un percorso di ricerca, quello dell'archeologia della morte, che ha assunto notevole rilievo negli ultimi decenni, con una bibliografia sterminata.

[63] L'anomalia del ritrovamento non riguarda la sepoltura del bambino, che segue prassi consuetudinarie che consentivano il seppellimento degli infanti all'interno della città (ampia esemplificazione in De Santis *et al.* 2018), quanto quella del cranio, che pone problemi sul trattamento subito *post mortem* (v. nota precedente). Entrambe pongono poi questioni interpretative che riguardano la cronologia diversa tra i contesti di rinvenimento (tardo V secolo a.C.) e la morte più risalente degli individui. Al di là dell'atto della deposizione, che sembra da ricollegare ad abbattimenti e ricostruzioni di murature (quindi di natura espiatoria o purificatoria), non va scartata la possibilità che questi oggetti, presumibilmente già presenti nel santuario, possano essere emersi durante i lavori edilizi e rinchiusi per rispetto dove erano stati rivenuti: Di Fazio 2017 (in part. p. 456).

[64] Cifani 2008, pp. 222-223; Ferrandes - Oriolo 2019.

[65] In realtà un frammento di lastra di parete compare in un contesto di questa età (Cat. 105/SF 9695), ma si tratta di un reperto appartenente ad un sistema molto più antico dello strato di provenienza.

[66] Si menziona a questo proposito, tra i tanti, il frammento di un *kernos* a ciambella (vaso con recipienti multipli) in impasto bruno, datato alla fine dell'VIII/prima metà del VII secolo a.C. rinvenuto in uno strato dei decenni finali del V secolo a.C. dell'Ambiente 4B: Panella - Zeggio 2017, pp. 349-350 e 352, fig. 8; Zeggio 2019a, pp. 149-150, E.1 (*infra* p. 104, fig. 69). Questo è, tra gli oggetti di uso cultuale, il reperto più antico rinvenuto nelle *Curiae* e documenta già per un'epoca risalente, la destinazione sacra dell'area. Sulla stessa linea la sima (?) a testa leonina (Cat. 23/SF 8999) della grande fossa coperta da pietre del IV secolo a.C. nell'Ambiente 10D e i frammenti di decorazione architettonica fittile puntualmente documentati all'interno di fosse (come quella del 450-425 a.C. nell'Ambiente 4B: *infra* pp. 99-101, fig. 67) o di scarichi dalla forte valenza rituale. Per questi ultimi, usando le categorie di Bonghi Jovino

Tra le altre cause che possono spiegare una tale continuità di operazioni vi sono anche gli innalzamenti della via diretta dalla valle del Colosseo al Foro lungo la quale correva il limite settentrionale delle *Curiae*, e le caratteristiche geologiche dei due versanti collinari (settentrionale e orientale) convergenti in forte pendenza verso la depressione valliva. La scelta è stata perciò quella di modellare la pendice facendo ricorso a platee sostruite, le cui quote cambiano con il tempo. Il sistema prevede interruzioni e riprese di attività edilizie che si riallineano quasi sempre sugli stessi punti smontando le preesistenze e riutilizzandone i materiali. Diventa così comprensibile la presenza dei tanti setti murari, che abbiamo trovato ovunque sminuzzati e spezzettati, la cui funzione nel momento della loro messa in opera è stata quella di ingabbiare la pendice, creando una serie di scatole che reggono terrazze e regolarizzano i salti di quota.

Le stratigrafie del IV secolo a.C. mostrano l'adozione di analoghi accorgimenti [67], ma un evento traumatico (un incendio: quello gallico del 390 a.C.?) agli inizi del secolo deve aver determinato interventi strutturali di una certa importanza che si sono protratti nel tempo. Se gli spazi non mostrano grandi cambiamenti (proseguono sia la costruzione delle "scatole" che ingabbiano il monte, sia l'innalzamento dei piani di calpestio) sono soprattutto le fogne che mostrano un più articolato e organizzato sistema di smaltimento delle acque meteoriche mediante la realizzazione di una rete di canalette in cappellaccio dirette verso il collettore situato sotto la via valle-Foro. I fognoli di questa età sottintendono rispetto al passato un uso più razionale degli spazi[68].

Il rifacimento delle sostruzioni e lo scavo per la messa in opera delle canalette possono aver riportato in superficie i materiali spettanti alle colmate dell'età precedente, giustificando la presenza in seconda giacitura di oggetti molto più antichi. Non manca tuttavia il materiale in fase che permette di collocare questo nuovo generale riassetto delle *Curiae* nel secondo quarto del IV secolo a.C., con ulteriori interventi alla fine del IV e nel primo/secondo venticinquennio del III a.C.

Una parte dei materiali raccolti sia nelle sequenze del V secolo a.C. che in quelle successive appartiene come si è detto, alla decorazione fittile pubblicata in questo volume, ma accanto ad essa compaiono gli arredi (*louteria* dipinti e acromi[69] con i relativi sostegni, che testimoniano come l'acqua fosse elemento fondamentale del rito[70], *thymiateria* - incensieri o contenitori di offerte - in argilla figulina, spesso con decorazione geometrica suddipinta), i grandi contenitori atti a conservare vino, olio, cereali (dolii, anfore) e quelli funzionali alla preparazione e al consumo di cibo (mortai, bacini in impasto chiaro augitico, olle cilindro-ovoidi e piatti-coperchio in impasto grezzo, fornelli, bracieri, testi o clibani), il vasellame spettante ai servizi del bere (coppe, tazze in bucchero e in ceramica depurata, *kylikes*, *skyphoi* e crateri a figure nere e a figure rosse di importazione attica e non)[71], una grandissima quantità di ossa di animali anche bruciati e con tracce di macellazione. Il risultato

2005a, pp. 34, 40-43 si potrebbe parlare "di depositi di obliterazione con valenza secondaria di espiazione". Proposte di definizioni terminologiche in relazione ai depositi votivi arcaici di Roma in Zeggio 2016.

[67] Ferrandes 2014, pp. 179-187, figg. 22-24; Ferrandes 2016a, pp. 86-90.

[68] Pardini 2016, fig. 7. La necessità di risolvere il problema del deflusso idrico occuperà gran parte delle attività edilizie di età augustea, neroniana, flavia e adrianea.

[69] Alcuni *louteria* dipinti sono in Zeggio 2014a, pp. 176-178; Panella - Rescigno 2018, pp. 163-164. Tra questi si ricorda il grande bacino in impasto augitico che presenta al suo interno una decorazione pittorica di cui resta il busto di un giovane di profilo databile al secondo quarto del V secolo a.C., già più volte edito; da ultimo Rescigno 2018b, p. 195, Cat. 94.

[70] Significativa la presenza nella nostra area (Ambiente 7F) di un pozzo databile alla seconda metà del V secolo a.C. restaurato intorno alla prima metà/metà del I secolo a.C. e abbandonato in età augustea: Panella *et al.* 2019b. Esso rimanda ad un "ciclo dell'acqua" (per purificare, lavare, cucinare), fondamentale all'interno di un santuario: Di Giuseppe - Serlorenzi 2010.

[71] Sul servizio della cerimonia sacrificale Di Giuseppe 2014b, pp. 246-252; sullo strumentario per l'offerta e la libagione, pp. 252-253; sulla suppellettile da cerimonia, pp. 253-254. Ovviamente l'autrice esamina e distingue secondo questi parametri la funzione assolta dal materiale di un contesto particolare, che è quello di un pozzo presso la supposta *porta Mugonia*, ma sia per la cronologia (V e IV secolo a.C., ma con ampia residualità), sia per la ricorrenza nelle pratiche sacrali di età arcaica e proto e medio-repubblicana dell'impiego di una tipologia di oggetti "*standard*", le sue osservazioni, arricchite da numerosi confronti sulle classi lì documentate, risultano utili anche nell'esame di altri depositi votivi, benché ciascuna situazione ha poi una sua storia da declinare.

è un repertorio di manufatti (anche iscritti *post cocturam* in etrusco e in latino[72]) di straordinario interesse antiquario, storico e storico-artistico[73].

Per quanto riguarda infine l'aspetto del santuario, l'eventuale tempio, se esso è esistito come molti elementi portano a supporre[74], potrebbe aver occupato una posizione analoga a quella del tempio della primissima età imperiale, cioè presentarsi in posizione emergente tra valle e collina, sul limite sud-orientale del cantiere di scavo. Per il resto è ipotesi verosimile che fin dall'origine (o almeno nel VI/V e sino alla metà del I secolo a.C.) la parte centrale abbia accolto un ampio spazio aperto su cui si imbandivano le vivande "su antichi tavoli di legno"[75]. Sui bordi è possibile immaginare piccoli vani o un portico.

Lo sbancamento neroniano ci ha privato di molte informazioni relative alla vita e alla "forma" del luogo sino alla tarda età repubblicana, più precisamente sino ad età cesariana, quando si materializza sul terreno una fitta maglia di muri in opera reticolata con fondazioni in cementizio che delineano ambienti stretti e lunghi corridoi secondo un'organizzazione degli spazi simile a quella delle fasi edilizie successive all'incendio del 64 d.C.[76] Ma si tratta ormai di storie che vanno lette e interpretate all'interno della monumentalizzazione dell'intero contesto a cui daranno voce, dopo Cesare, Augusto e i suoi successori.

Un'ultima osservazione riguarda la dispersione dei frammenti della decorazione fittile nelle stratigrafie (v. fig. 5). Si tratta in alcuni casi del ritrovamento di pezzi appartenenti ad uno stesso oggetto o di frammenti riferibili allo stesso tetto o gruppo all'interno di unità stratigrafiche diverse, talvolta situate in punti distanti tra loro (cioè in ambienti neroniani diversi). Quasi sempre gli strati spettano ad una medesima attività, laddove la loro posizione negli spazi del santuario dipende dai tanti interventi edilizi succedutisi nel sito, che hanno diviso bacini stratigrafici in origine unitari. Quando gli strati non appartengono alla stessa attività e neppure alla stessa fase, la distribuzione dei reperti spettanti ad uno stesso pezzo o ad uno stesso sistema decorativo in spazi e tempi diversi è stata causata dalla dinamica stessa di formazione della stratificazione fatta di tagli per la realizzazione di strutture o di fosse per il loro asporto e di rideposizioni delle terre riportate in superficie per livellare i nuovi piani d'uso.

Con la conclusione dello scavo nel 2017 le Aree I-III sono state interrate e riportate ai livelli e alle pavimentazioni neroniano/flavie, mentre per l'Area IV abbiamo riproposto le sistemazioni del IV e V secolo d.C. Alcuni carotaggi sia nell'Area della *Meta* che sul Palatino e una ricognizione sugli affioramenti geologici sulla pendice nord-orientale del colle sono risultati fondamentali per una preliminare ricostruzione della geomorfologia dei luoghi attraversati dalla nostra attività di ricerca. Va segnalato che dal 2017 lo scavo sul Palatino è ripreso sotto la direzione di Maria Teresa d'Alessio, che ha aperto una grande area a Sud del precedente cantiere. I risultati di questo nuovo intervento daranno risposte definitive sui limiti meridionali delle *Curiae*.

[72] Colonna 2015, 2016, 2016-2017. Tra i frammenti iscritti in latino vanno menzionati sia il graffito *post cocturam* sull'esterno del piede di una ciotola-coperchio in impasto grezzo (databile tra fine VI e V secolo a.C.), rinvenuto nel deposito votivo ributtato negli scarichi neroniani dell'Area I della *Meta*, che menziona al genitivo di possesso il nome di *Ianaia,* variamente interpretato (gentilizio teoforico o [*ancilla*] *Ianae* e quindi sacerdotessa della porta - *Iana/Ianus* - per Colonna 1996, pp. 199-200; [*ancilla*] *Ianae - Iana/Luna* - per Coarelli 2012, pp. 194-197), sia il graffito *post cocturam* sul bordo interno di un'olla cilindro - ovoide, frammentario, con un *nomen simplex, Vhu*[*sio*] *o Vhu*[*sosio*] (se in genitivo), rinvenuto negli scarichi neroniani che coprono la *Meta* augustea/claudia, databile al primo quarto del VI a.C. o poco dopo (Colonna 2016, pp. 102-104), sia il graffito *post cocturam* sull'esterno del piede di un piattello in ceramica figulina (databile alla prima metà/metà del V secolo a.C.), rinvenuto in uno strato del IV secolo a.C. dell'Ambiente 2, che fa riferimento al dono di un *Sem*[*prol*]*os* che denuncia la sua attività di figulo (*ficolos*) (Zeggio 2014a, p. 178, fig. 17; Colonna 2016, in part. pp. 93-102, figg. 3-5). In riferimento a quest'ultima iscrizione e alla menzione della professione del donatore si segnala un graffito *post cocturam* su un piattello del tipo detto di Genucilia (fine IV/III a.C.) di un *Monatolos Peinarios Argentarios* dal Palatino (Coletti - Pensabene 2017, p. 585).

[73] Zeggio 2014a; Panella - Zeggio 2017.

[74] Supportano tale ipotesi i coppi di colmo di tetto (*kalypteres hegemones*), del tutto compatibili con un edificio di discreta grandezza.

[75] Dion. Hal. 2.23.5.

[76] Ferrandes 2014, pp. 187-190, figg. 29-30; Pardini 2016.

A chiusura delle nostre esposizioni compaiono alcune sezioni periodizzate, all'interno delle quali abbiamo operato uno stralcio dei bacini stratigrafici di età arcaica, alto- e medio-repubblicana che hanno restituito gran parte del materiale fittile in Catalogo (**tavv. 1-5**) [77].

Infine, le sigle identificative dei reperti nei testi che seguono e nel Catalogo fanno rifermento ai cantieri della *Meta Sudans* (MS) e del Palatino nord-orientale (PNE), seguiti dall'anno di scavo, dal numero romano delle Aree, dal numero arabo degli Ambienti, dal numero delle US (Unità Stratigrafiche) e dal numero degli *Special Finds* (SF) dato agli oggetti particolari sullo scavo.

Non posso chiudere queste note se non affidando a poche battute le ragioni che ci hanno spinto in questi anni ad avanzare l'ipotesi, già suggerita ma con prudenza in *Meta Sudans* I[78] e oggi largamente condivisa, che il santuario palatino sia da identificare con le *Curiae Veteres*[79]: 1. l'origine risalente (fine VII a.C. se non prima), 2. la lunghissima durata, 3. la volontà di conservare nello stesso luogo per undici secoli un monumento "vetusto", fondato secondo la tradizione scritta da Romolo, 4. la sua posizione, che in seguito al ritrovamento della *Meta* augustea (a sua volta vero e proprio cippo pomeriale) si conferma essere, sulla scorta di Tacito (*Ann.* XII.24), come il terzo dei quattro vertici del pomerio originario (il limite sacrale della città attribuito al primo re) (*infra* p. 38, fig. 16).

C.P.

2. Tra natura e cultura: il sito, l'ambiente, i paesaggi[80]

[…] mentre i Greci ebbero la reputazione di scegliere buoni siti per le loro città, dando priorità alla bellezza dei luoghi, alle difese naturali, agli alberi e al suolo fertile, i Romani ebbero la migliore lungimiranza in quelle questioni che i Greci trascurarono, come costruzione di strade pavimentate ed acquedotti e cloache che potessero trascinar via la sporcizia della città nel Tevere. [---] In breve i primi Romani tennero in poco conto la bellezza di Roma in quanto erano occupati in altre maggiori e più necessarie questioni, mentre gli ultimi Romani, e particolarmente quelli di oggi del mio tempo, pur non trascurando in verità le prime questioni, hanno riempito la città con molte magnifiche strutture.

Strabo, 5.3.8, 235-236C

Lo straordinario scenario che si apre alla vista di chi attraversa la Piazza del Colosseo o percorre la via Sacra è il risultato delle scelte urbanistiche e monumentali dell'età imperiale (neroniana, flavia, adrianea, severiana, massenziana, costantiniana) (**fig. 7**). Accade così che i resti delle fasi protourbane dell'insediamento, nel tratto che è stato possibile indagare nel cantiere del Palatino nord-orientale (nelle "Terme di Elagabalo" dell'Area IV), vengano a trovarsi immediatamente sotto le pavimentazioni adrianee e severiane. Qui, le buche e i piani d'uso spettanti ad un gruppo di capanne protostoriche hanno a loro volta intaccato il substrato limoso[81] della Formazione di Fosso del Torrino[82] (**figg. 8-9**),

[77] Le sezioni sono state disegnate durante dello scavo; la grafica finale è stata curata da Sarah Della Giustina e da Lorenzo Fornaciari, che hanno lavorato anche all'inserimento dei numeri di SF all'interno delle stratigrafie. Le sequenze sono state riesaminate e rielaborate in attività seminariali coordinate da Antonio F. Ferrandes e da Francesca R. Fiano.

[78] Panella 1996, pp. 70-90, ben prima che venisse rinvenuta nella valle la *Meta* augustea, che ha dato un sostegno ideologico e simbolico alla sacralità dell'angolo nord-orientale del Palatino sulle cui pendici l'area sacra si distende, e ben prima che iniziasse lo scavo di questo versante della collina. Sul significato anche topografico-amministrativo della fontana in quanto punto di origine di 4 o 5 *regiones* nella riforma dello *spatium Urbis* operata da Augusto nel 7 a.C., ma anche centro ideale dell'intero sistema regionario, si rimanda a Panella, Zeggio 2004; Panella 2013a, p. 22, fig. 24; Coarelli 2012, p. 88; Torelli 2016.

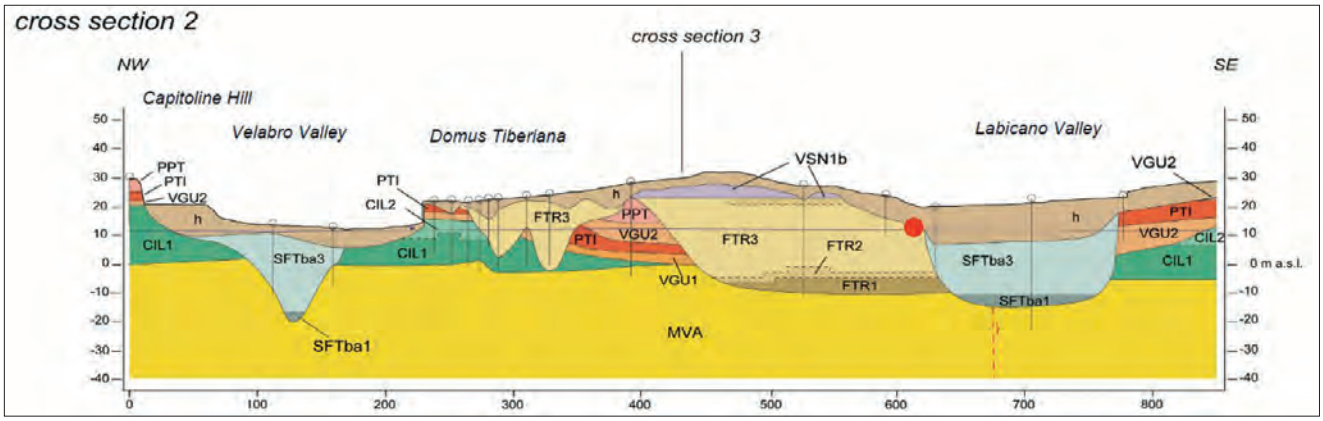
[79] Coarelli 2012; Carandini 2012; Coarelli 2016; Torelli 2019.

[80] Negli anni di questa nostra attività nella valle del Colosseo e sul Palatino nord-orientale lo studio della geologia e dell'idrografia di questo settore urbano è stato curato da Antonia Arnoldus Huynzendveld, recentemente scomparsa, coadiuvata da Sabina Zeggio. Nelle campagne del 2016 e 1017 siamo stati affiancati da Carlo Rosa.

[81] Da Est verso Ovest le quote conservate del "vergine" sono nelle "Terme di Elagabalo" a m 26 slm (Vani 10-11-12, 15) e a m 27.80 slm (Vano 13). Le altimetrie non sono quelle originarie, in quanto tutte intaccate o rimaneggiate da interventi antropici.

[82] Formazione fluvio-palustre in Ventriglia 1971, *Unità b del Paleotevere 2* in Marra - Rosa 1995, Formazione di Fosso del Torrino (*FTR)* in Funiciello - Giordano 2008, pp. 60-61; Cavinato *et al.* 2010, p. 102. Appartiene al Pleistocene medio: 450.000-400.000

7. Veduta della Piazza del Colosseo e dei versanti collinari che la delimitano, da Sud.
8. Profilo geologico NW-SE che dal Campidoglio alla valle del Colosseo attraversa il Palatino (da Mancini *et al.* 2018, p. l77, fig. 4). Il pallino rosso indica il punto in quota del carotaggio eseguito nell'Ambiente 7F (v. fig. 11 e fig. 36).



spettante all'attività del Paleotevere che scorreva provenendo dal settore di Piazza Venezia[83] verso l'area del Colosseo per poi girare bruscamente verso Sud (verso Viale Aventino), interessando la metà orientale del Palatino con spessori alti fino a venti metri. Procedendo verso Ovest (verso l'Arco di Tito) questo deposito di limi dal caratteristico colore giallastro è a diretto contatto con le strutture tardo-antiche che hanno eliminato ogni traccia[84] delle attività antropiche che certamente hanno interessato anche questo tratto del Palatino.

Più a valle (nelle Aree II e III) sono stati invece alcuni interventi di età regia e alto-repubblicana a raggiungere, rasare e ributtare parti della sequenza alluvionale di questa formazione, qui di carattere limo-argilloso dal colore bianco-grigiastro-azzurrognolo. I muri di contenimento della pendice collinare del VI e del V secolo a.C. si impostano direttamente sulla superficie del taglio del banco naturale, riportando in luce nell'Ambiente 4B un ceppo di un albero[85] che affonda le sue

anni fa. Per le concordanze tra le diverse denominazioni utilizzate nelle Carte Geologiche di Roma da Ventriglia 1971 e 2002, Marra - Rosa 1995, Funiciello - Giordano 2005, si rimanda ad Arnoldus-Huyzendveld 2007, pp. 393-394, tab. 1; concordanze con Funiciello - Giordano 2008 in Mancini *et al.* 2018, p. 178, tab. 1.

[83] Per gli affioramenti di questa formazione nel Foro di Cesare, Delfino - Rosa 2014.

[84] Ad eccezione di un pozzo tagliato nel vergine e già in disuso nel VI-V secolo a.C.: Panella 2019a, pp. 19-20 e nota 56.

[85] Si tratta di una *Celtis caucasica*, della famiglia delle Cannabacee (devo l'identificazione a Gianluca Piovesan e Cristiano Vignola, che

9. Pendici nord-orientali del Palatino, Area IV. Il Vano 11 dell'edificio con cortile di età severiana ("Terme di Elagabalo") alla fine dello scavo, da Sud. La stratificazione geologica è intaccata dalle buche spettanti all'insediamento capannicolo della prima età del Ferro; in basso, a destra, il taglio di un cunicolo medievale (foto S. Della Giustina).

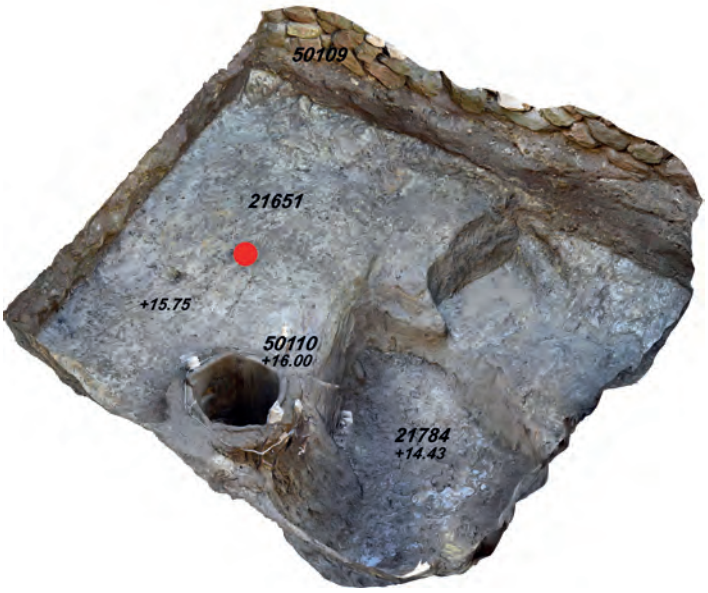
radici nel substrato geologico, e sei fosse (solo due quelle scavate: una fossa circolare US 21758 e una rettangolare US 21769). Evidentemente queste strutture sono state rintracciate al momento della costruzione del muro di recinzione occidentale dell'area sacra e accuratamente svuotate e riempite con le terre spettanti ai lavori in corso (**fig. 10**). Che si tratti dell'impronta lasciata da due tombe piuttosto che di altari o altro è ipotesi percorribile[86]. Nell'Ambiente 7F il sedimento geologico è ulteriormente troncato da una fossa che abbiamo interpretato come cava di argilla (**fig. 11**). Nell'Ambiente 10D sono invece le fondazioni del tempio tiberiano (USM 5910) a inserirsi nel sedimento geologico, conservandone, attaccata alle pareti, una consistente fascia (**fig. 12**)[87], a sua volta tagliata a Nord

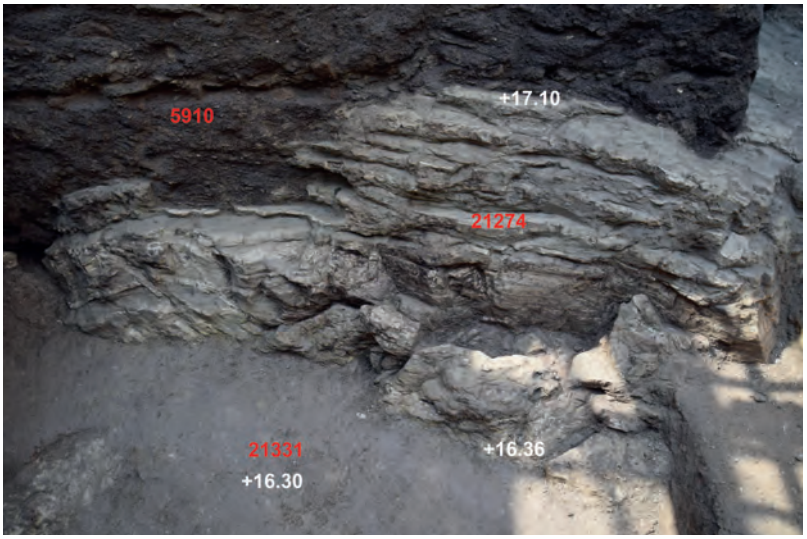
ringrazio). I campioni trattati con il ^{14}C da parte del CEDAD dell'Università del Salento superavano i limiti del decadimento del carbonio, fissati intorno a 45.000 anni fa. Ciò a dire che il ceppo non è databile se non *ante* 45.000 anni fa.

[86] La fossa circolare 21758 potrebbe essere anche un *silos*. Va segnalato tuttavia che su di essa si continuerà ad intervenire in età arcaica, conservando la sua memoria con un apprestamento tondeggiante di pietre (*infra* pp. 92-93, figg. 58-60) e sigillandola infine con un blocco di cappellaccio (un altare?), che a sua volta copriva i resti di due olle in impasto chiaro augitico infrante (*infra* p. 62, figg. 32-33), riferibili entrambi ad un atto rituale. Nelle terre della fossa rettangolare tra pochissimo materiale una coppa in bucchero della prima metà del VI secolo a.C.

[87] Nell'Ambiente 4B il tetto degli affioramenti della Formazione di Fosso del Torrino è a m 15 slm, con punte che raggiungono i m 16 slm lungo il limite Sud del vano (sedimento geologico ributtato?); anche nell'Ambiente 7F tale tetto viene a trovarsi tra i m 15 e i m 15.70 slm; nell'Ambiente 10D invece gli affioramenti si dispongono a quote diverse: da m 18.80/18.30 a Sud a m 15.60 slm a Nord (nel tratto interessato dalle fondazione del tempio tiberiano la quota è di m 16.72/17.00 slm). In tutti i casi si tratta di quote non originarie. Ai dati di scavo vanno aggiunti: 1. lo studio geologico e geomorfologico del versante orientale del Palatino di Arnoldus-Huyzendveld 2007; 2. le analisi effettuate ai fini della valutazione dei rischi geologici e sismici della collina e delle aree limitrofe presentate in Cavinato *et al.* 2010, con bibliografia; 3. i risultati di cinque sondaggi effettuati nel 2007 dalla Società UNIGEO, tre sul dosso che separa il nostro cantiere dalla terrazza di Vigna Barberini e due nell'Area II, esaminati da Antonia Arnoldus-Huyzendveld e Sabina Zeggio (v. fig. 13). La massima altezza raggiunta dai livelli di questa formazione (con sigla *FTR2* nella fig. 8), rinvenuta ovunque immediatamente al di sotto dei livelli antropici, da SW a NE, è di m 29.24 slm (sondaggio 1; quota non originaria); m 28 slm (sondaggio 2; la presenza di pedogenesi rimanda a una delle superficie originarie del Palatino; immediatamente su di essa forse resti di una capanna = concotto e ceramica non tornita); m 19.34 slm (sondaggio 3; quota non originaria); m 16.10 slm (sondaggio 4 tra Ambiente 6E e Ambiente 7F, che ha intercettato una fogna neroniana; il livello ribatte le quote di questa formazione rinvenuta nello scavo dei due vani); m 12.96 slm (sondaggio 5, al centro dell'Area II, quota non originaria: il carotaggio ha intecettato fondazioni e fogne imperiali che hanno raggiunto la quota di m 13 slm). Un carotaggio meccanico è stato infine condotto da Carlo Rosa nei sedimenti della Formazione di Fosso del Torrino alla fine dello scavo 2016 nell'Ambiente 7F per valutarne le caratteristiche litologiche (v. figg. 8, 11).

10-12. Pendici nord-orientali del Palatino, Aree II e III. La stratificazione geologica alla fine dello scavo degli Ambienti 4B (v. fig. 10, da Est), 7F (v. fig. 11, da NE) e 10D (v. fig. 12, da Nord). Il carotaggio nell'Ambiente 7F è individuato attraverso il pallino (v. fig. 8) (F. Lamonaca, L. Fornaciari, G. Pardini).





da una fossa non databile.

Nel cantiere della *Meta* non è stato possibile scendere al di sotto dei monumenti di età augustea, giulio-claudia, neroniana e flavia a causa del loro eccezionale stato di conservazione, ma lo scavo del tratto della strada diretta dalla valle al Foro, tre carotaggi nel settore Nord dello scavo (Area III, 1988), uno sulla via pedonale che porta alla via Sacra (Area I, 1996) e cinque tra l'Arco di Costantino

e la *Meta* (Area I, 2001) hanno contribuito ad ampliare i molti dati già disponibili sulla geologia e sulla idrografia del fondovalle e dei versanti dei colli che lo circondavano prima dell'insediamento antropico stabile[88].

Un altro dato di particolare importanza nasce dalle nostre ricerche, non registrato finora sulle carte geologiche che si riferiscono all'area: si tratta degli affioramenti, lungo il fianco delle sostruzioni orientali adrianee e severiane della Vigna Barberini e sul dosso che le separa dal cantiere della Sapienza, del tufo litoide lionato[89], che è il più antico materiale utilizzato a Roma in campo edilizio (già nell'VIII secolo a.C.)[90]. Con esso, come si vedrà, è realizzata una parte consistente delle strutture delle *Curiae*[91] (**fig. 13**). "Oltre a consentire una revisione della geologia del Palatino, gli affioramenti segnalati costituiscono un elemento chiave nella ricostruzione della morfologia originaria di questo angolo del Palatino. I nuovi dati ci costringono a ricostruire un pendio con un netto gradone a circa due terzi[92] dell'altezza del versante (indotto proprio dal tufo lionato) ed in una posizione poco più verso l'esterno rispetto al corpo della collina. La presenza del tufo e le tracce ben evidenti negli affioramenti di attività di estrazione della pietra, finora non presunte per quest'angolo del Palatino, ci portano inoltre ad ipotizzare, per l'epoca pre-imperiale, una generale arretramento e rettificazione (in relazione alla coltivazione del tufo) del versante nord-orientale" [93]. L'attività di estrazione potrebbe spiegare la presenza di questo materiale nelle murature del santuario[94] che dista poche decine di metri da questi affioramenti.

Il tufo granulare grigio (cappellaccio) è presente anch'esso nei muri sia dell'area sacra veliense che delle *Curiae*. Si tratta di un materiale utilizzato nell'edilizia già alla fine del VII a.C., estensivamente dal VI al IV a.C. e oltre[95]. Di facile reperibilità e di facile lavorazione, le sue formazioni sono presenti anche sul margine sud-occidentale del Palatino (oltre che sulla via Nomentana-Villa Patrizi) al di sotto degli strati del tufo rosso litoide o delle pozzolane e al di sopra dei principali depositi argillosi pleistocenici[96]. Poiché la pietra può essere raggiunta solo in profondità, l'estrazione richiede prestazioni più impegnative. Ciò non ha impedito il suo successo rispetto ad altri litotipi per la

[88] In generale sulla geomorfologia della valle del Colosseo Arnoldus-Huyzendveld 2016, pp. 196-197. I sondaggi del 1988 sono editi in dettaglio da Arnoldus-Huyzendveld - Panella 1996. Il carotaggio del 1996 (Zeggio 2006, p. 67, fig. 4, 2, *passim*) ha raggiunto alla quota di m 10.50 i sedimenti della Formazione di Fosso del Torrino, senza incontrare i riempimenti limo-argillosi della formazione fluvio-lacustre dell'Olocene, normalmente nella valle alla quota tra i m 14 e i m 15 slm, eliminati in questo punto dal drenaggio naturale del torrente proveniente dall'Arco di Tito. L'alveo di quest'ultimo è a sua volta intaccato da m 14 slm a m 11 slm da una struttura cava (la fogna di fondovalle?) con speco di m 2.75, databile con probabilità al VI secolo a.C. Nei sondaggi del 2001 (Arnoldus-Huyzendveld 2016, p. 197, fig. 9) è un intervento antropico, volto a regolarizzare questo tratto di pendice agevolando il transito verso la sella del Palatino/Velia, responsabile di un taglio con orientamneto N-S della Formazione del Torrino sino alla quota di m. 9.34 slm. Poco più in alto compaiono le tracce di un battuto stradale databile al passaggio tra VIII e VII secolo a.C. e poi progressivamente quelle di altri due apprestamenti intervallati dalle esondazioni del corso d'acqua. Dalla quota di m 12 slm è stato lo scavo a riportare in luce altri tre battuti di età orietalizzante e i successivi di età arcaica (*infra* p. 48, fig. 23).

[89] Secondo la terminologia di Ventriglia 1971, tufo lionato in Marra - Rosa 1995, Formazione di Villa Senni (VSN1)/tufo lionato in Mancini *et al.* 2018, p. 186, tav. III c (v. fig. 8). E' una pietra comunemente di colore rosso fulvo più o meno scuro, talvolta con tonalità dal marrone al giallastro (Arnoldus-Huyzendveld 2007, pp. 392-394 con bibliografia). La quota massima del tetto (non originaria) immediatamente al di sotto delle sostruzioni della Vigna è m 34.14 slm., il letto è a quota m 32.87 slm (affioramenti T1-T2 in Arnoldus-Huyzendveld 2007, pp. 395-396, tab. 2; p. 394, fig. 549). Un solo affioramento al centro del dosso (T5b, *ibidem*, p. 395, figg. 548-549) conserva la superficie originaria con il tetto in discesa (da Ovest a Est) da m 30.76 a m 28.35 slm. Lo spessore del banco di tufo su questo fronte potrebbe essere di circa 6 metri con un'inclinazione da Ovest verso Est variabile tra il 15 e il 25%. Va segnalato che nei sondaggi effettuati nel 2007 (v. fig. 13 e *supra* nota 87) le stratigrafie antropiche coprivano direttamente i limi argillosi del Paleotevere.

[90] Cifani 2008, pp. 222-223.

[91] Per questo materiale abbiamo utilizzato nei testi il termine generico di "tufo rosso".

[92] La sommità orientale del Palatino (terrazza di Vigna Barberini) si trovava in origine a circa m 45 slm, il fondovalle a circa m 10.00/10.50 slm.

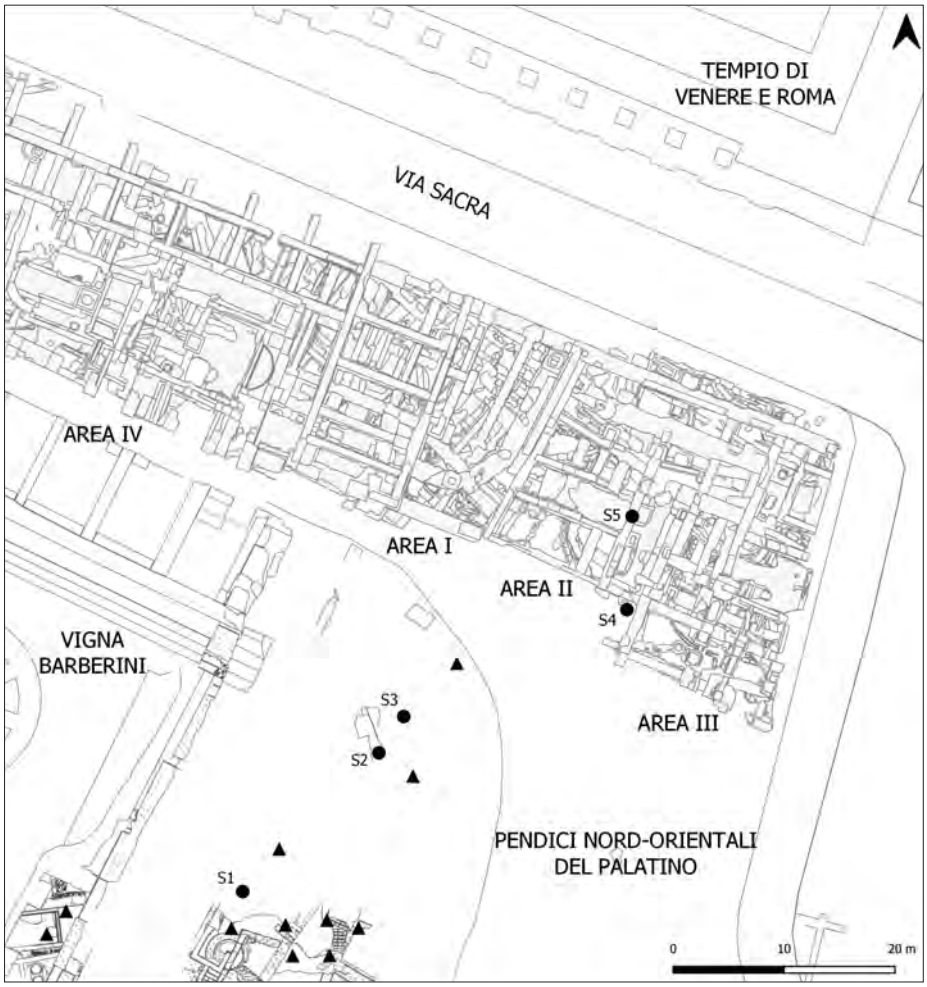
[93] "*Resoconto attività 2006*" di Antonia Arnoldus-Huyzendveld (inedito).

[94] Sul tema si rimanda a Cifani 2008, pp. 232-234, che ammette nell'abitato di età arcaica un'attività di occasionali estrazioni superficiali.

[95] Ventriglia 1971, pp. 25-27 = tufo litoide del Palatino in Marra - Rosa 1995, ove è indicato solo sul margine sud-occidentale del Palatino, Unità del Palatino (*PTI*) in Cavinato *et al.* 2010, p. 94, fig. 3, p. 101 e in Mancini *et al.* 2018, p. 182, tav. II a-c con un'estensione sul versante meridionale del colle molto più estesa (v. fig. 8); cfr. anche Arnoldus-Huyzendveld 2007, pp. 392-394 e fig. 460.

[96] Cifani 2008, pp. 221-222; pp. 226-232 (per le cave).

13. Planimetria del versante nord-orientale del Palatino. I pallini indicano i carotaggi effettuati nel 2007, i triangoli gli affioramenti del tufo litoide lionato registrati nel 2005 (E. Brienza e L. Fornaciari).



facilità di taglio e per la relativa leggerezza, ma il suo larghissimo impiego in età arcaica (si pensi alle mura serviane, al tempio di Giove Capitolino, alla Cloaca Massima) dipende dall'esistenza di una committenza pubblica impegnata ad attuare la prima grande ristrutturazione urbanistica ed edilizia di Roma, con il contestuale recupero di maestranze fornite di capacità tecniche già collaudate sia nella produzione degli utensili in metallo necessari all'estrazione, sia nella lavorazione, nel trasporto e nella messa in opera dell'apparato murario.

Nella nostra area di indagine le più antiche tracce di abitato, testimoniate sia da piccoli terrazzamenti che a partire dai livelli naturali ampliano verso Nord gli spazi abitativi, sia da buchi di palo, da frammenti di concotto, da piani di cottura e da butti domestici, sono state rinvenute, come si è detto, nelle stratigrafie delle "Terme di Elagabalo", in prossimità della vallecola che separava il Palatino dalla Velia, oggi occupata dalla via Sacra e spettano a capanne databili tra il II periodo laziale iniziale (X-IX secolo a.C. secondo la cronologia tradizionale) e il pieno periodo III (800-720 a.C.)[97]. I confronti con i ritrovamenti sul versante settentrionale del Palatino prossimo al Foro arricchiscono e sostanziano, in stretto parallelismo, il quadro dell'occupazione protostorica lungo tutto il declivio settentrionale della collina[98]. La nascita e la progressiva estensione di questi piccoli

[97] Quondam 2011, 2014, 2019.
[98] Ialongo - Quondam 2017.

terrazzi contenuti da pietrame, a partire dalla quota conservata di m 26.50 slm, sono il riflesso della crescente antropizzazione della pendice, che comporta la colmatura della depressione esistente tra i due versanti tra Palatino e Velia e l'accrescimento della superficie abitativa disponibile. Questa attività, che comporta un ciclo continuo di costruzione di modeste abitazioni, di abbattimenti e di nuove piccole costruzioni con i loro scarti e piani battuti, si adegua da una parte ad una realtà in cui orografia e idrografia hanno condizionato le scelte locazionali, ma è anche il segno di un ininterrotto processo teso ad utilizzare, modificandolo, un *parterre* naturale per molti versi assai sfavorevole all'insediamento.

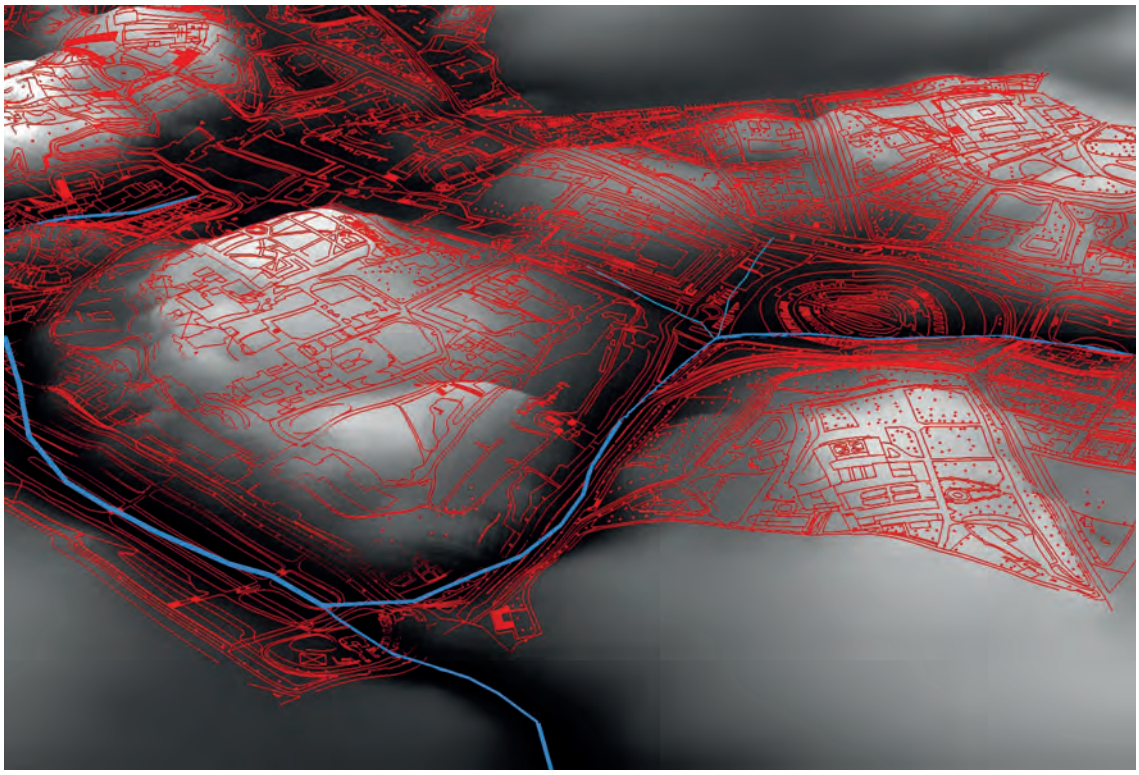
L'area doveva essere infatti nella fase preurbana caratterizzata da ripidi e scoscesi declivi collinari percorsi da ruscelli stagionali dalla portata più o meno effimera, captati dal "Fosso Labicano", che da NE a SW attraversava la valle occupata oggi dal Colosseo in direzione della *vallis Murcia* (Circo Massimo) e di qui al Tevere. Due di questi corsi d'acqua temporanei compaiono nella zona da noi indagata: il primo scendeva dal quadrante Velia/Esquilino intercettato dallo scavo e dai carotaggi del 1988 in prossimità della base del Colosso, il secondo, individuato nel carotaggio del 1996 sul limite Ovest del cantiere, proveniva dal sito ove sorge attualmente l'Arco di Tito. Tributari di destra del "Fosso Labicano", entrambi lo raggiungevano subito a Nord del sito occupato oggi dal monumento costantiniano (**fig. 14**). Se l'alveo del primo delimitava il fronte orientale del sistema Velia/Palatino verso la valle, quello del secondo separava il Palatino dalla Velia, definendo con il suo percorso il margine settentrionale del Palatino. A sua volta il "Fosso Labicano" nella sua corsa - a Sud dell'Arco di Costantino - verso il "Fosso dell'*Aqua Mariana*" divideva questa collina dal Celio.

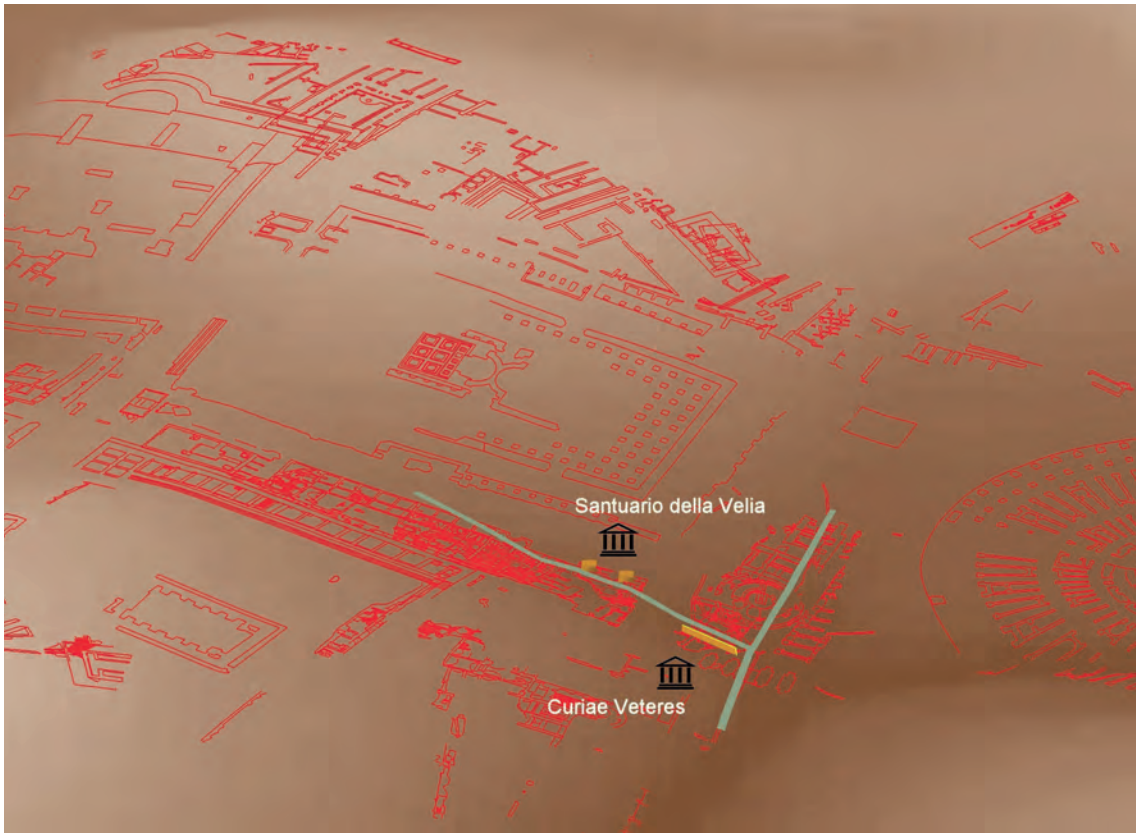
Ma per capire la presenza dei "luoghi" che ci interessano, occorre aggiungere che lungo il bordo di questi ruscelli tra sponda e letto ad un certo punto della storia di questo comparto urbano furono impiantate strade, che costituivano i collegamenti del fondovalle da un lato verso Nord con l'Esquilino e verso Sud con l'area sub-aventina e dall'altro, verso Est, con il Palatino e l'area del Foro Romano. La prima di queste vie con andamento N-S (sottostante all'attuale via di San Gregorio) va riferita ad un tracciato importantissimo, quello che metteva in comunicazione la città con la porta d'Alba (*Porta Capena*), la seconda, con orientamento NW-SE, si dipartiva dalla precedente all'altezza del luogo occupato secoli dopo dalla *Meta Sudans*, percorrendo la stretta fascia di terreno tra la pendice assai ripida della collina e il torrente già descritto, dirigendosi poi verso la sella tra Palatino e Velia e di qui al Foro. Di essa non esiste più traccia nella topografia moderna, dal momento che quella che oggi sale all'Arco di Tito (la via Sacra della toponomastica attuale) è, come si è già detto, il risultato delle radicali trasformazioni urbanistiche attuate da Nerone nella valle (e altrove) dopo l'incendio del 64 d.C.

Questa via, che è stata da noi indagata presso l'Arco di Costantino fino al taglio praticato per il suo impianto nei depositi naturali, risale alla fine dell'VIII/inizi del VII secolo a.C. Ciò presuppone che contemporaneo, se non più antico, sia anche il tracciato che percorreva la vallecola tra il Palatino e il Celio, collegando il Circo Massimo con l'Esquilino. Pur non avendo materialmente ritrovato l'incrocio tra queste due strade, a causa degli interventi edilizi di età imperiale, possiamo affermare che la configurazione del vertice nord-orientale del Palatino era già da età remota definita, oltre che sul piano geomorfologico e ambientale, anche su quello della viabilità (**fig. 15**). Quando intorno alla metà del VI secolo a.C. i corsi d'acqua furono canalizzati all'interno di condotti fognari[99], le due strade citate si estesero su di essi secondo uno schema di bonifica ben documentato a Roma in situazioni ambientali analoghe, restando ininterrottamente in uso fino all'incendio di età neroniana, pur con rifacimenti del manto stradale (venticinque ne sono stati individuati sull'asse diretto al

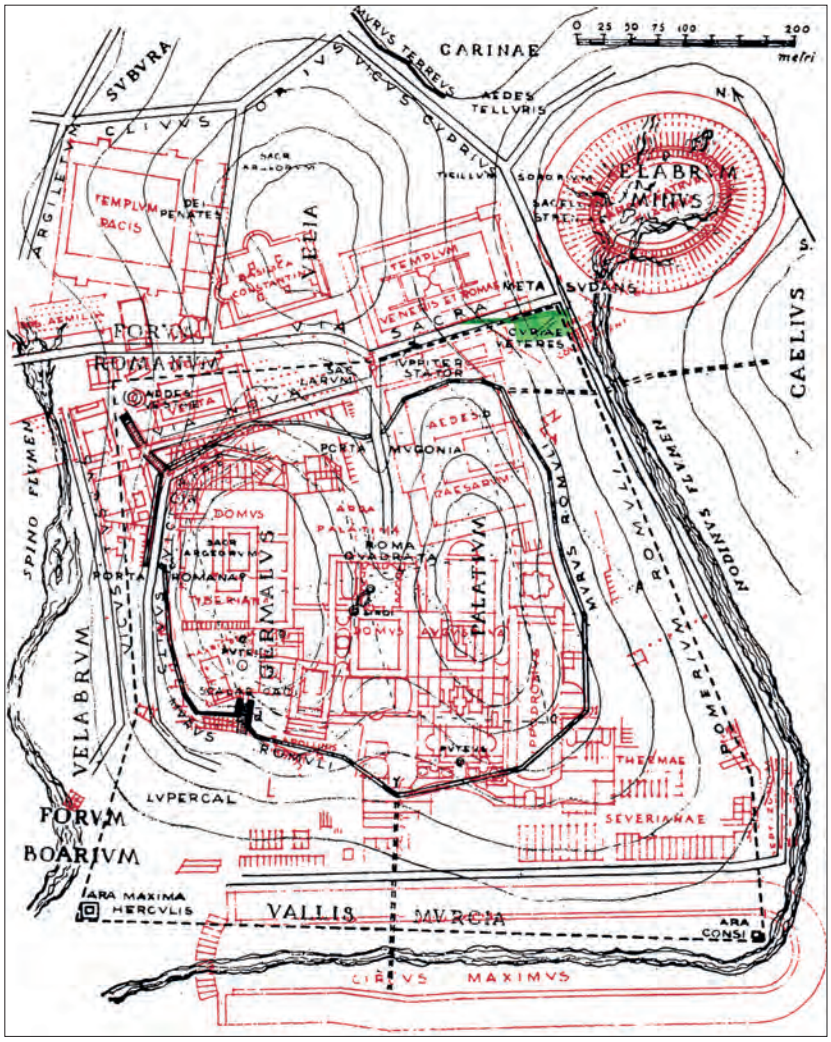
[99] Una prima irreggimentazione delle acque del torrente che scendeva dall'Arco di Tito a valle mediante "un argine" in blocchi di cappellaccio, risale alla fine del VII/inizi del VI secolo a.C. (cantiere della *Meta*, Area I, Zeggio 2005, p. 69 e tav. II c) , in un'epoca per la quale abbiamo solo prove indirette dell'esistenza delle *Curiae* (tetti 1-3 e oggetti con funzione cultuale in seconda giacitura): Zeggio 2013a, pp. 27-28, fig. 29; la sua definitiva canalizzazione, individuata tramite il carotaggio del 1996 (Zeggio 2006, pp. 67-68, fig. 4, 2, *passim*), avverrebbe nel VI secolo a.C., contemporaneamente a quella del torrente che scendeva dall'Esquilino, immesso in una grande fogna coperta a volta con due filari di conci di cappellaccio: Zeggio 2013a, pp. 30-31 e fig. 35, con confronti.

14. Visualizzazione 3D della geomorfologia del Palatino e dei settori limitrofi sovrapposta alla cartografia attuale con ricostruzione della rete idrica (M. Fano).
15. Visualizzazione 3D della viabilità e dei due santuari individuati sulle pendici del Palatino (*Curiae Veteres*) e della Velia sovrapposti alla cartografia attuale (M. Fano).





16. Il circuito del pomerio (il perimetro sacro della città palatina) nella ricostruzione di Lugli 1946, tav. VII. In verde la posizione delle *Curiae* e della via valle-Foro.



Foro)[100] e con continui rialzamenti delle carreggiate e dei marciapiedi. Queste erano le vie delle cerimonie che prevedevano la circumambulazione (da intendere come atto di purificazione) del perimetro sacro (il *pomerium*, **fig. 16**) della città originaria (l'*antiquum oppidum Palatinum*: Varro, *LL* 6.34 in riferimento ai *Lupercalia*, una processione compiuta da uomini vestiti da lupi secondo un rituale antichissimo), prima tra tutte la pompa trionfale[101]. All'incrocio di queste due strade sorgerà in età augustea la fontana *Meta* (**fig. 17**).

Questa "vocazione al transito"[102] si coniuga con le prime attestazioni dell'altro elemento caratterizzante di quest'area: quello cultuale (aree sacre di pendice ai bordi dei corsi d'acqua) (v. fig. 15). Il santuario situato sul vertice nord-orientale del Palatino è da identificare con buone probabilità con le *Curiae Veteres*, di romulea memoria (Fest., 180 L.). I nostri dati ci consentono di suggerire che il primo impianto in muratura di questo santuario appartenga all'età orientalizzante (decenni finali del VII secolo a.C.: tetti 1 e 2), ma non possiamo escludere l'esistenza di impianti più antichi. Se non è possibile ancora dare un nome alla seconda area sacra, che si affaccia sullo stesso tracciato

[100] Panella - Zeggio 2017, p. 345, fig. 2, con bibliografia.
[101] La Rocca 2008, p. 41, fig. 6. Sulla processione dei *Luperci* e sulla *lustratio* connesse alle cerimonie di *amburbium*: Coarelli 2012, pp. 23, 28, 139-145.
[102] Zeggio 2013a, p. 27, fig. 28.

17. I resti della *Meta Sudans* augusteo-claudia, da Est (C. Panella).

stradale diretto al Foro e che perciò spetta alla pendice meridionale della Velia, sembra possibile che essa risalga ad un'età ancora più remota (seconda metà dell'VIII secolo a.C.)[103].

Accanto a questi luoghi sacri, si sviluppa l'abitato. Nel corso del VI secolo a.C. il sito vede la creazione di infrastrutture imponenti (canalizzazioni, sostruzioni, strade pavimentate, pozzi per l'approvvigionamento dell'acqua di falda, cisterne), in concomitanza con la stagione della "Grande Roma dei Tarquini"[104], e tra la fine del VI e gli inizi del V a.C., con la nascita della Repubblica, interventi edilizi sostanziali nei santuari e la nascita delle prime abitazioni in tufo granulare grigio (cappellaccio), in un quadro cronologico per molti versi analogo a quanto si registra sul versante settentrionale del Palatino a Ovest dell'Arco di Tito, verso il Foro[105] e altrove in città, prima della stretta oligarchica[106]. Nell'età repubblicana l'infittirsi dell'urbanizzazione comporta una più chiara configurazione degli isolati destinati al sacro rispetto a quelli riservati ad una residenza di alto livello, conseguente alla centralità di questo settore, così vicino al Foro e alle case del potere.

L'incendio del 64 d.C., che distrugge l'intero quartiere, rappresenta la prima fondamentale cesura nella storia urbanistica di questa parte della città. La catastrofe, a cui abbiamo già accennato nelle pagine precedenti, pone le premesse per l'avvio di un diverso disegno urbano, sconvolgendo gli assetti preesistenti e trasformando radicalmente l'organizzazione degli spazi, condizionati fino a quel momento dalle caratteristiche ambientali del sito, dall'intangibilità di alcuni luoghi sacri e dalla rete infrastrutturale (strade e fogne). Scompare con Nerone e poi con gli interventi urbanistici della dinastia flavia l'antica strada diretta al Foro sostituita da un asse porticato che si congiunge ora ortogonalmente alla via diretta all'Esquilino[107], scompare sotto i portici e sotto l'atrio-vestibolo della *Domus Aurea* il santuario della Velia, sopravvivono invece con alcune modifiche strutturali le

[103] Sui due santuari Panella - Zeggio 2017; Zeggio 2019a e 2019b.
[104] Su questo lungo periodo della storia della città la bibliografia è sterminata. Basti ricordare i contributi confluiti nel Catalogo della grande Mostra del 1990 (*La Grande Roma dei Tarquini 1990*), il Convegno con lo stesso titolo del 2010 (*La Grande Roma dei Tarquini 2010*), il recente Convegno dedicato agli ultimi anni dell'età regia (*Tarquinius Superbus*) e i testi raccolti nel Catalogo della Mostra "*La Roma dei Re*" del 2018-2019 (Panella *et al.* 2019a). Chiavi interpretative in Torelli 2010, Ampolo 2017; riflessioni e vecchie e nuove letture in Ziolkowski 2019.
[105] *Palatium* e *Sacra via* I; *Santuario di Vesta* 2017.
[106] Sulla realtà insediativa, ideologica e sacrale, della nascente repubblica Zevi 1987 e 1996; v. anche Zeggio 2013a, pp. 43-44.
[107] Brienza 2016.

Curiae Veteres, che continueranno ad occupare l'angolo nord-orientale del Palatino sino all'avanzato IV secolo d.C.[108], a conferma della sacralità e dell'inamovibilità di questo "fossile" delle origini. Scompare la *Meta* augustea e claudia per ricomparire pochi decenni dopo in forme più colossali all'imbocco della nuova via diretta al Foro, in asse con l'erigendo Arco di Tito.

Termino questo paragrafo con un'ultima osservazione che nasce proprio dalla continuità nello spazio e nel tempo di alcuni comportamenti. Se è vero che l'ambiente, in un'ottica che può sembrare deterministica, ha condizionato le scelte urbanistiche, concretizzatesi, come afferma Strabone, in attività che hanno comportato già in età risalente la realizzazione di opere pubbliche di notevole entità (strade, fogne, acquedotti)[109], è anche vero che un altro elemento è stato determinante nello sviluppo urbano di Roma: la volontà di conservare per motivi rituali e ideologici una serie di preesistenze spettanti alla sua storia più antica, anche quando la ragion d'essere di tali preesistenze, a distanza di secoli, si era perduta[110]. Spazi sacri e percorsi cerimoniali hanno costituito limiti invalicabili anche in epoche urbanisticamente rivoluzionarie e/o in seguito a immani disastri (terremoti, incendi), in una dimensione di città, che in un modo del tutto virtuale e in alcuni momenti con sistematicità (si pensi ad Augusto o agli imperatori Flavi) ha proiettato nei suoi spazi il passato nel presente, sia per il conservatorismo religioso e istituzionale proprio delle società antiche, sia talvolta per la volontà di alcuni personaggi emergenti di legittimare il loro potere con il richiamo allo *ius maiorum:* un *uso pubblico della storia* veicolato attraverso i monumenti non estraneo ad epoche a noi molto vicine.

C.P.

[108] Ferrandes 2014, pp. 201-204.
[109] Così anche Dion. Hal., III.67.5 e Plin., *NH*, 36.24, 104-107; Liv., I.56.
[110] Gros - Torelli 1988, p. 61.

Capitolo 2
Il quadro topografico

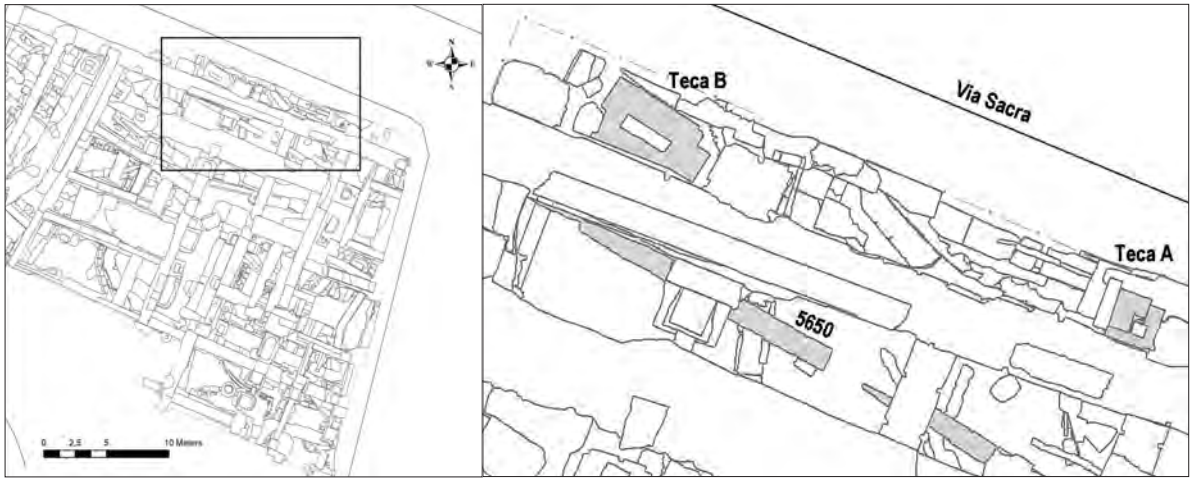
1. Il santuario della Velia

Affacciata sulla via valle-Foro[1], di fronte al santuario identificato con le *Curiae Veteres*, si innalza un'altra area sacra, che lo scavo ha riportato in luce in misura assai ridotta. Le strutture rinvenute, parzialmente salvatasi a Sud dal taglio della fondazione del portico meridionale della nuova strada neroniana diretta all'area forense, proseguono infatti a Nord sotto l'attuale via Sacra, oltre i limiti dell'attuale recinzione del Parco archeologico del Foro Romano-Palatino, e presumibilmente sotto il tempio di Venere e Roma (**fig. 18**). Ciò di cui si dispone è un "frammento" di un complesso molto più vasto, che sul piano della topografia antica appartiene alle pendici sud-orientali della Velia. Distrutto dall'incendio del 64 d.C. non fu più ricostruito, ma già a partire dalla media repubblica la sua estensione doveva essersi ridotta a causa dell'ampliamento verso Nord dell'antico asse diretto al Foro. Va detto subito che solo nove sono i frammenti architettonici fittili che potrebbero spettare a questo luogo di culto[2]. Al di là della cronologia tarda dei depositi di provenienza, essi sembrano rimandare a un edificio monumentale dei primissimi decenni del V secolo a.C. e a un possibile restauro o rifacimento delle sue coperture alla fine del secolo o poco dopo.

Ripercorrendo brevemente la storia della piccola porzione dell'area sacra indagata[3], alla metà circa del VI secolo a.C. spetta una fossa delimitata e parzialmente coperta da due file di lastre di cappellaccio, in origine chiusa da un lastrone o da un'ara e contenente all'interno un allineamento di pietre calcaree, utilizzate forse a protezione dell'offerta[4]. Su questa struttura tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. (510-490 a.C.), in connessione con i continui innalzamenti della via diretta al Foro, viene sovrapposto un elemento quadrato (teca A) composto da sei filari di blocchi di cappellaccio, di cui quattro ipogei, di tecnica assai raffinata (**fig. 19**)[5]. Poco più ad Ovest è costruita una struttura più grande, di forma rettangolare (teca B), in blocchi dello stesso tufo, anch'essa in buona parte ipogea e chiusa da una lastra a forma di T (**fig. 20**)[6]. Poiché entrambe sporgevano parzialmente

[1] Potrebbero appartenere all'uno o all'altro santuario alcuni fittili architettonici rinvenuti nelle stratigrafie del settore occupato sino al 64 d.C. dall'asse stradale diretto al Foro che aveva diviso per secoli i due santuari.
[2] Tre in particolare dalle deposizioni della teca B.
[3] Per un approfondimento si rimanda ai lavori di Sabina Zeggio, che è stata la responsabile di questo settore dello scavo: Zeggio 2004, 2006, 2013a; Panella - Zeggio 2017; Zeggio 2019b.
[4] Zeggio 2013a, p. 30, fig. 34.
[5] Zeggio 2013a, p. 38, tav. II.
[6] Zeggio 2013a, p. 36, tav. I.

18 a/b. Santuario della Velia. Localizzazione in planimetria delle teche A e B (520/490 a.C.) e del muro di contenimento 5650 sulla via valle-Foro (480 a.C. ca.) (M. Fano).
19. Teca votiva A, da Ovest. A destra la fondazione neroniana del portico meridionale della nuova via valle-Foro (da Zeggio 2013a, tav. II.1).
20. Teca votiva B, da Est. A sinistra la fondazione neroniana del portico meridionale della nuova via valle-Foro (da Zeggio 2013a, tav. I.1).



dal suolo è possibile che su di esse fosse montato un altare.

Occorre aggiungere che il rito di fondazione ha previsto la deposizione, sul fondo di questi pozzi sacri, di alcuni vasi interi la cui cronologia indica che il culto precede di molto anche quello documentato dalla prima fossa rituale. Si tratta per la teca A di un'anforetta e di una tazza-attingitoio miniaturizzate, non tornite, in impasto bruno, databili alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

(740-700 a.C.)[7] e di una grande tazza in impasto rosso con ansa sormontante bifora della tarda età orientalizzante (650-600 a.C.); per la teca B di una scodella con ansa sormontante a maniglia in impasto rosso della media età orientalizzante (670-650 a.C.), con tracce consistenti di esposizione al fuoco, e di una grande tazza in impasto rosso tardo di "ricostruzione arcaizzante", che imita nel VI secolo a.C. la tazza della teca A[8].

Va inoltre segnalato che queste strutture non solo hanno diversa forma, ma hanno assolto anche una diversa funzione. Il riempimento della teca B è avvenuto in diverse riprese[9], collocabili approssimativamente sia nel momento della costruzione, sia nel pieno e nel tardo V e poi in età medio-repubblicana[10] (sino alla fine del III/inizi del II a.C.). Tra gli oggetti ceramici, presenti con classi e produzioni tipiche della *koiné* arcaico-ellenistica etrusco-laziale, non sono stati rinvenuti, ad eccezione dei due reperti-cimelio su menzionati, esemplari interi se non relativi a vasi miniaturistici. La quasi totalità dei pezzi è rappresentata da fondi e pareti accuratamente ritagliati a significare il dono o la conservazione/consacrazione, ben documentata in contesti analoghi, di una parte per il tutto. Compaiono, poi, altre categorie di materiali, quali i frammenti di decorazione architettonica di cui si è già detto, alcuni interessanti manufatti metallici[11], molte ossa di animali[12], con tracce di macellazione e assai spesso bruciate (segno certo di pasti sacrificali), una grande quantità di astragali (in numero di 48, in prevalenza di caprovini, anch'essi spesso combusti e con tracce di modificazione antropica)[13] e una altrettanto notevole quantità di piccoli ciottoli fluviali bianchi di forma circolare, quasi tutti bruciati[14], forse perché lanciati nel fuoco o accumulati per realizzare piccole mense o altari provvisori. Questo insieme di ritrovamenti fa pensare che la struttura vada interpretata come un vero e proprio contenitore di *sacra* dismessi, apparentemente scelti in qualità di "campioni" delle diverse offerte; si potrebbe perciò parlare di una *favissa*[15].

Tra i reperti della teca A si riscontra invece un certo numero di vasi interi non miniaturizzati. Le deposizioni riguardano quasi unicamente resti di sacrifici, ossa, e vasellame utilizzato nei riti. La sua connotazione anche fisica fa pensare ad un pozzo sacro e a un falso pozzo alluderà l'ultimo suo allestimento. In base a queste caratteristiche la struttura potrebbe essere identificata con un *bothros*. Il contesto ceramico si associa di volta in volta ai diversi momenti costruttivi/ricostruttivi (cinque in totale quelli individuati) con manufatti differenti sia per tipologia che per datazione: alla piena età arcaica (avanzato VI secolo a.C.) appartengono un'olla cilindro-ovoide con orlo a mandorla e due ciotole-coperchio d'impasto grezzo rosso-bruno molto ben tornite, anch'esse deposte intere come l'olla, alcuni vasetti miniaturistici (piccolo dolio in impasto rosso, *kyathoi* in bucchero) caratteristici dei depositi votivi romani arcaici e, come nella teca B, una grande quantità di ossa (ma solo 3

[7] La coppia tazza/anforetta «che compare virtualmente sempre identica nei corredi di tutte le tombe del Lazio e dell'Etruria Meridionale tra IX e VI secolo a.C.» fa parte per Torelli 2010, p. 323 e Torelli 2019, p. 196 del "servizio cerimoniale" per l'assunzione del *temetum*, il vino "nazionale"che precede le pratiche di vinificazione greche e orientali.

[8] Zeggio 2019b, pp. 154-155, A.1-A.3; pp. 155, 157, B.1-B.2.

[9] Ciò vuol dire che, una volta edificata per tutta la sua altezza, venne lasciata in parte vuota in modo che potesse accogliere nuove deposizioni.

[10] La ceramica di età medio-repubblicana è oggetto dello studio di Ferrandes 2016a, con bibliografia.

[11] Una statuetta maschile in piombo, tre statuette bronzee con terminale inferiore a codolo per l'infissione ed una specie di piccola conocchia in bronzo con terminale a "Y": Zeggio 2019b, pp. 156, B.9-B.11.

[12] I reperti faunistici delle stratigrafie presenti in queste due strutture sono stati studiati e pubblicati da De Grossi Mazzorin - Garganese 2017. Anche sotto questo aspetto i due "contenitori" si differenziano: presentano entrambi nella prima fase d'uso un'alta presenza di pecore e capre rispetto ai bovini e suini senza differenze per l'età (giovani e adulti) e senza particolare selezione delle parti anatomiche. Le fasi successive documentano una situazione differente. Nella teca B i caprovini sono preponderanti, mentre nella teca A, dalla fase del tardo V e fino alla seconda metà del IV secolo a.C., vi è una maggiore presenza dei suini, seguono i caprovini e poi i bovini. Si può pensare ad una pluralità di culti? I resti combusti caratterizzano soprattutto la teca A in ogni fase, mentre nella teca B le ossa bruciate o calcinate sono presenti soprattutto nella fase del tardo V a.C.: Panella 2017.

[13] La deposizione di questo tipo di ossa dal particolare carattere cultuale e divinatorio si concentra nelle fasi più tarde di IV e III secolo a.C. (modificazione degli attributi della divinità di rifermento nel lungo periodo?). Parecchi gli esempi nei depositi votivi urbani; si tratta sempre di poche unità, ad eccezione del *Lapis Niger* da cui pervengono 221 astragali, in prevalenza, come nel nostro caso, di caprovini.

[14] Frequenti nei deposti votivi urbani: da ultimo presso la porta identificata come la *Mugonia* sul Palatino: Di Giuseppe 2014b, pp. 261-262 e nota 84 per altre attestazioni a Roma e altrove.

[15] Panella - Zeggio 2017, pp. 358-359: Una riflessione sulla tipologia e sulla terminologia dei depositi votivi è in Zeggio 2016.

21. Il muro di contenimento fra il santuario veliense e la via valle-Foro: a. fase di V secolo a.C. (USM 5650), b. fase di IV secolo a.C. (USM 5644). Il muro è tagliato e coperto dalla fondazione meridionale del portico neroniano, mentre gli si appoggia, in basso a destra, un pilastro di età imperiale. Evidente il diverso orientamento delle strutture posteriori (da Zeggio 2013a, fig. 39).

astragali), di ciottoli e di pareti ceramiche (soprattutto in impasto rosso e, in seguito, in ceramica a vernice nera) ritagliate in modo da formare piccolissimi *ostraka* circolari, spesso segnati al centro da un graffito praticato dopo la cottura. La presenza di materiale organico derivato dai resti di animali e da offerte vegetali, tessuti e altro è denunciata da una terra untuosa e di colore scuro. Infine, una placchetta in terracotta raffigurante un mostro anguipede (Tifone) riutilizzata con funzione apotropaica, sigillava il riempimento della prima fase costruttiva.

Nei primi decenni del V secolo a.C.[16], in conseguenza dei ciclici innalzamenti della via valle-Foro, l'area veliense è riconfigurata e ripavimentata e, per contenere l'interro fra strada e santuario, è realizzato un muro in blocchi di cappellaccio[17], forse ipogeo e già in origine con l'ultimo filare in funzione di marciapiede (**fig. 21**)[18]. Esso segna da questo momento il limite del complesso verso Sud; è parallelo al fronte delle *Curiae*, ma risulta diversamente orientato rispetto alla teca A e alle pavimentazioni poste tra i due depositi votivi, che rispettano un asse decisamente E-W, come se il lotto occupato dal santuario seguisse l'orientamento degli isolati posti tra la pendice orientale della collina e la via diretta all'Esquilino, piuttosto che quello della strada diretta al Foro. L'intervento prevede anche la costruzione di una canaletta in lastre di cappellaccio che, sfruttando il muro succitato come spalletta meridionale, con direzione NW-SE raccoglie le acque della pendice meridionale della Velia per immetterle nel collettore della via, e una pavimentazione poi asportata. Alla teca A si aggiunge un altro filare di blocchi per accogliere nuove deposizioni[19]. Due frammenti di decorazione fittile rinvenuti nelle deposizioni del III a.C. della teca B (una lastra e un'antefissa con menade)[20], parrebbero attestare che in questa fase esisteva a monte, nel sito, una struttura monumentale in muratura.

Un ulteriore restauro, più limitato, si verifica nel tardo V secolo a.C. (440-400 a.C.): la teca A

[16] Zeggio 2013a, p. 42; Panella - Zeggio 2017, p. 364, fig. 19 (480 a.C.).
[17] Conservato per quattro assise su un solo filare, di taglio, senza legante.
[18] Tale funzione è certa a partire dal secondo quarto del IV secolo a.C., quando vengono sovrapposti o riposizionati gli ultimi due filari (USM 5644): *infra*, p. 113, Att. MR 26-27.
[19] A differenza dell'altra, la teca A si rinnova e si innalza in connessione con un ogni nuovo scarico, cioè in connessione con qualche particolare cerimonia i cui resti vengono qui sigillati.
[20] Cat. 46/SF 9566, Cat. 60/SF 4582 (gruppo 6 e tetto 7).

è soprelevata con un'assisa di blocchi di cappellaccio, colmata con resti di sacrificio e richiusa; la teca B riceve una cospicua deposizione di *ex voto*. Tra le due teche ora compare una pavimentazione in conci di cappellaccio a sezione trapezoidale che si presenta come una rampa in discesa verso Est e in salita verso Nord e ripropone analoghi rivestimenti più antichi di volta in volta smantellati e rifatti. Nella pavimentazione restano gli incassi di piccoli cippi quadrangolari e di una struttura (un altare? la base di un'edicola?) lunga quasi due metri (**fig. 22**)[21]. A questo momento potrebbe spettare, tra i materiali relativi alle deposizioni del III secolo a.C., una cornice traforata[22], che è forse indizio di un restauro tardo-classico del tetto indiziato dai due frammenti di decorazione architettonica sopra citati.

Per la fine del V secolo a.C. è quindi possibile ricostruire sulla bassa pendice veliense un luogo di culto dotato nella parte inferiore, subito a Nord della via diretta al Foro, di un'area aperta occupata da vari elementi monumentali (depositi votivi, cippi e altare) e, in posizione più elevata sulla collina, di un edificio forse templare.

Successivamente l'area sacra continuerà ad essere frequentata e ristrutturata più volte[23], seguendo il ritmo degli innalzamenti e dei "comportamenti" della via diretta al Foro. Nel secondo quarto del IV a.C., in linea con questi sommovimenti e con altri importanti interventi registrati in tutto questo comparto urbano, gli ultimi due filari del muro 5650 sono asportati, sostituiti o riposizionati[24], determinando la distruzione del fognolo che serviva l'area sacra. E' questo il momento in cui è chiara la funzione di marciapiede svolta da questa struttura destinata a scomparire sotto l'ennesima ripavimentazione stradale alla fine del secolo.

22. Santuario della Velia. Fase costruttiva di tardo V secolo a.C. (da Ovest): a. rampa; b. teca A; c. incassi per cippi; d. incasso per altare monumentale o per basamento di un'edicola (da Zeggio 2013a, fig. 40).

Operazioni interessano nel lungo periodo anche le due teche: la teca A, già soprelevata per due volte nel V secolo a.C., nell'ultimo quarto del IV secolo a.C. è di nuovo innalzata con lastre di peperino esternamente curvilinee e con vano interno quadrato, e, mentre si rimuovono l'altare e i cippi, viene allestita una nuova pavimentazione in conci di tufo rosso raccordata forse tramite una gradinata alla strada. Nel secondo venticinquennio del III a.C. la teca B presenta l'aggiunta o il riposizionamento dei blocchi degli ultimi tre filari, a conferma della maggiore altezza raggiunta dall'asse viario. Nello stesso momento la teca A viene tagliata e rimontata[25], e la via valle-Foro estendendosi a Nord oltrepassa il limite del santuario: i due "contenitori" sacri finiscono ora tra marciapiede setten-

[21] Panella - Zeggio 2017, p. 360.
[22] Cat. 131/SF 4566.
[23] Zeggio 2006, pp. 71-104; Zeggio 2013a, pp. 45-47; Ferrandes 2014, pp. 180-187; Ferrandes 2016a, pp. 86-110.
[24] USM 5644 (*supra* nota 18).
[25] Tale manomissione ha comportato un rito espiatorio testimoniato da una piccola fossa votiva, un *piaculum*: Zeggio 2013a, p. 45. Gli interventi del I a.C. non consentono di individuare la forma assunta ora dal *bothros*, ma frammenti di lastre di peperino nelle

trionale e strada, creando un ostacolo alla viabilità, forse risolto con un'area di rispetto. Questo intervento si coniuga con nuove deposizioni all'interno della teca B, tra le quali vi sono i tre frammenti di decorazione fittile di cui abbiamo già parlato: restauro o distruzione della copertura dell'edificio di appartenenza?

Certo è che i pozzi sacri rimangono ancora a lungo in vista. Intorno alla metà del I secolo a.C. la teca A è per l'ennesima volta rialzata con blocchi cubici di peperino forati al centro (il piccolo vano è ora circolare) e rifinita in superficie come un finto pozzo, come dimostrano i resti di una vaschetta in cocciopesto anch'essa quadrata rinvenuti intorno all'imboccatura e di un cordolo per l'attacco di una presumibile vera[26]. In età augustea la presenza di una lunga fondazione cementizia parallela alla strada diretta al Foro sembra indicare che, nell'ambito del generale riassetto dell'area portato avanti dal principe, il santuario sia stato radicalmente modificato e ricostruito in forme monumentali. Scompare la teca B, mentre la teca A/finto pozzo dopo un rito di espiazione viene coperta dal marciapiede in peperino, su cui restano i fori di incasso di una balaustra che ne preservava ancora per qualche anno la memoria[27].

Anche se le indagini non hanno permesso di definire l'estensione del santuario, la sua importanza nella storia urbana è certificata dalla sua lunghissima durata. La costruzione, dopo l'incendio del 64 d.C., della nuova via diretta al Foro (attuale via Sacra) e, in questo punto in particolare, la realizzazione del portico meridionale che la fiancheggiava, hanno cancellato definitivamente anche i "segni" sopravvissuti sino a quel momento. Benché non sia possibile identificare la divinità venerata[28], i reperti raccolti consentono di cogliere alcune caratteristiche del culto, quali la volontà di riaffermare nel corso del tempo l'antichità del culto stesso (v. i vasi-cimelio del rito di fondazione), le connotazioni femminili richiamate da alcuni tipi di reperti (pesi da telaio), le caratteristiche ctonie (il sottomondo a cui rimanda il *bothros*) e quelle oracolari connesse alle *sortes*, testimoniate dagli astragali, il rilievo del fuoco nel rito[29]. Per converso la scarsità di elementi di decorazione architettonica, tra i quali almeno quattro di età tardo-arcaica, farebbe supporre che solo a partire da questa età, a Nord dell'area *sub divo*, sia stato costruito un vero e proprio edificio monumentale. E' possibile pensare anche ad un restauro di età classica (gruppi 10-11).

Tab. 1. Distribuzione dei sistemi decorati (tetti e gruppi) nel santuario della Velia con corrispondenze tra cronologia della decorazione architettonica fittile e i contesti di provenienza.

Tetto/gruppo	Data Tetto	Cat.	SF	US	Data US	Area/Ambiente
3	590-580 a.C.	7	10261	20064	360/350-330 a.C.	PNE II Amb. 7A, preparazione pavimentazione.
6	500 a.C.	35	10280	20064	360/350-330 a.C.	PNE II Amb. 7A, preparazione pavimentazione.
6	500 a.C.	40	9562	20070	360/350-330 a.C.	PNE II Amb. 7A, deposito naturale?
6	500 a.C.	46	9566	2353	280/270-265/260 a.C.	PNE II Sett. Nord, ripresa in blocchi della teca B.
7	490-480 a.C.	60	4582	2292	280/270-265/260 a.C.	PNE II Sett. Nord, teca B.
10-11	410-380 a.C.	137	9563	20130	390/380-360/350 a.C.	PNE II Amb. 7A, dismissione fognolo.

stratigrafie di questa fase, completamente rimosse dalla sistemazione più tarda, tendono a mostrare che esso ha assunto la forma di un pozzo: Ferrandes 2016a, p. 99, fig. 26b.

[26] Zeggio 2013a, p. 47, fig. 45.

[27] Zeggio 2013a, p. 47, fig. 46. Analogo apprestamento per il sacello di *Cloacina* sulla *Sacra Via* dopo il restauro augusteo della *Basilica Aemilia*: Carandini 2012, 1, p. 292; 2, tav. 94a.

[28] Alle scarse indicazioni delle fonti sui culti della Velia (Palombi 1997, pp. 69-133) si aggiunge il totale stravolgimento subito dalla collina in età imperiale e nel Novecento. In Carandini 2012, 1, p. 285 e nota 107; 2, tav. 89 il santuario è attribuito alle *Curiae Novae,* tradizionalmente assegnate al Celio (Torelli 1993; Coarelli 2016; Torelli 2019), un'ipotesi che contrasta con i differenti "comportamenti" documentati nei nostri due luoghi di culto. Al *sacellum Streniae* pensa Torelli 2019: un'identificazione questa che tra l'altro rimette in gioco il percorso della *Sacra via*, su cui si discute da decenni (*supra* p. 15, nota 2).

[29] Zeggio 2004, p. 78 e Zeggio 2013a, p. 41.

10-11	410-380 a.C.	132	10279	20038	360/350-330 a.C.	PNE II Amb. 7A, preparazione pavimentazione.
10- 11	410-380 a.C.	131	4566	2294	280/270-265/260 a.C.	PNE II Sett. Nord, teca B.
Misc.	s.d.	152	4560	2296	280/270-265/260 a.C.	PNE II Sett. Nord, teca B.

C.P.

2. La via per il Foro

Si è fatto cenno nei paragrafi precedenti a questa strada su cui si affacciavano le due aree sacre e all'importanza che essa ha avuto dai primordi della città nel collegare la viabilità proveniente dal quadrante meridionale e orientale di Roma all'area centrale, nel mettere in comunicazione la valle del futuro Colosseo alla Velia, al Palatino e al Foro, nell'accogliere per secoli il transito delle principali cerimonie urbane. Qui occorre solo ricordare che più o meno dal passaggio tra VIII e VII secolo a.C. fino all'incendio del 64 d.C. il suo tracciato, interessato da 25 ripavimentazioni[30] si è adeguato alla geomorfologia originaria, a valle accostandosi alla bassa pendice collinare, e a monte orientandosi decisamente verso NW, seguendo il declivio della Velia, per raggiungere la *Sacra via* (e di qui il Foro) (*supra* p. 17, fig. 3). Nella valle, com'è noto, essa incrociava la strada diretta dal Circo Massimo all'Esquilino nel punto occupato in età augustea dalla "prima" *Meta Sudans*. Dall'età regia all'età giulio-claudia, innalzamenti (**fig. 23**) e ampliamenti di questo asse hanno condizionato i piani d'uso degli isolati che ha attraversato, laddove le stratificazioni che ne hanno accompagnato l'uso hanno restituito gli elementi non solo datanti, ma connettivi delle diverse realtà sorte ai suoi margini: santuario palatino e *Meta* augustea a Est, santuario palatino e santuario veliense a Ovest.

Le indagini condotte nei due cantieri di scavo hanno consentito di seguire quasi decennio per decennio i rifacimenti causati dall'usura del manto stradale (prima battuto[31], poi glareato dall'ultimo quarto del VI secolo a.C. e infine basolato), gli innalzamenti della carreggiata[32] determinati dal transito dei carri, dallo scorrimento dell'acqua piovana, dalle ristrutturazioni della sottostante rete fognaria[33] e dalla progressiva invasione, verso Nord, sia dell'area *sub divo* del santuario veliense, sia dell'isolato posto tra la via diretta all'Esquilino e le pendici meridionali della Velia. Queste ripavimentazioni, del tutto ovvie a causa dell'usura di una struttura certamente molto trafficata, sono in alcuni periodi più sensibili a monte che a valle. Qui un aumento rilevante del livello si registra nel corso del VI a.C; nel V a.C. vi è una insistenza dei battuti quasi sempre su sé stessi; quasi inesistenti sono le refezioni conservate del IV a.C.; queste ultime ricompaiono in modo consistente e sistematico dal III secolo a.C. (**fig. 24**) sino al 64 d.C.

Più complesso da ricostruire è l'assetto complessivo della via (da valle a monte) a causa

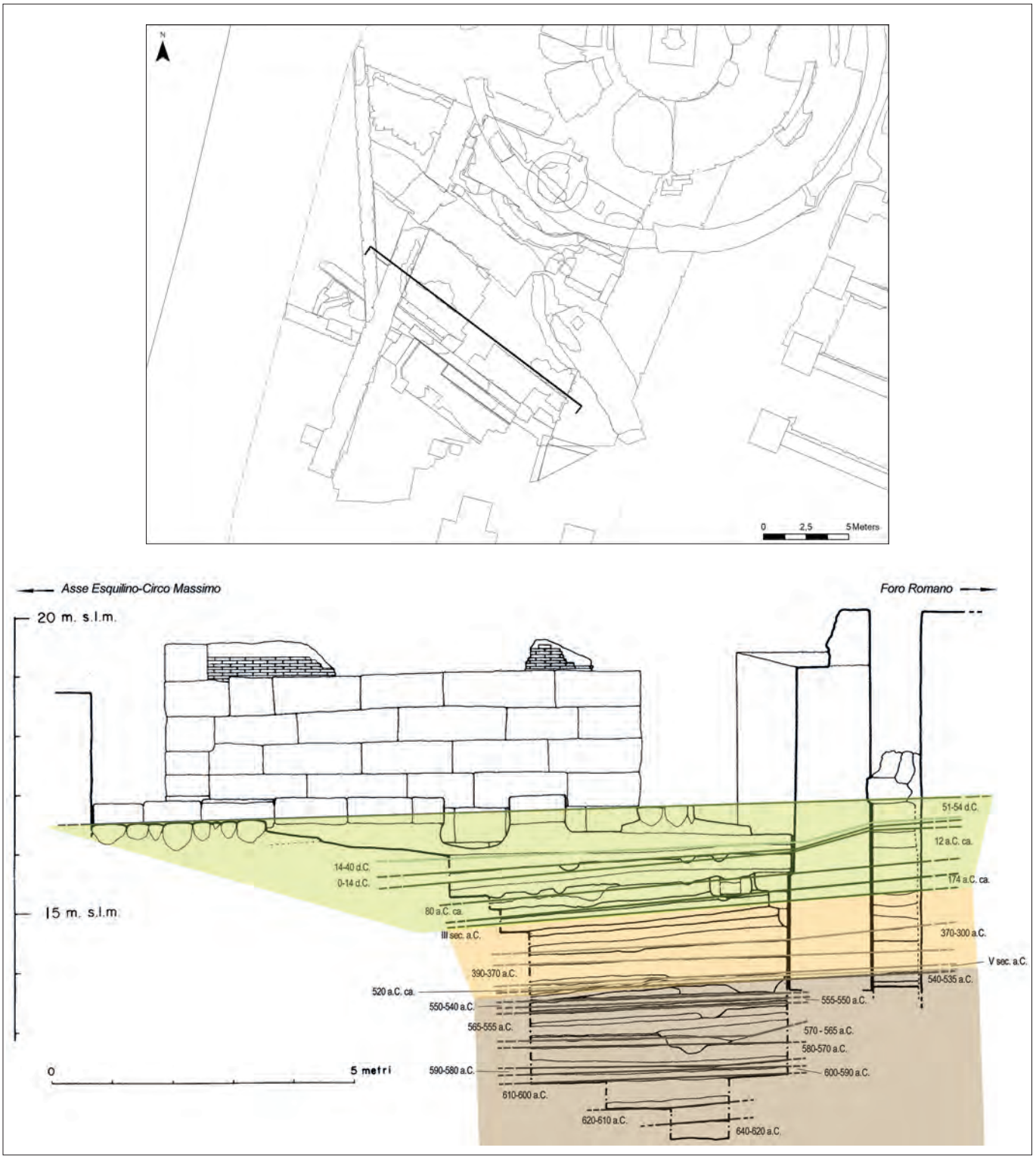
[30] Analisi dei continui interventi su questa via in Zeggio 2005; Zeggio 2006; Panella - Zeggio 2017.

[31] Su uno di questi battuti, databile al 570/560 a.C., alla quota di m 12.90 slm fu praticata, a ridosso del futuro muro di limite settentrionale delle *Curiae* (Area I del cantiere della *Meta*), una fossa votiva, che conservava i resti sacralizzati di un sacrificio e di un banchetto da collegare al restauro o alla ricostruzione di un edificio in tufi rossi forse bruciato (le prime *Curiae*?): da ultimo Zeggio 2019a, pp. 142-143, fig. 1, B.1-B.4, con bibliografia (*infra* pp. 52-53).

[32] Per circa sette metri a valle, da m 9.50 slm (fine VIII/inizi VII a.C.) a m 16.80 slm (*ante* 64 d.C.): Panella - Zeggio 2017, p. 345 e p. 347, fig. 2. Minore l'innalzamento a monte, ma anch'esso sensibile: La pendenza in età arcaica per il lungo tratto che abbiamo potuto verificare tra la *Meta* e l'isolato abitativo a monte delle *Curiae Veteres*, è complessivamente dell'ordine del 10/11%. La salita è meno ripida nel tratto vallivo (intorno al 6%), diventa assai ripida man mano che si procede verso Ovest, cioè verso la sella tra Palatino e Velia. Tale pendenza rimarrà invariata nel tratto da noi indagato sino al 64 d.C., nonostante le numerose ripavimentazioni.

[33] Di essa rimangono sul Palatino nord-orientale alcuni tratti di una grande fogna in travertino di età augustea con rifacimenti di età tiberiana che attraversa da Ovest a Est tutto lo scavo (Iacomelli 2017; Carbonara 2013); il carotaggio del 1996 ha probabilmente intercettato nel cantiere della *Meta* la fogna di fondovalle riproposta a quote più alte dal condotto costruito su più livelli di età claudia, neroniana, antonina, parallela al muro del *temenos* delle *Curiae*, già menzionata (*supra* p. 34, nota 88).

23. Via valle-Foro (Area della *Meta Sudans*). Planimetria e sezione E-W (da Nord), con evidenziati i rifacimenti pavimentali succedutisi dall'età orientalizzante alla vigilia dell'incendio del 64 d.C. Dal basso verso l'alto i tre toni di colore evidenziano rispettivamente i battuti, le *glareationes* e i basolati (da Panella - Zeggio 2017, fig. 2).



24. Via valle-Foro (Area della *Meta Sudans*). Il tratto orientale nel suo assetto del III secolo a.C., da Est. A sinistra i muri arcaici del limite settentrionale delle *Curiae Veteres*, sul fondo una fondazione di età neroniana, a destra una fogna di età imperiale (S. Zeggio).

delle lacune della documentazione e della presenza distruttiva nel cantiere *Meta* della fogna claudia/antonina che taglia a metà l'Area I. Tuttavia, poichè tutte le pavimentazioni stradali che fiancheggiano il *temenos* delle *Curiae* a partire dalle stratigrafie della tarda età regia sono tagliate da questo condotto si può presumere, insieme ad altri indizi (cunette, carraie), che la via sia passata dagli iniziali m 3 di età orientalizzante ad un'ampiezza superiore m 5/5.50 inclusi i marciapiedi. La *Sacra via* di questa età, apparentemente senza crepidini e pavimentata con lastre di cappellaccio, è ampia m 3 (*Palatium* e *Sacra Via* I, 1, p. 219, fig. 172; *passim*); la via arcaica del Foro di Cesare diretta all'Argileto, escluse le crepidini, è di m. 2.10 (*Forum Iulium* 2014). Si tratta di dimensioni assai prossime alle prescrizioni della legge delle XII tavole del 450 a.C. ca. (Gaius, *D*. 8.3.8), che indica per le strade urbane una larghezza di 8 piedi = m 2.40 per i rettilinei; 16 piedi = m 4.70 per i tracciati in curva. La via valle-Foro sembra rappresentare un *unicum* nel contesto urbano dell'età monarchica.

Ad una misura analoga (m 5.50) rimanda il tratto stradale rinvenuto sul Palatino dai primi decenni del V secolo a.C. sino alla fine del IV/inizi del III secolo a.C., quando l'asse si amplia a Nord e invade gli spazi del santuario veliense, raggiungendo una larghezza di m 8/9 (inclusi i marciapiedi). Nulla sappiamo sulle dimensioni della via nella sua prosecuzione a Ovest verso l'area forense in nessun periodo della sua storia.

Nella valle, a parte la successione ininterrotta di ripavimentazioni e di rifacimenti fognari, occorre giungere all'età augustea per poter disporre di un'organizzazione relativamente chiara degli spazi. Due strade da Est e da SE avevano raggiunto (quando non è dato sapere) l'incrocio tra la via valle-Foro e quella diretta all'Esquilino. Ne era derivata una sorta di slargo/piazza che Augusto utilizza per la costruzione, sul quadrivio e di fronte ai due ingressi a valle delle *Curiae*, del complesso *Meta/compitum* (*infra* p. 85, fig. 51). Il basolato della via diretta al Foro riportato in luce occupa m 8/9 sull'incrocio, m. 14 a Ovest della fontana (*infra* p. 143, fig. 116).

Questo scenario ebbe vita breve. Con l'incendio neroniano la via valle-Foro scompare sotto le macerie dell'incendio, viene rialzata a valle di oltre 4 metri, attenuando la ripida salita al colle[34], si innesta ad angolo retto sull'asse diretto all'Esquilino, spostandosi a Nord. A monte il suo tracciato devia invece decisamente verso Sud, raggiungendo la sella tra Palatino e Velia all'altezza occupata in seguito dall'Arco di Tito, a spese questa volta della pendice settentrionale del Palatino e dei suoi

[34] La pendenza complessiva della via tra la valle e lo spazio occupato in seguito dall'Arco di Tito è ora del 5/6%. Le quote vanno da m 20/20.50 slm nella valle ai m 30 slm in cima alla sella del Palatino/Velia.

isolati abitativi. La strada misura ora complessivamente m. 19.80 di cui m. 7.20 occupati dalla carreggiata e m. 6.30 da portici ad arcate su entrambi i lati, coevi a quelli della *Sacra via* e del cd. clivo Capitolino (ma il progetto fu completato dai Flavi). Nella valle, dove sorgeranno prima lo stagno della *Domus Aurea* e poi l'Anfiteatro, in una topografia completamente stravolta, il punto nel quale la nuova strada diretta al Foro sboccava in quella che è diventata una piazza funzionale alla più grande macchina per spettacoli che il mondo antico ha conosciuto, sarà segnato (ma in età domizianea) da un'altra *Meta* in asse con l'Arco di Tito. Da questo momento il tracciato non subirà più spostamenti e perdurerà sino ad oggi (attuale via Sacra)[35].

La sua identificazione presunta con il *vicus Curiarum*, menzionato dalla base dei *Vicomagistri* del 136 d.C. (*CIL* VI, 975=31218=*ILS* 6073), dipende da quella del santuario del Palatino nord-orientale con le *Curiae Veteres* (*supra* p. 30).

Dalle preparazioni e dai rivestimenti del manto stradale proviene un gruppo consistente di elementi architettonici fittili (25 in totale), rinvenuti nel nostro scavo lungo tutto il suo percorso, che abbiamo distinto nella tabella che segue e nelle tabelle del Catalogo in tre tratti che corrispondono alle zone dei ritrovamenti (*supra* p. 25, fig. 5): un tratto orientale (Area I del cantiere della *Meta*: 14 esemplari), un tratto centrale (Area II del cantiere del Palatino[36]: 6 esemplari), un tratto occidentale (Area I del cantiere del Palatino: 5 esemplari). I reperti sono stati rinvenuti tutti nelle preparazioni e nelle ripavimentazioni databili a partire dalla fine del IV e per tutto il III sino agli inizi del II secolo a.C., ad eccezione di SF 2404/Cat 58, che appartiene a un rifacimento di pieno V a.C. e tre pezzi che spettano ad attività molto più tarde[37]. Il dato è di estremo interesse: si tratta infatti in tutti i casi di terre di riporto utilizzate nei mantelli stradali, prelevate dalle stratificazioni che a loro volta avevano in età precedenti colmato gli spazi dei due santuari o interessato lo stesso asse stradale. Prevalgono gli elementi assegnati al gruppo 6 (frr. 8), ma quasi tutti i tetti sono documentati. Va segnalato che è impossibile attribuire questi reperti all'uno o all'altro luogo di culto, ma va anche detto che se la realizzazione di un edificio monumentale nel santuario veliense appartiene realmente agli inizi del V secolo a.C., l'incertezza della provenienza potrebbe riguardare il gruppo 6 e il tetto 7, più difficilmente le altre attestazioni che spettano a elementi decorativi di coperture più risalenti (tetto 3, tetto 4, tetto 5), verosimilmente appartenenti al costruito delle antiche Curie, ove questi sistemi sono sistematicamente documentati. Da segnalare anche la dispersione dei frammenti appartenenti ad uno stesso tetto o gruppo lungo tutto il percorso da noi scavato (tetto 4, gruppo 6, tetto 7). La localizzazione dei frammenti non aiuta, ma in via di ipotesi si potrebbe pensare che quelli provenienti dall'area della *Meta Sudans* siano da ricollegare alle *Curiae* piuttosto che al più distante santuario veliense.

Tab. 2. Distribuzione dei sistemi decorati (tetti e gruppi) nei diversi tratti della via valle-Foro, con corrispondenze tra cronologia della decorazione architettonica fittile e dei contesti di provenienza.

Tetto/Gruppo	Data Tetto	Cat.	SF.	US	Data US	Aree/Ambiente
3	590-580 a.C.	4	5416	1697	300/290-280/270 a.C.	PNE Area I (strada). Tratto occidentale
4	530-520 a.C.	10	2403	1668	300/290-280/270 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
4	530-520 a.C.	13	5062	1587	Primo quarto del I a.C.	PNE Area I (strada). Tratto occidentale
4	530-520 a.C.	19	5268	2630	Età augustea	PNE Area II (strada). Tratto centrale
5	550-520 a.C.	21	2194	1566	Fine III/inizi II a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
6	500 a.C.	25	5403	2660	320-300/290 a.C.	PNE Area II Amb. 1A (strada). Tratto centrale
6	500 a.C.	33	5418	1697	300/290-280/270 a.C.	PNE Area I (strada). Tratto occidentale
6	500 a.C.	39	2371	1577=1663	280/270-265/260 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
6	500 a.C.	36	2386	1577=1666	280/270-265/260 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
6	500 a.C.	37	2199	1566	Fine III/inizi II a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale

[35] Per i portici che in questa età la fiancheggiano Brienza 2016 con bibliografia e confronti; per quelli della *Sacra via*, che assume dimensioni colossali (rettilinea e larga 100 piedi) Carandini 2012,1, pp. 293-295; 2, tavv. 97-98; *Santuario di Vesta* 2017, pp. 679-709 (M. Ippoliti, S. Bossi).

[36] Ambienti 1, 5, 6.

[37] Degli inizi I secolo a.C. e di età augustea. Sono questi gli anni dei grandi interventi edilizi all'interno della *domus*. Per l'età augustea va ricordata anche la conduzione della grande fogna in travertino al di sotto dell'asse stradale (*supra* p. 47, nota 33) .

6	500 a.C.	31	2595	1769	Prima metà I a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
7	490-480 a.C.	50	10305	2994	320-300/290 a.C.	PNE Area II Amb. 5A (strada). Tratto centrale
7	490-480 a.C.	58	2404	1671	V a.C.?	MS Area I (strada). Tratto orientale
7	490-480 a.C.	64	5641	1735	320/300-290 a.C.	PNE Area I (strada). Tratto occidentale
5-9	500-460 a.C.	72	10297	2955	280/270-265/260 a.C.	PNE Area II Amb. 5A (strada). Tratto centrale
5-9	500-460 a.C.	71	2365	1577=1663	280/270-265/260 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
5-9	500-460	77	6069	2917	Fine III/inizi II a.C.	PNE II Sett. Nord. Tratto centrale
5-9	500-460	76	6070	2917	Fine III/inizi II a.C.	PNE II Sett. Nord. Tratto centrale
Misc.	s.d.	144	9561	1716	320/300-290 a.C.	PNE Area I (strada). Tratto occidentale
Misc.	s.d.	146	2393	1579=1666	300/290-280/270 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
Misc.	s.d.	147	2196	1569=1658	265/260-240 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
Misc.	s.d.	145	2208	1512	Età augustea	MS Area I (strada). Tratto orientale
Misc.	s.d.	159	2212	1577=1663	280/270-265/260 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
Misc.	s.d.	142	2372	1577=1663	280/270-265/260 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale
Misc.	s.d.	156	2377	1577=1663	280/270-265/260 a.C.	MS Area I (strada). Tratto orientale

C.P.

3. Il santuario della pendice nord-orientale del Palatino (*Curiae Veteres*)[38]

3.1. Premessa

Nelle pagine che precedono abbiamo più volte menzionato la presenza di un grande santuario che occupa l'angolo della pendice nord-orientale del Palatino, delimitato a Nord dalla via diretta dalla valle del Colosseo al Foro e a Est dalla strada che dal Circo Massimo portava all'Esquilino (*supra* p. 17, fig. 3). Abbiamo anche fatto cenno alla dinamica di formazione delle stratigrafie relative alle fasi che hanno restituito la maggior parte delle decorazioni architettoniche fittili pubblicate in questo volume, così come abbiamo menzionato sia l'evento più traumatico della storia di questo complesso (la sua distruzione causata dall'incendio del 64 d.C.), sia i successivi interventi ricostruttivi di Nerone e dei Flavi. Indipendentemente dall'identificazione di questo luogo con le *Curiae Veteres*, a cui si è brevemente accennato (*supra*, p. 30), elementi fondamentali per la decifrazione della sua natura sacra sono stati alcuni ritrovamenti: 1a. nell'Area I del cantiere della *Meta Sudans* un ricchissimo deposito votivo[39] riportato in superficie dagli scassi di età neroniana; 1b. alcune imponenti strutture di età giulio-claudia, tra le quali spiccavano un tempio ricostruito, dopo un incendio, da Claudio tra il 51 e il 54 d-C. e le dediche di statue erette in onore di Augusto e della sua dinastia da parte del collegio dei musici; 2. nelle Aree II e III del Palatino nord-orientale l'individuazione di una serie di attività di carattere rituale e la scoperta di una consistente quantità di reperti che testimoniavano di un culto di lunghissima durata, conservati o scartati in quanto desueti o non più utilizzabili. A questo insieme di dati un ulteriore e sostanziale apporto è venuto da un cospicuo numero di fittili architettonici spettanti alla decorazione dei tetti, che per i confronti che è stato possibile istituire con analoghe coperture di Roma, del Lazio, dell'Etruria meridionale sono da assegnare a edifici sacri o pubblici. Di essi nello scavo quasi nulla si è conservato, ma la loro esistenza è certificata dall'abbondante presenza di questo tipo di reperti nelle sequenze indagate.

Nell'area della *Meta* lo scavo si è arrestato alle pavimentazioni augustee e giulio-claudie del complesso; sul Palatino è stato possibile scendere in profondità quasi solo lungo i margini del santuario (negli Ambienti 2, 4, 7). Mancano i dati per le età più antiche nell'area centrale e meridionale, nei

[38] Siamo intervenuti molte volte nelle nostre pubblicazioni su questa area (bibliografia completa in Panella - Zeggio 2017 e da ultimo in Zeggio 2019a); si darà perciò qui conto dei dati funzionali all'inquadramento dei materiali presenti in Catalogo. Sabina Zeggio e Alessia Argento hanno dato il supporto delle loro competenze all'analisi dei contesti scavati nelle ultime campagne.

[39] La *favissa* da cui gli *ex voto* provengono si trovava nella parte più bassa dell'area sacra, in prossimità di uno dei suoi ingressi di età augustea sulla via per il Foro (*supra* p. 18 e nota 16).

settori cioè dove è presumibile che si innalzassero le strutture (*naos*, *naiskoi*, *hestiatoria,* portici) a cui spettano le decorazioni architettoniche in esame. Le attività edilizie, distribuite ovunque e su più secoli, non hanno solo coperto le stratigrafie precedenti, ma le hanno anche eliminate, costringendoci ad introdurre nella periodizzazione una serie di attività "fantasma" per giustificare le assenze talvolta di intere fasi di costruzione e di vita anche nei settori interamente esplorati. Le discontinuità registrate dipendono anche dalla frammentarietà del *record* archeologico che proviene da zone che non hanno, sino alla tarda repubblica, contiguità e prossimità.

Occorre segnalare che se disponiamo degli strumenti per stabilire per ciascuna unità stratigrafica/attività una cronologia relativa e in linea di massima, in base all'analisi preliminare dei reperti, una datazione assoluta, l'enorme massa di materiali raccolti deve essere ancora studiata nel dettaglio (fanno eccezione le classi fini[40] e alcuni contesti di natura rituale[41]). Inoltre, la nostra periodizzazione sconta in qualche caso la inaffidabilità in letteratura di alcuni indicatori cronologici, soprattutto in riferimento agli anni a cavallo tra VI e V e per l'intero V secolo a.C. (prima metà/seconda metà). Da un lato c'è il conservatorismo della cultura materiale di questo periodo che ha comportato la riproduzione con poche variazioni degli stessi modelli, dall'altra c'è l'incertezza della comparsa sul mercato romano di alcune classi (vasi a vernice rossa opaca, *internal slip ware*[42]) che risultano talvolta determinanti nella datazione delle sequenze. All'interno di queste ultime abbiamo tenuto conto anche di alcune pause (rari battuti e pavimenti, *piacula* e *thusiai* e altre attività sacrali che presuppongono superfici calpestabili) attestate all'interno di una stessa fascia cronologica che, modulata grosso modo su quarti di secolo, lascia spazio, tra una costruzione e una distruzione più o meno leggibili, all'uso quotidiano e alla manutenzione del santuario da parte di una intera generazione di officianti e fedeli.

Infine, si è deciso di dare un certo spazio nelle pagine che seguono al racconto degli interventi in gran parte inediti del VI e del V a.C., coevi alla messa in opera della decorazione fittile in esame, affidando all'analisi dei contesti della media repubblica il compito di illustrare in modo più approfondito gli accadimenti del periodo che ha restituito il maggior numero di documenti.

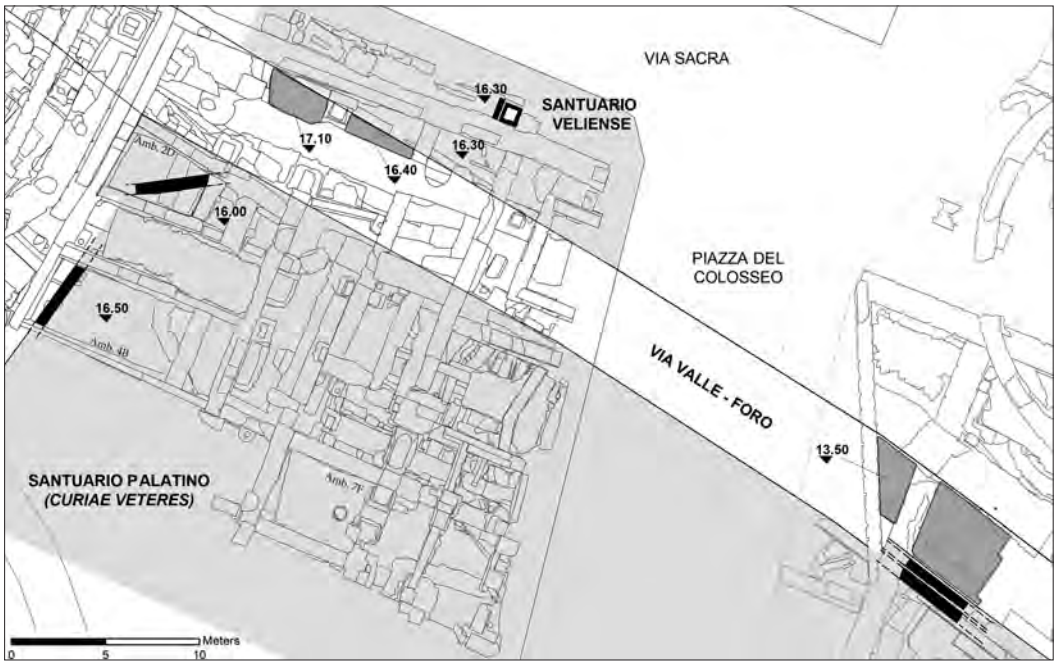
C.P.

3.2. Il VI secolo a.C.

Se si prescinde dai reperti residui documentati in stratigrafie più tarde, che rimandano a una funzione sacra del sito molto antica (fine VIII/prima metà VII secolo a.C.)[43] e alla ipotizzabile presenza di edifici in quest'area già sullo scorcio tra VII e VI secolo a.C. (tetti 1-3), la prima occorrenza datata intorno al 570/560 a.C. indirettamente riferibile a questo luogo di culto proviene dall'Area I del cantiere della *Meta Sudans*, più precisamente da una delle pavimentazioni della via valle-Foro, a ridosso del muro di limite settentrionale del santuario realizzato nei decenni immediatamente successivi[44]. Si tratta di una fossa praticata su un battuto stradale[45] contenente tre *ex voto*[46], scaglie di

[40] Per l'età arcaica la tesi dottorale del XXX ciclo di Francesca Romana Fiano; per il IV e il III a.C. lo studio di Ferrandes 2016a.
[41] La grande fossa del 450-425 a.C. al centro dell'Ambiente 4B: tesi di laurea magistrale di Matilde Fortunato e le tre fosse rituali dell'Ambiente 10D del IV e del III a.C.: Pardini 2016, pp. 114-121.
[42] L'inizio della loro produzione è oggetto di discussione: un riesame della cronologia di ambedue le classi in Di Giuseppe 2014a, pp. 111-118; Ferrandes 2016a, pp. 84-86, con bibliografia.
[43] Un *kernos* a ciambella in impasto bruno databile al 710-650 a.C. in una fossa votiva dell'avanzato V secolo a.C.: Panella - Zeggio 2017, pp. 349-350 e 352, fig. 8; Zeggio 2019a, pp. 149-150, E.1 (*infra* p. 104, fig. 69).
[44] Zeggio 2005, pp. 67-68 , tav. II a-b;; Zeggio 2013a, p. 29, fig. 33.
[45] Il battuto 1697 è alla quota di m 12.90 slm.
[46] Un peso da telaio in impasto rosso, due *kyathoi* miniaturizzati in bucchero, una ciotola-coperchio in impasto rosso-bruno: Zeggio 2013a, p. 28, fig. 31; Zeggio 2019a, pp. 142-143, fig. 1, B.1-B.4, con bibliografia.

25. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino. Planimetria con indicazione delle evidenze del VI secolo a.C. In nero i muri, in grigio scuro le pavimentazioni della via diretta al Foro (F.R. Fiano).



tufo rosso[47] e tegole in impasto rosso, circondata da tracce di bruciato e cumuli di ossa macellate[48]. Il contesto è riferibile a un rito di espiazione con i resti sacralizzati di un sacrificio e di un banchetto da collegare al restauro o alla ricostruzione di un edificio in tufi rossi forse distrutto da un incendio. E' ipotesi prospettabile che la distruzione abbia interessato, all'interno delle *Curiae*, uno o più edifici indiziati dai tetti 1 (630-620 a.C.), 2 (620-580 a.C.) o 3 (590-580 a.C.), mentre ad una ricostruzione potrebbe rimandare il tetto 5 (550-520 a. C.), il gocciolatoio con testa leonina[49] databile intorno alla metà/seconda metà del VI a.C., rinvenuto in un *piaculum* del IV a.C. dell'Ambiente 10D e infine il tetto 4 (530-520 a.C.). Va tuttavia segnalato che non si conosce né per questa prima metà del secolo, né per le età precedenti l'estensione del santuario a cui si riferisce il rituale su menzionato, ma significativa è la circostanza che le tracce della cerimonia praticata sulla strada siano a valle, in prossimità dell'incrocio tra la via diretta al Foro e la via Circo Massimo-Esquilino, su cui si disegnerà a distanza di pochi anni il limite nord-orientale dell'area sacra, e che a valle va collocata una favissa che, riportata in superficie dalle maestranze neroniane dopo l'incendio del 64 d.C., ha restituito anche *ex voto* della prima metà/metà del VI secolo a.C.[50].

E' proprio intorno alla metà di questo secolo che, contemporaneamente alle tracce di urbanizzazione sistematica dell'intera zona[51], diventa visibile la "pietrificazione" di quest'area sacra, con la conseguenza di poter stabilire in linea di massima una parte del peribolo del complesso. Di questa fase restano porzioni discontinue di murature, non tutte necessariamente contemporanee, ma che in un determinato momento hanno vissuto insieme ed alcune per più tempo di altre. Tre in quest'ambito sono i ritrovamenti più importanti (**fig. 25**).

[47] Si tratta del tufo litoide lionato (*supra* p. 34, nota 89). Dal banco, rinvenuto in affioramento a qualche decina di metri dal cantiere di scavo (*supra* p. 35, fig. 13), è possibile che siano stati prelevati i materiali per molti interventi edilizi delle *Curiae* dall'età più antica sino all'età medio-repubblicana e oltre.

[48] Zeggio 2005, pp. 67-68; Zeggio 2006, p. 90.

[49] Cat. 23/SF 8999.

[50] Alcuni degli oggetti spettanti a questa fase sono stati esposti nella Mostra presso i Musei Capitolini "*La Roma dei Re*" e pubblicati da Zeggio 2019a, pp. 147-150.

[51] Ad un'urbanizzazione programmata di questo settore della città rimandano la canalizzazione in fognature delle acque del fondovalle e il conseguente spostamento su di esse delle vie valle-Foro e Circo Massimo-Esquilino (*supra* p. 36).

Un tratto del recinto settentrionale del *temenos* compare nell'Area I della *Meta*, sul lato meridionale della via valle-Foro, con orientamento SE-NW (USM 4570). Di esso restano quattro assise in blocchi di tufo granulare grigio o cappellaccio[52], apparentemente disposti su un solo filare: nella prima assisa (di fondazione) per testa, nelle altre tre per taglio; nel filare di fondazione 4571 compare un blocco di tufo rosso di diverso formato, forse riutilizzato[53] (**fig. 26**). Il muro è datato dai battuti della via valle-Foro che riceve in questo momento una nuova pavimentazione (540 a.C. ca.)[54].

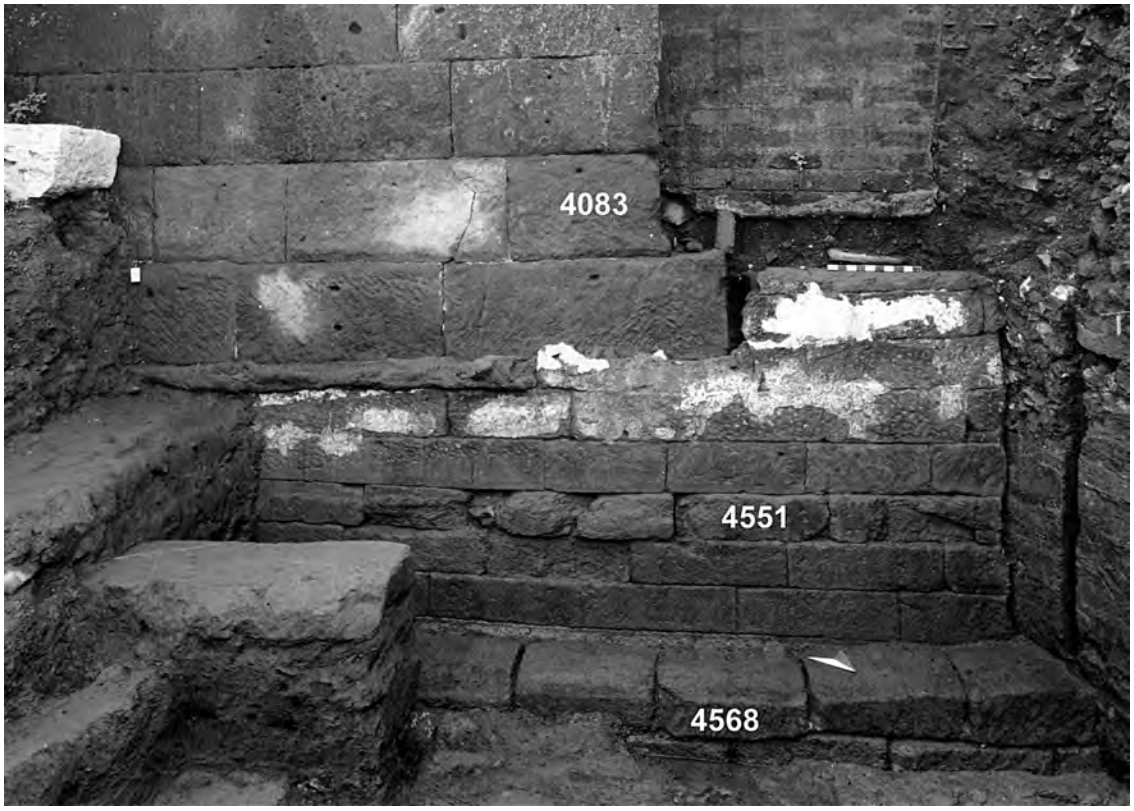
Un altro intervento si registra intorno al 530-520 a.C. Il setto murario in questione riceve una nuova sistemazione, coeva ad uno dei tanti innalzamenti della via valle-Foro, la cui carreggiata risulta ora glareata e fornita di un'ampia cunetta centrale. Sul muro preesistente, utilizzato come fondazione e in parte come crepidine meridionale della strada, si costruisce una struttura in blocchi di cappellaccio più piccoli e più regolari, disposti per taglio, di cui si conservano otto assise forse in doppio filare (USM 4551) (**fig. 27**). Pur a fronte dei progressivi innalzamenti della strada che lo fiancheggia il muro continuerà a segnare materialmente il limite Nord delle *Curiae* nella valle e ad essere visibile sino agli inizi del I secolo a.C., quando si realizzerà su di esso una nuova struttura in blocchi di tufo litoide lionato (USM 4083).

Forse ad un tratto della prosecuzione ad Ovest di questo stesso muro appartengono alcuni blocchi di cappellaccio ben squadrati rinvenuti all'interno dell'Ambiente 2C in stato di crollo in una fossa dell'ultimo quarto del V secolo a.C.[55] (*infra* p. 59, fig. 30, **tav. 4**), a meno che la struttura cui pertengono non sia coeva al muro di contenimento del santuario della Velia realizzato sul lato opposto della via[56] nel primo quarto del V secolo a.C. (*supra* p. 44, fig. 21). Tuttavia, è indubbio che il limite settentrionale delle *Curiae* ha interessato in questa seconda metà del VI a.C. tutto l'isolato occupato del santuario, come dimostrano gli interventi più tardi che, pur avendo inglobato/eliminato qualsiasi preesistenza, si sono collocati sempre su questo stesso allineamento.

Prima di accennare al muro di recinzione occidentale, che con orientamento N-S è stato rinvenuto nell'Ambiente 4B del Palatino NE, occorre segnalare che la sua messa in opera ha previsto il taglio della pendice collinare che nel settore interessato da questo vano ha raggiunto e ha asportato parte della Formazione di Fosso di Torrino costituita da limi argillosi giallo-verdognoli[57], arrestandosi ad una quota compresa tra i m 14 e 15 slm[58] (*supra* p. 33, fig. 10). Questo taglio, che ha riportato in luce tra l'altro un ciocco di *Celtis caucasica* appartenente al paesaggio preantropico, ha eliminato in questo settore qualsiasi evidenza relativa alle vicende insediative di età protostorica, attestate a un centinaio di metri più a Ovest, nella nostra Area IV, da capanne del primo Ferro e dalla grande quantità di ceramica di questa età rinvenuta a livello residuale nelle stratigrafie più tarde delle stesse *Curiae*. In seguito, la superficie esposta è stata ripulita, sono state svuotate accuratamente le fosse intercettate dallo sbancamento (tombe, altari, pozzi o altro) e nuovamente riempite[59]. Le attività sono poi proseguite con colmate di sedime geologico e di pietrame anche di grande taglia, compresi spezzoni di cappellaccio appartenenti a blocchi con tracce evidenti di lavorazione, sigillate da una superficie unitaria in piano[60], e con la costruzione di un muro che, se da una parte delimitava a Ovest

[52] Su questo tufo, impiegato nell'edilizia già nel VII a.C. ed estensivamente dal VI al IV a.C., e oltre (*supra* p. 34, nota 95).
[53] Zeggio 2013a, p. 29, figg. 32-33; Panella - Zeggio 2017, fig. 6. Il pensiero corre ai pezzami di tufo rosso nella fossa rituale. La quota dello spiccato è a m 13.70 slm: Zeggio 2005, p. 74, nota 61.
[54] Sui continui innalzamenti di questa strada *supra* p. 48, fig. 23. La pavimentazione stradale dopo questa attività è a quota di m 13.50 slm.
[55] US 21595.
[56] USM 5650.
[57] USM 21653. Su questa formazione *supra* pp. 30-31, nota 82.
[58] Parte del substrato geologico scivolato o ributtato, ma sterile, si innalza sino a m 16 slm per un piccolo tratto lungo il limite Sud e a Est dell'ambiente.
[59] In totale 6 fosse, di cui quelle più regolari sono la fossa 21758 (circolare), che viene sigillata con schegge di tufo rosso (US 21759), e la fossa 21769 (rettangolare) (*infra* p. 93, figg. 59-60), sul cui fondo compare, capovolta, una coppa in bucchero della prima metà del VI a.C., che copre un blocchetto di tufo rosso: atto rituale connesso alla sua dismissione?
[60] US 21636 (Amb. 4B) = US 21751(Amb. 4A) alla quota di m 15.40/15.70 slm.

26. *Curiae Veteres* (Area della *Meta Sudans*). Tratto del muro di recinzione settentrionale in opera quadrata di cappellaccio 4570 e sua fondazione 4571 (540 a.C. ca.), da Nord (S. Zeggio).
27. Il palinsesto murario del limite settentrionale delle *Curiae*, da Nord. Sul muro più antico, riutilizzato ora come crepidine della via diretta al Foro (4568), si appoggia un nuovo muro 4551 in opera quadrata di cappellaccio (530-520 a.C. ca.). Si innalzerà su di esso agli inizi del I secolo a.C. un muro in tufo litoide lionato 4083. Sulla destra una fondazione di età neroniana posteriore all'incendio del 64 d.C. che taglia l'ingresso settentrionale delle *Curiae* di età augustea, coperto da un muretto di cantiere; sulla sinistra i lastroni dei marciapiedi della via del II secolo a.C (in basso) e di età claudia (in alto) (S. Zeggio).

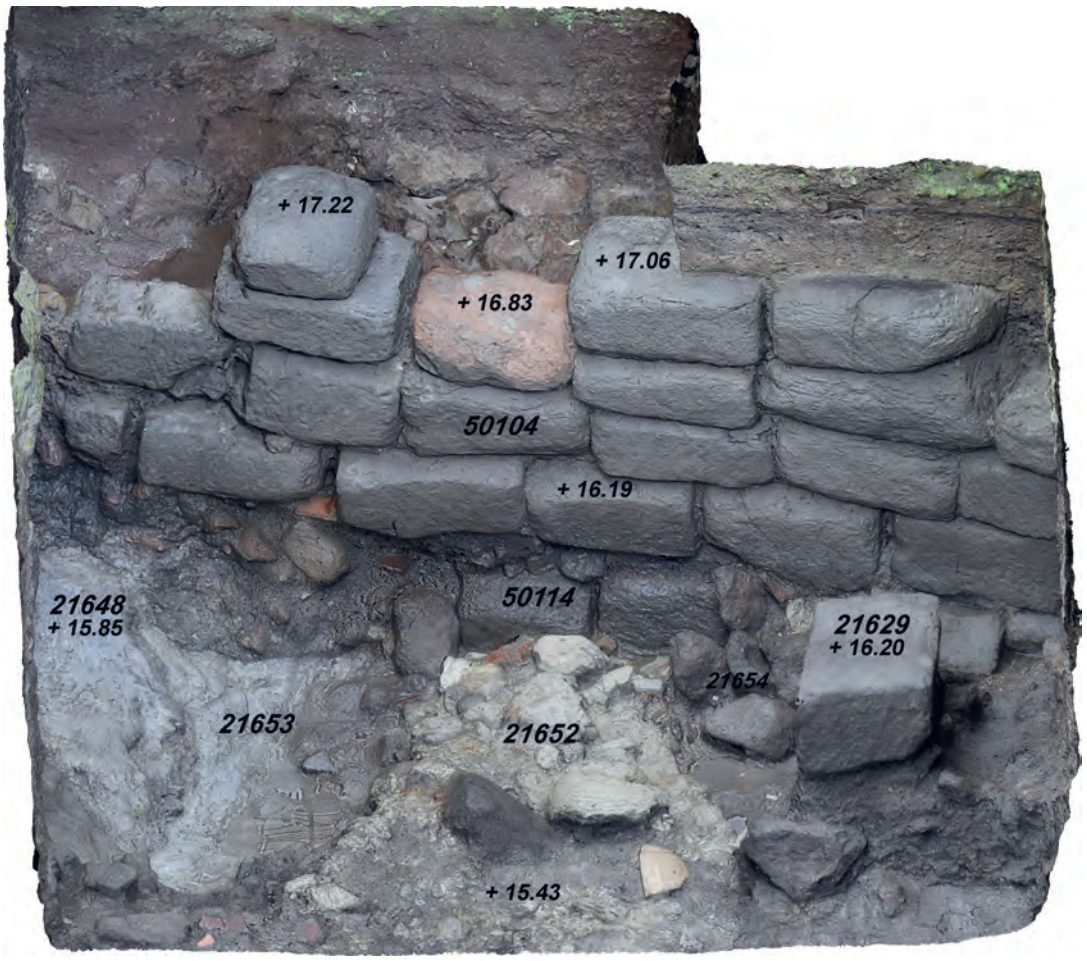


il santuario, dall'altra funzionava da contrafforte del taglio collinare. Ciò vuol dire che dopo questi interventi il santuario appare incassato nella pendice collinare, così come sarà in tutte le fasi della sua lunghissima vita. Nel VI secolo a.C., in particolare, esso si distribuiva su più livelli, il più basso, nella valle, intorno ai m 13.50 slm[61], il più alto, a monte, intorno ai m. 16.50 slm.[62]. In questo contesto la strada arcaica diretta al Foro, inerpicandosi nella vallecola tra Palatino e Velia, pur partendo dalla quota di m 13.50/14 slm nella valle, raggiungeva all'altezza della fine dell'isolato occupato dalle *Curiae* la quota di m 17.30/17.10 slm con un dislivello in questo punto tra esterno ed interno dell'area sacra di circa un metro.

Del muro occidentale del recinto 50104[63] si conservano quattro assise di conci di cappellaccio irregolari disposti di taglio senza legante su un solo filare (**figg. 28-29, tav. 2**). Nella terza assise compare un blocco di tufo rosso di diverso formato, come nel primo dei due muri dell'area della *Meta*, forse di reimpiego, mentre nella quarta assise un concio in cappellaccio è disposto di testa[64]. La fondazione 50114 è costituita da blocchi disposti di testa in cappellaccio su un solo filare[65], che potrebbe appartenere ad un muro più antico, riutilizzato come parte della fondazione della nuova struttura[66]. Quest'ultima è rinforzata da un vespaio (*emplecton*) di spezzoni di tufo rosso, cappellaccio e tegole[67] contenuto probabilmente a monte da un analogo filare di blocchi, non più rintracciabile perché inglobato dalla poderosa fondazione[68] che dagli inizi del I secolo a.C. ha separato con il suo elevato in tufo litoide lionato l'area sacra dalla *domus* dell'Area I. Oltre a definire a Ovest il confine delle *Curiae*, il muro serve da contrafforte verso Ovest del Palatino, in un punto in cui la pendice era più ripida e scoscesa, analogamente a quanto documentato lungo questo stesso fronte in tutte le età successive. La sua prosecuzione verso Sud non è verificabile a causa dei limiti dell'area di scavo, mentre a Nord le indagini si sono fermate sul pavimento neroniano in *opus spicatum* dell'Ambiente 3 perfettamente conservato. Sullo stesso allineamento il muro non compare nell'Ambiente 2D, forse perché nella sua prosecuzione verso Sud deviava leggermente finendo sotto la maglia fondale del I secolo a.C. su citata. Occorre considerare che qualche decennio dopo anche il muro di limite Ovest dell'Ambiente 4B scomparirà sotto le fondazioni tardo repubblicane in tufo lionato. La sua datazione dipende dalla massicciata su cui spicca il primo filare, che può essere interpretata come il piano di

[61] La quota degli spazi interni è desumibile da quella della strada, dal momento che di essi nella valle si conosce solo la sistemazione giulio-claudia.
[62] Queste quote spettano ai primi piani battuti dell'Ambiente 4B a SW e dell'Ambiente 2B a NW, ma presumibilmente i piani d'uso erano leggermente più alti.
[63] L'orientamento è N-S.
[64] La disposizione di questo concio è connessa ad una delle attività registrate all'interno dell'operazione di smantellamento della struttura (*infra* p. 69, nota 129). La sua quota è di m 17.21 slm.
[65] USM 50114 appoggiata su un tavolato ligneo (US 21791, 21790).
[66] A favore di questa interpretazione giocano due elementi: 1. alcuni blocchi del muro 50114 sono coperti dalla massicciata 21634 su cui si imposta il muro 50104 (*infra* p. 58, nota 69); 2. due conci della prima assisa di quest'ultima struttura coprono il riempimento (US 21658) di una fossa (US 21656) che ha tagliato e rimosso a Sud una parte di 50114. Ci sarebbe stato quindi un primo muro di recinzione, di cui 50114 costituirebbe in ogni caso la fondazione, poi smantellato e in parte spogliato dalla fossa su menzionata. Il muro 50104 avrebbe in seguito parzialmente sfruttato come fondazione i resti di quella precedente, regolarizzandone il piano di posa tramite la massicciata 21634. Nella storia del santuario queste situazioni non sono infrequenti (abbiamo già segnalato le due fasi del muro di cinta settentrionale, così come abbiamo menzionato le due fasi del muro che definisce i limiti meridionali del santuario della Velia) e pertanto l'ipotesi va presa in considerazione. Tuttavia, pur avendo registrato in corso di scavo una certa quantità di attività tra il taglio del deposito geologico e la costruzione/distruzione o riutilizzo di 50114, la datazione che si ricava dall'intera sequenza appartiene ad un unico *range* (540-520/510 a.C.), che abbiamo messo in relazione con la generazione che ha operato sia sulla via valle-Foro, sia nel settore orientale delle *Curiae* (muri del limite Nord). In quest'ambito, se un confronto può avere un senso, l'insieme 50104 + 50114 si presenta sul piano della tecnica e della messa in opera simile alla più antica struttura rinvenuta nella valle (fondazione con conci disposti per testa che sporge dal filo dell'elevato, elevato con blocchi irregolari di cappellaccio, presenza di un blocco di tufo rosso), piuttosto che alla più recente, che appartiene ad un intervento edilizio qualitativamente più attento ed accurato nella finitura e nella tessitura della muratura.
[67] USM 21516.
[68] USM 5331+5332.

28. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Est). Il muro di limite occidentale in cappellaccio 50104. La sua fondazione 50114 si appoggia al substrato geologico interessato dal taglio che precede tutte le attività costruttive. In primo piano le colmate costituite da sedime geologico ributtato e sassi e i piani di cantiere in fase con la messa in opera della struttura (540-510 a.C.). Sulla destra il blocco di cappellaccio 21629 posizionato davanti all'elevato del muro sotto il quale è stata rinvenuta una coppia di olle infrante (F. Lamonaca).
29. L'*emplecton* 21516 in bozze di tufo rosso, cappellaccio, tegole del muro 50104, da Sud (P. Rosati).



cantiere[69] (540-510 a.C.), mentre il primo livello di calpestio rinvenuto[70], che potrebbe aver sostituto uno o più piani d'uso originari, rappresenta la vita del muro e dell'area circostante tra il 510 e il 480 a.C.

Un altro muro appartiene al VI secolo a.C. (USM 50115=50128). Esso attraversa in obliquo gli Ambienti 2D e 2C (**fig. 30, tavv. 1, 4**)[71] con un orientamento NE-SW diverso da quello seguito dai due tratti del perimetro delle *Curiae* già descritti e dal tracciato E-W della via diretta al Foro, costruito forse come rinforzo/contrafforte/muro di spina/rompitratta dell'angolo NW del complesso, in un punto cioè in cui gli spazi dell'area sacra si trovavano a un livello molto più basso della strada che proseguiva la sua ripida ascesa verso la sella Palatino/Velia[72]. Realizzato su un solo filare è tagliato tra Ambiente 2D e 2C dalla fondazione di un muro della metà del I secolo a.C.[73], mentre la sua prosecuzione verso l'Ambiente 3 è interrotta da una fossa di spoliazione e da fondazioni di murature posteriori. Si conservano due assise, di cui la prima è costituita nel 2D da lunghi e larghi blocchi di cappellaccio, la seconda dai resti di blocchi di tufo rosso; nel 2C da un lungo blocco di cappellaccio nella prima assisa e da tre blocchi di tufo rosso di diverso formato nella seconda. Manca il legante. La preparazione, composta da scaglie di tufo e laterizi[74], su cui il muro poggia, ha restituito materiale della metà del VI a.C. o di poco anteriore, laddove le unità stratigrafiche che si appoggiano al primo filare, che è senza dubbio di fondazione, rimandano grosso modo al 540-510 a.C.[75]. Va anche notato che uso dei materiali (cappellaccio + tufi rossi) e misure dei blocchi non trovano confronto con le altre murature fin qui descritte (forse perché più antica?) e, come si vedrà, la struttura risulta già interrata e probabilmente sostituita da analogo apprestamento nel 510-480 a.C. Non si può del tutto escludere che per un breve periodo essa abbia funzionato come limite NW del santuario.

Per riassumere, i dati raccolti indicano che nella tarda età regia il santuario è delimitato a Nord e a Ovest da solidi muri, a Est, pur in assenza di un riscontro strutturale, dalla via Circo Massimo-Esquilino. Benché venga a mancare il limite meridionale che è fuori dal nostro cantiere, ciò che si conserva racchiude un'area di oltre 2000 m^2, una dimensione, come si è già detto (*supra* p. 25), simile a quella del santuario di *Fortuna* e *Mater Matuta* del Foro Boario. Tralasciando la possibilità più che verosimile che i blocchi di tufo rosso che compaiono sporadicamente all'interno dei muri del recinto siano il riuso forse "magico-religioso" di strutture preesistenti abbattute e distrutte[76], nessun altro elemento relativo a muri *in situ* compare nella vasta area occupata dal complesso[77], ma appartengono all'ultima fase dell'età monarchica sia il tetto 5, sia, tra il 530 e il 520 a.C., il tetto 4 con i

[69] US 21634 (Amb. 4B) = US 21736 (Amb. 4A). La quota è di m 16 slm ca. Nello strato compare una lastra 'figurata' di parete (Cat. 105/SF 9695) attribuita alla decorazione di una struttura della prima metà del VI a.C. La massicciata copre alcuni blocchi dell'USM 50114. Inoltre, su di essa poggia a Est, a poca distanza da questo muro, un blocco di cappellaccio 21629 (un altare? un *sema*?) (*infra* p. 62, fig. 32, sulla destra), che a sua volta copre due olle in impasto augitico decorate a bande volontariamente infrante (**fig. 33**). Si tratta di un apprestamento relativo ad un rito in rapporto con la costruzione della USM 50104 o, forse meglio, con l'obliterazione della struttura circolare 21758 (pozzo, *silos*, tomba), di cui restava, come si è già detto, l'impronta nei limi argillosi della stratificazione geologica (*supra*, p. 32 e fig. 10; *infra* p. 93, figg. 58-60), e sulla cui verticale con una certa approssimazione il blocco si situa.

[70] Si tratta del battuto 21616 (Amb. 4B) = 21706 (Amb. 4A), alla quota di m 16.50 slm. Ingloba e copre il blocco di cappellaccio menzionato nella nota precedente, e si appoggia alla prima assisa del muro 50104, che dobbiamo immaginare in fondazione, sia perché manca una fossa di fondazione della struttura, sia perché alcuni blocchi di questa prima assisa non poggiano sul muro 50114, ma (a Sud) su terra. Per quanto fosse poderoso, il 'piede' del muro 50104 non può essere rimasto scoperto, dovendo reggere la spinta della retrostante pendice collinare ed assorbire un sensibile salto di quota. Sul battuto forse poggiava un elemento quadrangolare (un'ara, un podio?) spogliato intorno alla metà del V a.C. (*infra* p. 98, fig. 64).

[71] USM 50115 (Amb. 2D) = USM 50128 (Amb. 2C).

[72] Il dislivello presumibile tra spazi interni del santuario in questo punto (Amb. 2D) (tra i m 15.00 e 15.50 slm) e strada (Amb. 1) (m 17.50 slm) è superiore a due metri.

[73] USM 5903.

[74] US 21625 è alla quota di m 15.20 nell'Ambiente 2D; US 21768 è alla quota di m 14.90 nell'Ambiente 2C (**Tav. 4**).

[75] US 21623 (Amb. 2D) e US 21761 (Amb. 2C). I due strati hanno restituito una esigua quantità di materiali diagnostici che dunque non permettono una datazione più precisa. Nessuna traccia di battuti o di pavimentazioni, asportati nella fase successiva.

[76] Torelli 2019, pp. 194-195.

[77] I resti di legno e di concotto rinvenuti più o meno ovunque nell'area sacra assicurano della presenza di strutture in *opus craticium* e in mattoni crudi, con materiali che per altro troviamo utilizzati nel santuario ancora nel IV secolo a.C. e oltre. Tuttavia è ipotesi

30. *Curiae Veteres*. Ortofoto dell'Amb. 2D (a sinistra) e dell'Amb. 2C (a destra) tagliati dalle fondazioni tardo-repubblicane (in grigio). Nell'Ambiente 2D il muro in cappellaccio 50115 (metà VI secolo a.C.); nell'Amb. 2C la sua prosecuzione è coperta dal crollo 21595 della Fase AR 4 (425-410/400 a.C.) (S. Della Giustina).

suoi elementi decorativi spettanti ai sistemi Veio-Roma-Velletri e Roma-Caprifico, del tutto analoghi a quelli coevi di Roma e delle città del Lazio e dell'Etruria meridionale, i quali fanno riferimento ad un edificio importante, probabilmente un tempio. Si tratta quindi di pochi decenni che vedono un'intensa attività edilizia, le cui tracce sono ricostruibili solo attraverso i frammenti della decorazione fittile ritrovati nelle stratigrafie delle età successive.

Quasi soltanto attraverso la residualità è possibile ricomporre anche il quadro dell'altrettanto rilevante cultura materiale della piena età arcaica e dell'ultima età regia, selezionando all'interno di classi, spesso di lunga durata, tipi ed oggetti che spettano a questo periodo e che documentano la vitalità e la funzionalità del santuario: dal bucchero alla ceramica attica e di importazione, dalla ceramica depurata acroma e suddipinta alla ceramica in impasto grezzo (olle, ciotole-coperchio, dolii), dall'impasto chiaro augitico (*louteria* e bacini, spesso dipinti), ai *thymiateria* e ai bracieri ceretani, fino alla consistente quantità di tegole e coppi sia in impasto rosso che in impasto chiaro augitico[78]. Databili alla seconda metà/fine del VI a.C. sono alcuni materiali votivi nella *favissa* nell'area della *Meta Sudans* (*supra* p. 51, nota 39), che indica che essa continua ad essere utilizzata (e lo sarà sino

proponibile che l'edificio o gli edifici destinati a sorreggere i tetti di terracotta, il cui peso non è indifferente (85 kg per metro quadro tra tegole e tavolati: Cifani 2008, p. 252), fossero in muratura.

[78] Affidato a Rosita Oriolo lo studio delle tegole e dei coppi, tra i quali compaiono coppi di colmo (*kalypteres hegemones*) di dimensioni significative (con diametri pari o superiori a 30 cm), spesso dipinti a larghe fasce nere o a fasce alternate nere e rosse. Dati quantitativi sugli elementi di copertura dello scavo del Palatino in Ferrandes - Oriolo 2019.

alla fine del III/inizi del II secolo a.C.), alcuni oggetti d'uso rituale rinvenuti nello scavo delle Aree II e III del Palatino[79], così come una parte consistente dei reperti in bucchero, in impasto grigio, in ceramica depurata con graffiti *post cocturam* in etrusco e in latino[80]. Alla metà/seconda metà del VI secolo a.C. è da datare un'olla cilindro-ovoide in impasto grezzo contenente il corpo di un bambino in età perinatale, di cui tratteremo a proposito degli interventi del tardo V secolo a.C. Si può infine pensare che nell'Ambiente 4B fosse presente il grande elemento quadrangolare (un'ara?, un podio?, una base?) già menzionato (*supra* p. 58, nota 70), di cui resta solo l'incasso regolare poiché interessato dalle spoliazioni[81] che precederanno i lavori di ristrutturazione dell'area intorno alla metà del V secolo a.C. (Fase AR 3).

3.3. Il V secolo a.C.

Lo scavo non ha restituito strutture a cui collegare la decorazione architettonica fittile datata tra la fine del VI e il primo venticinquennio del V secolo a.C., anche se essa rimanda ad un importante rinnovamento del santuario tra il 500 a.C. (gruppo 6), il 490-480 a.C. (tetto 7 e gruppo 8) e il 490-460 (gruppo 9). E' la seconda fase decorativa individuata da Carlo Rescigno, che ben si iscrive nella temperie artistica, culturale e sociale della nascente repubblica successiva alla cacciata dei re, ampiamente trattata in bibliografia[82]. Nelle stratigrafie relative a questa prima età repubblicana abbiamo distinto quattro fasi. Le prime due spettano alla vita del santuario (510-480 a.C., 480-450 a.C.), quando si lavora intorno all'edificio o agli edifici che supportano le decorazioni architettoniche tardo-arcaiche. Questi sono per altro i decenni a cui appartengono gli importanti interventi edilizi nel santuario della Velia (alla fine del VI a.C. costruzione dei due pozzi votivi, nel primo quarto del V a.C. la costruzione del muro di limite sull'asse stradale e messa in opera di solide pavimentazioni nell'area *sub divo*, ecc.). a loro volta coevi ai ciclici rifacimenti della pavimentazione della via valle-Foro, che nel pieno V a.C. raggiunge i m 14.00 slm a valle e i m 18.50/19.00 slm alla fine dell'isolato dell'area sacra, mantenendo la sua notevole ampiezza.

Le principali attività edilizie registrate tra il 510 e il 480 a.C. (Fase AR 1) riguardano gli ambienti 2D e 2C, dove si demolisce il muro attestato nel periodo precedente[83], seppellito da colmate che rialzano i piani d'uso[84] e che prevedono in ambedue i vani la realizzazione di un muro di contenimento in grosse bozze di tufi rossi conservato per un solo filare, con funzione probabilmente analoga (un contrafforte, una gradonata?)[85] (**fig. 31, tavv. 1, 4**), quasi completamente asportato da fosse dei decenni successivi. Nell'Ambiente 2C questo apprestamento conserva lo stesso allineamento "obliquo" del muro 50128, mentre nell'Ambiente 2D, ove della struttura resta solo la fossa di spoliazione, esso appare ruotato rispetto al muro 50115 decisamente verso Nord con un preciso orientamento E-W, scomparendo sotto la già citata fondazione che divide dagli inizi del I a.C. l'area sacra dalla *domus* dell'Area I. Questa ben più tarda muratura conserva nel cementizio scapoli di tufo risparmiati dalla spoliazione, indicando che il limite occidentale del santuario in questo settore e in

[79] Zeggio 2019a.

[80] Per le iscrizioni etrusche: Colonna 2015, in part. pp. 66-73, nn. 1-6; Colonna 2016-2017, in part. pp. 691-698, nn. 14-28, 31-35); con i 29 ritrovamenti del Palatino NE le iscrizioni etrusche di Roma salgono a 41, una quantità che Giovanni Colonna attribuisce ad una "consistente comunità etruscofona" , attiva in città nell'età dei Tarquini. Tre sono i graffiti latini editi in Colonna 1996 e 2016 (*supra* p. 29, nota 72). Numerosi altri graffiti, di cui solo uno in greco tra i tanti restituiti dal sito, sono in corso di studio da parte di David Nonnis.

[81] Fossa di spoliazione 21579 (*infra* p. 67, nota 120; p. 98, fig. 64).

[82] *Crise et transformation* 1990; per Roma in particolare Zevi 1987 e 1996.

[83] USM 50115 (Amb. 2D)=50128 (Amb. 2C). Dalla US 21621 che copre la rasatura del muro 50115 un frammento di lastra di rivestimento assegnata al tetto 2 (Cat. 2/SF 9469).

[84] Gli strati 21583 e 21567 nell'Ambiente 2D, che portano il livello alla quota di m 16.30 slm, farebbero pensare, a causa della loro composizione (argilla gialla e azzurrognola pressata e sterile) ad una deposizione collegata ad un atto di purificazione dopo la distruzione del muro 50115.

[85] USM 50116 nell'Ambiente 2D e US 21722 nell'Ambiente 2C. Il taglio per la sua messa in opera coincide con quello della sua asportazione: US 21578 nel 2D e 21735 nel 2C.

questa età, ma - come abbiamo supposto - anche in età precedente, già correva più ad Ovest dell'allineamento suggerito dal setto fortunosamente conservatosi nell'Ambiente 4 (USM 50104). Anche il tramezzo della metà del I a.C. che separa l'Ambiente 2C dal 2D contiene resti degli scapoli dei tufi di questo muro. Nessun dato proviene dagli Ambienti 2B e 2A, che si trovano subito a Est del 2C, dove lo scavo si è fermato a stratigrafie delle fasi successive, né dall'Ambiente 4B, dove dovrebbe essere ancora utilizzato il già menzionato battuto 21616 (*supra* p. 58, nota 70).

Le stratigrafie del secondo quarto del V a.C. (Fase AR 2) restituiscono essenzialmente spoliazioni, riposizionamenti dei piani di calpestio dopo tagli e rimozioni, scarichi intercalati a livellamenti, a fosse connesse a *piacula* e a resti di sacrificio e di pasto, indiziati da ossa di animali e carboni. E' ciò che accade negli Ambienti 2C e 2D (**tavv. 1, 4**) dove si elimina la struttura di massi di tufi rossi su menzionata[86], si ripiana il terreno e nel corso degli anni si continuano ad innalzare i piani d'uso[87], contenendo le terre lungo il limite Nord dell'Ambiente 2D con bozze informi di tufo rosso e cappellaccio[88], sino a un solido battuto[89] che rappresenta l'interfaccia tra questa fase e quella immediatamente successiva.

Nell'Ambiente 4B compare una fossa profonda[90] che corre lungo tutto il limite meridionale del vano (una spoliazione?) contenuta lungo il taglio a Nord da massi di tufi rossi (**fig. 32, tavv. 2, 4**). Raggiunto il muro di limite, taglia una fossa precedente ed è tagliato a sua volta da una fossa successiva[91]. Questi interventi sono connessi alla distruzione di due apprestamenti idrici costituiti da uno scolo ricavato da un blocco di cappellaccio proveniente da Sud, appoggiato direttamente sul substrato geologico[92] e da una piccola caditoia (uno sfiato?)[93] situata sotto la giunzione di due blocchi della prima assisa del muro 50104 e realizzata con tegole in impasto rosso e in impasto chiaro augitico (**fig. 34, tav. 2**). Il piano ha forma triangolare. La sua dismissione prevede l'impiego di argilla gialla sterile e una sua copertura con le pareti di una grande olla, di un'anfora e pezzi di tegole (un atto di purificazione?). Il riempimento della fossa si conclude con la deposizione di ossa (e corna) bovine[94]. Un intero cranio di bue integro, senza particolari apprestamenti, proviene dall'Ambiente 4A, in un contesto[95] che appartiene allo stesso ambito cronologico[96].

Il secondo quarto del V secolo a.C. si chiude nell'Ambiente 4B con un selciato di tufo[97] (*post* 500 a.C. per la presenza nello strato preparatorio del frammento di tetto assegnato al gruppo 6[98], e *ante* 450-425 a.C. che è la data di costruzione del muro sostruttivo 50072 di cui tra breve si dirà), che restituisce, per quanto molto usurata e in parte spogliata, una superficie di calpestio unitaria (**tavv. 2, 5**). Si è portati a concludere che alla metà del V a.C. il settore occidentale delle *Curiae* si sia

[86] Fosse di spoliazione citate sopra con rispettivi molteplici riempimenti. Da uno degli strati (US 21563) della fossa 21578 un frammento di acroterio attribuito al tetto1 (Cat.1/SF 9471).
[87] Negli strati che si riferiscono a queste attività una lastra di parete a zig zag Cat. 99/SF 9380 dalla US 21514 e una cornice ad alette Cat. 59/SF 9397 attribuita al tetto 7 dalla US 21543. Questo frammento fornisce un termine *post* 490-480 a.C. sia all'unità stratigrafica da cui proviene, sia a quelle che la coprono.
[88] Per esempio la USM 50103 (Amb. 2D) con direzione E-W, di cui restano solo frammenti essendo stato successivamente spogliato, o una preparazione pavimentale con sottostante massicciata (US 21296 e 21303 nell'Ambiente 2B alla quota di m 16.20 slm).
[89] US 21450 a quota di m 16.80 slm (Amb. 2D). In fase nell'Ambiente 2C è la US 21522 la cui quota di m 16.60 slm non è originaria. Alla metà del V a.C. l'innalzamento dei piani d'uso rispetto ai decenni precedenti è di mezzo metro circa.
[90] US 21601=21602.
[91] Rispettivamente tagli 21656 e 21598.
[92] Non è possibile stabilire in quale fase sia stato allestito e se sia stato dismesso in una fase precedente a questa.
[93] US 21598, *infra* p. 95, figg. 61-62.
[94] US 21594 (da qui una lastra da parete figurata Cat. 108/SF 9450).
[95] US 21699.
[96] Tale circostanza, come si vedrà, è ben attestata nei nostri contesti.
[97] US 21580. La quota di m 16.70/16.80 slm non è originaria, in quanto il selciato, costituito da bozze di tufo rosso e cappellaccio molto pressato, mostra chiari segni di una lunga frequentazione e di operazioni di spoglio (usura US 21581). Alla stessa quota in una posizione stratigrafica analoga si trova nell'Ambiente 4A la US 21359, che ha restituito un frammento di *anthemion* dai colori vivissimi (uscito di bottega), attribuito a un tetto del gruppo 6 (Cat. 42/SF 9668).
[98] Dalla US 21599 l'antefissa Cat. 30/SF 9453 attribuita al gruppo 6 e una lastra di parete a scacchi Cat. 92/SF 9449.

31. *Curiae Veteres* (Amb. 2D, da Est). Resti del muro E-W in scheggioni di tufo rosso 50116 relativo all'articolazione a gradoni di questo spazio limitaneo nella Fase AR 1 (510-480 a.C.), la sua fossa di spoliazione 21578 della Fase AR 2 (480/450 a.C.) e i piani a differenti livelli (US 21583) costituiti da sedime geologico pressoché sterile, al termine della obliterazione del muro 50115. Nel cerchio alcune bozze del muro inglobate nel cementizio di una fondazione tardo-repubblicana (A.F. Ferrandes).
32. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Est). Davanti al muro 50104 il blocco di cappellaccio 21629, sulla sinistra lungo il limite Nord dell'ambiente la fossa 21601 (Fase AR 1: 510-480 a.C.), che taglia la stratigrafia in fase con la vita del muro e il substrato geologico (C. Panella).
33. Coppia di olle di impasto chiaro augitico decorate a bande rinvenute infrante sotto il blocco 21629 (C. Panella).

34. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Est). Il riempimento 21594 della fossa 21598 a ridosso del muro di limite occidentale del santuario 50104. Nel cerchio in primo piano corna di bovino; nel cerchio sul fondo frammenti di un'anfora e di un'olla a copertura di un apprestamento (caditoia, sfiato) inserito sotto il primo filare di 50104 e dismesso nella Fase AR 2 (480-450 a.C.) (P. Rosati).

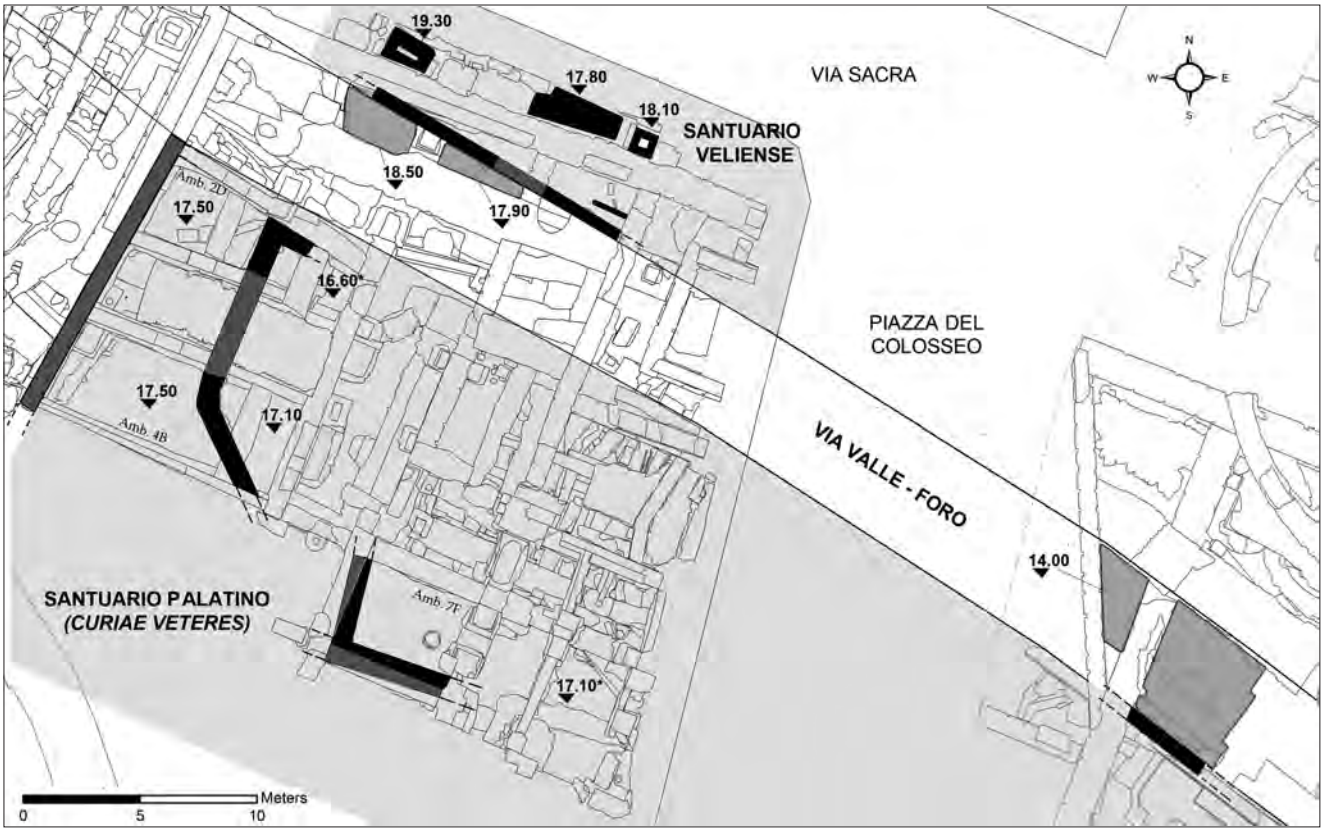
assestato su una quota unitaria di m 16.70/16.80 slm. Il muro 50104 continua a segnare in questo tratto il confine del santuario. Nessun altro dato viene da altri settori dello scavo, ma un'articolazione su diversi livelli va comunque immaginata sia verso Est (settore orientale, nell'area della *Meta*), ove era l'ingresso del santuario che si può presumere essere grosso modo alla quota di 14/14.30 slm, sia verso Sud (settore meridionale: Area III e Ambiente 7F), ove gli interventi del terzo quarto del secolo non consentono di valutare la situazione pregressa.

Va segnalato che nelle attività relative a questa fascia cronologica compaiono sia nell'Ambiente 4B che nell'Ambiente 2D tre pezzi di decorazione fittile (*supra* p. 61, nota 87 e note 97-98) spettanti al tetto 7 e al gruppo 6, che da una parte forniscono il termine *post* alle unità stratigrafiche nelle quali vengono a trovarsi, dall'altra risultano non molto lontani dalla data assegnata alla realizzazione di questi due tetti o gruppi. Occorre perciò immaginare o rotture in corso d'opera o sostituzioni di elementi danneggiati nei decenni immediatamente successivi alla loro installazione. Il dato è interessante perché sino alla seconda metà del V secolo a.C. non compare alcun frammento attribuibile al più antico tetto 4, il cui apparato decorativo sembra aver avuto più lunga durata o minor bisogno di sostituzioni/riparazioni. Vanno infine menzionati tra i materiali residuali nelle stratigrafie del IV secolo a.C. il fondo di un piattello in acroma depurata con graffito in lingua latina SEM[---]OS·FICOLOS·FECED·MED che nella prima parte del V secolo a.C. denuncia il dono di un vasaio[99] e soprattutto un frammento di *louterion*, dal diametro di circa un metro, in impasto chiaro augitico, databile al 470/450 a.C., , sulla cui vasca è dipinto il viso di un giovane atleta ritratto di profilo[100]. La qualità dell'oggetto rimanda all'esistenza di un artigianato urbano di altissimo livello e, per la pittura, a maestranze magno-greche o siceliote, per altro attestate in questo arco di anni

[99] Colonna 2016, pp. 93-102, dove l'iscrizione è integrata *Sem[prol]os. Ficolos. Feced. Med.* e la datazione, su basi paleografiche, è posta fra il secondo quarto e gli anni centrali del V secolo a.C.

[100] In due frammenti dalle US 20663 e 20746 dell'Ambiente 2A. Oggi il *louterion* è esposto al Museo Palatino con Inv. 583740: Zeggio 2014b. V. anche Zeggio 2014a, pp. 176-177, nota 74, fig. 16, con bibliografia; Colonna 2016, pp. 98-99; Panella - Rescigno 2018, pp. 163-164 e Rescigno 2018b, p. 195, Cat. 94, con ulteriore bibliografia e confronti.

35. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino. Planimetria con indicazione delle evidenze della Fase AR 3 (450-425 a.C.): in nero i muri, in grigio scuro le integrazioni, in grigio chiaro le pavimentazioni della via diretta al Foro. L'asterisco indica quote non originarie (F.R. Fiano).



a Roma sulla base delle fonti scritte[101]. Il pezzo e gli altri numerosi bacini dipinti o non figurati rinvenuti[102] rimandano a pratiche di abluzione e di *lustratio* che illuminano sugli aspetti rituali del santuario, dove l'acqua doveva avere un ruolo di primo piano[103]. Insieme agli altri utensili destinati al sacro e al vasellame di pregio (di importazione dall'Attica e dall'Oriente, dall'Etruria, dal Lazio) questi documenti testimoniano della floridezza del sito nel corso della prima Repubblica[104].

Al terzo quarto del V secolo a.C. (Fase AR 3) sono da attribuire interventi di notevole rilievo nella storia del santuario (**fig. 35**): 1. una consistente riconfigurazione degli spazi nel settore centro-meridionale; 2. una razionale organizzazione a terrazze mediante muri di contenimento documentati in tutti le zone indagate, costruiti insieme e parallelamente alle gettate di terreno che innalzano i piani d'uso[105]; 3. lo spostamento verso Ovest del muro arcaico di recinzione dell'Ambiente 4B.

Finora non si è fatta menzione né dell'Ambiente 7F dell'Area II, né degli Ambienti 10C e 10D dell'Area III posti a Sud dello scavo, in quanto le più antiche attività relative a questa porzione delle *Curiae* si datano solo a partire dalla metà/terzo quarto del V a.C. (**tav. 3**). Si tratta: 1. del taglio della

[101] I coroplasti e pittori probabilmente sicelioti Damofilo e Gorgaso chiamati a Roma per la decorazione del tempio di Cerere, Libero e Libera sull'Aventino votato nel 496 a.C. e dedicato da Spurio Cassio nel 493 a.C. (Plin., *NH* XXXV, 154). Sul tempio della triade plebea *LTUR*, s. v. (F. Coarelli); Zevi 1987.

[102] Zeggio 2014a, pp. 177-178, note 75-77, figg. 17-18; Panella - Rescigno 2018, p. 164, fig. 6 e Rescigno 2018b, pp. 194-195, Cat. 93.

[103] L'unico pozzo idrico rinvenuto nell'area sacra appartiene con probabilità alla fase successiva, ma altri potevano essercene nell'ampia fascia centrale completamente occupata da strutture di età tardo-repubblicana e imperiale.

[104] Panella - Zeggio 2017.

[105] Sono le Terrazze Occidentale, Centrale, Meridionale di A.F. Ferrandes (*infra*).

pendice del Palatino che raggiunge e asporta parte del substrato geologico[106]; 2. della realizzazione nell'Ambiente 7F di una grande fossa[107] (*supra* p. 33, fig. 11), forse da interpretare come cava di argilla, poi riempita da diversi strati sabbioso-argillosi e seguita da colmate di livellamento per la preparazione del cantiere[108]; 3. della messa in opera di un muro a secco (USM 50109) con funzione di contenimento delle terre in blocchetti di tufo rosso con qualche scapolo di cappellaccio con orientamento N-S[109] (**fig. 36, tav. 3**), realizzato nell'Ambiente 7F sull'ultimo dei livellamenti del sedimento preantropico[110]; 4. della costruzione di un secondo muro (?) con orientamento E-W indiziato dalla presenza di grossi pezzami di tufo rosso ributtati nella fase successiva sul limite Sud di questo stesso vano[111] (**fig. 37**). Un battuto, solo parzialmente conservato, segna il piano di cantiere[112]; da qui iniziano nuove colmate contenute dai muri sostruttivi, in pendenza da Est verso Ovest e da Sud verso Nord[113].

L'intervento nel suo complesso può essere interpretato come l'esito dello sbancamento della pendice collinare[114], con una conseguente organizzazione degli spazi diversa da quella dei decenni e dei secoli precedenti. Va tenuto presente che a Sud, in qualche punto al di fuori dell'area di scavo, doveva esistere dal VI secolo a.C., in conformità con gli altri setti spettanti al *temenos*, il muro di limite meridionale a chiusura del circuito murario del santuario. Il taglio della stratigrafia geologica crea un grande invaso, in cui viene gettato il materiale di risulta al fine di avere piani unitari, utilizzando il tufo lionato del banco, che, come si è detto, affiora in prossimità dell'Ambiente 7F, per la costruzione di muri di terrazzamento. La presenza nelle stratigrafie di abbondante materiale residuo (ceramica di impasto non tornito dell'età del Ferro) rende certi che le operazioni effettuate hanno raggiunto ed eliminato una certa quantità di preesistenze, così come era avvenuto un secolo prima nel settore occidentale occupato dall'Ambiente 4. D'altro canto, il frantume di lastre di parete concentrato in alcuni punti della sequenza testimonia i lavori in atto (demolizioni, sostituzioni?) in altri settori dell'area sacra.

Non sappiamo come si presentasse il "paesaggio" alla fine di queste attività, segnate per altro da unità stratigrafiche di notevole spessore, perché dopo pochi anni si reinterverrà con demolizioni,

[106] US 3531 e 21421 a Est (Ambiente 10D), US 21671 a Ovest (Ambiente 7F). Il taglio scopre e intacca i livelli fluvio-palustri grigio-azzurrognoli della Formazione di Fosso del Torrino, creando gradoni con salti di quota molto netti: nell'Ambiente 10D, lungo l'asse S-N, a m 18.80/18.30 slm (US 3530), a m 17.10 slm (US 21274) e a m 16.40/16.10 sino a m 15.80 slm (US 21321, 21361, 21362); negli Ambienti 10C, 10D e 7F, lungo l'asse E-W, a m 17.10 slm (US 21274) e a m 15.80/15 slm (US 21651). Negli Ambienti 10C e 10D nella stratificazione geologica si inseriranno le fondazioni del tempio di età tiberiana, nell'Ambiente 7F un pozzo idrico tardo-arcaico (*supra* pp. 32-33, figg. 11-12, **tav. 3**).

[107] US 21785 e riempimento 21784.

[108] Negli Ambienti 10C e 10D la US 21307 (da cui proviene un frammento configurato Cat. 155/SF 10414 (Miscellanea) e una lastra da parete del gruppo 2 indicativamente collocato nel primo quarto del V secolo a.C. (Cat. 112/SF 9232); nell'Ambiente 7F le US 21665, 21643 (da cui provengono un frammento di antefissa attribuita al gruppo 6 (Cat. 32/SF 9669) e due frammenti di una lastra di parete con decorazione a scacchi e *anthemion* (Cat. 97/SF 9666+9667), che attaccano con due frammenti dalla US 21597 della stessa fase (Cat. 97/SF 9467+9468) (*infra* nota 113) e con un ulteriore frammento Cat. 97/SF 9494 dalla US 21564 della fase successiva (*infra* p. 73, nota 151).

[109] Alla quota di m 15.80 slm.

[110] US 21637 (qui un'antefissa Cat. 8/SF 9496 attribuita al tetto 4 (sistema Veio-Roma-Velletri) e una sima attribuita al tetto 7, Cat. 48/SF 9665). Le ossa di animali soprattutto bovini (corna, femori, scapole) rimandano allo scarico di resti di sacrificio e di banchetto in un momento immediatamente precedente alla costruzione del muro 50109, ma che continueranno negli scarichi da esso contenuti (*infra* p. 96 e fig. 63).

[111] Nella grande colmata 21584 della fase successiva (*infra* p. 67, nota 115). Non è forse un caso che una fondazione tardo-repubblicana si posizioni, a distanza di secoli, nel punto ove abbiamo supposto l'esistenza di questo contrafforte.

[112] US 21607 alla quota di m 16.00 slm.

[113] Le unità stratigrafiche che si appoggiano al muro 50109 sono caratterizzate da matrici argillo-limose provenienti dalla stratigrafia geologica talvolta ributtata insieme a ceramica e a una grande quantità di ossa di bovini e di altri animali (una deposizione rituale sembra identificabile nella US 21612). In particolare dalla US 21597, anch'essa ricca di reperti faunistici, provengono due frammenti di lastre di parete con decorazione a scacchi e *anthemion* (Cat. 97/SF 9467+9468), che attaccano con i due frammenti della US 21643 (*supra* nota 108), un frammento di lastra di parete decorata a catena di losanghe e meandri, Cat. 121/SF 9464, e una lastra di parete con decorazione a scacchi, Cat. 94/SF 9465. Materiali ceramici e faunistici e componenti della matrice di questi strati dimostrano che queste colmate sono avvenute contestualmente ai livellamenti che coprono il taglio del substrato geologico: v. i frammenti di una stessa lastra rinvenuti sia nella US 21643, che precede la costruzione di 50109, sia nella US 21597 che è posteriore alla realizzazione della struttura.

[114] Sugli esiti di questa operazione nel contesto geomorfologico del Palatino, v. *supra* pp. 32-34.

36. *Curiae Veteres* (Amb. 7F, da NW). Il muro di terrazzamento in blocchetti di tufo rosso 50109 posteriore al taglio nel substrato geologico 21651 nella Fase AR 3 (450-425 a.C.). In primo piano il pozzo idrico tardo-arcaico 50110 con la sua camicia di fondazione 50120. Il pallino rosso indica il punto del carotaggio (v. figg. 8, 11) (S. Della Giustina).
37. *Curiae Veteres* (Amb. 7F, da NW). Il muro di terrazzamento 21564 in grandi bozze di tufo rosso e cappellaccio della Fase AR 3 (450-425 a.C.) nel suo stato di crollo (Fase AR 4: 425-410/400 a.C). In primo piano il pozzo idrico 50110 con resti del restauro 50055 della tarda età repubblicana (S. Della Giustina).

tagli, nuove colmate e nuove murature[115].

La datazione proposta è fornita dalla ceramica dei riempimenti della cd. cava che offre il termine *post* a tutta la sequenza, così come vanno in questa direzione i frammenti di decorazione fittile (*supra* p. 61, nota 98), che pongono come termini *post* il 500 a.C. (gruppo 6) e soprattutto il 490-480 a.C. (tetto 7, *supra* p. 61, nota 87). La cultura materiale si pone sulla stessa lunghezza d'onda, con cronologie distribuite tra il 480 e il 420 a.C.

Anche il settore occidentale delle *Curiae* è interessato da un insieme importante di attività: 1. la costruzione di un muro sostruttivo in cappellaccio che attraversa gli Ambienti 4B/4A proseguendo a Nord negli Ambienti 2C/2B e a Sud fuori dal cantiere di scavo (*supra* p. 64, fig. 35), e il sensibile innalzamento dei piani d'uso contestuali ad una fitta successione di *piacula*; 2. l'obliterazione/distruzione del muro di cinta arcaico 50104 e lo spostamento del confine dell'area sacra più a Ovest, nascosto e inglobato nella più volte citata fondazione tardo-repubblicana dell'Area I. Per quanto riguarda il contrafforte, ritagliato nei singoli vani dalle fondazioni tardo-repubblicane[116], sono l'allineamento N-S e i materiali utilizzati (cappellaccio, tufo rosso, tufo giallo, tutti di reimpiego e numerose zeppe di laterizi e tufi rossi, senza legante) che garantiscono dell'unità della struttura, benché non ci siano ovunque gli stessi comportamenti nelle modalità di messa in opera e nella scelta dei materiali. Inoltre essa è stata interessata da tagli e dal riposizionamento dei blocchi e delle bozze di tufo, compromettendone la leggibilità.

Il tratto 50072 rinvenuto nell'Ambiente 4B[117], che prosegue con andamento curvilineo nell'Ambiente 4A, è conservato per due assise[118] di blocchi di forma e di taglia irregolare (**fig. 38, tavv. 2, 5**) su un solo filare, che si presentano a faccia vista solo ad Ovest. Del piccolo segmento rinvenuto sul limite meridionale dello scavo (Ambiente 4A) si conserva invece solo l'apparecchio della parete Est[119] costituita due assise di conci di cappellaccio e piccole zeppe di tufo rosso. Da questo momento la struttura fissa sul terreno qui, come tra gli Ambiente 2D e 2C e tra gli Ambienti 2C e 2B, bacini stratigrafici distinti.

Nell'Ambiente 4B, il muro 50072 sostiene un terrapieno costituito da numerose colmate intervallate a piani di cantiere, livellamenti e apprestamenti fatti con sassi e pezzami di tufo rosso funzionali sia a trattenere la terra, sia a delimitare e coprire fosse. Nel momento della sua messa in opera o poco prima viene eliminato l'elemento quadrangolare (ara, altare, podio?), che evidentemente interferiva con la nuova costruzione, di cui resta il riempimento della fossa di spoliazione[120] con tracce di un rituale di obliterazione (resti di fuoco e ossa animali) (**tav. 4**). La messa in opera della prima assisa comporta un secondo deposito che copre definitivamente la fossa e che contiene un bucranio[121] coperto da un potente scarico di terra con resti di sacrificio e materiale votivo[122]. Sul nuovo piano di calpestio[123] si pratica una fossa[124] parallela al muro 50072 e con lo stesso andamento curvilineo (un

[115] Se un piano di vita è mai esistito in questa fase, esso doveva superare i m 17.10 slm, che è la quota esposta del substrato geologico nell'Ambiente 10D, che non può essere rimasto in vista. Ciò significa che il muro 50109 è stato realizzato solo con la finalità di contenere a Ovest le terre e che la sua altezza (la rasatura è a m. 16.50 slm) doveva essere tale da pareggiare almeno l'altezza del banco. Un piano di vita potrebbe essere il battuto 21231 (Amb. 10D), in seguito tagliato dalla fossa 21591. A Sud potrebbe aver funzionato da contrafforte rispetto ad un taglio che si attesta sui m 18.30/18.80 slm il muro ributtato nella US 21584.

[116] Le USM che riferiscono a questa struttura hanno numeri di diversi a seconda dei tratti conservati: 50072 nell'Ambiente 4B e 4A, 50103 nell'ambiente 2C/2B (tratto N-S) e 50035a nell'Ambiente 2B (tratto E-W).

[117] Alla quota di m 16.60 slm.

[118] La terza assisa, come si vedrà, appartiene probabilmente ad un riposizionamento più tardo (USM 50070). Su di esso si collocherà alla fine del V/inizi del IV a.C. una muratura in piccole bozze di tufo rosso (USM 50053) (*infra* Att. MR 12).

[119] Il muro qui è tagliato da una fondazione tardo-repubblicana e prosegue a Sud oltre i limiti del cantiere.

[120] Fossa 21579 e suo riempimento 21571=21572 (qui un frammento di tegola di gronda attribuita al gruppo 9, Cat. 67/SF 9452: 490-460 a.C., che offre un termine *post* importante, e altri tre elementi architettonici fittili: Cat. 5/SF 9445 attribuito al tetto 3, Cat. 73/SF 9446 nella Miscellanea dei tetti 5-9, e la lastra di parete Cat. 115/SF 9451 (*infra* p. 98, fig. 64).

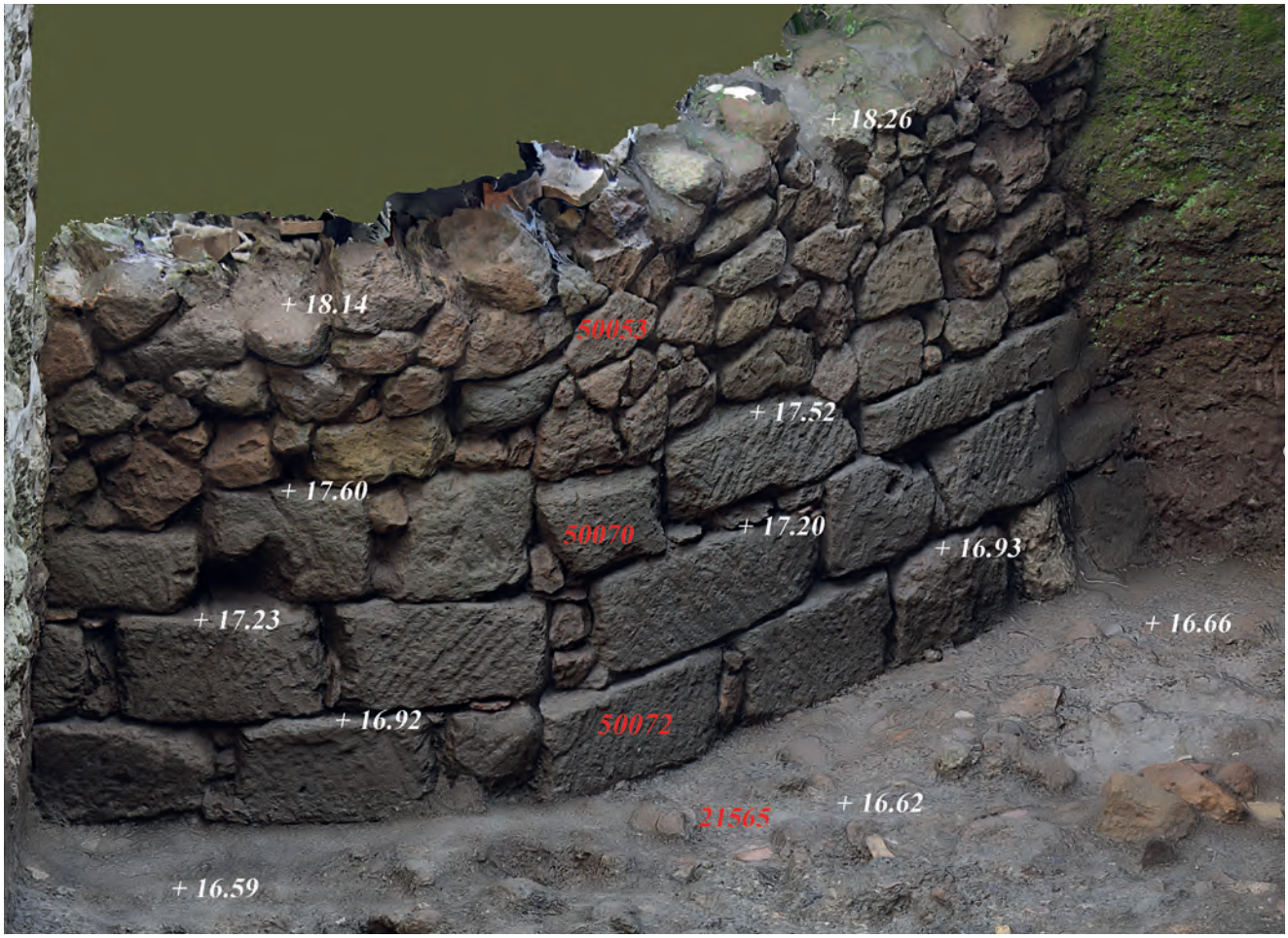
[121] US 21569; edito in Fiano - Cerilli 2019, pp. 141-142, Cat. A.2; (*infra* p. 98, fig. 65).

[122] US 21565: qui un frammento di lastra di parete, Cat. 44/SF 9437.

[123] US 21570.

[124] Taglio 21561 e riempimento 21560 che contiene due frammenti di lastre di parete, Cat. 100/SF 9406 e Cat. 116/SF 9432.

38. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Ovest). Il muro di terrazzamento 50072 in blocchi di cappellaccio della fase AR 3 (450-425 a.C.) e i suoi successivi restauri: terzo filare in cappellaccio 50070 (Fase AR 4: 425-410/400 a.C.) e 50053 in bozze di tufo rosso (Att. MR 12: fine V/inizio IV secolo a.C.) (L. Fornaciari).



canale?)[125], che a sua volta taglia la fossa di spoliazione quadrangolare già menzionata (**tav. 4**). Le operazioni terminano con un ulteriore scarico di resti di animali che chiudono quest'ultima fossa[126]. Su di esso si stendono riporti di terreno che occupano quasi tutto il vano e che rappresentano il piano di cantiere[127] funzionale alla messa in opera della seconda assisa del muro.

[125] Non è possibile assegnare un'interpretazione certa a questa fossa e ad altre simili, rinvenute parzialmente riempite da depositi naturali, sabbia e ciottoli, trascinati dall'acqua, chiamate in corso di scavo "canali". La loro realizzazione e i loro riempimenti associabili allo scorrimento idrico suggeriscono una funzione legata al drenaggio delle acque e sembrerebbero progettate in relazione ai muri di contenimento per posizione e per andamento). Che queste "strutture" rappresentino delle canalizzazioni temporanee o di fortuna in relazione ad episodi specifici (risalita della falda o rottura degli impianti idrici) non è possibile stabilirlo, ma che vi siano stati problemi dovuti all'insorgenza dell'acqua per cause naturali spiega in parte la successione ininterrotta nel V, nel IV, sino al II secolo a.C. di una serie di operazioni volte a modificare le pendenze, a realizzare canalette, a rialzare gli strati d'uso creando piani di calpestio sempre più alti, tramite scarichi di terreno contenuti da contrafforti, in una logica in cui la costruzione di muri e muretti risulta contestuale e parallela al contenimento degli scarichi stessi, intervallati da strati di livellamento e da superfici di cantiere. La falda oggi corre a m 17.50 slm lungo tutto il settore occidentale e orientale dell'area sacra, certamente più alta rispetto a quella di età antica sia perché sbarrata in senso N-S dalle profonde fondazioni tardo-repubblicane e imperiali, sia per l'innalzamento (di 1 metro) dell'idrometro di Ripetta causata dalla costruzione alla fine dell'Ottocento dei muraglioni del Tevere. Va inoltre segnalato che fino al IV a.C. non sono state trovate fogne nelle aree indagate, ma è possibile che quelli che abbiamo chiamato "canali" siano in parte il risultato dell'asporto di strutture più o meno precarie finalizzate allo smaltimento idrico. Lo prova il fatto che i fognoli della media età repubblicana si riposizioneranno talvolta, a quote più elevate, sui presunti canali del V a.C.

[126] US 21556 che restituisce tre frammenti di decorazione fittile: Cat. 154/SF 9412 (Miscellanea), Cat. 101/SF 9413 (lastra di parete) e soprattutto Cat. 14/SF 9388 attribuito al tetto 4 (sistema Roma-Caprifico).

[127] US 21540=21549 e 21370 = 21541 (da qui provengono tre frammenti di una stessa lastra di parete con decorazione a scacchi, Cat.

A questo punto della sequenza (se non prima) deve essere avvenuto l'abbattimento del tratto di muro della cinta occidentale 50104, forse ancora in essere quando inizia la costruzione del contrafforte 50072. Poiché non risulta ricostruito su se stesso[128], si può supporre che sia stato spostato leggermente a Ovest ove risulterebbe inglobato nella fondazione del muro degli inizi del I secolo a.C. in tufo litoide lionato, che, come si è già detto, svolgerà nei secoli successivi la funzione, oltre che di contrafforte della pendice, di separazione di due luoghi con diversa destinazione d'uso (santuario/*domus* sino al 64 d.C. e, dopo questa data, santuario/diverticolo meridionale della via valle-Foro). Si noti che anche il muro perimetrale dell'area della *Meta* presenta agli inizi del I a.C. un innalzamento realizzato con blocchi di questo stesso tufo lionato, di dimensioni analoghe a quelli documentati nel cd. "muro sillano" tra Area I e Area II del Palatino. La demolizione prevede all'altezza della quarta assisa una serie assai fitta di azioni[129] che si chiudono con la messa in opera di tre battuti costituiti da argilla, carboni e cenere (un vero e proprio sigillo)[130] che, benché conservati solo a Ovest, dobbiamo immaginare estendersi su tutta o gran parte del vano, a copertura delle colmate che progressivamente innalzano i piani d'uso in contemporanea con la messa in opera del secondo filare del contrafforte 50072 (**tav. 2**).

Dopo una pausa, che non è possibile calcolare in termini di tempo, si interviene nuovamente con un "canale"[131] che taglia in senso N-S le preparazioni pavimentali, già interessate da una fossa di incerta funzione[132]. Lo scorrimento di acqua corrente in questo invaso determina l'asporto delle stratigrafie preesistenti e un apporto di sabbie grossolane nere e rosse e di un'infinità di ciottoli[133]. Su questo riempimento viene poi praticata una grande fossa quadrangolare[134] che contiene sul fondo i resti di un focolare e si chiude con gli avanzi di un sacrificio e di un banchetto sacralmente rideposti e coperti da bozze di tufo (US 21412). Si tratta in sostanza di una grande *thusia* ricchissima di ceramica, tegole e coppi, carboni, sui quali vengono deposti un cranio e numerose ossa di bovini coperti da sassi[135] (**fig. 39, tavv. 2, 4**). Il contesto è databile al 450-425 a.C. Nel suo riempimento compaiono due frammenti riferibili al tetto 4 (sistema Veio-Roma-Velletri/Roma-Caprifico)[136], che con i due frammenti da strati di livellamento di questa stessa fase e all'antefissa rinvenuta nell'Ambiente 7F (*supra* p. 65, nota 110) indicano che almeno nel terzo quarto del V secolo a.C. la decorazione fittile di questo tetto doveva essere stata smontata e sostituita (tutta o in parte). Quanto prima non è possibile sapere. Va anche segnalato che insieme a questi pezzi, ci sono materiali decorati del gruppo 6, come accadeva nelle stratificazioni dello stesso ambito cronologico dell'Ambiente 7F.

Questo insieme di attività, che testimonia di un grande fervore edilizio con relative ricadute cultuali, rientra nella dinamica sia della dislocazione del muro di recinzione occidentale che della realizzazione del terrapieno contenuto dal muro 50072. Alla fine di queste operazioni tutta l'area viene rilivellata con riporti di terreno che innalzano il piano d'uso sino ad un battuto[137] che si appoggia alla

86/SF 9513+9370, e con decorazione a catena di losanghe e meandro, Cat. 120/SF 9369: Rescigno 2018b, p. 193, Cat. 90a).

[128] Non è possibile sapere se esso sia stato restaurato e/o ri-elevato nel corso del VI e nella prima metà del V secolo a.C., com'è accaduto intorno al 530-520 a.C. al muro di limite settentrionale dell'Area I della *Meta Sudans*.

[129] Tra scassi, approfondimenti (US 21466: da qui proviene una lastra di parete Cat. 87/SF 9552 e ossa di avvoltoio) piccoli battuti (US 21496, da qui proviene una lastra da parete Cat. 117/SF 9384 e un fr. di elemento forse configurato, Cat. 153/SF 9373-Miscellanea), un muretto di controscarpa, un buco di palo forse per un argano, compare su uno dei blocchi della cresta del muro, che è manomesso e ruotato, una fossa rituale con ceramica, un corno bovino e cenere (US 21504 e 21501).

[130] US 21455=21463=21476 a loro volta coperti da un tavolato, US 21413. Da questi battuti, a quota di m 17.40 slm, proviene un frammento di lastra di parete (Cat. 114/SF 9337).

[131] US 21420.

[132] Taglio 21462 e suo riempimento 21458.

[133] US 21419.

[134] US 21417.

[135] La ceramica è stata oggetto della tesi di laurea magistrale di Matilde Fortunato (a.a. 2016-2017), mentre le ossa degli animali sono state studiate da Victoria Closey Moses per la sua tesi dottorale. Per il cranio di bue Fiano - Cerilli 2019, pp. 141-142, Cat. 3.A a-b.

[136] Cat. 16/SF 9314 e Cat. 17/SF 9315, insieme a Cat. 3/SF 9313 (tetto 2) e Cat. 45/SF 9316 (gruppo 6).

[137] US 21396: qui un frammento di lastra del fregio del tetto 4, Cat. 11/SF 9259 e un frammento di lastra del gruppo 6, Cat. 47/SF 9268. La quota è ora di m 17.50 slm. Tra i riporti di terreno la US 21409 con un frammento di lastra di parete Cat. 91/SF 9299 e la US 21401 con un frammento di lastra di parete Cat. 90/SF 9267. Nell'Ambiente 4B la seconda assisa del muro 50072 è coperta dalle US 21404 e 21293 alla quota di m 17.10 slm.

39. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Est). Fossa votiva 21417 (Fase AR 3: 450-425 a.C.) e suo riempimento 21412 costituito da schegge di tufo, tegole, ceramica e ossa di animali (F.R. Fiano).

seconda assisa del contrafforte (**tavv. 2, 4**). Di quanto esso si elevasse non è dato sapere, ma prima che si procedesse nell'ultimo quarto del V a.C. ad una sua ricostruzione si può immaginare che sopra le due assise superstiti vi fossero altre due (o più?) file di blocchi, come suggerisce l'altezza raggiunta dalle terre scaricate in questo spazio[138], le quali, prima degli interventi del 425-410/400 a.C., dovevano necessariamente essere contenute a Est da tale struttura. Va inoltre segnalato che ciò che di essa rimane non è mai stato in vista, come indica la mancanza di usura dei conci della parete occidentale e lo stato di bozze informi della parete orientale.

Procedendo nel racconto di questa fase, si è detto che il muro sostruttivo 50072 dell'Ambiente 4B prosegue nell'Ambiente 2C/2B[139] (**tav. 1**), ove è documentato da due assise in cappellaccio[140], con una parete Ovest nella quale i blocchi sono disposti per taglio e una parete Est in cui sono irregolarmente sbozzati (USM 50102). Nella fossa di fondazione, che taglia nell'Ambiente 2D il battuto 21450 già menzionato e ancora in uso e che si approfondisce nelle stratigrafie preesistenti nell'Ambiente 2C, è deposta capovolta un'olletta intera in impasto grezzo a testimonianza di un rito propiziatorio (**figg. 40-41, tav. 1**). Segue poi una serie di livellamenti tagliati nell'Ambiente 2D dall'impianto di una piccola fornace probabilmente per metallo[141]. Il fondo è foderato con pezzi di *dolia* in impasto rosso che non avendo tracce di fuoco suggeriscono che siano relativi alla sua dismissione (**fig. 42**). In prossimità di questa struttura vi è uno strato costituito da fibre vegetali[142], coperto da un *piaculum*[143], delimitato a sua volta dal consueto cumulo di pietre, con scarico di braci, lische di pesce e ceramica (**fig. 43, tav. 1**). Le successive colmate che innalzano i piani d'uso nell'Ambiente

[138] Battuto 21290 a quota tra i m 17.80/18.00 slm.
[139] Una fondazione tardo-repubblicana si sovrappone a questo setto, continuando a fissare la divisione tra il 2C e il 2B.
[140] Anche qui il terzo filare è dovuto, come nell'Ambiente 4B, ad un riposizionamento dei blocchi tra il 425 e il 410/400 a.C. (USM 50063, *infra* p. 76, nota 168).
[141] Ferrandes 2017, pp. 29-31, fig. 4.
[142] US 21299.
[143] US 21273, 21272, 21276.

40. *Curiae Veteres* (Amb. 2C, da NW). Il muro di terrazzamento in cappellaccio 50102 della Fase AR 3 (450 - 425 a.C.) con il suo restauro 50063 della Fase AR 4 (425-410/400 a.C.). Nella fossa di fondazione 21524 un'olletta capovolta (S. Della Giustina).
41. Olletta cilindro-ovoide di impasto grezzo sul fondo della fossa di fondazione di 50102 (S. Carraro).

2D[144] portano a suggerire, come nell'Ambiente 4B, la presenza di altre due o tre file di blocchi sulle due assise del muro 50102, prima della sua successiva ricostruzione[145]. Va inoltre segnalato che ciò che resta di questa struttura non è mai stato in vista, come indica la mancanza di usura dei conci della parete occidentale e lo stato di bozze informi della parete orientale.

In sintesi, la realizzazione dei muri sostruttivi fa intravedere l'impianto di una stretta terrazza lungo i bordi occidentali e meridionali delle *Curiae*, che dovrebbe innalzarsi di poco rispetto ai piani d'uso del settore centrale, per il quale non si dispone, per questa fase di alcun dato. Occorre sempre ricordare il dislivello dell'area della *Meta*, ove le quote erano molto più basse (intorno a m 14.50 slm).

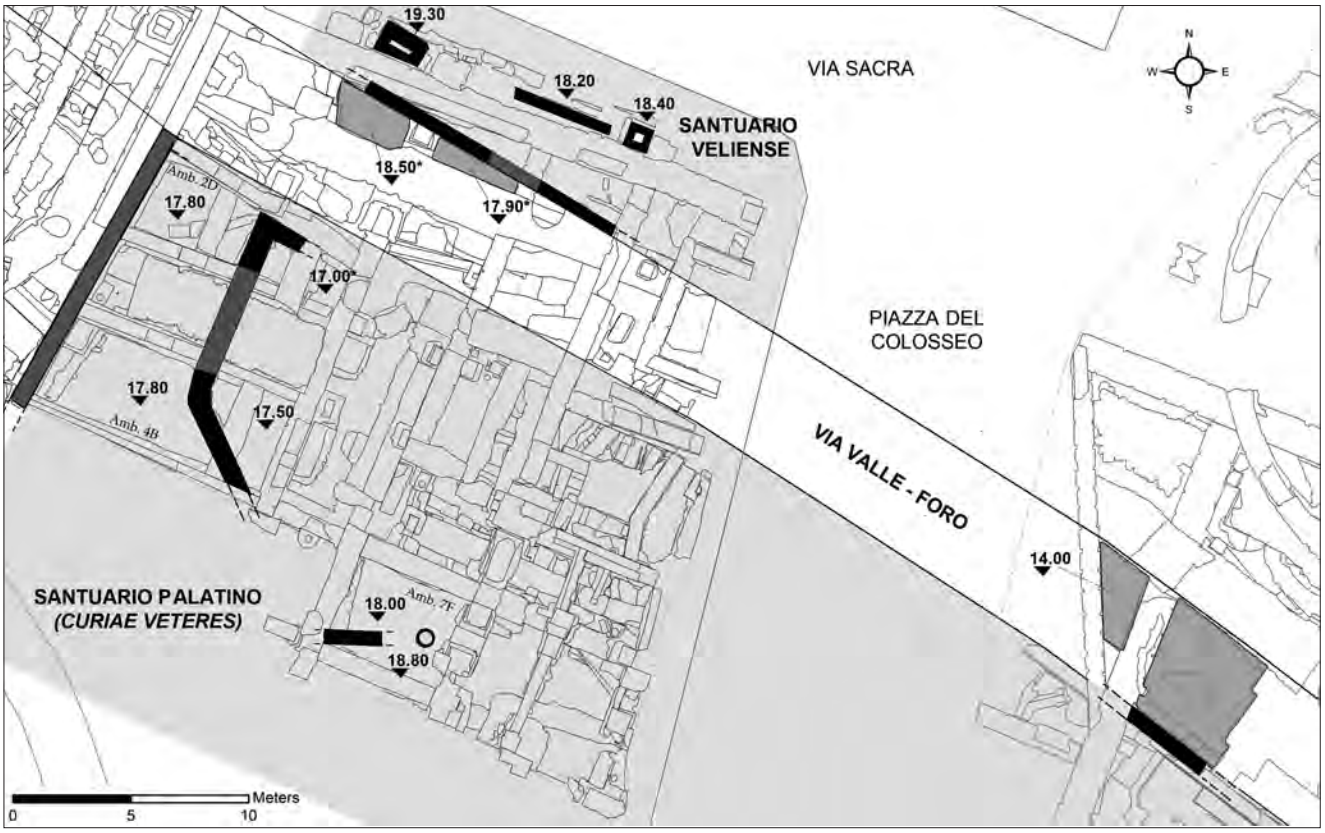
Anche l'ultimo quarto del V secolo a.C. (Fase AR 4) vede una serie ininterrotta di attività all'interno dell'area sacra del versante palatino[146], costituite essenzialmente da tagli di dimensioni ragguardevoli che interessano tutti i settori scavati, dall'abbattimento e dalla ricostruzione dei muri e dei muretti di sostruzione e da nuovi innalzamenti dei piani d'uso, con il loro seguito di scarichi di bracieri, ossa animali e fosse rituali. Sfugge la ragione della riformulazione dei contrafforti che vengono riproposti quasi sempre su sé stessi, così come continuano a mancare veri e propri piani di calpestio a loro volta eliminati dalle operazioni, per tanti versi analoghe, effettuate nel periodo successivo. Gli interventi si pongono tuttavia nell'ambito di un progressivo assorbimento dei dislivelli con l'area a monte del santuario e con la strada, e con l'ottimizzazione delle superfici utilizzabili assicurata da questo genere di soluzione (**fig. 44**).

Nel settore centro-meridionale (**tav. 3**) si interviene con una grande fossa[147] che taglia le stratigrafie pregresse negli Ambienti 10D, 7F, 7E, eliminando nel 7F il muro in scapoli di tufo rosso N-S

[144] US 21257, 21202 (a m 17.50 slm). Nell'Ambiente 2C la fossa di fondazione del muro 50102 è coperta dalla US 21506 (a m 16.50 slm) da cui provengono due frammenti di lastre di parete Cat. 119/SF 9530 e Cat. 110/SF 9531. Alla stessa quota e in appoggio alla seconda assisa la US 21241 (a m 16.60 slm) nell'Ambiente 2B (**tav. 5**). Si ignora l'altezza finale dei piani d'uso negli spazi occupati da questi due ultimi vani, in quanto su entrambe le unità stratigrafiche menzionate si interverrà nella fase successiva.
[145] USM 50063 (Fase AR 4).
[146] Per le operazioni condotte nel santuario della Velia allo scorcio del V a.C., *supra* pp. 44-45.
[147] Taglio 21591 alla quota di m 17.10 slm (a Est) nell'Ambiente 10C e a m 16.60 slm (a Ovest) nell'Ambiente 7F e relativi riempimenti tra i quali sono di grande impatto le US 21374= 21153 e 21328=21150=21654 con chiari segni di strutture smontate e ributtate nella fossa.

42. *Curiae Veteres* (Amb. 2D, da Est). La piccola fornace per metalli 21377 (Fase AR 3: 450-425 a.C.). Sul fondo pareti di un dolio in impasto rosso relativo ad una sua dismissione. In prossimità, nel cerchio, lo strato 21299 costituito da fibre vegetali e ossa di animali (A.F. Ferrandes).
43. *Curiae Veteres* (Amb. 2D, da Est). Il *piaculum* 21276 (450-425 a.C.) delimitato da un apprestamento di bozze di tufo rosso, da Ovest. Al suo interno un mortaio di impasto chiaro augitico associato a uno scarico di braci ricco di lische di pesce (A.F. Ferrandes).

44. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino. Planimetria con indicazione delle evidenze della Fase AR 4 (425-410/400 a.C.): in nero i muri, in grigio scuro le integrazioni, in grigio chiaro le pavimentazioni della via diretta al Foro. L'asterisco indica quote non originarie (F.R. Fiano).



50109 e verosimilmente la corrispondente struttura E-W che abbiamo immaginato chiudesse gli spazi posti a Sud di questo vano e altri muri dell'area che non conosciamo. Seguono impressionanti colmate costituite da grandi spezzoni di tufo rosso, perlopiù informi, ma anche con tracce di lavorazione a sezione triangolare (esito dell'abbattimento di murature[148] e dello scasso della formazione di tufo lionato che incombe ad Ovest dell'Ambiente 7F[149]), frammisti a pezzi della formazione argillo-limosa del sedimento geologico (certamente prelevata dalle vicinanze ove affiora a quote molto alte[150]), in forte pendenza da Est verso Ovest e da Sud verso Nord[151].

All'interno di questa dinamica si pone la realizzazione di un pozzo idrico[152] con ghiera di lastre di cappellaccio e pedarole e con camicia di fondazione costituita da argilla, tritume di tufo e frammenti di laterizio (*supra* p. 33, fig. 11 e p. 66, figg. 36-37). Questo tipo di struttura non poteva mancare in un santuario sia per la purificazione delle vittime e degli officianti prima e dopo le cerimonie, sia per la preparazione dei cibi dei banchetti, sia per quel valore di comunicazione tra "sottomondo" e "sopramondo" garantito non solo dalla profondità, ma anche dalla presenza dell'acqua[153]. Il pozzo termina m 9.30 slm., partendo da m 17.00 slm ca., che è la quota dell'ultimo giro di lastre integro

[148] *Supra* fig. 36.
[149] *Supra* p. 32, nota 87.
[150] *Supra* p. 34, nota 89.
[151] Nella US 21564 relativa ad uno degli scarichi dell'Ambiente 7F un frammento di lastra di parete con decorazioni a scacchi e *anthemion* (Cat. 97/SF 9494), che attacca con due frammenti rinvenuti nella US 21597 (Cat. 97/SF 9467+9468) e con due frammenti dello strato 21643 del 450-425 (Cat. 97/SF 9666 +9667) (*supra* p. 65, note 108 e 113). Si tratta di materiale riportato in superficie dal taglio della fossa e riseppellito.
[152] USM 50110 e USM 50120 (camicia di fondazione).
[153] Panella *et al.* 2019b, p. 46. Di Giuseppe - Serlorenzi 2010 e Seminari *Sacrum Facere* organizzati e curati da F. Fontana e da E. Murgia.

di questa fase, per un totale di 10 filari[154]. Da questo punto inizia il restauro della prima metà del I secolo a.C.[155] che ha asportato la struttura tardo-arcaica, di cui ignoriamo non solo l'altezza originaria, ma anche la presenza di altri restauri che potrebbero averla interessata nel tempo. Prima della sua dismissione in età augustea il pozzo presenta sui preesistenti filari altri quattro filari tra lastre di reimpiego, *cubilia* di tufo, frammenti di tegole smarginate, mattoncini da *opus spicatum* e una camicia in opera incerta. La quota finale è di m 18.80 slm; l'altezza complessiva di 10 metri e un diametro interno di m 0.65. Questo tardo intervento rende complicata la datazione della struttura che potrebbe essere anche più antica o addirittura più recente. La sua fondazione taglia due delle grandi colmate[156] della fossa 21591, i cui materiali (non abbondanti) spingono verso l'assegnazione a questa fase piuttosto che alla precedente[157]. Ci sono poi le evidenze ricavabili dalla successione delle attività che impediscono una datazione più tarda. Anche in assenza di rapporti stratigrafici il pozzo infatti certamente vive con le colmate che in successione innalzano i piani d'uso degli Ambienti 7F, 10C e 10B sino ad una quota unitaria (**tav. 3**)[158]. Ed è sulla superficie di uno di questi strati[159] che è stata ritrovata nell'Ambiente 7F, senza alcun apprestamento, un'olla cilindro-ovoide in impasto grezzo che conteneva i resti di un bambino di età perinatale (**figg. 45-47**)[160] e, sul fondo, il piede ritagliato di un piattello in argilla figulina.

Il vaso contenitore, come si è già detto, è databile alla metà/seconda metà del VI a.C.[161]; le analisi al ^{14}C delle ossa dell'infante hanno fornito una datazione calibrata (livello di confidenza 2σ), con un'affidabilità del 78.2%, al 553 a.C. - 399 a.C., che poco risolve se non per il suo limite più alto che coincide grosso modo con quello desunto dalla tipologia dell'olla[162]. I dati sembrano mostrare che la sepoltura sia anteriore di decenni alla sua giacitura, ma l'olla potrebbe essere stata riutilizzata (ipotesi da non scartare, ma assai singolare a causa del valore eminentemente utilitario del vaso). Mentre è certo che la deposizione sia intenzionale (l'olla è schiacciata per il peso delle terre, ma è integra, come il suo contenuto), appare poco probabile, com'è stato inizialmente proposto[163], che si tratti di una tomba infantile del tipo di quelle poste sotto le gronde delle abitazioni (*suggrundaria*), frequenti a Roma tra IX e VI secolo a.C.[164], dal momento che mancano gli eventuali edifici anteriori o coevi di

[154] Anche l'undicesimo giro di lastre, dovrebbe essere del primo impianto, benché in seguito sia stato risarcito con mattoncini di *opus spicatum*. Ciò porta l'altezza conservata della fase più antica almeno alla quota di m 17.34 slm.

[155] Dopo il restauro nella prima metà del I secolo a.C. (USM 50015) il pozzo è abbandonato nella prima età augustea con un rito espiatorio abbastanza consueto per strutture di questo tipo. Una notizia preliminare su questo impianto e sulla sua dismissione è in Panella *et al.* 2019b. Da uno scarico di età augustea all'interno del pozzo (US 21630) una lastra attribuita alla Miscellenea dei tetti e gruppi 5-9, Cat. 81/SF 10254. Per altri pozzi idrici, in alcuni casi molto più antichi, rinvenuti nel nostro scavo (ma tutti nell'Area IV) si rimanda a Panella 2019a, pp. 19-20, con riferimenti ad analoghe strutture rinvenute nel Foro romano, lungo la *Sacra via* e recentemente nel Foro di Cesare. Per rituali analoghi di dismissione di Roma grosso modo coevi ai nostri ritrovamenti (Foro di Cesare, Largo Magnanapoli) si rimanda a Ferrandes 2019a, pp. 57-59.

[156] US 21374=21153 e 21328=21150. Il fatto che quest'ultimo strato copra la ciambella di fondazione si può spiegare con lo scivolamento sul taglio operato nel I secolo a.C. dei grandi massi e delle argille che costituiscono le componenti di questa unità stratigrafica.

[157] In questo senso precisiamo quanto pubblicato in Panella *et al.* 2019b, p. 48.

[158] A m 17.50 slm. Il restauro della prima metà del I secolo si approfondisce fino a questa quota raggiungendo le stratigrafie che spettano all'ultimo quarto del V secolo ed eliminando parte dei rapporti tra il taglio di fondazione del pozzo US 21620 con la sequenza di questa fase.

[159] US 21542 a quota m 17.50/17.60 slm.

[160] US 21544: Iacomelli - Battistini - Zeggio 2019, pp. 222-226, PNE 1-3. L'analisi antropologica è stata effettuata da Paola Catalano e Andrea Battistini della Soprintendenza Archeologica di Roma. I reperti ossei sono stati studiati in Sapienza da Silvia Capuani e Sveva Longo del Laboratorio NMR e da Valentina Gazzaniga dell'Istituto di Storia della Medicina. Il bimbo non presenta malformazioni. L'età della morte è di 10 mesi lunari. All'interno delle terre dell'olla un grano di farro e un frammento di legno di bosso carbonizzato (informazione di Alessandra Celant).

[161] Più ampia la cronologia del piattello in argilla figulina, il cui piede volutamente ritagliato è collocato sul fondo dell'olla: metà VI/V a.C.

[162] La datazione al ^{14}C, ripetuta su più campioni, è del CEDAD dell'Università di Lecce.

[163] De Santis *et al.* 2018, p. 43.

[164] A Roma, l'uso di seppellire "tra i vivi" i nati prematuri e i bambini morti dopo poco la nascita prende il nome di *suggrundaria*. Si tratta di tombe infantili solitamente poste subito all'esterno dell'abitazione, sotto le gronde dei tetti (per Roma De Santis 2001, con bibliografia). Sono inoltre documentati casi di deposizioni di bambini in dolii in rapporto alla fondazione o alla distruzione di edifici di carattere pubblico (*Domus Regia*: Filippi 2007-2008, pp. 619-628).

45. *Curiae Veteres* (Amb. 7F, da Nord). La superficie dello strato 21542 (Fase AR 4: 425-410/400 a.C.): nel cerchio l'olla contenente le ossa di un bambino (A.F. Ferrandes).
46-47. L'olla cilindro-ovoide di impasto grezzo e foto restituzione del vaso contenitore e dello scheletro (S. Carraro, M. Fano).

48. *Curiae Veteres* (Amb. 7F, da Nord). Il muro di terrazzamento 50099 in bozze di tufo rosso della Fase AR 4 (425-410/400 a.C.) (S. Della Giustina).

riferimento (capanne, case). Resta pertanto aperto il problema della sua presenza nel santuario[165]: lo strato da cui proviene appartiene alla fase finale di una serie consistente di interventi edilizi che prevedono dopo questo seppellimento la costruzione del muro in grossi scaglioni di tufo rosso 50099 in direzione E-W[166] (**fig. 48**) di cui resta solo un breve tratto (verrà integrato/sostituito/riutilizzato da altro muro in cappellaccio nel IV secolo a.C.[167]), che divide nettamente due bacini stratigrafici, uno più alto a Sud ove le terre contenute da questa struttura sono a m 18.80 slm e uno più basso intorno ai m 18 slm a Nord. Affinché il terrazzamento funzioni, sia in senso N-S che in senso E-W, occorre immaginare altri muri di contenimento, le cui labili tracce sono difficilmente interpretabili, se non alla luce delle murature tardo-repubblicane che risultano spesso insistere, ove è stato possibile una verifica, su strutture molto più antiche.

Nel settore occidentale gli Ambienti 4 e 2 condividono la rasatura/il riposizionamento dei setti sostruttivi 50072, 50102 e la messa in opera sulle due assise preesistenti di blocchi o lastre in cappellaccio[168], di cui resta tuttavia ovunque una sola assisa (su di essi si reinterverrà alla fine del V/inizi del IV secolo a.C., Att. MR 12). La funzione sembra essere quella di riconsolidare su questo fronte le "gabbie" che contengono le colmate conseguenti all'innalzamento progressivo dei piani d'uso. E' ciò che si verifica nell'Ambiente 4B, dove già al di sopra del battuto 21396 della fase precedente si erano andati accumulando scarichi di terra e sassi. In questa numerosa serie di piccole colmate compare un vero e proprio tritume soprattutto di lastre di parete, che testimoniano di una grande attività di rinnovamento (o distruzione *tout court*?), in particolare dei rivestimenti fittili degli edifici presenti nel santuario (**tav. 2**)[169]. L'attività si conclude con un nuovo battuto[170], su cui è praticata la fossa di fondazione[171] per la messa in opera di quello che appare come la terza assisa del contrafforte 50072 di cui resta una fila di blocchi di cappellaccio disposti irregolarmente di testa e di taglio sulla parete Ovest e in forma di bozze sulla parete Est. La fossa viene colmata con uno scarico di materiali votivi e resti di sacrificio[172]. Prosegue poi l'innalzamento dei piani con serie di gettate[173] tutte con andamento da Ovest verso Est, che si chiudono con un ultimo battuto appartenente a questa fase[174],

[165] "Una sepoltura connessa ad un evento, di cui il bambino sarebbe stato indizio o protagonista" è l'ipotesi di S. Zeggio in Iacomelli - Battistini - Zeggio 2019, p. 224.
[166] Parte dalla quota di m 15.50 slm, coprendo la US 21542 sopra citata.
[167] *Infra* USM 50046 (Att. MR 33).
[168] USM 50070 (Ambiente 4B), 50069 (Amb. 4A), 50063 (Amb. 2C).
[169] US 21308 con Cat. 26/SF 9317 (tegola di gronda, gruppo 6); US 21320 con Cat. 98/SF 9229, Cat. 88/SF 9237+ 9238 (lastre di parete); US 21333 con Cat. 89/SF 9244, Cat. 95/SF 9277, Cat. 111/SF 9278 (lastre di parete).
[170] US 21290 alla quota di m 17.80/18.00 slm (da qui una lastra di parete a scacchi Cat. 96/SF 9209). E'impossibile valutare l'intervallo di tempo tra il battuto 21396 e il successivo 21290, poiché presentano una cultura materiale del tutto analoga. Eppure sull'uno e sull'altro si è vissuto, così come si è camminato sul battuto 21184 che ha restituito un frammento di grandi dimensioni di un dolio di impasto rosso con tracce di sfocatura infranto sulla superficie, e tra i fittili architettonici, una lastra da parete Cat. 102/SF 9179.
[171] Tagli 21271 (a Ovest) e 21400 (a Est).
[172] Riempimento 21113 a Ovest (da qui una lastra di rivestimento del sistema VRV o RC, Cat. 15/SF 9308) e 21403, 21405 (a Est).
[173] Tra questi riporti di terreno la US 21252 con Cat. 49/SF 9221 (tetto 7) e Cat. 113/SF 9195 (lastra di parete), la US 21226 con Cat. 143/SF 9300 (Miscellanea), e la US 21178 con Cat. 103/SF 9170 (lastra di parete).
[174] US 21090 alla quota massima di m 18.50 slm e minima di 18.30 slm. Queste quote rischiano per altro di non essere originarie per effetto di un taglio 21440 operato su questo strato nel periodo successivo. Una preparazione pavimentale (US 21388, 21255) databile tra fine V/inizi IV a.C. consente di ipotizzare a Est del muro sostruttivo un piano di calpestio intorno ai m 17.80/17.70 slm. Il salto di quota di questo terrazzamento potrebbe essere stato intorno a m 0.80.

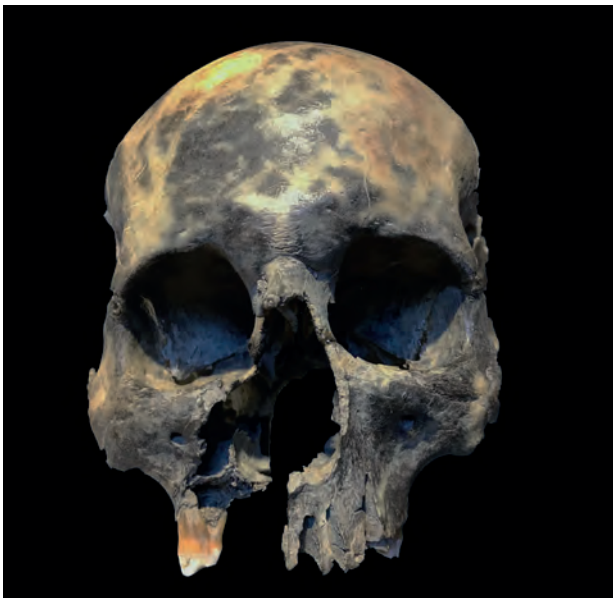
la cui quota indica che il contrafforte (50070 nell'Ambiente 4B = 50069 dell'Ambiente 4A) doveva raggiungere a Ovest almeno l'altezza delle terre. Che ci siano state pause nella formazione di queste stratigrafie nei due decenni finali del V secolo a.C. è dimostrato da due deposizioni di carattere rituale: la prima[175] presenta all'interno del consueto circuito di pietre un frammento di *kernos* a ciambella della fine dell'VIII/prima metà del VII a.C. volutamente spezzato[176], la seconda[177] restituisce resti di sacrificio con scarico di cenere, ossa e una piccola lama di coltello[178].

Nell'Ambiente 2 gli interventi più rilevanti di questo ultimo quarto del secolo sono: 1. il restauro del muro di contrafforte 50063 sul preesistente 50102 (*supra* p. 71, fig. 40, **tav. 1**) [179] mediante un'operazione del tutto analoga a quella effettuata più a Sud nell'Ambiente 4B; 2. un presumibile pesante intervento sul muro di recinzione settentrionale del santuario che deve aver comportato l'abbattimento di una parte di questa struttura realizzata (quanto prima non è dato sapere) in blocchi ben squadrati di cappellaccio, ributtati nella fossa di fondazione del nuovo contrafforte dell'ambiente 2C[180], che, approfondendosi nell'Ambiente 2C, coinvolge anche il 2D e il 2B (**tav. 4**); 3. la realizzazione di una struttura in bozze squadrate di tufo rosso, messa in opera a Est del contrafforte 50063 a cui si lega in senso E-W, che, correndo parallela al limite nord del santuario è in parte inglobata dalla fondazione tardo-repubblicana; di essa si conserva solo la faccia Sud (**tav. 5**)[181]. La sua costruzione, certamente in relazione al restauro del contrafforte N-S, potrebbe essere stata concepita anche in relazione al citato intervento sul muro di recinzione settentrionale. E' possibile che le due operazioni (fossa e crollo) non siano avvenute nello stesso momento e che la fossa effettuata per la riedificazione del muro sostruttivo 50063 sia stata ri-visitata, ri-tagliata e per così dire riutilizzata in un secondo tempo per seppellire i resti di una muratura più antica disfatta. E' possibile anche, inversamente, che siano stati proprio i lavori che interessano il muro di cinta settentrionale (un restauro determinato dagli innalzamenti della via valle-Foro?[182]) a determinare l'esigenza di ripensare la rimodulazione del terrazzamento. Resta comunque il dato incontrovertibile che il "crollo", avviene da Nord verso Sud, si appoggia al muro 50063, che quindi era stato già realizzato, comprimendo le terre funzionali al livellamento della fossa di fondazione di questa struttura[183], dalle quali risulta anche "avvolto". Il peso dei blocchi ha schiacciato la sequenza rendendo impossibile l'individuazione dei rapporti stratigrafici in uno spazio ridotto dalle fondazioni tardo-repubblicane a pochissimi metri quadri. L'intervento si chiude con uno scarico di materiali votivi e resti di sacrificio[184].

Un altro ritrovamento va menzionato. Nell'Ambiente 2C tra le terre che ripianano la fossa di fondazione del muro 50063[185], all'altezza e in prossimità del primo filare compare, senza apprestamento, un cranio di uomo adulto di 30/35 anni (**fig. 49**). Il cranio è privo di mandibola e presenta evidenti segni di manipolazione (taglio delle apofisi mastoidee e delle cuspidi dei secondi molari mascellari, asportazione dei denti *post mortem*). In vita l'individuo doveva essere semicieco e avere il setto nasale deviato[186]; un corpo contundente potrebbe averne causato la morte. L'analisi al ^{14}C con-

[175] US 21242. Dell'oggetto (Inv. 18.M324-1.43), di sicuro uso cultuale, rimane una piccola parte della base e una delle quattro ollette poste su di essa (*supra* p. 27, nota 66; p. 52, nota 43).
[176] *Infra* pp. 103-104, fig. 69.
[177] US 21155; *infra* pp. 103-104, fig. 70.
[178] Un altro esemplare del tutto simile viene da un deposito votivo del III secolo a.C. dell'Ambiente 10D (Pardini 2016, pp. 119-120, fig. 11, in basso a sinistra). Il coltello può essere associato al sacrificio e ai pasti sacri: Ambrosini - Michetti 2013, pp. 128, 144-145 (*Pyrgi*), con bibliografia.
[179] Di esso resta un'assisa di blocchi di cappellaccio con numerose zeppe di tufo rosso e laterizi sulla parete Ovest, lastre di cappellaccio solo sbozzate sulla parete Est.
[180] US 21595; *infra* pp. 102-103, fig. 68 e *supra* p. 59, fig. 30. Una parte dei blocchi è inglobata nelle fondazioni tardo-repubblicane che dividono l'Ambiente 2D dal 2C e gli Ambienti 2D-2A dalla strada diretta al Foro.
[181] USM 50035b.
[182] Le quote di questa via hanno nel frattempo raggiunto a valle i m 14.00/14.20 slm e a monte, alla fine dell'isolato delle *Curiae*, hanno superato i m 18.00 slm.
[183] US 21472.
[184] US 21474 alla quota di m 17.00 slm ca.
[185] US 21472 alla quota di m 16.50 slm.
[186] Fiano - Battistini 2019, pp. 139-140, Cat. A.1.

49. *Curiae Veteres* (Amb. 2C). Cranio di uomo adulto dallo strato 21472 che ripiana la fossa di fondazione del muro 50063 (P. Catalano).



dotta sulle ossa restituisce una datazione calibrata (a livello di confidenza 2σ) al 95.5% di probabilità tra l'801 e il 548 a.C.[187], che mette in evidenza (anche attestandoci sulla data più tarda) un notevole scarto cronologico tra la morte e il momento di deposizione del cranio nella stratigrafia palatina, riproponendo, in modo ancora più sconcertante, la situazione riscontrata per la sepoltura del bimbo nell'Ambiente 7F. Molti sono gli interrogativi di carattere antropologico, cultuale, culturale del ritrovamento: un "oggetto" di esposizione pubblica (testa-trofeo) poi seppellita e/o ritualmente deposta nella riconfigurazione delle terrazze? E' certo che il cranio prima di finire nella fossa di fondazione di un muro dell'area sacra ha avuto in questa stessa area altro destino e altra funzione[188].

Non sappiamo quanto si elevassero i muri sostruttivi in questo settore e in questa fase perché ciò che rimane è ridotto ad una sola assisa a causa del taglio di fosse più tarde. Si può tuttavia pensare che sulle attuali creste[189] vi fossero altri filari, tanto da pareggiare almeno l'altezza raggiunta dalle terre che contemporaneamente avevano innalzato i piani d'uso a Ovest, cioè nell'Ambiente 2D. Qui il periodo si chiude con le ennesime colmate (**tav. 1**)[190], contenute anch'esse da scapoli di tufo rosso sia in direzione N-S che E-W, ciclicamente e puntualmente smontati e riproposti sino ed oltre la tarda repubblica.

In conclusione, tenendo conto dei dati raccolti si può presumere che il terrazzamento del settore occidentale (qui di seguito denominato Terrazza Occidentale) fosse grosso modo in piano, mantenendo anche qui un dislivello rispetto al settore centrale del santuario (qui di seguito denominato Terrazza Centrale) inferiore al metro. Più alto è invece il terrazzamento del settore meridionale (qui di seguito denominato Terrazza Meridionale) che doveva essere imbrigliato da una maglia di strutture sia verso Est (verso il ben più basso settore orientale - area della *Meta*), sia verso Nord: di esse non resta nulla di questa età.

Le tabelle che seguono ripropongono in sintesi i dati fin qui esposti.

Tab. 3. Distribuzione dei sistemi decorativi (tetti e gruppi) nelle stratigrafie del santuario delle *Curiae Veteres* databili al V secolo a.C. (sole eccezioni i frammenti Cat. 105 da US di seconda metà VI a.C. e Cat. 2 da US di fine VI/inizi V a.C.), e con corrispondenze tra cronologia della decorazione architettonica fittile e quella dei contesti di provenienza.

Tetto/gruppo	Data	Cat.	SF	Area/US	Cronologia contesto	Ambiente
1	630-620 a.C.	1	9471	PNE II - 21563	480-450 a.C.	Amb. 2D
2	620-580 a.C.	2	9469	PNE II - 21624	510-480 a.C.	Amb. 2D
2	620-580 a.C.	3	9313	PNE II - 21412	450-425 a.C.	Amb. 4B

[187] Al 50% delle probabilità tra l'801 e il 738 a.C.; al 10.9% tra il 687 e il 663 a.C., al 34.6% tra il 646 e il 548 a.C. Non si scende al di sotto della metà del VI secolo a.C.
[188] Zeggio 2019a, p. 138, *passim*.
[189] A quota di m 17.10 slm.
[190] La quota (non originaria) raggiunta nell'Ambiente 2D dai piani d'uso al cambio di periodo è di m 17.80/18 slm. Nel riempimento (US 21071) della fossa di spoliazione del muretto 50060 una lastra di parete Cat. 118/SF 9164 (**tav. 1**).

3	590-580 a.C.	*5*	9445	PNE II -21571=21572	450-425 a.C.	Amb. 4B
4	530-520 a.C.	8	9496	PNE II - 21637	450-425 a.C.	Amb. 7F
4	530-520 a.C.	11	9259	PNE II - 21396	450-425 a.C.	Amb. 4B
4	530-520 a.C.	14	9388	PNE II - 21556	450-425 a.C.	Amb. 4B
4	530-520 a.C.	15	9308	PNE II - 21113	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
4	530-520 a.C.	16	9314	PNE II - 21412	450-425 a.C.	Amb. 4B
4	530-520 a.C.	17	9315	PNE II - 21412	450-425 a.C.	Amb. 4B
6	500 a.C. ca.	26	9317	PNE II - 21308	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
6	500 a.C. ca.	30	9453	PNE II - 21599	480-450 a.C.	Amb. 4B
6	500 a.C. ca.	32	9669	PNE II - 21643	450-425 a.C.	Amb. 7F
6	500 a.C. ca.	42	9668	PNE II - 21359	480-450 a.C.	Amb. 4A
6	500 a.C. ca.	44	9437	PNE II - 21565	450-425 a.C.	Amb. 4B
6	500 a.C. ca.	45	9316	PNE II - 21412	450-425 a.C.	Amb. 4B
6	500 a.C. ca.	47	9268	PNE II - 21396	450-425 a.C.	Amb. 4B
7	490-480 a.C.	48	9665	PNE II - 21637	450-425 a.C.	Amb. 7F
7	490-480 a.C.	49	9221	PNE II - 21252	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
7	490-480 a.C.	57	9498	PNE II - 21562	425-410/400 a.C.	Amb. 2D
7	490-480 a.C.	59	9397	PNE II - 21543	480-450 a.C.	Amb. 2D
9	490-460 a.C.	67	9452	PNE II - 21571=21572	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	85	9194	PNE II - 21152	425-450 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	86	9513+9370	PNE II - 21541=21370	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	87	9552	PNE II - 21466	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	88	9237+9238	PNE II - 21320	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	89	9244	PNE II - 21333	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	90	9267	PNE II - 21401	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	91	9299	PNE II - 21409	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	92	9449	PNE II - 21599	480-450 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	94	9465	PNE II - 21597	450-425 a.C.	Amb. 7F
Lastra parete	500-460 a.C.	95	9277	PNE II - 21333	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	96	9209	PNE II - 21290	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	97	9666+9667	PNE II - 21643	450-425 a.C.	Amb. 7F
Lastra parete	500-460 a.C.	97	9467+9468	PNE II - 21597	450-425 a.C.	Amb. 7F
Lastra parete	500-460 a.C.	97	9494	PNE II - 21564= 21328=21150	425-410/400 a.C.	Amb. 7F
Lastra parete	500-460 a.C.	98	9229	PNE II - 21320	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	99	9380	PNE II - 21514	480-450 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	100	9406	PNE II - 21560	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	101	9413	PNE II - 21556	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	102	9179	PNE II - 21184	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	103	9170	PNE II - 21178	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	600-550 a.C.	105	9695	PNE II - 21634	540-520 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	108	9450	PNE II - 21594	480-450 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	110	9531	PNE II - 21506	450-425 a.C.	Amb. 2C
Lastra parete	500-460 a.C.	111	9278	PNE II - 21333	425-410/400 a.C.	Amb. 4B

Lastra parete	500-460 a.C.	112	9232	PNE III - 21307	450-425 a.C.	Amb. 10D
Lastra parete	500-460 a.C.	113	9195	PNE II - 21252	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	114	9337	PNE II - 21463= 21455=21476	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	115	9451	PNE II - 21571= 21572	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	116	9432	PNE II - 21560	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	117	9384	PNE II - 21496	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-460 a.C.	118	9164	PNE II - 21171	425-410/400 a.C.	Amb. 2D
Lastra parete	500-460 a.C.	119	9530	PNE II - 21506	450-425 a.C.	Amb. 2C
Lastra parete	500-475 a.C.	120	9369	PNE II - 21541= 21370	450-425 a.C.	Amb. 4B
Lastra parete	500-475 a.C.	121	9464	PNE II - 21597	450-425 a.C.	Amb. 7F
Misc. Incerti	s.d.	143	9300	PNE II - 21226	425-410/400 a.C.	Amb. 4B
Misc. Incerti	s.d.	153	9373	PNE II - 21496	450-425 a.C.	Amb. 4B
Misc. Incerti	s.d.	154	9412	PNE II - 21556	450-425 a.C.	Amb. 4B
Misc. Incerti	s.d.	155	10414	PNE III - 21307	450-425 a.C.	Amb. 10D

Tab. 4. Distribuzione degli elementi di decorazione architettonica fittile negli spazi indagati delle *Curiae*, relativamente alle stratigrafie di età arcaica e della prima età repubblicana.

Amb. 2D	**Amb. 2C**	**Amb. 4B**	**Amb. 4A**	**Amb. 7F**	**Amb. 10D**	**Tot.**
5	2	42	1	7	2	*59*

L'Ambiente 4B nel settore nord-occidentale appare come il luogo destinato, più di altri, alle operazioni di scarto dei materiali, spesso in contesti di carattere rituale.

Tab. 5. Distribuzione degli elementi di decorazione architettonica fittile in relazione alla datazione dei contesti di provenienza.

Tetti/gruppi	**540-520 a.C.**	**510-480 a.C.**	**480-450 a.C.**	**450-425 a.C.**	**425-410/400 a.C.**	**Tot. fr.**
Tetto 1			1			1
Tetto 2		1		1		2
Tetto 3				1		1
Tetto 4				*5*	1	6
Gruppo 6			2	4	1	7
Tetto 7			1	1	2	4
Gruppo 9				1		1
Lastre da parete	1		3	17	12	33
Miscellanea/Incerti				3	1	4
Tot.	1	1	7	33	17	59

La quasi totalità dei reperti spetta alla seconda metà del V a.C. e in particolare al terzo quarto del secolo. Pur in assenza del supporto dell'edificio/edifici da cui tale materiale deriva (soprattutto elementi di rivestimento di parete tardo-arcaici), un indizio del rinnovamento degli spazi è fornito dalle importanti attività costruttive rilevate nelle zone periferiche del santuario, con ricaduta evidentemente sull'intero complesso.

F.R.F.

3.4. Il periodo medio-repubblicano (IV - III secolo a.C.)[191]

Le stratigrafie registrate all'interno delle *Curiae* per il periodo compreso tra la presa di Veio e i primi decenni del III secolo a.C. hanno restituito una documentazione che si distingue per la varietà dei contesti e per la quantità complessiva dei reperti. Gli elementi relativi alla più antica decorazione fittile testimoniano, accanto ai sistemi decorativi già censiti - e quindi almeno in parte dismessi - nel corso del V secolo a.C., nuovi gruppi, ricondotti al restauro delle architetture esistenti o alla messa in opera di altre coperture.

In seguito agli interventi databili tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. (Fase MR 1, *infra* fig. 73), il settore del santuario che ricade all'interno dell'area di scavo del Palatino nord-orientale (l'unico a noi noto, almeno fino all'età augustea/giulio-claudia) continua ad essere strutturato su almeno due livelli, divisi dalla poderosa muratura in blocchi di cappellaccio, realizzata negli anni 450-425a.C. e restaurata proprio in questo momento (USM 50053, *infra* figg. 76-77 e **tavv. 2, 5**). Tale sostruzione divide la fascia più elevata, localizzata a ridosso della *domus* prossima alle *Curiae* (Terrazza Occidentale), da una posta ad una quota leggermente più bassa (Terrazza Centrale), similmente a quanto accade per il settore che comprende l'attuale limite di scavo verso Sud (Terrazza Meridionale). I dati disponibili per questa fase testimoniano inoltre un rifacimento dei piani d'uso che prevede, presso la Terrazza Occidentale, la realizzazione - subito a ridosso del muro di terrazzamento 50053 - di un piano individuato alla quota di m 18.55 slm. Ad Ovest di questo battuto, nella fascia di terreno che confina direttamente con la *domus*, viene realizzato un ulteriore piccolo terrazzamento, contenuto da una struttura in scheggioni di tufo (USM 50140, *infra* fig. 78 e **tav. 2**), quasi interamente cancellata dalle estese spoliazioni della fase successiva. Nonostante questa lacuna della documentazione, non possiamo escludere che tale muratura sostenesse un elevato di un certo impegno, come uno spazio porticato. Anche presso la Terrazza Centrale si procede ad un rifacimento dei piani d'uso e alla messa in opera di una canaletta in coppi di impasto augitico che costituisce - a dispetto della ormai secolare storia del santuario - il più antico apprestamento per lo smaltimento delle acque meteoriche documentato all'interno dell'area sacra. Considerando lo spessore che in origine doveva ricoprire il condotto, è possibile supporre che il piano d'uso si trovasse, come per la fase successiva, intorno ai m 18.25 slm. Il dislivello pertanto esistente tra la Terrazza Occidentale e Meridionale, da una parte, e quella Centrale dall'altra appare dunque contenuto e non sembra superare i m 0.30-0.50. Parallelamente alle tracce relative alla storia edilizia del santuario, lo scavo ha permesso di recuperare numerose evidenze di tipo sacrale sistematicamente riconducibili - in questa e nelle altre fasi note per il IV secolo a.C. - a riti legati agli interventi di distruzione e successiva ricostruzione delle singole fasi monumentali[192]. Va infine ricordato come a questa o - meno probabilmente - alla fase successiva siano riconducibili i più tardi sistemi decorativi documentati nell'area (gruppi 10 e 11), a noi noti soprattutto grazie ad un ridotto, ma significativo numero di antefisse con satiri e figure femminili, forse da identificare con ninfe e *Iuno Sospita* (?)[193]. Sulla base dei materiali documentati non è possibile precisare se si tratti di elementi riconducibili ad un restauro/integrazione di tetti già esistenti o a coperture nuove, la cui decorazione viene ora realizzata *ex novo*. Gli aspetti dimensionali sembrano comunque indicare che, nel caso si trattasse di restauri, essi andrebbero riferiti da una parte ad un tetto di 'rilevante monumentalità' come quello del 490-480 a.C., con antefisse a figura

[191] Sugli interventi documentati all'interno delle *Curiae* a partire dalla fine del V/inizio del IV secolo a.C. esiste una bibliografia ormai ampia, richiamata sinteticamente all'interno di questo e del successivo capitolo, che ha permesso un approccio conciso con le stratigrafie documentate sul lungo periodo e con gli assetti architettonici e topografici a cui queste rimandano. Per il IV e III secolo a.C. si rimanda, oltre ai lavori preliminari che hanno esaminato aspetti diversi di questo specifico intervallo della sequenza (Ferrandes 2014, pp. 179-187; Ferrandes 2016a e 2017, pp. 29-42; Ferrandes 2018 e 2020a; Ferrandes - Oriolo 2019), l'edizione analitica dei dati, ormai prossima (Ferrandes in prep.). Per una presentazione schematica, ma completa, delle attività relative al periodo, cfr. il successivo capitolo all'interno del quale sono stati menzionati - come per gli altri intervalli di tempo esaminati - i singoli elementi relativi alla più antica decorazione fittile.

[192] Per i singoli casi vedi, oltre, pp. 104 ss. e la bibliografia ivi menzionata.

[193] Per questi gruppi vedi l'intervento di Carlo Rescigno alle pp. 254-264.

intera di satiro e ninfa (tetto 7), e dall'altra ad un edificio minore, decorato da antefisse a maschera.

Le attività ricondotte all'intervallo di tempo posteriore al 390/380 a.C. (Fase MR 2, *infra* fig. 80), non alterano in maniera significativa gli assetti monumentali consolidati a partire dalla metà del V secolo a.C. I lavori prevedono infatti un rifacimento delle pavimentazioni più antiche - ma i nuovi piani sono posti alla stessa quota di quelli smantellati (m 18.25 slm) - e un importante restauro del muro di sostruzione della Terrazza Meridionale che comporta la messa in opera di una nuova struttura in blocchi di cappellaccio e tufo rosso (USM 50046, *infra* figg. 84-85), tutti di reimpiego. L'unica modifica di un qualche rilievo è attestata presso la Terrazza Occidentale, all'interno della quale viene distrutto il piccolo terrazzamento 50140 degli inizi del IV secolo a.C. e si unificano i piani d'uso alla quota di m 18.95 slm (**tav. 2**). L'aumento del dislivello esistente con la vicina la Terrazza Centrale (che sembra ora raggiungere almeno i m 0.70) potrebbe costituire il motivo per cui viene messa in opera la nuova struttura in blocchi di cappellaccio 50136, posta a ridosso (Est) del muro di terrazzamento 50053, ma di cui non è possibile precisare l'originaria estensione. Non è infine chiaro se, ed eventualmente in che misura, gli interventi noti per questa fase siano da ricollegare alle dibattute distruzioni connesse al sacco gallico, recentemente riconosciute in un ampio settore del futuro Foro di Cesare e di cui qualche traccia è stata forse rinvenuta, anche se in giacitura non originaria, nel tratto più orientale della via diretta al Foro[194].

Di grande respiro appaiono invece le modifiche operate nei decenni centrali del IV secolo a.C. (Fase MR 3, *infra* fig. 87), quando si procede all'obliterazione delle pavimentazioni più antiche e al riporto di ingenti quantità di terreno funzionali all'innalzamento dei piani di calpestio. Nell'ambito di questa ridefinizione generali dei livelli d'uso, viene distrutto il muro di sostruzione che fin dalla metà/terzo venticinquennio del V secolo a.C. aveva contenuto la fascia più elevata del santuario (Terrazza Occidentale, **tav. 2**). Segue la messa in opera di una fitta rete di condotti idrici e di nuove strutture destinate a mutare per sempre l'organizzazione interna del luogo di culto. Tra queste gioca un ruolo di rilievo la sostruzione in blocchi di cappellaccio 5882 (*infra* fig. 89) - a noi principalmente nota grazie ai rifacimenti di età tardo-repubblicana[195] - che separa i due settori dell'area sacra denominati, a partire da questo momento, "Platea Superiore" e "Intermedia". La stratigrafia di questa fase testimonia inoltre come la nuova strutturazione del santuario non comporti lo smantellamento del muro di limite della Terrazza Meridionale 50046, la cui porzione orientale (intercettata all'interno degli Ambienti 10 C/D) viene forse restaurata; va tuttavia sottolineato come, almeno nel tratto posto a monte (Ovest) del muro in blocchi 5882 (l'unico per cui si disponga di una documentazione più dettagliata), il dislivello con l'antistante settore prossimo alla via per il Foro sia definitivamente annullato dalle colmate di questa fase. Proprio in connessione con i riporti edilizi effettuati all'interno della Platea Superiore vengono inoltre ora realizzate alcune fondazioni in blocchi di cappellaccio minimamente conservate (*infra* figg. 91, 93), ma che potrebbero testimoniare - già per questo momento - un'organizzazione del santuario per noi ben leggibile solo a partire dall'età cesariana. Se le analogie esistenti con la successiva disposizione tardo-repubblicana si rivelassero corrette, dovremmo ricondurre i brandelli delle più antiche strutture del IV secolo a.C. ad una serie di ampi spazi con andamento NW-SE, che occupano almeno parte della fascia limitanea della Platea Superiore, aprendosi verso Est. Simile sarebbe anche la destinazione d'uso (*infra*).

Gli assetti architettonici raggiunti in questo momento sono destinati a durare nel tempo e, al di là dei restauri e delle ricostruzioni successive all'introduzione dell'opera cementizia, sembrano addirittura sopravvivere - almeno nell'impianto generale - al disastroso incendio che nel luglio del 64 d.C. travolge questo settore della città antica, mutandone per sempre l'aspetto.

[194] Per i ritrovamenti del Foro di Cesare, relativi ad un quartiere di età arcaica che sarebbe stato travolto dalle fiamme nella prima metà del IV secolo a.C., si veda, da ultimo, Delfino 2014, pp. 226-239, con bibliografia precedente. Per i resti di craticeo combusto rinvenuti al di sopra della redazione alto-repubblicana della via valle-Foro, all'interno del cantiere della *Meta Sudans*, e attribuiti alle strutture di una *domus* che doveva occupare le pendici della Velia v. invece Zeggio 2006, p. 70 e nota 29.

[195] Pardini 2016, pp. 122-123 e fig. 13 (in alto a destra).

Se per il decennio 330-320 a.C. (Fase MR 4) lo scavo ha potuto documentare solo la messa in opera di un altare o di una base presso il limite orientale della Platea Superiore (*infra* fig. 100), sicuramente più ricco è il quadro delle attività edilizie assegnate allo scorcio del IV secolo a.C. (Fase MR 5, *infra* fig. 101). Accanto ad interventi che non alterano il quadro monumentale consolidato nei decenni precedenti, come il parziale restauro della rete idrica e la ristrutturazione del limite settentrionale dell'area sacra, è attestata la realizzazione di un elemento non documentato invece fino a questo momento, ma che risulta chiaramente leggibile - ancora una volta - nelle planimetrie databili a partire dall'età cesariana. Ci si riferisce in particolare ad un percorso con andamento N-S, delimitato da murature in opera isodoma di cappellaccio (durante lo scavo è stato possibile documentare quella più occidentale, USM 5919, **tav. 1**), che attraversa la Platea Superiore mettendo in comunicazione la via diretta al Foro con gli spazi che ricadono a Sud della superficie indagata fino a questo momento (Area II). Contestualmente allo svolgimento delle attività edilizie hanno luogo, come sistematicamente registrato in tutte le fasi precedenti, riti con funzione verosimilmente espiatoria.

Analoghi interventi a destinazione sacrale si ripetono agli inizi del III secolo a.C. (Fase MR 6), contestualmente all'esecuzione di attività edilizie di modesta entità, che provvedono soprattutto alla manutenzione o alla parziale sostituzione di elementi già esistenti. Va tuttavia sottolineato come alcune osservazioni condotte sui *piacula* di questa fase potrebbero indirettamente testimoniare l'esistenza, già in questo momento, di una struttura archeologicamente attestata solo a partire dalla successiva età tiberiana, ovvero la fondazione settentrionale del tempio che - aprendosi verso Est - doveva occupare la Platea Intermedia (e di cui lo scavo ha rintracciato l'angolo nord-occidentale all'interno dell'Ambiente 10D del sistema neroniano, v. *infra*).

Si tratta delle ultime attività documentate all'interno delle *Curiae* per il periodo medio-repubblicano, dal momento che gli estesi sbancamenti operati nei secoli a venire - quelli della tarda età neroniana sono sicuramente quelli a noi meglio noti - cancelleranno un lungo capitolo della storia del santuario, corrispondente ad un intervallo di tempo di circa 250 anni.

3.5. Tra la tarda età repubblicana e l'incendio del 64 d.C.

Fatta eccezione per poche, limitate, attività databili tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.[196] - che pure hanno restituito diversi elementi riferibili alle più antiche terrecotte architettoniche oggetto di questo studio - le vicende relative alle *Curiae* saranno nuovamente leggibili in maniera più organica solo a partire dall'età di Cesare (*infra* p. 142, fig. 115).

In questo momento si procede ad una sistematica riedificazione della zona centro-occidentale del santuario (ancora in questo momento l'unica archeologicamente nota)[197] di cui sono giunti fino a noi, nonostante le radicali spoliazioni operate dalle maestranze impegnate nella realizzazione della *Domus Aurea*, cospicui resti di fondazioni cementizie a sacco che dovevano sostenere elevati in opera reticolata. La planimetria ricostruibile sulla base delle evidenze registrate nel corso delle indagini comprende una serie di vani, differenti per forma e dimensione, che si affacciano su una percorrenza - come già visto sicuramente attestata a partire dalla fine del IV secolo a.C. - che attraversa, con andamento N-S, la Platea Superiore. A dispetto della leggibilità dell'impianto complessivo di questa fase, non è possibile dire molto sulla destinazione d'uso dei singoli spazi, soprattutto a causa della sistematica perdita delle rifiniture. E' stato tuttavia sottolineato[198] come molto probabilmente almeno alcuni di essi fossero destinati ad attività artigianali e/o di vendita, come indicano da una parte la presenza di soglie "da *taberna*" in travertino, e dall'altra diversi elementi che rimandano ad una piccola manifattura di ossi lavorati. Tra gli ambienti che non pongono grossi problemi di lettura,

[196] Ferrandes 2014, pp. 187-188.
[197] Per la sistemazione dei decenni centrali del I secolo a.C. Ferrandes 2014, pp. 188-190 e fig. 29, e gli aggiornamenti contenuti in Pardini 2016, pp. 121-123 e Panella *et al*. 2019b.
[198] Ferrandes 2014, p. 190.

anche un vano che occupa l'angolo nord-occidentale del complesso e che potrebbe aver ospitato una scala, rimandando all'esistenza - almeno per il blocco edilizio prossimo alla *domus* contigua alle *Curiae* - di un primo piano.

Sicuramente meno semplice appare invece l'interpretazione degli spazi che occupano la fascia più occidentale della Platea Superiore, tra cui un ampio vano, la cui superficie originaria doveva superare i 40 mq e il cui perimetro sarà quasi fedelmente riproposto dall'Ambiente 4 del sistema neroniano. Si tratta di uno degli ambienti con disposizione NW-SE forse realizzati già alla metà del IV secolo a.C. e che, dalla fine dello stesso secolo, dovevano aprirsi sulla più volte citata percorrenza interna al santuario. Per l'interpretazione di questi vani sono dirimenti alcune osservazioni recentemente condotte da Filippo Coarelli[199] su un passo di Dionigi di Alicarnasso[200], in passato trascurato dalla ricerca, in cui lo storico greco racconta con dovizia di particolari le cerimonie che avevano luogo all'interno delle *Curiae*, e a cui anche lui - in piena età augustea - aveva avuto modo di assistere personalmente. Sulla base della narrazione dello storico e del confronto con le non numerose fonti sulle *Curiae*, Coarelli conclude che "si trattava sostanzialmente di *hestiatoria*, uno per curia, destinati ai pasti comuni, di dimensioni relativamente esigue (*parum amplae*, secondo Festo), tenuto conto anche del fatto che i convitati, secondo l'uso romano più antico, dovevano mangiare seduti, come attesta Festo a proposito delle *adsidelae mensae*. […] Ogni curia doveva ospitare i membri maschi adulti della *Curia*, e cioè un centinaio di persone. Tenendo conto del fatto che si mangiava seduti, uso che certamente venne ritualmente conservato anche in seguito, doveva trattarsi di grandi ambienti allungati di circa 8 per 5 m (mq 40) [...] Naturalmente nelle ricostruzioni successive alla creazione delle *Curiae Novae* tali strutture erano solo sette, forse ridotte a quattro in età augustea".

La corrispondenza tra la ricostruzione basata sulle fonti e le strutture documentate dallo scavo per l'età cesariana - che Coarelli non sembra conoscere nel momento in cui pubblica il suo lavoro[201] - e ancora in uso in età augustea (e almeno fino all'incendio neroniano) è naturalmente molto suggestiva e spinge a considerare seriamente l'ipotesi per cui almeno una parte degli ambienti documentati nel corso delle indagini sia da ricondurre alle sale da banchetto citate da Dionigi. Altrettanto suggestiva appare la possibilità che tale sia anche, risalendo nel tempo di almeno tre secoli, la destinazione d'uso degli spazi delimitati da strutture dotate di fondazioni in blocchi di cappellaccio noti a partire dalla metà del IV secolo a.C. (*supra*, Fase MR 3).

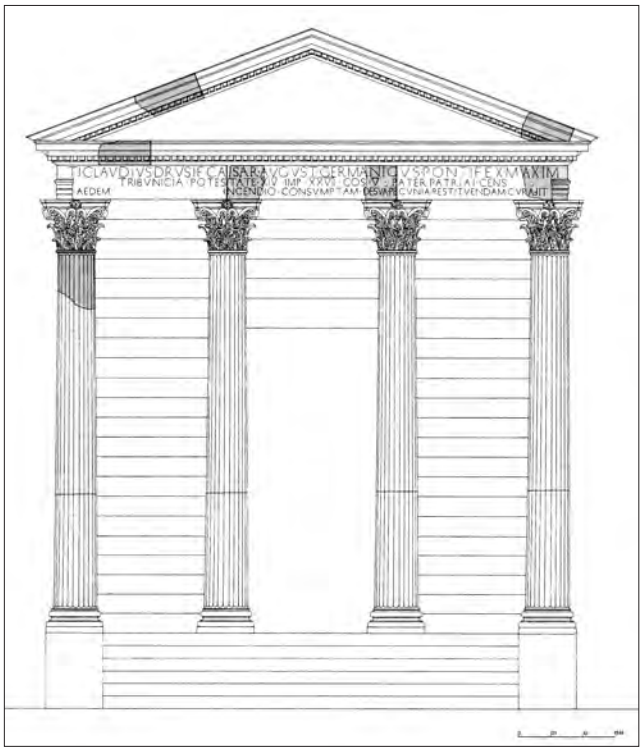
L'impianto definito dei decenni centrali del I secolo a.C. sopravvivrà, con alcune significative modifiche, fino al disastroso incendio che nel luglio del 64 d.C. devasta il settore urbano di cui abbiamo ricostruito le vicende fino a questo momento. Tra gli elementi di maggiore novità registrati nell'area delle *Curiae* tra l'età augustea e giulio-claudia[202] vi sono le fondazioni di un edificio in cui è stato riconosciuto il tempio (*infra* p. 143, fig. 116) - a noi noto soprattutto nello splendido rifacimento dell'età di Claudio (**figg. 50-54**)[203] - che occupa la Platea Intermedia e si apre ad Est, verso la valle che sarà dell'Anfiteatro. Che le strutture cementizie di età tiberiana non costituiscano le più antiche tracce del sacello e che la sua esistenza possa essere in realtà rialzata almeno fino all'inizio del III secolo a.C. è un'ipotesi già menzionata (*supra* p. 83), su cui sarà necessario tornare in futuro.

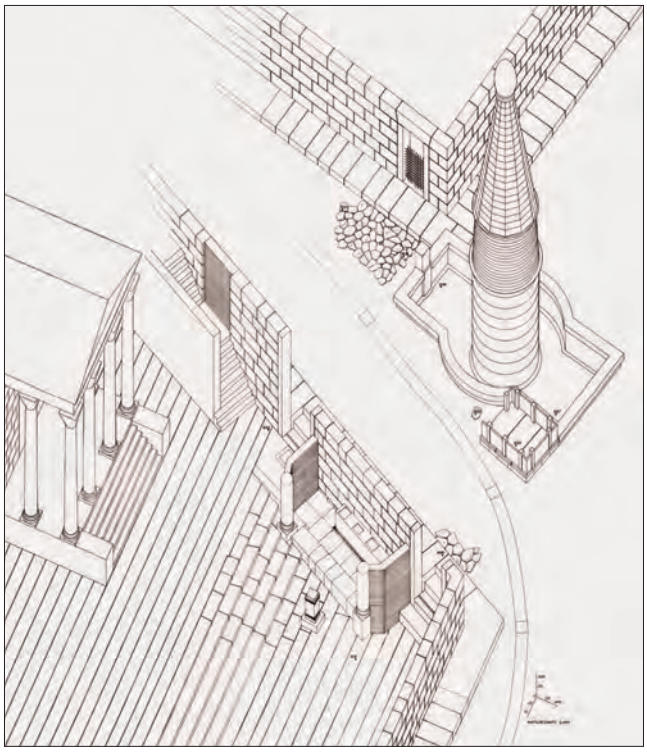
3.6. Tra la tarda età neroniana e la media età imperiale (64/68 - III secolo d.C.)

Nei quattro anni in cui le maestranze neroniane lavorarono al grandioso progetto della *Domus Aurea*, lo spazio già occupato dalle *Curiae Veteres* (*infra* p. 144, fig. 117) viene interessato dalla costruzione di un blocco edilizio che prevede nella valle grandi aule e, incassato nel colle, un nuovo

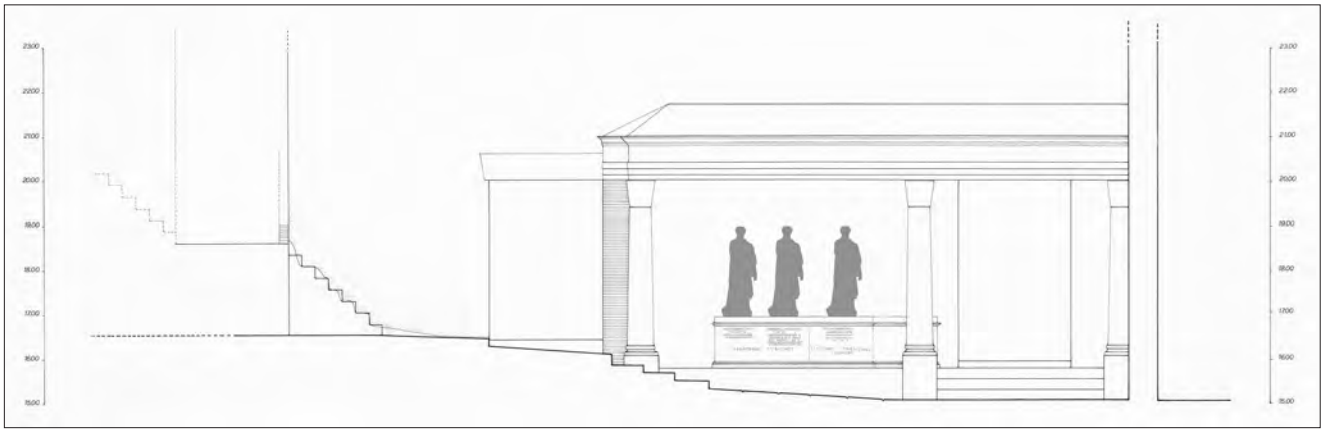
[199] Coarelli 2016.
[200] Dion. Hal. 2.23.2-5.
[201] La pianta della fase cesariana è presentata in Ferrandes 2014, fig. 29.
[202] Per questo arco di tempo Pardini 2016, pp. 124-129 e la bibliografia ivi menzionata.
[203] Da ultimo Panella 2012.

50. *Curiae Veteres* (Area della *Meta Sudans*). Ricostruzione della facciata del tempio nel restauro di età claudia. In grigio gli elementi che hanno consentito la restituzione grafica (da Cante *et al.* 1994-1995, p. 134, fig. 8).
51. *Curiae Veteres* (Area della *Meta Sudans*). Assonometria degli edifici che occupano le pendici del Palatino verso la futura valle del Colosseo, nella loro sistemazione di età claudia (51-54 d.C.): all'interno del recinto delle *Curiae Veteres* il tempio restaurato da Claudio, la base in bronzo della statua di Tiberio e l'edicola dedicata ad Augusto e agli imperatori giulio-claudi; di fronte agli ingressi del santuario la *Meta* augustea e il piccolo *compitum* (da Cante 2013, fig. 31).
52-53. L'edicola dei suonatori di strumenti in bronzo inserita sulla gradinata di accesso al tempio ed addossata al muro di recinzione del santuario ripresa da Est e da Sud. Evidenti sulla pavimentazione in marmo di Luni del piccolo edificio e sulla rampa in travertino che sale verso il Palatino le tracce delle fiamme del 64 d.C. (da Panella 1996, figg. 24 e 33).





54. Ricostruzione grafica dell'edicola dedicata dal collegio dei musici ad Augusto e agli imperatori giulio-claudi nella sistemazione del 55/56 d.C., ma dopo l'eliminazione della statua di Agrippina (59 d.C.) (da Panella 1996, fig 43; elab. A. Mandara).



basamento che lo sostruisce verso Ovest[204]. Di esso si è conservata, a Sud del portico che collegava la zona dello *stagnum* a quella del Foro (attuale via Sacra), buona parte della porzione seminterrata, costituita da almeno 5 vani (Ambienti 1-5) con andamento E-W che si aprono, verso Est, su due lunghi corridoi perpendicolari (Ambienti 6-7). A valle del corridoio 7 lo scavo ha potuto individuare parte di 3 ulteriori vani (Ambienti 8-10), che costituivano il raccordo con le strutture identificate presso l'area di scavo della *Meta Sudans* e che, oltre ad essere verosimilmente scoperti, presentavano una pavimentazione in lastroni di travertino. Elementi relativi alle più antiche decorazioni architettoniche in terracotta provengono sia dai riporti ora realizzati per l'innalzamento dei piani di calpestio, sia dalle stratigrafie relative alla messa in opera dei nuovi piani d'uso.

Le evidenze progettate nella tarda età neroniana, e terminate solo in parte, non vivranno a lungo ed anzi subiranno ben presto importanti manomissioni. Dopo la presa del potere da parte dei Flavi[205] (*infra* fig. 119) vengono smantellate le strutture circostanti lo *stagnum* e l'isolato delle pendici nord-orientali del Palatino è delimitato da un nuovo muro obliquo, che rompe l'ortogonalità del sistema disegnato tra il 64 ed il 68 d.C. e separa il *Palatium* da quella che ora è diventata un'immensa piazza. Nell'ambito di questo nuovo progetto, il blocco edilizio della sostruzione viene mantenuto e completato, con interventi che comportano da una parte il compimento dei lavori intrapresi dopo il luglio del 64 d.C., dall'altra la realizzazione di nuove strutture, non previste nella planimetria della *Domus Aurea*. Tra le operazioni ora avviate, ma non portate a termine, si segnalano anche alcuni interventi di consolidamento del blocco sostruttivo che intaccano stratigrafie più antiche, riesumando anche parte della più antica decorazione fittile attestata nell'area. Apparentemente non previsto nel progetto neroniano, e quindi interamente ascrivibile all'operato della nuova dinastia al potere, appare invece la costruzione di un piccolo edificio riccamente decorato, in cui è stato riconosciuto un tempietto che viene inserito all'interno dello spazio (Ambiente 8) che si configura, a partire da questo momento, come il nuovo vertice nord-orientale del Palatino. Il sacello risulta inoltre strettamente connesso ai vani seminterrati disposti alle sue spalle, i due corridoi che costeggiano a Nord e a Sud il piccolo edificio di culto danno infatti accesso al più orientale dei corridoi (l'Ambiente 7) del complesso seminterrato.

Il blocco edilizio terrazza/tempio manterrà a lungo l'assetto architettonico acquisito in età flavia: a differenza dei vicini settori, presso cui proprio a partire da questo momento si registra una fitta successione di interventi costruttivi, quest'area non subirà nel lungo periodo modifiche sostanziali ed

[204] Per gli interventi documentati nell'area dopo il 64 d.C. Ferrandes 2014, pp. 190-196 e fig. 31, le integrazioni in Pardini 2016, pp. 129-130 e le ricostruzioni proposte in Brienza 2016, pp. 118-130.
[205] Per l'età flavia Ferrandes 2014, pp. 196-197 e fig. 38; Pardini 2016, p. 131; Brienza 2016, pp. 130-135.

anzi costituirà - sul piano urbanistico e monumentale - uno straordinario elemento di continuità per tutta l'età imperiale[206].

Le operazioni edilizie ascrivibili agli inizi del II secolo non comportano variazioni di rilievo all'interno del sistema terrazza/sacello, in cui si registrano soprattutto interventi relativi alla manutenzione dell'esistente.

Sicuramente meglio documentata è invece la stagione edilizia che si colloca tra la fine del II secolo e la prima metà del III secolo e che va forse ricollegata agli imponenti lavori intrapresi sulla terrazza di Vigna Barberini dopo l'incendio del 191-192 e che porteranno alla realizzazione di un imponente santuario dedicato a *Sol Invictus*, durante il principato di Elagabalo, e a *Iuppiter Ultor*, a partire da quello di Severo Alessandro. Questi lavori comporteranno peraltro la distruzione dell'*horreum* realizzato in età adrianea nello spazio compreso tra il nostro santuario e la sostruzione della Vigna e la sua sostituzione con un nuovo edificio, forse di rappresentanza.

Tra gli elementi di maggior rilievo relativi all'isolato delle *Curiae* va ricordato lo smantellamento del portico aperto sulla via valle-Foro, che viene ora direttamente collegata allo spazio retrostante il sacello flavio tramite l'aggiunta di una scala, e la sistematica ricostruzione del fronte orientale della terrazza neroniana.

Altrettanto interessanti i dati relativi alla seconda metà del III secolo, quando all'interno del medesimo isolato vengono realizzate opere funzionali al consolidamento della terrazza e, tra gli interventi di rifinitura, il rivestimento delle volte cementizie e la sostituzione dei pavimenti in uso con nuove superfici, almeno in parte in mosaico.

3.7. Il periodo tardo-antico (IV-VI secolo d.C.)

L'intervento di maggior rilievo documentato agli inizi del IV secolo d.C. all'interno dell'isolato delle *Curiae* è costituito dalla deposizione di un corredo di scettri, lance e portastendardi ricondotto all'imperatore Massenzio[207]. Più tarda solo di qualche anno è la realizzazione del monumentale arco dedicato dal Senato a Costantino (*infra* p. 147, fig. 120), all'interno della cui fossa di fondazione è stata rinvenuta anche parte della più antica decorazione fittile documentata nell'area[208].

Riporti di materiale funzionali all'innalzamento dei piani di calpestio, interventi di manutenzione, costruzioni di setti relativi alla divisione degli spazi già esistenti, l'allestimento di un piccolo impianto per la lavorazione dei metalli costituiscono le successive attività documentate nell'area almeno fino alla seconda metà del V secolo, quando si registra la seconda importante cesura nella storia dell'isolato dopo l'incendio neroniano. Tra il 470/480 ed il 500, infatti, alcuni degli ambienti di cui abbiamo ricostruito la storia fino a questo momento vengono colmati fino all'imposta delle volte da consistenti scarichi di macerie, come accade in molti altri complessi posti sulle pendici del Palatino[209]. Il processo avviene proprio nei decenni in cui deve essersi verificato anche l'abbandono del tempietto flavio, probabilmente a seguito dei diversi editti promulgati, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, per la chiusura dei templi pagani. Il più importante di essi, almeno in relazione alle vicende di cui ci stiamo occupando, potrebbe essere rappresentato da quello del 408, con cui Onorio, Arcadio e Teodosio II secolarizzano i luoghi di culto pagani, che sono così "*vindicati ad usum publicum*". E' dunque possibile che proprio a partire da questo momento, similmente a quanto avviene per altri santuari urbani (come la vicina *Basilica Hilariana*), anche il nostro santuario entri a far parte del demanio imperiale, ponendo così fine ad una storia che affondava le proprie radici nelle

[206] La bibliografia sugli interventi documentati nell'area tra II e III secolo d.C. è ormai vasta e non riguarda solo l'area delle *Curiae* (Ferrandes 2014, pp. 197-201, Pardini 2016, p. 131; Ferrandes 2016b; Brienza 2016, pp. 135-138), ma anche i settori monumentali limitrofi, sia all'interno della fascia di terreno compresa tra il santuario e la zona dell'Arco di Tito (Saguì - Cante 2016, pp. 445-449 e gli aggiornamenti in Panella 2019a, pp. 24-33), sia sulla retrostante terrazza di Vigna Barberini (Villedieu 2007, pp. 143-379).
[207] Per il ritrovamento si rimanda ai diversi contributi raccolti in Panella 2011.
[208] Per la più recente lettura stratigrafica del monumento Pensabene - Panella 1999 e la bibliografia ivi menzionata.
[209] Ferrandes 2014, p. 203.

vicende più antiche della città.

La successiva ripresa delle attività edilizie presso parte dell'area un tempo occupata dalla terrazza neroniana, grossomodo nel secondo venticinquennio del VI secolo, porterà alla realizzazione di un edificio che per dimensioni e qualità delle strutture è stato interpretato come una costruzione a carattere pubblico. Esso si inserisce, tuttavia, in un quadro monumentale ed in un sistema di gestione dell'edilizia pubblica che non ha più nulla a che fare con la Roma dell'età imperiale, ma che prelude piuttosto agli assetti che saranno propri della città bizantina e medievale[210].

4. La *domus* prossima alle *Curiae Veteres*

Interveniamo infine sull'ultimo dei luoghi di cui abbiamo potuto seguire le vicende in queste pagine, la *domus* che si sviluppa subito a monte (Ovest) dell'area sacra delle *Curiae Veteres* (**fig. 55**), con un orientamento che segue quello della via valle-Foro, su cui si affaccia[211]. L'isolato che essa occupa subirà ripetuti rifacimenti fino alla sua definitiva distruzione ed obliterazione a seguito dell'incendio neroniano del 64 d.C.[212] La contiguità esistente tra l'abitazione ed il celebre santuario ubicato "*ad capita Bubul*a" (in assenza di un *ambitus*, le strutture della casa si appoggiano fisicamente al limite occidentale delle *Curiae*) ha fatto avanzare l'ipotesi che sia proprio questa la casa in cui nel 63 a.C. nacque, secondo la testimonianza di Servio[213], il futuro imperatore Augusto.

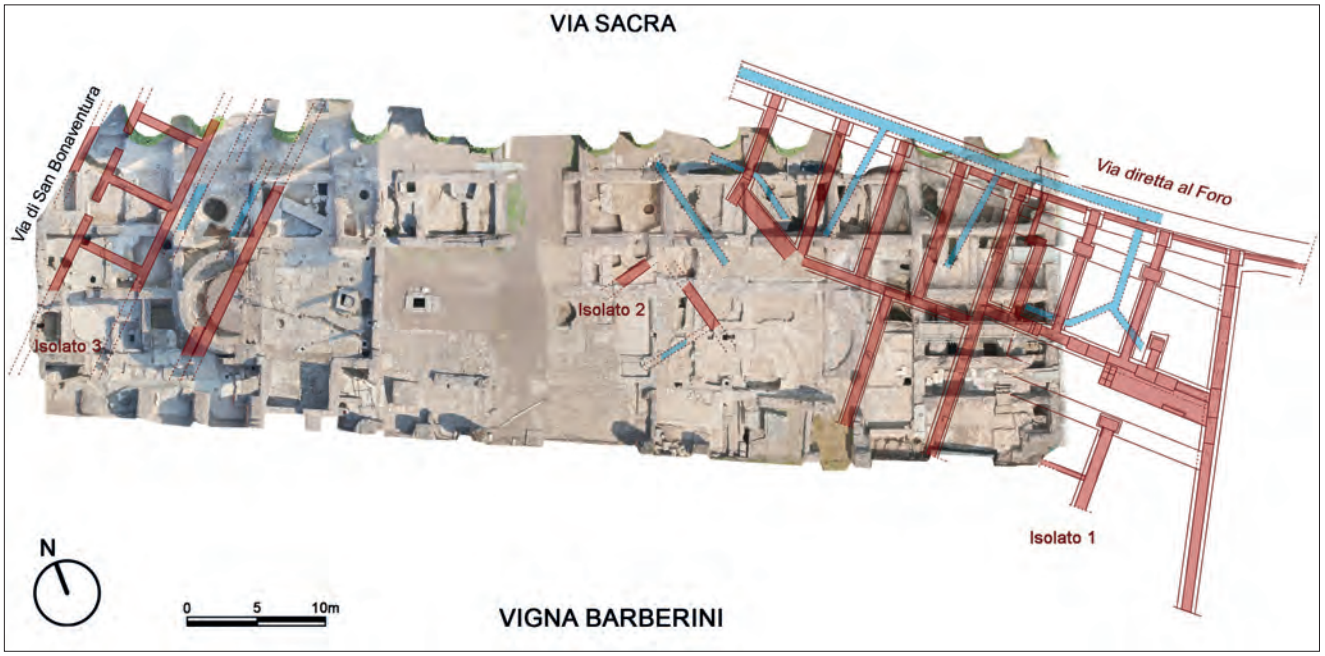
I dati relativi alle prime fasi di vita della *domus* sono estremamente limitati, dal momento che i rifacimenti operati sull'originario impianto architettonico tra II e I secolo a.C. - in questo arco di tempo la residenza viene ricostruita *ex novo* per ben due volte - fanno sì che lo scavo abbia potuto documentare tratti estremamente limitati delle stratigrafie e delle strutture databili tra la prima e la media età repubblicana. Queste si concentrano nel settore dello scavo più vicino alle *Curiae* (Area I), mentre non è chiaro se possano essere riferite o meno all'abitazione alcuni elementi (pozzi, canalette in lastroni di cappellaccio e strutture in blocchi dello stesso materiale, databili tra alta e media età repubblicana) documentati presso la zona più occidentale dell'area indagata (Area IV)[214] e rinvenuti subito al di sotto degli estesi sbancamenti praticati in questo settore del Palatino a partire dalla tarda età neroniana, e poi di nuovo in età adrianea e severiana.

Le più antiche evidenze ricondotte con sicurezza alla *domus* - strutture in blocchi di cappellaccio relative al sistema fognario e murature nella stessa tecnica riconducibili agli ambienti che dovevano affacciarsi sulla via diretta al Foro - sono state datate tra VI e V secolo a.C.[215]

Sicuramente meglio note le evidenze relative al periodo medio-repubblicano, a partire dal quale sono disponibili i dati relativi ad un settore dell'edificio in cui è stato riconosciuto un impianto per la captazione dell'acqua che doveva appoggiarsi direttamente al muro di limite occidentale delle *Curiae*. L'*impluvium*, archeologicamente documentato a partire dagli anni 360/350 a.C. (per esigenze di cantiere lo scavo si è dovuto arrestare sulle stratigrafie di questo momento), verrà ricostruito più volte tra IV e III secolo a.C. (*infra*, figg. 87, 101, 105, 110, 112-114), costituendo uno dei pochi settori dell'intera area di scavo in cui risultino ben attestate le fasi posteriori al 280/270 a.C. Il dislivello esistente tra questa parte della *domus* ed i coevi piani d'uso ricostruibili lungo la fascia più occidentale della vicina area sacra (Platea Superiore) testimonia che continua ad esistere, anche in questo momento, il salto di quota già ipotizzato per le fasi più antiche.

[210] Per l'edificio di VI secolo e la successiva frequentazione dell'area delle *Curiae* tra Medioevo ed Età Moderna cfr. Ferrandes 2011, pp. 151-159 e le osservazioni sulle aree limitrofe in Traini 2017 e Panella 2019b, pp. 47-54.
[211] L'edificio, che si estende lungo la pendice settentrionale del Palatino, è compreso nelle Aree I e IV dello scavo: *supra*, p. 16, fig. 2.
[212] Per la *domus* cfr. Carbonara 2006, Panella 2006, pp. 278-288 e gli aggiornamenti contenuti in Saguì 2013, pp. 135-138 e Saguì - Cante 2016, pp. 443-445.
[213] Serv., *Aen*. VIII, 361.
[214] Cardarelli 2013, tav. IV.
[215] Ferrandes in prep..

55. Pendici nord-orientali del Palatino, Aree I e IV ('Terme di Elagabalo'). Ortofoto con sovrapposizione degli isolati di età tardo-repubblicana e giulio-claudia (in rosso) e del sistema di smaltimento delle acque (in blu) (da Saguì - Cante 2015, fig. 2; elab. Katatexilux).
56. Pendici nord-orientali del Palatino, *domus* prossima alle *Curiae Veteres*. Un lacerto della pavimentazione in mosaico che decorava il corridoio della casa a partire dal secondo venticinquennio del I secolo a.C. (da Carbonara 2006, fig. 10).



I primi restauri databili alla successiva età tardo-repubblicana si datano, sulla base della stratigrafia e dei materiali rinvenuti al suo interno, ad un momento posteriore al 180/170 a.C.[216] Le strutture di questa fase sono tuttavia destinate a non vivere a lungo, dal momento che nel corso della generazione successiva verrà realizzato un rifacimento radicale della *domus* che comporta lo smantellamento delle più antiche strutture in blocchi e la realizzazione di un nuovo impianto architettonico in *opus incertum*[217]. A partire da questo momento è inoltre documentata con certezza una disposizione degli spazi, ipotizzabile anche per i periodi precedenti, che prevede accanto ad una serie di ambienti con accesso diretto alla strada (*tabernae*), una parte residenziale che comprende anche l'area occupata - fino agli importanti interventi di questo momento - dall'*impluvium*.

Sulla ricostruzione dei decenni centrali del II secolo a.C. verranno successivamente apportate modifiche di non lieve entità (è di età sillana il muro in tufo litoide lionato che sostituisce un più antico muro di limite occidentale delle *Curiae*, e i mosaici pavimentali dell'appartamento privato - **fig. 56** - la cui qualità rimanda ad una committenza di alto livello economico e sociale[218]), mentre una riedificazione complessiva dell'abitazione verrà operata in età cesariana, come accade per tutti gli altri complessi documentati all'interno dell'area di scavo. Le attività databili dopo il 50 a.C.[219] non mutano tuttavia l'impianto generale dell'abitazione, la cui planimetria comprende ora un'ampia superficie documentata anche all'interno dell'Area IV, nell'ambito della quale gli ambienti che fronteggiano la strada e gli spazi retrostanti digradano progressivamente da Ovest verso Est, accompagnando un pendio collinare che si fa sempre più tenue. Tale assetto architettonico resisterà - nonostante le continue ristrutturazioni e le piccole modifiche documentate in tutti i settori raggiunti dallo scavo tra l'età augustea e giulio-claudia - fino al disastroso incendio del 64 d.C.[220] Quando le fiamme travolgono e distruggono anche questo settore della pendice palatina, all'interno della *domus* è in corso una ristrutturazione, di cui lo scavo ha potuto registrare tracce estese[221].

A.F.F.

[216] Carbonara 2006, pp. 16-19 e le puntualizzazioni cronologiche riportate in Ferrandes 2019b, p. 277, Contesto n. 28.
[217] Ferrandes 2019b, p. 278, Contesto n. 35.
[218] Saguì 2012, pp. 344-345.
[219] Carbonara 2006, pp. 24-27.
[220] Saguì - Cante 2016, pp. 443-445.
[221] Per la documentazione relativa alle distruzioni operate durante l'incendio all'interno di alcune delle *tabernae* e per i successivi riporti di materiali connessi alle attività edilizie del 64-68 d.C. cfr. Cardarelli 2013 e Castelli 2013.

Capitolo 3

Stratigrafie e contesti

Nel capitolo precedente sono stati presentati nelle linee generali e soprattutto in relazione alle loro fasi di vita anteriori al disastroso incendio del 64 d.C. i quattro luoghi - la via Valle-Foro, i due santuari che su di essa si affacciano e la *domus* del Palatino nord-orientale - dai cui depositi provengono le più antiche terrecotte architettoniche. Nelle pagine che seguono verrà invece ripercorsa, in maniera più dettagliata, la sequenza insediativa documentata nell'area, prestando particolare attenzione ai contesti di rinvenimento dei materiali oggetto di questo studio. Come emerge chiaramente dal grafico di **fig. 57** la parte più consistente dei fittili architettonici decorati proviene da stratigrafie databili tra IV e III secolo a.C. (88 esemplari), mentre inferiore è il numero degli elementi rinvenuto in contesti alto-repubblicani (58 esemplari) e uno solo in un contesto arcaico. Tutto sommato sporadiche (12 esemplari) le presenze nei depositi posteriori alla fine del II secolo a.C. dovute, almeno nella maggior parte dei casi verificabili, al rimaneggiamento di evidenze più antiche.

A.F.F. - F.R.F.

1. L'età arcaica e la prima età repubblicana (decenni finali del VI-fine del V secolo a.C.)

L'analisi dei contesti di questo periodo riguarda, con una sola eccezione rappresentata dal rinvenimento di una antefissa del tetto 7 (490-480 a.C.) proveniente dal restauro di una pavimentazione glareata della via Valle-Foro,[1] i settori delle *Curiae Veteres* scavati nel cantiere del Palatino nord-orientale e in questi spazi esclusivamente l'Area II (*supra* p. 16, fig. 2). Né l'Area III, né il settore meridionale del santuario palatino che ricade nel cantiere della *Meta Sudans*, né il santuario della Velia, né la via diretta al Foro hanno restituito fittili architettonici databili al VI e al V secolo a.C.

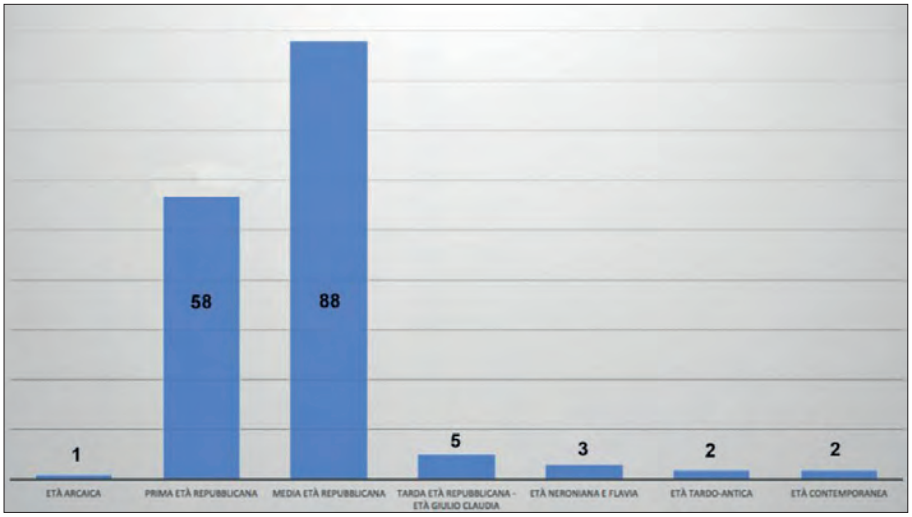
Va inoltre segnalato che negli spazi dell'Area II un solo frammento proviene da uno strato della piena età arcaica, connesso alla messa in opera del tratto del muro di limite sud-occidentale delle *Curiae*, di cui copre il filare di blocchi di cappellaccio della fondazione[2]. Si tratta di una massicciata[3]

[1] SF 2404 dall'US 1671 (MS I), Cat. 58.

[2] USM 50114 (**tav. 2**). Il filare è alloggiato su un sottile strato sabbioso (US 21790) e su una o più tavole lignee (US 21791) a diretto contatto con il substrato geologico. Sui blocchi poggia il muro 50104 (*supra* p. 57, fig. 28).

[3] PNE II - Amb. 4B: 21634 = Amb. 4A: 21736. La composizione è costituita prevalentemente da frammenti di tufi compattati dall'argilla

57. Distribuzione degli elementi relativi alla decorazione fittile architettonica all'interno dei contesti di rinvenimento, per periodi (A.F. Ferrandes).



distesa sugli scarichi che si appoggiano al muro[4] e pareggiano la quota del taglio scosceso che incide il substrato geologico del declivio collinare su cui la struttura è allettata. Nonostante tali colmate hanno tutte la funzione di livellare l'area, si presentano tra loro estremamente diversificate, apparentemente come il risultato disordinato dell'asporto e della rideposizione di attività non più identificabili. Oltre alle circostanze già citate, particolare rilievo assumono uno strato di sabbia sterile con grandi frammenti di *dolia* infranti[5], un apprestamento di bozze di tufo rosso e cappellaccio[6], di forma ovale (**fig. 58**), che potrebbe configurarsi come il risultato dell'obliterazione della fossa circolare (**fig. 59**)[7] praticata nel sedimento geologico (**fig. 60**; *supra* p. 33, fig. 10) con la finalità di conservarne memoria. Da tale apprestamento, proviene la metà di una ciotola di bucchero a vasca carenata databile alla seconda metà del VI secolo che riporta un'iscrizione incisa *post cocturam* con il prenome maschile assai diffuso in area etrusca *Mamarc*[---]. Un potente strato di sedime geologico giallo, sterile[8], è disposto a diretto contatto del filare 50114. Chiude questa attività la massicciata di cui si diceva, composta prevalentemente da frammenti di tufi compattati dall'argilla, che costituisce un solido piano ad una quota unitaria. Da essa proviene la prima attestazione di decorazione architettonica della sequenza, una lastra 'figurata' di rivestimento parietale appartenente al gruppo più antico di questo tipo di testimonianze, confrontabile per tecnica e decorazione con le lastre Boccanera (SF 9695/Cat. 105, **tavv. 2, 4**). È riferibile alla decorazione di un edificio della prima metà del VI secolo a.C.

1.1. Fase AR 1 (510-480 a.C.)

Le operazioni di questa fase consistono essenzialmente in innalzamenti dei piani d'uso e livellamenti in tutto il settore occidentale del santuario[9]. Tali attività hanno restituito ancora una volta un solo frammento architettonico fittile. Si tratta di parte del coronamento di una lastra di rivestimento

e da pochi frammenti diagnostici tra cui si annovera il fondo di coppa in bucchero con due lettere incise *post cocturam*: Colonna 2016-2017, p. 696, n. 18.
[4] PNE II - Amb. 4B: 50127, 21744, 21737=21659, 21720, 21721, 21730, 21710, 21652, 21654, 21657, 21695, 21692, 21636 (**tavv. 2, 4**).
[5] US 21692.
[6] USM 50127.
[7] US 21758.
[8] US 21652. Sulle implicazioni cultuali dei depositi di sedime sterile a scopi purificatori, Cavallero 2016, pp. 155-166.
[9] *Supra* pp. 60-61.

58. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Est). Apprestamento 50127 di bozze di tufo rosso e cappellaccio di forma ovale addossato alla fondazione 50114 del muro di limite sud-occidentale 50104 del santuario, all'interno della sequenza dei livellamenti posteriori al taglio della collina. Potrebbe trattarsi della delimitazione con valore sacrale della fossa circolare 21758 dopo la sua obliterazione (540-520 a.C.) (F.R. Fiano).
59. Fossa circolare 21758 praticata nel banco geologico e suo riempimento 21759 con piccole bozze di tufo rosso e cappellaccio, probabilmente segnalata dall'apprestamento 50127 che la delimita, da Est (F.R. Fiano).
60. Impronta della fossa circolare 21758 nel banco geologico tagliata dallo sbancamento della pendice collinare e obliterata tra il 540 e il 520 a.C., da Est (F. Lamonaca).

decorata a 'foglie' nella tecnica *white on red*[10] (tetto 2), che forse appartiene allo stesso tetto da cui proviene un secondo esemplare[11], attribuibile al sistema dei tetti orientalizzanti. Il frammento è stato rinvenuto in una colmata[12] che copre la rasatura del muro arcaico degli Ambienti 2D/2C[13], la prima di una serie di accumuli[14] che si chiudono con un solido battuto organizzato su due livelli[15]. Questi ultimi, a causa della loro composizione in argilla gialla e azzurrognola pressata e sterile, farebbero pensare ad una deposizione collegata ad un atto di purificazione[16] forse in relazione alla distruzione della più antica struttura.

1.2. Fase AR 2 (480-450 a.C.)

Le attività di questa fase si riferiscono alla vita e all'uso degli spazi, che riusciamo a cogliere ancora solo nel settore occidentale (tagli e rimozioni, scarichi intercalati a livellamenti, fosse con il loro esito di azioni probabilmente rituali)[17]. Al sistema dei tetti di età orientalizzante è riferibile l'unico frammento del più antico tetto rinvenuto nello scavo (tetto 1)[18], un elemento acroteriale che proviene dalla fossa di spoliazione[19] intervenuta sull'assetto organizzato su due livelli gradonati degli Ambienti 2D/2C della fase precedente. Il frammento, che è rappresentato dal corno di un elemento acroteriale che trova confronto con tetti di età tardo-orientalizzante a Roma, è l'unico pezzo relativo al tetto 1, a cui forse è possibile associare i frammenti dei tetti 2 e 3 come parte di un unico edificio con i suoi relativi rifacimenti.

La serie di riporti[20] funzionali ad un nuovo piano d'uso dell'Ambiente 2D[21] restituisce una lastra di rivestimento parietale con decorazione a zig zag[22], motivo comune nelle decorazioni architettoniche a partire dagli inizi della II fase "etrusco laziale". Allo stesso orizzonte tardo-arcaico appartengono sia il frammento di un'antefissa riferita al tetto 7 rinvenuta nei riporti succitati[23], sia quattro esemplati provenienti dall'Ambiente 4B. Il primo di questi fa parte di una lastra di parete con decorazione figurata[24] dal riempimento di una fossa[25] relativa alla distruzione di un apprestamento di tegole situato sotto la prima assisa del muro 50104, unitamente ad elementi riconducibili a resti di sacrificio e di pasto. La struttura viene obliterata mediante un "sigillo" di sedime geologico giallo[26], analogo ad alcuni scarichi già menzionati (*supra* p. 92, nota 8), e coperta con frammenti di un'olla e pezzi di anfora e di tegole (**figg. 61-62**). La presenza, come in questo caso, di grandi porzioni di

[10] SF 9469 dall'US 21624 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 2. (Zeggio 2019a, pp. 144-145, C.1).
[11] SF 9313/Cat. 3.
[12] US 21624 (**tav. 2**).
[13] PNE II - Amb. 2D: 50115 = Amb. 2C: 50128 (**tav. 1**).
[14] PNE II - Amb. 2D: 21624, 21614, 21621, 21608, 21606, 21596.
[15] US 21583 e 21567 + USM 50116 (*supra* p. 62, fig. 31; **tav. 1**).
[16] Circostanze analoghe nella US 21652 già menzionata (*supra* p. 92).
[17] *Supra* pp. 61-64.
[18] SF 9471 dall'US 21563 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 1 (**tav. 1**).
[19] PNE II - Amb. 2D: US 21578 = Amb. 2C: 21735 (**tavv. 1, 4**), con i loro numerosi riempimenti: PNE II - Amb. 2D: 21603, 21587, 21574, 21563, 21553; Amb. 2C: 21754, 21750, 21755, 21742, 21734, 21729, 21719, 21714, 21711, 21522. Alcune unità stratigrafiche hanno restituito materiali di uso rituale (bracieri ceretani dalle US 21587 e 21729: Zeggio 2019a, pp. 149-150, E.2; *thymiaterion* in ceramica depurata decorata dalla US 21603: Zeggio 2019a, pp. 149-150, E.4) e resti di animali delle specie più varie (piccione, civetta, equide, lische di pesce).
[20] PNE II – Amb. 2D: 21551, 21552, 21554, 50103, 21543, 21539, 21532, 21530, 21514, 21505, 21511, 21512; (**tav. 1**).
[21] US 21450 (*supra* p. 61, nota 89) (**tav. 1**).
[22] SF 9380 dall'US 21514 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 99 (**tav. 1**). Da qui anche tre iscrizioni etrusche su bucchero e su vasi in impasto grezzo (Colonna 2016-2017, pp. 696-697, nn. 21, 22; p. 698, n. 33).
[23] SF 9397 dall'US 21543 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 59 (**tav. 1**). Si tratta di un frammento di lastra di palmetta palmata (in alternativa un'ala). Sulla prossimità tra le cronologie delle decorazioni dei tetti 6 e 7 e delle stratigrafie in cui giacciono (*supra* p. 63).
[24] SF 9450 dall'US 21594 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 108.
[25] US 21598, e relativo riempimento 21594 (*supra* p. 61, note 91-92; **tav. 2**).
[26] Ugualmente un grande blocco del substrato geologico compare ributtato nella fossa 21601=21602 (*supra* p. 61, nota 90, fig. 32), tagliata dalla US 21598. Dal riempimento di questa fossa provengono cinque pesi da telaio integri, un grande *thymiaterion* in impasto chiaro augitico con decorazione a fasce di colore rosso e bruno, un cranio bovino e altre numerose ossa animali.

61. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Nord). Piccolo apprestamento in tegole di impasto rosso e impasto augitico (caditoia, sfiato) di forma triangolare posizionata sotto il primo filare del muro 50104, rinvenuta sul fondo del riempimento 21594 della fossa 21598 funzionale alla sua distruzione (480-450 a.C.) (P. Rosati).
62. Obliterazione dell'apprestamento di tegole mediante la pancia di un'olla e frammenti di un'anfora e pezzi di ceramica e laterizi (P. Rosati).

ossa e corna di bovini unitamente a resti di pesce e volatili costituisce un'altra circostanza ricorrente in alcuni dei contesti individuati (soprattutto fosse), che in associazione a frammenti di arredo del santuario e oggetti dall'esplicita funzione rituale accreditano l'ipotesi che si tratti di scarichi votivi[27]. Gli altri tre frammenti spettano alla preparazione pavimentale[28] che al termine delle attività di questa fase viene ripristinata negli Ambienti 4A e 4B[29]. Si tratta di un frammento di lastra da parete a scacchi a modulo minore[30], di un pezzo di una antefissa nimbata[31] e di un frammento di lastra con decorazione ad *anthemion* e parte del registro con meandro a rilievo[32], entrambi assegnati al gruppo 6.

1.3. Fase AR 3 (450-425 a.C.)

La maggiore concentrazione di frammenti architettonici fittili dell'intera sequenza è registrata in una lunga serie di attività ascrivibili alla grande ristrutturazione del santuario che abbiamo collocato nei decenni 450-425 a.C. Se nella prima metà del V a.C. erano già documentati i frammenti appartenenti ai tetti orientalizzanti e tardo-arcaici riferibili al gruppo 6, e con una unità -forse dovuta ad un restauro- al tetto 7, in queste stratigrafie sono attestati gli altri sistemi architettonici individuati. Tra questi fanno la loro apparizione i frammenti del tetto 4, attribuiti ai tetti arcaici del sistema Veio-Roma-Velletri, in combinazione con il sistema Roma-Caprifico. Le lastre di rivestimento costituiscono il nucleo più cospicuo e la loro distribuzione è estesa a tutte le attività di questa fase.

Come già illustrato, gli interventi di questo periodo prevedono lo spostamento a Ovest del limite arcaico del recinto rinvenuto nell'Ambiente 4B e una razionale organizzazione a terrazze mediante muri di contenimento documentati in tutti i settori indagati (*supra* p. 64, fig. 35).

Nel settore centro-meridionale (Ambienti 7F e 10C-10D: Terrazza Meridionale) sono preceduti da una imponente opera di sbancamento della pendice collinare sino alla formazione geologica.

[27] Questi scarichi potrebbero rientrare nella categoria di "depositi di rispetto" di Bonghi Jovino 2005b, p. 75 o di "depositi di obliterazione" di Bonghi Jovino 2005a, pp. 40-43. V. anche Ambrosini - Michetti 2013, p. 139 e nota 77.
[28] PNE II - Amb. 4B: 21588, 21599 = Amb. 4A: 21359 (**tav. 2**). Da qui un piede in bucchero con due lettere incise (Colonna 2016-2017, p. 698, n. 35); un frammento di parete di anfora con lettera/segno X inciso *post cocturam*, un orlo di olla in impasto grezzo con lettera A incisa sulla tesa interna.
[29] US 21580 (**tavv. 2, 5**).
[30] SF 9449 dall'US 21599 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 92 (**tav. 2**).
[31] SF 9453 dall'US 21599 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 30 (**tav. 2**).
[32] SF 9668 dall'US 21359 (PNE II - Amb. 4A), Cat. 42 (**tav. 2**).

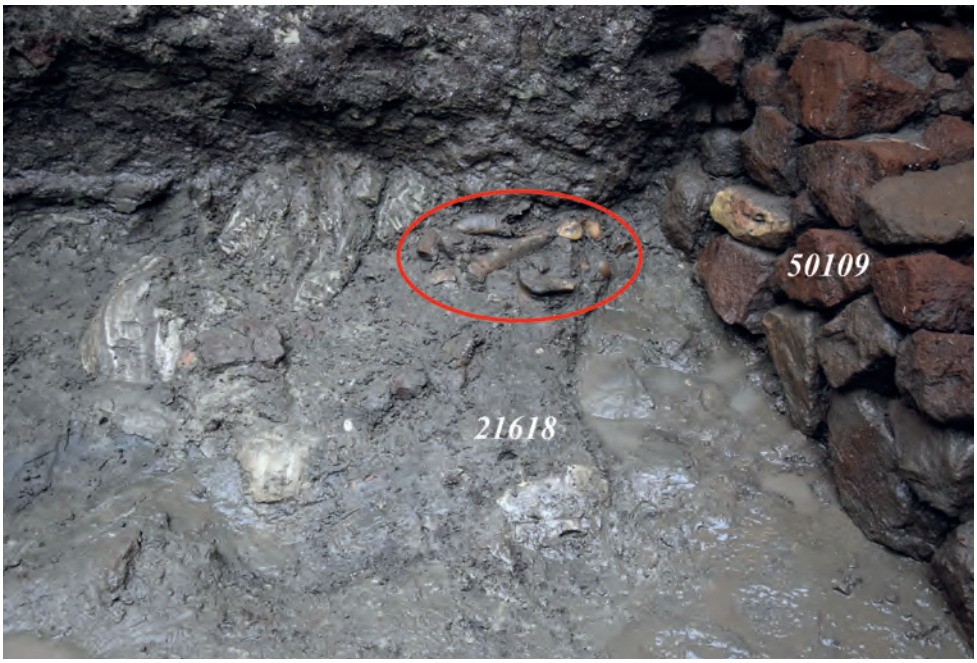
Dopo il taglio si provvede a preparare il terreno per la costruzione del muro 50109 che con orientamento N-S contiene il salto di quota[33]. La prima operazione prevede la preparazione del terreno su cui fondare la struttura. Si tratta di una serie di gettate costituite da materiali eterogenei che coprono direttamente il substrato geologico[34]. Da essi provengono una delle lastre di rivestimento parietale a motivo figurato[35], un piccolo frammento di un elemento forse configurato[36], un esemplare di antefissa nimbata attribuita al tetto 6[37] e un frammento di sima rampante assegnata al tetto 7 (sistema Roma-*Satricum*)[38], due frammenti di una lastra che riporta lo schema sintattico a scacchi e *anthemion*[39]. L'attività si chiude con la deposizione, che riteniamo volontaria, di un frammento di un'antefissa a testa femminile della serie Veio-Roma-Velletri[40] sotto il primo filare del muro, secondo una pratica di lunghissima durata che trova ampi confronti a Roma e altrove, con valore di inaugurazione o di dedica della struttura. Si procede poi alla costruzione della struttura in piccole bozze di tufo rosso privo di legante talvolta squadrate e, contestualmente, allo scarico di gettate di terra[41] costituite da limo sabbioso del substrato geologico ributtato insieme a poca ceramica e a una grande quantità di ossa di animali[42] (**fig. 63**). In particolare, la presenza di tante ossa in una di queste colmate[43] fa pensare ad una deposizione intenzionale di resti di sacrificio e di pasti. Da essa provengono altri due frammenti della lastra a scacchi e *anthemion* che attaccano con i due già menzionati[44] e altre due lastre di parete, una a motivo decorativo a catena di losanghe e meandro[45] e una del gruppo a scacchi di modulo minore[46].

Nel settore occidentale (Ambienti 4B/4A: Terrazza Occidentale) è documentata una sequenza estremamente articolata, dove la decorazione architettonica è restituita puntualmente all'interno di attività rituali[47] e dai piani battuti registrati all'interno del progetto di ricostruzione. La prima serie di attestazioni è restituita da 4 attività consecutive che si svolgono nello stesso punto dell'ambiente, cioè dove avviene la costruzione del muro di contrafforte 50072 (*supra* p. 68, fig. 38) direttamente sulla pavimentazione della fase precedente[48].

In odine di tempo, i contesti spettanti alla prima attività[49] hanno restituito un'antefissa nimbata con foglie concave[50], associata ad una tegola di gronda con decorazione a zig zag verticali[51] assegnate al gruppo 9, pertinente ad un sistema decorativo con antefisse a maschera di Sileno e *Iuno Sospita* riconducibili al 490-460 a.C. Queste, unitamente a un frammento di cornice a fascia rilevata

[33] *Supra* pp. 65-66, fig. 36.
[34] PNE III - Amb. 10D: 21307; Amb. 7F: 21637 e 21643 (**tav. 3**). Va segnalata l'eccezionalità delle US 21637 e 21643 che hanno un indice di frammentarietà ridotto e restituiscono oggetti in buona parte ricomponibili che rimandano a forme chiuse di grandi dimensioni sia in impasto chiaro augitico che in ceramica depurata frequentemente con tracce di dipintura, e anfore da trasporto. L'impressione è che in queste stratigrafie siano confluiti interi *set* di oggetti in uso nell'area sacra e dismessi in occasione dell'intervento.
[35] SF 9232 dall'US 21307 (PNE III - Amb. 10D), Cat. 112 (**tav. 3**).
[36] SF 10414 dall'US 21307 (PNE III - Amb. 10D), Cat. 155 (**tav. 3**).
[37] SF 9669 dall'US 21643 (PNE II - Amb. 7F, Cat. 32 (**tav. 3**).
[38] SF 9665 dall'US 21637 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 48 (**tav. 3**).
[39] SF 9666+9667 dall'US 21643 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 97 (**tav. 3**). Si ricompongono con altri due frammenti della stessa lastra appartenenti all'attività successiva. Un quinto frammento (SF 9494/Cat. 97) si trova nel riempimento della fossa di spoliazione US 21564 che in seguito interverrà sulla struttura di contrafforte.
[40] SF 9496 dall'US 21637 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 8 (**tav. 3**).
[41] PNE II - Amb. 7F: 21607, 21642, 21618, 21627, 21613, 21597, 21612; Amb. 10D: 21297, 21258, 21256, 21232, 21231 (**tav. 3**).
[42] Tra le quali due teschi di cane e parti di equidi.
[43] La US 21597 è la prima della serie di gettate a ridosso del muro.
[44] SF 9467+9468 dall'US 21597 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 97.
[45] SF 9464 dall'US 21597 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 121.
[46] SF 9465 dall'US 21597 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 94.
[47] Indizio privilegiato è la presenza di crani bovini o parte di essi restituiti dalla sequenza di queste attività; per un confronto dal santuario di *Pyrgi*, Ambrosini - Michetti 2013.
[48] US 21580 (*supra* p. 61 e nota 97) (**tavv. 2, 5**).
[49] PNE II - Amb. 4: 21579, 21572, 21571 (**tav. 4**).
[50] SF 9446 dall'US 21571 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 73 (**tav. 4**).
[51] SF 9452 dall'US 21572 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 67 (**tav. 4**).

63. *Curiae Veteres* (Amb. 7F, da Nord). Scarico 21618 di sedime geologico ributtato e resti di ossa di animali a ridosso del muro sostruttivo 50109 (Fase AR 3: 450-425 a.C.) (G. Iacomelli).



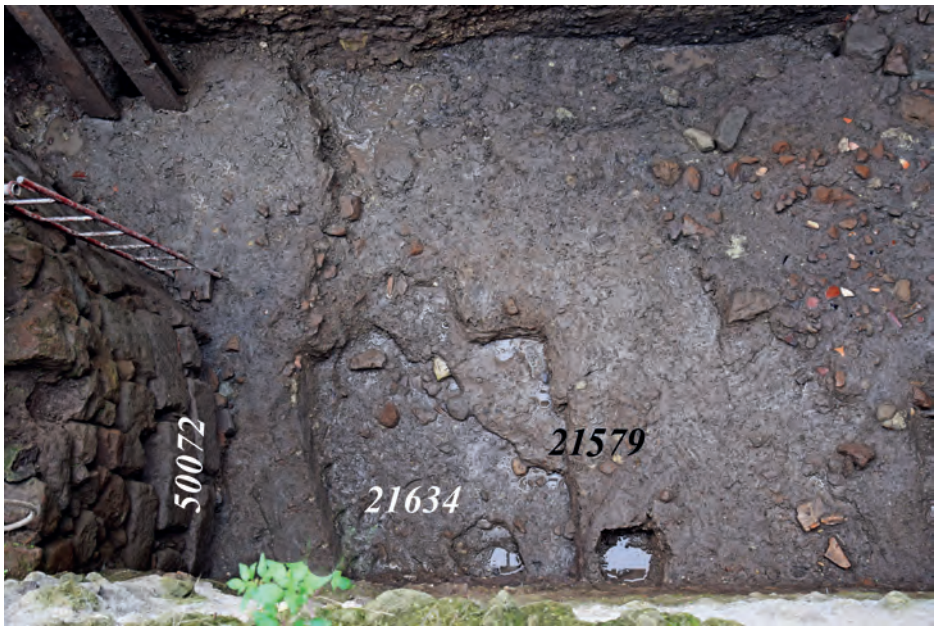
di lastra di rivestimento[52] e il frammento di una fascia a motivi incerti[53], provengono tutte da un unico riempimento, risultato dell'asportazione di una struttura quadrangolare[54], forse un altare, la cui rimozione potrebbe aver comportato un'attività di tipo espiatorio[55] (**fig. 64**).

La seconda attività[56] presenta un frammento di lastra di rivestimento con boccioli[57] del gruppo 6 ed è relativa ad uno scarico di materiali votivi e resti di pasto a contatto del primo filare del muro di contrafforte 50072 assecondandone l'andamento curvilineo alla distanza di circa un metro. A denunciare la natura rituale del deposito è la deposizione a diretto contatto con la muratura di un cranio bovino[58], coperto da uno scarico ricco di ossa, carboni e ceramica[59] (**fig. 65**).

La terza attività è un profondo canale dalle pareti regolari che interviene sui depositi delle attività precedenti e che segue anch'esso a distanza di circa un metro l'andamento del muro di contrafforte 50072[60]. Il suo riempimento restituisce due frammenti di rivestimento parietale, anche in questo caso associati a un cospicuo nucleo di ossa, principalmente bovini (parti del cranio e corna[61]). Il primo esemplare è una lastra con motivo a zig zag verticali[62] del gruppo 6 che aveva fatto la sua

[52] SF 9445 dall'US 21571 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 5 (**tav. 4**).
[53] SF 9451 dall'US 21572 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 115 (**tav. 4**).
[54] US 21579 (**tav. 4**).
[55] US 21271 = 21272. Oltre alla decorazione architettonica fittile, il riempimento restituisce anche i frammenti di un sostegno, un peso da telaio e un mortaio con orlo a fascia finemente decorato, una tegola in impasto rosso con incisioni effettuate precottura e un corno di bovino.
[56] PNE II - Amb. 4B: 21570, 21569, 21565 (**tavv. 2, 4, 5**).
[57] SF 9437 dall'US 21565 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 44.
[58] US 21569 (*supra* p. 67, nota 121).
[59] Dalla US 21565 corna bovine e i resti di un maialino da latte; tra i materiali ceramici il fondo pertinente ad una ciotola-coperchio in impasto grezzo con lettera A incisa *post cocturam*. Dalla US 21570 due iscrizioni in etrusco sul fondo di coppa di impasto bruno (Colonna 2016-2017, p. 696, n. 20) e su un frammento di bucchero (Colonna 2016-2017, p. 697, n. 24).
[60] PNE II - Amb. 4B: 21561, 21560. Per l'interpretazione di questi canali *supra* pp. 67-68, nota 125.
[61] US 21560, unitamente alle ossa di animali, si segnalano un orlo di olla in impasto grezzo con iscrizione (Colonna 2016-2017, p. 698, n. 34); ceramiche di importazione, bracieri, grandi forme chiuse in impasto chiaro augitico con articolate decorazioni dipinte, pesi da telaio, tegole e coppi anch'essi suddipinti.
[62] SF 9406 dall'US 21560 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 100 (**tavv. 2, 4**).

64. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Nord). Impronta di un elemento quadrangolare (altare, podio?) nella fossa di spoliazione 21579 connessa al nuovo programma edilizio della Fase AR 3 (450-425 a.C.); sul fondo della fossa la massicciata 21634 del VI a.C. (P. Rosati).
65. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Sud). Il cranio bovino delimitato da pietre dallo scarico 21569 a contatto con il primo filare in costruzione del muro 50072 (Fase AR 3: 450-425 a.C.) (F.R. Fiano).



prima apparizione nella fase precedente, il secondo frammento è una lastra di rivestimento con schema decorativo a motivo figurato, parte del tipo a motivi incerti[63].

La successione di queste operazioni termina con la deposizione unitaria di materiali di uso cultuale e resti di ossa di animali[64] da cui proviene un frammento di lastra di rivestimento del tetto 4 che conserva parte del fregio figurato con lo schema di processione (figura stante con lituo) del sistema Roma-Caprifico[65]. Unitamente a questo frammento si attestano ancora una lastra con motivo a zig zag[66] e un elemento configurato che conserva parte di un panneggio di attribuzione incerta (Miscellanea)[67].

[63] SF 9432 dall'US 21560 (PNE II - Amb. 4B, Cat. 116) (**tavv. 2, 4**).
[64] US 21556; tra le ossa si segnalano una zampa di cane, corna e metapodiale di bovini segati, corno di pecora/capra, conchiglie marine; tra i materiali ceramici un piede di coppa in bucchero con contrassegno inciso *ante cocturam*; coppi e tegole con tracce di decorazione dipinta, un peso da telaio con cerchietti impressi, una parete di ciotola-coperchio in impasto grezzo con iscrizione etrusca (Colonna 2016-2017, p. 697, n. 2) (**tavv. 2, 4**).
[65] SF 9388 dall'US 21556 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 14. Zeggio 2019a, pp. 145-146, C.10 (**tavv. 2, 4**).
[66] SF 9413 dall'US 21556 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 101 (**tavv. 2, 4**).
[67] SF 9412 dall'US 21556 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 154 (**tavv. 2, 4**).

Prima di proseguire con il racconto dei contesti di questo Ambiente è utile rivolgersi alle attestazioni restituite dalle attività analoghe registrate a Nord della stessa Terrazza Occidentale (Ambiente 2C) dove è stata rinvenuta la prosecuzione 50102 del muro di contrafforte 50072 dell'Ambiente 4B/4A[68]. Dalla fossa di fondazione di questo muro (*supra* p. 71, figg. 40-41)[69] provengono due frammenti di lastre, una a motivi incerti che conserva la fascia di cornice[70], l'altra che conserva il margine destro di una palmetta[71]. Si ricorda la deposizione nella fossa di un'olletta miniaturistica capovolta, pratica anche questa assai ricorrente. Se mai in questo caso va segnalata la modestia dell'offerta.

Ritornando all'Ambiente 4, la fase non si conclude con la costruzione di 50072, ma con una serie di battuti che si susseguono tra le operazioni connesse al terrazzamento e alla dismissione del muro di limite arcaico 50104. Essi hanno restituito un gruppo di 5 lastre di parete e un elemento configurato. Dal riporto di terreni funzionale ad un piano di cantiere collegato alla messa in opera del contrafforte[72] provengono una lastra a schema decorativo a catena di losanghe e meandro[73] e una lastra di parete con decorazione a scacchi a modulo maggiore[74]. Dal primo battuto registrato in relazione alle operazioni di smantellamento del muro 50104[75] provengono un frammento di lastra a motivi incerti[76], i cui segni a crocetta potrebbero documentare un sistema di montaggio, e un elemento configurato di attribuzione incerta (Miscellanea), forse un mostro marino[77]. Seguono una serie di attività costituite da riporti di materiali e fosse che prevedono al termine un piano battuto[78] sul quale viene praticata una fossa[79] che raggiunge la cresta del muro arcaico e restituisce un'ulteriore lastra a scacchi a modulo maggiore[80].

Al termine di queste attività si provvede alla stesura di un nuovo battuto[81], a cui spetta ancora una lastra parietale[82], che conserva solo la fascia di cornice rossa. È su questo battuto che è presente parte di un tavolato ligneo (**fig. 66**)[83] ai margini di una fossa votiva[84]. La fossa dal profilo regolare e squadrato è praticata nei depositi di un taglio[85], che deve averla preceduta di poco. Al suo interno avviene la deposizione di due scarichi prevalentemente composti da bozze di tufo rosso e cappellaccio e grandi frammenti di rivestimenti fittili, tegole e coppi in impasto rosso e chiaro augitico, unitamente

[68] *Supra* p. 71.
[69] Nonostante le ridotte dimensioni degli spazi dell'ambiente non permettano di identificare con chiarezza le attività connesse con la costruzione del muro (anche a causa della grande spoliazione della fase successiva) le connotazioni dei depositi a contatto con le murature del contrafforte 50102 emergono dal rituale praticato nella fossa di fondazione (*supra* p. 71, fig. 40) e dall'insieme di reperti restituito da US 21506: ossa di maialino da latte, di equide, scapole, corna e metapodi di bovini, e, relativamente alla ceramica, *thymiateria* in impasto augitico decorato (Zeggio 2019a, pp. 149-150, E.5), grandi brocche di impasto augitico ricomponibili dipinte a fasce, tegole in impasto chiaro dipinte, un cospicuo nucleo di ceramiche attiche a figure rosse, accanto alla consueta abbondanza di vasellame in impasto grezzo (olle cilindro-ovoidi, piatti-coperchio). A questi strati dell'Ambiente 2C sono associati altri due riporti di terreno dell'Ambiente 2D (21202, 21257 - **tav. 1**), dai quali provengono un frammento di *louterion*, coppi e tegole dipinte, una patera in bucchero grigio con iscrizione etrusca (Colonna 2015, p. 70, n. 3); un orlo di olla in *internal slip ware* con iscrizione etrusca (Colonna 2015, pp. 71-72, n. 6), ossi lavorati.
[70] SF 9530 dall'US 21506 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 119 (**tavv. 1, 4**).
[71] SF 9531 dall'US 21506 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 119 (**tavv. 1, 4**).
[72] PNE II – Amb. 4B: 21555, 21548, 21541=21370, 21527, 21549=21540=21538. Dalla US 21548 proviene un fondo di olla di impasto grezzo con iscrizione etrusca (Colonna 2016-2017, p. 697, n. 26) (**tavv. 2, 4, 5**).
[73] SF 9369 dall'US 21541 = 21370 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 120 (**tavv. 2, 4, 5**). Anche questa unità stratigrafica a contatto con la muratura, probabilmente funzionale alla messa in opera del secondo filare, restituisce un ricco nucleo di reperti faunistici: i resti di un avvoltoio, metapodi e corna di bovini, corna di pecora/capra.
[74] SF 9513+9370 dall'US 21541 = 21370 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 86 (**tavv. 2, 4-5**).
[75] US 21496. PNE II – Amb. 4B: 21493, 21491, 21496, 21486.
[76] SF 9384 dall'US 21496 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 117.
[77] SF 9373 dall'US 21496 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 153.
[78] US 21470.
[79] US 21466 riempimento del taglio 21467=21469.
[80] SF 9552 dall'US 21466 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 87.
[81] US 21463 = 21455 = 21476 (**tav. 2**).
[82] SF 9337 dall'US 21463 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 114 (**tav. 2**).
[83] US 21413.
[84] PNE II – Amb. 4B: 21417, 21416, 21412 (*supra* pp. 69-70, fig. 39) (**tav. 2**).
[85] PNE II – Amb. 4B: 21420, 21419, 21418, 21411, 21410 (**tav. 2**).

66. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Est). Nella sezione del risparmio sono visibili le tracce del tavolato ligneo 21413 che copriva le preparazioni pavimentali posteriori alla distruzione del muro 50104 (Fase AR 3: 450-425 a.C.) (C. Panella).

a porzioni di vasi, in nessun caso ricostruibili, tra cui *thymiateria* in impasto augitico. L'ultimo strato che colma il deposito (**fig. 67**)[86] è il contesto di rinvenimento di quattro frammenti di decorazione architettonica riconducibili a diversi sistemi di copertura. Il frammento più antico è riconducibile al tetto 2, una lastra di rivestimento a fascia piana[87] di età orientalizzante, mentre due frammenti sono stati attribuiti al sistema del tetto 4: parte di fregio a meandro[88] con inserti metopali di cui si conserva un solo riquadro con rappresentazione di un fiore a stella, motivo dei fregi sussidiari dei sistemi Veio-Roma-Velletri e Roma-Caprifico; un frammento di lastra di coronamento[89], di cui si conservano solo parte del listello superiore e tre foglie. L'ultimo frammento attestato nel deposito è attribuibile al gruppo 6, una lastra di rivestimento del tipo 2[90], che si differenzia dalle altre del gruppo per la presenza di boccioli. Prima della definitiva chiusura del deposito, in cima alle colmate, nell'angolo nord-orientale della fossa viene accuratamente deposto un cranio di bue, protetto da un circuito di tufi rossi di medie dimensioni (*supra* p. 69, nota 135). La sua definitiva obliterazione è affidata ad una serie di strati[91] che restituiscono due frammenti di lastra di rivestimento con decorazione a scacchi del modulo minore[92] e una grande colmata che chiude la sequenza di questa fase[93]. Da quest'ultima colmata provengono una lastra di rivestimento figurata assegnata a un rilievo con processione di carri del tetto 4[94], motivo tipico del sistema Veio-Roma-Velletri e una lastra di rivestimento del gruppo 6, tipo 3, che presenta un'originale decorazione a scudetti[95].

[86] US 21412, da qui un cospicuo nucleo di ossa tra cui frammenti di cranio di cane, equidi e maialini da latte (*supra* p. 70, fig. 39).
[87] SF 9313 dall'US 21412 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 3 (**tav. 2**). Zeggio 2019a, pp. 144-145, C.2.
[88] SF 9314 dall'US 21412 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 16 (**tav. 2**). Zeggio 2019a, pp. 145, 147, C.12.
[89] SF 9315 dall'US 21412 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 17 (**tav. 2**). Zeggio 2019a, pp. 145, 147, C.11.
[90] SF 9316 dall'US 21412 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 45 (**tav. 2**).
[91] PNE II – Amb. 4: 21402, 21368, 21367, 21366, 21398, 21409, 21406, 21401, 21396, 21387, 21395 (**tavv. 2, 4**).
[92] SF 9299 dall'US 21409 (PNE II - Amb. 4B) Cat. 91; SF 9267 dall'US 21401 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 90 (**tav. 2**).
[93] US 21396, da qui una coppa/*kantharos* di bucchero con graffito etrusco *post cocturam*: Colonna 2015, p. 67, n. 1.
[94] SF 9259 dall'US 21396 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 11 (**tavv. 2, 4**). Zeggio 2019a, pp. 144, 146, C.6.
[95] SF 9268 dall'US 21396 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 97 (**tavv. 2, 4**).

67. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Nord). Ultimo riempimento 21412 della fossa votiva 21417 praticata tra il 450 e il 425 a. C. nei depositi di obliterazione del muro 50104. Nei cerchi il cranio bovino e resti di corna e altre ossa di animali (*supra* fig. 39) (C. Panella).

1.4. Fase AR 4 (425-410/400 a.C.)

Ai decenni finali del V secolo a.C. è possibile assegnare una ristrutturazione del santuario che prevede la riconfigurazione del sistema di terrazzamento, intervenendo sia nel settore occidentale sulla parte sommitale delle murature di contenimento, sia nel settore centro-meridionale sostituendo/restaurando i muri di terrazzamento realizzati nella fase precedente (*supra* p. 73, fig. 44).

A Sud, nella Terrazza Meridionale (Ambienti 7F, 10C e 10D) le nuove attività edilizie prevedono uno sbancamento di dimensioni ragguardevoli[96] che interessa tutta la superficie indagata e prevede la rasatura del muro N-S[97] e l'abbattimento della struttura contenitiva E-W, rinvenuta in stato di crollo[98] nelle colmate funzionali al rialzamento dei piani d'uso e di una nuova terrazza[99]. Dalla prima colmata di questa sequenza[100], costituita da decine di unità stratigrafiche, proviene l'unica attestazione di decorazione architettonica, un frammento di una lastra di rivestimento a scacchi e *anthemion*[101], combaciante con i frammenti provenienti dalle stratigrafie tagliate dallo sbancamento di questa fase[102]. Le colmate, costituite da spezzoni di tufo e da sedime geologico ributtato, con poco materiale ceramico, proseguono fino al piano preparatorio[103] della nuova opera di terrazzamento, un

[96] US 21591 (**tav. 3**).
[97] USM 50109 (*supra*).
[98] US 21584 (*supra* pp. 65-66, fig. 37).
[99] US 21564 = 21328 = 21150 (**tav. 3**).
[100] PNE II - Amb. 7F/10D: 21243, 21192, 21611=21199, 21153=21374, 21586, 21584, 21150=21564=21328, 21550/21315=21558, 21302=21547, 50068, 21559, 21281=21283, 21266, 21267, 21203, 21200, 3541, 3533, 21544 (**tav. 3**).
[101] SF 9494 dall'US 21564 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 97 (**tav. 3**).
[102] *Supra* p. 96, nota 39.
[103] Dall'ultima di queste colmate (US 21542) un'olla cilindro-ovoide in impasto grezzo contenente il corpo di un bambino in età perinatale (*supra* pp. 74-76, figg. 45-47).

muro con andamento E-W realizzato in grandi bozze di tufo rosso[104] atto a contenere una terrazza superiore a Sud. La costruzione di un pozzo idrico viene a far parte di questo nuovo allestimento[105].

Un altro evento da segnalare riguarda ancora una volta il settore nord-occidentale (la Terrazza Occidentale) e in particolare gli ambienti 2B/2C. Qui le attività connesse al restauro del contrafforte 50102[106] precedono o sono contemporanee all'apertura di una fossa profonda che interessa anche l'Ambiente 2D[107]. Essa contiene il crollo di alcuni blocchi in cappellaccio[108] ben squadrati e con tracce ancora conservate degli strumenti di lavorazione (**fig. 68**), presumibilmente appartenenti, come si è già detto, ad un tratto del limite Nord del santuario. Il riempimento di questa fossa[109] è il contesto di rinvenimento di un frammento del tetto 7[110], che conserva parte di una figura difficilmente leggibile: un'antefissa a tutto tondo, qualora si interpreti la raffigurazione come parte dell'acconciatura di un sileno del tipo satricano, o alternativamente come parte di una figura di un altorilievo frontonale di cui resterebbe la manica di un chitone. Alle attività costruttive sono assegnate nuove colmate che ripianano la fossa[111] e rialzano i piani d'uso, contenute da apprestamenti in bozze di tufo rosso sia in direzione N-S che E-W. Da una fossa di spoliazione[112] di uno di questi apprestamenti[113] nell'Ambiente 2D proviene una lastra di parete[114] che conserva una fascia della cornice.

Infine, a Sud, nel settore sud-occidentale (Ambiente 4B), negli anni tra il terzo e l'ultimo quarto del V secolo a.C., si era andata formando sul battuto della fase precedente una serie di piccole colmate[115]. A testimonianza dell'attività di rinnovamento in corso è l'attestazione di un nucleo di sette frammenti di decorazione architettonica, di cui una tegola di gronda attribuita al tetto 6[116] e sei lastre di rivestimento parietale. Di queste riportano la decorazione a scacchi due del tipo a modulo minore[117] e due a modulo incerto[118], una che conserva parte il motivo ad *anthemion*[119] e una con motivo figurato[120]. Sull'ultima e la più consistente di queste colmate[121] è praticata la fossa funzionale al riposizionamento della nuova struttura di contrafforte[122]. A contatto della struttura avviene uno scarico caratterizzato dalla presenza di oggetti frantumati sul luogo e resti di ossa di animali, tra cui corna e altre parti di bovino[123]. Dal deposito proviene un frammento del tetto 4[124], certamente parte di un fregio figurato che raffigura la parte posteriore di un cavallo, con rimandi ad entrambi i sistemi Veio-Roma-Velletri e Roma-Caprifico. Contestualmente al riempimento della fossa precedente, sul

[104] USM 50099 (*supra* p. 76, fig. 48).
[105] USM 50110 (*supra* pp. 73-74).
[106] Amb. 2C: 50063 = Amb. 2B: 50035b (*supra* p. 77).
[107] PNE II - Amb. 2C: 21521 = 21566 (PNE II - Amb. 2D).
[108] US 21595 (*supra* p. 59, fig. 30 e p. 77).
[109] PNE II - Amb. 2C: 21519, 21595, 21472, 21518, 21464 = 21568, 21562 (PNE II - Amb. 2D) (**tavv. 1, 4**).
[110] SF 9498 dall'US 21562 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 57.
[111] Nell'Ambiente 2C all'altezza e in prossimità del primo filare del muro 50063 è stato rinvenuto un cranio di uomo adulto di 30/35 anni dalla US 21472 (*supra* pp. 77-78, fig. 49). Dallo strato di terra che lo conteneva provengono ceramiche di importazione di altissimo pregio e frammenti dell'arredo del santuario, come i sostegni e i bacini in impasto augitico.
[112] US 21171.
[113] USM 50060 (*supra* p. 78) (**tav. 1**).
[114] SF 9164 dall'US 21171 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 118 (**tav. 1**).
[115] PNE II – Amb. 4B: 21393=21381, 21380, 21386, 21389, 21379, 21338, 21324, 21318, 21333, 21316, 21313, 21320, 21308, 21294, 21310, 21290 (**tav. 2**).
[116] SF 9317 dall'US 21308 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 26 (**tav. 2**).
[117] SF 9244 dall'US 21333 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 89; SF 9237+9238 dall'US 21320 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 88 (**tav. 2**).
[118] SF 9277 dall'US 21333 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 95; SF 9209 dall'US 21290 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 96 (**tav. 2**).
[119] SF 9229 dall'US 21320 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 98 (**tav. 2**).
[120] SF 9278 dall'US 21333 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 111 (**tav. 2**).
[121] US 21290 (**tav. 2**). Da qui una patera in bucchero e una ciotola in impasto grezzo con graffiti etruschi (Colonna 2015, pp. 67-68, n. 2 e p. 71, n. 4).
[122] USM 50070 (*supra* pp. 75-76, nota 168 e fig. 38).
[123] US 21113 (**tavv. 2, 4, 5**). Da qui, insieme a ossa intere appartenenti a una grande varietà di animali tra cui numerose corna di bovini, proviene il frammento di *louterion* con la rappresentazione di un pesce (Panella - Rescigno 2018, pp. 163-164, fig. 6; pp. 194-195, n. 93), un frammento di un sostegno in impasto augitico e un fondo di bucchero con iscrizione graffita.
[124] SF 9308 dall'US 21113 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 15 (**tavv. 2, 4, 5**).

68. *Curiae Veteres* (Amb. 2C, da Est). Crollo di blocchi di cappellaccio 21595 nella fossa 21521 (Fase AR 4: 425-410/400 a.C.), a diretto contatto del filare di restauro del contrafforte 50063 (S. Della Giustina).

piano su cui si era intervenuti, avviene un accumulo di terra, materiali ceramici e ossa[125], conservato solo in parte a causa dei limiti di scavo, che restituisce un frammento di cornice traforata[126] attribuito al tetto 7 (sistema Roma-*Satricum*) e una lastra di rivestimento parietale a motivi incerti[127]. Su di esso viene allestito un circolo di pietre all'interno del quale è deposto il frammento di un *kernos* (**fig. 69**), di cui si conserva una coppetta a orlo svasato e parte della ciambella su cui era applicato[128]. Le attività in questo settore proseguono con lo scarico di una serie di colmate per riportare i piani d'uso[129], prima che allo scorcio del V/inizi del IV secolo a.C. si re-intervenga con una nuova attività edilizia. Su questi livelli di frequentazione si rinvengono ancora tracce dello svuotamento di bracieri e deposizioni di oggetti rituali in dismissione nel santuario[130] (**fig. 70**). Queste ultime unità stratigrafiche[131] restituiscono un frammento di incerta identificazione e cronologia[132], attribuibile forse ad una antefissa, e tre lastre di rivestimento parietale, una figurata, che conserva i resti di quella che potrebbe essere una capigliatura e una veste[133] e le altre due con motivi a zig zag verticali[134] e a scacchi di modulo maggiore[135].

[125] US 21252 (**tav. 2**).
[126] SF 9221 dall'US 21252 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 49 (**tav. 2**).
[127] SF 9195 dall'US 21252 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 113. Accanto ad ossa intere appartenenti a una grande varietà di animali sono presenti anche due teschi di cane e parti di equidi (**tav. 2**).
[128] US 21242, *supra* p. 77, nota 175.
[129] PNE II - Amb. 4B: 21226, 21250, 21227, 21228, 21213, 21208, 21184; 21179, 21178, 21173, 21170, 21154 (**tav. 2, 4**).
[130] È il caso della deposizione di una piccola lama di un coltello associato a scarico di ceneri e poche ossa dall'US 21155 (*supra* p. 77 e nota 178).
[131] PNE II - Amb. 4B: 21152, 21147, 21144, 21136, 21132, 21139, 21104, 21111, 21112, 21067, 21090, 21092 (**tav. 2**).
[132] SF 9300 dall'US 21226 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 143 (**tav. 2**).
[133] SF 9170 dall'US 21178 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 103 (**tav. 2**).
[134] SF 9179 dall'US 21184 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 102. Accanto ad ossa intere appartenenti a una grande varietà di animali sono presenti anche frammenti di teschi di cane e parti di equidi (**tav. 2**).
[135] SF 9194 dall'US21152 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 85 (**tavv. 2, 4**).

69. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Ovest). Il *piaculum* 21242 (Fase AR 4: 425-410/400 a.C.) delimitato da piccole bozze di tufo rosso; nel cerchio un frammento di *kernos* in impasto bruno (P. Rosati).
70. *Curiae Veteres* (Amb. 4B, da Ovest). Il *piaculum* 21154 che chiude le sequenze del 425-410/400 a.C. in questo spazio (P. Rosati).

Per concludere, un cenno alle coperture dei tetti (tegole, coppi, coppi di colmo) ad integrazione del quadro di dati della fig. 71 (*infra*). Si tratta di un campione relativo ai ritrovamenti del solo Ambente 4B, che ha restituito i contesti quantitativamente e statisticamente più consistenti. Se è ovvio e ben leggibile nella diacronia il decremento progressivo dei frammenti in impasto rosso rispetto a quelli in impasto augitico, un dato va sottolineato: mentre nel V secolo si mantiene abbastanza stabile il rapporto tra i laterizi e le altre classi di materiale (in media il 15% contro l'85%), nelle stratigrafie di tre fasi successive del IV secolo a.C. (MR 1, MR 5, MR 6) un quarto e oltre dei materiali rinvenuti è costituito da tegole e coppi, indizio di momenti di intenso rinnovamento edilizio.

Tab. 6. Percentuali relative ai frammenti di laterizi in impasto rosso e in impasto augitico sulla totalità dei reperti presenti nelle stratigrafie del V secolo a.C.

Fase	Coperture in impasto rosso	Coperture in impasto augitico	Altri reperti	Tot. reperti
AR 2 (480-450 a.C.)	10%	5%	85%	2971
AR 3 (450-425 a.C.)	7%	7%	86%	34866
AR 4 (425-400 a.C.)	6%	10%	84%	32848

F.R.F.

2. La media età repubblicana (IV - III secolo a.C.)

Stratigrafie di IV e III secolo a.C.[136] che abbiano restituito elementi riferibili alla più antica decorazione fittile sono state documentate sia all'interno dell'area di scavo del Palatino nord-orientale, che della *Meta Sudans*.

Nel primo caso l'articolata sequenza medio-repubblicana è stata rinvenuta in molti settori di

[136] Per ulteriori riferimenti alle evidenze documentate per il IV e III secolo a.C. all'interno dei cantieri di scavo della *Meta Sudans* e del Palatino nord-orientale v. *supra* in particolare pp. 81-83 e nota 191, con rimandi di dettaglio ai contributi editi ed in corso di stampa.

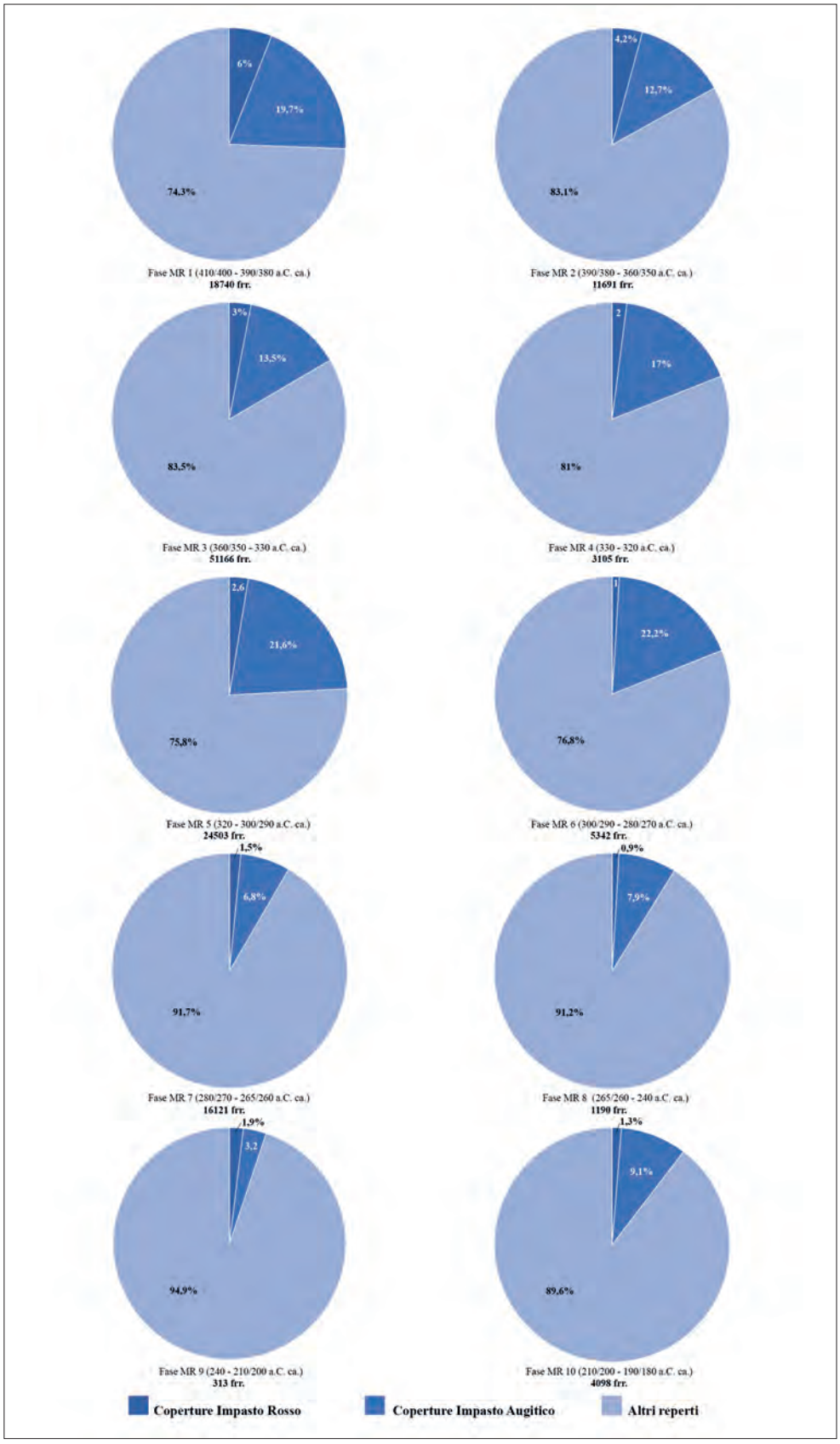
scavo subito al di sotto degli sbancamenti operati dagli architetti di Nerone per la costruzione della *Domus Aurea*. I livellamenti praticati dalle maestranze impegnate nella costruzione della nuova reggia imperiale, infatti, hanno quasi interamente eliminato le evidenze non strutturali databili tra la tarda età repubblicana e la metà del I secolo d.C. riportando alla luce quasi ovunque gli interri che cinque secoli prima - intorno alla metà del IV secolo a.C. - erano stati utilizzati per innalzare i piani d'uso in questo settore del Palatino. È proprio questa la ragione per cui le stratigrafie posteriori agli anni 360/350 - 330 a.C. si sono conservate solo in corrispondenza di interventi "profondi" (sbancamenti, fosse di fondazione, spoliazioni, ecc.) o nei punti in cui i tagli operati dopo il 64 d.C. si sono arrestati a quote più alte. Da ciò anche le differenze relative alle quantità complessive dei materiali documentati nel corso delle indagini (**fig. 71**), sicuramente più ricchi in relazione ai contesti del IV secolo a.C. Un esame complessivo dell'intero campione mette tuttavia in evidenza come gli elementi relativi alle coperture dei tetti costituiscano sempre una fetta importante dei depositi documentati, anche se - vista l'impossibilità di assegnare cronologie dettagliate a tegole e coppi, anche di colmo - l'eventuale residualità di tali elementi è verificabile solo per la più antica produzione in impasto rosso, che le officine urbane (ma più in generale centro-italiche) sembrano abbandonare definitivamente per la nuova produzione in impasto augitico intorno ai decenni centrali del VI secolo a.C. Nonostante l'ampio intervallo di tempo che separa l'inizio del periodo medio-repubblicano dal momento in cui era avvenuta questa epocale innovazione tecnologica, anche i depositi via via più distanti dal punto di vista cronologico (compresi quelli della fine III/inizio II secolo a.C.) continuano a restituire quantità più o meno consistenti della produzione più antica, in un progressivo *decalage* di presenze apparentemente da imputare alla giacitura complessiva dei contesti[137].

Visto che la maggior parte dei fittili architettonici documentati proviene proprio dalle stratigrafie del IV e III secolo a.C., spesso nell'ambito di interventi che intaccano depositi più antichi riportandone in superficie i materiali, si è scelto di dare una panoramica completa della complessa sequenza costituita da oltre 130 Attività Stratigrafiche (d'ora in avanti Att.) ripartite, sulla base della cronologia relativa e assoluta, in 10 fasi principali. All'edizione analitica dei dati, come già accennato ormai prossima[138], si rimanda per osservazioni di dettaglio sui singoli interventi, qui presentati in maniera più estesa solo se relativi ai contesti di provenienza della decorazione in terracotta. Naturalmente la fitta successione di attività antropiche registrate nell'area nel corso dei tre millenni della sua occupazione ha permesso di documentare una realtà estremamente frammentata, come quasi sempre avviene nell'ambito delle ricerche condotte in ambito urbano. La discontinuità delle tracce raccolte è stata ulteriormente accentuata, nel nostro caso, dalla presenza di una fittissima serie di fondazioni in opera cementizia e condotti fognari (**fig. 72**) che a partire dalla tarda età repubblicana tentano da una parte di imbrigliare, fortificandolo, l'angolo nord-orientale del colle e dall'altra di assicurare un'adeguata irreggimentazione delle acque. Proprio questa disomogeneità della documentazione ha fatto sì che solo per alcune fasi è stato possibile elaborare planimetrie ricostruttive di un certo dettaglio.

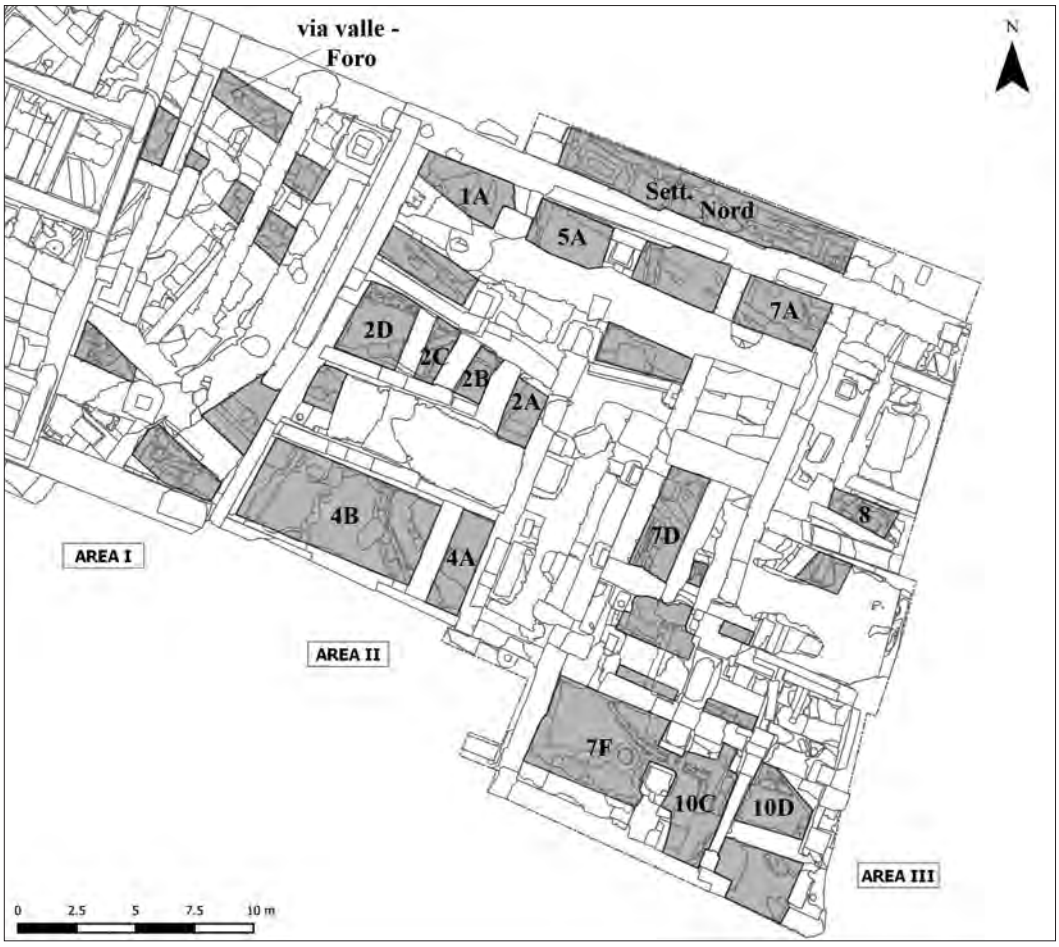
Per quanto riguarda invece l'area di scavo della *Meta Sudans*[139], va sottolineato come la documentazione relativa al periodo medio-repubblicano riguardi essenzialmente il tratto della via valle-Foro più vicino alla grande arteria Esquilino-Circo Massimo, con una fitta serie di interventi databili a partire dall'inizio del III secolo a.C. A questo intervallo di tempo possono essere infatti riferiti riporti di materiale funzionali alla realizzazione di una nuova sede stradale, che si sovrappongono alla superficie della via del V secolo a.C.

[137] Per un esame preliminare dei dati relativi alle coperture dei tetti, condotto su un campione degli elementi restituiti dai depositi databili tra la fine del V/inizi IV e quelli degli anni 320 - 300/290 a.C. ca., cfr. Ferrandes - Oriolo 2019, pp. 531-533 e fig. 3.
[138] Ferrandes in prep.
[139] Per le stratigrafie documentate nell'area della *Meta Sudans* si vedano Santelli 2004-2005, Zeggio 2006 e le ulteriori osservazioni sulle cronologie assolute in Ferrandes 2020a e 2020b.

71. Percentuali di attestazione degli elementi relativi alle coperture in impasto rosso e augitico documentati all'interno delle singole fasi del IV e III secolo a.C., in rapporto al totale dei reperti (A.F. Ferrandes).



72. Planimetria del cantiere di scavo del Palatino nord-orientale con indicazione dei bacini all'interno dei quali sono state individuate stratigrafie medio-repubblicane (indicati solo i settori da cui proviene la decorazione architettonica fittile) (L. Fornaciari).

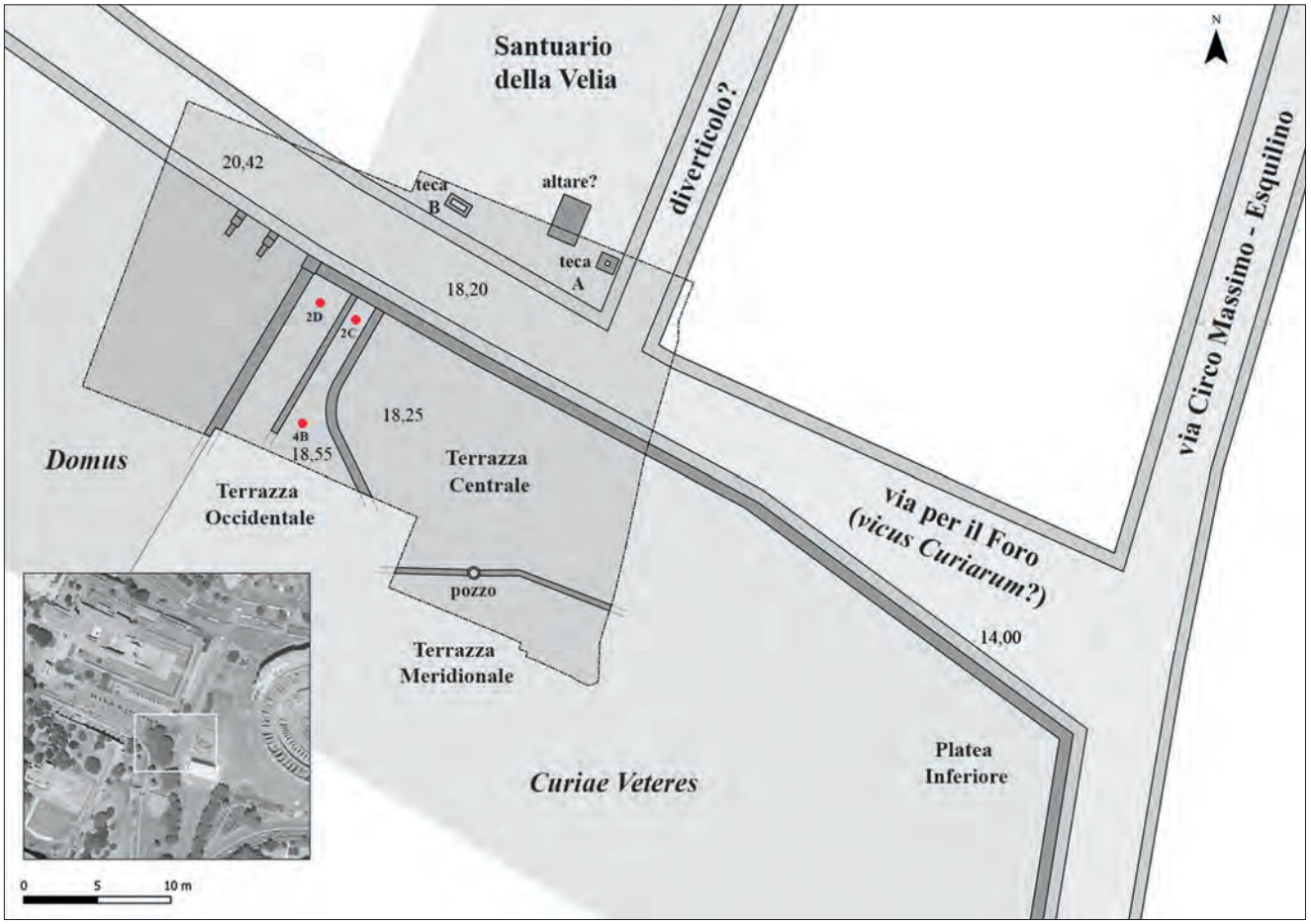


2.1. Fase MR 1 - La fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. (410/400 - 390/380 a.C. ca.) (fig. 73)

All'interno dell'area di scavo del Palatino, le operazioni attribuite a questa fase sono state registrate presso i due luoghi di culto e sulla via diretta al Foro. In corrispondenza del santuario della Velia, dopo una parziale rimozione dei piani in uso nelle fasi precedenti, si svolgono alcuni interventi edilizi che si concludono con attività rituali. Anche sulla via diretta al Foro si registra una ristrutturazione della sede stradale. Presso le *Curiae Veteres*, infine, dopo il rimaneggiamento di almeno una parte delle superfici più antiche e il seppellimento rituale delle evidenze dismesse in questo momento, si procede con le attività costruttive vere e proprie. Dai depositi di questa fase provengono 7 elementi relativi alla più antica decorazione fittile.

Il santuario della Velia. Le più antiche operazioni ora documentate comportano la parziale rimozione dei precedenti piani d'uso (Att. MR 1) ed il riposizionamento (o la sostituzione?) del più alto dei filari in blocchi di cappellaccio della teca orientale (A) (Att. MR 2). Segue la parziale risarcitura di una rampa in cunei di cappellaccio, messa in opera nel corso del V secolo a.C., ed il ripristino dei piani di calpestio, ben documentato nel tratto compreso tra la rampa e la teca stessa (Att. MR 3). È forse proprio la manomissione di quest'ultima evidenza a rendere necessario lo svolgimento di un rito espiatorio, i cui resti vengono riversati all'interno della struttura (Att. MR 4).

73. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino, con indicazione dell'area di scavo delle pendici nord-orientali. Planimetria ricostruttiva della Fase MR 1 (410/400 – 390/380 a.C.) con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2020a, fig. 3a; ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).



La via per il Foro. Il rifacimento della sede stradale (Att. MR 5) è stato registrato sia nello spazio compreso tra i due santuari, sia più ad Ovest, nel tratto antistante la *domus*. Si tratta di una ristrutturazione della via che innalza il piano di calpestio - almeno nel tratto interessato dalle indagini - di pochi centimetri rispetto al precedente piano d'uso alto-repubblicano. Quasi a ridosso del muro in blocchi che delimita a Nord la strada è stata inoltre rinvenuta una cunetta interpretata come canale laterale per lo scorrimento delle acque.

Il santuario del Palatino. All'interno delle *Curiae Veteres*, dopo la rimozione generalizzata dei piani in uso presso la Terrazza Occidentale (MR 6) e Centrale (MR 7), si procede allo smantellamento (Att. MR 8) della parte sommitale della struttura in blocchi di cappellaccio 50070, che aveva già subito un importante rifacimento negli anni 425 - 410/400 a.C. Un analogo intervento è stato ipotizzato per la struttura ad essa perpendicolare, che doveva costituire il limite settentrionale del santuario. La rimozione delle strutture è seguita dalla deposizione (Att. MR 9, **figg. 74-75, tav. 4**), su uno dei piani riportati alla luce durante gli sbancamenti, di un coppo di colmo in impasto augitico posto al di sopra di due elementi con medesima funzione ma di dimensioni minori, uno rivolto verso l'alto ed uno verso il basso, accoppiati in modo da formare una sorta di tubulo. Andrà approfondito in futuro se questo apprestamento sia stato utilizzato come *praefericulum* durante la cerimonia di cui costituisce la traccia. Affiancano questi elementi alcuni pezzami di tufo rosso, che sembrano essere stati posti a protezione dei coppi. La realizzazione di tale apprestamento, interpretabile come

74-75. Santuario del Palatino (Amb. 4B, da Nord). Particolare, in corso di scavo, della deposizione ricondotta alla dismissione rituale di un edificio con copertura in tegole e coppi di impasto augitico dell'Att. MR 9 (A.F. Ferrandes).

la dismissione rituale di una parte delle strutture demolite in questo momento, è seguita dalle attività edilizie vere e proprie.

Tra queste si segnala la ricostruzione della struttura con andamento N-S che contiene la già menzionata Terrazza Occidentale. Il rifacimento della porzione superiore della struttura alto-repubblicana in blocchi di cappellaccio comporta innanzitutto un rinforzo (Att. MR 10) del taglio realizzato per l'esecuzione degli interventi edilizi. Il consolidamento è effettuato grazie alla realizzazione di un apprestamento in piccole bozze di tufo rosso che irrobustisce la parte bassa del taglio, contenendo le terre a monte, in parte incoerenti, perché costituite da riporti a matrice sabbiosa. Segue un primo riporto di terreno contestuale alla messa in opera di grossi elementi di tufo rosso appena sbozzati (Att. MR 11)[140], da cui proviene un frammento di lastra da parete con motivo a scacchi (si tratta del modulo maggiore tra quelli registrati sul Palatino nord-orientale)[141], che attacca con altri due frammenti rinvenuti all'interno del medesimo settore di scavo. Il primo proviene sempre dalle stratigrafie della fase MR 1[142], mentre il secondo è stato rinvenuto nei depositi assegnati agli anni 425-410/400 a.C.[143]La presenza di questo attacco non stupisce, dal momento che il taglio praticato per la ristrutturazione della muratura del V secolo a.C. intacca i depositi più antichi, che ad essa dovevano appoggiarsi, riportandone in superficie i materiali, verosimilmente almeno in parte utilizzati per colmare il cavo di fondazione.

La successiva ricostruzione della struttura alto-repubblicana che separa la Terrazza Occidentale da quella Centrale (Att. MR 12), conservata per un'altezza complessiva di m 1, prevede l'impiego di pezzami soprattutto di tufo rosso di medie dimensioni (ma non mancano gli elementi di taglia notevole) legati da poca argilla (USM 50053=50067, **figg. 76-77**, **tavv. 2, 5**). Proprio dal riempimento delle trincee funzionali all'esecuzione delle operazioni edilizie appena descritte (MR 13)[144] provengono diversi elementi pertinenti alla decorazione fittile del santuario, tra cui: una lastra di rivestimento assegnata al tetto 3 e quindi riferibile ai decenni iniziali del VI secolo a.C.[145]; una lastra da parete con motivo a scacchi databile in un momento prossimo al 500 a.C.[146]; un frammento interpretato dubitativamente come un'ala o una palmetta palmata ricondotta alla decorazione, un po'

[140] PNE II - Amb. 4B: 21038, 21058, 21091, 50086 (**tavv. 2, 4**).
[141] SF 8978, dall'US 21038 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 85 (**tavv. 2, 4**).
[142] *Infra*, nota 151, SF 8983.
[143] *Supra*, p. 99 nota 135, SF 9194.
[144] PNE II - Amb. 2C: 21371, 21372, 21378, 21454; Amb. 2D: 21142, 21145, 21148, 21172, 21190, 21205, 21206; Amb.4B: 21071, 21083 (**tavv. 1-2, 4-5**).
[145] SF 9156 = Inv. PaCol 18.M324-1.50, dall'US 21145 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 6 (**tav. 1**).
[146] SF 9333, dall'US 21454 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 93 (**tavv. 1, 4**).

76a/b-77. Santuario del Palatino (Amb. 4B, da Ovest e Amb. 4A, da Nord). Particolare del rifacimento in pezzami irregolari di tufo rosso 50053=50067 (Att. MR 12) della struttura tardo-arcaica in blocchi di cappellaccio che delimita la Terrazza Occidentale (A. F. Ferrandes).

più tarda, del tipo Roma-*Satricum* (tetto 7, 490-480 a.C.)[147]; infine altre due lastre da parete, stavolta con motivo figurato, attribuiti a due gruppi distinti[148].

Successivamente alla ricostruzione della fondazione 50053, si procede ad un analogo intervento sulla struttura perpendicolare, con andamento E-W (non documentata durante lo scavo, in quanto integralmente sostituita da una fondazione cementizia di età tardo-repubblicana), che doveva delimitare verso Nord il santuario, separandolo dalla via diretta al Foro (Att. MR 14). Tale operazione prevede uno sbancamento con andamento N-S che si approfondisce in prossimità della muratura da sostituire e, dopo la ricostruzione di quest'ultima, un progressivo riporto di materiali a monte (Sud) di essa, in cui strati di terreno a matrice argillosa si alternano a piccoli apprestamenti di pietrame.

Portate a termine le operazioni edilizie, si procede ai riporti di terreno funzionali al raggiungimento dei nuovi piani d'uso di questa fase. In corrispondenza della Terrazza Centrale, un primo scarico di materiale (Att. MR 15) è seguito dalla realizzazione di una fossa oblunga (Att. MR 16), ricavata a ridosso (Est) della struttura 50053, il cui riempimento - costituito, oltre ad altri elementi, da resti di bovino ed uno scarto di cottura riferibile ad un grande bacino/mortaio in impasto augitico[149] - potrebbe rimandare ancora una volta ad un intervento di tipo sacrale.

Concludono le operazioni edilizie di questa fase gli ulteriori riporti di terreno funzionali al ripristino dei piani d'uso. Quelli relativi alla Terrazza Occidentale (Att. MR 17, **fig. 78**)[150], implicano un'organizzazione di questa fascia del santuario su almeno due livelli. Quello più basso, a ridosso della struttura in pezzami di tufo rosso 50053, è costituito da un piano in

[147] SF 9334, dall'US 21454 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 59 (**tavv. 1, 4**); al medesimo elemento è stato ricondotto, pur in assenza di attacchi, lo SF 9397, rinvenuto nei depositi del 480-450 a.C. indagati all'interno del contiguo Amb. 2D.
[148] SF 9151, Cat. 106 e SF 9154, Cat. 109, entrambi dall'US 21142 (PNE II - Amb. 2D).
[149] Ferrandes 2017, tav. I, d.
[150] PNE II - Amb 2D: 20910, 20995, 21009, 21019; Amb. 4B: 20957, 20969, 20970, 50140, 21092 (**tavv. 1-2**).

78. Santuario del Palatino (Amb. 4B, da Est). All'interno della Terrazza Occidentale sono visibili il piano d'uso e i resti dell'apprestamento in pezzami di tufo rosso 50140 dell'Att. MR 17 (A.F. Ferrandes).
79. Santuario del Palatino (Amb. 4A, da Sud). La canaletta in coppi di impasto augitico 50065 (Att. MR 19) (A.F. Ferrandes).

terra battuta, localizzato grossomodo alla stessa quota che possiamo ipotizzare per il corrispondente tratto della via diretta al Foro (m 18.50/55 slm). Tale calpestio risulta delimitato, verso Ovest, dal muretto di terrazzamento in scheggioni di tufo rosso 50140 (**tav. 2**) con andamento N-S, che contiene alcuni scarichi di terreno ricchi di materiale ceramico. Non conosciamo l'entità originaria di questo ulteriore terrazzamento, dal momento che uno sbancamento più tardo ha rasato l'intero apprestamento fino alla quota di m 18.80-18.90 slm. Da questi riporti di terreno proviene un frammento di lastra da parete, riconducibile ad un esemplare - già menzionato - ricomposto a partire da altri due frammenti rinvenuti nelle stratigrafie della stessa fase e nei depositi, poco più antichi, della fine del V/inizi IV secolo a.C.[151] Si registra poi, come nei casi precedenti, un frammento di cortina ricondotto al sistema decorativo leggermente più tardo tipo "Roma-*Satricum*" (tetto 7, 490-480 a.C.), caratterizzato da antefisse con danza di satiri e ninfe[152].

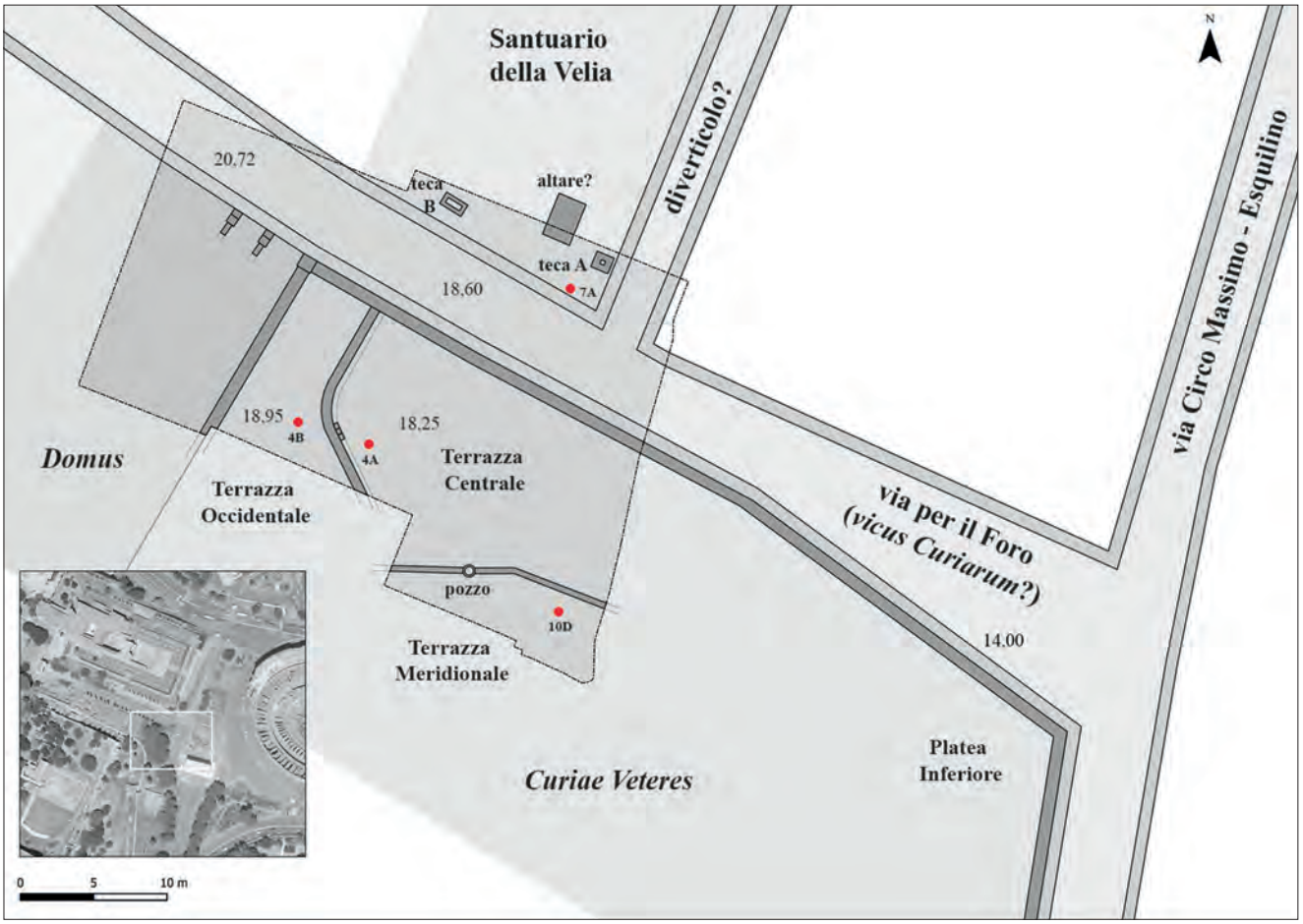
Riporti di terreno con analoga funzione (Att. MR 18) sono attestati anche in corrispondenza della Terrazza Centrale, dove raggiungono la quota massima di m 17,75 slm; al di sopra di essi viene messa in opera una canalizzazione in coppi di impasto augitico (Att. MR 19, **fig. 79, tav. 2**), dismessa nella successiva Fase MR 2. Il condotto segue, almeno nel breve tratto visibile, l'andamento del grande muro di terrazzamento 50053 e pende da Sud verso Nord, confluendo verosimilmente nel collettore sottostante la via per il Foro.

2.2. Fase MR 2 - Il secondo venticinquennio del IV secolo a.C. (390/380 - 360/350 ca.) (fig. 80)

Gli interventi attribuiti a questa fase riguardano nuovamente, sempre all'interno del cantiere palatino, i due luoghi di culto e la via diretta al Foro. Le evidenze documentate possono essere attribuite da una parte ad attività edilizie di natura antropica, dall'altra alla deposizione di sedimenti naturali all'interno di condotti idrici ora dismessi. Per quanto riguarda le prime, si interviene nuovamente sul santuario della Velia dove, dopo una serie di limitati sbancamenti e piccole spoliazioni delle strutture

[151] SF 8983, dall'US 50140 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 85 (**tav. 2**); per i frammenti attribuiti al medesimo esemplare cfr. *supra*, nota 142.
[152] SF 8916, dall'US 21019 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 53 (**tav. 1**).

80. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino, con indicazione dell'area di scavo delle pendici nord-orientali. Planimetria ricostruttiva della Fase MR 2 (390/380 - 360/350 a.C. ca.) con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2020a, fig. 3b; ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).



più antiche, si procede alla stesura di nuovi piani pavimentali e alla realizzazione di ulteriori deposizioni rituali. Le operazioni documentate all'interno del santuario sono strettamente legate a quelle registrate sulla strada, dove si procede ad una sistematica sostituzione delle strutture che limitano a Nord la carreggiata, separandola dall'area sacra. Un'analoga sequenza è stata documentata all'interno delle *Curiae*, dove la rimozione dei piani pavimentali più antichi e la parziale dismissione delle strutture in uso nelle fasi precedenti è seguita da interventi di natura espiatoria, che rimandano al seppellimento rituale di alcune parti degli edifici ora restaurati. Segue una complessa serie di operazioni edilizie. La deposizione di sedimenti dovuti allo scorrimento dell'acqua costituisce, infine, la causa della progressiva occlusione di un condotto fognario, dismesso in questo momento all'interno del santuario della Velia. I depositi di questa fase hanno restituito 7 elementi relativi alla decorazione in terracotta.

Il santuario della Velia. Le attività documentate presso l'area sacra veliense cominciano con la rimozione, almeno parziale (Att. MR 20), del lastricato tardo-arcaico su cui si era già intervenuti nella fase precedente e con lo scavo di una piccola fossa (Att. MR 21) e di una limitata trincea (Att. MR 22), verosimilmente riconducibili al recupero di alcuni elementi non meglio identificabili. Conclude questa prima parte delle operazioni la parziale spoliazione (Att. MR 23, **fig. 81**) di un tratto di un condotto in lastroni di cappellaccio realizzato nel corso del V secolo a.C. e addossato, a Nord, al muro che separa il santuario dalla strada. Terminate queste operazioni, si procede alla stesura (Att. MR 24) di uno strato di ciottoli - probabilmente funzionale a migliorare il drenaggio del

terreno - ricoperto da un piano in argilla battuta, che potrebbe aver costituito sia la nuova superficie d'uso dell'area, sia il piano preparatorio per nuove lastre.

Alla fine degli interventi edilizi di questa fase, viene deposto - all'interno della teca occidentale B - un riporto di terre ricche di sostanze organiche decomposte e materiali combusti (Att. MR 25), che colmano la struttura fino ad una quota di m 19,25 slm e sono forse da riferire a riti espiatori collegati ai lavori svolti sul *temenos*.

La via per il Foro. Le operazioni registrate presso il limite meridionale del santuario della Velia appaiono ancora una volta strettamente legate a quelle documentate sulla via per il Foro, dove si interviene sulla struttura in blocchi di cappellaccio che separa la strada dall'area sacra.

I filari superiori del muro di limite alto-repubblicano vengono infatti asportati (Att. MR 26) e sostituiti da altri blocchi (Att. MR 27)[153], rinvenuti *in situ*, di dimensioni leggermente diverse rispetto a quelli della muratura originaria.

Conclusi i lavori sulla struttura in blocchi, si procede ad una limitata risarcitura del mantello glareato (Att. MR 28) messo in opera nella fase precedente; questo nuovo piano, in argilla battuta e pochi ciottoli, ha un'estensione piuttosto limitata e viene allestito lungo la stretta fascia posta a ridosso del muro, probabilmente per risarcire il precedente piano d'uso nel punto in cui era stato tagliato per il restauro della struttura in cappellaccio. È verosimile che qualcosa di analogo sia accaduto a ridosso del limite meridionale della strada, per il quale non sono tuttavia note evidenze riferibili a questa fase.

81. Santuario della Velia (Amb. 7A, da Ovest). La canaletta tardo-arcaica in lastre di cappellaccio con andamento NW-SE addossata, a Nord, alla struttura che divide l'area sacra dalla via diretta al Foro dopo la spoliazione del suo tratto occidentale (Att. MR 23) (A.F. Ferrandes).

Il santuario del Palatino. Anche l'area sacra delle pendici palatine è interessata in questo momento da importanti operazioni edilizie. Si procede innanzitutto alla spoliazione dei piani in uso nella fase precedente. L'intervento appare radicale in corrispondenza della Terrazza Occidentale (Att. MR 29) e meno sistematico presso quella Centrale, dove la rimozione dei pavimenti si accompagna ad un significativo rifacimento del limite meridionale di questo settore del santuario (Att. MR 30). Le distruzioni riguardano anche la canaletta in coppi di impasto augitico messa in opera nella fase precedente, che viene privata di parte della copertura (Att. MR 31).

Spoliazioni e demolizioni sono seguite, come già più volte documentato, dalla realizzazione di un apprestamento a cui è stata attribuita una destinazione sacrale (Att. MR 32, **figg. 82-83, tav. 3**)[154]. Si tratta di un accumulo di numerosi pezzami di cappellaccio, frammisti ad elementi sicuramente riconducibili ad un costruito, tra cui porzioni di graticcio combusto e coppi e tegole, soprattutto (ma non solo) in impasto augitico. L'insieme di spezzoni di tufo e di elementi relativi all'elevato di un edificio è stato ricondotto ad un'attività di tipo rituale, in cui i resti di strutture distrutte dalle

[153] Ferrandes 2016a, fig. 10a.
[154] PNE III - Amb. 10D: 3547, 3558, 3559 (**tav. 3**).

82-83. Santuario del Palatino (Amb. 10D, da Est). L'apprestamento in pezzami di cappellaccio ricondotto alla cerimonia dell'Att. MR 32, al momento del rinvenimento (a sinistra) ed in corso di scavo (da Pardini 2016, fig. 4).

fiamme sarebbero stati sacralizzati nell'ambito di una cerimonia che ha forse previsto l'allestimento di un altare temporaneo, costituito dai blocchi dell'Unità del Palatino. Proprio da questa deposizione proviene l'ormai noto gocciolatoio con protome ferina[155], ipoteticamente identificato con l'elemento angolare di una sima ed attribuito alla seconda metà del VI secolo a.C.

Concluse le operazioni di spoliazione e recupero dei materiali da costruzione e le conseguenti azioni rituali, si procede ad una complessa serie di interventi edilizi. Le stratigrafie alto-repubblicane esposte presso la Terrazza Meridionale vengono contenute a partire da questo momento da una nuova struttura (Att. MR 33-34, **figg. 84-85**) che si "aggancia" alla più antica muratura in blocchi di tufo rosso irregolarmente sbozzati 50046. Si tratta di un muro in opera isodoma piuttosto irregolare, nel quale sono stati impiegati blocchi, tutti verosimilmente di riutilizzo, disposti alternatamente - ma non in maniera regolare - di testa e di taglio; sono talvolta presenti su alcune delle facce degli elementi da costruzione alcuni incassi da sollevamento, di incerta attribuzione tra il loro primo uso o il possibile riutilizzo di questa fase. La struttura si appoggia ad Ovest, come anticipato, alla più antica muratura dell'ultimo venticinquennio del V secolo a.C., e prosegue verso Est, dove le spoliazioni più tarde ne hanno completamente cancellato le tracce e la disposizione è stata ricostruita sulla base dell'impronta lasciata su riporti di terreno contemporanei e/o più tardi. Non sappiamo, infine, quanto si sviluppasse originariamente in altezza (la quota massima documentata dallo scavo è di m 18,90 slm), dal momento che le operazioni edilizie della fase successiva potrebbero averne rimosso una parte anche consistente. Le condizioni generali della sua messa in opera sembrano tuttavia indicare che non dovesse trattarsi di un elemento molto alto.

Si interviene ora nuovamente anche sul limite settentrionale del santuario (Att. MR 35), con la realizzazione di una struttura che comporta la messa in opera, a monte di essa (Sud), di un vespaio costituito da pezzami di tufo di medie dimensioni legati con poca argilla.

Restauri e nuove costruzioni sono seguiti dal riporto di una serie di scarichi funzionali al ripristino dei piani di calpestio, rinvenuti in più punti della Terrazza Centrale (Att. MR 36)[156], alla quota di ca. m 18 slm. La regolarità e la compattezza rilevate sulla loro superficie rende incerto se la parte superiore di questi scarichi costituisse direttamente il nuovo piano d'uso o se invece al di sopra

[155] SF 8999 = Inv. 599206, dall'US 3559 (PNE III - Amb. 10D), Cat. 23 (**tav. 3**).
[156] PNE II - Amb. 2A: 20936; Amb. 2B: 20994; Amb. 4A: 21204, 21212, 21215, 21219, 21221; Amb. 4B: 21357, 21364, 21373, 21374, 50136; Amb. 7D: 21051, 21069; Amb. 7E: 21121=21696, 21702, 21707, 21709; Amb. 7F: 21117, 21122, 21123, 21140 (**tavv. 1-3, 5**).

84-85. Santuario del Palatino (Amb. 7F, da Nord). Rilievo fotogrammetrico e veduta, da Nord, della struttura in blocchi 50046 dell'Att. MR 33 (A. Pintucci; A.F. Ferrandes).

di essi potesse essere alloggiato un lastricato. La quota documentata corrisponde a quella registrata per l'antistante tratto di strada ed il prospiciente santuario della Velia. Da questi scarichi di terreno provengono due reperti che, per lo stato di conservazione, sono risultati di lettura più incerta: uno configurato[157] e una bugna (o comunque un elemento aggettante)[158].

Riporti di terreno funzionali al ripristino dei piani d'uso sono documentati anche presso la Terrazza Occidentale (Att. MR 37)[159], dove questi scarichi raggiungono la quota massima di m 18,95 slm. Tale livello corrisponde, anche in questo caso, a quella che possiamo ipotizzare per l'antistante tratto della via diretta al Foro. Da queste colmate provengono due elementi con analoga datazione (fine VI secolo a.C.): un frammento di tegola di gronda (di spessore minore, tra quelli registrati sul Palatino nord-orientale)[160], ricondotto al gruppo 6, ed una lastra da parete con motivo figurato, di cui sono stati recuperati due frammenti combacianti[161].

Ad un momento compreso tra la fine delle attività edilizie della Fase MR 2 e l'inizio di quelle attribuite alla successiva Fase MR 3 è stata assegnata - presso il santuario della Velia - la definitiva occlusione (Att. MR 38, **fig. 86**)[162] del condotto in lastre di cappellaccio alto-repubblicano parzialmente spoliato all'inizio delle attività appena descritte[163]. La stratigrafia rinvenuta al suo interno, sottili strati a matrice limosa che si alternano a frequentissime lenti di sabbia, rimanda ad un riempimento graduale, dovuto alla deposizione di materiali trasportati dall'acqua. Tra di essi si segnala un frammento, di dimensioni piuttosto contenute, ricondotto ad una lastra di rivestimento di uno dei due sistemi decorativi (gruppi 10-11) messi in opera tra la fine del V e i primi decenni del IV secolo a.C.[164] Il rinvenimento di questo elemento all'interno degli strati relativi al disuso fognario indica che tra la data di realizzazione del manufatto (410 - 380 a.C. ca.) e la sua dismissione possano essere trascorsi anche 60-80 anni, dal momento che il *terminus ante quem* per l'abbandono del condotto è

[157] SF 10349, dall'US 21204 (PNE II - Amb. 4A), Cat. 157 (**tav. 2**).
[158] SF 10350, dall'US 21204 (PNE II - Amb. 4A), Cat. 158 (tav. 2).
[159] PNE II - Amb. 2D: 2711=20915; Amb. 4B: 20926, 20949, 20968, 20999, 21013 (**tavv. 1-2, 4**).
[160] SF 9307, dall'US 21013 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 27 (**tavv. 2, 4**).
[161] SSFF 8810+8837, dall'US 20926 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 107 (**tavv. 2, 4**).
[162] PNE II - Amb. 7A: 20130, 20131, 20132, 20138, 20181, 20201, 20210.
[163] S*upra* Att. MR 23.
[164] SF 9563, dall'US 20130 (PNE II - Amb. 7A), Cat. 137.

86. Santuario della Velia (Amb. 7A, da Ovest). Particolare della canaletta tardo-arcaica in lastre di cappellaccio, parzialmente dismessa nel corso dell'Att. MR 23 (v. fig. 81) e della stratigrafia relativa al definitivo disuso dell'Att. MR 38. (A.F. Ferrandes).

offerto dal taglio relativo alla sua parziale spoliazione, assegnata alla successiva Fase MR 3 (360/350 - 330 a.C.), che reseca - esponendoli - i depositi naturali descritti. Si tratta del più antico deposito che conservi traccia della dismissione di un elemento appartenente alle più tarde decorazioni fittili attestate nell'area.

2.3. Fase MR 3 - I decenni centrali del IV secolo a.C. (360/350 - 330 ca.)(fig. 87)

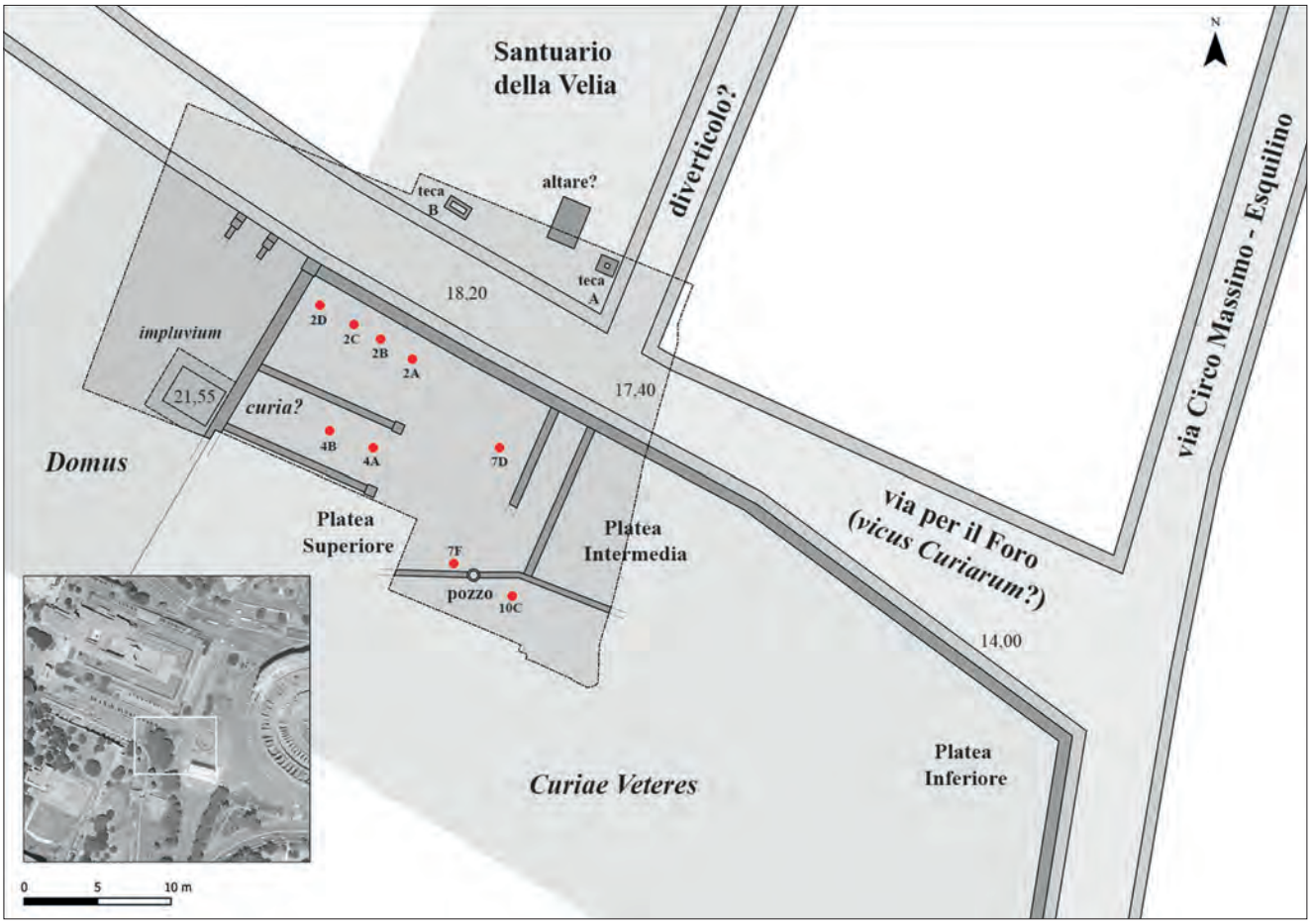
Si registrano in questa fase importanti cambiamenti, che alterano significativamente gli assetti generali consolidati a partire dalla metà del V secolo a.C. La documentazione, ancora limitata all'area di scavo del Palatino, non è molto ricca per il santuario della Velia, presso cui si registrano limitati interventi sulle strutture esistenti e piccole operazioni edilizie funzionali al ripristino dei piani d'uso. Sicuramente diverso il caso della sequenza registrata presso le *Curiae Veteres*, dove le attività finalizzate alla parziale demolizione delle evidenze più antiche sono seguite da operazioni funzionali - ancora una volta - al seppellimento apparentemente rituale di elementi in uso nella fase precedente. Segue una complessa serie di riporti di terreno, ulteriori demolizioni, interventi costruttivi relativi sia al sistema di smaltimento delle acque che alle strutture vere e proprie. A partire da questo momento si registrano inoltre le prime significative modifiche edilizie condotte sull'originario impianto alto-repubblicano della *domus* prossima alle *Curiae* ed un ulteriore restauro della via diretta al Foro.

I 43 elementi relativi alla decorazione fittile restituiti dai depositi di questa fase corrispondono quasi ad un terzo dell'intero campione analizzato.

Il santuario della Velia. All'interno dell'area sacra si registrano limitati interventi sulla pavimentazione del tratto di *temenos* che rientra nell'area indagata e che comportano innanzitutto la rimozione dei piani in uso nella fase precedente (Att. MR 39). Segue la formazione di una piccola trincea dovuta allo scorrimento di acqua (Att. MR 40)[165], al di sopra della quale viene effettuato un riporto di terreno (Att. MR 41)[166], che innalza il piano d'uso di m 0,25 e che è verosimilmente funzionale alla messa in opera di una nuova pavimentazione in lastre. Dal riempimento della piccola trincea sopra menzionata proviene parte di un *anthemion* ricondotto al gruppo 6 e di conseguenza

[165] PNE II - Amb. 7A: 20070, 20071.
[166] PNE II - Amb. 7A: 20038, 20064=20068.

87. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino, con indicazione dell'area di scavo delle pendici nord-orientali. Planimetria ricostruttiva della Fase MR 3 (360/350 - 330 a.C. ca.) con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2020a, fig. 3c; ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).



assegnata alla fine del VI secolo a.C.[167], mentre dai riporti di materiale funzionali all'allestimento del nuovo piano d'uso provengono alcuni elementi che si distribuiscono - sul piano della cronologia - tra i primi decenni del VI e la fine del V/inizio IV secolo a.C. All'estremità superiore dell'intervallo appartiene una lastra di rivestimento lavorata a matrice attribuita ad uno dei più antichi sistemi decorativi documentati nell'area (tetto 3)[168]; più tardo di quasi un secolo risulta il frammento di un coronamento relativo ad una delle lastre di rivestimento[169] del gruppo 6; appartiene infine agli anni 410-380 a.C. ca. parte di una tegola di gronda ricondotta ad una delle decorazioni (gruppi 9-10) messe in opera durante questo intervallo di tempo[170].

Il santuario del Palatino. Le operazioni registrate all'interno delle *Curiae* prevedono innanzitutto la rimozione, talvolta solo parziale, dei piani d'uso della Terrazza Occidentale (Att. MR 42), Centrale (Att. MR 43) e Meridionale (Att. MR 44).

Come più volte documentato fino a questo momento, anche in questo caso gli interventi sulle strutture più antiche sono seguite dalla deposizione forse rituale di una parte delle evidenze ora dismesse (MR 45, **fig. 88**). L'intervento prevede, in questo caso, un accumulo di elementi tra cui spicca

[167] SF 9562, dall'US 20070 (PNE II - Amb. 7A), Cat. 40.
[168] SF 10261, dall'US 20064 (PNE II - Amb. 7A), Cat. 7.
[169] SF 10280, dall'US 20064 (PNE II - Amb. 7A), Cat. 35.
[170] SF 10279, dall'US 20038 (PNE II - Amb. 7A), Cat. 132.

88. Santuario del Palatino (Amb. 7E, da Sud). La deposizione rituale dell'Att. MR 45; tra i materiali ora dismessi anche diversi frammenti di coppi di colmo decorati da bande brune trasversali. (A.F. Ferrandes).

- analogamente a quanto già registrato tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. (*supra*, figg. 74-75) - parte di un coppo di colmo in impasto augitico decorato da bande brune trasversali e numerosi altri manufatti, in buona parte riconducibili alle coperture degli edifici.

Si realizzano quindi le operazioni edilizie vere e proprie che, come accennato, comportano una complessa serie di interventi destinati a mutare per sempre l'organizzazione interna del luogo di culto. Viene per prima cosa costruita una poderosa struttura in blocchi di cappellaccio (MR 46, **fig. 89**), minimamente conservata in quanto ampiamente sostituita nelle fasi successive da strutture con analoga funzione, che contiene un nuovo salto di quota, separando i due settori del santuario che ricadono all'interno dell'area di scavo del Palatino nord-orientale e che - a partire da questo momento - sono stati denominati "Platea Superiore" e "Intermedia".

Seguono, subito a valle (Est) del nuovo muro di sostruzione, la realizzazione di un primo condotto fognario in lastroni di cappellaccio con andamento N-S (MR 47, **fig. 90, tav. 3**)[171] - per la cui realizzazione vengono intaccati i più antichi depositi del V secolo a.C. e degli anni 390/380 - 360/350 a.C.[172] - e il riporto delle prime colmate edilizie attribuite a questa fase. La sensibile pendenza verso Nord rende certo che la canaletta dovesse confluire, come le analoghe strutture delle fasi precedenti e successive, nel grande collettore sottostante la via diretta al Foro[173]. I riporti di terreno, ricchissimi di materiale combusto, colmano i vuoti prodotti nel corso delle spoliazioni operate all'inizio della fase, attestandosi sui m 18,25 slm ca. La loro superficie costituisce il primo piano di cantiere connesso agli interventi costruttivi ora realizzati. La quantità di elementi pertinenti alla decorazione architettonica fittile - con 9 esemplari si tratta di una delle attività più ricche in relazione a questo aspetto - è comunque da rapportare al numero complessivo dei reperti (*supra*, fig. 71), tra i più alti dell'intera sequenza medio-repubblicana. Anche l'intervallo cronologico coperto dai fittili è piuttosto ampio, dal momento che include tutto l'arco di tempo compreso tra la seconda metà del VI e la fine del V/inizio del IV secolo a.C. Ad una decorazione del tipo Veio-Roma-Velletri (tetto 4), e quindi ad un orizzonte cronologico prossimo al 530 a.C., sono riferibili due elementi: un primo frammento lavorato a tutto tondo ed interpretato come parte della zampa di una sfinge, verosimilmente da immaginare in posizione

[171] PNE II/III - Amb. 2A: 20764=20864; Amb. 2B: 20817, 20935; Amb. 4A: 21162, 21167, 21174, 21195, 21635; Amb. 4B: 21353; Amb. 7D: 21040, 21041, 21089; Amb. 7E: 21690; Ambb. 7F, 10 C/D: 3449, 3451, 3479, 3480, 3481, 3520, 3522, 3527, 3542, 3562, 3563, 21004, 21088=21499, 21096, 21098, 21099, 21160, 21164, 21165, 21169, 50000, 50036, 50043, 50047; Amb. 8: 5684, 5701; Amb. 9: 5923, 5924, 50143 (**tavv. 1-3, 5**).
[172] *Supra*, Fase MR 2, Att. 32 e 36.
[173] *Supra*, p. 36 e nota 99.

acroteriale[174]; il frammento di una lastra di rivestimento con attacco del coronamento a foglie concave[175]. Più tardo di circa una generazione è il frammento di una lastra di rivestimento attribuito al gruppo 6[176]. Alla decorazione del 490-480 a.C. del tipo Roma-*Satricum* (tetto 7) è riferibile una lastra di rivestimento con *anthemion*[177], mentre la natura dei frammenti recuperati o il loro stato di conservazione non permette di andare oltre una generica attribuzione alla prima metà del V secolo a.C. (tetti/gruppi 6-9) per un'antefissa nimbata[178] ed un frammento di cortina[179]. Significativi anche i rinvenimenti attribuibili alle decorazioni messe in opera negli anni 410 - 380 a.C. ca., a cui possono essere ricondotte ben due antefisse a maschera di satiro[180] (gruppo 11) ed una cortina pendula (gruppi 10-11)[181].

Questo primo riporto è seguito dalla distruzione (Att. MR 48, **figg. 91-92**) del muro che, a partire dalla metà/terzo venticinquennio del V secolo a.C., aveva diviso la Terrazza Occidentale da quella Centrale e che era stato radicalmente restaurato agli inizi del IV secolo (*supra*, figg. 76-77). Contestualmente si effettuano interventi di un certo rilievo sull'analoga struttura con andamento E-W che delimitava a Nord il santuario, separandolo dalla strada. Ingenti quantità di detriti derivanti da queste distruzioni (Att. MR 49, **tav. 2**)[182] sono state rinvenute a ridosso delle strutture demolite, dove è stato individuato uno spesso riporto di macerie costituito dai blocchi e dagli scheggioni di tufo rosso. Al di sopra di queste macerie vengono effettuati ulteriori riporti di materiale costituiti da scarichi argillosi ancora una volta ricchissimi di tracce di bruciato (**fig. 93**), che si attestano alla quota di m 18,50 slm. Anche gli strati che raggiungono questa quota, che costituiscono il secondo piano di cantiere documentato per questa fase, hanno restituito un cospicuo numero (7 esemplari) di fittili architettonici. Alla serie delle lastre di rivestimento della fine del VI secolo a.C. (gruppo 6) è possibile ricondurre un frammento di *anthemion*[183], che costituisce il più antico reperto - almeno tra quelli relativi alla decorazione

89. Santuario del Palatino (Amb. 10A, da SE). Le struttura in blocchi di cappellaccio 5882 relativa alla sostruzione dell'Att. MR 46 (G. Pardini).
90. Santuario del Palatino (Ambb. 10C/D, da SW). La canaletta in lastre di cappellaccio con copertura 50000 relativa all'Att. MR 47; sullo sfondo è visibile la più tarda struttura 50005 dell'Att. MR 101 (v. *infra*, figg. 108-109) (da Pardini 2016, fig. 6).

[174] SF 10255, dall'US 20817 (PNE II - Amb. 2B), Cat. 9 (**tavv. 1, 5**).
[175] SF 9165 = Inv. 18.M324-1.47, dall'US 21162 (PNE II - Amb. 4A), Cat. 12 (**tav. 2**).
[176] SF 8664, dall'US 3451 (PNE III - Amb. 10C), Cat. 41.
[177] SF 9168, dall'US 21167 (PNE II - Amb. 4A), Cat. 62 (**tav. 2**).
[178] SF 9572, dall'US 21499 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 75.
[179] SF 8731, dall'US 20817 (PNE II - Amb. 2B), Cat. 78 (**tavv. 1, 5**).
[180] SF 8669, dall'US 20764 (PNE II - Amb. 2A), Cat. 129 (**tav. 1**); SF 9573, dall'US 21635 (PNE II - Amb. 4A), Cat. 130.
[181] SF 8997, dall'US 20935 (PNE II - Amb. 2B), Cat. 135 (**tavv. 1, 5**).
[182] PNE II - Amb. 2A: 20742, 20746; Amb. 2B: 5965=20814, 20793; Amb. 4A: 20678, 21016, 21119, 21120, 21124, 21131, 21138; Amb. 4B: 20717, 21047, 21343, 21348; Amb. 7D: 20965, 20992, 20993, 21034, 21073, 21074, 21439, 21641; Amb. 7E: 21115=21688; Amb. 7F: 21001, 21062, 21064=21484, 21075=21492 (**tavv. 1-3, 5**).
[183] SF 9256, dall'US 21348 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 43 (**tav. 5**).

91-92. Santuario del Palatino (Amb. 4A/B). Veduta generale (a sinistra, da Sud) e particolare (a destra, da Est) dell'accumulo 20717 relativo alla distruzione (Att. MR 48-49) del muro di terrazzamento 50053=50067 (A.F. Ferrandes).
93. Santuario del Palatino (Amb. 4A, da Est). I riporti di terreno ricchi di materiale combusto e la struttura in blocchi di cappellaccio 5982, relativa all'Att. MR 50 (A.F. Ferrandes).

architettonica fittile - restituito dalle stratigrafie di questa attività. Di poco più recenti sono diversi elementi riconducibili al tetto tipo "Roma-*Satricum*" del 490-480 a.C. (tetto 7), tra cui sono stati recensiti un'antefissa con danza di satiri e ninfe[184] e due lastre di rivestimento con *anthemion*[185]. Anche

[184] SF 8651 = Inv. 583746, dall'US 20746 (PNE II - Amb. 2A), Cat. 54 (**tav. 1**).
[185] SF 8925, dall'US 20717 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 61 (**tavv. 2, 5**); SF 10268, dall'US 21492 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 63.

in questa attività compare parte della decorazione di fine V/inizio IV secolo a.C. (gruppo 10), tra cui due antefisse a testa femminile.[186] Lo stato di conservazione non ha infine permesso un'attribuzione di dettaglio ad un ultimo frammento, dubitativamente interpretato come antefissa.[187]

Al di sopra di queste colmate edilizie si procede alla messa in opera di almeno due strutture in blocchi di cappellaccio che, a dispetto del pessimo stato di conservazione, sembrano costituire attestazioni "precoci" di elementi architettonici riconducibili ad una strutturazione del santuario ben documentata, e quindi leggibile, solo a partire dall'età cesariana. La prima (Att. MR 50, *supra*, fig. 93), localizzata subito ad Est della distruzione del muro di terrazzamento 50053, è costituita da un setto con andamento E-W - una fondazione - di cui si conservano due soli blocchi di cappellaccio, visibili in minima parte, perché tagliati sia ad Est che ad Ovest da interventi più tardi e rasati in alto da strutture di età imperiale. La seconda (Att. MR 51), individuata presso il margine orientale della Platea Superiore, è invece rappresentata da un breve tratto di una struttura con andamento NE-SW costituita da blocchi di cappellaccio accostati di taglio, ancora una volta difficilmente leggibile a causa degli interventi più tardi che la hanno resecato sui quattro lati ed in superficie.

La loro messa in opera è connessa al riporto di ulteriori scarichi di terreno, sempre ricchissimi di materiale combusto (tra cui spicca un blocchetto in argilla cruda riferito, con molti altri elementi, ad un impianto ceramico prossimo al santuario)[188], che inglobano almeno in parte i blocchi di cappellaccio e che costituiscono il terzo piano di cantiere attestato per questa fase (Att. MR 52), raggiungendo la quota di m 19 slm. Qualcosa di simile avviene anche a monte dell'ormai distrutto muro di terrazzamento alto-repubblicano (Att. MR 53), dove il nuovo piano di cantiere si attesta grossomodo sulla stessa quota.

Proprio a partire da questo piano viene scavata la trincea in cui sarà alloggiata la seconda canaletta per lo smaltimento delle acque meteoriche di questa fase (Att. MR 54, **figg. 94-95**)[189], che intacca le stratigrafie attribuite agli anni 390/380 - 360/350 a.C.[190] e, quelle ancora più antiche, della fine del V/inizio del IV secolo a.C.[191] Il condotto presenta, nel tratto più vicino alla via per il Foro, andamento NE-SW, mentre verso Sud - in prossimità del limite di scavo - piega verso SE, seguendo l'orientamento del muro di terrazzamento alto-repubblicano, alla cui demolizione si appoggia. Si tratta di una struttura interamente realizzata in lastroni di cappellaccio; le quote relative allo scorrimento passano dai m 18,60 slm del tratto più meridionale ai m 17,70 slm del settore contiguo al muro che delimita a Nord il santuario. La sua messa in opera è seguita da un ennesimo riporto di terre ricche di materiale ceramico che determinano un primo, ma non definitivo, riempimento del cavo di fondazione, da cui provengono ben 10 elementi relativi alla decorazione fittile del santuario. Alle architetture della fine del VI secolo a.C. (gruppo 6) sono riferibili un frammento con maschera di Acheloo, dubitativamente interpretato come antefissa o acroterio[192], ed una tegola di gronda[193]. Grossomodo allo stesso intervallo di tempo sono stati attribuiti diversi frammenti riconducibili ad almeno due lastre da parete, nel primo caso contraddistinta da una decorazione sovradipinta a zig zag[194] e nell'altro a losanghe[195]. Alla decorazione, poco più tarda,

[186] SF 8863, dall'US 20965 (PNE II - Amb. 7D), Cat. 126; SF 8677, dall'US 20746 (PNE II - Amb. 2A), Cat. 127 (**tav. 1**).
[187] SF 10269, dall'US 21492 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 141.
[188] Ferrandes 2016a, fig. 14 (a destra), e Ferrandes 2017, fig. 12; a quest'ultimo contributo e alle riflessioni riportate in Ferrandes 2018 e 2020a si rimanda per ulteriori considerazioni sull'esistenza di un impianto di produzione ceramica prossimo e verosimilmente collegato al santuario delle *Curiae*.
[189] PNE II - Amb. 2C: 21080, 21214, 21216, 21222=21312, 21271, 21272, 21319, 21322, 21326, 21335, 21336, 21337, 21350, 21423, 5974=5975, 50013, 50016, 50078; Amb. 2D: 20845, 21422; Amb. 4B: 20724, 20808, 20831, 20885, 20898, 21125, 21126, 5943, 5944, 5945, 5993 (**tavv. 1-2, 4-5**).
[190] *Supra* Fase MR 2, Att. 37.
[191] *Supra* Fase MR 1, Att. 13.
[192] SF 9247, dall'US 21326 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 24 (**tavv. 1, 4**).
[193] SF 9283, dall'US 21350 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 28 (**tavv. 1, 4**).
[194] SF 10408, dall'US 20898 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 122 (**tavv. 1, 4**).
[195] SF 10409, dall'US 20818 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 123 (**tavv. 1, 4**).

94-95. Santuario del Palatino. Veduta generale (Amb. 4/B, da Est) e particolare (Amb. 4B, da Sud) della canaletta in lastre di cappellaccio dell'Att. MR 54 (A.F. Ferrandes).

del tipo Roma-*Satricum* (tetto 7) vanno invece riferiti un'antefissa con danza di satiri e ninfe[196] ed una cornice[197], mentre un orizzonte cronologico un po' più ampio - che arriva a toccare i decenni centrali del V secolo a.C. - è stato supposto per un ulteriore nucleo di fittili (gruppo 9), cui pertiene un'antefissa a testa di *Iuno Sospita*[198]. Di incerta attribuzione tra i sistemi decorativi assegnati alla prima metà del V secolo a.C. (tetti/gruppi 6-9) sono due frammenti, dubitativamente interpretati - a causa del cattivo stato di conservazione - come cornici o cortine[199]. Analogo stato di conservazione caratterizza un ulteriore elemento, forse un'antefissa[200], per cui non è stato possibile proporre nemmeno una cronologia generica.

Segue la costruzione di un terzo condotto (Att. MR 55, **figg. 97-98**)[201], assolutamente analogo a quello appena menzionato, che presenta medesimo orientamento ma è localizzato più a valle, presso il margine orientale della Platea Superiore. Similmente a quanto documentato per le altre due canalette citate, anche per il suo alloggiamento vengono intaccati i più antichi depositi degli anni

[196] SF 9172, dall'US 21080 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 56 (**tavv. 1, 4**).
[197] SF 8948, dall'US 20831 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 65 (**tavv. 1, 5**).
[198] SF 8818, dall'US 20898 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 69 (**tavv. 1, 4**).
[199] SF 8996, dall'US 20831 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 80 (**tavv. 2, 5**); SF 9206, dall'US 20885 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 83 (**tavv. 2, 4**).
[200] SF 9276, dall'US 21350 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 138 (**tavv. 1, 4**).
[201] PNE II - Amb. 7D: 6118, 20824, 20911, 20924, 20925, 20933, 21011, 21021, 50021, 50034, 50038, 50039; Amb. 7E: 6121.

96. Santuario del Palatino (Amb. 2C, da Nord). Particolare del tratto settentrionale della canaletta in lastre di cappellaccio dell'Att. MR 54; nell'immagine è ben visibile la lastra da parete Cat. 123, rinvenuta all'interno del cavo di fondazione, a contatto con la copertura 5874 (A.F. Ferrandes).
97-98. Santuario del Palatino (Amb. 7D, da Sud). La canaletta in lastre di cappellaccio con piano di scorrimento in tegole di impasto augitico 6118, relativa all'Att. MR 55, in corso di scavo (A.F. Ferrandes).

390/380 - 360/350 a.C.[202], con un piano di scorrimento - realizzato interamente in tegole di impasto augitico, spezzatesi nel tempo a causa del peso delle spallette - individuato alla quota di m 17,80 slm. Anche in questo caso l'andamento è, almeno nel tratto individuato, NE-SW, ma a differenza della precedente canaletta, questo condotto non sembra raggiungere il limite di scavo meridionale, visto che non risulta attestato all'interno dell'Ambiente 7F. È invece documentato poco più a Nord (Amb. 7E), dove il piano di scorrimento è stato registrato - nell'ambito di una sequenza stratigrafica estremamente compromessa dagli interventi più tardi - a una quota prossima ai m 18,50 slm. La differenza tra le quote registrate all'interno dei due settori di scavo implica l'esistenza di una caditoia da collocare nel tratto intermedio, in cui la stratigrafia medio-repubblicana è stata asportata da una fondazione databile alla tarda età repubblicana. Dai riporti di terreno connessi alla costruzione di questo condotto proviene una lastra di rivestimento[203], attribuita a uno dei sistemi decorativi (gruppi 10-11) messi in opera presso il santuario tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.

Nel punto in cui è stato possibile documentare il tratto più meridionale del condotto, invece, quest'ultimo doveva accogliere le acque provenienti da un'altra canalizzazione (Att. MR 56, **fig. 99**), stavolta con andamento E-W dotata - proprio come la struttura dell'Attività precedente - di piano di scorrimento in tegole di impasto augitico e spallette in lastroni di cappellaccio (minimamente conservate). Il condotto doveva provenire da Est, da un punto posto al di là dello sbarramento costituito dalla struttura in blocchi di cappellaccio dell'Att. MR 51, che ne presuppone l'esistenza.

Le acque che confluivano nell'ultima canaletta citata dovevano in parte essere riversate, probabilmente grazie ad un tombino non individuato nel corso delle indagini, in un'ulteriore struttura idrica, sempre con andamento N-S (Att. MR 57, **fig. 100**). A differenza degli apprestamenti citati fino a questo momento, quest'ultima evidenza risulta interamente realizzata in tegole di impasto augitico disposte in piano per lo scorrimento e a cappuccina per la copertura. Si tratta, inoltre, di un condotto piuttosto superficiale, il cui piano di scorrimento si trova alla quota media di m 18,50 slm. La fragilità insita nel tipo di apprestamento potrebbe indicare che i riporti di materiale che dovevano ricoprirla non fossero molto spessi.

Gli interventi edilizi documentati per questa fase all'interno delle *Curiae* si concludono con un ennesimo riporto di materiale (Att. MR 58)[204] finalizzato al raggiungimento dei nuovi livelli d'uso. Esso è stato individuato sia presso il limite occidentale del santuario, dove raggiunge la quota massima di m 19,50 slm, sia presso il margine orientale della Platea Superiore, dove raggiunge i m 19,25 slm. In nessuno dei casi citati si tratta, tuttavia, di piani d'uso originari, ma solo dei livelli risparmiati dal grande sbancamento che in età neroniana interesserà l'intera area, asportando quasi ovunque le stratigrafie comprese tra il III secolo a.C. ed il 64 d.C. La quantità di elementi riconducibili alla decorazione fittile del santuario - ben 12 - è sicuramente proporzionale alla mole dei materiali restituiti dall'attività, che con oltre 23000 reperti, tra manufatti ed ecofatti, costituisce il più ricco contesto medio-repubblicano attualmente noto per la città e il suo territorio. Agli anni prossimi al 500 a.C. sono state attribuite una bugna[205]del gruppo 6 e una lastra da parete sovradipinta con un motivo figurato[206]. Nel corso del cinquantennio successivo possono essere, invece, datati sia un'antefissa a testa di satiro[207], riconducibile al gruppo 9, sia due frammenti tipologica-

[202] *Supra* Fase MR 2, Att. 36.
[203] SF 8801, dall'US 20911 (PNE II - Amb. 7D), Cat. 136.
[204] PNE II - Amb. 2C: 20710, 20725, 20729, 20818, 20819, 20820, 20905, 20918; Amb. 2D: 2527, 2531, 2532, 2535, 2570, 2573, 2575, 2580, 2581, 2582, 2587, 2588, 2589=20658, 2591, 2598, 2625=20669, 2629, 2632, 2634, 2636, 2650, 2652, 2656, 2673=2685=20682, 5477, 20774; Amb. 4A: 20723, 20759, 20760, 20765, 20768, 20952, 20967; Amb. 4B: 20709, 20718, 20720, 20769, 20778, 20794, 20802, 20804, 20812, 20832, 20870; Amb. 3: 20487, 20499; Amb. 7D: 20822; Amb. 7E: 20828; Amb. 7F: 20838, 20842, 21468 (**tavv. 1-2, 4**).
[205] SF 9171, dall'US 20967 (PNE II – Amb. 4A), Cat. 29.
[206] SF 8704, dall'US 20832 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 104 (**tavv. 2, 4**).
[207] SF 8766, dall'US 20870 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 70 (**tavv. 2, 4**).

99. Santuario del Palatino (Amb. 7E, visto da Ovest). Veduta generale e particolare del piano di scorrimento in tegole di impasto augitico 6117, relativo alla canaletta dell'Att. MR 56 (A. F. Ferrandes).
100. Santuario del Palatino (Amb. 7E, da Ovest). Veduta generale della canalizzazione con piano di scorrimento e copertura a cappuccina in tegole di impasto augitico 50041, 50045 dell'Att. MR 57. Sulla sinistra sono visibili i tre blocchi in tufo giallo pertinenti alla fondazione 50012 dell'Att. MR 65, assegnata alla successiva fase del 330 - 320 a.C. ca. (A.F. Ferrandes).

mente differenti - un'antefissa nimbata[208] e una cornice (o cortina)[209] - pertinenti ad uno dei sistemi decorativi (tetti/gruppi 6-9) messi in opera sul Palatino in questo ampio arco di tempo. Come nelle altre attività di questa fase, sono presenti parti delle decorazioni realizzate nel momento di passaggio tra alta e media età repubblicana, tra cui un'ennesima antefissa a maschera di satiro (gruppo 11)[210] ed una tegola di gronda (gruppi 10-11)[211]. Non mancano infine gli elementi per i quali, so-

[208] SF 9350, dall'US 21468 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 74.
[209] SF 10260, dall'US 20804 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 82 (**tav. 2**).
[210] SF 8577, dall'US 20658 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 128.
[211] SF 10256, dall'US 20918 (PNE II - Amb. 2C), Cat. 134 (**tavv. 1, 4**).

prattutto a causa del cattivo stato di conservazione, non è stato possibile proporre una lettura di dettaglio, tra cui: una possibile antefissa[212], tre elementi dubitativamente interpretati come lastre[213] ed un elemento configurato[214].

La *domus*. Importanti operazioni edilizie sono documentate, come accennato, anche all'interno della residenza prossima al santuario delle *Curiae*, dove si procede ora alla messa in opera - o forse solo al radicale restauro - di un piano in lastre di cappellaccio funzionale alla raccolta delle acque meteoriche (Att. MR 59), su cui si interverrà continuamente negli anni a seguire, almeno fino alla radicale ristrutturazione che l'abitazione subirà intorno ai decenni centrali del II secolo a.C.

La via per il Foro. Al termine dei lavori svolti all'interno dei santuari e della *domus*, anche alcuni settori della via diretta al Foro ricevono interventi di manutenzione, che comportano la parziale rimozione dei piani in uso nelle fasi precedenti (Att. MR 60) e la stesura di nuovi livelli stradali (Att. MR 61). Tali attività risultano localizzate nel tratto di cantiere più vicino alla valle dell'Anfiteatro, dove viene ora obliterata la struttura in blocchi di cappellaccio che fino alla prima metà del IV secolo a.C. aveva costituito il marciapiede meridionale della strada. Il riporto di materiale collegato a questa operazione innalza il piano di calpestio fino alla quota di m 17,40 slm; la superficie mostra inoltre una fascia settentrionale fortemente compattata - probabilmente relativa alla sede stradale - ed una meridionale meno usurata e piuttosto regolare, al di sopra della quale è stata ipotizzata la messa in opera del nuovo marciapiede[215].

2.4. Fase MR 4 - Gli anni 330 - 320 a.C. ca.

I pochi interventi attribuiti a questa fase sono tutti di natura edilizia e riguardano la via per il Foro, la *domus* ed il contiguo santuario palatino.

Non si registra la presenza di alcun elemento relativo alla decorazione architettonica fittile.

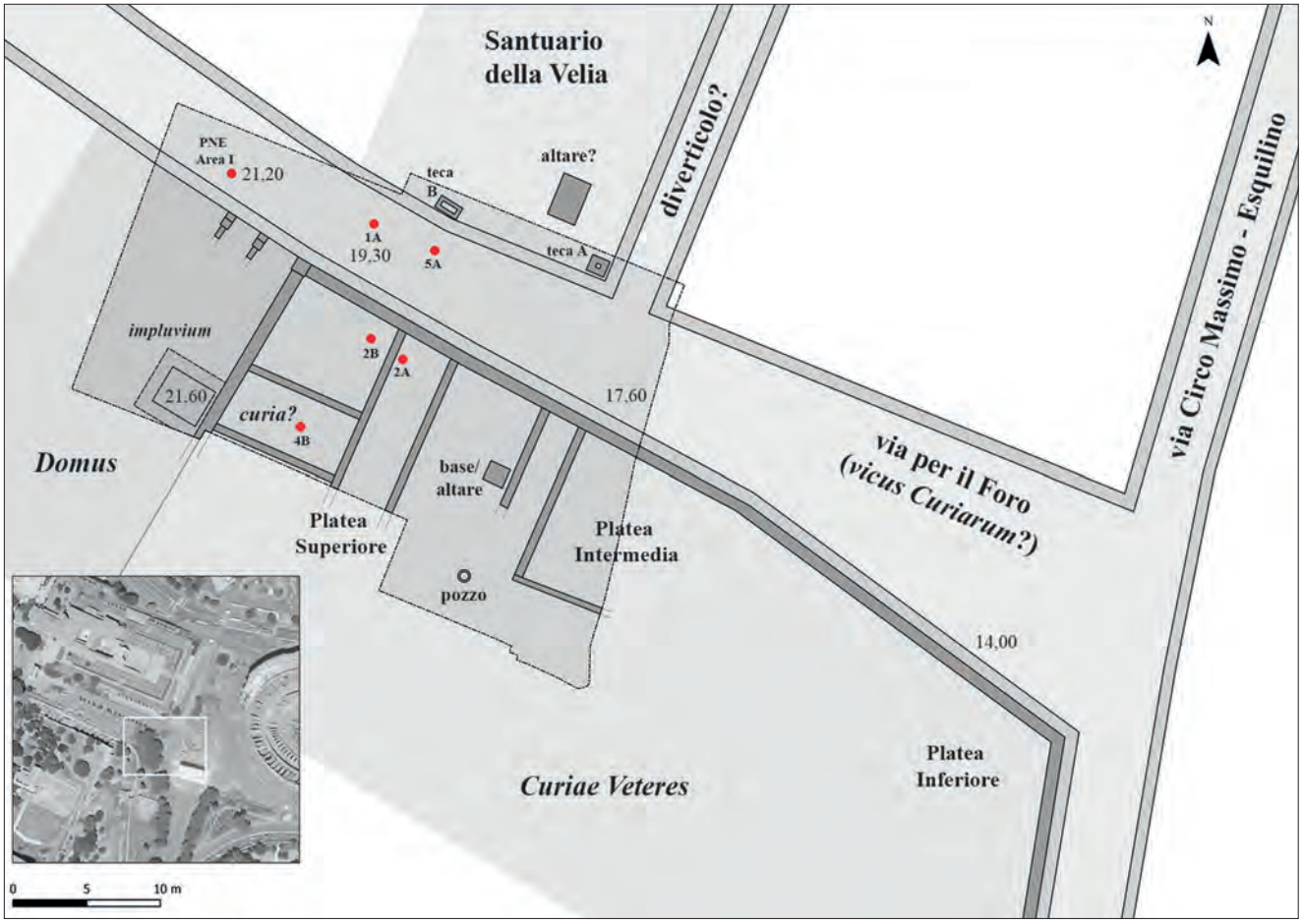
La via per il Foro. Gli interventi operati in questo momento sulla percorrenza per il Foro sono stati individuati nel tratto antistante la *domus*, in cui si procede ad un limitato rifacimento del piano stradale (Att. MR 62). Non disponiamo invece di informazioni relative ad eventuali restauri operati su altri tratti della via, probabilmente a causa dei profondi tagli eseguiti nelle fasi successive.

La *domus*. Si interviene anche all'interno della *domus*, dove viene ora sostituita la testata (Att. MR 63) del muro in blocchi di cappellaccio che doveva costituire la delimitazione verso Ovest dello spazio in cui vanno forse collocate le *fauces* dell'abitazione. È inoltre possibile che al loro limite orientale possa essere riferita un'altra struttura messa in opera in questo momento (Att. MR 64), per la cui realizzazione viene praticato un taglio piuttosto profondo, verosimilmente funzionale alla radicale sostituzione di un analogo elemento più antico. Per entrambe le murature viene utilizzato il tufo giallo, il cui impiego all'interno della nostra area di scavo è attestato proprio a partire da questo momento.

Il santuario del Palatino. Successione stratigrafica e uso di questo specifico litotipo sono risultati determinanti per attribuire a questa fase un altro intervento costruttivo documentato all'interno delle *Curiae*. Si tratta della realizzazione di una fondazione (Att. MR 65, *supra* fig. 100) di cui si conservano 3 blocchi visibili in minima parte, in quanto quasi interamente inglobati nelle strutture cementizie della tarda età repubblicana. La scarsa visibilità dell'apprestamento ne rende anche piuttosto difficile l'interpretazione, anche se possiamo affermare con certezza che la sua messa in opera deve aver determinato la dismissione di una delle canalette in tegole di impasto augitico della fase

[212] SF 9564, dall'US 2634 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 139.
[213] SF 10346, dall'US 20870 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 148 (**tavv. 2, 4**); SF 10304, dall'US 20658 (PNE II - Amb. 2D), Cat. 149; SF 10292, dall'US 20778 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 150 (**tavv. 2, 4**).
[214] SF 10351, dall'US 20720 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 151 (**tavv. 2, 4**).
[215] Santelli 2004-2005.

101. Roma, settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino, con indicazione dell'area di scavo delle pendici nord-orientali. Planimetria ricostruttiva della Fase MR 5 (320 - 300/290 a.C. ca.) con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2020a, fig. 6a; ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).



precedente[216]. La presenza di un incasso poco profondo sulla parte superiore dei blocchi ed il limitato sviluppo della muratura (una sola assisa) potrebbero rimandare alla fondazione di una struttura poco estesa in altezza, come una base o un altare, dalla piatta grossomodo quadrata.

2.5. Fase MR 5 - La fine del IV secolo (320 - 300/290 ca.) (fig. 101)

Le operazioni assegnate alla fine del IV secolo a.C., ancora una volta documentate esclusivamente all'interno del cantiere del Palatino nord-orientale, sono state ripartite in due sottofasi, distinguibili sulla base della cronologia relativa, ma non assoluta. Nella prima (5.1) rientrano estesi interventi di natura edilizia registrati presso il santuario della Velia, dove ad attività funzionali alla dismissione/recupero delle evidenze in uso nelle fasi precedenti seguono azioni di costruzione, documentate sia sulla teca orientale (A) che sulla pavimentazione. Anche sulla via diretta al Foro sono stati registrati interventi finalizzati alla parziale rimozione delle evidenze più antiche ed al loro successivo ripristino. Analoga successione caratterizza le operazioni documentate all'interno delle *Curiae*, dove alle spoliazioni e alle attività costruttive proprie si affiancano nuovamente azioni di natura rituale. Operazioni di restauro sono state registrate anche all'interno della *domus*.

[216] *Supra* Fase MR 3, Att. 57.

Alla seconda sottofase (5.2) è stata attribuita - su base essenzialmente stratigrafica - una limitata risarcitura del manto stradale.

Complessivamente sono 8 gli elementi relativi alla più antica decorazione in terracotta proveniente dai depositi della fine del IV/inizi del III secolo a.C.

2.5.1. Sottofase 5.1

Il santuario della Velia. Le operazioni documentate all'interno dell'area sacra comportano la radicale spoliazione di molti elementi in uso fin dal V secolo a.C. e una ridefinizione complessiva degli spazi. Viene ora infatti rimossa (Att. MR 66-68) buona parte della rampa in lastre di cappellaccio alto-repubblicana su cui si era più volte intervenuti nella prima metà del IV secolo a.C., così come i diversi elementi ricostruibili solo per via indiretta, a partire dalle impronte lasciate dalle asportazioni di questa fase.

Oltre alla fossa riferibile al grande elemento a pianta rettangolare, in cui si è riconosciuto un altare (Att. MR 70)[217], sono documentate fosse di dimensioni più limitate di forma circolare (Att. MR 69) o quadrangolare (Att. MR 72), ricondotti al recupero di piccoli altari o cippi.

Sono state inoltre registrate azioni di asporto note solo in parte, in quanto localizzate presso il limite di scavo (Att. MR 71) o tagliate da interventi successivi (Att. MR 73), il cui pessimo stato di conservazione non permette considerazioni di dettaglio.

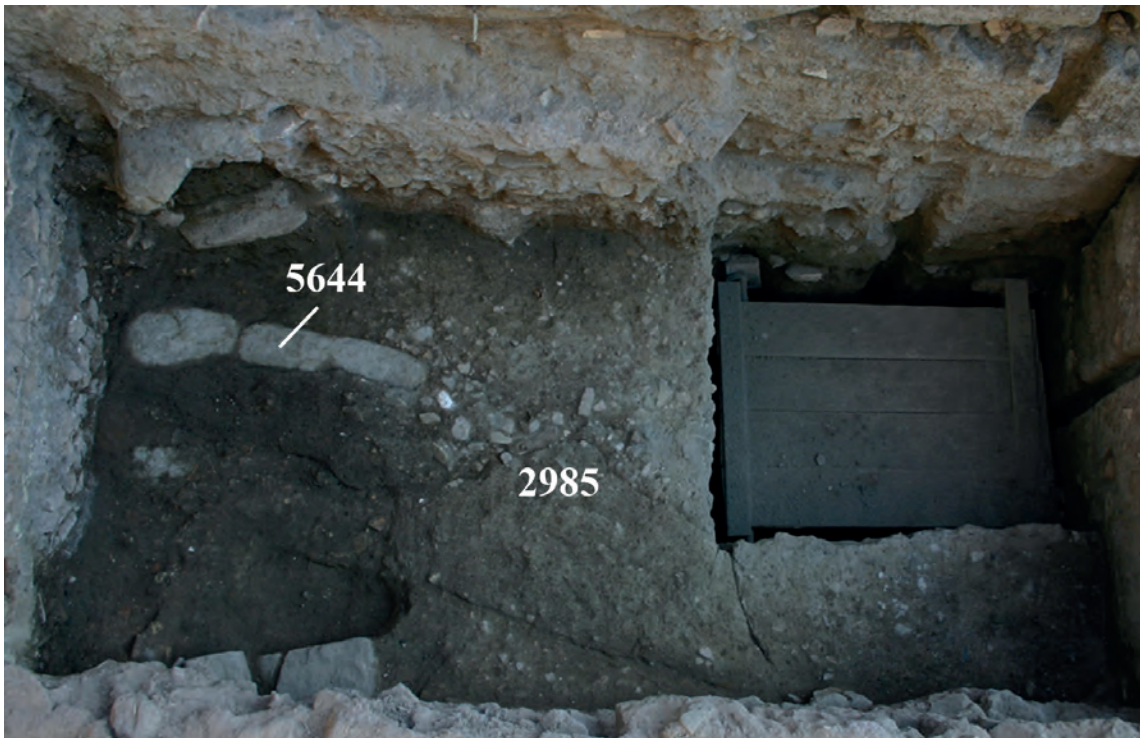
Alle dismissioni descritte segue la messa in opera di una nuova pavimentazione in lastroni di tufo rosso (Att. MR 76)[218], documentata per una lunghezza complessiva di m 2,40. L'allestimento di questo nuovo piano comporta alcuni interventi sui blocchi della teca orientale (A) (Att. MR 75), a cui viene ora sovrapposta una struttura in conci di peperino cilindrici, con una cavità cubica all'interno; quest'intervento, funzionale ad un innalzamento della struttura contestuale a quella dei piani d'uso, è ricostruibile solo per via indiretta, sulla base di alcune lastre dismesse in occasione di un restauro operato nel corso del III secolo a.C. La teca occidentale (B) non mostra invece segni di manomissioni riferibili a questa fase, ma il dato potrebbe essere falsato dalle radicali ristrutturazioni operate nella successiva Fase MR 7.

La via per il Foro. Altrettanto ricca è la serie di interventi documentata sulla strada che divide i due santuari, tra cui il taglio (Att. MR 77) realizzato sui precedenti piani della metà del IV secolo a.C. per l'alloggiamento del nuovo mantello glareato. Rispetto alla via del periodo precedente, il cui limite settentrionale era ancora costituito dal muro in blocchi di cappellaccio realizzato nel corso del V secolo a.C. e restaurato negli anni 390/380 - 360/350 a.C.[219], si verifica in questo momento un allargamento della sede stradale che copre l'ormai vetusta struttura tardo-arcaica e ne presuppone una parziale demolizione (Att. MR 78-79).

Operazioni preliminari alla messa in opera del nuovo mantello stradale sono state registrate anche nell'area antistante la *domus*, presso la quale è attestato lo scavo di una fossa di incerta funzione (Att. MR 80). Segue la stesura del nuovo mantello stradale (Att. MR 81, **fig. 102**)[220], che è stato rinvenuto in quasi tutti i settori dello scavo del Palatino nord-orientale che abbiano restituito stratigrafie di questa fase e che risulta compreso tra i m 21.04 slm nella zona antistante la *domus* e i m 17.00-17.10 del tratto prossimo all'opposto limite di scavo (Amb. 8). Dai riporti connessi a questo rifacimento della superficie stradale proviene un nucleo di oggetti riconducibili alle decorazioni architettoniche piuttosto risalenti nel tempo, dal momento che i 3 elementi registrati si datano tutti nel primo ventennio del V secolo a.C. Al nutrito gruppo di fittili assegnato

[217] Ferrandes 2016a, fig. 25.
[218] Ferrandes 2016a, fig. 26.
[219] *Supra* Fase MR 2, Att. 27.
[220] PNE I - via valle-Foro: 1735, 1761; PNE II - Sett. Nord: 2867=2868, 2883, 20008, 20015, 20027; Amb. 1A: 2660; Amb. 5A: 2979, 2980, 2981, 2994, 2999; Amb. 6A: 2985=20018, 2993=20019, 20025; Amb. 7A: 20022, 20036; Amb. 8: 20237, 20239.

102. Via per il Foro (Amb. 6A, da Sud). Un tratto della strada in cui è visibile parte della superficie glareata 2985 dell'Att. MR 81 che copre il muro in blocchi di cappellaccio 5644, che aveva costituito - almeno fino alla fase precedente - il limite tra la percorrenza e il santuario della Velia (A.F. Ferrandes).



al momento di transizione tra VI e V secolo a.C. (gruppo 6) appartiene una sima[221], mentre al tetto leggermente più tardo del tipo Roma-*Satricum* (tetto 7, 490-480 a.C.) sono state riferite una cornice traforata[222] ed una lastra di rivestimento con *anthemion*[223].

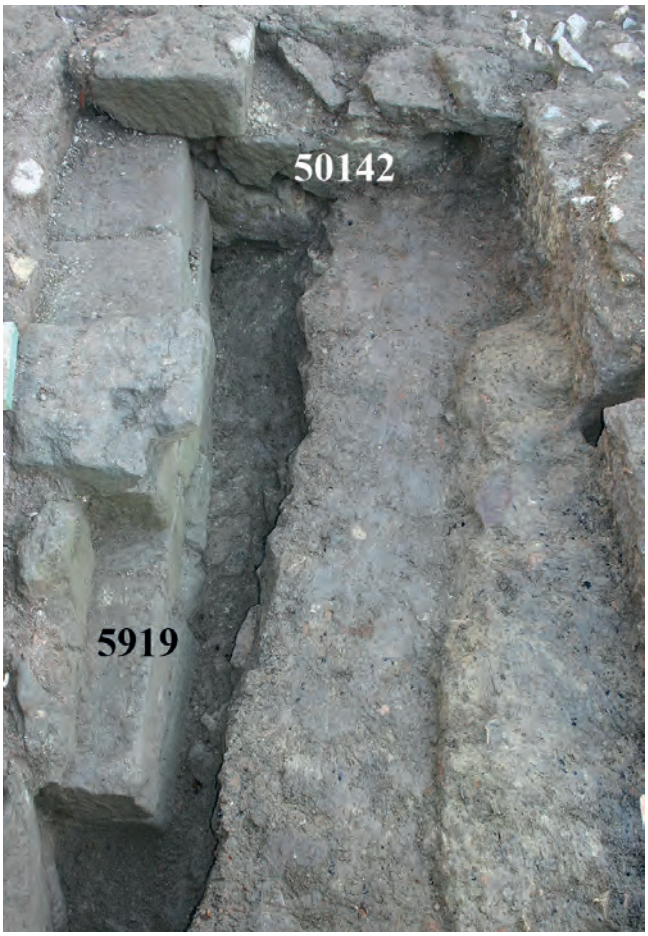
Le operazioni si concludono con la messa in opera di nuovi marciapiedi (Att. MR 82-83)[224].

Il santuario del Palatino. Tra gli interventi documentati all'interno delle *Curiae Veteres* si registra innanzitutto uno sbancamento di ampia portata (Att. MR 84), documentato lungo tutta la fascia più occidentale del santuario, all'interno della Platea Superiore. Ad un ribassamento generale dei piani, che si approfondisce progressivamente verso Est, segue una serie di interventi di natura diversa. Tra le spoliazioni va ricordato lo scavo di una trincea (Att. MR 85)[225] che corre lungo la copertura di una delle canalette messe in opera alla metà del IV secolo a.C.[226], e che ne spoglia una parte, determinandone la dismissione. Proprio dal riempimento di questo taglio proviene un frammento di coronamento[227] assegnato al sistema Veio-Roma-Velletri o Roma-Caprifico (tetto 4) e pertanto riferibile al decennio 530-520 a.C. ca.

Demolizioni e dismissioni di una certa importanza sono attestati anche presso il limite meridionale dello scavo, dove si procede ora alla definitiva dismissione del muro di sostruzione (Att. MR 86) che - almeno a partire dalla fine del V secolo a.C. e subendo restauri anche consistenti nel corso del tempo - aveva costituito il limite della Terrazza Meridionale, contenendo un salto di quota in realtà già apparentemente annullato nei decenni centrali del IV secolo a.C.

[221] SF 5403, dall'US 2660 (PNE II - Amb. 1A), Cat. 25.
[222] SF 10305, dall'US 2994 (PNE II - Amb. 5A), Cat. 50.
[223] SF 5641, dall'US 1735 (PNE I - via valle-Foro), Cat. 64.
[224] Ferrandes 2020a, fig. 7f.
[225] PNE II - Amb. 2C: 20672, 20675, 20677, 20908, 20913, 20914, 20916, 20917, 20923; Amb.4B: 20715, 20806, 20810, 21444 (**tavv. 1, 4-5**).
[226] *Supra* Fase MR 3, Att. 54.
[227] SF 8732, dall'US 20810 (PNE II - Amb. 4B), Cat. 18 (**tavv. 2, 5**).

103. Santuario del Palatino (Amb. 2A, da Sud). Un tratto della struttura in blocchi di cappellaccio relativa al restauro operato in questa fase sul muro E-W 50142 di cinta del santuario (Att. MR 87). Al centro dell'immagine è ben visibile la trincea funzionale alla sua messa in opera e alla contestuale realizzazione dell'analoga struttura con andamento N-S 5919, radicalmente restaurata alla fine del II secolo a.C. (A.F. Ferrandes).
104. Santuario del Palatino (Amb. 2B, visto da Sud). In primo piano alcuni frammenti dei *dolia* tardo-arcaici infranti *in situ* e ritualmente deposti nel corso dell'Att. MR 88 (da Ferrandes 2014, fig. 28).



Tra gli interventi costruttivi si ricorda invece il restauro del muro relativo al limite settentrionale del santuario (Att. MR 87, **fig. 103**), documentato da un tratto di fondazione in blocchi di cappellaccio. Alla muratura con andamento E-W si lega una seconda struttura con andamento N-S, di cui rimane un'ampia porzione della fossa di fondazione, che sarà restaurata alla fine del II/inizi del I secolo a.C. Viste le analogie esistenti con le più tarde strutture cementizie di età tardo-repubblicana, è possibile che tale muratura in blocchi delimitasse verso Ovest un'ampia percorrenza - ben leggibile nelle planimetrie databili a partire dall'età cesariana, la prima per cui sia possibile ricostruire nel dettaglio l'organizzazione interna del santuario - che attraversa a partire da questo momento la Platea Superiore. Una simile ricostruzione presuppone, ovviamente, l'esistenza di un'analoga struttura posta ad Est del nuovo percorso, le cui tracce potrebbero essere state completamente cancellate da una parte dalla fondazione cementizia che ne perpetuerà la funzione nei secoli successivi e/o dall'altra dal complesso sistema di smaltimento delle acque che insiste sempre sulla medesima fascia di terreno (il corridoio 6 del sistema neroniano)[228], su cui si interverrà più volte nei secoli a venire.

Gli interventi edilizi di questo momento sono inoltre accompagnati da azioni rituali, che prevedono il seppellimento di alcuni elementi in uso all'interno del santuario, come sembra testimoniare

[228] Ferrandes 2014, pp. 194-195 e fig. 37.

l'allettamento di alcuni *dolia* infranti (Att. MR 88, **fig. 104**) presso la fascia occidentale della Platea Superiore. Tra gli altri elementi riferibili a questa ennesima deposizione, va segnalata un'antefissa con danza di satiri e ninfe attribuita al sistema decorativo tipo Roma-*Satricum* (tetto 7) e pertanto assegnata agli anni 490-480 a.C.[229]

Si registra infine un riporto di materiali funzionale al ripristino dei piani di vita del santuario (Att. MR 89)[230], i cui livelli d'uso non sono noti a causa degli estesi sbancamenti di età neroniana. Da tali livellamenti provengono una tegola (o una lastra?)[231] ricondotta alle decorazioni che si succedono tra il 530 e il 520 a.C. (Veio-Roma-Velletri e Roma-Caprifico, tetto 4) e una tegola di gronda assegnata invece ad uno dei sistemi (gruppi 10-11) messi in opera tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.[232]

Alcune indicazioni indirette sulle quote generali sono tuttavia ricavabili dalla messa in opera, presso il limite occidentale del santuario, della canaletta in lastre di cappellaccio 5395 (Att. MR 90, **tav. 1**), che sembra sostituire uno dei condotti realizzati alla metà del IV secolo a.C.[233] Il piano di scorrimento del nuovo canale, documentato per una lunghezza complessiva di m 3,08, passa dai m 19,62 slm dell'estremità meridionale ai 19,05 di quella settentrionale. Considerando che lo spazio compreso tra lo scorrimento e la superficie esterna della copertura è - nel tratto meglio conservato - di circa m 0,50, possiamo concludere che le superfici d'uso del tratto meridionale dovessero trovarsi al di sopra della quota di m 20,15-20,20 slm.

La conclusione delle operazioni relative alla messa in opera della nuova rete per lo smaltimento delle acque è seguita, presso il margine orientale dell'area di scavo e quindi all'interno della Platea Intermedia, da un nuovo intervento costruttivo (Att. MR 91). Si tratta di un elemento documentato indirettamente, dal momento che della struttura ora realizzata nulla è giunto fino a noi, perchè radicalmente restaurata/sostituita agli inizi del III secolo a.C.[234] Sulla base dell'andamento lineare della sua fossa di installazione, orientata in senso E-W, e della possibile analogia con la struttura della successiva Fase MR 6 che la sostituisce (*infra*, figg. 108-109), è verosimile che si tratti di un'ulteriore canaletta (che in questo caso confluirebbe nel condotto con andamento N-S più vicino al limite di scavo orientale); non è tuttavia possibile escludere che si tratti di una vera e propria muratura, comunque non molto alta visto il limitato sviluppo della fossa di fondazione. Segue un contenuto riporto di terreno (Att. MR 92).

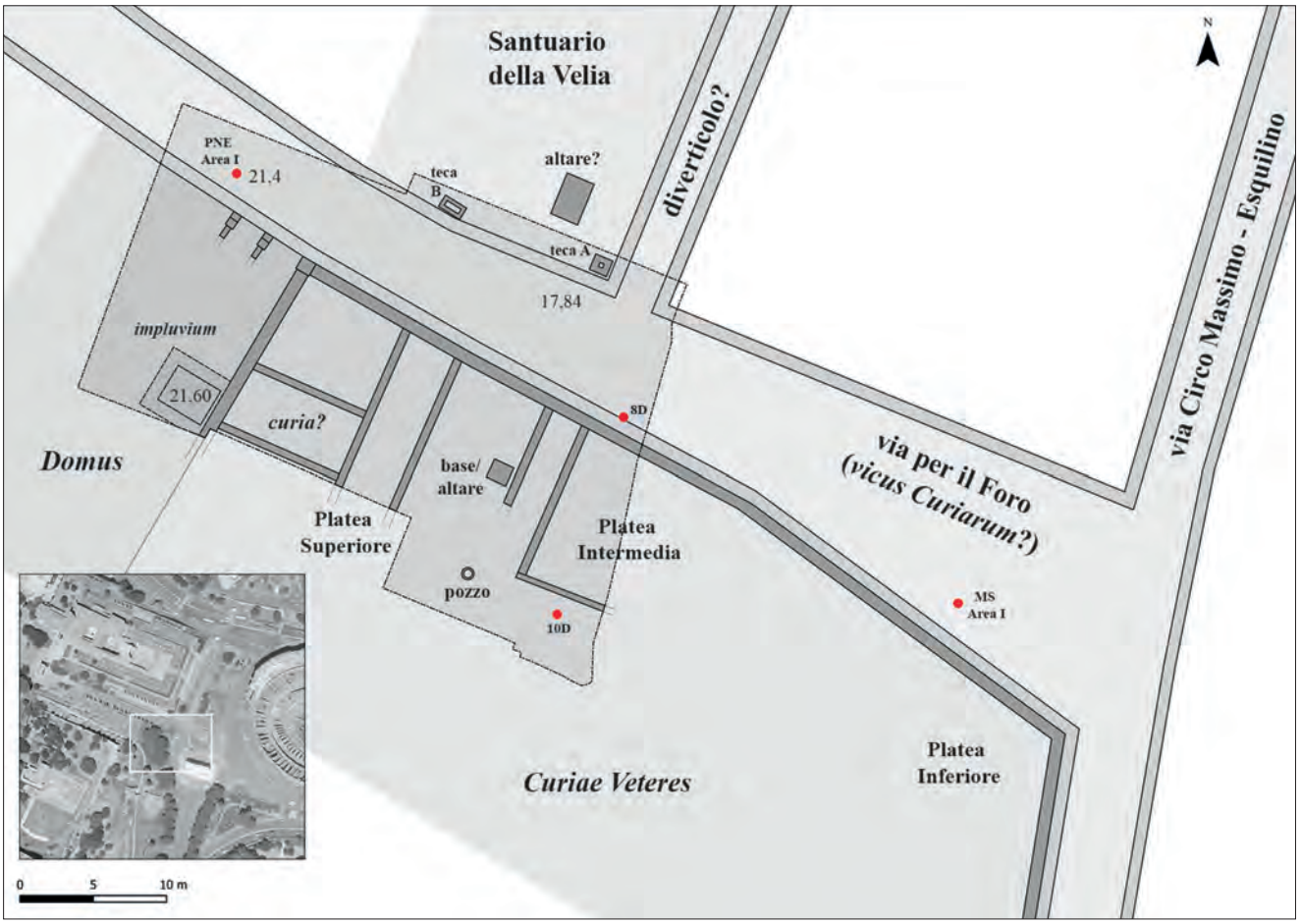
La *domus*. Attività edilizie di un certo rilievo sono documentate anche all'interno della *domus*, dove al lastricato in cappellaccio funzionale alla raccolta delle acque meteoriche della fase precedente si sovrappone un nuovo rivestimento, sempre in lastre di tufo granulare grigio (Att. MR 93).

2.5.2. Sottofase 5.2

Via per il Foro. È stata attribuita a questa sottofase una limitata risarcitura del mantello stradale (Att. MR 94)[235], documentata nel tratto antistante la *domus* ed il riposizionamento di alcune lastre del marciapiede meridionale, ricostruito invece indirettamente a partire dalle impronte lasciate sugli strati di preparazione. Lo stato di conservazione dei materiali riconducibili a questa attività è purtroppo pessimo e non fa eccezione l'unico elemento pertinente alla decorazione architettonica fittile, forse una tegola per cui non è stato possibile proporre nemmeno un'attribuzione generica[236].

[229] SF 8658, dall'US 20777 (PNE II - Amb. 2B), Cat. 55 (**tavv. 1, 5**).
[230] PNE II - Amb. 2A: 20693, 20694; Amb. 2B: 20656, 20663, 20687, 20689; Amb. 2C: 20657, 20670; Amb. 4B: 20714=20719; Amb. 7F: 20945, 21002, 21018, 21465; PNE III - Amb. 10D: 3500, 3503 (**tavv. 1, 3-5**).
[231] SF 10356, dall'US 20656 (PNE II - Amb. 2B), Cat. 20 (**tavv. 1, 5**).
[232] SF 10258, dall'US 20693 (PNE II - Amb. 2A), Cat. 133 (**tav. 1**).
[233] *Supra*, Fase MR 3, Att. 54.
[234] *Infra*, Fase MR 6, Att. 101.
[235] PNE I - via valle-Foro: 1710, 1716, 1730, 1756; PNE II - Amb. 8: 5682.
[236] SF 9561, dall'US 1716 (PNE I - via valle-Foro), Cat. 144.

105. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino, con indicazione dell'area di scavo delle pendici nord-orientali. Planimetria ricostruttiva della Fase MR 6 (300/290 - 280/270 a.C. ca.) con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).



2.6. Fase MR 6 - Gli inizi del III secolo (300/290 - 280/270 ca.) (fig. 105)

Le operazioni assegnate a questa fase, documentate all'interno di entrambe le aree di scavo, riguardano la via diretta al Foro e il santuario delle *Curiae*. Il binomio costituito dalla rapida successione di distruzioni/recuperi delle evidenze pregresse e di attività costruttive vere e proprie è stato registrato sia in corrispondenza della strada, sia per il luogo di culto palatino. L'esiguo numero di interventi attribuiti a quest'ultimo santuario potrebbe dipendere, almeno in parte, dallo sbancamento realizzato nell'area in età neroniana. Non è forse un caso che, oltre ai tagli operati sulle stratigrafie più antiche, le uniche attività documentate siano relative allo scavo di fosse con funzione rituale ed ai limitati riporti di terreno finalizzati al ripristino dei piani d'uso.

Le stratigrafie di questa fase hanno restituito complessivamente 8 elementi relativi alla più antica decorazione fittile, in 3 casi provenienti dall'area di scavo della *Meta Sudans*.

La via per il Foro. A partire da questo momento disponiamo di una documentazione che dà conto anche della storia relativa al tratto della strada prossimo all'incrocio con la grande arteria Esquilino-Circo Massimo[237]. Proprio da uno strato ricco di materiale combusto connesso agli interventi appena descritti, probabilmente frutto del rimaneggiamento ora operato su stratigrafie più

[237] I riporti degli inizi del III secolo a.C., qui menzionati, si sovrappongono all'ultima superficie stradale assegnata alla prima età repubblicana (Santelli 2004-2005). L'apparente mancanza degli interventi relativi al IV secolo a.C., così frequentemente documentati nella vicina area di scavo del Palatino nord-orientale, potrebbe essere dovuta da una parte ad un'effettiva non deposizione di ulteriori

106-107. Via per il Foro. Un particolare del restauro operato sul manto stradale, visibile all'interno dell'Amb. 7A (da Ovest) e nel tratto antistante la *domus* contigua alle *Curiae* (da Est), nel corso dell'Att. MR 99. (A.F. Ferrandes; V. Carbonara).

antiche, proviene un'antefissa o un acroterio[238] - l'incertezza è dovuta allo stato di conservazione del frammento - assegnato ad una decorazione di tipo Veio-Roma-Velletri (tetto 4) e quindi databile intorno al 530 a.C. ca.

Risalendo la strada verso il Foro si registrano, presso il limite orientale dell'area di scavo del Palatino nord-orientale, alcuni interventi sul tratto occupato dal marciapiede meridionale (Att. MR 95-96)[239], che prevede il recupero delle lastre riposizionate nella fase precedente[240] e lo scavo di alcune fosse di incerta funzione (Att. MR 97-98). Benché non documentabile a causa delle spoliazioni della fase successiva, al termine di queste operazioni si deve essere proceduto ad un riposizionamento delle lastre già esistenti o alla messa in opera di nuove. I riporti di terreno connessi a queste operazioni hanno restituito un altro elemento riferibile ad uno dei sistemi decorativi più antichi (gruppo 9) registrati presso il santuario delle *Curiae Veteres*, un'antefissa a testa di *Iuno Sospita*[241] databile nella prima metà del V secolo a.C.

Interventi di una certa portata sono documentanti in corrispondenza della porzione di strada compresa tra i due santuari (Att. MR 99, **figg. 106-107**)[242], dove si registra un limitato innalzamento del piano di calpestio al cui interno sono riutilizzate alcune lastre di cappellaccio, e nel tratto antistante la *domus*. Anche in questo caso è stato possibile recuperare una serie di elementi riferibili alla

accumuli o, dall'altra e forse più probabilmente, ad una rimozione di una parte delle stratigrafie più antiche operata in questo momento, preliminarmente ai nuovi riporti di materiale.

[238] SF 2403, dall'US 1668 (MS I - via valle-Foro), Cat. 10.

[239] PNE II - Amb. 8: 20231.

[240] *Supra* Fase MR 5.1, Att. 82.

[241] SF 9560, dall'US 20231 (PNE II - Amb. 8), Cat. 68.

[242] PNE I - via valle-Foro: 1662, 1696, 1697, 1704, 1707; PNE II - Amb. 7A: 5646, 20006, 20033.

108-109. Santuario del Palatino (Amb. 10D, da SE). La canaletta dell'Att. MR 101 con piano di scorrimento in tegole di impasto augitico 3536 e copertura in blocchi di tufo litoide lionato conformati 'ad U' 50005, in corso di scavo (da Pardini 2016, fig. 4).

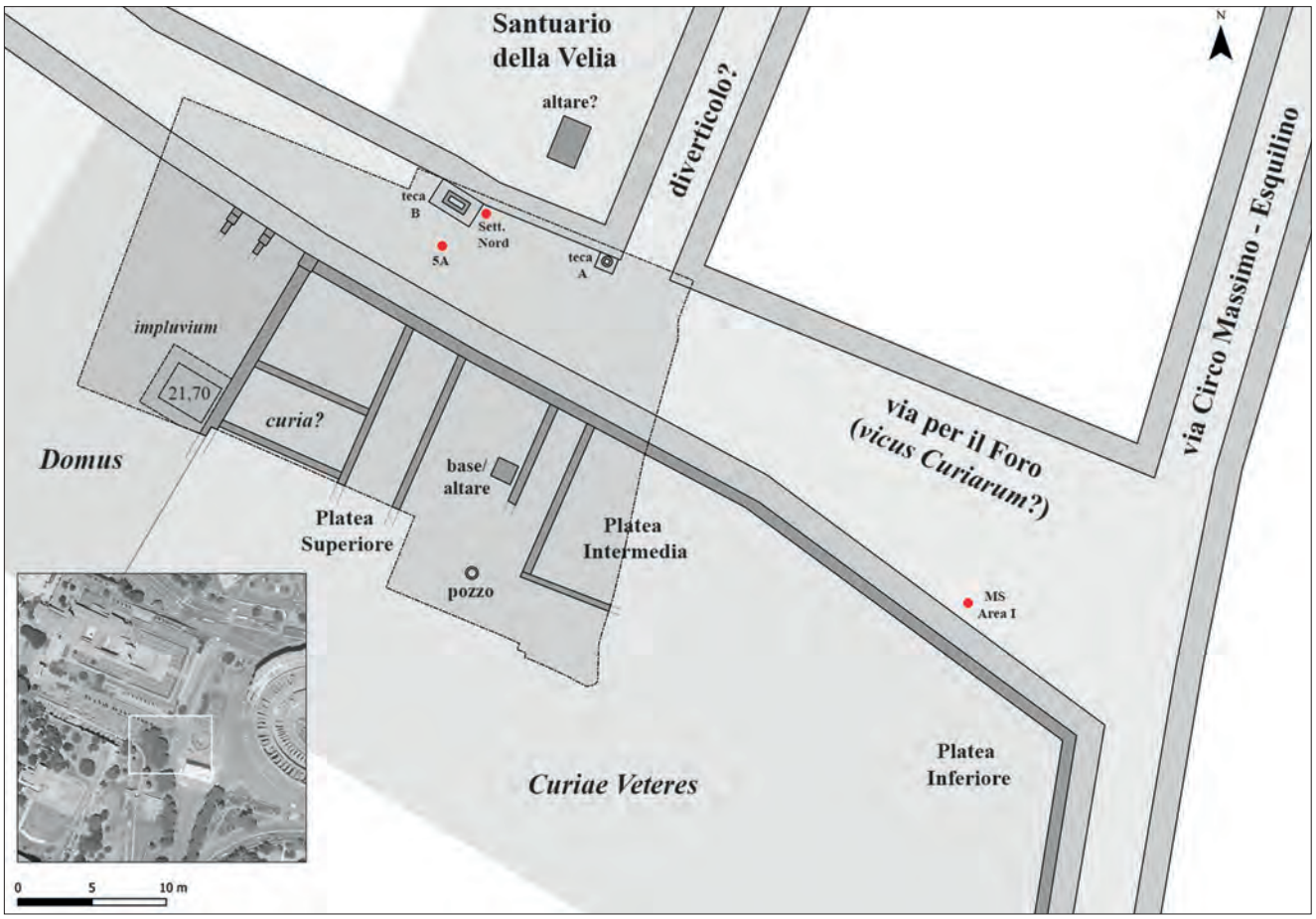
decorazione architettonica fittile, mai posteriori - almeno nei casi databili in maniera più circoscritta - agli anni prossimi al 500 a.C. All'inizio del VI secolo a.C. (tetto 3) è stata infatti riferita una sima[243] che costituisce il più antico elemento recuperato nelle stratigrafie posteriori alla prima età repubblicana. Quasi più tardi di un secolo risultano invece due frammenti - un'antefissa a palmetta rovescia[244] e parte di un coronamento relativo ad una lastra di rivestimento[245] - pertinenti al gruppo 6. Incerta, infine, anche l'attribuzione tipologica di un elemento - una lastra?[246] - troppo poco conservato per qualsiasi osservazione di dettaglio.

Il santuario del Palatino. Limitati interventi edilizi sono stati documentati anche all'interno dell'area sacra palatina, dove si procede al recupero (Att. MR 100) di un elemento lineare messo in opera alla fine del IV secolo a.C.[247] e alla sua sostituzione con un'evidenza piuttosto peculiare. Ci si riferisce ad un condotto (Att. MR 101, **figg. 108-109**) il cui piano di scorrimento è costituito da tegole in impasto augitico messe in opera con le alette rivolte verso l'alto; la copertura è invece rappresentata da blocchi di tufo rosso semi-litoide conformati con sezione ad "U" rivolta verso il basso. La canaletta riversava le proprie acque all'interno di uno dei sistemi in lastre di cappellaccio realizzato nei decenni centrali del IV secolo a.C.[248] e la connessione tra le due strutture era coperta in alto da due ulteriori lastre di cappellaccio. Queste attività edilizie sono seguite da alcuni riporti di terreno (Att. MR 102)[249] funzionali al ripristino dei piani d'uso. Proprio da questi scarichi provengono due elementi relativi alla decorazione architettonica fittile databili nella prima metà del V secolo a.C. Una tegola di gronda[250] ricondotta al Tetto 7 (tipo Roma-*Satricum*, 490-480 a.C.), ed un elemento di lettura più incerta - una cornice o una cortina[251] - assegnata ad uno dei sistemi decorativi (tetti/gruppi 6-9) messi in opera presso il santuario tra il 500 e il 460 a.C. ca.

Subito al di sopra di questa prima serie di colmate è stato documentato lo scavo di due fosse (Att. MR 103-104) che rimandano, ancora una volta, allo svolgimento di azioni rituali che è stato possibile documentare in maniera piuttosto dettagliata[252]. Va subito detto che i due tagli sono stati rinvenuti ai lati di una fondazione cementizia di età tiberiana attribuita al tempio a noi noto soprat-

[243] SF 5416, dall'US 1697 (PNE I - via valle-Foro), Cat. 4.
[244] SF 5418, dall'US 1697 (PNE I - via valle-Foro), Cat. 33.
[245] SF 2386, dall'US 1666 (MS I - via valle-Foro), Cat. 36.
[246] SF 2393, dall'US 1666 (MS I - via valle-Foro), Cat. 146.
[247] *Supra*, Fase MR 5.1, Att. MR 91.
[248] *Supra,* Fase MR 3, Att. MR 46.
[249] PNE III - Amb. 10D: 3368=3369, 3466=3468 (**tav. 3**).
[250] SF 8707, dall'US 3368=3369 (PNE III - Amb. 10D), Cat. 52 (**tav. 3**).
[251] SF 10262, dall'US 3368=3369 (PNE III - Amb. 10D), Cat. 84 (**tav. 3**).
[252] Pardini 2016, pp. 216-221 e figg. 10-11; le due fosse, attribuite in un primo momento agli anni 280/270-265/260 a.C., sono state successivamente ricondotte alla precedente *Facies* MR 6 (300/290 - 280/270 a.C. ca.), sulla base dell'analisi complessiva della sequenza

110. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino, con indicazione dell'area di scavo delle pendici nord-orientali. Planimetria ricostruttiva della Fase MR 7 (280/270 - 265/260 a.C.) con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2020a, fig. 6b; ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).



tutto nello splendido rifacimento di età claudia (*supra* p. 85, figg. 50-51). Non è pertanto possibile escludere appartenessero in origine ad un taglio unitario, anche se molti elementi rendono più plausibile che si trattasse di due evidenze distinte; in quest'ultimo caso potremmo supporre che le due fosse si appoggiassero ad una struttura - un antecedente medio-repubblicano del tempio noto a partire dall'età augusteo/tiberiana? - poi radicalmente sostituita dalla fondazione della prima età imperiale. Lo svolgimento dei riti di cui le fosse costituiscono la traccia è seguito da una serie di riporti di terreno (Att. MR 105), minimamente conservati, funzionali al ripristino dei piani d'uso.

2.7. Fase MR 7 - Il secondo venticinquennio del III secolo a.C. (280/270 - 265/260 ca.) (fig. 110)

All'interno di questa fase si registrano interventi di ampia portata, documentati in tutti i settori interessati dalla ricerca, ad eccezione delle *Curiae Veteres*. Presso il santuario della Velia, dopo la parziale rimozione delle evidenze in uso nella fase precedente, si realizzano operazioni edilizie che comportano una serie di azioni rituali sia durante lo svolgimento dei lavori, sia dopo la loro conclusione. Attività di un certo impegno sono documentate anche in corrispondenza della via diretta al Foro. Chiudono la fase alcune operazioni edilizie registrate all'interno della *domus* che comportano, dopo il parziale recupero delle evidenze in uso nella fase precedente e lo svolgimento di riti di espia-

documentata nell'area (Ferrandes 2020a e in prep.) e della revisione generale dei contesti noti per la città ed il territorio (Ferrandes 2020b).

zione, gli interventi costruttivi veri e propri.

Ciascuna delle due aree di scavo ha restituito 5 elementi relativi alla decorazione dei tetti in terracotta.

Il santuario della Velia. Le operazioni registrate all'interno dell'area sacra veliense prevedono innanzitutto il recupero di buona parte delle strutture realizzate alla fine del IV secolo a.C. (Att. MR 106). Tra queste si segnalano in particolare gli interventi sulla teca orientale (A) in blocchi di peperino (Att. MR 107)[253], con uno smembramento degli elementi relativi alla struttura originaria ed un loro parziale riutilizzo. È credibile che proprio durante questa operazione sia andata dispersa almeno una parte delle offerte presuntivamente contenute dall'originaria teca; forse proprio per riparare a questa "profanazione" viene scavata, nel tratto subito a Nord del contenitore, una piccola fossa di forma circolare (Att. MR 108) a cui è stato attribuito un valore rituale (*piaculum*) e al cui interno sono stati rinvenuti quasi esclusivamente frammenti di un piccolo *skyphos* a figure rosse riferibile al Gruppo Torcop. L'operazione è seguita dal parziale riposizionamento di parte della teca in peperino (Att. MR 109), la cui stabilità è assicurata dal reimpiego a mo' di zeppe di parte dell'originaria struttura degli anni 320 - 300/290 a.C.

Interventi analoghi sono stati registrati presso la teca occidentale (B). Qui la rimozione della parte sommitale (o forse della sola copertura) della struttura alto-repubblicana (Att. MR 110), che intacca i depositi relativi all'originaria fossa di fondazione della teca, è seguita dall'aggiunta di tre nuovi filari di blocchi di cappellaccio (Att. MR 111, *supra* p. 42, fig. 20)[254], che determinano un parziale allargamento dell'invaso rispetto alla struttura originaria. Dal riempimento del cavo di fondazione funzionale a tale modifica proviene una lastra di rivestimento con boccioli[255], assegnata al più volte menzionato nucleo di fittili decorati attestato nell'area sullo scorcio del VI secolo a.C. (gruppo 6).

Al termine delle operazioni edilizie svolte all'interno del santuario si assiste alla deposizione di ulteriori *sacra*, sia all'interno della teca occidentale (Att. MR 112)[256], che di quella orientale (Att. MR 113). Nel primo caso vanno segnalati, tra gli oggetti ritualmente riposti in questo momento, alcuni frammenti di coroplastica architettonica databili al V secolo a.C. e riferiti alla decorazione di un grande edificio (una *aedes*?), forse restaurato in questa fase. L'elemento in migliore stato di conservazione è sicuramente rappresentato da un'antefissa con danza di satiri e ninfe[257], ricondotto ad un sistema decorativo tipo "Roma-*Satricum*" (tetto 7) e quindi assegnato agli anni 490-480 a.C. ca. Di incerta attribuzione tra una delle ultime decorazioni attestate nell'area - ormai nel periodo a cavallo tra V e IV secolo a.C. (gruppi 10-11) - è una cornice di sima[258], mentre lo stato di conservazione non permette osservazioni di dettaglio su un terzo frammento, un elemento configurato[259] di incerta lettura.

È credibile che entrambe le deposizioni siano connesse a riti di espiazione legati alla violazione dei due contenitori (un restauro di una certa portata per la teca occidentale, una vera e propria ricostruzione per quella orientale) e agli interventi operati sull'intera area sacra, il cui limite meridionale subisce in questo momento un notevole arretramento. A partire da questo momento le vicende relative al santuario della Velia sono note solo per via indiretta, a partire dalle attività documentate sulle due strutture votive disposte lungo il percorso valle-Foro.

La via per il Foro. Anche in corrispondenza della strada, dopo il parziale recupero delle evidenze più antiche (Att. MR 114), si procede al riporto di terre e materiali che segnano un deciso innalzamento dei piani d'uso (Att. MR 115, **fig. 111**)[260] e che hanno restituito ben 6 elementi riferibili

[253] Ferrandes 2016a, fig. 31.
[254] PNE II - Sett. Nord: 2344, 2345, 2348, 2353, 2393, 2395, 2397, 5426.
[255] SF 9566, dall'US 2353 (PNE II - Sett. Nord), Cat. 46.
[256] PNE II - Sett. Nord: 2292, 2293, 2294, 2295, 2296.
[257] SF 4582 = Inv. 562120, dall'US 2292 (PNE II - Sett. Nord), Cat. 60.
[258] SF 4566, dall'US 2294 (PNE II - Sett. Nord), Cat. 131.
[259] SF 4560, dall'US 2296 (PNE II - Sett. Nord), Cat. 152.
[260] PNE I - via valle-Foro: 1654, 1665, 1672, 1678; PNE II - Sett. Nord: 2489, 2493, 2494, 2495, 2585, 2599, 2773, 2776, 2824,

alla decorazione architettonica fittile dei santuari più antichi, che non sembrano scendere - almeno per i tre reperti dotati di una cronologia più circoscritta - oltre la metà del V secolo a.C. Tra questi, un primo frammento è relativo al coronamento di una lastra di rivestimento[261] ricondotta alla decorazione attestata nell'area negli anni prossimi al 500 a.C. (gruppo 6); sono poi presenti una sima[262] e una tegola di gronda (o un'ennesima lastra di rivestimento)[263] genericamente riconducibili ad uno dei sistemi attestati nell'area nella prima metà del V secolo a.C. (tetti/gruppi 6-9). Nemmeno una cronologia di massima è invece ipotizzabile per gli altri tre elementi restituiti dall'attività: una possibile antefissa[264], un nuovo elemento configurato sempre di incerta lettura[265] e un ultimo frammento, di difficile interpretazione anche sul piano funzionale[266].

111. Via per il Foro (Sett. Nord, da Sud). Particolare dei riporti di materiale funzionali all'innalzamento dei piani di calpestio dell'Att. MR 115 e di una delle lastre relative al marciapiede settentrionale 5370 dell'Att. MR 116 (A.F. Ferrandes).

Nonostante l'operazione sia stata documentata in quasi tutti i settori originariamente occupati dalla carreggiata stradale, lo scavo non ha restituito alcun tratto della superficie d'uso di questa fase, sistematicamente rimossa durante gli interventi realizzati nella successiva Fase MR 10 (fine III/inizio II secolo a.C.) e in età imperiale. Risultano invece conservati tre dei lastroni in tufo rosso relativi al nuovo marciapiede settentrionale (Att. MR 116), documentato per una lunghezza complessiva di m 4,50. Il marciapiede di questa fase viene allestito sull'allineamento che nei secoli a venire, fino agli stravolgimenti urbanistici successivi all'incendio del 64 d.C., costituirà il limite settentrionale della via diretta al Foro.

La realizzazione del marciapiede meridionale (Att. MR 117) è documentata invece soltanto per via indiretta, a partire dai riporti di materiali che dovevano sostenerne le lastre.

Il santuario del Palatino. Gli sbancamenti attestati nell'area già a partire dalla tarda età repubblicana hanno compromesso fortemente la documentazione relativa al santuario palatino, tanto che nessuna delle evidenze di questa fase è stata registrata al suo interno.

La *domus*. Diverso il caso della *domus* prossima al santuario palatino, all'interno della quale si registrano interventi edilizi localizzati, ancora una volta, presso il settore occupato dall'*impluvium*. Qui si procede infatti alla parziale rimozione (Att. MR 118) del lastricato messo in opera alla fine del IV secolo a.C.[267] e alla celebrazione di un'attività apparentemente rituale (Att. MR 119, **figg. 112-113**) che si conclude con la deposizione di vasellame in ceramica a vernice nera e di un grande bacino in impasto augitico. Seguono alcuni riporti di terreno (Att. MR 120) che colmano in parte la lacuna lasciata dalla rimozione delle lastre delle fasi precedenti e su cui viene alloggiato un condotto in coppi sempre di impasto augitico (Att. MR 121), con andamento E-W e pendenza da Est verso Ovest. La realizzazione della canaletta è seguita dall'allettamento di una nuova pavimentazione in ciottoli (Att. MR 122), che ripristina le quote d'uso del precedente lastricato in cappellaccio.

2828, 2838, 2852, 2856, 2866; Amb. 1A: 2539; Amb. 5A: 2955, 2967, 2974, 2977; Amb. 6A: 2944, 2945, 2947, 2949, 2956, 2968, 2983, 2984=2990, 2993; Amb. 7A: 2992, 2996, 20005; Amb. 8: 2986.

[261] SF 2371, dall'US 1577=1663 (MS I - via valle-Foro), Cat. 39.

[262] SF 2365, dall'US 1577=1663 (MS I - via valle-Foro), Cat. 71.

[263] SF 10297, dall'US 2955 (PNE II - Amb. 5A), Cat. 72.

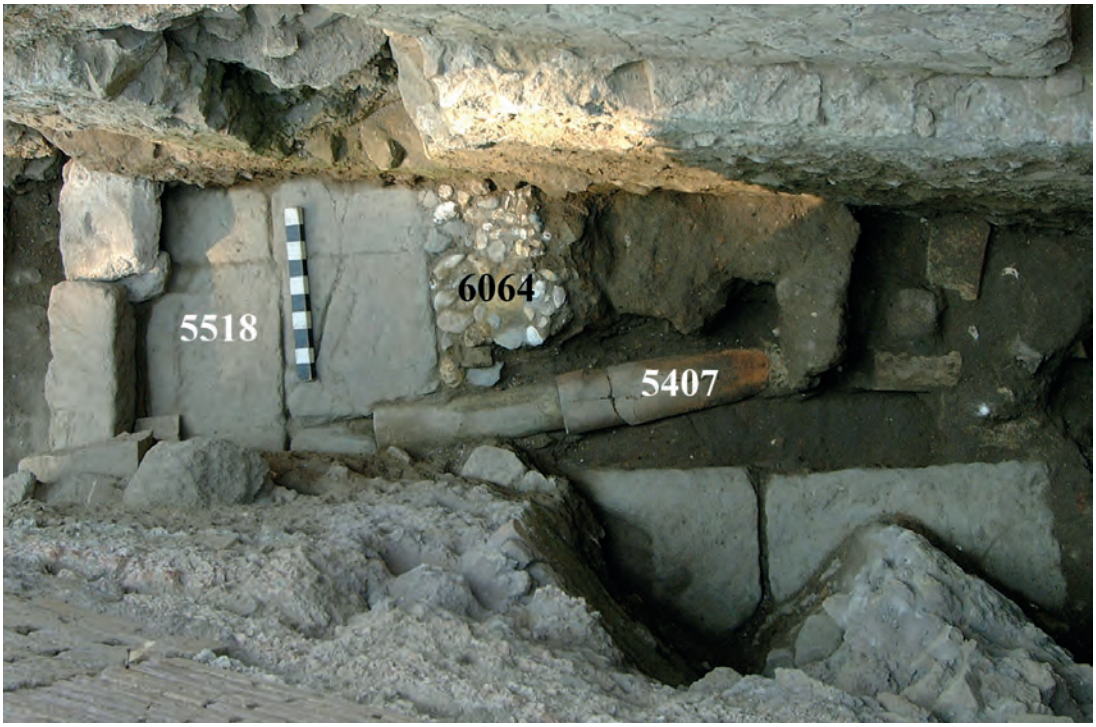
[264] SF 2372, dall'US 1577=1663 (MS I - via valle-Foro), Cat. 142.

[265] SF 2377, dall'US 1577=1663 (MS I - via valle-Foro), Cat. 156.

[266] SF 2212, dall'US 1577=1663 (MS I - via valle-Foro), Cat. 159.

[267] *Supra* Fase MR 5.1, Att. 93.

112-113. *Domus* contigua alle *Curiae* (Sett. SE, da Nord). Gli interventi operati sul più antico *impluvium* in lastre di cappellaccio 5518 della Fase MR 5 (320 - 300/290 a.C.), nel corso delle Att. MR 121-122, con la messa in opera della canalizzazione in coppi di impasto augitico 5407 e l'allestimento del piano in ciottoli 6064 (V. Carbonara).



2.8. Fase MR 8. I decenni centrali del III secolo a.C. (265/260 - 240 ca.)

Le attività attribuite a questa fase, all'interno di entrambe le aree di scavo, sono costituite da interventi edilizi operati all'interno della *domus* contigua al santuario palatino e sulla via diretta al Foro.

L'unico elemento relativo alla più antica decorazione fittile proviene dall'area della *Meta Sudans*.

La *domus*. Le operazioni realizzate in questa fase all'interno della casa sono localizzate, ancora una volta, presso il settore occupato dall'impianto per la captazione dell'acqua. Si procede in questo momento al riporto di ingenti quantità di materiale (Att. MR 123), che determinano l'obliterazione degli apprestamenti messi in opera nella fase precedente ed un sensibile innalzamento delle superfici di calpestio. Sui piani di cantiere così realizzati vengono stesi ulteriori strati argillosi ricchi di macerie (Att. MR 124) su cui viene alloggiato un nuovo *impluvium* in lastre di tufo litoide.

La via per il Foro. Un rifacimento della strada è attestato anche nel tratto più prossimo alla grande arteria Esquilino-Circo Massimo[268]. Dai riporti di materiale connessi a questa attività proviene un frammento - una lastra?[269] - sicuramente riconducibile alla decorazione architettonica esaminata in questo studio, ma il cui stato di conservazione non consente osservazioni più precise, né sul piano tipologico, né su quello della cronologia.

2.9. Fase MR 9. La seconda metà del III secolo a.C. (240 - 210 ca.)

La *domus*. Gli unici interventi attribuiti a questa fase riguardano la *domus* prossima alle *Curiae*, e in particolare il settore dell'*impluvium*, in cui si procede ad un ennesimo restauro dell'impianto per la captazione dell'acqua (Att. MR 125). Sul lastricato della fase precedente, in buona parte spoliato, vengono ora stesi nuovi livelli preparatori in cui è alloggiata una canaletta dismessa nella successiva Fase MR 10.

Le stratigrafie di questa fase non hanno restituito alcun elemento relativo alla decorazione architettonica in terracotta.

2.10. Fase MR 10. La fine del III/inizio del II secolo a.C. (210 - 200/190 ca.)(**fig. 114**)

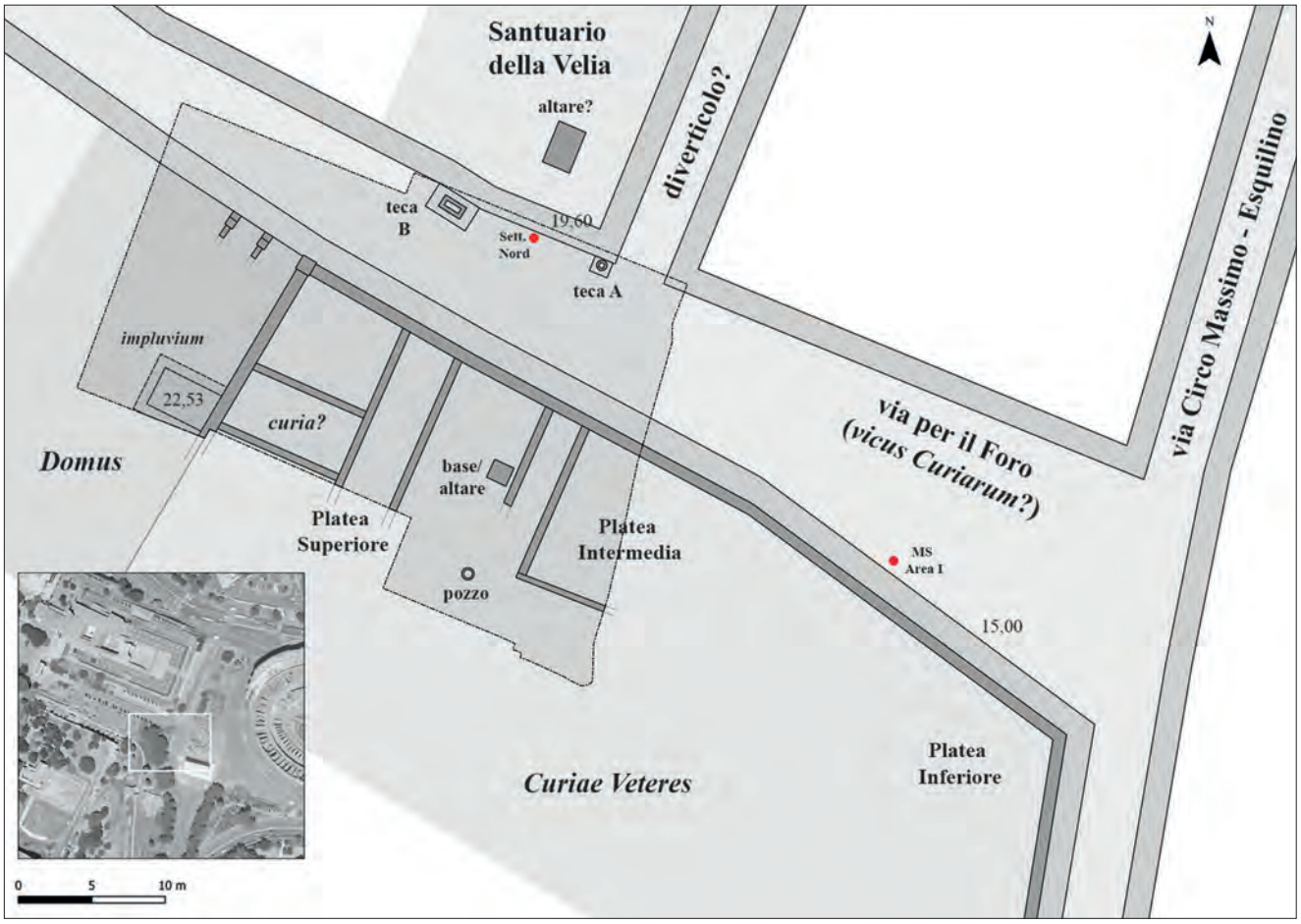
Gli interventi assegnati allo scorcio del III secolo a.C., documentati all'interno delle due aree di scavo, riguardano da una parte la *domus* prossima alle *Curiae*, dall'altra la via diretta al Foro, presso la quale, dopo estese attività di spoliazione, verrà messa in opera la prima carreggiata in poligoni di basalto.

Sono 4 gli elementi relativi alle terracotte architettoniche proveniente dai depositi di questa fase.

La via per il Foro. Il radicale restauro operato in questo momento sulla via diretta al Foro - documentati sia all'interno dell'area di scavo del Palatino nord-orientale sia nel tratto più prossimo all'arteria Esquilino-Circo Massimo - presuppone il parziale recupero delle strutture messe in opera nella fase precedente (Att. MR 126) e l'obliterazione dei piani stradali più antichi, tramite riporti di terreno funzionali all'innalzamento delle superfici d'uso (Att. MR 127)[270]. Da questi scarichi, ricchissimi di materiale ceramico (ma non solo) ed in cui la presenza di elementi residuali sembra dovuta al rimaneggiamento dei depositi ora intaccati, provengono diversi frammenti relativi alle più antiche decorazioni documentate nell'area (la loro cronologia non è mai posteriore agli anni 460/450 a.C.). Ad un sistema decorativo di ispirazione campana assegnato al terzo venticinquennio del VI secolo

[268] Santelli 2004-2005.
[269] SF 2196, dall'US 1569=1658 (MS I - via valle-Foro), Cat. 147.
[270] PNE I - via valle-Foro: 1609, 1610; PNE II - Sett. Nord: 2433, 2445, 2469, 2473=2578, 2666, 2667; Amb. 6A: 2917, 2923, 2929, 2965; Amb. 7A: 2907, 2991; Amb. 8: 2982.

114. Settore urbano tra Velia, valle del Colosseo e Palatino, con indicazione dell'area di scavo delle pendici nord-orientali. Planimetria ricostruttiva della Fase MR 10 (210 - 200/190 a.C. ca.) con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2020a, fig. 6c; ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).



a.C. (tetto 5) è stata riferita un'antefissa nimbata[271], mentre sullo scorcio del secolo si data parte del coronamento di una delle lastre di rivestimento[272], più volte documentate nelle stratigrafie della prima e media età repubblicana (gruppo 6). Di incerta attribuzione tra le architetture della prima metà del V secolo a.C. (gruppi-tetti 6-9) risultano, infine, due antefisse figurate[273].

Su questi livellamenti vengono messe in opera almeno tre canalette in lastre di cappellaccio con andamento NE-SW, che dovevano occupare il versante settentrionale della strada e riversare le proprie acque nel grande condotto sottostante la via (Att. MR 128-129).

Completata la messa in opera della nuova rete di smaltimento idrico, si procede alla realizzazione del nuovo mantello stradale, costituito - almeno a giudicare dalle abbondantissime schegge di lavorazione rinvenute nei livelli di preparazione - da poligoni di basalto. Si tratta della più antica strada basolata documentata nell'area (e di una delle più antiche all'interno della città murata)[274], la cui superficie risulta tuttavia interamente asportata da interventi successivi.

Risulta invece conservato per un tratto piuttosto ampio il marciapiede settentrionale della

[271] SF 2194 = Inv. 18.M324-6.42, dall'US 1566 (MS I - via valle-Foro), Cat. 21.
[272] SF 2199, dall'US 1566 (MS I - via valle-Foro), Cat. 37.
[273] SSFF 6069 e 6070, entrambi dall'US 2917 (PNE II - Sett. Nord), rispettivamente Cat. 77 e 76.
[274] Per l'intervento e la sua lettura nel più generale panorama dei contesti noti per il periodo compreso tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. cfr. Ferrandes 2019b, pp. 258-259 (Contesto n. 6).

via, realizzato ancora una volta in tufo litoide lionato (Att. MR 130)[275]. La banchina, costituita da lastroni ampi m 0,60 (pari a due piedi romani) disposti in senso NW-SE, è documentata lungo il limite settentrionale del cantiere palatino, per una lunghezza complessiva di m 3,40.

La *domus*. Appartengono sempre a questa fase, infine, alcune piccole modifiche condotte sull'*impluvium* messo in opera qualche decennio prima, che prevedono la dismissione di uno dei canali sottostanti il piano di captazione dell'acqua della precedente Fase MR 9 e la realizzazione di un nuovo elemento (Att. MR 131), con analoga funzione, ma diversa collocazione (risulta spostato poco più a SW rispetto al condotto ora dismesso). Il nuovo scarico accoglie il deflusso proveniente da un foro di raccolta documentato sulle lastre della soprastante vasca in tufo litoide, che tuttavia conosciamo a partire da una ricollocazione operata grossomodo negli anni 180/170 - 150/140 a.C.[276] ma che, in virtù delle corrispondenze esistenti con il più antico sistema di canalizzazioni, deve aver mantenuto la disposizione originaria. Si tratta dell'ultima evidenza assegnata al periodo medio-repubblicano all'interno delle due aree di scavo.

3. La tarda età repubblicana, augustea e giulio-claudia (II secolo a.C. - 64 d.C.)

La complessa serie di interventi edilizi documentati nell'area nel corso del II secolo a.C. è stata ripercorsa, sia pur brevemente, nel capitolo precedente. Va qui ricordato come, a dispetto delle modeste evidenze documentate nel corso dello scavo, si tratta di un momento cruciale per la storia degli edifici di cui abbiamo fin qui ripercorso le vicende. Dai depositi connessi a tali attività, registrati sia presso il cantiere della *Meta Sudans* che del Palatino nord-orientale, provengono 5 dei fittili architettonici esaminati in questo studio.

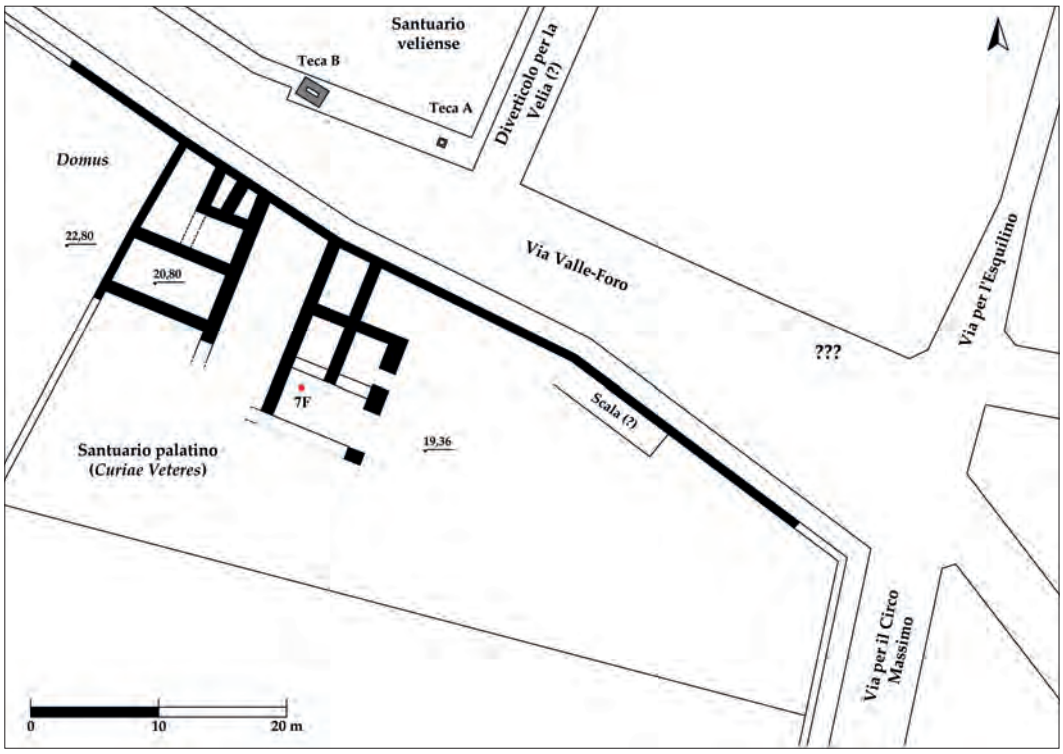
3.1. Fine del II - primo decenni del I secolo a.C.

Il santuario del Palatino. Alla fine del II/inizio I secolo a.C. può essere attribuita, come anticipato, una ristrutturazione delle *Curiae* che comporta la sostituzione di elementi architettonici anche di rilievo (parti delle fondazioni in blocchi relativi al limite settentrionale, strutture di contenimento della percorrenza N-S all'interno della Platea Superiore), con interventi a noi noti solo a partire da tratti estremamente limitati delle fosse di fondazione. Proprio dai riporti connessi alla ristrutturazione della muratura medio-repubblicana in blocchi di cappellaccio 5919 (**tav. 1**)[277], che delimita ad Ovest la percorrenza interna alla Platea Superiore, proviene un frammento che a causa del pessimo stato di conservazione è stato ricondotto solo con un certo margine di dubbio ad un'antefissa[278]. Il fatto che la formazione dello strato sia connessa allo scavo di una trincea che, correndo parallela alla struttura in opera isodoma ora restaurata, intacca strati più antichi, databili tra i decenni centrali e la fine del IV secolo a.C.[279], non permette di escludere che il fittile decorato si trovasse in origine all'interno di uno di questi depositi medio-repubblicani.

La via per il Foro. Al medesimo intervallo di tempo o forse ad un momento poco più recente (età sillana?) potrebbe appartenere un rifacimento della strada, documentata in diversi settori del cantiere Palatino. Dal tratto antistante la *domus,* in particolare, proviene una lastra di rivestimento[280] ricondotta al sistema decorativo Roma-Caprifico (tetto 4) e quindi riferibile agli anni prossimi al 520 a.C.

[275] Ferrandes 2016a, fig. 35.
[276] Carbonara 2006, fig. 5 e la puntualizzazione cronologica in Ferrandes 2019b, p. 277 (Contesto n. 28).
[277] *Supra* Fase MR 5.1, Att. 87.
[278] SF 10272, dall'US 20874 (PNE II - Amb. 2A), Cat. 140.
[279] *Supra* Fase MR 3, Att. 49; MR 5.1, Att. 87 e 89.
[280] SF 5062 = Inv. 18.M324-1.54, dall'US 1587 (PNE I - via valle-Foro), Cat. 13.

115. Settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva dell'età cesariana con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Pardini 2016, fig. 13).



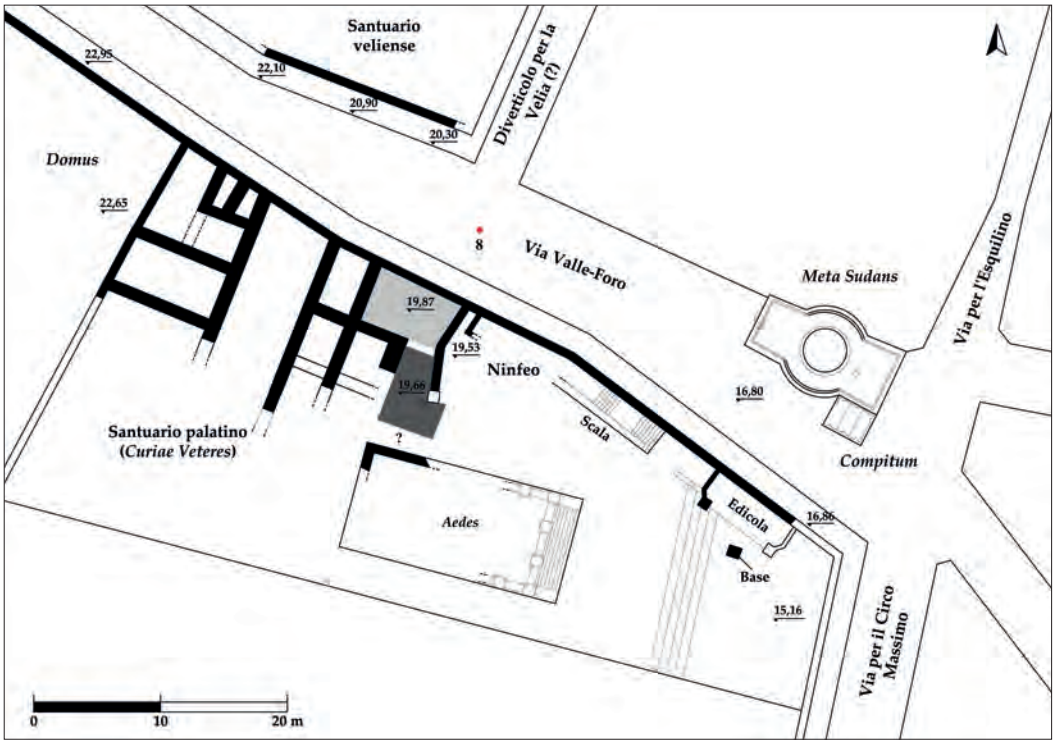
3.2. Metà - seconda metà del I secolo a.C.

Il santuario del Palatino. Nel capitolo precedente è stato ricordato come lo scavo dei depositi anteriori all'incendio del 64 d.C. abbia definitivamente dimostrato che la maglia delle fondazioni che sostengono il complesso della tarda età neroniana appare in buona parte di riuso ed è riferibile, nel suo complesso, all'età cesariana (**fig. 115**), quando si opera una sistematica riedificazione della zona centro-occidentale del santuario (l'unica a noi nota), corrispondente alla Platea Superiore e Intermedia. La realizzazione degli estesi interventi edilizi ora documentati implica, a monte, una complessa serie di demolizioni e di riporti di terreno che obliterano buona parte delle strutture in uso nelle fasi precedenti e su cui viene disegnata la maglia delle fondazioni relative al nuovo impianto architettonico. Tra le evidenze ora dismesse rientra anche il pozzo realizzato nella seconda metà del V secolo a.C. presso il limite meridionale dell'area di scavo palatina[281]. Proprio da uno degli scarichi che colmano la struttura, determinandone il disuso, si segnala un frammento di cornice o cortina[282] - uno dei non molti elementi residui del riempimento - che è stato assegnato ad uno dei sistemi decorativi (tetti/gruppi 6-9) attestati nell'area nella prima metà del V secolo a.C.

La via per il Foro. Dai riporti di materiale connessi ad un rifacimento stradale contestuale alla riorganizzazione di età cesariana o poco più tardi, documentati stavolta presso il cantiere della *Meta Sudans*[283], proviene un'antefissa nimbata[284], attribuita al cospicuo nucleo di fittili decorati (gruppo 6) messo in opera nell'area sullo scorcio del VI secolo a.C.

[281] Panella *et al.* 2019b.
[282] SF 10254, dall'US 21630 (PNE II - Amb. 7F), Cat. 81.
[283] Per contesto e cronologia Santelli 2004-2005.
[284] SF 2595, dall'US 1769 (MS I - via valle-Foro), Cat. 31.

116. Settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva dell'età tiberiana con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Pardini 2016, fig. 17).



3.3. L'età augustea e giulio-claudia

La via per il Foro. Dalle stratigrafie relative alle attività edilizie ricondotte all'età giulio-claudia (**fig. 116**), e più in particolare tiberiana, quando si apportano alcune significative modifiche sull'impianto architettonico di età augustea, si segnala il ritrovamento di un elemento relativo alla più antica decorazione fittile. Da uno degli scarichi di terreno connessi al restauro della grande fogna con piano di scorrimento in lastroni di travertino sottostante la via valle-Foro[285] proviene infatti un elemento di incerta lettura dal punto di vista funzionale (tegola o lastra?)[286], ma che sembra comunque da riferire al sistema decorativo Veio-Roma-Velletri o a quello di poco più tardo Roma-Caprifico (tetto 4, 530 - 520 a.C.).

4. L'età neroniana e flavia

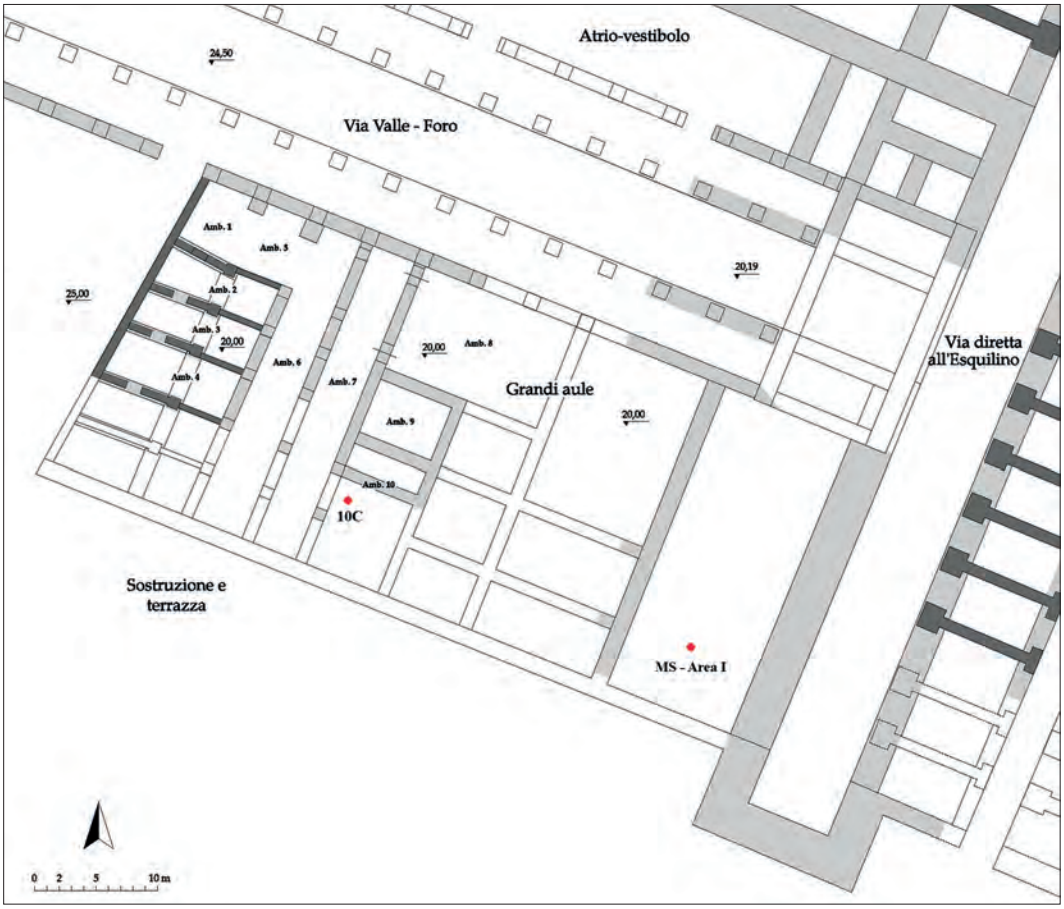
Gli elementi relativi alla più antica decorazione fittile rinvenuti nelle stratigrafie della prima età imperiale sono estremamente limitati (3 soli esemplari), soprattutto qualora si consideri l'estensione complessiva dei depositi documentati per queste fasi. Si tratta, in tutti i casi accertati, di reperti provenienti da interventi profondi, che intaccano e riportano in superficie depositi più antichi, riferibili alla prima e alla media età repubblicana.

4.1. La tarda età neroniana (64-68 d.C.) (figg. 117-118)

Il blocco edilizio del Palatino nord-orientale. Tra gli interventi documentati nell'area della

[285] Per alcuni tratti del condotto e le relative dismissioni cfr. Bellezza 2013 e Iacomelli 2017.
[286] SF 5268, dall'US 2630 (PNE II - Amb. 8), Cat. 19.

117. Settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva dell'età neroniana con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2014, fig. 31).



Meta Sudans, nel settore più prossimo al pilone occidentale dell'Arco di Costantino, si segnalano alcuni riporti di terreno effettuati dopo l'incendio del 64 d.C. nella zona occupata fino al luglio di quell'anno dalle *Curiae Veteres*. Si tratta in particolare di alcuni scarichi funzionali all'innalzamento dei livelli d'uso e alla realizzazione delle strutture della *Domus Aurea*[287], che si distinguono dagli altri riporti edilizi coevi e con la medesima funzione, attestati tra il versante occidentale della valle e la pendice palatina, perché ricchissimi di materiali risalenti nel tempo, prevalentemente alla media età repubblicana. Sulla base di ulteriori considerazioni condotte sugli aspetti funzionali e sullo stato di conservazione dei reperti, si è ipotizzato che dovessero appartenere in origine ad uno dei depositi votivi del santuario palatino, ora riportato in superficie dalle maestranze neroniane impegnate nello scavo delle profonde trincee per le fondazioni della nuova reggia. Proprio da uno di questi riporti di materiale proviene un elemento che si distingue per il suo stato di conservazione. Si tratta di un'antefissa a maschera di satiro[288], da cui è stata accuratamente ritagliata la parte relativa al nimbo e che appartiene ad uno degli ultimi sistemi decorativi attestati nell'area tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. (gruppo 10).

Il secondo frammento rinvenuto nelle stratigrafie posteriori al 64 d.C. proviene invece dall'area di scavo del Palatino nord-orientale e in particolare da uno dei vani (Amb. 10) che raccordano il blocco architettonico della terrazza tardo-neroniana (Ambb. 1-7) con le strutture documentate a val-

[287] Per il più antico materiale votivo ed i relativi contesti di ritrovamento cfr. Zeggio 1996a, Zeggio - Rizzo 1998 e le più recenti osservazioni in Ferrandes 2013 e 2020a.
[288] SF 193, dall'US 1341 (MS I), Cat. 125.

118. Area della *Meta Sudans*. Sezione E-W vista da Sud del settore da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie dell'età neroniana (US 1341) e costantiniana (US 1339) (da *Meta Sudans* I, p. 160, fig. 148).

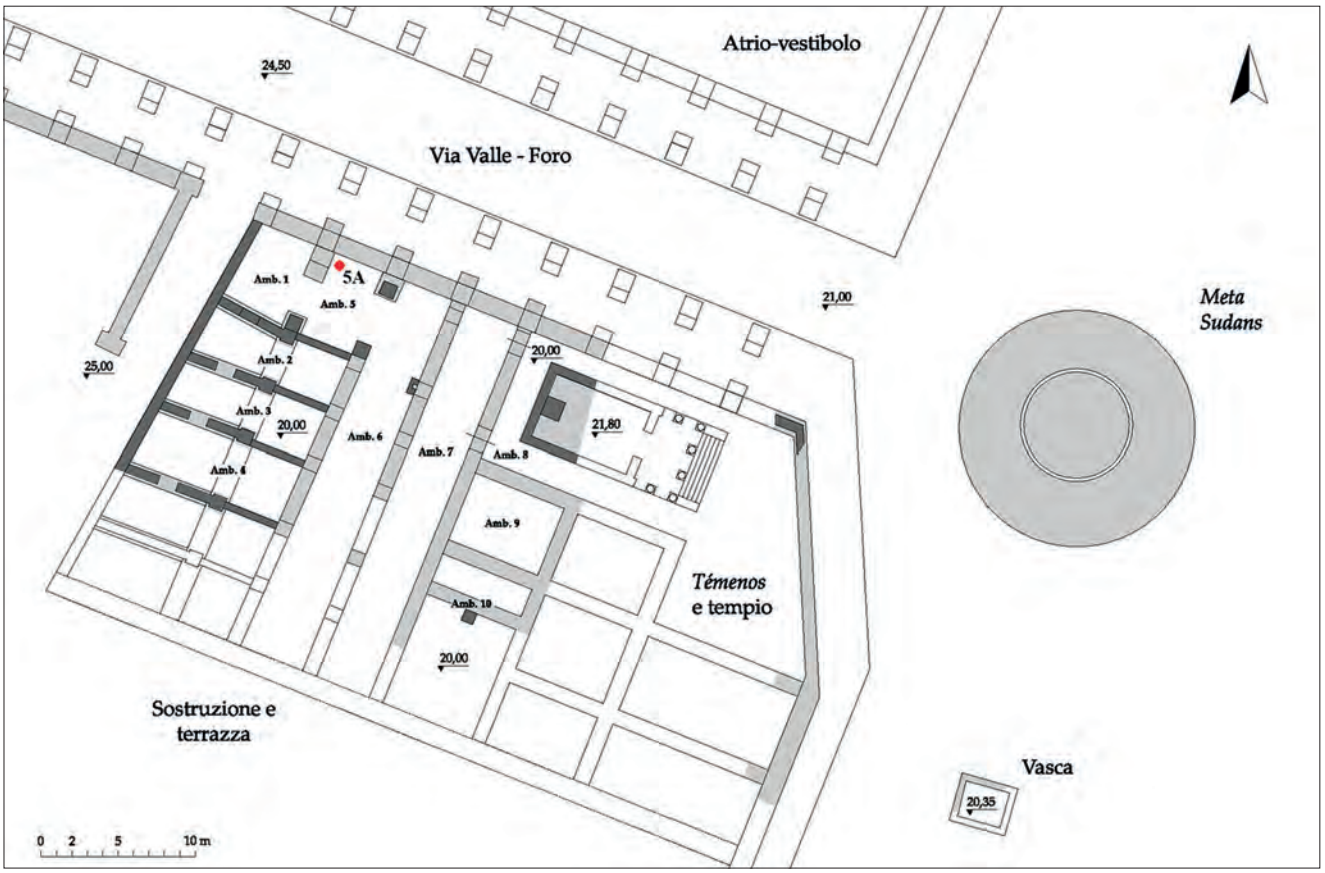
le, nel cantiere della *Meta Sudans*. All'interno del riempimento di uno dei tagli registrati all'interno dell'ambiente menzionato, ricondotto ad una serie di sbancamenti e successivi riporti di materiale funzionali alla messa in opera di una pavimentazione in lastroni di travertino[289], è stata rinvenuta parte di una cornice traforata[290] riferibile alla decorazione tipo Roma-*Satricum* (tetto 7, 490-480 a.C.).

4.2. L'età flavia (69 - 96 a.C.) (fig. 119)

Il blocco edilizio del Palatino nord-orientale. Tra le operazioni avviate, ma non portate a termine, in età flavia in corrispondenza della terrazza tardo-neroniana si segnala - all'interno degli Am-

[289] Pardini 2016, pp. 129-130 e fig. 19 (in alto).
[290] SF 10259, dall'US 3517 (PNE III - Amb. 10C), Cat. 51.

119. Settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva dell'età flavia con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2014, fig. 38).



bienti 5 e 6, nella fascia posta a ridosso della massiccia fondazione che chiude verso Sud il portico valle-Foro - il taglio di due fosse quadrangolari, estremamente regolari, funzionali alla realizzazione di pilastri di rinforzo, simili a quelli documentati all'interno dello stesso portico[291]. Dal riempimento della più occidentale di queste fosse, all'interno dell'Ambiente 5A, proviene l'unico elemento relativo alla più antica decorazione fittile che le stratigrafie flavie documentate nelle due aree di scavo abbiano restituito. Si tratta di una lastra da parete con decorazione dipinta a losanghe[292], genericamente collocabile sullo scorcio del V secolo a.C. La sua presenza all'interno del contesto della prima età imperiale è verosimilmente giustificata dal fatto che il taglio operato in questo momento attraversa una sequenza di strati che si data nel suo complesso tra la prima e la tarda età repubblicana[293], e le cui terre - dopo essere state accumulate nei pressi della fossa - devono essere state usate per colmarla.

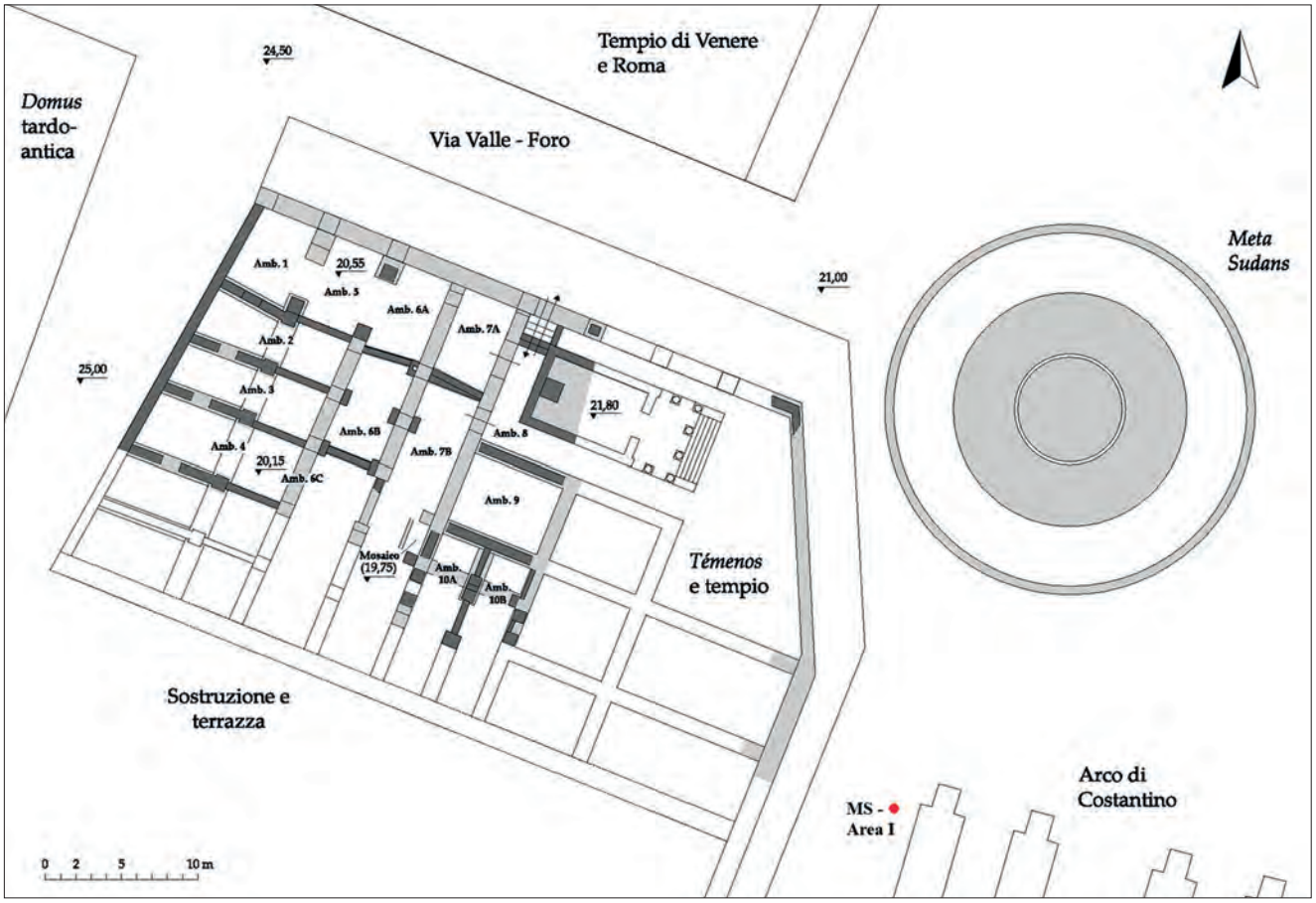
5. L'età tardo-antica

5.1. I primi decenni del IV secolo d.C. (fig. 120)

L'Arco di Costantino. I due unici frammenti relativi alla decorazione fittile documentati nelle stratigrafie tardo-antiche sono stati registrati all'interno del cantiere della *Meta Sudans*. Si tratta, in

[291] Per la fossa cfr. Ferrandes 2011, pp. 134-135 e fig. 10 (US 2863, ancora in corso di scavo).
[292] SF 6452, dall'US 20046 (PNE II - Amb. 5A), Cat. 124.
[293] Per i contesti di IV e III secolo a.C. cfr. *supra* Fasi MR 1, Att. 5; MR 2, Att. 26-28; MR 5.1, Att. 81; MR 7, Att. 115; MR 10, Att. 126-128.

120. Settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva dell'età costantiniana con indicazione dei settori di scavo da cui provengono gli elementi architettonici rinvenuti nelle stratigrafie di questa fase (rielab. da Ferrandes 2014, fig. 42)



particolare, dei riempimenti della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino[294] che hanno restituito abbondanti resti del più volte menzionato deposito votivo già intercettato e riportato in superficie dalle maestranze neroniane (*supra* fig. 118). Dagli strati assegnati agli inizi del IV secolo d.C., in cui il materiale sacralmente deposto si troverebbe pertanto in giacitura almeno terziaria, provengono il coronamento di una delle lastre di rivestimento[295] assegnate alla fine del VI secolo a.C. (gruppo 6) e un'antefissa nimbata[296], forse poco più tarda (gruppo 8).

6. L'età contemporanea

6.1. Il XX secolo

La zona prossima all'Arco di Costantino. Alla luce dei ritrovamenti documentati nei pressi dell'Arco di Costantino tra l'età neroniana e gli inizi del IV secolo d.C., non è forse un caso che i due soli elementi relativi alla decorazione fittile provenienti dai depositi databili tra il IX e il XX secolo siano stati rinvenuti nel medesimo settore. Tra il materiale sporadico raccolto infatti all'inizio delle operazioni di scavo, durante la pulizia preliminare condotta nella zona più prossima all'Arco, si se-

[294] Zeggio 1999.
[295] SF 486, dall'US 1361 (MS I), Cat. 34.
[296] SF 283 = Inv. 518594, dall'US 1339 (MS I), Cat. 66.

gnalano due reperti databili tra la fine del VI secolo a.C. e il cinquantennio successivo. Si tratta, nel primo caso, del coronamento di una lastra di rivestimento[297] riferibile allo stesso nucleo di elementi architettonici (gruppo 6) già documentato all'interno del cavo di fondazione del monumento. Nel secondo di una cortina[298], che per caratteri tipologici e stato di conservazione può essere attribuita solo genericamente ad una delle decorazioni messe in opera nell'area nella prima metà del V secolo a.C. (tetti/gruppi 6-9). Si tratta della decorazione architettonica fittile raccolta nei più recenti tra i contesti esaminati in questo studio.

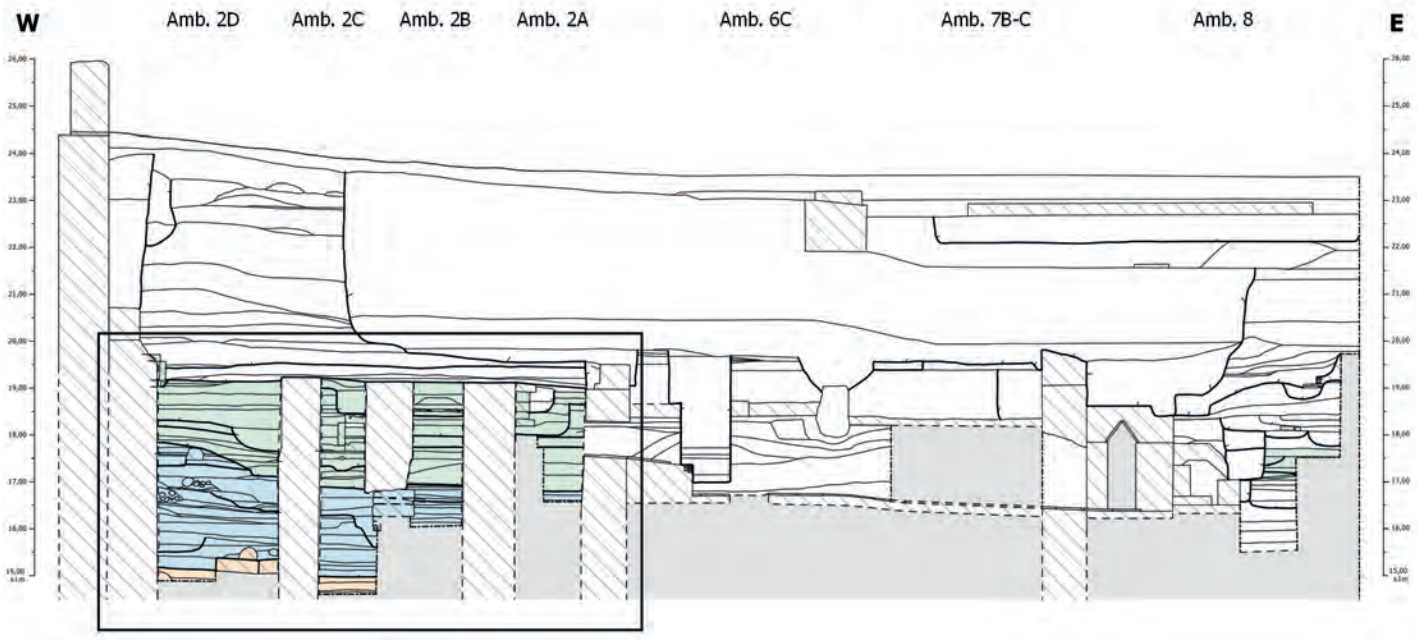
A.F.F.

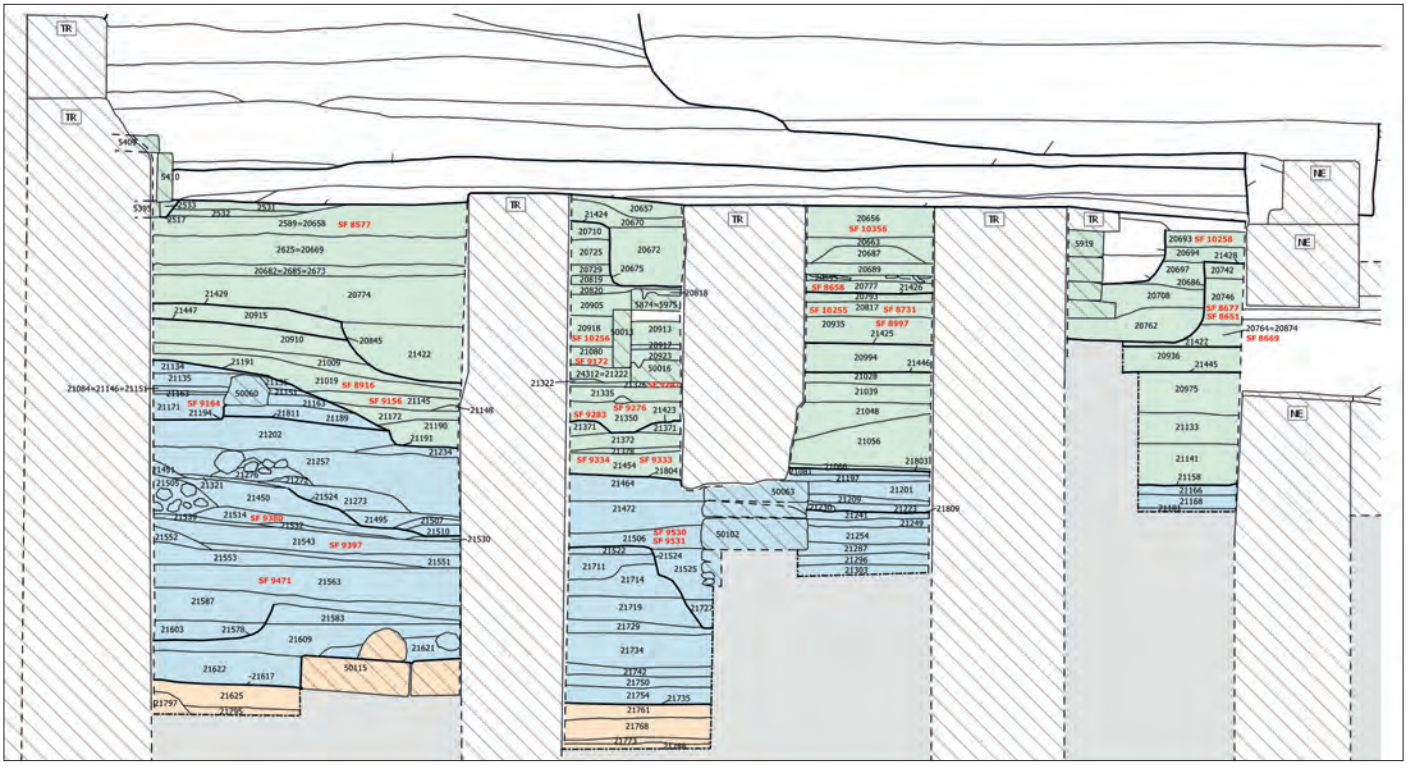
[297] SF 2129, dall'US 0 (MS I), Cat. 38.
[298] SF 2434, dall'US 0 (MS I), Cat. 79.

Tavole

Stratigrafia post MR
Strutture post MR
Stratigrafia non indagata
Periodo arcaico
Periodo alto-repubblicano
Periodo medio-repubblicano

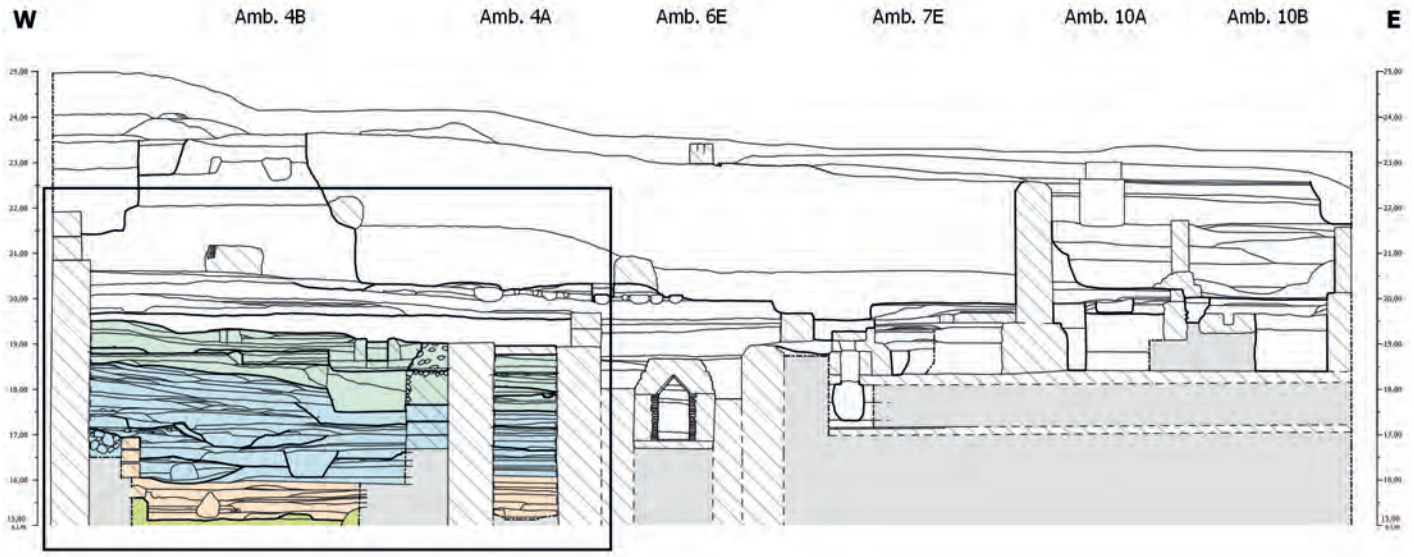
TR Periodo tardo-repubblicano
NE Periodo neroniano

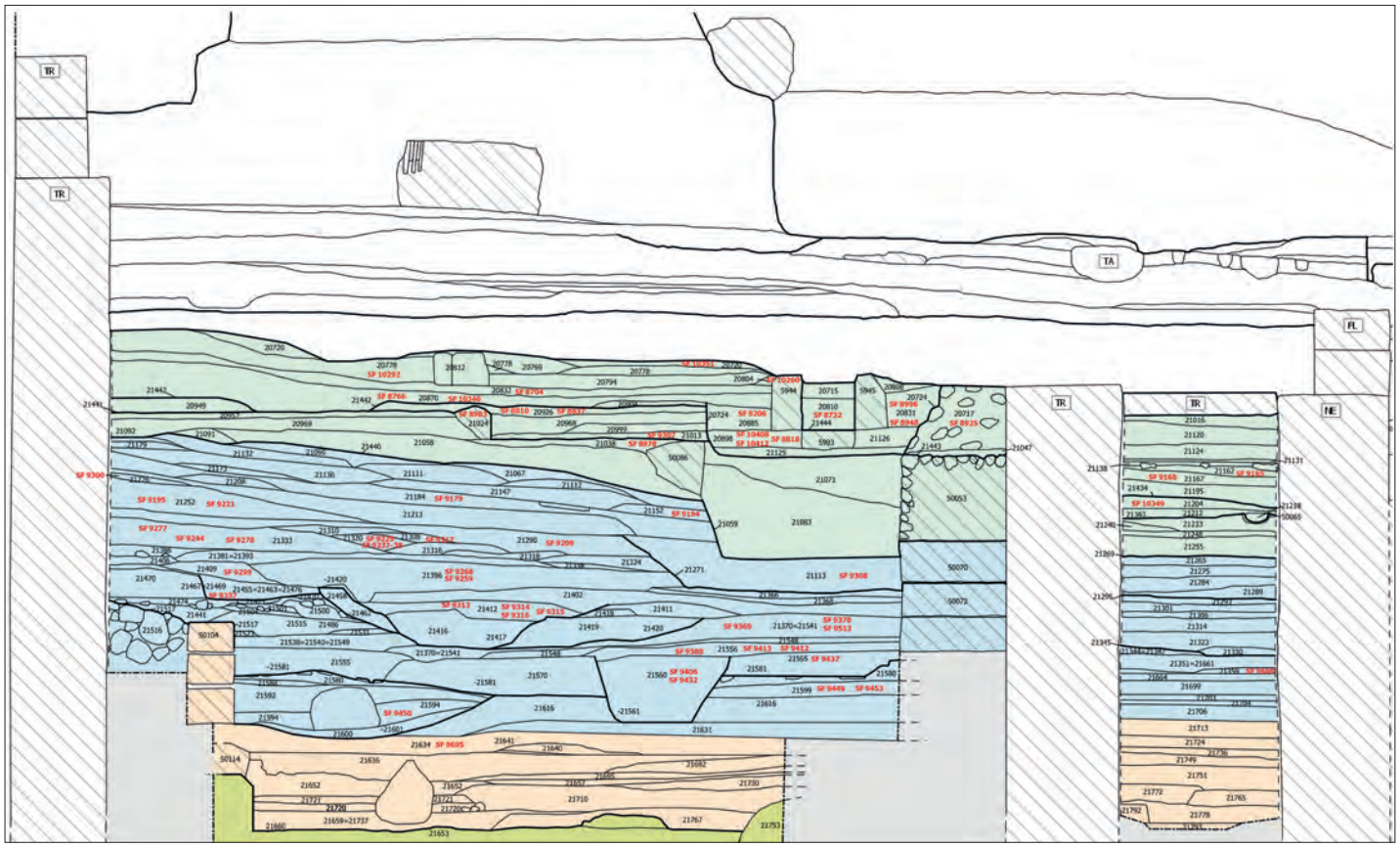




Stratigrafia post MR
Strutture post MR
Stratigrafia non indagata
Stratigrafia geologica
Periodo arcaico
Periodo alto-repubblicano
Periodo medio-repubblicano

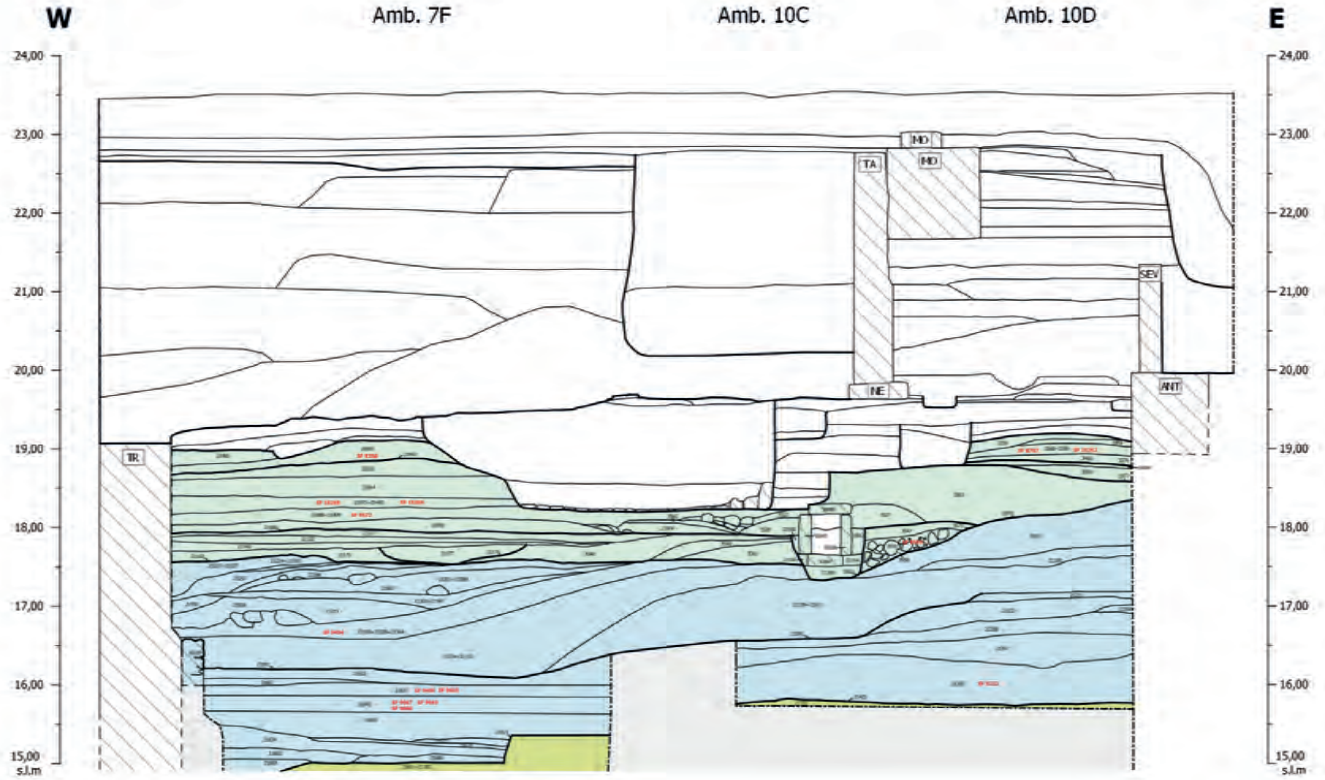
TR Periodo tardo-repubblicano
NE Periodo neroniano
FL Periodo flavio
TA Periodo tardo-antico





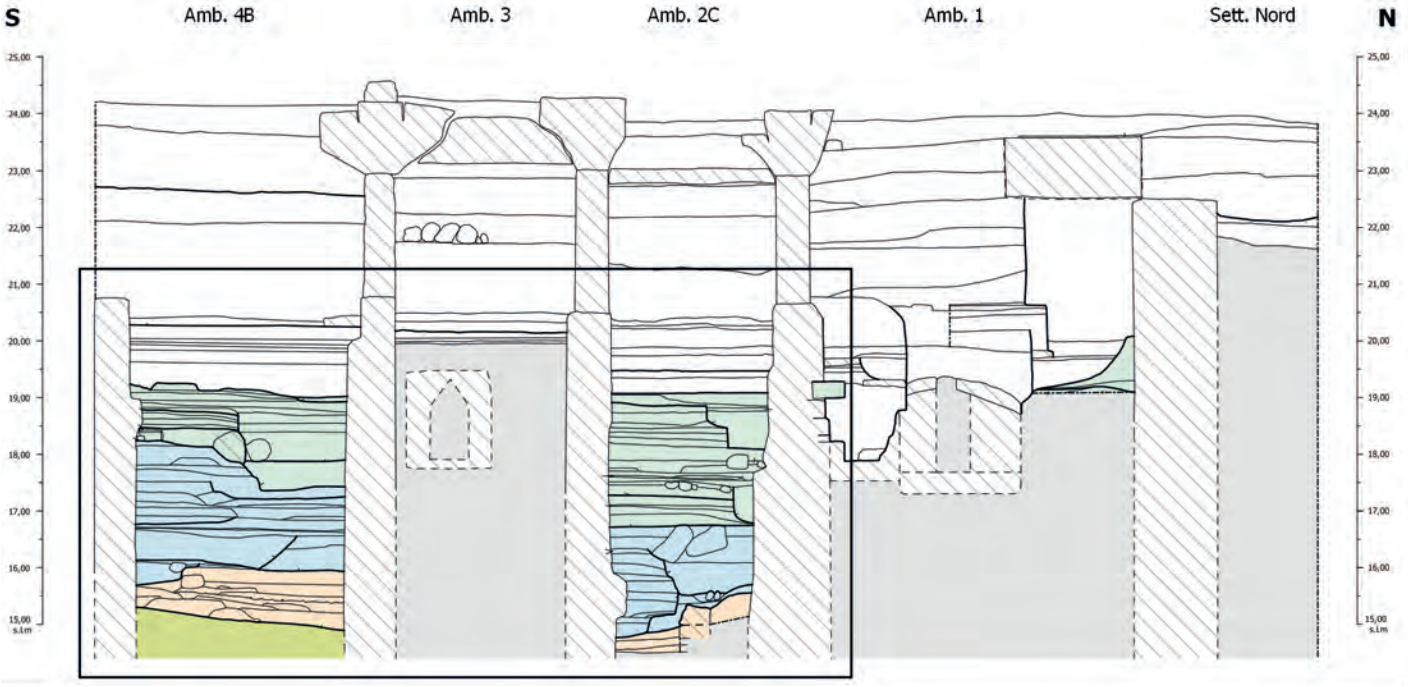
Stratigrafia post MR
Strutture post MR
Stratigrafia non indagata
Stratigrafia geologica
Periodo alto-repubblicano
Periodo medio-repubblicano

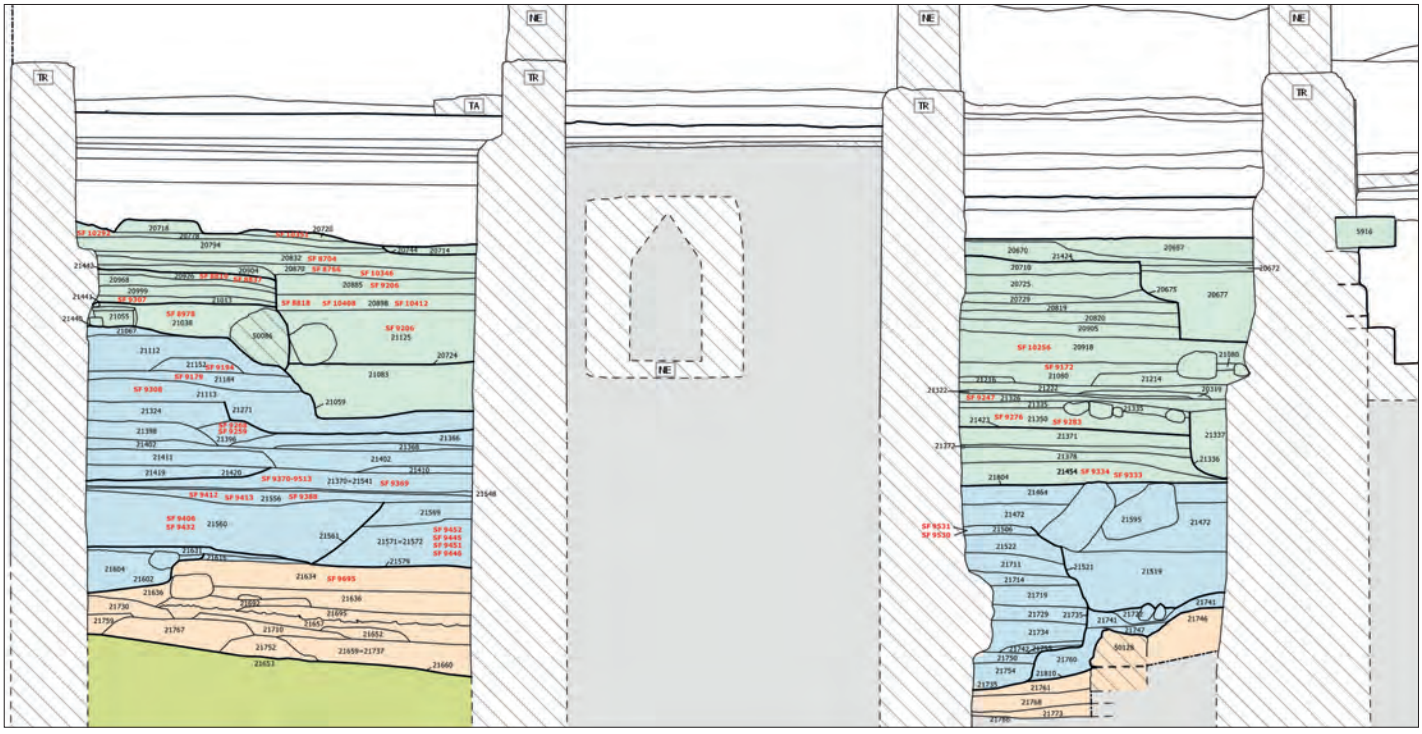
TR Periodo tardo-repubblicano
NE Periodo neroniano
ANT Periodo antonino
SEV Periodo severiano
TA Periodo tardo-antico
MO Periodo moderno



Stratigrafia post MR
Strutture post MR
Stratigrafia non indagata
Stratigrafia geologica
Periodo arcaico
Periodo alto-repubblicano
Periodo medio-repubblicano

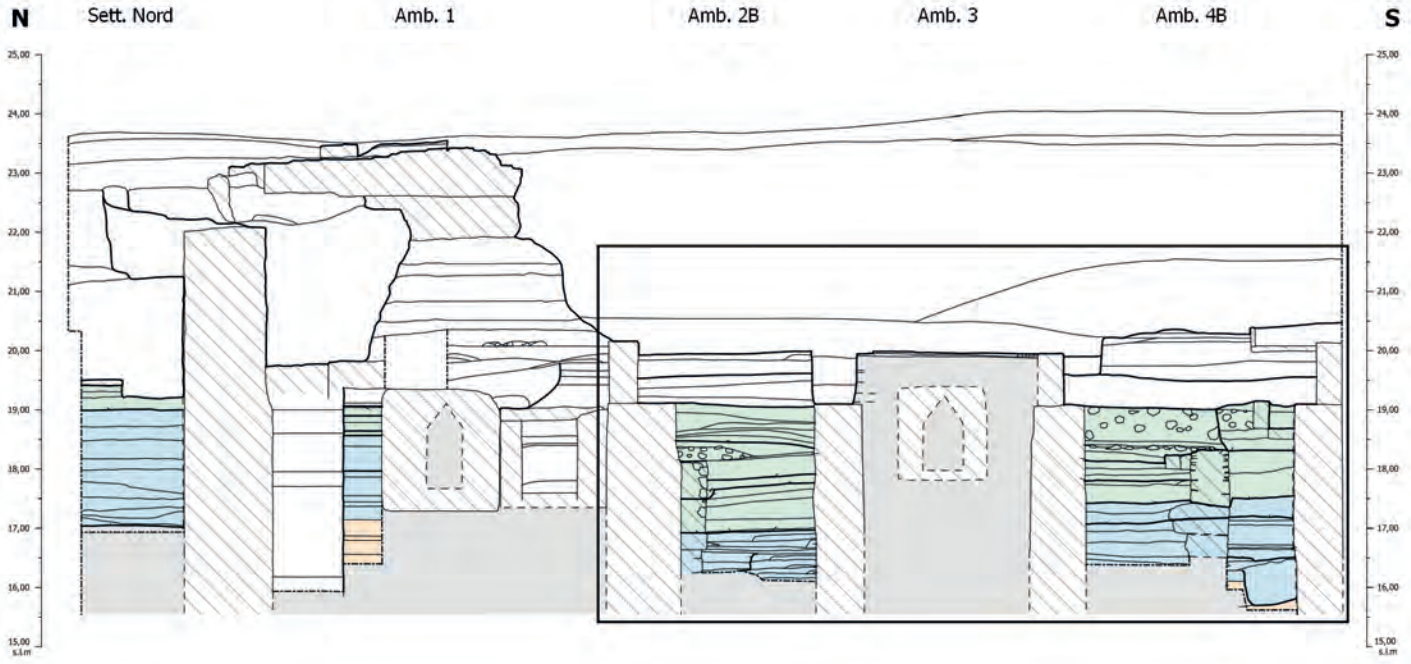
TR Periodo tardo-repubblicano
NE Periodo neroniano
TA Periodo tardo-antico

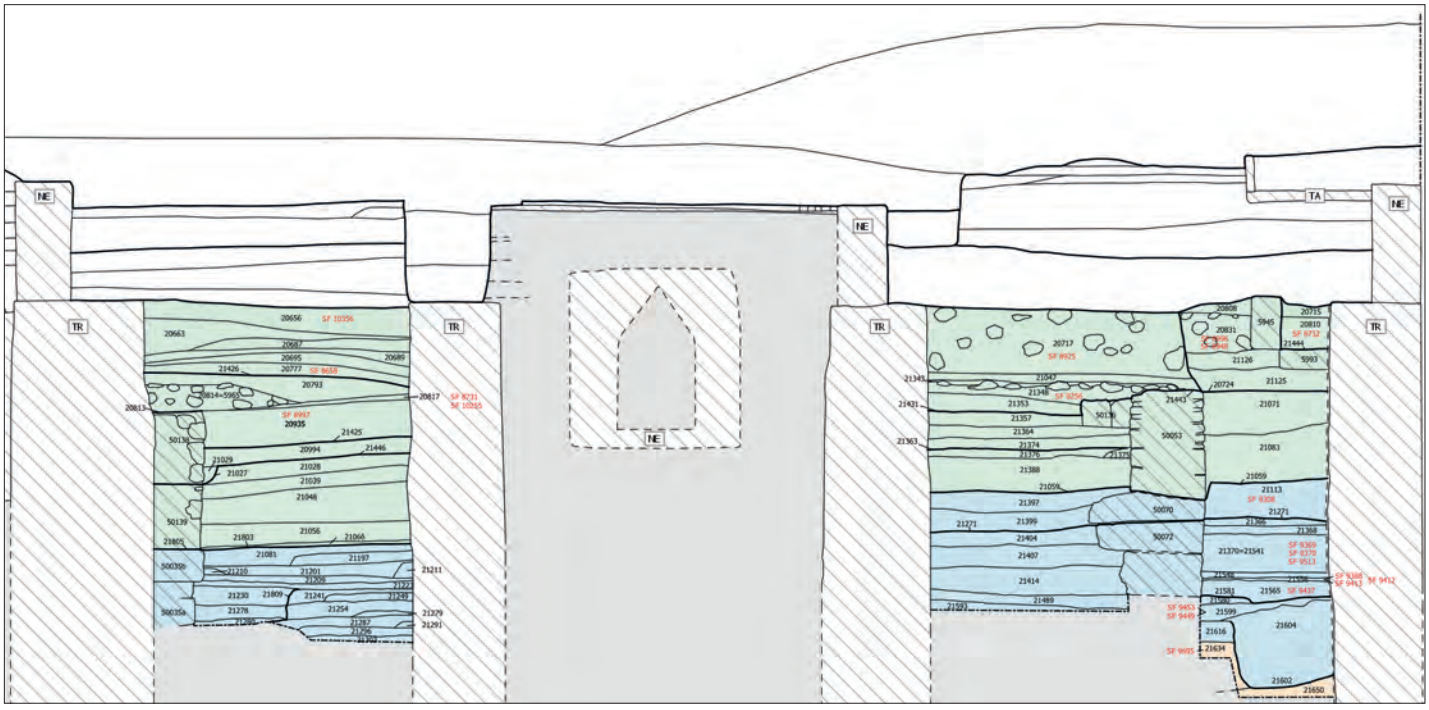


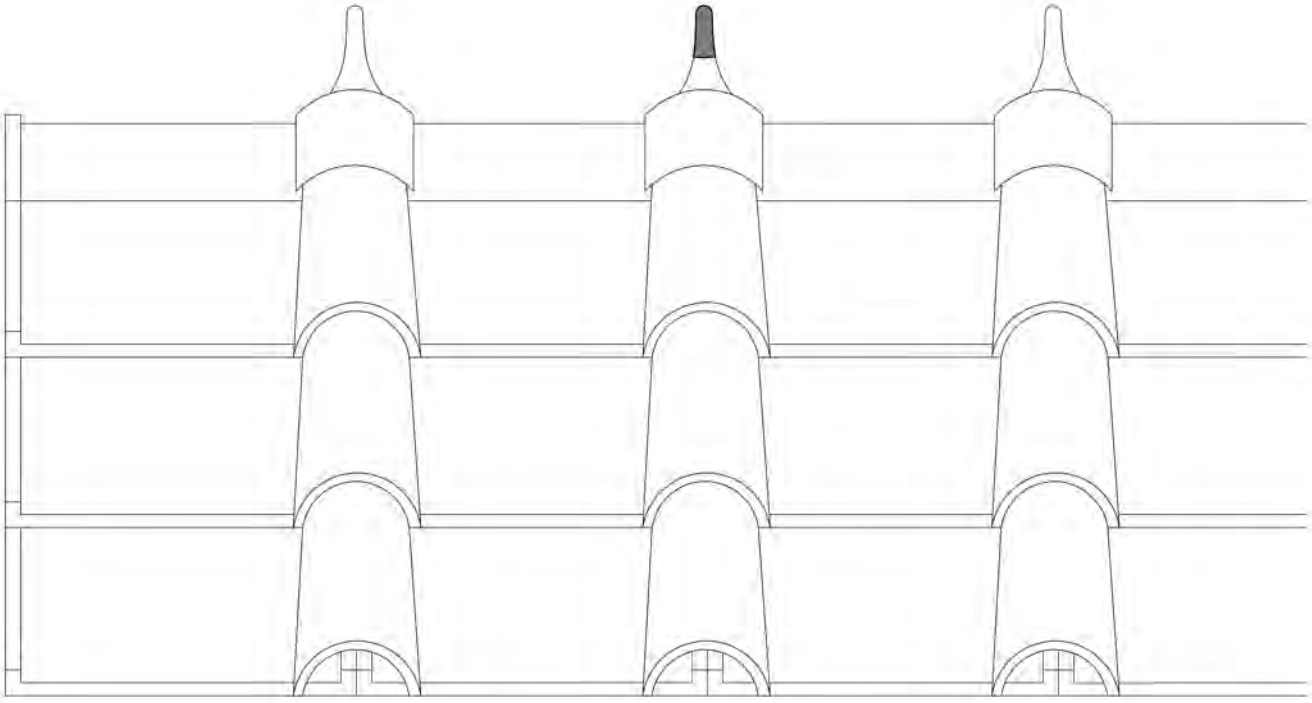


Stratigrafia post MR
Strutture post MR
Stratigrafia non indagata
Periodo arcaico
Periodo alto-repubblicano
Periodo medio-repubblicano

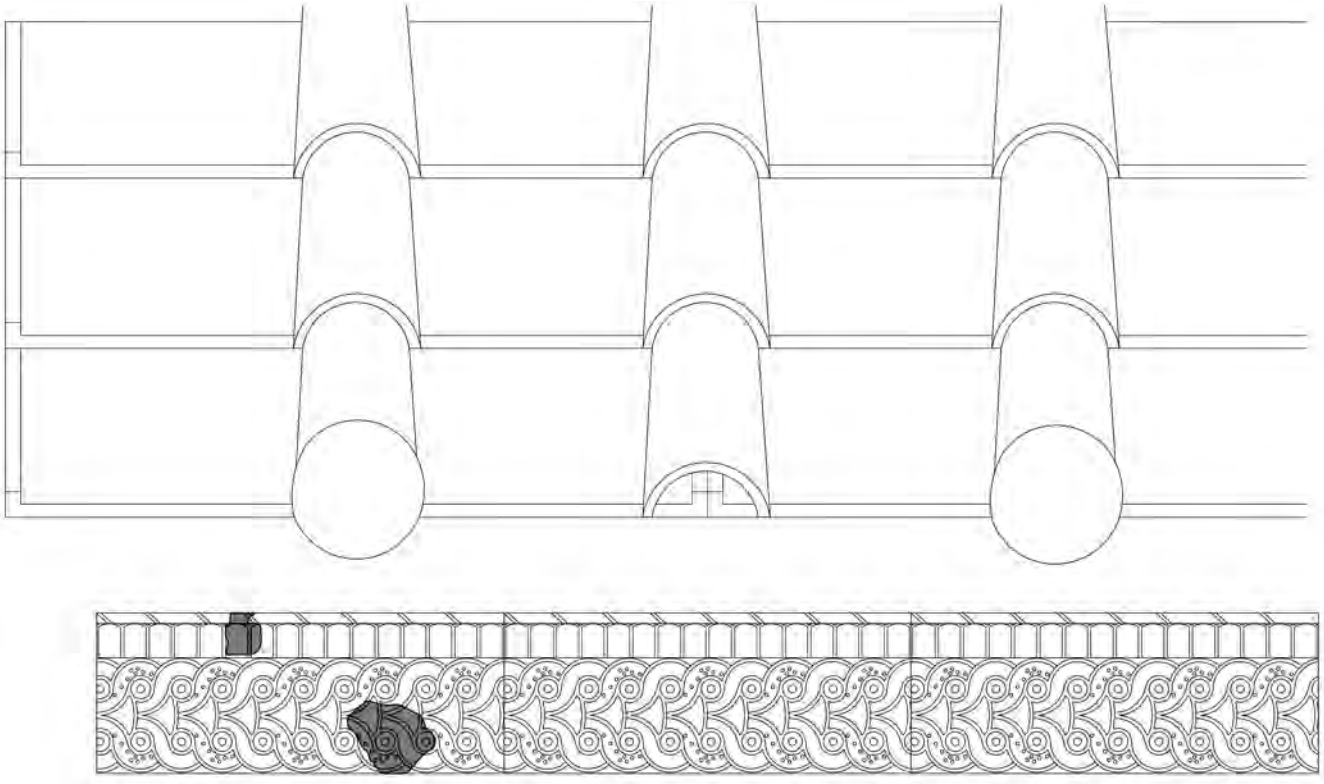
TR Periodo tardo-repubblicano
NE Periodo neroniano
TA Periodo tardo-antico



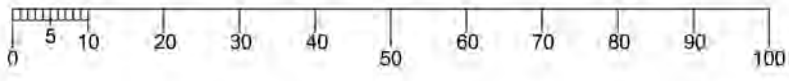


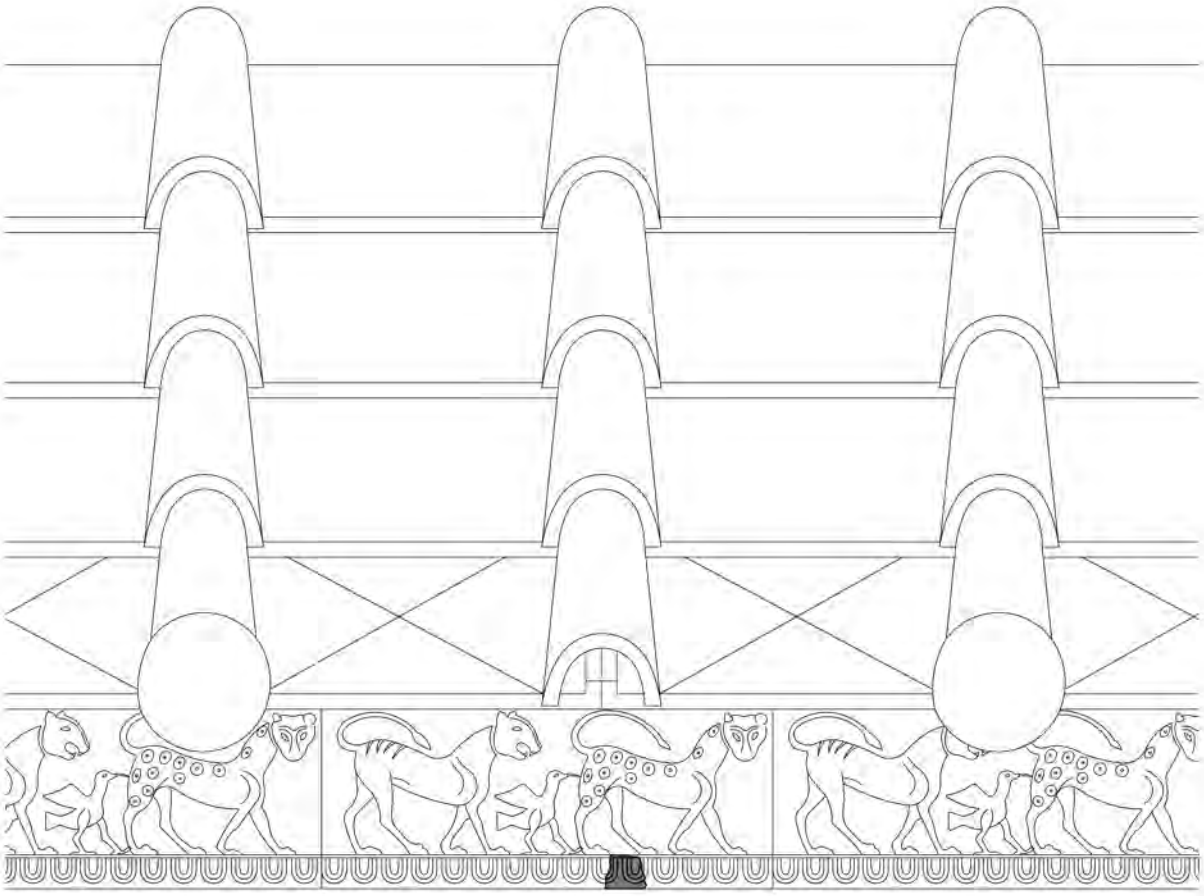


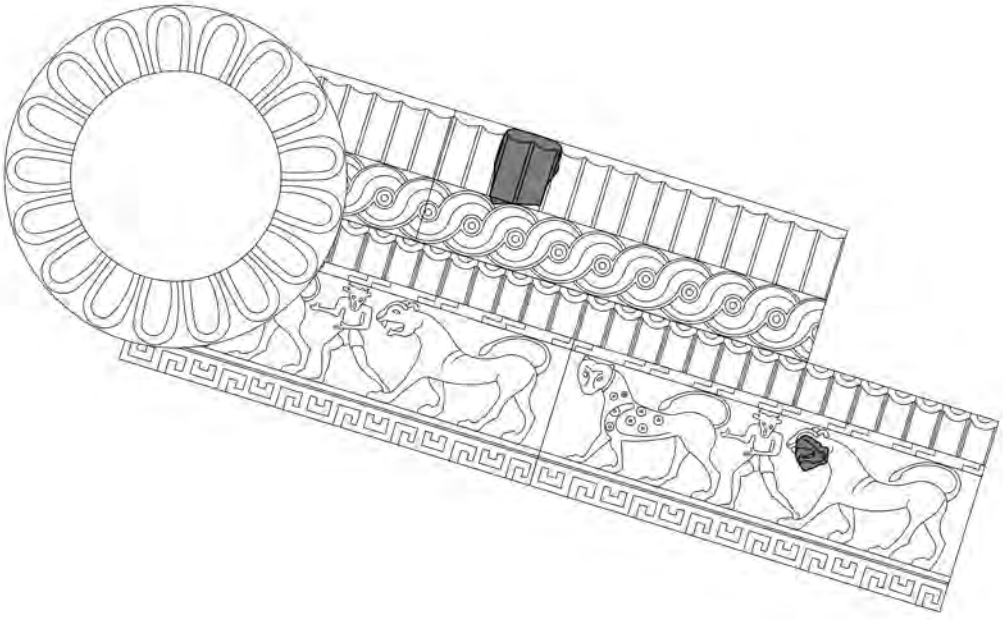
Tetto 1



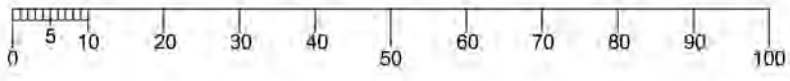
Tetto 2

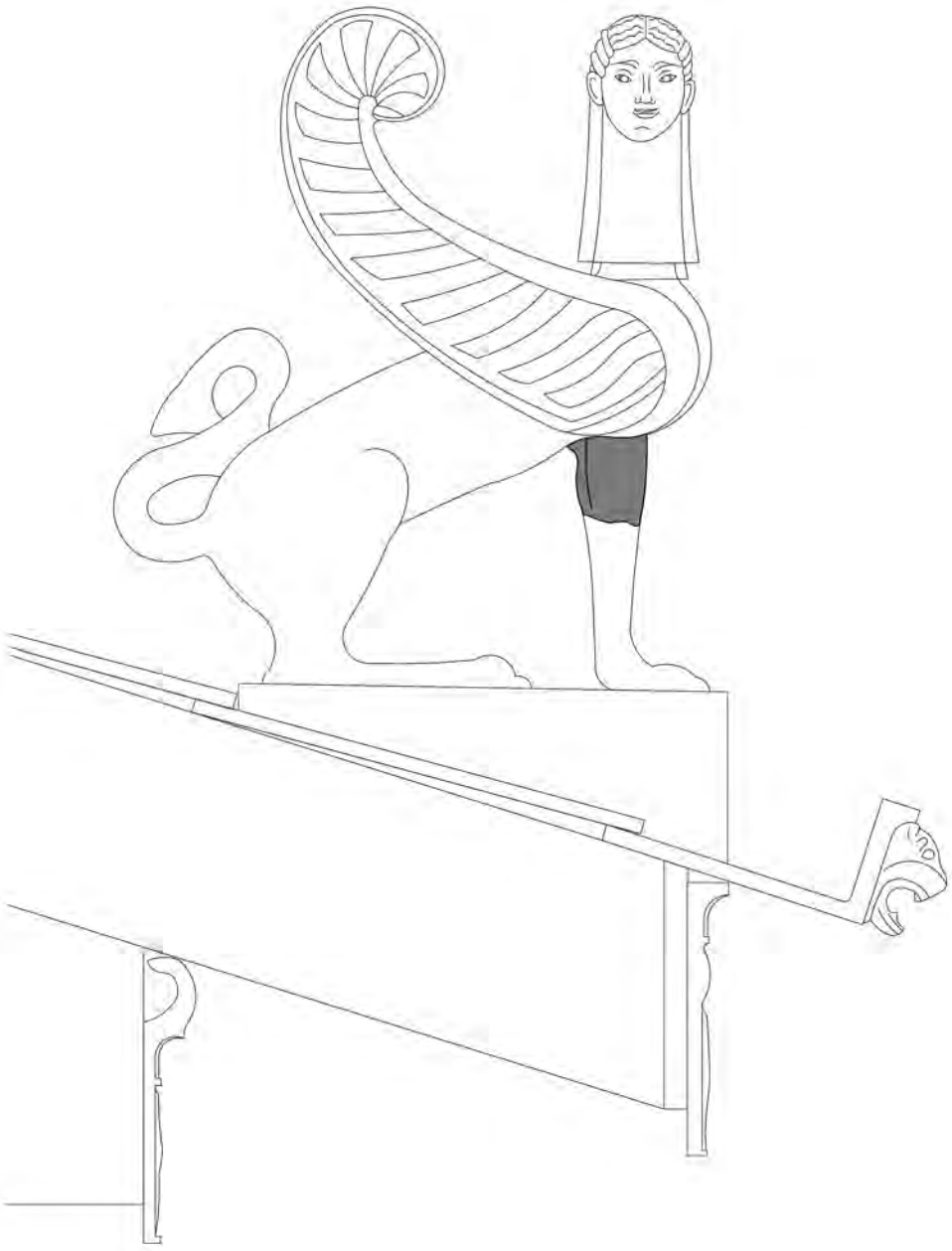




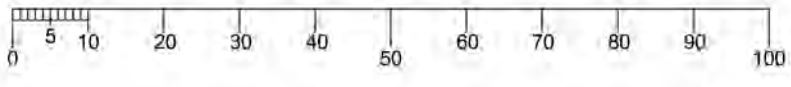


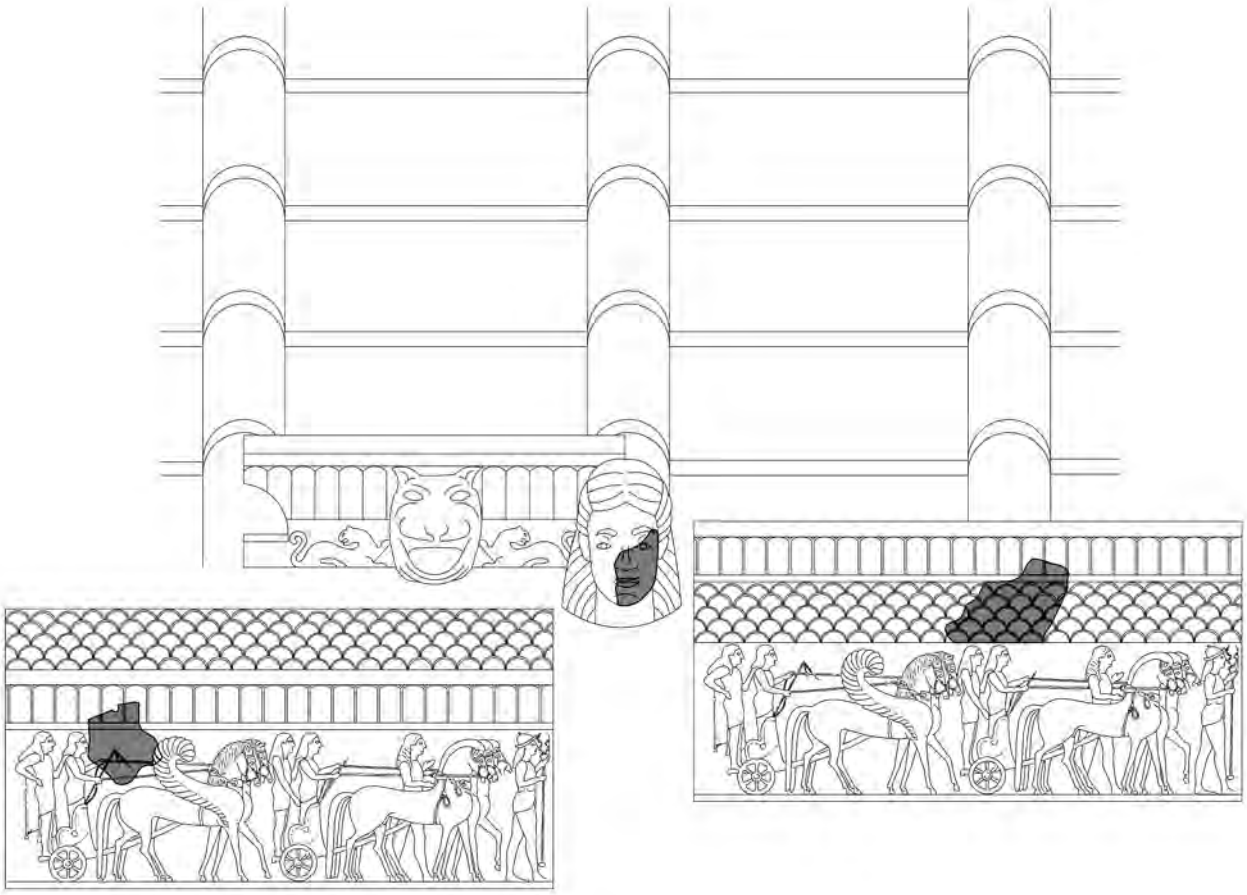
Tetto 3



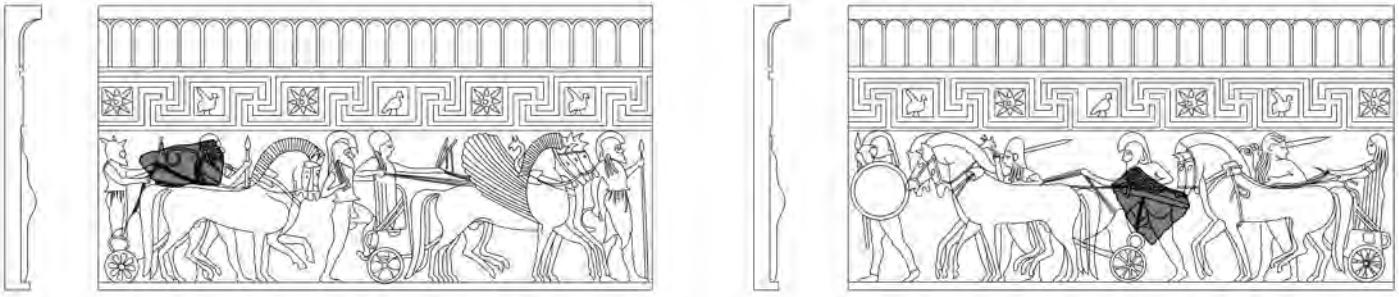


Tetto 4 VRV

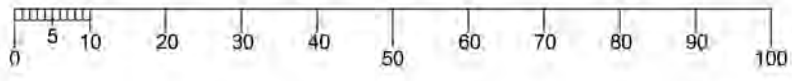


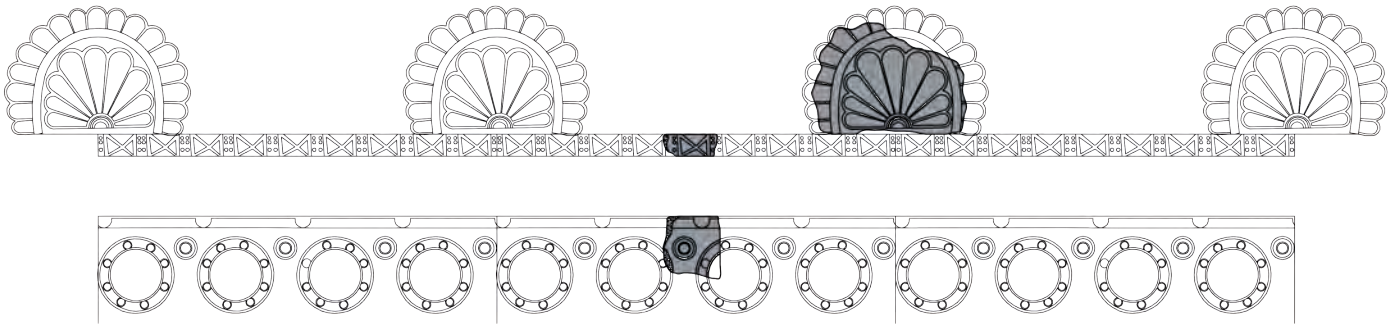


Tetto 4 VRV

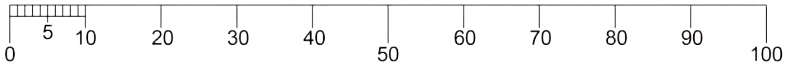


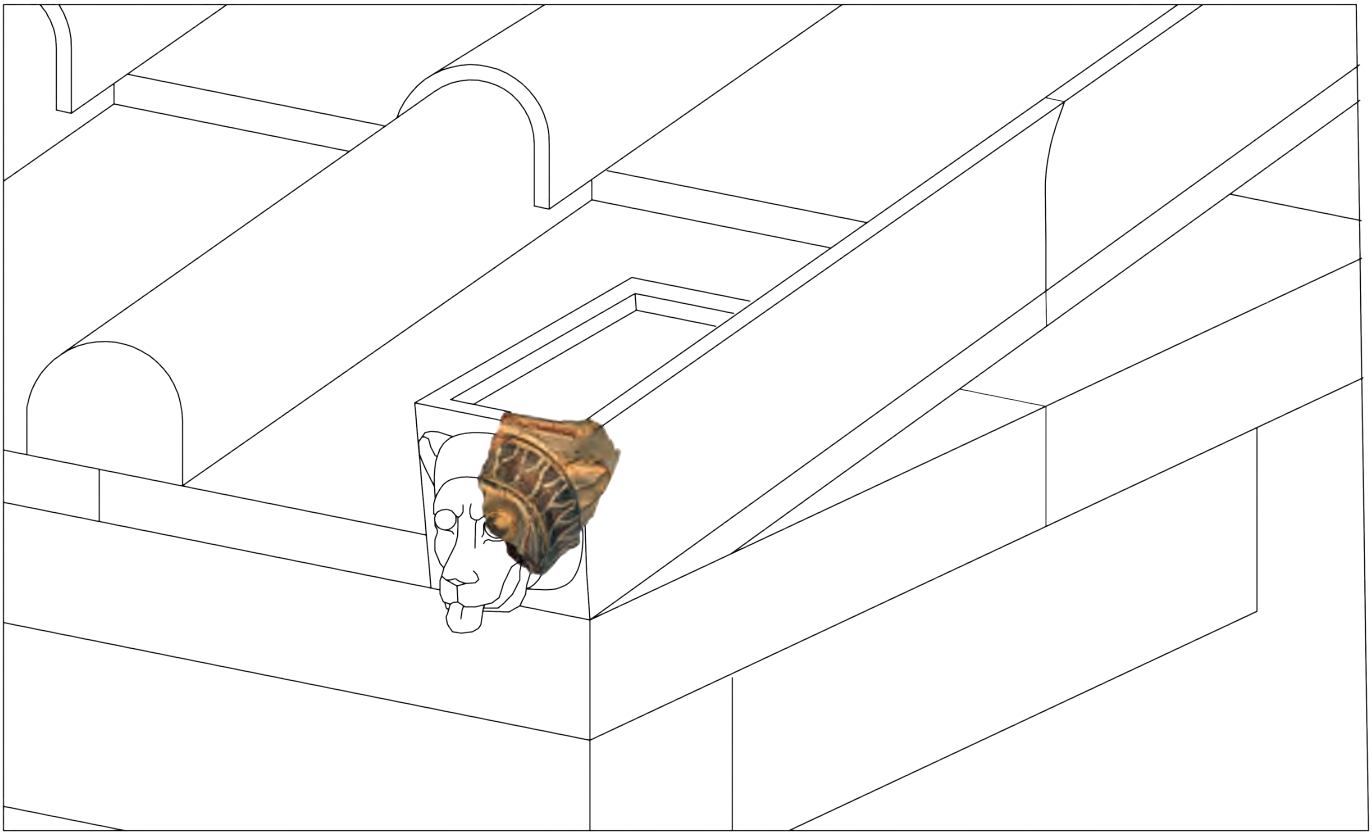
Tetto 4 RC



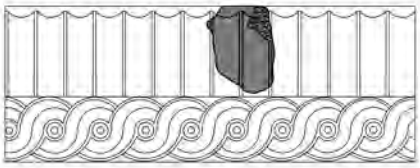


Tetto *5*



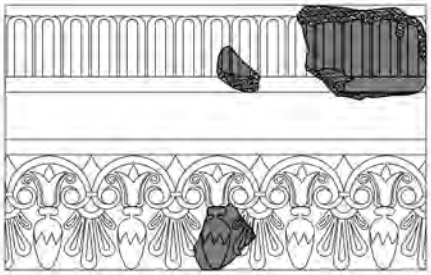


Tetto con leone

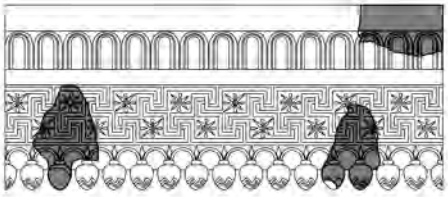


Sima

Tegola di gronda



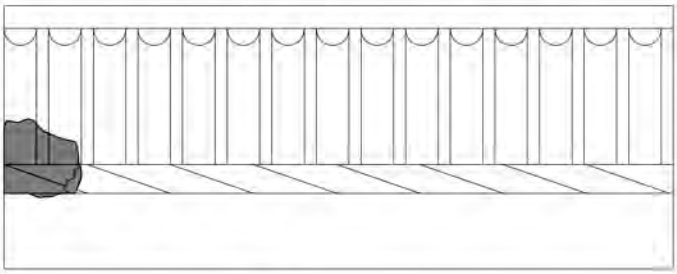
Lastra tipo 1



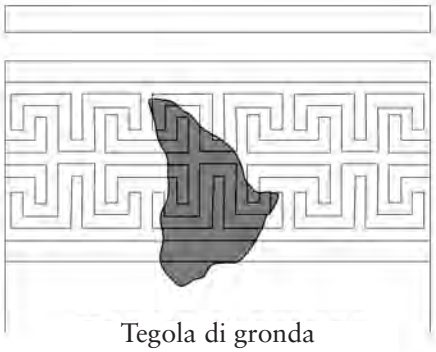
Lastra tipo 2

Lastra tipo 3

Gruppo 6

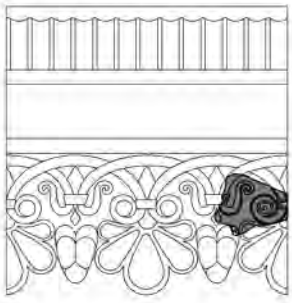


Sima

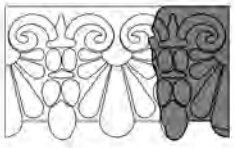


Tegola di gronda

Cortina

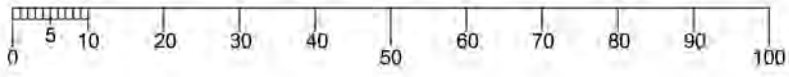


Lastra di rivestimento
anthemion a nastri ribattuti



Cornice

Tetto 7



Capitolo 4

Le terrecotte architettoniche

1. Premessa[1]

Le terrecotte oggetto del presente lavoro provengono dagli scavi condotti a Roma nella valle del Colosseo e sulle pendici nord-orientali del Palatino a Roma. L'insieme comprende tutti i reperti architettonici fittili tranne gli elementi ordinari (tegole, coppi, *kalypteres*) e il gruppo di fase tardo repubblicana e imperiale, che include lastre di tipo Campana, oggetto di studio da parte di altri. Il nucleo più significativo è stato rinvenuto nel corso degli scavi condotti presso le pendici NE del Palatino (PNE), ma in catalogo sono stati trattati anche i reperti appartenenti alla classe provenienti dagli scavi realizzati in precedenza presso la *Meta Sudans* (MS), area confinante con il nucleo dello scavo più recente e da considerare parte integrante di uno stesso complesso architettonico e sacrale. Qualcuno dei frammenti in catalogo è stato già oggetto di edizione e ai luoghi bibliografici maggiori si farà, nel testo, riferimento. Nella maggior parte dei casi si tratta, però, di reperti inediti.

Quasi tutti i materiali discussi provengono da contesti di giacitura secondaria. Escludendo i frammenti residuali emersi dai livelli più recenti di vita dell'area, ove confluirono a seguito dei progressivi rimaneggiamenti delle più antiche stratigrafie, i contesti più significativi per permettere considerazioni topografiche e cronologiche sono costituiti dai progressivi innalzamenti dei piani di calpestio contenuti da contrafforti costruiti per regolarizzare le pendici del Palatino, strati che comprendono spesso materiali architettonici dislocati ma compresi in sacche temporali coerenti e relativamente affidabili anche per provenienza topografica. Non si tratta di livelli di crollo o di insiemi volontariamente deposti, tranne che per poche attestazioni da restituire ad azioni sacrali di inaugurazione o esaugurazione, ma in ogni caso tali contesti permettono di fissare per le serie architettoniche chiari limiti cronologici, in genere *post quem non*, e di ricostruire progressivi piani di mo-

[1] Ringrazio per avermi invitato a far parte del gruppo di lavoro del Palatino e per avermi affidato lo studio dei materiali architettonici fittili dagli scavi da lei diretti Clementina Panella e, per la amicale fiducia, Antonio F. Ferrandes. Ringrazio Sabina Zeggio con la quale ho potuto discutere di materiali e contesti. Il lavoro di documentazione e studio è stato condotto con agio negli spazi laboratoriali presso le ex Vetrerie Sciarra dell'Università La Sapienza di Roma con la costante assistenza di Sara Carraro, davvero preziosa per competenza, cortesia e disponibilità. Per la ricerca ho potuto avvalermi dei fondi di ricerca, delle attrezzature (Progetto VALERE) e delle competenze del Laboratorio Capys del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania. La documentazione fotografica è opera bella di Luigi Spina, quella grafica di chi scrive e di Marco Pallonetti che ha inoltre rivisto, e di molto migliorato, tutta la documentazione per ricondurla agli standard richiesti per l'edizione: da lui sono stati realizzati, sotto mie colpevoli indicazioni, anche gli schemi ricostruttivi.
Nel catalogo, le tabelle e la discussione dei contesti stratigrafici riportate in carattere minore sono state elaborate o riviste dal gruppo di ricerca coordinato da Clementina Panella.

numentalizzazione dell'area documentati tramite attività di distruzione e costruzione per la realizzazione di platee sostruite e di fogne, ciò che avanza di più ampi e sovrapposti assetti che i frammenti di terrecotte assicurano comprensivi di periodiche ricostruzioni di edifici scomparsi. Per la maggior parte dei contesti di rinvenimento si tratta, dunque, di giaciture secondarie ma entro cesure definite che, in assenza di strutture cui ricondurre con certezza i tetti individuati, permettono perlomeno di ragionare sul paesaggio architettonico dell'area e sulla sua articolazione in senso diacronico. Per quanto riguarda le strutture, infatti, lo scavo ha permesso di portare in luce, per le fasi più antiche, unicamente i muri del *temenos* e di terrazzamento delle *Curiae* e, per il santuario della Velia, le strutture *sub divo* del suo limite meridionale. Tutti, per imponenza, permettono di ricostruire l'impegno profuso nell'area, ma non di individuare le forme degli edifici che pure dovevano essere presenti[2].

Per il racconto cronologico, per le situazioni e i contesti di rinvenimento rimando alla prima sezione del presente lavoro ove le seriazioni e le ipotesi di raggruppamenti e di tetti che qui si propongono sono state inserite nel complesso palinsesto stratigrafico del sottosuolo tra la valle del Colosso e le pendici del colle Palatino.

2. Catalogo

Introduzione

I materiali saranno presentati per ampi tagli temporali articolati per sottogruppi cronologici e stilistici e, ove possibile, per tetti specifici. Quanto non sarà possibile ricondurre a sottoarticolazioni definite confluirà in miscellanee strutturate. Il termine tetto fa riferimento, nella maggior parte dei casi, a una specifica copertura ipotizzata e quindi a un singolo edificio scomparso. Talvolta, però, gli insiemi sono, allo stesso livello gerarchico di impiego del termine tetto, genericamente etichettati come 'gruppo': la definizione indica una unità solo probabile dal punto di vista dei *realia* architettonici e si limita a definire un insieme stilisticamente o cronologicamente coerente di elementi, comprendenti, per esempio, solo un segmento dell'insieme di un tetto, che potrebbe anche mosaicarsi con altre coperture già individuate ma non con certezza, ovvero indicare una sostituzione parziale di un insieme di elementi in un tetto più antico, oppure semplicemente un raggruppamento non del tutto coerente di elementi per i quali, per difetto attuale di conoscenza e confronti, non appare sicuro parlare di un unico tetto ma di items accomunati da tratti e similitudini almeno parziali. All'interno dei blocchi cronologici, per ogni insieme si discuterà dei contesti di rinvenimento, segnalando la distribuzione, i settori di rinvenimento e la posizione stratigrafica dei frammenti.

Obbiettivo finale sarà cercare di ricostruire i baricentri monumentali perduti e vedremo che l'incrocio tra dati stilistici e distribuzione stratigrafica dei frammenti permette parzialmente di raggiungere lo scopo.

Nel testo e nel catalogo particolare attenzione è stata dedicata alla analisi degli elementi tecnici al fine di individuare caratteristiche di fabbricazione e modi procedurali che possano permettere di ricomporre il repertorio di conoscenze e il ricettario del saper fare che caratterizzava le botteghe e i gruppi artigianali che dobbiamo supporre all'opera presso i santuari tra il Palatino e la Velia. La classificazione morfologica e la tipologia è stata ovviamente predisposta a monte ma rifinita a valle del lavoro classificatorio per adattarla alle specificità del gruppo di materiali. Per agevolare il lettore, premetterò al catalogo una breve discussione delle argille più ricorrenti e l'indice morfologico e tipologico che, chiave ordinatrice nella presentazione dei materiali, costituirà uno strumento di orientamento per la consultazione del catalogo.

[2] Panella - Zeggio 2017.

Argille e gruppi di produzione

Nelle argille si riconoscono, a occhio nudo, due famiglie principali affiancate da pochi altri raggruppamenti, sporadici per consistenza numerica. Ciò che distingue tra loro i due gruppi maggiori è, soprattutto, un cambiamento di tecnica di produzione. A un impasto pesante, rosso grigiastro, non ben ossigenato (gruppo A, arg. 1), si contrappongono miscele più calibrate, sabbiate, tendenti al rosa arancio, spesso con nuclei grigiastri (gruppo B, arg. 2a-b e 3). Nella differenza tra il primo e il secondo gruppo si consuma il passaggio tra i tetti di tradizione orientalizzante a quelli di I fase progredita e di II. È un cambiamento tecnologico già registrato in bibliografia, oggetto di una recente indagine da parte di N. Winter e A.J. Ammerman che, in un lucido lavoro basato su analisi di impasti e costruzione di possibili modelli di lettura del dato scientifico, vi riconoscono una trasformazione sovraregionale, un tendere verso tecnologie più progredite nei processi di fabbricazione e cottura[3]. Nei primi decenni del VI secolo a.C. si afferma, infatti, un modo di produzione più standardizzato, ottenuto ricorrendo diffusamente alla modellazione per matrici, ottimizzate nelle forme, e introducendo nuovi modi decorativi e rinnovate tecnologie di cottura. A questo cambiamento corrisponde la creazione di una ricetta di impasto che permette di adattare le argille alle nuove necessità e ne controlla il coefficiente di dilatazione e l'accordo ai nuovi colori. Questa innovazione, che all'argilla aggiunge sabbie nel rispetto di formule specifiche, presuppone una conoscenza empirica delle materie prime organizzata in sistema. La diffusione su ampia scala topografica di impasti simili ha permesso a Winter e Ammerman di formulare più ipotesi circa forme e modi di organizzazione del lavoro dei *fictores*, comprendendo mobilità artigianale, trasferimento di prodotti finiti e, forse, aggiungerei con relativa convinzione, anche mobilità di almeno una parte delle materie prime, le sabbie, che nel ciclo produttivo ricoprivano un ruolo così significativo. Le due famiglie maggiori di argille identificabili anche a occhio nudo (A e B) corrispondono a quelle riconosciute e discusse da Winter e Ammerman, confermate dalle analisi condotte sui campioni del Palatino dallo stesso Ammerman e di cui si da conto in un capitolo di questo stesso volume. Ho pertanto preferito conservare, anche nella sigla, le stesse definizioni da lui utilizzate. Un indizio che potrebbe costituire un utile punto di partenza per più approfondite ricerche è lo scarto documentato dall'argilla di uno dei campioni appartenente al pur tanto standardizzato tetto-sistema Veio-Roma-Velletri. L'anomalia potrebbe spiegarsi come un fatto puramente casuale ed eccentrico o rientrare nelle variazioni che si inizia a ritenere possibili in bottega nella composizione delle miscele ottenute unendo all'argilla sgrassanti diversi, non necessariamente locali, variazione da considerare parte del sapere di bottega.

Nel gruppo più progredito, come osservato, si riconoscono più sotto-articolazioni ma esse sono davvero difficili da definire con precisione a occhio nudo: le linee interne di distinzione appaiono spesso difficili da riconoscere a causa di un forte generale apparentamento tra gli impasti.

Una coesione maggiore permette, invece, di separare dal flusso continuo della seconda famiglia un piccolo gruppo composto da argille più omogenee e compatte (gruppo B, arg. 4): questi impasti tendono verso miscele specifiche e forse non è un caso che ricorrano quasi unicamente con i pochi frammenti ascrivibili a tradizione campana anche se le analisi non hanno per essi registrato scarti significativi e le differenze apprezzabili a occhio nudo potrebbero dipendere unicamente da un processo di lavorazione piuttosto che dall'utilizzo di materiali costitutivi diversi: le argille potrebbero essere locali ma il modo di lavorarle e poi di cuocere i fittili potrebbe suggerire uno scarto, anche se lieve, dalla norma.

Le argille sabbiate del gruppo maggiore dominano, senza grandi scossoni, anche nei periodi successivi, nello specifico in un blocco di reperti riconducibili a età tardo classica: solo in pochi casi potremmo, e con difficoltà, distinguere per tali entrate un sottogruppo a sé stante (gruppo B, arg. 6).

Per i reperti sottoposti ad analisi scientifiche per la definizione delle argille, in catalogo si tro-

[3] Winter 2011b; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009.

verà la dicitura 'campionato', seguita dal numero di campione. I risultati della campagna di analisi, coordinata da A. Ammermann, sono discussi, come ricordato, nella appendice finale.

Descrizione delle argille

1. Rosso mattone, compatta, frattura irregolare, nucleo grigiastro, pesante, non ben ossigenata. Grani medi frequenti bruno rossicci, più radi granelli medi di pirossene, grandi e rari bianchi e bianco sporchi. I fase iniziale.

2a. Dall'arancio-rosa al grigio, spesso nucleo interno meno ossigenato di colore grigio; frattura irregolare ma netta, dura, fortemente sabbiata: frequenti piccoli e medi di pirossene, mediamente presenti medi e grandi bruni e neri matti, più rado quarzo traslucido e chamotte. Rari grani bianco lattiginosi.

2b. Come la precedente ma con una minore quantità di sabbia. II fase.

3. Arancio vivo – rosso, talora nucleo più chiaro, frattura irregolare, dura. Frequenti medi e grandi rossicci, qualcuno nero, piccolo, e più rado pirossene, qualche grano di quarzo. Rara chamotte. II fase.

4. Rosa arancio, talora con nucleo grigiastro nei frammenti a maggiore spessore, in altri esemplari più nettamente camoscio. Argilla dura, compatta, pesante, con inclusi medi e frequenti di pirossene, grigio rossastri e quarzo. Ricorre con frammenti di I fase avanzata e nei materiali di tradizione campana.

6. Giallo beige, molto porosa, frattura irregolare, mediamente dura, sabbia a grani frequentissimi piccoli e medi di colore bruno e arancio, frequenti piccoli neri, radi medi bianco gessosi. Ricorre con frammenti di III fase.

Indice morfologico e tipologico

Nell'organizzazione del catalogo si è fatto ricorso a etichette morfologiche e tipologiche consuete per la classe, rispettando, nella presentazione, il seguente ordine:

-sime;
-cornici di sime;
-tegole di gronda;
-cortine;
-antefisse;
-lastre di rivestimento;
-cornici;
-lastre di parete.

Qualche chiarimento appare necessario per le etichette 'cortine', 'cornici' e 'lastre di parete', non univocamente utilizzate in bibliografia. 'Cortine' individua le lastrine destinate a essere unite, perlopiù a piombo, alla parte inferiore della fronte delle tegole di gronda; le 'cornici di sime' le lastrine da fissare sulla sommità di questi elementi, spesso traforate; le 'cornici' le lastre di formato più piccolo, limitate per dimensioni e risolte in un unico registro decorativo, tipologia che può assolvere diverse funzioni, anche di complemento per lastre maggiori cui potevano essere accostate nella messa in opera. Per 'lastre di parete' si intende, invece, l'articolato campo di quegli elementi perlopiù piani destinati al rivestimento di ampie superfici, dipinte con motivi puramente decorativi o figurati, e note in letteratura soprattutto per gli esemplari ceretani[4]. Esse non sempre sono state analizzate congiuntamente alle terrecotte architettoniche ordinarie, perché non sono propriamente parte del tetto anche se prodotte da botteghe unitarie, e appaiono dotate di una specifica tradizione di studi. Lo scavo delle pendici NE del Palatino ne ha restituito un numero significativo di frammenti, con varianti nel profilo e nel sistema di montaggio. Per difficoltà di attribuzione a complessi architettonici specifici, ho preferito trattarle insieme in un unico paragrafo. Esse vanno intese come parte di un sistema decorativo e di arredo che investiva l'edificio nel suo complesso, che estendeva il campo di azione della bottega fino a comprendere, oltre il suo rivestimento, anche gli annessi dell'edificio, l'arredo dello spazio a esso circostante, con la realizzazione, per esempio, di sistemi per la raccolta e fruizione dell'acqua, tramite vere di pozzo e grandi vasche lustrali (*louteria*), elementi che, per dimensioni e *itinera* di produzione e decorazione, appaiono frutto degli stessi *fictores* architettonici o compartecipi di uno stesso sapere. Gli scavi delle pendici del Palatino hanno restituito numerosi

[4] Roncalli 1965.

frammenti appartenenti a queste ultime classi. *Louteria*, vere di pozzo e, potremmo aggiungere, grandi contenitori dipinti saranno trattati in studi successivi ma andranno idealmente ricondotti in un unico contesto produttivo[5].

Tetti tardo orientalizzanti (I fase iniziale)
Tetto 1, impasti pesanti, 630-620 a.C.
Tetto 2, impasti pesanti, *white on red*, 620-580 a.C.
Tetti arcaici (I fase matura e finale)
Tetto 3, tipo *Regia*, 590-580 a.C.
Tetto 4, Veio-Roma-Velletri e Roma-Caprifico, 530-520 a.C.
Tetto 5, sistema di tipo campano, 550-520 a.C.
Uno strano gocciolatoio, 550-500 a.C.
Tetti tardo arcaici e di prima fase classica (II fase)
Gruppo 6, influssi ceretani e veienti, 500 a.C.
Tetto 7, tipo Roma-*Satricum*, 490-480 a.C.
Gruppo 8, con antefisse di ninfa (e satiro), 500-480 a.C.
Gruppo 9, con antefisse di satiro e *Iuno Sospita*, 490-460 a.C.
Miscellanea (tetti-gruppi 6-9)
Elementi di rivestimento arcaici o tardo arcaici (I-II fase)
Lastre di parete: prima metà del VI a.C.; 500 a.C.; 490-480 a.C.
Tetti di piena epoca classica (III fase)
Gruppo 10, con antefisse di satiro, ninfa, *Iuno Sospita*, 410-380 a.C.
Gruppo 11, con antefisse di satiro, 410-380 a.C.
Miscellanea (gruppi 10-11)
Miscellanea: incerti

Annotazioni al catalogo

Nel catalogo, le indicazioni di provenienza sono registrate utilizzando le seguenti abbreviazioni: PNE per le pendici nord-orientali del Palatino (definizione che include il settore centrale e occidentale delle *Curiae Veteres*, la via valle-Foro e il santuario veliense), MS per *Meta Sudans* (definizione che include il settore orientale delle *Curiae Veteres* e il tratto iniziale della via valle-Foro). Segue l'anno di scavo, quindi un numero romano che identifica le aree (I, II, III). Il numero finale a più cifre è l'identificativo dell'Unità Stratigrafica. Per quanto riguarda il cantiere delle pendici nord-orientali del Palatino, gli ambienti cui si fa riferimento nelle annotazioni di scavo sono da ricondurre essenzialmente all'edificio che ha ospitato le *Curiae* in età neroniana. Il richiamo a essi appare utile per definire settori in cui ricadono le stratigrafie che sono però ben più profonde e che dovevano essere in origine unitarie rispettando una diversa partizione dello spazio interrotta dalle costruzioni successive. Al numero arabo assegnato all'ambiente segue una lettera maiuscola, che segnala un'ulteriore suddivisione dei vani neroniani causata da fondazioni di epoche diverse, che hanno tagliato anch'esse i bacini stratigrafici sottostanti. Gli ambienti 2 e 4 (da cui proviene un alto numero di entrate architettoniche) si trovano nel settore occidentale del santuario, disposti a pettine lungo il muro che definisce a Ovest il limite delle *Curiae* nel VI secolo a.C.; l'ambiente 7 è nel settore centrale, più prossimo alla piazza del Colosseo.

[5] Ho preferito utilizzare nuovi raggruppamenti cronologici generali raccordandoli alle fasi dei tetti etrusco laziali. Come noto, queste, definite dal Della Seta, furono rivisitate da Andrén (1940, tavv. CXXIX-CXXX). La I fase del Della Seta era concentrata nei decenni intorno alla metà del VI secolo a.C.; la II si estendeva tra la fine del VI secolo a.C. e la metà del successivo; la III andava dalla fine del IV a.C. a parte del II a.C. I periodi di Andrén come invece noto ampliano il I periodo agli anni compresi dalla fine del VII a.C. alla seconda metà del secolo successivo, confermano il II tra gli ultimi decenni del VI a.C. e la prima metà del V a.C., dilatano il terzo ponendo come termini gli ultimi decenni del V a.C. e la metà del I a.C.

I numeri identificativi sono quelli di scavo, ove ci si riferisce per convenzione agli oggetti particolari (dalle monete a tutti i metalli, dagli ossi lavorati alle gemme, ecc.) con la denominazione di SF (*Special Finds*) , in rari casi associati a quelli di inventario (Inv.) del Parco archeologico del Colosseo, già assegnati prima dell'elaborazione di questo volume. Nelle Tabelle di concordanza sono stati tuttavia inseriti anche i numeri di inventario attribuiti nel 2021 dal Parco a tutti gli altri frammenti. Le misure, ove non diversamente indicato, sono espresse in cm. Le principali abbreviazioni adottate sono le seguenti: alt. altezza; arg. argilla; largh. larghezza; lungh. lunghezza; spess. spessore. Nella descrizione dei frammenti destra e sinistra sono da intendere dal punto di vista dell'oggetto, destrorso e sinistrorso dal punto di vista dell'osservatore.

2.1. Tetti tardo orientalizzanti (620 a.C. - 580 a.C.)

2.1.1. Tetto 1 (**tav. 6**)

Gruppi 1-2 Winter[6], tetti non decorati e decorati di periodo tardo orientalizzante e successive persistenze.
Impasti A, arg. 1.

Un'unica entrata, se associata al gruppo di tegole, piane con alette perlopiù rettangolari, e coppi ordinari semicircolari di prima fase, non oggetto del presente lavoro ma ampiamente restituiti dagli scavi alle *Curiae*, permette di ricostruire una copertura, o forse più di una, tardo orientalizzante di particolare interesse per la sua alta antichità.

Elementi acroteriali

1 - Frammento di piccolo corno (**figg. 121-122**); si conserva la terminazione rastremata a punta arrotondata e il corpo a sezione circolare piena, fratto in basso. 2016, PNE II, 2D, 21563. Arg. 1. Alt. 8, largh. 3,3 e 2,5. SF 9471.

Dati di contesto

Il frammento proviene da una riconfigurazione dei piani d'uso nel settore occidentale delle *Curiae* del secondo quarto del V secolo a.C., epoca nella quale il tetto non esisterebbe più.

Tetto 1

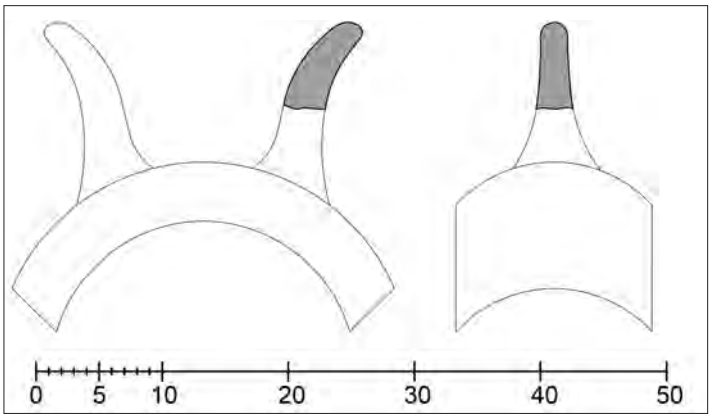
Definizione	Cat.	SF	US/Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Acroterio	1	9471	21563 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Spoliazione 21578 della struttura 50116 (gradino di una rampa?) e relativo livellamento	Distruzione Costruzione	480-450 a.C.	Tav. 1

Commento

Il piccolo segmento di corno, che nulla permetterebbe di dire se non trovasse preciso riscontro per impasto e morfologia con gli elementi acroteriali noti da altri siti che completavano, in coppie contrapposte, i coprigiunti trasversali posti sulla sommità massima del tetto, costituisce un documento minimo ma di rilievo. Questo tipo di decorazione ricorre nel gruppo dei primi tetti centro italici ed è noto in un contesto da Roma, un tetto forse non decorato attribuito alla prima fase del complesso della *Regia* (620 a.C.)[7], ma anche, con coperture comprensive di elementi decorativi complessi, nel gruppo dei tetti tardo orientalizzanti, ma sempre, per quanto oggi noto, per quote relativamente

[6] Winter 2009, p. 7 ss., p. 49 ss.
[7] Winter 2009, pp. 9-10, Ill. Roof 1-2, p. 41, fig. 1.4, Ill. 1.6.3.

121. Cat. 1. Scala 1:6.
122. Cat. 1. Scala 1:2.
123. Cat. 2. Scala 1:2.



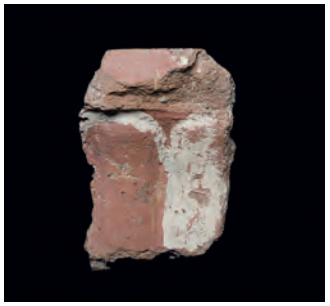
alte: è il caso del tetto di Murlo Winter 2-2, datato intorno al 630 a.C.[8]. La cronologia alta spingerebbe a considerare il frammento una reliquia di un tetto più antico da associare ai resti di tegole e coprigiunti fabbricati in argille non sabbiate.

2.1.2. Tetto 2 (**tav. 6**)

Gruppo 2 Winter[9], tetti di periodo tardo orientalizzante e successive persistenze.
Sistemi con tecnica decorativa *white on red*; impasti A, arg. 1.

A un sistema con elementi decorati nella tecnica del *white on red*, facendo sempre ricorso ad argille non ben ossigenate, quindi a una tecnologia di produzione più bassa e meno standardizzata, fanno riferimento due frammenti da restituire come forma a una lastra di rivestimento. Si tratta di un segmento di coronamento a 'foglie' e di una fascia piana che non è possibile dire se pertinenti a un'unica serie.

Lastre di rivestimento

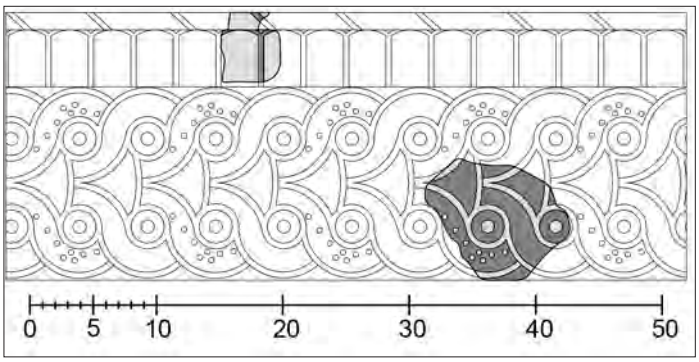


2 - Frammento di coronamento (**fig. 123**): si conserva parte del bordo. Il piatto superiore descrive con la lastra un angolo leggermente ottuso. Lo spessore superiore appare non lavorato, eccezion fatta per i margini che sembrerebbero steccati. Retro grezzo. Superficie anteriore ricoperta da uno strato rosso mattone compatto. Il cavo è occupato da una sequenza di foglie (largh. 2,5), a cuori convessi, non profilate. Se ne conservano due, una risparmiata sul rosso di fondo e solo profilata in bianco riportato, la seconda campita interamente in bianco. In alto basso listello, con avanzi di ciò che sembra un motivo a fasce diagonali sinistrorse in bianco su rosso. 2016, PNE II, 2D, 21624. Arg. 1. Largh. piatto superiore 4,7; alt. 5,8, largh. 4,6, spess. 2,4. SF 9469 = Inv. 18.M324-1.46. Zeggio 2019a, pp. 144-145, C.1.

3 - Frammento di fascia piana (**figg. 124-125**), si conserva un piccolo settore del bordo inferiore. Retro grezzo, superficie anteriore campita in rosso mattone compatto. In bianco suddipinto è tracciata una doppia guilloche destrorsa con palmette a ventaglio centrali, nastri alternatamente vuoti e puntinati. Sullo spessore inferiore è ciò che avanza di un motivo a fasce diagonali in rosso e

[8] Winter 2009, pp. 52-54 e 100-101, Horns 2.E.1.
[9] Winter 2009, p. 49 ss.

124. Cat. 3. Scala 1:6.
125. Cat. 3. Scala 1:2.



bianco sinistrorse. 2015, PNE II, 4B, 21412. Arg. 1. 10,5x10,5, spess. 2,5. SF 9313 = Inv. 18.M324-1.45. Zeggio 2019a, pp. 144-145, C.2. Campionato: 18-06.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 16/SF 9314 e Cat. 17/Inv. 9315 (tetto 4), Cat. 45/SF 9316 (gruppo 6).

I frammenti provengono da strati appartenenti a due momenti cronologici distinti: il coronamento da una colmata databile tra la fine del VI e gli inizi del V a.C., che rialza i livelli di terreno del settore delle *Curiae* più vicino all'asse viario diretto al Foro (Ambiente 2D), il segmento di fascia piana dal riempimento di una grande fossa con deposizione rituale nel settore sud-occidentale (Ambiente 4B), datata al terzo quarto del V a.C., cronologie che costituiscono solo uno sbarramento, ovvio, verso il basso e lasciano ipotizzare come probabilmente smantellato l'edificio orientalizzante già in epoca arcaica. Vedremo in seguito che un contesto rituale permette forse una definizione di dettaglio per entrambi i sistemi orientalizzanti (1-2), molto probabilmente parti di un unico tetto rinnovato, che esce di scena intorno al 580 a.C.

Tetto 2

Definizione	Cat.	SF.	US/Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Lastra di rivestimento	2	9469	21624 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per nuovi piani d'uso sulla distruzione del muro 50115	Costruzione	510-480 a.C.	
Lastra di rivestimento	3	9313	21412 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Deposito rituale (*piaculum*) nella fossa 21417	Frequentazione e vita Attività rituale	450-425 a.C.	1 Tav. 2

Commento

Lastre di rivestimento per questo gruppo cronologico non erano al momento note da Roma, anche se la presenza di elementi ordinari di tetti e qualche notizia o presenza di acroteri ritagliati o a corna ne lasciavano ovviamente presupporre la presenza.

Per il frammento piano è agevole trovare un confronto nel blocco di tetti tardo orientalizzanti che comprende lastre con fascia piana decorata con treccia, spesso doppia. Il tipo ricorre ad Acquarossa[10], ove è possibile trovare confronti stringenti anche per il disegno della treccia: tracciata in bianco sul rosso di fondo, doppia, con palmette centrali a ventaglio, nastri ora risparmiati ora puntinati. Il confronto si estende anche alla decorazione dello spessore inferiore a diagonali. Nel caso romano, la fascia piana non presenta la cornicetta di base, ma si tratta di una variante, associata a una guilloche piena, ugualmente attestata ad Acquarossa. Dal punto di vista morfologico, la lastra trova paralleli nelle soluzioni piane (2.D.2.a) e in quelle con cornice superiore con foglie dipinte (2.D.3.a): le prime datate tra 600 e 580 a.C., le seconde tra 580 e 560 a.C. A tali varianti si associano diverse

[10] Winter 2009, pp. 93-95, in particolare 2.D.2-3.A, Ill. 2.6.3-4, 2.6.a, fig. 2.11-12, dal 600 al 560 a.C.

soluzioni di treccia. Il frammento romano conserva purtroppo il solo margine inferiore, circostanza che ne riduce la leggibilità. Se fosse possibile associare a esso quello di cornice, ricostruiremmo una lastra con profilo superiore a cavetto con foglie plastiche convesse e fascia piana decorata con bordo lineare: un profilo che non trova puntuale confronto nei gruppi di Acquarossa finora invocati. Un tipo simile è invece ricostruibile, anche se con difficoltà, a *Caere*[11]: dagli scavi della Vigna Parrocchiale provengono *disiecta membra* che, difficilmente integrabili in serie e tetti specifici, documentano lastre con cornice a cavetto, foglie convesse e fascia piana con decorazione forse a guilloche. Le foglie del cavetto sono in uno dei frammenti ceretani, come nel nostro, alternatamente dipinte in bianco e risparmiate nel rosso di fondo. Considerati tra le più antiche attestazioni di tetti ceretani, non è possibile datare su base stratigrafica e contestuale i frammenti e la cronologia proposta, tra fine VII e prima metà VI a.C.[12] o intorno al 580 a.C.[13] costituisce un generico inquadramento o una proposta dubitativa.

Per entrambi i tetti tardo orientalizzanti (1-2), la tecnologia di fabbricazione, che non ha ancora attraversato la piccola grande rivoluzione degli impasti ossigenati, richiama le tegole in impasto rosso bruno, pesante, ampiamente documentate, come ricordato, nello scavo delle Pendici Nord Est del Palatino. Esse, indipendentemente dai frammenti decorati, documentano la presenza di episodi monumentali nell'area, nel rispetto di una tradizione artigianale ben nota a Roma: sono prossimi al nostro i contesti presso la *Sacra Via* e il primo livello monumentale dell'area della *Regia*[14] da cui provengono tetti, in apparenza non decorati, con tegole, coppi e acroteri a corna così come dalla Velia proviene un'antefissa a semplice lastra di chiusura riconducibile a questo stesso gruppo[15]. Analisi effettuate negli anni passati per il tetto dalla *Sacra Via* denunciano una fabbricazione in loco delle tegole[16], ipotesi confermata dalle nostre nuove ricerche scientifiche, e il contesto cronologico dimostra un'anticipazione sulle serie simili da area etrusca e centro italica (650-625 a.C. per la *Sacra Via*, 620 a.C. per il contesto dalla *Regia*). Roma, quindi, anche in questa fase svolge un ruolo catalizzatore. Il frammento di corno acroteriale potrebbe testimoniare una copertura di questo tipo, piuttosto che integrarsi con i frammenti di lastre di rivestimento che proporrei di ricondurre a un secondo tetto, leggermente più recente, oppure a una integrazione o restauro di un edificio più antico coperto dal primo tetto orientalizzante. Problematico appare in ogni caso per gli elementi di tetto ordinario (1) e per ciò che resta della lastra (2) l'inquadramento cronologico di dettaglio.

La cronologia della lastra ricavabile per confronto con Acquarossa, che spazia dal 600 al 560 a.C., costituisce solo una forchetta di possibilità. In questo span cronologico si inserisce anche, alle *Curiae*, ciò che resta, davvero poco, di un tetto simile (tetto 3) a quello documentato per la terza fase della *Regia* romana (590-580 a.C.)[17]. Questo tetto potrebbe costituire uno sbarramento, verso il basso, per l'introduzione nell'area delle *Curiae Veteres* dei tetti tardo orientalizzanti. In questo contesto mi sembra rilevante il deposito rituale identificato da S. Zeggio presso la *Meta Sudans*[18], da considerare pertinente al santuario delle *Curiae*, ricondotto a una azione di dismissione di un primo edificio monumentale: lo scarico comprendeva sotto un blocco lapideo un insieme di votivi e pezzame di tegole. Esso sembra registrare la dismissione di un primo edificio decorato con un tetto di tipo orientalizzante (i nostri 1 e 2?): nella seriazione delle coperture da noi individuata, a queste segue il tetto 3, databile intorno al 580 a.C., traccia dell'edificio o della copertura che dovette sostituirne

[11] Maggiani - Bellelli 2006, pp. 84-85, fig. 8.5 e 8.6 per un frammento con doppia treccia. Dallo stesso 'contesto' proviene anche un frammento che aggiunge al bianco il nero: Cristofani 1992, p. 30, B4.1, fig. 38 e tav. II, Cristofani 1993, pp. 222-223, n. 4, figg. 8-9, forse in realtà una treccia singola tracciata in bianco su rosso con nastri alternatamente puntinati e con linea nera centrale. Su questo 'tetto' da *Caere*: Winter 2009, pp. 69-70, Roof 2.27, 580 a.C.?, per la lastra 2.D.4.a, p. 96.
[12] Maggiani - Bellelli 2006, pp. 84-86.
[13] Winter 2009, pp. 69-70.
[14] Winter 2009, pp. 8-11.
[15] Magagnini - van Kampen 2009.
[16] Ammerman 2008.
[17] Winter 2009, p. 144 ss.
[18] Zeggio 2005: 67-69, S. Zeggio in Panella - Zeggio 2017, p. 347 e fig. 5, Zeggio 2019a, pp. 142-143.

una più antica.

Questa ipotesi presuppone, però, di accettare la successione in sequenza dei tetti su di un unico edificio parzialmente o totalmente rinnovato. E' possibile, invece, percorrere anche altre ipotesi, qualora presupponessimo una almeno parziale sovrapposizione cronologica tra le due produzioni, ampiamente plausibile e documentata, e una specializzazione dei due gruppi di tetti tra edifici di minore impegno monumentale ed edifici pubblici o sacri[19].

In tanta incertezza cronologica, converrà conservare una datazione generica tra la fine del VII secolo a.C. e i primi decenni di quello successivo per quanto avanza del tetto decorato nella tecnica del *White on Red*.

2.2. Tetti arcaici

2.2.1. Tetto 3 (**tav. 7**)

Gruppo 3 Winter[20], Rome-Campania-Northern Etruria Decorative System, 590-580 a.C.
Impasti B, arg. 2.

Il tetto 3 rientra in un gruppo di sistemi decorativi che rompe con la tradizione precedente e introduce innovazioni tecnologiche, innescando forti connessioni campane. Le lastre con i motivi figurati del minotauro, dei felini, dei guerrieri ne rappresentano soluzioni caratteristiche per tetti composti da sime rampanti, antefisse, tegole di gronda, elementi figurati a tutto tondo e acroteri a disco. Alle *Curiae* il gruppo è documentato da pochi frammenti minuti ma diagnostici.

Sime

4 - Frammento di canne (**figg. 126-127**), si conserva forse il bordo superiore con elementi a punta recisa e l'attacco della fascia di base. È da restituire al coronamento di una sima a canne plastiche entro cornice a profilo concavo-convesso con attacco di fascia piana, cornicetta o più probabilmente fascia di base priva di articolazioni, soluzione ricorrente nelle sime di prima fase.

Primo interstizio dipinto in rosso, secondo in bianco; prima canna in bianco, seconda in rosso bruno, sfumato in rosaceo. 2005, PNE I, 1697. Arg. 2a. Largh. canne 3,5, interstizio 0,4. Alt. 9-9,5, largh. 8,1, spess. 2,7. SF 5416. Campionato: 18-18.

Lastre di rivestimento

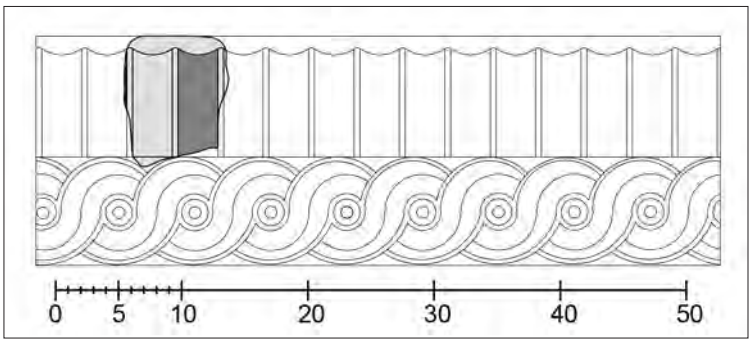
5 - Lastra con cornice a fascia rilevata (**figg. 128-129**). Si conserva uno dei bordi, non saprei se il superiore o, meglio, l'inferiore. Listello piatto cui segue un campo ribassato conservato solo in attacco. Retro irregolare. Decorazione solo dipinta in ocra e bianco suddipinto. Il primo costituisce il colore di fondo che ricopre anche il breve attacco di fascia piana. Sul listello il bianco riportato compone un motivo a scudetti (penduli se fascia inferiore, eretti se superiore), con margini dipinti in bianco e cuori a ulteriore profilatura bianca. 2016, PNE II, 4B, 21571. Alt. 4,1, largh. 4,7, spess. fascia 2,4, lastra 1,9; largh. fascia rilevata 3,6. Arg. 2a. SF 9445.

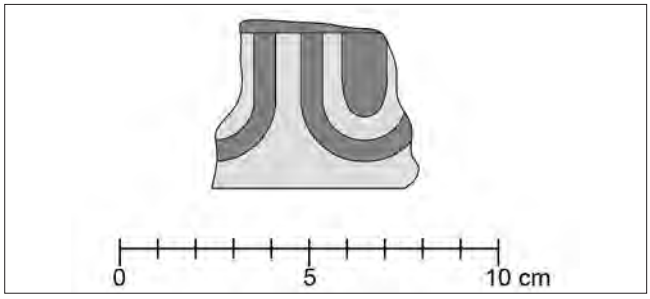
6 - Privo di bordi. Testa di felino parzialmente conservata, di profilo verso destra: se ne conserva la sezione inferiore con le fauci aperte (**fig. 130**). 2015, PNE II, 2D, 21145. Arg. 2 a. Alt. 5,5, largh. 5,3, spess. 2. SF 9156 = Inv. 18.M324-1.50. Zeggio 2019a, pp. 144, 146, C.8.

7 - Frammento privo di bordi, parte di una lastra di cui avanza una piccola parte del registro figurato a rilievo (**fig. 131**). Del motivo si conserva un elemento su di un più ampio campo di fondo con tracce significative di rosso cupo. Presso una delle fratture tracce forse di distacco di un ulteriore elemento a rilievo. Per il frammento non ho potuto finora rintracciare un confronto di matrice.

[19] Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009.
[20] Winter 2009, p. 143 ss.

126. Cat. 4. Scala 1:6.
127. Cat. 4. Scala 1:2.
128. Cat. 5. Scala 1:2.
129. Cat. 5. Scala 1:2.
130. Cat. 6. Scala 1:2.
131. Cat. 7. Scala 1:2.





Sicuramente è da inserire nel gruppo delle lastre a decorazione in bassorilievo, che caratterizzano i nostri tetti 3 e 4. L'attribuzione al primo qui proposta è solo un'ipotesi che non ha motivazioni più vincolanti di quante ne possa avere una sua restituzione al successivo tetto 4. 2007, PNE II, 7A, 20064. Arg. 3. 7,5x6, spess. 1,8. SF 10261.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 73/SF 9446 (Misc. tetti e gruppi 6-9) e, nella US 21572, Cat. 67/SF 9452 (gruppo 9/tegola di gronda) e Cat. 115/SF 9451 (lastra da parete).

2: Nella stessa US Cat. 35/SF10280 (gruppo 6).

3: Nella stessa US Cat. 33/SF 5418 (gruppo 6).

La lastra di rivestimento Cat. 5/SF 9445 proviene da un interro relativo alla riorganizzazione a terrazze nel settore sud-occidentale (Ambiente 4B) del santuario del terzo quarto del V a.C., gli altri si distribuiscono tra fine V e III secolo a.C. in relazione ad opere di costruzione di strutture sostruttive e ripavimentazioni. Il tetto risulterebbe già distrutto o sostituito nella seconda metà del V a.C.

Tetto 3

Definizione	Cat.	SF	US/Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Lastra di rivestimento	5	9445	21571= 21572 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Settore occidentale.	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio a obliterazione della spoliazione di un elemento quadrangolare (altare?)	Spoliazione Attività rituale?	450-425 a.C.	1 Tav. 4
Lastra di rivestimento	6	9156	21145 PNE II, Amb. 2D	*Curiae Veteres* Settore occidentale	Riempimento fossa fondazione del muro 50053	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	Tav. 1
Lastra?	7	10261	20064 PNE II Amb. 7A	Santuario della Velia	Riporti di materiale e allestimento di un piano di preparazione in terra battuta per una nuova pavimentazione in lastre	Costruzione	360/350-330 a.C.	2
Sima	4	5416	1697 PNE I	Via valle-Foro Tratto occ.	Preparazione di una ripavimentazione	Costruzione	Inizi III a.C.	3

Commento

I frammenti ricorrono ad argille sabbiate e ben ossigenate, impasti che caratterizzano i tetti di I fase avanzata. Il primo, una lastra, conserva ancora, delle soluzioni artigianali precedenti, la stesura uniforme, sulla superficie anteriore, di un colore arancio ocra, che sembra sostituire, con tonalità meno accese, ma con la stessa funzione, il rosso coprente della tecnica decorativa dei tetti tardo orientalizzanti[21]. Purtroppo poco si conserva della lastra originaria e in quanto avanza la cromia si limita all'utilizzo del solo bianco suddipinto: la bicromia appare una caratteristica dei tetti più antichi di I fase. Per lo stato frammentario non possiamo ricostruire alcunché della fascia piana: un accenno a un elemento rilevato, subito dopo la cornice, potrebbe suggerire l'avvio della decorazione a rilievo ma anche l'attacco di un filetto che, su alcune varianti di questo tipo di lastra, ricorre con la cornice rilevata. Considerando il profilo della cornice e lo schema decorativo dipinto a scudetti, il confronto più stretto è costituito dalla lastra con processione di felini, attestata a Roma dalla III fase della *Regia* e dal Colle Capitolino: si tratta di lastre che comprendono il motivo figurato tra cornici a listello rilevato, con scudetti eretti e penduli e filetti. Una cornice a listello, senza filetto, ricorre con scudetti dipinti anche su di una lastra con cavalieri armati dal deposito del *Lapis Niger*[22]. Ben caratterizzato il secondo frammento di lastra, perfettamente inseribile nella matrice che ha prodotto le serie con minotauro: ciò che avanza del rilievo è parte del secondo felino. La serie è nota a Roma alla *Regia* e alla *Curia* ma anche a *Gabii*[23].

Tetti di questo tipo ricorrono dunque, a Roma, oltre che nei già ricordati depositi del *Lapis Niger*, presso la *Regia*, sul colle capitolino e, anche con varianti significative proprio per le lastre, a S. Omobono, nella prima fase del tempio, nell'ambito di un orizzonte cronologico preferenziale oscillante tra 590 e 580 a.C.: questa sembrerebbe la cronologia più plausibile anche per il nostro insieme[24]. Abbiamo già osservato che questo sistema potrebbe sostituire il tetto di un edificio più antico di cui ci restano avanzi delle terrecotte orientalizzanti e la probabile fossa di esaugurazione.

Il frammento di sima, sebbene troppo poco conservato e per un settore, quello delle cornici a canne, di ampio utilizzo e durata nel tempo, pure per alcuni dettagli, l'ampia curvatura e il rilievo

[21] Winter 2009, p. 143.

[22] Winter 2009, pp. 144-148, tetti 3-1, *Lapis Niger* (590 o 590-580 a.C.); 3-2 terza fase dell'area della *Regia* (590-580 a.C.); 3.3 colle capitolino, tempio di *Iuppiter Feretrius* o antico *Capitolium*? (590-580 a.C.). Per la lastra a doppia cornice e felini: pp. 175-178, 3.D.1.a; per la lastra con cavaliere: p. 178, 3.D.1.b.

[23] Winter 2009, pp. 178-180, 3.D.2.A (590-580 a.C.).

[24] Lastre appartenenti a questo gruppo sono note anche altrove sul Palatino (Pensabene 2017b, p. 359, n. 1537, tav. 194). Un tetto di questa tipologia è noto anche a *Gabii*, testimonianze ormai ampiamente note: Fabbri 2017.

delle canne, ricorda le corrispondenti articolazioni dei tetti invocati a confronto per la lastra[25], fornendo un tassello in più per poter ipotizzare un tetto di questo tipo anche alle *Curiae Veteres*.

Si tratta di sistemi ormai, come osservato in apertura, segnati da un processo di fabbricazione tecnologicamente avanzato, l'*incipit* di una tradizione che si conserverà stabile per secoli. Fortissimo è il parallelo con un gruppo di tetti campani documentato tra Cuma e *Pithekoussai*, segnati da una tecnica di fabbricazione evoluta, dall'utilizzo della tricromia, da forme decorative con le quali si fonda la tradizione campana più nota: cornici a canne plastiche, sime rampanti con cavetto, canne e fascia piana con motivo a treccia dipinta, antefisse a maschera gorgonica non nimbata, tegole di gronda con motivi a rettangoli sul soffitto[26]. Questi sistemi rappresentano il presupposto dei tetti romani e, poiché non sono in Campania l'inizio di una produzione ma uno stadio che si affianca, se non segue, a una produzione altrettanto rifinita che prevede già argille sapientemente miscelate, tricromia e standardizzazione nel ciclo di produzione, è da presupporre che il passaggio dai tetti tardo orientalizzanti a quelli di I fase in ambito romano sia avvenuto anche tramite una accelerazione impressa dal modello e forse da artigiani cumani presenti a Roma. Del resto, la città restituisce precoci contatti con le seriazioni architettoniche campane e lo stesso contesto contribuisce, come vedremo, a rinsaldarli.

2.2.2. Tetto 4 (tavv. 8-9)

Gruppo 5 Winter[27], Veii-Rome-Velletri Decorative System, 530 a.C. e sue evoluzioni (Roma-Caprifico), 520 a.C.
Impasti B

Lo scavo ha restituito un piccolo gruppo di frammenti dai quali è possibile ricostruire la presenza di coperture decorate nel ben noto sistema definito Veio Roma Velletri (VRV) e sue evoluzioni (Roma Caprifico: RC)[28]. Il sistema prevede sime laterali e antefisse, lastre, sime rampanti, acroteri a volute e figurati. I frammenti documentato solo una piccola parte delle serie necessarie al sistema.

Frammenti appartenenti al gruppo VRV

Antefisse o acroteri

Antefisse tipo Winter 5.c.1 (Velletri)

Un frammento, limitato per conservazione alla parte del volto, deriva da un prototipo utilizzato per formare sia acroteri centrali (Atena) e laterali (Sfingi) che antefisse a testa femminile. Appare caratterizzante, per l'attribuzione al gruppo, la forma della bocca, quasi lineare, e gli occhi non circondati da margini plastici, soluzione che permette di ritrovare operativo nel nostro frammento il prototipo delle serie VRV e di escludere la pertinenza a teste femminili del tipo RC.

8 - Del volto si conserva il settore sinistro con lo zigomo, scheggiato, l'accenno del naso, fratto, la bocca quasi per intero, rettilinea, incassata, che accenna a un sorriso, dalle labbra sottili ma ben delineate e rilevate (**fig. 132**). Ben pronunciato il mento che trapassa insensibilmente, senza lo stacco necessario, al settore del collo. Si conserva l'occhio sinistro, a mandorla, a sottili margini rilevati ma non cordonati, a superficie lievemente convessa. A lato del volto, la superficie prosegue rettilinea e ciò sembrerebbe suggerire l'avvio del coppo e, quindi, appare più praticabile l'ipotesi che possa trattarsi di un frammento di antefissa. L'osservazione del retro e della frattura permette di identificare alcuni passaggi di lavorazione. Il volto dovette essere realizzato con un foglio di argilla dal limitato spessore steso in matrice, sformato e solo successivamente adattato al probabile coppo, che fu forse fabbricato chiuso anteriormente, creando una parete sottile, idonea alla sovrapposizione del foglio

[25] Winter 2009, Roof 3-2, pp. 144-148, Ill. Roof 3-2, pp. 160-162, fig. 3.1, Ill. 3.1.1 e qui anche i riferimenti ai tetti di Ischia e Cuma.
[26] Rescigno 1998, p. 380, Winter 2005.
[27] Winter 2009, p. 143 ss.
[28] Winter 2009, p. 311 ss.

132. Cat. 8. Scala 1:2.
133. Cat. 9. Scala 1:2.
134. Cat. 10. Scala 1:2.

con impressione della maschera: questa, nella parte posteriore, fu incisa con tagli regolari, profondi e paralleli, per agevolare l'unione tra le due parti. Superfici polite ma nessuna conservazione di ingobbi o colori. Largh. occhio 2,5; largh. bocca [4,2]. 2016, PNE II, 7F, 21637. Alt. 8,5, largh. 6,3, spess. 4,8. Arg. 4. SF 9496 = Inv. 18.M324-1.56. Zeggio 2019a, pp. 145, 147, C.13.

In due frammenti è forse possibile leggere quanto avanza di un corpo felino, la parte superiore di una zampa e del corpo ornato da una fascia dentellata che ben potrebbero essere integrati nella immagine acroteriale di una sfinge.

9 - Frammento di probabile zampa anteriore destra di felino rappresentata a tutto tondo (**fig. 133**). Di dimensioni inferiori al vero, si presenta a sezione lenticolare, attraversata da un ampio foro centrale dalla forma vagamente quadrangolare che si interrompe in alto in corrispondenza di un piano che potrebbe costituire il punto di attacco con il corpo del felino: in alto, infatti, si conservano piccoli aggetti e nel settore interno della coscia una impronta di distacco che potrebbe indicare la partenza del ventre. Le superfici sono ricoperte di un buon ingobbio crema, mosse per rendere la muscolatura tesa dell'animale: si conserva in particolare su uno dei lati una concavità triangolare prossima all'attacco con il ventre, che suggerisce l'avvio di una fascia muscolare. In alto, sul piccolo settore in aggetto del probabile ventre, si leggono ridottissimi resti di colore rosso ocra. Il frammento ben potrebbe integrarsi negli acroteri laterali a forma di sfinge che accompagnavano, nei sistemi VRV, il gruppo centrale figurato tra volute. Ne sono noti a Roma da S. Omobono e dal Palatino ma l'esemplare in migliore stato di conservazione proviene dal tempio delle Stimmate di Velletri[29]: quanto avanza alle *Curiae* si potrebbe inserire, anche per dimensioni, nel disegno ricostruttivo realizzato per la sfinge di quest'ultimo contesto[30]. 2014, PNE II, 2B, 20817. Alt. 12, largh. 5,6, spess. 2,1. Arg. 4. SF 10255.

10 - Privo di bordi, a superficie ricurva, retro solo lisciato (**fig. 134**). Sul lato anteriore presso uno dei bordi linea nera verticale, sul campo fascia rossa con frange e in basso altre tracce di colore. Si potrebbe pensare al collo o a parte del corpo di una sfinge. 1999, MS I, 1668. Alt. 6,1, largh. 6,5, spess. 3. Arg. 2b. SF 2403.

[29] Winter 2009, pp. 384-386, Ill. 5.18.1-2 e figg. 5.39-40, ove si segnala anche una oscillazione dimensionale per il corpo del felino tra la sfinge di S. Omobono, più grande, e quella da Velletri.
[30] Fortunati 1989, pp. 78-79, figg. 12-14, tav. XVIII.

135. Cat. 11. Scala 1:2.
136. Cat. 12. Scala 1:2.

Lastre di rivestimento

Lastra di rivestimento Winter 5.D.3.a (toro superiore, cornice a foglie concave, fascia piana decorata a rilievo con processione destrorsa di carri alati).

Un frammento figurato può essere integrato in una lastra di rivestimento, come documenta la presenza di un foro per chiodo, da restituire a un rilievo con processione di carri. Si tratta del tipo che comprende una biga con cavalli alati e due personaggi, preceduta da una triga con cavalli non alati con altre due figure su carro, un palafreniere e, a guidare il corteo, Ermes. La lastra, tipica del sistema VRV, era già nota a Roma[31].

11 - Si conserva una parte del coronamento a foglie concave, a profili spigolosi (largh. foglie 3,1) cui segue una bassa cornicetta a tondino schiacciato che separa le foglie dalla fascia piana occupata da un fregio a rilievo (**fig. 135**): avanza la punta di un'ala piumata di cavallo, le redini che lo aggiogavano a un carro in movimento verso sinistra, la mano sinistra di un auriga, il frustino che doveva essere retto, con le altre briglie, dalla destra non conservata (alt. tondino 1, spess. lastra 1,7). Privo di bordi. Tre foglie e parte del campo figurato. Al centro della foglia mediana è un foro passante (diam. 1). Il colore di fondo è un arancio chiaro diluito steso su tutte le articolazioni. La foglia centrale del fregio superiore è campita in bianco riportato. Mano e redini del motivo figurato erano campite in rosso, tracce di rosso appaiono anche sulla criniera del cavallo. 2015, PNE II, 4B, 21396. Arg. 4. Alt.11,2, largh. 11,3, spess. 1,7. SF 9259 = Inv. 18.M324-1.48. Zeggio 2019a, pp. 144, 146, C.6. Campionato: 18-04.

Lastra di rivestimento, forse Winter 5.D.2 (cornice a foglie concave, fascia con toro schiacciato, motivo figurato)[32]

Quanto conservato permette di ricomporre solo parte di un coronamento diffuso nel gruppo VRV, meno in RC. Numerose potrebbero esserne le integrazioni: considerando il frammento precedente e il sistema decorativo dei tetti VRV si potrebbe ipotizzare una lastra del tipo Winter 5.D.2.a che di norma componeva, con la precedente (5.D.3.a), un sistema ripetendo, con cornici diverse, lo stesso motivo figurato.

12 - Attacco del coronamento a foglie concave (2,8) e margini spigolosi, listello schiacciato (1), fascia convessa (7,7, spess. 3) (**fig. 136**). Retro lisciato, non ingobbiato, faccia anteriore ricoperta da uno strato di colore arancio chiaro con motivi suddipinti in bianco. Sulla cornice, una foglia in rosso

[31] Winter 2009, p. 366-368: a Roma la serie è documentata a S. Omobono, II fase e dall'Esquilino.
[32] Winter 2009, p. 362-366.

è seguita da una risparmiata sull'ingobbio chiaro di base. Sul listello forse fasce diagonali sinistrorse. Sulla fascia convessa, motivo a squame disegnato in bianco forse con inserimenti di sequenze diagonali di squame dipinte in rosso cupo tra le altre risparmiate. Presso la frattura è un foro (largh. 0,8 ca.), posizionato al centro della foglia rossa. 2015, PNE II, 4A, 21162. Arg. 4. Alt. 11,9, largh. 15,8, spess. 2,9. SF 9165 = Inv. 18.M324-1.47. Zeggio 2019a, pp. 144, 146, C.5.

Frammenti appartenenti al gruppo RC

Lastre di rivestimento

Lastra di rivestimento Winter 5.D.1.f (cornice a foglie concave, fascia con meandro a rilievo, fascia piana figurata).

Il piccolo frammento si integra in un fregio figurato che rappresenta una processione di carri in movimento verso destra. Nello schema apre la sfilata un guerriero, segue una triga con personaggio a piedi e un guerriero in atto di salire, quindi una biga con personaggio a piedi ed auriga. La lastra, documentata a Caprifico, era già nota a Roma dal Palatino[33].

13 - Privo di bordi. Restituisce parte di un guerriero, in procinto di salire su di un carro (**fig. 137**). Si conserva la sezione centrale della figura: le cosce, il gluteo, la spada. Indossa un corto chitone, che copre il gluteo e l'attacco delle cosce, lasciando scoperto il sesso. Della parte superiore della figura avanza un attacco che ne suggerisce una posa sbilanciata in avanti. La figura è dominata dalla lunga spada, integralmente conservata, portata al fianco sinistro: dal fodero liscio emerge l'elsa composta dalla sbarra orizzontale, seguita da un elemento globulare concluso da un pomello a rocchetto allungato. In alto, dietro la spada, lungo il corpo è annotata una briglia sottile, che doveva essere retta dalla mano sinistra del guerriero, dalla quale discendeva passando per la spada al di sopra della coscia destra. Il personaggio è incedente: la coscia sinistra è portata all'indietro, l'altra in avanti. Alle spalle, al di sopra della spada, è l'attacco di un elemento rilevato. Superfici ingobbiate. Fodero dipinto in rosso. Nello stesso colore era forse campita la coscia sinistra. Il campo di fondo dietro di questa era forse campito in nero bruno. 2005, PNE I, 1587. Arg. 2a. Spada lungh. 9,3. Alt. 9,5, largh. 10, spess. 1,8. SF 5062 = Inv. 18.M324-1.54. Zeggio 2019a, pp. 144-146, C.9. Campionato: 18-05.

Lastra di rivestimento Winter 5.D.1.e (cornice con foglie concave, fascia con meandro a rilievo, fregio figurato)

Il piccolo settore di campo conservato permette di restituire il frammento a una lastra che ripeteva lo schema di processione con biga con cavalli e triga con cavalli alati con guerrieri in movimento verso sinistra. Il tipo ricorre su di una lastra documentata a Caprifico ma anche a Roma, dall'area SW del Palatino[34].

14 - Privo di bordi. Si conserva parte di una figura stante dai lunghi capelli che regge, sulla spalla sinistra, un lituo di cui si scorge l'asta e la punta ricurva ispessita e schiacciata (**fig. 138**). Alle sue spalle si vedono mani che reggono redini, lente e incurvate, e forse un frustino. Superficie ingobbiata, scarsissimi resti di rosso presso le redini e le mani. 2016, PNE II, 4B, 21556. Arg. 4. Alt. 5,5, largh. 10,5, spess. 2. SF 9388 = Inv. 18.M324-1.51. Zeggio 2019a, pp. 145-146, C.10.

Frammenti incerti, appartenenti al gruppo VRV o RC

Lastre di rivestimento

Frammenti di fregi figurati

Non è possibile ricondurre il frammento che segue, sebbene certamente parte di un fregio figurato, a una lastra specifica o senza incertezze a un tipo di fregio specifico. Esso rappresenta il gluteo di un cavallo in movimento verso sinistra. I confronti possibili sono ovviamente numerosi, con ri-

[33] Winter 2009, pp. 359-360, nota 108.
[34] Winter 2009, pp. 358-359, nota 107.

137. Cat. 13. Scala 1:2.
138. Cat. 14. Scala 1:2.
139. Cat. 15. Scala 1:2.
140. Cat. 16. Scala 1:2.

mandi sia al gruppo VRV che al gruppo RC: più che a lastre con processione di carri[35], è preferibile pensare, per la posa slanciata di ciò che rimane del cavallo, a una corsa di bighe e trighe in fregi presenti sia su sime che su lastre di entrambi i sistemi[36].

15 - Privo di bordi. Parte del gluteo posteriore di un cavallo (**fig. 139**). 2015, PNE II, 4B, 21113. Arg. 4. Alt. 7, largh. 6,4, spess. 2,9. SF 9308 = Inv. 18.M324-1.49. Zeggio 2019a, pp. 144, 146, C.7.

Frammenti di fregio a meandro

Di un meandro con inserti metopali si conserva un solo riquadro con rappresentazione di un fiore a stella. Si tratta di un motivo presente nei fregi sussidiari di entrambi i sottosistemi ma anche in lastre limitate al solo coronamento, destinate a comporsi in opera con ulteriori elementi decorati[37].

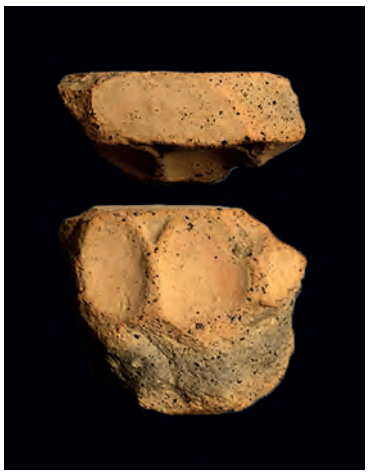
16 - Privo di bordi, si caratterizza per il notevole spessore. Si conserva una stella a rilievo a otto raggi grandi e piccoli e punto centrale (**fig. 140**). E' inserita in un quadrato a filetto sottile e faceva parte di un meandro a rilievo di cui si conservano brevi segmenti di bracci. Presso la frattura è un foro passante (0,6). 2015, PNE II, 4B, 21412. Arg. 4. 6,9x6,2, spess. 2,6. SF 9314 = Inv. 18.M324-1.53. Zeggio 2019a, pp. 145, 147, C.12.

Frammenti di coronamento

17 - Frammento di coronamento, si conserva parte del bordo superiore ad angolo retto, del

[35] Per esempio Winter 5.D.1.e (Caprifico) e 5.D.2.a, 5.D.3.a.b.
[36] Winter 5.A.1.a-b (sime), 5.D.1.a-b (lastre).
[37] Winter 2009, pp. 360-61, 5.D.1.g, documentata proprio a Roma, dal settore SW del Palatino.

141. Cat. 17. Scala 1:20.
142. Cat. 18. Scala 1:20.



listellino superiore (1,8) e parte di tre foglie (largh. 2,7) di cui due restituiscono la terminazione superiore stondata, leggermente rilevata (**fig. 141**). Ingobbio crema coprente, superficie superiore e posteriore irregolarmente rifinita. Dei colori avanza solo parte di una striscia rossa sul margine sinistro della foglia centrale. Spigolo superiore posteriore lievemente stondato. 2015, PNE II, 4B, 21412. Arg. 4. Alt. 3,1, largh. 6,2, spess. 2,2. SF 9315 = Inv. 18.M324-1.52. Zeggio 2019a, pp. 145, 147, C.11.

18 - Bordo superiore. Coronamento a angolo leggermente ottuso (**fig. 142**). Listello di coronamento (alt. 2,1), foglie concave a margini rialzati, inserite nel cavo del coronamento. Persi i colori. Si conservano tre foglie. 2014, PNE II, 4B, 20810. Alt. 5,7, largh. 13,8, spess. 2,2. Largh. foglia 3,8. Arg. 3 ma beige, quasi 6. SF 8732.

Tegola o lastra?

Forse ancora a un sistema di I fase, comprendendo anche il tetto 5, potrebbero essere ricondotti due frammenti a campo dipinto, parte iposcopica di una tegola o fascia di una lastra.

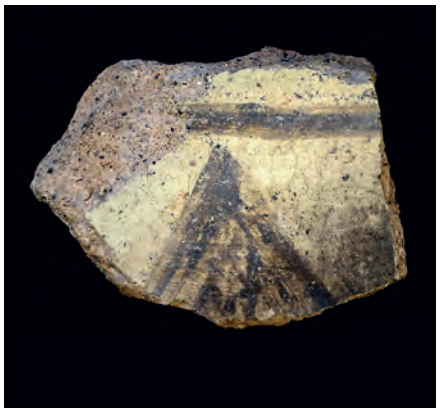
19 - Privo di bordi. Superfici posteriori grezze, anteriori ingobbiate. Avanza parte di un campo dipinto in rosso bruno su ingobbio chiaro di base (**fig. 143**). Il motivo sembra disposto su di un doppio registro: di una cornice si conserva presso una delle fratture l'attacco di un elemento marginato da una lineola rossa su cui poggiano linee verticali dello stesso colore, forse una sequenza di fogliette o rettangoli. Segue il campo principale occupato da una decorazione a zig zag asimmetrici. Si conserva l'angolo di un elemento tracciato in rosso campito poi in rosso bruno che in basso risparmia un ulteriore elemento ad angolo, non centrato con quello superiore, attraversato da una linea rossa angolata su fondo chiaro di base. 2005, PNE II, 2630. Arg. 2a. Alt. 14, largh. 9, spess. 2,2. SF 5268.

20 - Probabile frammento di tegola di gronda (**fig. 144**). Privo di bordi. Superficie superiore rozzamente ingobbiata, inferiore dipinta e accuratamente preparata a ingobbio. Dello schema dipinto si conserva il vertice di un triangolo campito in nero a tratti diluiti e brunastri e in alto una linea bruna orizzontale. Tracce di bruciature sulla superficie dipinta. 2014, PNE II, 2B, 20656. Arg. 2. Alt. 7,5, largh. 10,5, spess. 2,2. SF 10356.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 154/SF 9412 (Miscellanea) e Cat. 101/SF 9413 (lastra da parete).
2: Nella stessa US Cat. 48/SF 9665 (tetto 7).
3: Nella stessa US Cat. 47/SF 9268 (gruppo 6).
4: Nella stessa US Cat. 3/SF 9313 (tetto 2), Cat. 16/SF 9314 (tetto 4) e Cat. 45/SF 9316 (gruppo 6).
5: Nella stessa US Cat. 3/SF 9313 (tetto 2), Cat. 17/SF 9315 (tetto 4) e Cat. 45/SF 9316 (gruppo 6).
6: Nella stessa US Cat. 78/SF 8731 (Misc. tetti e gruppi 6-9).

143. Cat. 19. Scala 1:20.
144. Cat. 20. Scala 1:20.



A eccezione di tre esemplari rinvenuti nelle ripavimentazioni della fine del IV/inizi del III secolo a.C., degli inizi del I a.C. e dell'età augustea (Cat. 10/SF 2403, Cat. 13/SF 5062, Cat. 19/SF 5268) della via valle-Foro, su cui il santuario si apre, gli altri 10 frammenti provengono da tutti i settori indagati delle *Curiae Veteres* con prevalenza dal settore sud-occidentale (7 su 13 occorrenze dagli Ambienti 4B e 4A). Le attività interessate riguardano, nella lunga durata, innalzamenti dei piani d'uso funzionali alla riconfigurazione delle pendici occidentali e centro-meridionali, spettanti quindi a momenti di costruzione o ricostruzione, ma anche riempimenti di fosse, di cui una di carattere sicuramente rituale (il *piaculum* della US 21412: Cat. 16/SF 9314 e Cat. 17/SF 9315); si segnalano anche i ritrovamenti nel livellamento US 21556 dopo un rito di espiazione (Cat. 14/SF 9388) e nello scarico di materiali votivi e resti di sacrificio nella fossa 21271 (Cat. 15/SF 9308). Sul piano cronologico il terzo quarto del secolo è anche il momento di maggiore attestazione relativa, con 5 frammenti, ma le presenze proseguono per tutto l'arco di tempo compreso tra l'ultimo quarto del V e gli inizi del III a.C. Il tetto risulterebbe già in dismissione o in restauro (?) intorno alla seconda metà del V a.C.

Tetto 4

Definizione	**Cat.**	**SF**	**US/ Area/ Ambiente**	**Edificio**	**Attività**	**Tipologia intervento**	**Data US**	**Note**
Fregio R-C	14	9388	21556 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio sulla fossa di spoliazione 21579 di un elemento quadrangolare (altare?)	Spoliazione Attività rituale (?)	450-425 a.C.	1 Tavv. 2, 4, 5
VRV Antefissa	8	9496	21637 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Allestimento piano di cantiere per costruzione del muro sostruttivo 50109	Costruzione	450-425 a.C.	2 Tav. 3
VRV/C Fregio a meandro	16	9314	21412 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Deposizione rituale (*piaculum*) nella fossa 21417	Frequentazione e vita Attività rituale	450-425 a.C.	3 Tav. 2
VRV/C Coronamento	17	9315	21412 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Deposizione rituale (*piaculum*) nella fossa 21417	Frequentazione e vita Attività rituale	450-425 a.C.	4 Tav. 2
VRV Fregio figurato	11	9259	21396 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno dopo deposizione rituale (*piaculum*) nella fossa 21417	Livellamento *post* attività rituale	450-425 a.C.	5 Tavv. 2, 4
VRV/C Fregio figurato	15	9308	21113 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio nella fossa 21271 relativa alla ricostruzione 50070 sul preesistente muro sostruttivo 50072	Costruzione con attività rituale (?)	425-410/400 a.C.	Tavv. 2, 4, 5

VRV Acroterio	9	10255	20817 PNE II Amb. 2B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per nuovi piani d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	6 Tav. 5
VRV *Lastra*	12	9165	21162 PNE II Amb. 4A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per nuovi piani d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tav. 2
VRV/C *Coronamento*	18	8732	20810 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Dismissione della canaletta 5944=5945	Distruzione	320-300/290 a.C.	Tavv. 2, 5
VRV/C Lastra o tegola dipinta	20	10356	20656 PNE II Amb. 2B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di materiale per ripristino dei piani d'uso	Costruzione	320/300-290 a.C.	Tavv. 1, 5
VRV Acroterio	10	2403	1668 MS I	Via valle-Foro Tratto orientale	Deposizione di detriti di incendio	Distruzione	300/290-280/270 a.C.	
R/C *Fregio figurato*	13	5062	1587 PNE I	Via valle-Foro Tratto occidentale	Preparazione per rifacimento della pavimentazione	Costruzione	Primo quarto del I a.C.	
VRV/C Lastra o tegola dipinta	19	5268	2630 PNE II	Via valle-Foro Tratto centrale	Preparazione per rifacimento della pavimentazione	Costruzione	Età augustea	

Commento

Come osservato, del ben noto sistema decorativo si conserva qualcosa degli acroteri, forse una antefissa, frammenti variati di lastre, nulla invece delle sime, né rampanti né laterali.

Nel gruppo sono attestati con certezza elementi documentati nei due sottosistemi principali in cui si articola questa grande famiglia, quello tipo Veio-Roma-Velletri (VRV), di più alta cronologia, ma anche elementi decorativi presenti nei tetti più recenti definiti Roma-Caprifico (RC)[38].

La coerenza di quest'ultimo sottogruppo è evidente per il tetto di Caprifico che si caratterizza per soluzioni e variazioni specifiche. Elementi di questo gruppo sono ampiamente documentati a Roma, tanto da averne suggerito una produzione specificamente locale, ma è da osservare che nell'urbe essi spesso ricorrono in contesti che restituiscono anche elementi del gruppo precedente tanto che si è talora ipotizzato che elementi del sottosistema Caprifico possano aver costituito a S. Omobono e nell'area SW del Palatino semplici riparazioni su edifici decorati un decennio prima.

Anche dalle *Curiae* provengono, come ricordavamo, elementi pertinenti a entrambi i sottogruppi. Il numero ridotto di attestazioni (5 frammenti tipo VRV; 2 tipo RC; 6 incerti tra i due gruppi) impedisce di valutare circa la reale incidenza dei diversi sottosistemi, quindi di optare per un unico tetto comprensivo di tutte le varianti, una successione di due fasi monumentali o riparazioni su di un edificio più antico, soluzione che mi sembra la più probabile.

Tetti del primo gruppo sono documentati a Roma, ipotizzati per edifici dal colle capitolino, per la seconda fase del tempio di S. Omobono, per l'area SW del Palatino, ma anche per edifici monumentali altri, per la IV fase della *Regia* e per un edificio prossimo al Comizio nel foro, forse la *Curia Hostilia*. Il gruppo tipo RC è documentato a S. Omobono e nell'area SW del Palatino, come abbiamo già osservato in successione a sistemi di tipo VRV.

Per quanto attiene i luoghi di produzione, per il gruppo VRV se ne è supposta una origine veiente, una produzione da leggere in parallelo con una simile ceretana da parte di botteghe apparentate forse per comune provenienza ionica, ma è stata avanzata, come ricordavamo, anche una

[38] Per la definizione e le differenze tra i due gruppi sintesi in Winter 2009, p. 313.

ipotesi di produzione romana[39], in ogni caso un riutilizzo in un circuito romano di sistemi decorativi e maestranze attive su di un ampio territorio. Più decisamente romana è apparsa invece in letteratura la variante RC.

La tecnica di fabbricazione dei frammenti appare evoluta per impasti ma anche per policromia: della tecnica più antica si conserva la predilezione per un colore di base arancio su cui sono distesi i colori che comprendono, oltre al bianco, sicuramente il rosso vivo.

2.2.3. Tetto 5 (tav. 10)

Sistemi campani, 550-520 a.C.

Due entrate, una antefissa in buono stato di conservazione e un breve frammento di tegola di gronda, rimandano senza incertezze al gruppo dei tetti campani. Per entrambi la filiazione è diretta e non si tratta di rimodulazioni manieristiche, pur documentate nel milieu produttivo romano e tirrenico di età tardo arcaica.

Antefissa nimbata, a palmetta diritta

21 - Si conserva, con scheggiature, la parte destra del nimbo, il campo centrale con quasi integra la palmetta diritta e parte del piano di appoggio (**fig. 145**). Buona la conservazione della policromia. Il nimbo è costituito, forse, da 16 fogliette, basse e larghe, a margini filettati e a cuori leggermente convessi. Il campo centrale è racchiuso in una cornice aperta a listello, a comporre un semicerchio allungato, che nel tratto rettilineo di base si riduce a un breve filetto molto mal conservato cui segue una fascetta ribassata. La palmetta è a nove foglie, profilate e a cuori leggermente convessi. Il caulicolo è solo parzialmente conservato e restituisce tre semicerchi concentrici a filetti rilevati, forse comprensivi del bottone centrale. Le foglie si restringono leggermente verso la base, tanto da comporre un ventaglio. La decorazione è bicroma e alterna rosso a bianco. In bianco è il campo di fondo su cui stacca la palmetta, in bianco sono tracciati i margini delle foglie, che presentano cuori alternatamente campiti in rosso e bianco. Rosso è sul secondo filetto del caulicolo e ancora questo colore è presente sul tratto orizzontale ribassato. Sul nastro di cornice è un motivo geometrico in rosso e bianco, forse fasce diagonali. Le foglie del nimbo alternano cuori bianchi e rossi. Sul retro, le superfici appaiono polite. Si conserva l'attacco del coppo a semicerchio allungato: il dorso era campito in rosso colore che prosegue parzialmente anche sul retro della lastra. Coppo e antefissa poggiano su di un unico piano.

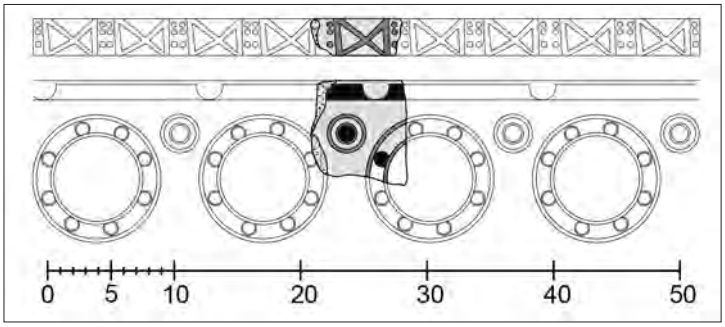
Palmetta: largh. 14,4, alt. 10,9. Fogliette nimbo: largh. 2,6, alt. 3,2 ca. Nastro: largh. 1,3. Largh. antefissa [24,2]. Coppo largh. 17, alt. 10,5, spess. 2. 1998, MS I, 1566. Arg. 4 ben ossigenata. Alt. 16, largh. 21,5, spess. 2,2. SF 2194 = Inv. 18.M324-1.42. Zeggio 2019a, pp. 144-145, C.3.

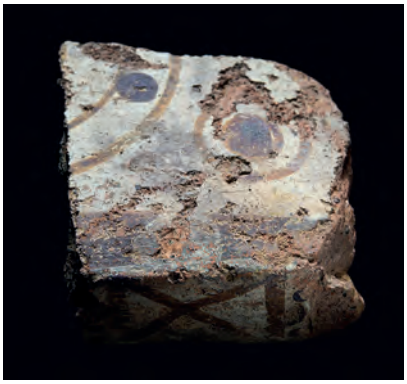
Tegola di gronda

22 - Si conserva il bordo anteriore, prossimo all'angolo destro (**figg. 146-147**). Sulla superficie superiore, rifinita e ingobbiata in crema, traccia di distacco dell'aletta, parzialmente conservata in larghezza, che si arrestava a 3,4 dal bordo anteriore. Il motivo iposcopico, dipinto in bruno e rosso, mal virati, su bianco di fondo, era a cerchi concentrici puntinati: si conserva parte del motivo maggiore con due cerchi in nero olivastro contenenti un punto viola e uno dei cerchielli riempitivi presso il bordo perduto, con cerchiello olivastro e punto rosso pieno centrale profilato in olivastro. Presso il bordo anteriore fascetta nera (1,8), chiusa da una lineola bianca suddipinta, occupata da grandi punti in bianco (se ne leggono ancora due). Sul listello anteriore (alt. 3,1) file di tre punti forse ideati come rossi, ora bruno violacei, che definiscono un riquadro metopale racchiuso tra linee verticali e occupato da una croce di S. Andrea, tracciata in nero olivastro. 2014, PNE II, 7F, 20909. Arg. 4. Alt.

[39] Sintesi in Winter 2009, pp. 312-313.

145. Cat. 21. Scala 1:3.
146. Cat. 22. Scala 1:6.
147. Cat. 22. Scala 1:2.





8,3, largh. 7,5, spess. 3. SF 8864 = Inv. 18.M324-1.55. Zeggio 2019a, pp. 144, 146, C.4. Campionato: 18-14.

Dati di contesto

1: Nella stessa US, Cat. 37/SF 2199 (lastra di rivestimento di tipo 1 - gruppo 6 - 500 a.C. ca.).

I due frammenti per il luogo di giacitura e per la cronologia dei depositi denunciano una situazione di residualità, che non consente di andare oltre la registrazione della presenza di questa decorazione all'interno delle *Curiae*.

Tetto 5

Definizione	Cat.	SF	US/ Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Tegola di gronda	22	8864	20909 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Riempimento di una fossa di incerta funzione	Frequentazione	360/350-330 a.C.	
Antefissa nimbata	21	2194	1566 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Preparazione di una nuova pavimentazione in basalto	Costruzione	Fine III/inizi II a.C.	1

Commento

L'antefissa è del tipo a palmetta diritta. Si potrebbe ipotizzare una derivazione, con leggere variazioni, da una matrice già nota in Campania, parte di una serrata filiera produttiva che, tra Cuma e Capua, sviluppa il tipo della antefissa nimbata a palmetta. La caratteristica dell'esemplare romano è la cornice ad arco aperto a forma di listello, le foglie del nimbo e della palmetta a basso rilievo e filettate, in numero di nove per la palmetta. La serie più vicina è la C2108, documentata a Capua, Pitecusa e Cuma[40]: l'esemplare romano potrebbe farne parte a livello della III o IV generazione, posizione avanzata che potrebbe spiegarne alcune piccole variazioni rispetto agli archetipi. Con la serie

[40] Rescigno 1998, p. 69.

siamo ancora in uno stadio iniziale dello sviluppo del tipo, vicini ai prototipi a cornici solo dipinte (C2101) e una cronologia per questa serie tra secondo e terzo quarto del VI secolo a.C. appare plausibile. La serie ricorre anche altrove nel Lazio, come documenta un frammento del Museo di Albano che si ritiene provenire dal sito della villa di Pompeo[41]. A Roma era, invece, già documentato il tipo della antefissa nimbata a palmetta diritta con esemplari dai depositi di S. Omobono tratti da un'altra matrice, vicina alla precedente ma a cornice ormai chiusa, molto attiva in Campania (C2109: Cuma, Pitecusa, Pompei, Capua), presente anche sulle coste del Lazio, a *Circeii*[42].

All'antefissa possiamo avvicinare un frammento di tegola di gronda, a bordo anteriore piano, che restituisce sul listello anteriore parte di un motivo a croci di S. Andrea con intervalli di linee e file di punti e sul settore iposcopico parte di uno schema a cerchi concentrici puntinati intervallati da dischetti minori. Il tipo rientra nel gruppo 100 delle tegole di gronda campane, a bordo anteriore indistinto[43] e anche i motivi appaiono tipicamente campani. Entrambi i frammenti risultano estranei al repertorio locale: l'argilla spingerebbe a ipotizzare l'esito locale di una bottega venuta da fuori più che una importazione, ipotesi sconsigliata dalle analisi delle argille.

Entrambi documentato, intorno alla metà del VI a.C. o poco oltre, la presenza di una costruzione decorata con un tetto forse direttamente commissionato ad artigiani campani o da essi ispirati.

2.2.4. Uno strano gocciolatoio, 550-500 a.C. (tav. 10)

Sime: elemento angolare?

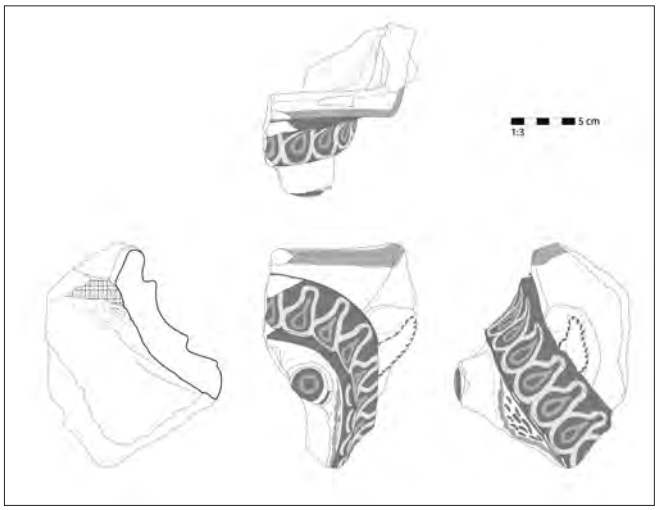
Dallo scavo di un deposito (*piaculum* o altare) di IV secolo a.C. proviene il frammento di una maschera felina, forse parte di un pezzo angolare di sima, comprensivo della prima lastra di rampante e del risvolto sulla riva, uno dei frammenti più peculiari dal complesso delle *Curiae* e di altrettanto difficile attribuzione a un tetto o sistema. Ho preferito trattarla separatamente e lasciare aperta la definizione cronologica.

23 - Si conserva un angolo e parte del bordo di una sponda liscia (**figg. 148-149**). Della maschera avanza l'orecchio sinistro, l'occhio corrispondente e parte della criniera. È composto per parti giustapposte, un po' squadrate. Il volto doveva presentare forma quasi ovale, come sembrerebbe suggerire lo sviluppo della giubba. Questa è espressa mediante una fascia concava, rilevata, dallo sviluppo rettilineo. E' dipinta in nero sul quale sono tracciate in bianco le ciocche, nella forma di piccole fiammelle con cuori rossi in outline, ordinatamente disposte in successione. Sul breve spessore inferiore della fascia è tracciata a pennello una successione di archetti. Del volto, dipinto in bianco, si conserva un ampio occhio rotondeggiante, aggettante, a margine sottile e tagliente, forse internamente bordato in nero, in cui si inserisce la sfera convessa del bulbo, bordata in bianco, campita in nero con cerchiello rosso. Tra occhio e criniera, sul lato, è un elemento a leggero rilievo, un semicerchio schiacciato, bordato da una linea rossa ondulata, internamente occupato da sequenze di trattini, talvolta tremuli, in nero diluito. L'orecchio, che smargina sulla seconda superficie della cassetta, è ampio, dalla forma triangolare arrotondata, a bordo superiore ripiegato, caratterizzato in alto da una marcata gibbosità, in basso dalla cavità del padiglione, dalla forma a goccia con base schiacciata. E' dipinto in bianco, con il padiglione bordato da trattini in nero diluito a simulare il pelame. Il margine superiore della cassetta è profilato con una spessa linea rossa.

Posteriormente, la maschera appare irregolarmente lavorata. In alto, poco al di sotto del bordo

[41] Il frammento è stato da me ridiscusso e ricondotto a epoca arcaica (Rescigno 2017, 318-319, nota 35, fig. 11 e per la prima notizia Chiarucci 1996-1997, pp. 47-49). Sulla problematicità delle provenienze di alcuni dei reperti del Museo Albano: Cifarelli 2012.
[42] Rescigno 1998, pp. 69-70 per la serie, pp. 356-357 per il Foro Boario a Roma, p. 350 per *Circeii*. Le antefisse nimbate campane da S. Omobono, di particolare interesse, attendono una edizione definitiva.
[43] Rescigno 1998, gruppo 100. Cerchi concentrici sono documentati su settori iposcopici di tegole e sime a Cuma, Pitecusa, Pompei, Capua, *Himera*, al santuario della dea Marica alla foce del Garigliano, a *Satricum*. Le croci di S. Andrea sul listello anteriore, in una variante non puntinata, per esempio a Cuma (Rescigno 1998, tav. I.7), per i cerchi concentrici puntinati si veda sempre Cuma (*ibidem*, tav. II.9) e Pompei (*ibidem*, tav. XXV.2).

148. Cat. 23. Scala 1:2.
149. Cat. 23. Scala 1:6.



delle sponde, corre una traccia orizzontale (spess. 1,5 ca.), ciò che sembra una frattura, per l'innesto di un elemento, un pianetto, perduto, riconoscibile in un accenno conservato presso l'angolo e da supporre per la presenza di un tratto orizzontale profondamente inciso che ricorda gli espedienti realizzati ad argilla ancora fresca per fortificare l'unione di parti lavorate separatamente successivamente assemblate. 2014, PNE III, 10D, 3559. Arg. 2a di colore arancio rosso. Bordo della sponda: alt. dal probabile piano posteriore 3, spess. 2,4. Occhio largh. 3,9; largh. fascia criniera 5,8; largh. orecchio 6,2. Alt. 15, largh. 18, spess. 2,7. SF 8999 = Inv. 599206 (Pardini 2016, pp. 114-115, fig. 5).

Dati di contesto

Il frammento proviene da un cumulo di pietre, tegole e coppi, pezzi di graticcio nel settore centrale delle *Curiae* (Ambiente 10D), riferibile a un altare di pietra (?) o a una deposizione rituale (*piaculum*), datato intorno alla metà/terzo quarto del IV a.C.

Uno strano gocciolatoio

Definizione	Cat.	SF	US/Area Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Sima?	23	8999	3359 PNE III Amb. 10D	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Deposizione rituale (*piaculum*)	Frequentazione e vita Attività rituale	Metà/terzo quarto del IV a.C.	Tav. 3

Commento

Il frammento potrebbe costituire ciò che avanza del dispositivo angolare di un registro di sime. È caratterizzato e reso interessante da ciò che resta della maschera ferina che, montata su di una sorta di cassetta a sponda bassa e piana, doveva forse fungere da gocciolatoio. Della cassetta avanza un incontro di due lati, che compongono un angolo in apparenza leggermente ottuso. L'apertura dell'angolo potrebbe, però, anche essere intesa come distorsione, nata dall'adattamento dei due lati, e potremmo immaginarcela corretta in una soluzione normala, a 90 gradi, nell'avanzare delle due sponde. La maschera, montata su uno dei lati, invade con il solo orecchio il secondo. Trattandosi di un frammento, che non trova, come vedremo, molti riscontri, appare difficile proporne una interpretazione sicura. Credo che la soluzione migliore sia quella ipotizzata come uno dei quattro elementi angolari, pezzi speciali e non standard, destinati a risolvere l'incontro tra riva e rampante.

Ne possediamo esempi di confronto sia per sistemi che prevedono sime laterali e rampanti[44], sia

[44] Per esempio, per restare in occidente, il tetto acheo dall'*Athenaion* di Poseidonia (D'Alessio - Marino - Rescigno 2017, fig. 12)

sime rampanti con rive ad antefisse. A questa seconda soluzione credo meglio si adatti il frammento dalle *Curiae*, a partire da comparanda che è possibile riscontrare nel repertorio dei tetti di tipologia corinzia[45]: qui la sima rampante risvolta sulla riva, proseguendovi per un breve settore sufficiente a mascherare una cassetta funzionale al fermo dell'acroterio laterale. A ben vedere il frammento romano presenta, sul retro, traccia di distacco di un piano ribassato che potrebbe corrispondere all'avvio della superficie superiore della cassetta-base per acroteri dei paralleli greci. Nei sistemi corinzi, per permettere il deflusso delle acque che ruscellavano in particolar modo lungo il bordo della sima rampante e per evitare che la cassetta dell'acroterio ne impedisse il deflusso, questa si presentava forata e conclusa sulla riva con un doccione a maschera leonina[46]. Il sistema, che va di pari passo con l'affermarsi degli acroteri laterali, non era documentato, al momento della sintesi della Winter, prima del 560 a.C.[47] ma il dato appare *sub iudicio*. Se questa è la datazione orientativa di questa specifica soluzione angolare, pure le maschere leonine in funzione di gocciolatoi sono documentate in Grecia già prima, nei tetti della Grecia nord ovest caratterizzati, come noto, da una decorazione specifica composta da teste femminili, gorgoni e, appunto, leoni[48].

Sime angolari di un tipo accostabile a quelle corinzie, con o senza cassette ma con apertura per il deflusso delle acque, sono a ben vedere altrimenti documentate in ambito tirrenico. Un elemento di particolare interesse proviene da Veio, da Piazza d'Armi: esso unisce una sima rampante a toro squamato a una sima a foglie doriche e nel punto di avvio di quest'ultima è un foro di deflusso in apparenza privo di doccione[49]. Al tetto ceretano della Vigna Marini Vitalini è attribuito un frammento angolare con partenza del risvolto laterale: non conserva il doccione ma non è escluso che esso potesse esserci e in ogni caso documenta un sistema con sima rampante, risvolto laterale e quindi antefisse[50]. Una maschera leonina usata come gocciolatoio sembra invece documentata, sempre da *Caere*, dagli scavi della Vigna Parrocchiale, ove è stata associata a tetti databili tra il 540 e il 510 a.C. caratterizzati da sime rampanti a sponda, antefisse e tegole di gronda sulle rive, nel contesto aperto a influssi e alla presenza di maestranze greche che caratterizza la grande città etrusca[51]. In conclusione, la soluzione funzionale proposta è rara ma non peregrina in ambito etrusco. Occorre ricordare, per motivarne almeno in parte lo scarso numero di attestazioni, che questi pezzi speciali costituiscono, nel tetto, una percentuale bassissima nel totale degli elementi che lo compongono e, dunque, appare conseguente un bassissimo numero di attestazioni tra i frammenti conservati.

Passando più specificamente alla maschera, nonostante lo stato frammentario ne impedisca una lettura precisa, pure si conservano tratti abbastanza diagnostici da poterci permettere di leggere, in quanto resta, una maschera leonina e soluzioni stilistiche, meno dirimenti, ma orientative per determinare la cronologia del frammento.

Tornando ai tetti della Grecia nord ovest, è noto che essi costituiscono una fonte prima per l'affermarsi in Occidente, in Magna Grecia come in Etruria, dei sistemi decorativi per fregi di volti, basti osservare gli evidenti parallelismi morfologici e iconografici tra le serie di antefisse a teste femminili della primissima fase etrusco laziale e le antefisse greche di stile 'dedalico'[52]. Non stupirà, quindi, avviando una discussione stilistica del frammento, che essa dovrà ancora una volta partire da questi contesti.

La fascia concava per esprimere la criniera non è frequente: la possiamo ritrovare, però, nel campo della coroplastica greca già nei primi leoni della Grecia nord ovest, soprattutto in un esempla-

o per il Lazio Lulof 2010, pp. 27-28, 94, figura fuori numerazione.
[45] Winter 1993, tetto di Apollo a Corinto, pp. 24-28, in particolare p. 26, fig. 3a, con discussione sulle basi di acroteri alle pp. 50-53.
[46] Winter 1993, figg. 21-23.
[47] Winter 1993, per la discussione del dato cronologico cfr. p. 50 e nota 82.
[48] Winter 1993, p. 110 e ss.; ora con diversa cronologia per il tetto di *Thermon* Hübner 2018.
[49] *Piazza d'Armi* 2006, p. 65, fig. 6.17.d; *Scavo nello scavo* 2004, p. 47, 57, I.b.22 (V. Acconcia, A. Piergrossi).
[50] Winter 2011a, p. 67, fig. 9, 520-510 a.C.
[51] Cristofani 2003, pp. 107-108, n. 1169, fig. 49, tav. II.49 (forse da ruotare di 90° in senso orario) (A. Guarino); Bellelli 2004, p. 103, fig. 16.
[52] Mertens-Horn 1978; Winter 1978; Rescigno 2019a.

re da Corfù ma ancora, seguendo l'estro dei maestri e la tradizione di bottega, nelle più evolute protomi leonine tardo arcaiche da Poseidonia come da Metaponto e Taranto[53]. Sebbene nella maschera da Corfù tutto appaia primitivo e acerbo, pure possiamo riscontrarvi alcune soluzioni che ritroveremo meditate e composte nel frammento romano: per esempio l'orecchio posto dietro la criniera e l'occhio che, per quanto inserito nella prominenza dell'arcata sopracciliare, appare tondeggiante e in parte aggettante, richiamando le due cifre più specifiche dell'occhio del nostro leone che esaspera l'aggetto tanto da farlo apparire quasi estruso dal volto. Quindi una dipendenza dal modello orientalizzante ma senz'altro una distanza temporale, più che stilistica. A ben vedere, la giubba appare espressa come una fascia anche e forse in quel poco che resta dell'importante gocciolatoio già citato da *Caere* che potrebbe costituire, per il nostro, il parallelo più diretto[54].

La forma dell'orecchio, ripiegata in alto, non aperta come in molti dei leoni fittili greci utilizzati a scopo architettonico[55], la ritroviamo molto simile nella piccola tessera ospitale in avorio a forma di leoncino accucciato rinvenuta presso il tempio di S. Omobono da un contesto votivo, a quanto pare scaricato intorno al 540-530 a.C.[56].

Questo piccolo esemplare ci permette di passare ai leoni in pietra di produzione etrusca. Una protome leonina, maggiore del vero, adoperata come elemento angolare in una tomba della necropoli vulcente del Crocifisso del Tufo[57], nonostante la criniera a ciocche rilevate, può per impostazione essere richiamata a confronto: siamo intorno alla metà del VI secolo a.C. Per la criniera a fascia e l'occhio spalancato dalla forma che, sebbene non circolare, richiama qualcosa della rotondità della nostra, è utile richiamare un bel leone alato da Vulci da un gruppo ricondotto alla metà del VI secolo a.C. o poco dopo[58]. Anche una coppia di felini a tutto tondo, da Vulci ora ai Musei Vaticani, rivela principi compositivi, per la testa, che permettono di sottrarre dall'isolamento quanto avanza del leone fittile dalle *Curiae*: dall'occhio a grande mandorla rotondeggiante e aggettante, presentano una criniera a fascia distinta e l'orecchio a margine superiore ripiegato posto dietro la corona di crini. Sono datati tra il secondo quarto e la metà del VI a.C. e la soluzione ritorna anche in bronzetti greci ed etruschi[59].

Qualche parola è, infine, da spendere su di un dettaglio decorativo. La maschera romana presenta, nel punto di trapasso tra criniera e muso, poco al di sotto dell'occhio, un settore rilevato, profilato da una linea rossa ondulata e cosparso di tratti neri. L'anomala soluzione è una marca significativa trovando confronto negli schemi decorativi adottati in Grecia per completare l'immagine del volto leonino che sottolineano fronte, zigomi e occhi con aree ugualmente caratterizzate in uno schema discusso e ben ricostruito da M. Mertens-Horn che ritroviamo, tramite colore, su leoni fittili e, anche con incisioni, su quelli lapidei, per un periodo cronologico esteso per un'ampia parte del VI

[53] Per Corfù si tratta di una lastra con leone gocciolatoio, forse dal secondo tetto dedalico del santuario di *Hera* a Mon Repos: Winter 1993, pp. 118-119, fig. 39, ca. 600 a.C. ma vedi ora Sapirstein 2012. Paralleli per la criniera e le forme aggressive anche nei leoni di *Thermon* Winter 1993, pp. 112-115, fig. 12, tav. 35: il tetto, già datato alla fine del VII, è ora ricondotto agli inizi del VI secolo a.C. (580 a.C.): Hübner 2018. Per Poseidonia, Metaponto e Taranto: Mertens-Horn 1988, Taf. 1 (leoncino dalla Basilica di Poseidonia con la giubba a fascia con ciocche della criniera fiammate solo dipinte come sul doccione romano ma con diverso senso stilistico e dell'ordine degli elementi); Taf. 68. a-b (Metaponto), c-d (Taranto), Taf. 70 (Taranto).

[54] Bellelli 2004, p. 103, fig. 16.

[55] L'orecchio ripiegato appare più di frequente invece nei leoni marmorei dalla Grecia: per esempio, anche se in forme stilisticamente più evolute, nel doccione dalla sima del tempio dei pisistratidi ad Atene (Mertens-Horn 1988, Taf. 7a) oppure nei doccioni leonini della sima del tempio di *Zeus* a Olimpia (*ibidem*, Taf. 11c).

[56] *La grande Roma* 1990, p. 21, tav. I: anche la giubba, liscia (forse dettagliata con il colore?), la posizione dell'orecchio da supporre dietro la criniera, richiama la maschera dalle *Curiae*.

[57] *Etruschi* 2008, p. 234, n. 108.

[58] Martelli 2005, p. 396, fig. 7, ricondotto dalla Martelli al Maestro di Civitavecchia.

[59] Brown 1960, pp. 66-72, Pl. XXVb (Vulci), per il gruppo II dei leoni di Vulci datati al secondo quarto del VI secolo a.C. o poco dopo. La criniera, suddivisa in fascia anteriore e vera e propria giubba, così come l'orecchio risvoltato (a quanto pare di origine orientale), ritorna anche nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. nelle pitture, per esempio nelle tombe tarquiniesi dei Tori e degli Auguri (Brown 1960, Pl. XXVIII c-d) e genericamente in orizzonte tardo arcaico nella piccola plastica in bronzo ove si riduce al solo risalto della fascia rialzata: per esempio Brown 1960, Pl. XXXIV-XXXVI. Gabelmann 1965, Taf. 12.

secolo a.C.[60].

La giubba a fascia concava con le sue fiammelle ordinate, il decorativismo ancora poco naturalistico, l'occhio rotondo e aggettante mi sembrano tratti che, per quanto non del tutto risolutivi, potrebbero spingere a fissare la composizione del leone intorno alla metà del VI secolo a.C. con possibilità di oscillare in alto e in basso.

Accettata questa cronologia, il frammento, con gli avanzi ridottissimi della maschera ceretana, potrebbe costituire uno dei primi stadi nella trafila artigianale che si occupò di risolvere l'incontro tra rampanti e rive, seguendo spunti greci, che da semplici doccioni arriverà alle forme aggettanti ed artisticamente evolute documentate per esempio per l'età tardo arcaica nel tetto del tempio di Veio[61], in cui la maschera è diventata un ariete aggettante e altrove si trasformerà in cavalli marini e altri animali concepiti quasi come sculture a tutto tondo[62].

A quale dei tetti documentati alle *Curiae* associare il frammento non saprei. Al n. 3 sembra improbabile per assenza di soluzioni simili così in alto nel tempo, anche se le forme acerbe della maschera non ostacolerebbero il tentativo di rialzarla al 580 a.C., forse forzando un po' ciò che oggi appare plausibile. Al tetto 4 non aderisce, mancando elementi simili nel pur amplissimo ventaglio delle repliche di questo tipo di tetti a oggi note[63]. Una datazione alta, precedente al 530 a.C. e al tetto VRV non troverebbe ancora, nel contesto delle *Curiae*, gruppi in cui potere inserire il frammento, ma una cronologia proprio al terzo quarto del VI a.C. sarebbe ugualmente plausibile. Scendendo invece alla fine del VI secolo a.C. ci imbattiamo nell'eterogeneo gruppo 5, con influssi anche ceretani, in cui ugualmente non sarebbe forse impossibile fare spazio alla nostra enigmatica maschera.

2.3. Tetti tardo arcaici e di prima fase classica

I tetti appartenenti alla cd. II fase utilizzano modelli e stili diversi, una eterogeneità ancor più difficile da afferrare e sintetizzare in mancanza di un corpus unico e aggiornato da cui partire per potere almeno porre ordine nel repertorio di frammenti[64]. Il ventaglio delle possibili associazioni e le conseguenti incertezze si ampliano quando si lavora con materiali frammentari e da contesti secondari fino a rendere complessa anche la costruzione di una tipologia come strumento di presentazione del materiale capace di render conto delle numerose associazioni possibili desumibili dai dati primi ma soprattutto dai confronti con altri contesti. A differenza delle altre sezioni, ai commenti ai singoli gruppi o tetti, faremo seguire un commento finale generale alla fase, di sintesi per un periodo che comprende sistemi dai legami fin troppo intrecciati.

Indice

Sistemi con influssi ceretani e veienti, gruppo 6 (ca. 500 a.C.)
Sistemi di tipo Roma-*Satricum* con antefisse con danza di satiri e ninfe, tetto 7 (490-480 a.C.)
Sistemi diversi con antefisse a maschera o nimbate
- con antefisse a maschera di ninfa (e satiro) gruppo 8 (500-480 a.C.)
- con antefisse a maschera di satiro e *Iuno Sospita*, gruppo 9 (490-460 a.C.)
Elementi sporadici

[60] Mertens-Horn 1988, pp. 33-34, Abb. 1.
[61] Carlucci 2007.
[62] Lulof 2012 che discute della soluzione a proposito del tetto tardo arcaico di *Satricum*.
[63] I tetti VRV sono in apparenza fortemente standardizzati e molto diffusi: non è finora documentato nulla di simile nei repertori di frammenti, anzi, l'angolo tra riva e rampante sembra in essi diversamente risolto, come documenta un frammento da Caprifico. Inoltre le maschere feline adoperate come gocciolatoi nelle sime laterali si esprimono in uno stile leggermente diverso da quello utilizzato per la maschera del frammento dalle *Curiae*.
[64] Al *corpus* sta lavorando C. Carlucci (Carlucci c.s.). Alcuni dei percorsi di ricerca seguiti sono stati dalla autrice anticipati in articoli tematici e di sintesi: Carlucci 2006, 2007, 2013a-b, 2015.

2.3.1. Gruppo 6 (tav. 11)

Con influssi ceretani e veienti, ca. 500 a.C.
Impasti B

Più elementi di questo tetto trovano paralleli con gli schemi decorativi di una copertura documentata per *disiecta membra* da Narce, dall'altura di Pizzo Piede: un sistema ritenuto dalla Carlucci riproduzione di tipologie veienti[65]. In generale, il sistema proposto trova assonanze con tetti ben attestati a *Caere* costituendone una delle varianti sintattiche e decorative possibili a Roma in orizzonte tardo arcaico.

Antefissa o acroterio
A maschera di Acheloo

Un breve frammento documenta la presenza di una maschera di Acheloo, di dimensioni uguali o leggermente maggiori del vero. L'ipotesi più plausibile è restituirla come un acroterio, più che attribuirla a una serie di antefisse o a un doccione, seguendo le ipotesi possibili per confronto o sollevate in letteratura per serie omologhe. Benché poco si conservi, ciò che avanza permette di riconoscere qualche tratto tipologico della maschera che doveva essere rappresentata nella variante a corna tozze e brevi e con annotazione della lanugine sulla fronte espressa tramite corpose cifre a lumachella. Un parallelo possibile lo ritroviamo in una altrettanto frammentaria maschera architettonica di Acheloo dal santuario di Pizzo Piede a Narce, parte di un gruppo ricondotto al primo quarto del V secolo a.C.[66]. Il complesso di materiali, con il quale ricorrono per il gruppo 6 dalle *Curiae* più paralleli, è ritenuto di produzione veiente. Con Veio ritroviamo ancora possibili paralleli iconografici in una delle due serie di antefisse nimbate del tetto dell'Apollo a Portonaccio[67] e il confronto spingerebbe a ipotizzare che della maschera si conserverebbe, alle *Curiae*, la base del corno destro e un breve attacco della fronte con una fila di lumachelle. Queste potevano proseguire per linee sovrapposte sul capo oppure, come in un altro stringente parallelo che è possibile invocare, una applique del gruppo capuano[68], limitarsi a questa unica fila distinguendo la parte superiore del capo con una massa liscia. Nell'antefissa veiente e nella mascheretta capuana troviamo anche un riscontro per l'articolazione plastica, il cordoncino che circonda il corno nel frammento romano che a Veio è un evidente risalto plastico, nella piccola immagine capuana un cordoncino decorativo.

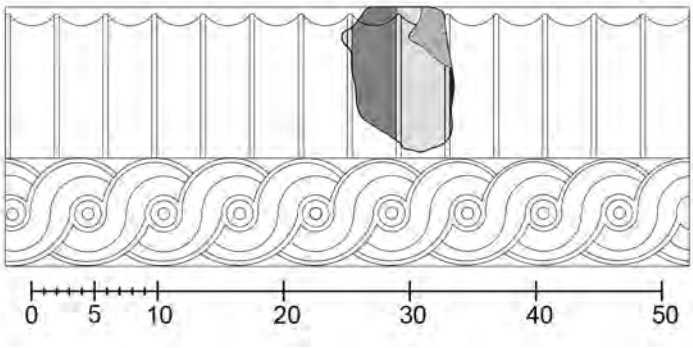
24 - Si conserva un corno con attacco della fronte e della capigliatura, forse l'angolo destro superiore della maschera (**fig. 150**). Corno conico, fratto in punta, che parte da un anello rilevato di base, poco più di un sottile tondino. Presso di esso, e a separarlo dall'attacco liscio della fronte, parte della capigliatura composta da tre riccioli in sequenza a lumachella, dalla forma corposa. Superficie posteriore grezza e irregolare, anteriore lisciata ma quasi nulla è la conservazione dei colori fatta eccezione per una traccia di nero sul filetto rilevato alla base del corno. 2015, PNE II, 2C, 21326. Arg. 2a. Corno: alt. max cons. 7,2, diam. alla base 7,5, 12x12, spess. 3. SF 9247.

Sime

A questa forma possiamo ricondurre un unico frammento, limitato a una coppia di canne plastiche che per modulo risulta impossibile accostare a altri tipi di sime documentati nel gruppo dalla *Curiae* (tetto 3). A causa dello stato frammentario, e limitandosi il frammento a una articolazione semplice ripetuta costantemente nel tempo, non è possibile offrire per esso riscontri puntuali se non un generico inquadramento nel gruppo delle sime a canne convesse, soluzione documentata nelle

[65] Baglione - De Lucia Brolli 2004, pp. 89-102 e pp. 92-94, in cui si afferma lo spostamento di maestranze da Veio a Narce per la realizzazione del tetto discusso; Carlucci 2013a, pp. 136-140.
[66] Baglione - De Lucia Brolli 2004, p. 98, I.f.4 e Carlucci 2013a, p. 137, fig. 1.
[67] Andrén 1940, Pl. 3.6; *Etruschi* 2008.
[68] Riis 1981, 7k; Gilotta 2006, p. 54 ss.

150. Cat. 24. Scala 1:6.
151. Cat. 25. Scala 1:6.
152. Cat. 25. Scala 1:2.



serie dal *Capitolium* urbano[69] ma anche nelle sime del tetto tardo arcaico del tempio del Portonaccio a Veio[70].

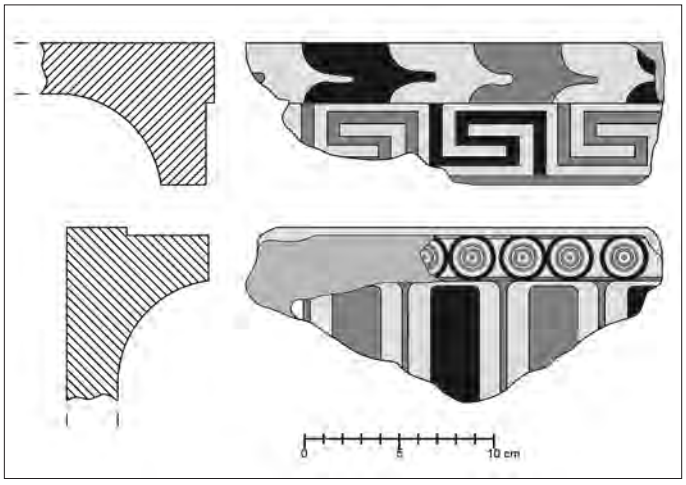
25 - Privo di bordi, si conservano parzialmente due canne (**tav. 11, figg. 151-152**). Sebbene la larghezza delle canne e degli interstizi sia assimilabile al frammento cat. 4 (SF 5416, largh. 3,5, interstizio 0,4), lo spessore e lo sviluppo verticale che copre quasi l'intera altezza del precedente, denuncia la sua pertinenza a una serie di modulo maggiore. Si conservano due canne, la prima dipinta in bianco, la seconda in rosso, interstizi in bianco. 2005, PNE II, 1A, 2660. Arg. 2a. Alt. 11,5, largh. 8,2, spess. 3,4. SF 5403.

Tegole di gronda

Ho attribuito a questo sistema un gruppo di frammenti che permette di ricostruire un tipo di tegola di gronda ricorrente nei tetti di seconda fase iniziale. Il profilo è a *Wassernase*, cioè con bordo anteriore espanso articolato in una fascia pendula destinata a deviare lo stillicidio delle acque. Nel nostro, la fascia anteriore è a doppio gradino, con un registro superiore minore e una fascia pendula più ampia. Dallo scioglimento di questa fascia dalla tegola nasceranno le cortine pendule, legate alla lastra di gronda mediante piombature, ricorrenti nei sistemi di seconda fase avviata. Sul listello si susseguono un motivo a tenda e un meandro continuo, sullo spessore inferiore è una sequenza di

[69] Galluccio 2016b, pp. 258-259, III.3.3 e tav. 1 a p. 238.
[70] *Etruschi* 2008, p. 205, n. 14.

153. Cat. 26. Scala 1:4.
154. Cat. 26. Scala 1:3.



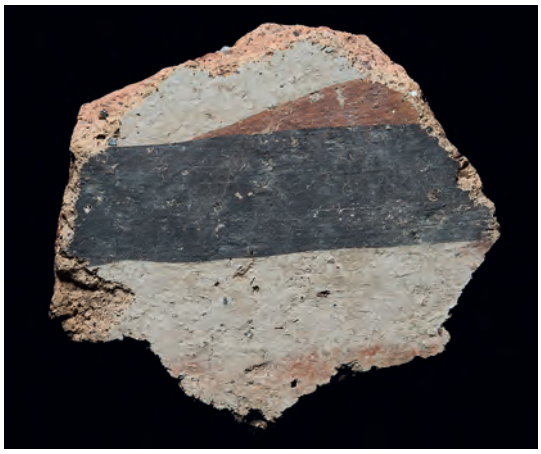
cerchielli. Il campo iposcopico è da ricostruire a doppio registro, a partire da frammenti non combacianti ma la cui associazione trova conforto in ampi significativi confronti: il registro anteriore, che occupa il settore a gola, è dipinto con un motivo a foglie doriche, il posteriore, a occupare la fascia piana, con uno zig zag. La decorazione ricorre alla consueta tricromia: i colori, in particolare il bianco, appaiono densi e pastosi. Nell'esemplare maggiore, si registra qualche difetto di cottura leggibile sul settore iposcopico. Per la forma della tegola, per la quale abbiamo significativi riscontri nei presupposti campani[71], sono possibili più riscontri da tetti di seconda fase iniziale così come per la decorazione. In particolare il motivo a doppio registro di lingue e zig zag trova confronto nella bella tegola con *Wassernase* e listello anteriore ugualmente articolato in doppio registro dal Palatino[72], dal santuario di *Castrum Inui* ad Ardea[73] e dal tempio B di *Pyrgi*[74]. Il caratteristico motivo da noi definito a tenda, presente sul primo registro del frontalino, ricorre, intorno al 500 a.C., anche a Veio, nel tetto della prima fase tardo arcaica del tempio di Apollo, come motivo secondario su antepagmenta e sime[75], e genericamente, in età tardo arcaica, anche a *Caere*[76].

Il motivo a zig zag è documentato su frammenti di spessore diverso: non è, quindi, da escludere la possibilità della presenza di almeno una variante dimensionale, non peregrina nel composito repertorio funzionale e decorativo dei tetti di seconda fase.

26 - Si conserva l'angolo anteriore sinistro con parte del *Wassernase* e l'attacco del motivo iposcopico (**tav. 11, figg. 153-154**). Il bordo laterale presenta superficie molto irregolare e non ingobbiata. La tegola si conclude anteriormente con una cornice pendula a profilo spezzato: a una fascetta piana, coincidente allo spessore della lastra, segue una fascia pendula leggermente ribassata. La decorazione dipinta ne accompagna le articolazioni. La superficie superiore era dipinta in nero, non saprei dire se nello schema a clessidra, quindi a triangoli contrapposti, oppure a fascia. La linea obliqua

[71] Rescigno 1998, gruppo 200, pp. 50-53. Il tipo è documentato anche nel tetto campano di *Satricum*.
[72] *La grande Roma* 1990, p. 92, 4.1.9, tav. VIII, ripreso, associato a nuovi frammenti, in Pensabene 2017a, pp. 219-223, tavv. 1-3.
[73] Rescigno 2018a, T1.II, pp. 281-282, fig. 2.
[74] *Pyrgi* 1970, B:6, pp. 387-390, figg. 305-306 e B:7, pp. 390-392, figg. 307-309, entrambe dal profilo leggermente più articolato così come il frammento da Roma edito in Andrén 1940, tav. 106, I:11.
[75] Carlucci 2007, tav. XIVb (listello inferiore di un *antepagmentum*) e *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, p. 63, I.F.3.3 e tav. II: il motivo, davvero molto simile al nostro, ricorre sulla cornice superiore di una delle sime rampanti che condivide con la nostra tegola anche la tipologia del meandro continuo in rosso e nero, presente sulla fascia piana sulla sima, sul settore pendulo del frontalino per la tegola di gronda.
[76] *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, pp. 158-159, II.C.1, con soluzioni meno articolate.

155. Cat. 27. Scala 1:2.
156. Cat. 28. Scala 1:2.



conservata, che potrebbe lasciare preferire la prima soluzione, in realtà seguiva il taglio dell'aletta, risparmiata dal colore. Essa iniziava a pochi centimetri dal bordo anteriore (a una distanza superiore o uguale a 4 cm) creando una fascia per l'appoggio del piano di base della corrispondente antefissa. La qualità dei colori è alta, il bianco di fondo assume tonalità crema ed appare steso con relativa accuratezza. Sul listello anteriore, in alto, è una sequenza di motivi a tenda, disposti in orizzontale, in bianco alternato al rosso e al nero. In basso, sulla fascia pendula, tra una lineola nera in alto, una rossa in basso, è un meandro continuo a gamma semplice sinistrorso a colori alternati, in apparenza il rosso è steso su fondo nero, il nero su fondo rosso. Sullo spessore inferiore della fascia pendula è una sequenza di cerchielli concentrici, composti, su disco bianco, dall'associazione di un elemento rosso tra due neri, con punto centrale impresso, forse appoggio dello strumento a compasso. I dischi sono su campo di fondo forse rosso che, mal ossigenato, ha assunto tonalità ocra-verdognole. Del settore iposcopico si conserva solo una parte del primo registro a foglie d'acqua su fondo nero, a spesso margine bianco e cuore a lingua piena ora nera ora rossa. Il motivo a foglie inizia con un semielemento e si conserva per almeno tre foglie e per l'attacco di una quarta. 2015, PNE II, 4B, 21308. Arg. 2 a. Alt. *Wassernase* 7,5 (3,2+4,3), largh. 8,4, spess. piastra 2,7. SF 9317. Campionato: 18-12.

Al primo si possono accostare frammenti con motivo a zig zag verticali, per i quali ho già osservato le oscillazioni in spessore, con due valori sensibilmente diversi. Si registra l'utilizzo di un ingobbio di base compatto, di alta qualità e grado coprente, dalle sfumature avorio. Al gruppo ho infine aggiunto un frammento limitato alla sola bugna fermacoppo, accuratamente ingobbiata, in ciò ricordando il campo di fondo degli altri frammenti.

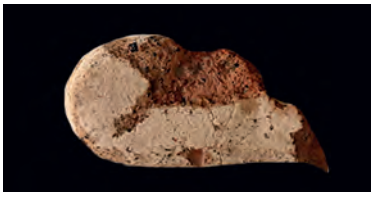
Variante a spessore minore

27 - Privo di bordi. Superficie superiore ingobbiata ma meno accuratamente (**fig. 155**). Sul campo di fondo bianco, fascia nera di base (3,4) e attacco del motivo a zig zag: si conserva parte di due elementi in bianco e rosso diluito. Dietro la fascia nera, sul campo di fondo bianco, tracce curvilinee di colore rosso sfocato. 2014, PNE II, 4B, 21013. Arg. 3. Alt. 11,5, largh. 12, spess. 2,9. SF 9307.

Variante a spessore maggiore

28 - Privo di bordi. Retro ingobbiato in colore bianco avorio (**fig. 156**). Settore iposcopico dipinto con tecnica molto accurata, ricorrendo a un bel bianco avorio di fondo, dall'alto grado coprente. Si conserva parte della fascia orizzontale in nero, partenza del motivo, qui virato in grigio (largh. max cons. 3), e l'attacco di uno zig zag bianco e uno rosso, di tonalità cupa, quasi violacea. 2015, PNE II, 2C, 21350. Arg. 3. Alt. 9, largh. 7, spess. 3,7. SF 9283.

157. Cat. 29. Scala 1:2.



Bugna

29 - Frammento di bugna (**fig. 157**). Potrebbe essere attribuita anche a tegole di tipologia diversa, la presento qui perché condivide con questo gruppo il bell'ingobbio avorio coprente e l'argilla. La bugna, dalla forma a lingua a punta arrotondata (lu. 7), conserva ancora, anche se leggibile in frattura, parte del foro passante. 2014, PNE II, 4A, 20967. Lungh. 7, largh. 4,5, spess. 3,2. Arg. 3. SF 9171.

Antefisse

Le due tipologie di antefisse che seguono sono accomunate dal derivare da una rimodulazione di schemi ricorrenti nella produzione campana. I prototipi, a palmetta diritta o rovescia, sono, però, chiaramente ridefiniti e le serie da considerare rielaborazioni 'manieristiche'. Il gruppo, benché poco documentato, era già noto a Roma con rinvenimenti dal Palatino e dal Campidoglio[77]. Un insieme di tre frammenti permette di ipotizzare un'unica serie a palmetta diritta entro nimbo ricostruibile a nastro introflesso sulla base di un frammento dal versante meridionale del Campidoglio, forse appartenente alla stessa serie[78]. Il prototipo è da cercare in una serie ben documentata da *Pithekoussai* che già in Campania produce rielaborazioni tardo arcaiche[79].

La seconda serie, ricostruibile da un unico frammento, sembrerebbe una antefissa a palmetta rovescia priva, del tutto o in parte, di nimbo. Per la forma del disegno del campo interno si potrebbe ancora una volta richiamare un rinvenimento dal Palatino, ma in questo caso la serie è nimbata e il parallelo non si spinge fino all'identità di serie né di prototipo parziale[80].

Entrambe, cui andranno aggiunte in un discorso generale le altre citate a confronto, denunciano una rielaborazione locale dei prototipi campani entro sistemi decorativi che dobbiamo dichiarare al momento ancora sconosciuti. La cronologia, al volgere tra VI e V secolo a.C., appare molto probabile, l'associazione con i materiali del gruppo 6 solo ipotetica e su di essa sono davvero molto incerto. La rielaborazione dei modelli primi, in una tradizione che ha già incontrato il repertorio campano circa una generazione prima, possiamo ritrovarla simile, come modus operandi, in una serie di antefisse a testa femminile nimbata, tra cui spicca soprattutto una, nota per un bell'esemplare da Lanuvio[81], che appare documentata anche a Roma[82]: la testa femminile dai tratti rigonfi e l'espressione che avvia a eliminare il sorriso arcaico, il nimbo trasformato in un tessuto traforato dalle fogliette a margini raddoppiati, la revisione della rigida sintassi dei nastri avvicinano a essa le nostre serie permettendo di ulteriormente collocarle in quello stadio iniziale dei tetti di II fase che comprende anche le belle serie a testa femminile da *Castrum Inui* che, con uguale disinvoltura, rileggono e riscrivono i modelli campani[83].

Nimbata, a palmetta diritta su nastro o a cornice con volute introflesse

Un gruppo di frammenti appartiene a un'unica serie. Si ricostruisce una palmetta diritta, a petali leggermente incurvati e crescenti verso il centro, a margini profilati e cuore lievemente convesso. Il nimbo è composto da fogliette a margini singolarmente profilati e cuori leggermente convessi. Una cesura, e forse un piccolo settore di base del coppo, ove questo non sia da intendere quale un foro

[77] Rescigno 1998, pp. 357-358, nota 29; Pensabene 2017a, p. 246, tav. 27.187-188; Pensabene 2017b, dalla Casa dei Grifi, p. 18, tav. 2.4-6.
[78] *La grande Roma* 1990, pp. 71-72, 3.6.10 (già edito in Gjerstad 1953-66, III, pp. 202-203, fig. 127.1). Un frammento dal Palatino, limitato alle foglie del nimbo, appare simile alla cornice dei frammenti dalle *Curiae*: Pensabene 2017a, p. 246, tav. 27.188.
[79] Rescigno 1998, serie C2112, pp. 62 ss., 71. Per una rielaborazione da Fratte di Salerno: Monda 2014, figg. 2-3; Monda 2016, serie C2101, pp. 33-34, 124-125. Rielaborazione di questi archetipi campani, forse passando per le creazioni 'manieristiche' romane, può essere considerata anche una antefissa da Vetulonia, Basse degli Olmi: Maggiani 2010, pp. 73-74, figg. 14-15.
[80] Pensabene 2017b, dalla Casa dei Grifi, p. 18, tav. 2.4: oltre al nimbo, il frammento differisce da quello dalle *Curiae* anche per il disegno delle cornici e dei nastri.
[81] *La grande Roma* 1990, p. 198, 8.5.1, tav. XVI.
[82] Andrén 1940, p. 332, tav. 105, I:2 che, forse, rispetto a quella lanuvina, era priva di nimbo.
[83] Rescigno 2018a, antefisse A2-3, pp. 284-286, figg. 7-15.

158. Cat. 30. Scala 1:2.
159. Cat. 31. Scala 1:2

o altro espediente di assemblaggio, potrebbe lasciare intendere che si tratti di una antefissa con base pendula.

La cornice è risolta in un tondino che molto probabilmente presso la base si introfletteva creando due probabili volute su cui poteva poggiare la palmetta: di una di esse si conserva, in uno dei frammenti, una possibile traccia. Diversamente occorrerebbe supporre una cornice aperta a tondino e un elemento a nastro a volute autonomo, base per la palmetta del campo centrale. Le foglie della palmetta e del nimbo sono profilate in nero, con cuore rosso, il tondino è bianco, profilato in nero e rosso. Tra le foglie della palmetta si inseriscono, dipinti in nero in outline sul campo di fondo, punte di dardo. Moduli: foglie nimbo: largh. 2,9, alt. 4,4; largh. tondino 1,4.

30 - Si conserva parte del campo centrale, forse del settore di destra, con un breve segmento di cornice a tondino che potremmo far concludere in basso a voluta introflessa, di cui si conserverebbe un attacco di arco (**fig. 158**). Della palmetta avanzano due foglie e una terza in attacco. Sono leggermente incurvate e di larghezza crescente verso il centro, dai margini a forte rilievo e dai cuori leggermente convessi. Le superfici sono rifinite e ingobbiate, anteriormente con un bianco più deciso. Il campo di fondo entro il nastro è dipinto in bianco, i margini delle foglie in nero, i cuori presentano lingue rosse. Il nastro, nel settore della voluta, è marginato esternamente in nero, in rosso internamente e questo dettaglio ritorna per il segmento conservato dell'arco di cornice. Sul campo di fondo sono tracciati in nero piccoli dardi riempitivi nei punti di contatto tra le foglie. Il nero è malcotto e appare come grigio, il rosso è scuro. Sul retro si conserva a sinistra l'attacco del coppo (spess. 1,9). In basso esso si conclude con uno spessore netto, schiacciato: ove sia da intendere quale base, la lastra anteriore doveva essere pendula. Largh. seconda foglia 2,6. Settore sinistro della lastra, attacco del coppo. Buona conservazione della policromia. 2016, PNE II, 4B, 21599. Argilla 2a. Alt. 12, largh. 12,5, spess. 2,7. SF 9453. Campionato: 18-10.

31 - Parte sinistra della cornice nimbata (tre foglie) e attacco del campo centrale con un settore del tondino e parte di una foglia (**fig. 159**). Colori per ampia parte dilavati. Sul retro piccolo segmento di area di attacco del coppo. 2002, MS I, 1769. Arg. 2a. Alt. 9,4, largh. 10,5, spess. 2,6. Largh. foglie nimbo 3, alt. 4,3, largh. tondino 1,3. SF 2595.

32 - Ricomposto da due frammenti, relativi al segmento centrale della cornice del nimbo (si conservano parzialmente sei foglie), a parte della cornice a tondino e all'attacco del campo centrale con la punta del petalo maggiore della palmetta (**fig. 160**). Buona conservazione della policromia. 2017, PNE II, 7F, 21643. Argilla 2a. Alt.8, largh. 13, spess. 2,4. SF 9669.

160. Cat. 32. Scala 1:2.
161. Cat. 33. Scala 1:2.

A palmetta rovescia entro cornice a tondino

Un frammento si avvicina per decoro alla serie precedente, ma se ne distingue per soluzioni specifiche e tipologia. Il campo centrale è occupato da una coppia di nastri a volute a cui è da immaginare sospesa una palmetta o altro elemento floreale pendulo. La lastra è da ricostruire parzialmente o del tutto priva di nimbo.

33 - Sul retro è traccia di un distacco, probabilmente un coppo ma non è da escludere un altro elemento, lineare, che potrebbe ricondurre il frammento ad altra tipologia di rivestimento che non saprei identificare. Nel caso di un coppo, potremmo affermare che dell'antefissa si conservi la parte laterale sinistra prossima al bordo superiore. Sul retro, la traccia di distacco lascia avanzare un settore, dipinto irregolarmente in bruno (largh. 2,8), forse una fascia. Si conserva il bordo, composto da un tondino schiacciato rilevato, cui segue il campo occupato da un motivo floreale (**fig. 161**): un nastro a sezione rettangolare, concluso con una voluta, cui è sospesa una palmetta di cui avanza un piccolo petalo a margini profilati e cuore leggermente convesso. Forse, presso la frattura, un avvio di risalto è da intendere quale attacco del caulicolo. Della voluta si conserva traccia del probabile occhio. Le superfici sono dipinte in bianco. Sulla cornice a tondino è una fascia diagonale in bruno-rosso che prosegue parzialmente sullo spessore: su questo, forse, è una linea irregolare in bruno lungo il bordo posteriore, purtroppo non perfettamente leggibile. Il nastro a sezione rettangolare è dipinto in bruno rosso, in bianco il profilo del probabile caulicolo e la profilatura del petalo, in rosso il suo cuore. 2005, PNE I, 1697. Arg. 2a. Alt. 11, largh. 7, spess. 2,2. SF 5418.

Lastre di rivestimento

Per colore delle argille, trattamento delle superfici e qualche notazione stilistica è possibile suddividere i pochi frammenti di lastre di rivestimento attribuibili a questo gruppo in almeno due serie. Piccoli frammenti di boccioli scontornati, perlopiù uno diverso dall'altro, arricchiscono il quadro delle possibili variazioni ma non appare possibile ricondurli a specifici elementi o anthemia e anche la pertinenza a un unico tetto potrebbe essere messa in discussione. Li presento qui unicamente per ragioni di ordine tipologico.

Lastre di rivestimento tipo 1 (tav. 11)

Più frammenti di coronamento e uno di *anthemion* a rilievo permettono di ipotizzare una o più lastre in almeno due formati. Del coronamento si conserva la gola occupata da foglie dai caratteristici margini plastici e lingua centrale concava. Ignoriamo se il profilo si presentasse superiormen-

te piatto o ritagliato. Un tondino costituiva il passaggio a una fascia, piana, cui seguiva un registro con *anthemion* a rilievo. Lo schema che ricostruiamo per ipotesi e confronti prevede un fiore di loto aperto su bocciolo alternato a una palmetta, forse sospesa direttamente alle punte arrotolate dei sepali del fiore di loto. Il motivo non è ritagliato e il margine inferiore, dunque, rettilineo. Oscillazioni dimensionali e differenze nello schema pittorico delle foglie permettono di identificare almeno due varianti (a-b). Pur non conoscendo un riscontro diretto di matrice, lo schema rimanda a tipologie ampiamente note in ambito tardo arcaico e qualche più calzante parallelo è possibile istituirlo ora per linguaggio stilistico ora per sintassi con soluzioni che, provenienti da ambito veiente e ceretano, troviamo documentate anche altrove nel Lazio[84]. Nel più ampio quadro di riscontri per le forme della cornice, segnalo un possibile confronto dai nuovi scavi dell'area SW del Palatino[85].

162. Cat. 34. Scala 1:2.
163. Cat. 35. Scala 1:2.
164. Cat. 36. Scala 1:2.

Frammenti di coronamenti

Più frammenti sono pertinenti a un coronamento ampio, dalla caratteristica argilla arancio vivo che ricorda il frammento di *anthemion* cat. 40 (SF 9562). Il profilo presenta un angolo leggermente ottuso nell'incontro tra pianetto superiore e lastra. Su di un tondino schiacciato (alt. 2) si sviluppa il coronamento a foglie, purtroppo fratto in alto in modo da non lasciare osservare se a superficie piana o a binario aperto. Le foglie, concave, dagli spigoli vivi, presentano margini laterali lievemente rialzati e quindi cuore ribassato. Gli spigoli sono dipinti in nero, le fascette rilevate in bianco, i cuori alternatamente in rosso e nero. Sul tondino, in basso, spessore nero e tracce di bianco sul dorso. La fascia inferiore è conservata solo in attacco con traccia di colore rosso, a macchia, su fondo bianco. Il frammento minore introduce una variante di schema pittorico, segnando con una linea centrale in bianco suddipinto il cuore della foglia rossa conservata.

Variante dimensionale 'a', linea suddipinta sul cuore delle foglie

34 - Piccolo frammento con parte del pianetto superiore fratto in punta (**fig. 162**). Si conserva un segmento di due foglie, la rossa con linea bianca suddipinta sul cuore. 1992, MS I, 1361. Arg. 2. Alt. 5,7, largh. 6,4, spess. 2,4. SF 486.

35 - Frammento di coronamento, conserva il pianetto superiore ma la cornice è spezzata in punta. Nella gola prendevano posto le foglie (**fig. 163**). Si conserva la costolatura centrale e ai lati, verso destra, l'attacco di un cuore nero. 2007, PNE II, 7A, 20064. Arg. 2. Alt. 6,4, largh. 5,5, spess. 4. SF 10280.

36 - Frammento privo di bordi. Si conserva il tondino e l'attacco di due foglie, la prima a colore del cuore non conservato, la seconda a cuore rosso con linea bianca suddipinta centrale (**fig. 164**). Costolatura in bianco. Resti di rosso sul tondino. 1998, MS I, 1666. Arg. 2. Alt. 5,7, largh. 7,9, spess. 2,1. Largh. foglia 3,4. SF 2386.

[84] Per esempio assonanze si possono osservare con un tetto di forte impronta veientana da Narce (Pizzo Piede, Carlucci 2013a, fig. 4); ancora da *Falerii* (Andrén 1940, Pl. 41.I:15). Per *anthemia* simili, ma a margini inferiori ritagliati, si confronti un gruppo di frammenti da Roma, area del Campidoglio, *La grande Roma* 1990, p. 73, 3.6.15-18 (Gjerstad 1953-1966, III, p. 204, fig. 128.2-5). Il nuovo scavo sul Campidoglio ha restituito altri frammenti di questo gruppo: Galluccio 2016b, p. 267, III.3.10-11, *anthemion* impiegato su cortine pendule e cornici di porte.

[85] Pensabene 2017a, p. 239, tavv. 19-20.139-144.

165. Cat. 37. Scala 1:2.
166. Cat. 38. Scala 1:2.
167. Cat. 39. Scala 1:2.

37 - Frammento privo di bordi. Si conserva parte del tondino e l'attacco di una foglia con cuore dipinto in nero e resti di una linea centrale suddipinta in bianco (**fig. 165**). 1998, MS I, 1566. Arg. 2. Alt. 3,9, largh. 3,9, spess. 2,5. SF 2199.

Variante dimensionale b, senza linea suddipinta sul cuore delle foglie.

38 - Si conserva il bordo sinistro, quello superiore fratto in punta (**fig. 166**). Quattro foglie e l'attacco di una quinta e, in frattura, sul cuore, forse traccia di un foro. Tondino e attacco della fascia inferiore. 1996, MS I, sporadico. Arg. 2, arancio vivo. Largh. foglia 3,4; alt. tondino 2. Alt. 12,4, largh. 15,3, spess. 2,7. SF 2129.

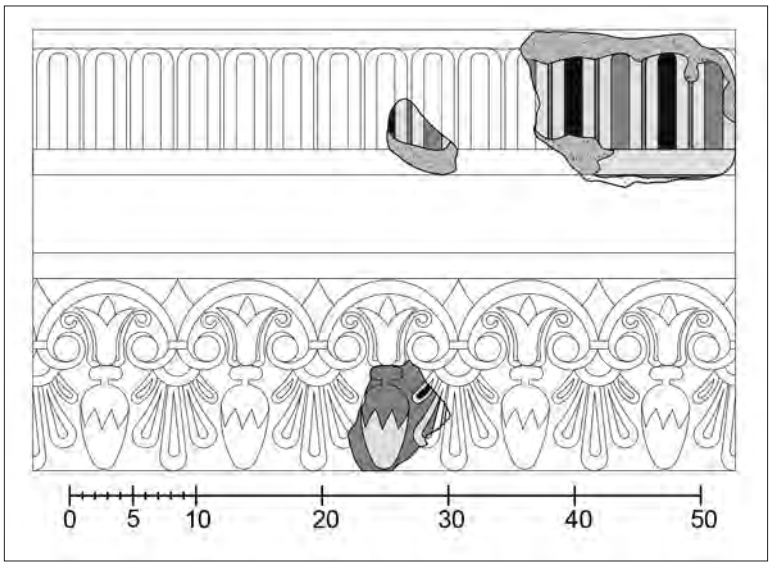
39 - Ricomposto da due frammenti, privo di bordi. Del fregio a foglie si conserva un elemento con cuore (1,4) nero senza linea suddipinta, cui segue una fascia piana (3,9) tra tondini (1,8) (**fig. 167**). Il motivo dipinto sulla fascia piana sembra ricostruibile come un meandro semplice continuo: una ampia fascia bianca con linea centrale nera compone il meandro intervallato da scacchi alternati rossi. I tondini sono marginati alla base con linee nere: su di essi si conservano sezioni di rosso forse di uno schema per fasce diagonali. In alto presso la frattura sul cuore della foglia un foro passante in attacco (0,8). Retro lisciato con tracce di bruciato. 1998, MS I, 1663. Alt. 11,1, larg. 4,7, spess. alla fascia piana 2. Arg. 2b. SF 2371.

Frammento di *anthemion*

Si conserva un grosso bocciolo affusolato a ghianda, dalla capsula a frange triangolari. E' sospeso a uno stame con cuscinetto rettangolare sul quale potremmo supporre poggiasse un fiore di loto a sepali arricciati in volute o un fiore con due nastri conclusi in volute contrapposte. Dalla giustapposizione e dal contatto tra due volute nasce una palmetta pendula a petali convessi allungati e non profilati: se ne conservano tre di dimensioni decrescenti. La sfumatura dell'argilla, di un bel colore arancio vivo, l'accosta ai frammenti di cornice cat. 38 (SF 2129) e cat. 34 (SF 486), soprattutto al primo. Restituisce un breve tratto del bordo inferiore e potrebbe non essere stato scontornato in tutto il suo sviluppo.

40 - Retro grezzo, forse sommariamente ingobbiato, sullo spessore inferiore traccia di rosso (**figg. 168-169**). Questo stesso colore si conserva anche presso il margine destro della ghianda, sul

168. Cat. 40. Scala 1:6.
169. Cat. 40. Scala 1:2.



campo di fondo, con una traccia a sinistra, e campisce il cuore di uno dei petali della palmetta pendula. Campo di fondo, a sinistra, campito in nero. 2007, PNE II, 7A, 20070. Arg. 2. Alt. 8,8, largh. 8,3, spess. 2,6. SF 9562.

Lastre di rivestimento di tipo 2 (tav. 11)

Un gruppo di frammenti permette di identificare una lastra di modulo e spessore minore. Anche in questo caso l'associazione tra coronamento e *anthemion* è determinata da assonanze e si potrebbe anche pensare a lastre diverse ma pur sempre all'interno di un gruppo coeso.

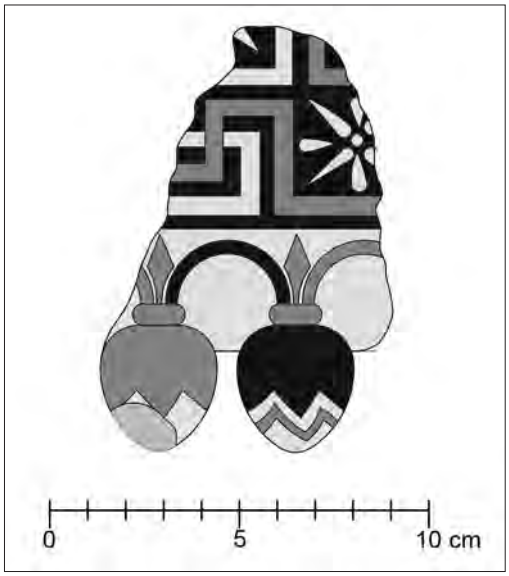
Il coronamento è a spessore superiore ritagliato, una soluzione a binario aperto che ricorre ampiamente negli orizzonti iniziali di seconda fase[86]. Per accuratezza e materia possiamo accostare a esso due frammenti di *anthemia* con meandro a svastiche e stelle, realizzato a rilievo e concluso in basso con una sequenza di corposi boccioli ritagliati collegati da archetti. Associando i due gruppi, si ricostruirebbe una lastra dal profilo coerente che avrebbe anche potuto comprendere, anche se non necessariamente, tra le due articolazioni una terza fascia piana. Entrambe le parti trovano riscontri nel repertorio di lastre da *Castrum Inui*, di fase tardo arcaica[87] e da Roma[88] ma anche, genericamente per lo stile disegnativo e non per i motivi, in una lastra da Segni[89].

Frammento di coronamento

41 - Alto listello, retro a binario aperto (**fig. 170**). Sulla gola sono foglie dai margini leggermente rialzati, a cuori leggermente convessi (largh. 3,7). Il fondo è nero, le foglie sono bianche profilate alternatamente in nero e rosso con lingua campita nel colore inverso. Sul listello superiore compaiono tracce di rosso e nero su fondo bianco. Si conserva il bordo sinistro (dalla superficie grezza), il frontalino e tre foglie della cornice superiore. Profilo spezzato, con binario aperto. Arg. 2. Alt. 6,7, largh. 10, spess. 2. 2013, PNE III, 10D, 3451. SF 8664.

[86] Incertamente documentata a *Castrum Inui*, la soluzione di un coronamento di lastra a binario aperto è stata con certezza documentata nel gruppo di frammenti dai recenti scavi al Campidoglio: Rescigno 2018a; Galluccio 2016b.
[87] Per il coronamento Rescigno 2018a, p. 296, catt. 57-58, figg. 40-42, lastre gruppo 2, coronamento 2.1a; per lo schema pittorico delle foglie, cfr. fig. 45; per il meandro a rilievo: *ibidem*, pp. 299-300, catt. 77-89, fasce di tipo 2, figg. 53-54; per i boccioli pp. 301-303, catt. 9-107, *anthemion* di tipo 1, variante 1.I, figg. 58-61.
[88] Andrén 1940, Pl. 109, I:6.
[89] Cifarelli 2003.

170. Cat. 41. Scala 1:2.
171. Cat. 42. Scala 1:2.
172. Cat. 42. Scala 1:2.



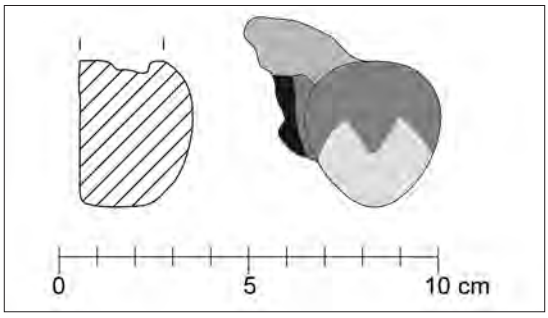
Frammenti di *anthemia*

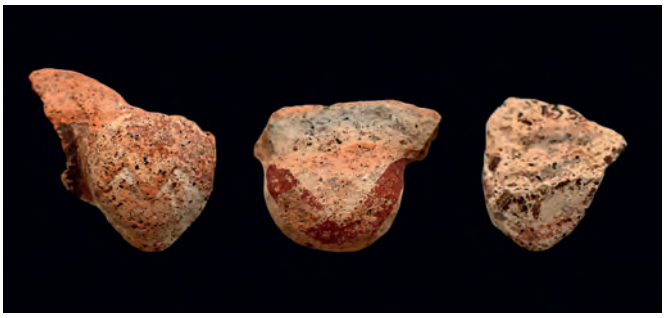
L'*anthemion* è, in questo caso, collegato a un ampio settore di fascia decorata con un meandro a rilievo. La fascia (alt. 8), a campo di fondo nero occupata da un doppio meandro a svastica, presenta nastri dipinti in rosso e bianco con inserimenti di quadrati occupati da fiori a stella a otto elementi alternatamente a dardi e a petali, con bottone centrale: uno di essi è occupato da un ampio foro di fissaggio (diam 0,7). In basso, senza interruzione, inizia il registro ad *anthemion* a rilievo su campo di fondo bianco. E' composto da una sequenza di archetti a tondino, alternatamente rossi e neri: dal loro incontro, in alto, nasce un lanceolo rosso a rilievo, in basso è sospeso un pesante bocciolo, con cuscinetto rettangolare rosso. Si presenta rigonfio, in gran parte scontornato, dalla capsula a tre frange alternatamente dipinta in rosso e nero. Il cumulo dei petali è bianco con linea a zig zag nel colore opposto a quello della capsula. I colori proseguono sugli spessori ma risparmiano il retro.

42 - Si conserva il bordo ritagliato inferiore, parte del registro con meandro a rilievo, un settore con due boccioli per l'*anthemion* (**fig. 171-172**). 2017, PNE II, 4A, 21359. Alt. 12, largh. 7,5, spess. 2; luce archetto 3,5; alt. registro inferiore compreso il settore scontornato 5,8. Arg. 3. SF 9668.

43 - Si conserva il bordo inferiore, l'*anthemion* e il motivo a meandro (**fig. 173-174**). 2015, PNE II, 4B, 21348. Arg. 2. Ghianda 3,3, largh. 2,8. Alt. 13,8, largh. 8,5, spess. 2,2. SF 9256.

173. Cat. 43. Scala 1:2.
174. Cat. 43. Scala 1:2.
175. Cat. 44. Scala 1:2.
176. Cat. 44-46. Scala 1:2.





Appendice: Lastre di rivestimento, frammenti con boccioli

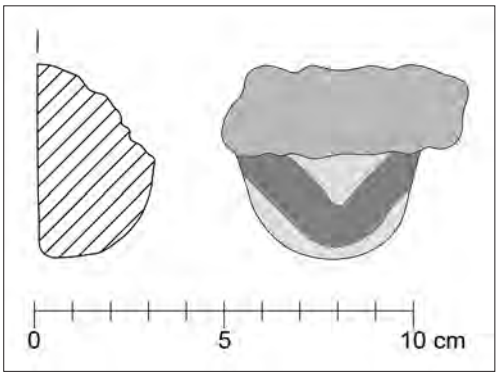
I tre frammenti che seguono diversamente esprimono i boccioli e si potrebbe pensare a serie di lastre o cornici diverse.

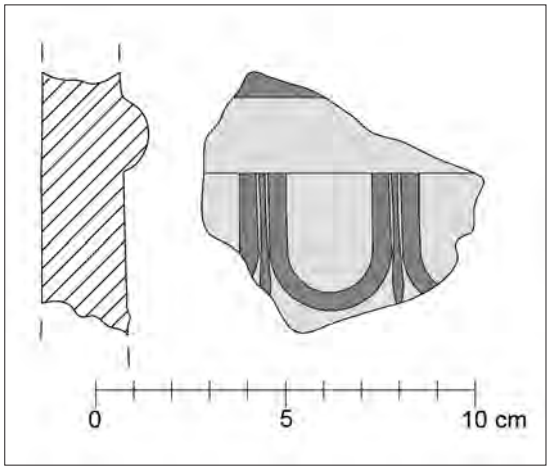
44 - Si conserva il solo bocciolo a margine ritagliato, dalla forma compressa, la capsula a tre frange triangolari (**fig. 175-176**): la parte a giorno si limitava alla punta. Della lastra avanza una parte di campo di fondo dall'anomalo profilo rastremato verso il basso e di ridotto spessore. Capsula dipinta in rosso, ghianda in bianco, campo di fondo in nero. Molto simile ai boccioli della lastra di tipo 2. Retro ingobbiato. 2016, PNE II, 4B, 21565. Arg. 2 arancio vivo. Ghianda alt. 3,5, largh. 3,2; alt. 4, largh. 5,2, spess. 2,8. SF 9437.

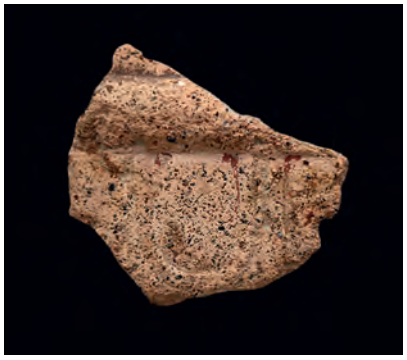
45 - Si conserva la sola ghianda-bocciolo, arrotondata a rigonfia, scontornata (**figg. 176-177**). Retro liscio, faccia anteriore ingobbiata in colore crema chiaro, sulla ghianda spesso tratto rosso a V. Bordo inferiore con ghianda scontornata. 2015, PNE, II, 4B, 21412. Arg. 2. Largh. ghianda 4,1, alt. 4,5, largh. 5,8, spess. 2,5. SF 9316.

46 - Piccolo frammento scontornato, forse un bocciolo (**fig. 176**). Una delle superfici appare leggermente rigonfia, l'altra piatta: su quest'ultima è traccia di una dipintura in rosso, a costituirne il bordo. Superfici ingobbiate in colore crema chiaro. Non sono certo possa trattarsi di una lastra e anche l'identificazione dell'elemento come bocciolo è vaga. 2003, PNE II, Sett. Nord (dal santuario della Velia, teca B), 2353. Arg. 3 chiara. Alt. 2,7, largh. 2,6, spess. 2. SF 9566.

177. Cat. 45. Scala 1:2.
178. Cat. 47. Scala 1:2.
179. Cat. 47. Scala 1:2.







Lastre di rivestimento di tipo 3 (tav. 11)

Un unico frammento permette di identificare un rivestimento di cui appare difficile ricostruire il profilo: si potrebbe anche trattare di una cornice più che di una lastra. Caratterizzato da una cornice a scudetti rettangolari, non consueta nel repertorio di tetti etrusco laziali, non saprei fornire un confronto stringente che permetta di chiarirne lo schema documentato in maniera così ridotta.

47 - Privo di bordi. Si conserva un breve settore di fascia piana, un tondino (alt. 2), un fregio a scudetti (largh. 3, alt. 3,7) dal cuore convesso schiacciato, a margini profilati, intervallati da lancette (**figg. 178-179**). Sui cuori traccia di profilatura rossa su bianco. Sull'ultimo verso sinistra dei tre scudetti conservati, foro passante conservato in frattura. Retro liscio. 2015, PNE, II, 4B, 21396. Arg. 2. Alt. 7,2, largh. 7,6, spess. 2. SF 9268.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 92/SF 9449 (lastra da parete).
2: Nella stessa US Cat. 3/SF 9313 (tetto 2), Cat. 16/SF 9314, Cat. 17/SF 9315 (tetto 4).
3: Nella stessa US Cat. 11/SF 9259 (tetto 4 -530-520 a.C.).
4: Nella stessa US Cat. 97/SSFF 9666+9667 (lastre da parete). Nella stessa attività Cat. 8/SF 9496 (tetto 4).
5: Nella stessa US Cat. 7/SF 10261 (tetto 3).
6: Nella stessa US Cat. 138/SF 9276 (Miscellanea).
7: Nella stessa US Cat. 146/SF 2393 (Miscellanea).
8: Nella stessa US Cat. 4/SF 5416 (tetto 3).
9: Nella stessa US Cat. 71/SF 2365 (Misc. tetti e gruppi 6-9), Cat. 142/SF 2372, Cat. 156/SF 2377, Cat. 159/SF 2212 (Miscellanea).
10: Lo strato è esterno alla teca. Dall'interno della teca B Cat. 152/SF 4560 (Miscellanea), Cat. 131/SF 4566 (Misc. gruppi 10-11), Cat. 60/SF 4582 (tetto 7).
11: Nella stessa US Cat. 21/SF 2194 (tetto 5).
12: Dalla fondazione dell'Arco anche Cat. 66/SF 283 (gruppo 8).
Al gruppo 6 sono stati attribuiti 24 frammenti. Per quanto riguarda la localizzazione dei ritrovamenti dalle *Curiae Vete-*

res, 9 esemplari provengono dall'Ambiente 4 (settore sud-occidentale), 2 frammenti dall'Ambiente 2 (settore nord-occidentale), 2 reperti dall'Ambiente 7F e 1 dall'Ambiente 10D (settore centro-meridionale); agli interventi nel santuario della Velia spettano 3 esemplari; dai rifacimenti della strada valle-Foro provengono 6 frr. (Ambiente 1, PNE Area I, MS Area I), mentre 1 frammento è stato raccolto in un riempimento della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino, che ha raggiunto in profondità le stratigrafie delle antiche *Curiae*. Un frammento infine è stato rinvenuto nel cantiere della *Meta Sudans* senza precisa provenienza.

Sul piano cronologico si registra la consueta dispersione delle datazioni con contesti che interessano il V secolo a.C. e soprattutto la Media Repubblica, benché vi siano casi rari in cui i limiti in basso risultano ampiamente superati (ripavimentazione della strada diretta dalla valle al Foro della prima metà del I a.C. - Cat. 31/SF 2595 -, riempimento della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino del 315 d.C. - Cat. 34/SF 486). Vanno tuttavia segnalati: i ritrovamenti nel grande *piaculum* al centro dell'Ambiente 4B della seconda metà del V secolo a.C. (con due presenze, Cat. 45/SF 9316 e Cat. 47/SF 9268, che si sommano ad altri fittili architettonici appartenenti alla stessa attività deposizionale); il rinvenimento in una più antica deposizione rituale spettante alla costruzione di un muro di terrazzamento nel settore sud-occidentale (Ambiente 4B, Cat. 44/SF 9437), attribuita ad un'attività databile alla seconda metà del V secolo a.C.; il ritrovamento relativo all'allestimento del cantiere per la costruzione di un contrafforte nel settore centrale (Ambiente 7F, Cat. 32/SF 9669), con la stessa datazione. Tra i materiali più risalenti va notata, nel settore sud-occidentale (Ambienti 4B e 4A - si tratta dello stesso bacino stratigrafico), la presenza dei frammenti Cat. 30/SF 9453 e Cat. 42/SF 9668 nella preparazione pavimentale spettante a una fase in cui dovrebbe essere ancora in vita (secondo quarto del V a.C.) il muro arcaico 50104 che costituisce parte del recinto occidentale delle *Curiae*. La circostanza che frammenti del gruppo comincino a comparire con due occorrenze tra il 480 e il 450 a.C., potrebbe suggerire la presenza nel santuario di un edificio decorato con almeno un tetto di questo tipo alla fine del VI secolo a.C. come suggerisce la cronologia stilistica. Le prime attestazioni potrebbero essere coeve alla vita dell'edificio documentando l'usura del complesso, la frattura di alcuni degli elementi da considerare poi forse sostituiti. Dalla metà del V secolo a.C. i materiali del gruppo appaiono più consistenti fino alle soglie del III a.C. Poiché non si tratta di strati di crollo, né in altro modo primari, potremmo supporre che a partire dal terzo quarto del V a.C. il nostro tetto sia uscito di scena e i materiali del tetto sopravvissuti al riuso scaricati e rimescolati nei successivi interventi nell'area.

Gruppo 6

Definizione	**Cat.**	**SF**	**US/ Area/ Ambiente**	**Edificio**	**Attività**	**Tipologia intervento**	**Data US**	**Note**
Antefissa nimbata	30	9453	21599 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Preparazione pavimentale in fase con la vita del muro di limite 50104	Costruzione	480-450 a.C.	1 Tavv. 2, 5
Lastra di rivestimento	42	9668	21359 PNE II Amb. 4A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento piani d'uso	Costruzione	480-450 a.C.	Tav. 2
Lastra di rivestimento tipo 2	44	9437	21565 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio nella fossa 21581, contro il contrafforte 50072	Costruzione Attività rituale	450-425 a.C.	Tavv. 2, 5
Lastra di rivestimento tipo 2	45	9316	21412 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Deposizione rituale (*piaculum*) nella fossa 21417	Frequentazione e vita Attività rituale	450-425 a.C.	2 Tav. 2
Lastra di rivestimento tipo3?	47	9268	21396 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per il livellamento dell'area dopo il *piaculum* della fossa 21417	Frequentazione	450-425 a.C.	3 Tavv. 2, 4
Antefissa nimbata	32	9669	21643 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Allestimento piano di cantiere per la costruzione del muro di terrazzamento 50109	Costruzione	450-425 a.C.	4 Tav. 3
Tegola di gronda	26	9317	21308 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per nuovi piani d'uso	Costruzione	425-410/400 a.C.	Tav. 2

Tegola di gronda	27	9307	21013 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per nuovi piani d'uso	Costruzione	390/380-360/350 a.C.	Tavv. 2, 4
Lastra di rivestimento tipo 1	40	9562	20070 PNE II Amb. 7A	Santuario della Velia	Riempimento di una fossa formatasi per scorrimento d'acqua	Deposito naturale?	360/350-330 a.C.	
Lastra di rivestimento tipo 1	35	10280	20064 PNE II Amb. 7A	Santuario della Velia	Riporti di materiale e allestimento di un piano di preparazione in terra battuta per una nuova pavimentazione in lastre	Costruzione	360/350-330 a.C.	5
Lastra di rivestimento	43	9256	21348 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Accumulo di detriti per l'innalzamento dei piani d'uso a seguito della distruzione del muro sostruttivo 50053	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tav. 5
Antefissa a testa di Acheloo	24	9247	21326 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Settore occidentale	Riporto di terreno per la costruzione del fognolo 50013	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tavv.1, 4
Tegola di gronda	28	9283	21350 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21423	Frequentazione	360/350-330 a.C.	6 Tavv. 1, 4
Lastra di rivestimento tipo 2	41	8664	3451 PNE II Amb. 10C	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Scarico di livellamento	Costruzione	Metà IV a.C.	
Sima	25	5403	2660 PNE II Amb. 1A	Via valle-Foro Tratto centrale	Preparazione di una nuova pavimentazione	Costruzione	320-300/290 a.C.	
Bugna	29	9171	20967 PNE II Amb. 4A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di livellamento	Costruzione	Decenni centrali del IV a C.	
Lastra di rivestimento tipo 1	36	2386	1666 = 1579 MS I	Via valle-Foro Tratto orientale	Realizzazione di una via glareata	Costruzione	300/290-280/270 a.C.	7
Antefissa a palmetta rovescia	33	5418	1697 PNE I	Via valle-Foro Tratto occidentale	Preparazione di una nuova pavimentazione	Costruzione	300/290-280/270 a.C.	8
Lastra di rivestimento tipo 1	39	2371	1577= 1663 MS I	Via valle-Foro Tratto orientale	Refezione via glareata	Costruzione	280/270-265/260 a.C.	9
Lastra di rivestimento tipo 2	46	9566	2353 PNE II Sett.Nord	Santuario della Velia	Innalzamento della teca B mediante tre filari di blocchi di cappellaccio	Costruzione	280/270-265/260 a.C.	10
Lastra di rivestimento tipo 1	37	2199	1566 MS I	Via valle-Foro Tratto orientale	Preparazione di una nuova pavimentazione in basalto	Costruzione	Fine III/ inizi II a.C.	11

Antefissa nimbata	31	2595	1769 MS I	Via valle-Foro Tratto orientale	Preparazione di ripavimentazione	Costruzione	Prima metà I a.C.	
Lastra di rivestimento tipo 1	34	486	1361 MS I	*Curiae Veteres* Settore orientale	Riempimento della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino	Costruzione	315 d.C.	12
Lastra di rivestimento tipo 1	38	2129	MS I	Sporadico	----	-----	Non databile	

Commento

Nell'insieme disomogeneo del gruppo potremmo, solo per tentativi, ipotizzare qualche più marcato raggruppamento. Coerente appare il sistema delle lastre di rivestimento, a cornice con foglie e *anthemia*: esse trovano confronto per esempio nei tetti tardo arcaici di *Castrum Inui*, con soluzioni in apparenza estranee al repertorio dei tetti tipo *Satricum*. Per argille e superfici, ma lo stato di conservazione dei reperti e la perdita dei colori potrebbe condizionare l'osservazione, potremmo accostare il frammento di maschera di Acheloo con la lastra di rivestimento tipo 3. Un gruppo a sé, come osservato, costituisce l'insieme delle antefisse a palmetta che indubbiamente andrà senz'altro ricondotto a uno dei raggruppamenti precedenti.

2.3.2. Tetto 7 (**tav. 11**)

Sistema tipo Roma-*Satricum*, 490-480 a.C.

Per poter separare all'interno del blocco tardo arcaico specifiche coperture, una spia significativa è costituita dalle sime rampanti, che in genere costituiscono nota distintiva di un singolo tetto. Il numero di coperture che si lascia ipotizzare alle *Curiae* a partire dalla variazione di antefisse, tegole di gronda e lastre, coincide con il numero di tipi di sime documentati, in apparenza confermando l'esistenza di almeno due tetti maggiori.

Oltre alla coerenza 'stilistica', aiuta, nel raggruppamento dei *disiecta membra* di questa copertura, una imperfetta cottura che non in tutti i frammenti, ma nella maggior parte delle entrate del gruppo, fa assumere all'argilla tonalità verdognole e ai colori sfumature olivastre spesso annullando le distinzioni tra rosso e bruno. Tale anomalia sembra ricorrere anche per frammenti da tetti simili altrove documentati e forse suggerisce una caratteristica 'tecnologica' della bottega.

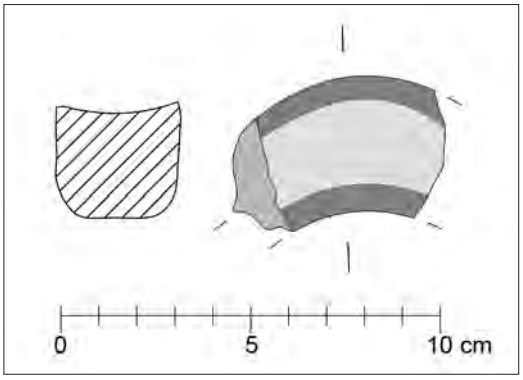
Sime

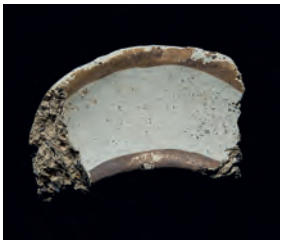
In una gola concavo-convessa sono disposte canne con ampio canale di separazione. Gli elementi poggiano su di uno spesso tondino. Dal poco che si conserva, si ricostruisce un tipo di sima massiccio, con coronamento a canne convesse, pronunciato tondino da associare a una fascia piana di base non conservata. Il tipo appare nei sistemi etrusco laziali proprio a partire da età tardo arcaica, mutuato da tradizione campana[90], e apre a una soluzione di lunghissima durata. Associato a cortine traforate, di cui si conservano testimonianze anche dal contesto delle *Curiae*, si può richiamare, tra i tanti confronti resi ammissibili dal ridotto stato di conservazione dei frammenti appartenenti alla serie, quelli più prossimi per vicinanza spaziale e sapere artigianale, le sime romane dallo scarico del giardino dell'*ex* Ospedale Teutonico e una serie da Segni[91].

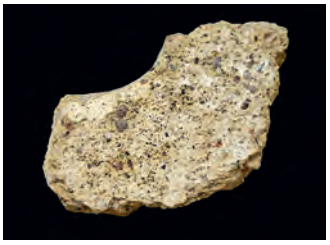
[90] Rescigno 1998, pp. 145-146.

[91] Galluccio 2016b, per Roma, p. 258-259, III.3.3, tavv. 1, 14; Cifarelli 2003, per Segni, pp. 132-134. Per esemplari antichi e ben ricostruiti, si vedano le serie da *Pyrgi* B:3 (*Pyrgi* 1970, pp. 362-371) e A:3 (*ibidem*, pp. 116-124).

180. Cat. 48. Scala 1:2.
181. Cat. 49. Scala 1:2.
182. Cat. 49. Scala 1:2.
183. Cat. 50. Scala 1:2.







48 - Si conserva un unico frammento con bordo destro: sul retro breve incasso per permettere l'appoggio del giunto a orecchio dell'elemento successivo (dal rampante sinistro?) (**tav. 11, fig. 180**). Ingobbio crema di fondo su cui, anteriormente, sono applicati i colori: un bianco gessoso, rosso e bruno che, però, quasi si assimilano perché non perfettamente virati. La prima canna è bianca, la seconda forse bruna. Sul tondino fasce diagonali sinistrorse: si conserva un elemento credo rosso seguito da un secondo in bianco. 2017, PNE II, 7F, 21637. Arg. 6 con inclusi più radi. Alt. 10,5, largh. 10, spess. 5, al tondino 6,5; largh. canna 4,3, interspazio 1,6; tondino largh. 3,8; largh. flangia 1,8. SF 9665. Campionato: 18-17.

Cornici traforate

Delle cornici traforate, una delle novità dei tetti di II fase, che, piombate sulla sima rampante, arricchivano il fastigio frontonale, si conservano brevi tratti di nastro. Non appare possibile ricostruirne lo schema, sicuramente traforato, ma possiamo richiamare i modelli precoci di *Castrum Inui*[92], quindi quelli più calzanti di Roma[93], Segni[94] e *Satricum*[95].

49 - Segmento di nastro, a superficie superiore insellata, con retro piatto (**figg. 181-182**). Ricoperto da un ingobbio bianco a buon grado coprente e definito e ripreso in bruno-olivastro (rosso o nero?) ai margini. Tende a stringere presso uno dei bordi, indicando un punto di contatto con un altro elemento. 2015, PNE II, 4B, 21252. Arg. 6. Lungh. 5,6, largh. 3,1, spess. 2,7. SF 9221.

50 - Frammento di onda (**fig. 183**). Si conserva un segmento di curva e forse un brevissimo tratto di bordo inferiore rettilineo pertinente all'attacco con la base. Superfici consunte ma ancora si

[92] Rescigno 2018a, pp. 308-309, figg. 98-99 con nastro a margini, però, filettati.
[93] Galluccio 2016b, pp. 257-258.
[94] Cifarelli 2003, pp. 134-135.
[95] Andrén 1940, tav. 152.517, II:24.

legge parte dell'ingobbio biancastro. Retro più grossolano. Come di consueto per questo tetto, argille non ben ossigenate, di colore verdastro. 2007, PNE II, 5A, 2994. Arg. 2. Alt. 5,3, largh. 6,5, spess. 2,6. SF 10305.

51 - Il frammento potrebbe anche essere ricondotto al tetto tardo classico, ove le cornici di questa tipologia si ripetono simili. Si conserva il bordo inferiore massiccio, a listello ampio rilevato (alt. 3,6, spess. 3) e quello laterale (**fig. 184**). Su di esso poggia l'avvio di un nastro a onda, con il piccolo settore di base pieno. Fattura del listello grossolana, ingubbiatura altrettanto grossolana che sgocciola sullo spessore inferiore non trattato. Spessore laterale ingobbiato, posteriore grezzo. Il nastro è bianco, con linea centrale rossa. 2014, PNE II, 10C, 3517. Arg. 2. Alt. 6,9, largh. 8,4, spess. al nastro 2,5. SF 10259.

184. Cat. 51. Scala 1:2.
185. Cat. 52. Scala 1:3.

Tegole di gronda

Un frammento, dal notevole spessore, documenta un settore di fascia piana con meandro policromo. Chiuso da una fascetta nera, il motivo è costruito mediante contrapposizione di due meandri continui, in rosso e nero, dai cunei di due moduli diversi: i montanti alternatamente si abbassano per permettere l'inserimento di tratti a U nel colore contrapposto a quello della linea continua. Non saprei dire se il modulo così ricostruito si ripeteva una o due volte, nel qual caso la fascia iposcopica assumerebbe dimensioni significative. Si tratta ancora una volta di un elemento identificante, non allineato ad altre tegole di gronda restituite dallo scavo, diverse per tipologia. Anche in questo caso, stato dell'argilla e dei colori denuncia un processo di cottura non del tutto riuscito. Da restituire al settore iposcopico di una tegola di gronda, il motivo trova generico riscontro in un meandro semplice con inserimento di elementi a T in motivi, però, spezzati per esempio da Veio[96] o nel tetto del tempio A a *Pyrgi*[97] ma non, a mia conoscenza, un confronto davvero puntuale. Anche se ancora una volta il ridotto stato di conservazione non permette osservazioni conclusive, pure si potrebbe accostare il frammento alle tegole con motivi decorativi lineari, a bordo semplice da associare a cortine pendule giuntate tramite colature di piombo, come le serie documentate a Segni[98] o quella colossale con meandro continuo da Roma[99].

52 - Privo di bordi. Retro già ingobbiato, ma sottoposto a un cattivo processo di cottura: argilla verdastra, a tratti stracotta, parziale conservazione dell'ingobbio (**tav. 11, fig. 185**). Sulla fascia iposcopica, il difetto di cottura si rende evidente nella cattiva ossigenazione dei colori che trasforma il rosso in verde oliva, il nero in una tinta tendente al violaceo grigio. Si conserva parte del motivo iposcopico, marginato in alto da una fascetta nera: meandro continuo, doppio e contrapposto, a ganci di due moduli differenti, in rosso e nero, con inserimento di elementi a U. 2014, PNE III, 10D, 3368 = 3369. Arg. forse 3. Alt. 23,2, largh. 16, spess. 3,5. SF 8707.

[96] Stefani 1953, p. 47, fig. 23g.
[97] *Pyrgi* 1970, p. 157, fig. 102 (tegola di gronda A:9).
[98] Cifarelli 2003, p. 135, II.8a-b.
[99] Galluccio 2016b, pp. 275-278, III.3.21 (dall'Esquilino e dal Campidoglio).

186. Cat. 53. Scala 1:2.

Cortine

Come complemento alla tegola di gronda discussa, propongo un frammento di cortina parte di una serie caratteristica e già attestata in tetti simili al nostro.

Si tratta di una piccola cornice con anthemion composto da un disco piatto (diam. 3,6) sospeso a un elemento rettangolare rilevato sorretto da una coppia di volute, a occhio aperto e nastro piatto. Alla voluta, legata da un nastrino a quella laterale, è sospesa una palmetta (alt. 5,7, largh. 6,6) forse a cinque foglie, a cuori convessi e caulicolo convesso con bordo distinto. Lo schema decorativo prevede un campo di fondo nero, che al di sopra delle volute diventa forse rosso, nastri profilati in nero e rosso come i legacci, cuori delle foglie della palmetta alternatamente in rosso e nero; il disco è invece decorato con un cerchiello rosso e punto nero pieno centrale. Sullo spessore inferiore, a fondo bianco, è una linea nera. Il margine inferiore è ritagliato.

Questa lastrina ricorre frequentemente nei contesti tardo arcaici, anche con varianti ottenute diversamente combinando gli stessi elementi di base. Quella documentata alle *Curiae* trova riscontro puntuale al Palatino[100] e paralleli da Segni[101], Ardea[102] e *Satricum*[103].

53 - Superfici posteriori e bordo rozzamente rifiniti e ingobbiati (**tav. 11, fig. 186**). Sullo spessore superiore, presso la frattura, traccia di foro lievemente obliqua verso il retro (prof. 2,4). Si conserva l'angolo superiore destro della lastra. I colori appaiono male ossigenati, il nero vira in bruno, il rosso in olivastro. 2014, PNE II, 2D, 21019. Arg. 2 giallognola. Alt. 8,3, largh. 6,8, spess. 2,5. SF 8916.

Antefisse

Un gruppo di frammenti documenta la presenza di una serie di antefisse configurate. Esso contiene elementi che, sebbene in apparenza di fattura diversa, possono essere ricondotti a un unico gruppo. I primi tre appaiono affini per fattura, colori e miscelazione dell'argilla e non avrei problemi a considerarli documenti di un'unica serie con rappresentazione di satiro e menade. Il quarto conserva, in maggiore dettaglio, la finitura originaria e lascia trasparire la cura delle annotazioni di matrice e il fine decorativismo pittorico. Dalla teca B dell'area sacra della Velia, oltre la strada che la separa dalle *Curiae Veteres*, proviene un bel frammento con busto di ninfa, ancora una volta imperfetto per cottura e ossigenazione dei colori. Potrebbe essere considerato parte dello stesso tetto disperso se non provenisse da un contesto sacrale chiuso che ha permesso di ipotizzare uno scarico rituale, forse a ricordo di un edificio così decorato nel santuario della Velia. Dallo stesso contesto sacrale proviene anche un frammento di cortina traforata con decoro a onda[104], che non ripete le forme dell'unico esempio di cortina documentato alle *Curiae*, di incerta cronologia e che ho preferito associare alla fase tardo classica[105]. Nonostante si tratti per le entrate dalle *Curiae* di piccoli frammenti, pure è possibile qualche considerazione. I primi quattro sono molto probabilmente da restituire ad antefisse raffiguranti coppie, satiri e ninfe diversamente allacciati e in movimento, nel rispetto di una tipologia ben documentata a Roma e nei centri laziali, tanto da lasciar supporre un ruolo formativo della prima a partire da modelli, come vedremo, documentati in Etruria. Anche dal punto di vista stilistico quel poco che si conserva permette di accostarli al gruppo meglio conservato, quello da *Satricum*,

[100] Pensabene 2017b, p. 18, tav. 2.7.
[101] Cifarelli 2003, p. 136, II.9.
[102] Andrén 1940, tav. 135.472.
[103] Andrén 1940, tav. 152.518.
[104] Citazione in Zeggio 2013a, p. 40.
[105] Si tratta di una cortina con schema decorativo a girandole ed elementi a otto per la cui discussione rimando *infra* nel testo.

o alle altre scarne attestazioni da Roma: una maniera che stempera le forme tardo arcaiche con un incipiente stile severo pur conservando, come norma per questi anni di trapasso, il decorativismo delle vesti e delle pieghe dei panneggi che acquistano, però, un volume e una naturalezza maggiore. Pure sembra che, nell'insieme, i frammenti non trovino inserimento preciso in altre serie, nonostante le similitudini parziali o l'evidente aria di famiglia, come per esempio quella esistente tra la testa dalle *Curiae* e l'altra similare dall'area del tempio dei Castori, similitudine annotata in catalogo. E' preferibile supporre, dunque, una creazione che giunge a esiti individuali pur nell'ambito di una produzione seriale, che ricorre a schemi condivisi in un processo creativo da imputare forse a un'unica bottega che spesso riformula le matrici a partire da prototipi parziali diversamente combinati nelle singole fabbriche. Un discorso a sé merita il bel frammento della teca B dell'area sacra della Velia. In questo caso il tipo, la ninfa singola in atto di danza, appare isolata in ambito romano e laziale e trova invece un riscontro, per schema, in un bel frammento dal santuario di Campetti a Veio. I paralleli si limitano all'iconografia, che dal punto di vista stilistico il frammento romano si integra nel gruppo già noto a Roma e dintorni con coppie di satiri e ninfe, più recente rispetto al frammento da Veio. Questo è stato considerato, negli studi sul gruppo delle antefisse a figura libera, come un prototipo cronologico, ancora arcaico, rigido nel decorativismo per linee parallele dei panneggi. Il frammento dalla Velia, quindi, aggiunge al gruppo romano una ulteriore variante iconografica aggiornandola, però, stilisticamente e al passo con le altre antefisse di provenienza romana o laziale.

La danza di satiri e ninfe costituisce nota dominante dei tetti di II fase e anche in altri contesti si associa ad antefisse eterogenee per forma e tema: alle coppie danzanti si potevano unire *Mischwesen* come arpie-sirene e tifoni, teste di satiri e serie nimbate a comporre una sequenza con associazioni non sempre certe per tutti i tipi di antefisse[106].

Di questa pattuglia di contorno alla danza dionisiaca possediamo, dalle *Curiae*, frammenti di una maschera di satiro di grandi dimensioni e frammenti incerti di cornici o ali palmate che potremmo ricondurre ai *Mischwesen* sopra ricordati. Sono inoltre presenti anche antefisse di modulo minore a maschera di satiro e di *Iuno Sospita*: come per altri complessi laziali, potremmo chiederci anche qui se esse siano da integrare in un unico tetto, come decorazioni di articolazioni minori dello stesso edificio, oppure come documenti per ricostruire coperture diverse da restituire a complessi minori o da considerare sostituzioni successive. Ho preferito presentare queste ultime serie separatamente, tenendole distinte in catalogo dagli elementi con maggior sicurezza pertinenti al tetto principale.

Per la produzione e il significato iconografico, in attesa di nuovi studi di dettaglio, il punto di vista più lucido mi sembra ancora quello di Mauro Cristofani[107], che ritrovava nelle figure dionisiache una parte del rinnovamento iconografico dei tetti di II fase, accanto a figure liminari, spesso avversarie di Eracle, simbolo di un mondo ferino da neutralizzare con il rito per raggiungere l'equilibrio divino. Un universo che giustamente lo studioso ritrovava anche in altre manifestazioni tardo arcaiche, per esempio nel mondo delle immagini dei dinoi capuani[108]. Dal punto di vista stilistico Cristofani osservava una evoluzione che, partendo dal tipo veiente, dal santuario di Campetti[109], avrebbe conosciuto uno sviluppo parallelo a *Caere* e *Falerii* e ancora in area meridionale, distretto centrato su Roma. Riteneva, anzi, che le danze di ninfe e satiri di questo secondo periodo cronologico, da inserire nel milieu produttivo legato alla caduta dei re e alla nuova espansione di Roma nel Lazio, potessero essere testimonianza di un artigianato divenuto, per utilizzo almeno, ormai pienamente romano basato sulla appropriazione di immagini e stili precedenti e sulla nuova circolazione di maestranze greche e greco occidentali. Una origine campana, poi regionale con influssi attici, rico-

[106] Per la ricchezza di tipi delle antefisse in questi tetti rimando alle osservazioni per il tetto tardo arcaico di *Satricum* in Knoop 1981 (che propende per tetti diversi, ipotizzando edifici minori a latere di quello maggiore: p. 320) e Lulof 2012 (che preferisce pensare a una successione cronologica per alcune serie e quindi un tetto di minore qualità in sostituzione del precedente più ricco: pp. 445-449).
[107] Cristofani 1987, pp. 115-117. Osservazioni sulle antefisse tardo arcaiche, anche sul gruppo dionisiaco, in Carlucci 2006.
[108] Sull'iconografia dei *dinoi* Cerchiai 1998.
[109] Per questa antefissa, priva della testa, dai primi scavi a Campetti: Vagnetti 1971, p. 27, n. 2, tav. II.

187. Cat. 54. Scala 1:2.
188. Cat. 55. Scala 1:2.

nosceva allo stile composito del gruppo di antefisse satricano Riemer Knoop[110]. Una cronologia intorno al 490-480 a.C. del gruppo dalle *Curiae* credo sia, al momento, quella da preferire.

Antefisse dalle *Curiae Veteres*

Antefisse con danza di satiri e ninfe

Una testa di menade, lievemente flessa, è molto probabilmente da restituire a un gruppo con satiro. Per i tratti del viso e la tipologia della pettinatura, trova stringenti paralleli, forse derivazione da un unico prototipo, con una testa di antefissa proveniente dall'area del tempio dei Castori a Roma[111].

54 - Frammento di antefissa, testa femminile a tutto tondo, retro poco curato, spessore pieno (**fig. 187**). Volto ovale, leggermente scartato verso il basso a sinistra. Occhi a mandorla, profilati e dal globo convesso, bocca piccola, serrata, atteggiata a lieve sorriso, zigomi sfuggenti. Sulla fronte, bassa, capigliatura a margine ondulato con scriminatura incisa centrale e accenno di distinzione tramite concavità in scudetti. Indossa un diadema liscio, dipinto in ocra anteriormente, in rosso posteriormente. Questo colore rappresenta parte di un anello, dipinto a spesso tratto sul retro del capo, forse a simulare il fermo di un velo di cui si potrebbe percepire il bordo rettilineo verticale a destra, ove non occorresse leggerlo diversamente come bordo della massa dei capelli. Le orecchie non sono annotate. Le superfici sono ricoperte da un ingobbio uniformante crema sul quale poggiano i colori: un bianco gessoso, conservato per piccoli tratti per rendere l'incarnato, il nero-bruno per esprimere la capigliatura e senz'altro le iridi degli occhi. Rosso e ocra si conservano invece sul diadema e sulla calotta.

Volto: distanza occhi spigoli esterni 4,4, alt. 7,3, largh. bocca 1,9. 2013, PNE II, 2A, 20746. Arg. 2a. Alt. 10,1, largh. 7,3, spess. 7,8. SF 8651 = Inv. 583746. Zeggio 2014a, p. 175, fig. 13.

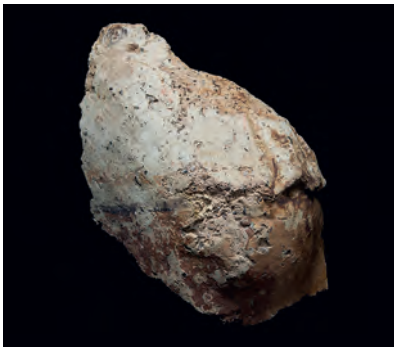
Il frammento che segue, parte di una figura femminile, se confrontato con gli altri, appare di qualità superiore, probabilmente per un migliore stato di conservazione e per il processo di cottura, in questo caso andato a buon fine. Quanto avanza potrebbe essere integrato in uno schema di antefissa con coppia di satiro e menade in movimento. Un suggerimento è fornito da un tipo satricano[112] in cui la ninfa, allacciata al satiro, piega il braccio sinistro e il mantello fluisce nel cavo fra gomito interno e avambraccio. Non è da escludere, ma non ho altri elementi per supportare tale ipotesi se non l'alta qualità, che il frammento possa essere anche diversamente interpretato come parte di un quadro frontonale, un *antepagmentum* ad altorilievo con scena figurata.

55 - Si conserva ciò che sembrerebbe un gomito che fuoriesce da una caduta fitta di pieghe del chitone (**fig. 188**). L'avambraccio appare ben definito, massiccio, lasciando cogliere la rotondità dell'articolazione e la tensione del muscolo, conservato in avvio. Lo stato di conservazione è ottimo e ciò lascia osservare un'ottima fattura, per i dettagli espressi in matrice e a dipintura, con colori in questo caso perfettamente ossigenati. La veste si conclude con pieghe schiacciate dai margini regolari sinuosi. Sul petto doveva poggiare un elemento, l'altro braccio della menade o quello di un satiro,

[110] Knoop 1981, p. 320.
[111] *La grande Roma* 1990, tav. VII, 3.4.5 e *Temple Castor and Pollux* 1992, pp. 168 e 169, JJ48, fig. 147, pl. IV.
[112] Andrén 1940, Pl. 149.512 (II:13, f); *La grande Roma* 1990, tav. XXVI, 9.6.72.

poiché si coglie una piega innaturale, per caduta, della stoffa. L'avambraccio è ingobbiato e conserva, in superficie, un colore bianco vivo ora quasi totalmente perduto. Non credo sia da intendere come nudo: lungo il bordo di contatto con la veste si legge una fila regolare di croci in nero ma se ne conservano anche sparse sulla superficie: esse sono da intendere come ricami su di una stoffa sottile e totalmente aderente: il chitone che in generale in questo gruppo di antefisse si adatta in alcuni tratti totalmente alla anatomia del corpo. Il mantello è invece dipinto in rosso, con bordo nero decorato con un meandro continuo puntinato in bianco. Una fila di punti bianchi era nel punto di contatto tra fascia e settore campito in rosso arricchito a sua volta da rosette a tre punti bianchi. Verso sinistra, nel punto di giunzione con il campo di fondo, corre una linea nera. Sul retro si coglie una concavità che potrebbe indicare la superficie interna di un elemento in origine cavo. Pur inserendo il frammento nel gruppo delle antefisse, qualità e aggetto potrebbero anche far pensare, come osservato, a un segmento di un altorilievo frontonale. 2013, PNE II, 2B, US 20777. Arg. 4. Alt. 7,7, largh. 8,4, spess. 4,6. SF 8658. Zeggio 2014a, pp. 175-176, fig. 14.

189. Cat. 56. Scala 1:2.
190. Cat. 57. Scala 1:2.



Il frammento seguente è da intendere come parte del busto di un satiro in movimento verso sinistra. Anche in questo caso i confronti aiutano a restituire senso all'immagine ma non identità di matrice. Più che ipotizzare un satiro come margine sinistro del gruppo, è forse preferibile supporlo completato su questo lato da una ninfa, come in uno degli esemplari satricani[113].

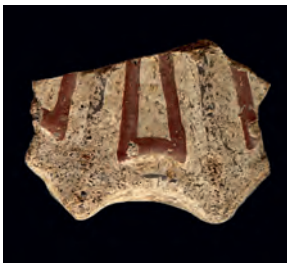
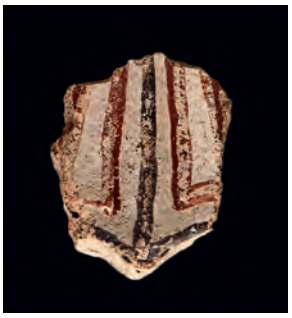
56 - Si conserva il probabile bordo superiore, sinistro, di una figura, la spalla di un personaggio maschile, forse un satiro (**fig. 189**). Si legge l'avvio di ciò che sembrerebbe il pettorale e la spalla sinistra, nuda, e, a lato, un settore a bordo fratto in superficie che potrebbe corrispondere a un elemento a rilievo distaccato, il braccio del satiro o più probabilmente l'avvio della figura della menade a esso allacciata. Retro lisciato sommariamente ma non ingobbiato. Settore anteriore del busto campito in ocra. Sul margine sinistro, sulla superficie di fondo avanzata, traccia di rosso vivo e, ad esso sottoposto, un piccolo tratto in ocra. 2015, PNE II, 2C, 21080. Arg. 2-4. Alt. 12,4, largh. 8,7, spess. 7,4. SF 9172. Campionato: 18-09.

Il frammento seguente potrebbe integrarsi in una antefissa a tutto tondo dal corpo internamente cavo ma anche essere considerato parte di una figura di un altorilievo frontonale. Si conserverebbe, nella prima ipotesi, la spalla di una figura, dipinta anche sul retro. Dalla testa, perduta, discenderebbero i capelli a massa compatta, che sul margine si increspererebbero in una sequenza ondulata. La soluzione appare tipica delle acconciature dei satiri delle antefisse satricane[114]. Diversamente, come altorilievo, potremmo pensare anche alla manica di un chitone.

57 - Presso il margine, prima del settore smerlettato, traccia di due linee verticali, rosso-rosacee (**fig. 190**). Il settore smerlettato è campito in bianco e conserva deboli tracce di una linea inferiore nera. La parte di incarnato non coperta da questo elemento è dipinta in rosso cupo posteriormente, stesura che si interrompe bruscamente creando un cuneo verso il settore anteriore campito in ocra. Superficie interna irregolarmente steccata e lavorata. 2016, PNE II, 2D, 21562. Arg. 2a. Alt. 9, largh. 6,5, spess. 1,8. SF 9498.

[113] Andrén 1940, Pl. 149.512 (II:13, f); *La grande Roma* 1990, tav. XXVI, 9.6.72.
[114] Andrén 1940, Pl. 149.512 (II:13, f); *La grande Roma* 1990, tav. XXVI, 9.6.72.

191. Cat. 58. Scala 1:2.
192. Cat. 59. Scala 1:2.
193. Cat. 59. Scala 1:2.

Stessa incertezza si potrebbe nutrire per il prossimo frammento, in ogni caso da ricondurre a un motivo figurato, un incarnato maschile, molto probabilmente parte del gruppo delle nostre antefisse più che di un altorilievo figurato.

58 - Si conserva un breve frammento, fratto anche in spessore, con resti di incarnato bruno di un satiro, accompagnato sul fondo da una linea o campitura in nero (**fig. 191**). 1999, MS I, 1671. Arg. 2. 4,5x3, spess. 2,6. SF 2404.

Frammenti di ali o palmette palmate

Due frammenti, appartenenti alla stessa serie, restituiscono una cornice composta da foglie a margini concavi che nel profilo curvano leggermente. Sono praticabili più ipotesi, tutte in qualche modo confortate da indizi e confronti. La presenza di antefisse con satiri e menadi rende plausibile quella di figure che di norma a esse si accompagnano, tifoni o arpie, di modulo gigante qualora ipotizzassimo per i nostri frammenti una interpretazione come ali o pinne[115]. Per il modulo, è anche possibile pensare a un grande acroterio, per esempio un ippocampo, soluzione che Patricia Lulof propone come standard per gli angoli di questo tipo di tetti[116]. La presenza nel complesso dalle *Curiae* di un frammento di lastra con palmetta palmata lascia intuire che soluzioni di questo tipo erano consuete anche nel lessico decorativo degli elementi di rivestimento a stampo, e quindi possiamo immaginarci cifre simili anche per le foglie di *anthemia* scontornati in lastre di rivestimento o ancora per nimbi di antefisse. La superficie posteriore non dipinta sconsiglia che possa trattarsi di acroteri da posizionare sul frontone, per i quali avremmo trovato traccia della decorazione dipinta a grandi aree sul lato posteriore; la curvatura delle foglie, come in una conchiglia, rende ugualmente poco praticabile l'ipotesi di una lastra.

La problematicità della interpretazione, a causa di tanta frammentarietà, si ripropone anche in altri contesti di terrecotte, per esempio a *Gabii*[117] e ad Ardea[118], ove la presenza di frammenti simili ha sollevato e solleva le stesse perplessità.

59 - Due frammenti, a foglie allungate dal bordo inferiore arcuato e dai cuori rilevati (**figg. 192-193**). Superfici ingobbiate in colore chiaro, margini delle foglie profilati in nero, cuori rilevati profilati in rosso. Superfici posteriori ingobbiate ma non dipinte. 2016, PNE II, 2C, 21454. Arg. 2a. Foglia: largh. agli spigoli esterni 3,7. Alt. 5, largh. 6,5, spess. 1,7. SF 9334; 2016, PNE II, 2D, 21543. Arg. 2a. Alt. 5,8, largh. 4,8, spess. 1,9. SF 9397.

Antefisse dall'area sacra presso le pendici della Velia

Antefisse con danza di satiri e ninfe

L'esemplare migliore del gruppo configurato proviene dalla teca B della Velia ed è di un tipo particolare. Come osservato, esso introduce una variante, finora ignota in ambito romano e latino,

[115] Riferimenti obbligati per queste serie *Satricum* (Andrén 1940, Pl. 146.509) e *Gabii* (*Mostri* 2013, p. 142, fig. 1 e p. 152, fig. 1).
[116] Lulof 2012, pp. 443-444, figg. 16-18.
[117] Cifarelli 2003, pp. 144-145.
[118] Rescigno 2018a, pp. 287-289.

194. Cat. 60. Scala 1:2.
195. Cat. 60. Scala 1:2.

una menade isolata in atto di danza. Per poterne completare lo schema viene in soccorso una attestazione da Veio, dal santuario di Campetti. Lo stile di questa, però, è chiaramente diverso: il fluire dei panneggi è decorativo ma pesante, differenze evidenti che sostengono le ipotesi di chi finora in questa serie ha riconosciuto tra le più antiche realizzazioni del gruppo[119]. Il frammento romano riprende il tipo ma lo aggiorna stilisticamente allineandosi al linguaggio delle antefisse a ninfe con satiri finora noto. Rinvenuto all'interno di un contesto votivo, in uno strato di orizzonte medio repubblicano, potrebbe, con un frammento di cornice di sima, suggerire la presenza di un edificio non ritrovato dallo scavo, un tetto gemello a quello documentato per minuti frammenti dal contiguo santuario palatino: sempre che non si tratti di *disiecta membra* di un'unica copertura dispersa dopo la sua distruzione-smontaggio e i cui cimeli sarebbero stati compresi o ritualmente impiegati nel deposito della Velia. Un utilizzo rituale di elementi scelti di tetti è altrimenti documentato in epoca arcaica[120].

60 - Si conserva integralmente, con qualche ridotta sbreccatura, testa e busto superiore di una menade a profilo scontornato, a retro piatto, ritratta a circa un terzo dal vero (**figg. 194-195**). La figura, vista di prospetto, solleva il braccio sinistro e piega ad angolo retto l'avambraccio portandolo verso il capo. La mano regge, con le prime tre dita, in un gesto che dobbiamo considerare convenzionale, un sonaglio, un *crepitaculum*, oggetto oblungo a doppia valva, con il quale doveva scandire il tempo di danza. Sul volto, ovale e ben definito, indossa un basso diadema e piccoli orecchini circolari ai lobi. La pettinatura è espressa con una massa compatta, scriminata al centro e con margine ondulato, completata da due bande verticali ai margini del collo. Le sopracciglia sono archi ribassati appena segnati, il naso è regolare, gli occhi a mandorla quasi orizzontali, la bocca, piccola e serrata, è stretta nel turgore delle gote e del mento pronunciato. Sul busto, visto di prospetto, sono ben evidenti i seni al di sotto di un pesante chitone che si rompe in pieghe ordinate e decorative sulle braccia. Il colore ne completa il dettaglio sovrapponendo, al bianco di fondo, il rosso, che assume tonalità aranciate, e il bruno. Il diadema è decorato con linee verticali rosse e brune. Al collo è una collana a laccio rosso lineare. In bruno sono campiti i capelli, tracciati occhi e sopracciglia, in rosso le labbra. Il margine del chitone è definito da una fascia bruna, forse con dettagli in bianco suddipinto non

[119] Cristofani 1987, p. 116.
[120] Rescigno 2019b.

196. Cat. 61. Scala 1:2.

percepibili con chiarezza, cui segue una linea forse originariamente in rosso. Fascia e linea proseguono anche sui margini laterali della stoffa che componeva il peplo. La veste, bianca, era impreziosita con rosette a quattro punti tracciate in rosso. Sul retro, liscio, in non del tutto esatta corrispondenza con i seni, profonde concavità realizzate per alleggerire la lastra sottraendo materia in spessore (diam. ca. 4). 2003, PNE II, Sett. Nord (santuario della Velia, teca B), 2292. Arg. 3, dalle tinte più rosate e tenui. Alt. 8, largh. 24, spess. 5,1; viso: alt. attacco capelli-mento 6,1, distanza spigoli esterni occhi 4,4, largh. bocca 1,9; distanza seni 4,8; distanza punta delle dita-gomito 12,5. SF 4582 = Inv. 562120. Zeggio 2013a, p. 36, tav. I.5.

Lastre di rivestimento

Del ricco repertorio di lastre che caratterizza i tetti di questa fase, possiamo attribuire con certezza al nostro solo tre brevi frammenti. Pur condividendo con i confronti alcune soluzioni disegnative degli *anthemia*, essi introducono tre diversi schemi, da restituire ad altrettante lastre diverse. Assortimenti del genere sono documentati anche per altri contesti simili, confortandoci nell'attribuzione. In particolare, questo tipo di associazione ricorre in quanto resta del tetto tardo arcaico dalla acropoli di Segni con cui sono possibili riscontri estremamente puntuali. Con il gruppo dei nuovi materiali dall'area capitolina romana esistono invece paralleli discreti che dichiarano un unico milieu ma modelli variati.

Lastra di rivestimento con anthemion di tipo a, a grande fiore di loto eretto

Frammenti e confronti invocati permettono di ricostruire uno stadio progredito della primitiva tradizione di seconda fase, una evoluzione che lascia alle spalle i modelli campani passando per gli archetipi etrusco laziali, in particolare per i nuovi modelli di tipo ceretano e veiente.

Per questo fregio si conserva parte di un grande fiore di loto dai cauli distinti e dall'avvio dei sepali slanciati. A lato si intravedono due possibili grandi volute, con disco centrale convesso: si potrebbe pensare che il fiore fosse inscritto in un archetto a volute introflesse ma anche, come capita in questi anthemia evoluti, che le punte dei sepali del fiore si trasformassero in nastri conclusi a volute. Dall'incontro di due moduli, alle due volute contrapposte doveva essere sospesa una palmetta di cui si intravede, solo a sinistra, l'avvio del primo petalo, a cuore convesso e margini profilati. Lo spessore della lastra è notevole.

Lo schema, che appare in chiara evoluzione rispetto ai modelli campani e alla loro ricezione, per esempio nel tetto B di *Pyrgi*[121], trova maggiori addentellati con un tipo di *anthemion* noto a Segni[122] e paralleli parziali in esemplari romani[123]. Nonostante la diversità di passo dimensionale e di schema, questo frammento e il successivo mostrano affinità stilistiche.

61 - Campo di fondo nero, in nero sembrano tracciati i petali del caule del fiore mentre il cuore è occupato da una coppia di gocce rosse. In nero sono forse profilati i nastri degli archetti (**fig. 196**). Il cuore dell'unica foglia conservata della palmetta restituisce un avvio di campitura in rosso. Il bottone centrale conserva tracce di rosso. I colori sono mal cotti: il nero tende al grigio, il rosso all'olivastro. L'argilla di tipo 3 appare poco ossigenata, verdastra. Ricomposto da due frammenti, privo di

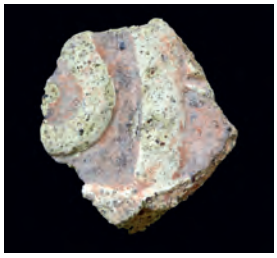
[121] Per lo schema campano, Rescigno 1998, p. 158 ss.; per la serie da *Satricum* che costituisce esito del lavoro di una bottega campana in Lazio, Idem, serie B201, pp. 354-355; per la serie pirgense: *Pyrgi* 1970, lastre B:1, fig. 279.
[122] Cifarelli 2003, p. 137, II.11, fig. 127-128.
[123] Galluccio 2016b, lastra III.3.4, soprattutto per la colorazione del fiore, nel confronto pendulo, e del suo caule; più vaghi raffronti con Andrén 1940, Pl. 109, I:5, sempre da Roma.

bordi. Superficie posteriore ingobbiata. 2014, PNE II, 4B, 20717. Arg. 3 non ossigenata. Alt. 9,5, largh. 10,5, spess. 2,3. SF 8925.

Lastra di rivestimento con anthemion a nastri ribattuti

Di questo fregio si conserva un piccolo segmento che, però, credo permetta di ricostruirne la sintassi. A esso appare possibile poterne affiancare un secondo che, nonostante qualche diversità cromatica, sembra riproporre uno schema simile se non derivare da una stessa matrice o prototipo. I frammenti possono essere agevolmente ricondotti a uno schema di *anthemion* a nastri ad archetti penduli, tra loro intrecciati, a capi alternatamente a volute chiuse e a capi ribattuti da cui pendono gli elementi floreali. Con una lastra dal santuario pirgense possiamo spingerci a ipotizzare uguaglianza di matrice o prototipo parziale[124] e la serie la ritroviamo a Roma, nel gruppo di recente acquisizione dal Campidoglio, ove però il modello è presente in misure quasi raddoppiate rispetto a quello dalle *Curiae*[125].

197. Cat. 62. Scala 1:2.
198. Cat. 63. Scala 1:2.



62 - Un nastro dal profilo a tondino schiacciato compone una voluta a bottone centrale (**tav. 11, fig. 197**). A lato, leggermente rialzata, è la punta di ciò che sembra un secondo nastro, a capo sciolto, ripiegato e arricciato in una voluta aperta. Entrambi dovevano essere legati a elementi uguali e speculari, tramite legacci, e dalla loro unione dovevano nascere elementi floreali, dal nastro a volute una palmetta di cui si conserva il profilo rilevato del primo petalo, dai nastri ribattuti forse un fiore di loto di cui si conserva il piccolo cuore romboidale rilevato. Si conserva il bordo destro, con parte di due nastri e l'avvio di palmetta e fiore. Superficie posteriore ingobbiata. Mal cotto, con i rossi virati in olivastro, il nero in bruno olivastro, presenta uno spessore più contenuto rispetto all'*anthemion* precedente. Nastri bianchi profilati in nero, legacci profilati forse in rosso, campo di fondo nero, in nero erano anche i margini rilevati dei petali della palmetta. 2015, PNE II, 4A, 21167. Arg. 3 mal ossigenata. Alt. 8,7, largh. 9,4, spess. 2,5. SF 9168.

63 - Frammento privo di bordi. Si conserva parte di un nastro a rilievo che si avvolge in volute aperte e che forse si assottiglia alla punta (**fig. 198**). Su una delle fratture è forse traccia di una bacchetta di modulo maggiore orizzontale o altro elemento su cui si arresta il viticcio. Sempre da esso sembra prendere avvio un elemento che potrebbe essere una foglia di palmetta a margini a profilo sottile e cuore convesso. Fondo rosso gessoso, nastri bianchi. Retro e spessore verdognoli. 2016, PNE II, 7F, 21492. Alt. 6, largh. 5,4, spess. 2,5. SF 10268.

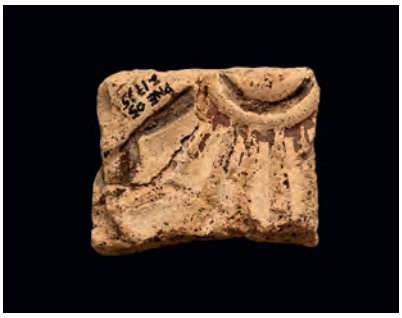
Lastra di rivestimento con anthemion a palmette a ventaglio (o palmate)

Un breve frammento permette di ricostruire la presenza di una lastra con *anthemion* composto da palmette a ventaglio: la conservazione di parte di un nastro permette di ipotizzare, con relativa certezza, che si tratta di un *anthemion* con elementi floreali inseriti in campi chiusi da nastri e una serie da Segni offre, ancora una volta, un confronto molto puntuale[126]. Il tipo di palmetta a ventaglio, con petali a taglio inferiore convesso, è ben noto in questa fase, nella variante a petali solo palmati o alternati[127].

64 - Il frammento restituisce parte del caulicolo e l'avvio delle foglie e ancora un breve tratto in alto a destra di un elemento consunto, forse un nastro a listello (**fig. 199**). Ha un notevole spessore

[124] *Pyrgi* 1970, p. 356-362, lastre B:2, figg. 282-284.
[125] Galluccio 2016b, lastra II.3.4, tav. 3, pp. 258-262. Forse il gruppo 1 dal primo tetto del tempio dei Castori comprende anche *anthemia* di questo tipo: *Temple Castor and Pollux* 1992, pp. 158-161, Pl. I.2, JJ009.
[126] Cifarelli 2003, p. 140, figg. 131-132, lastre II.13.
[127] Per esempio da Roma, dal Campidoglio Galluccio 2016b, lastra III.3.6 e Gjerstad 1953-1966, III, fig. 128.1; per *Pyrgi Pyrgi* 1970, lastra A:7, pp. 144-151, figg. 96-100 e ancora A:14, pp. 177-183, figg. 117-119; per *Satricum La grande Roma* 1990, pp. 244-245, 9.6.75; per Narce Baglione - De Lucia Brolli 2004, p. 101, I.f.9 e Carlucci 2013a, pp. 140-141, fig. 8; per *Falerii* Andrén 1940, Pl. 42, I:18.

199. Cat. 64. Scala 1:2
200. Cat. 65. Scala 1:2.



e si presenta del tutto piatto. Il caulicolo presenta cuore convesso, interstizio e bordino rilevato da cui principiano le foglie. Se ne contano almeno tre, di cui la prima con il bordo concavo conservato: la palmetta è del tipo definito in letteratura palmata o a ventaglio, con il bordo dei petali a taglio concavo. Potremmo ricostruire i petali a bordi dipinti in nero e cuore e base in rosso. Nero nell'interstizio del caulicolo e forse sul campo di fondo esterno alla prima foglia. 2005, PNE I, 1735. Arg. 2a. Alt. 5, largh. 6, spess. 2,3. SF 5641.

Cornici

Anthemion composto da fiori di loto contrapposti, esplosi e in boccio. Una fascetta orizzontale divide i due elementi. Il superiore è composto da un caule a doppio petalo rigonfio, dalla forma di una goccia, chiuso in alto da una fascetta con alto pistillo centrale che separa i due caulicoli divaricati trasformati in volute. In basso il fiore è ancora chiuso: al caule espresso nello stesso modo del primo, segue il bocciolo, a forma di ghianda, rigonfio e dal margine superiore a doppio archetto convesso. Alle volute è sospesa una palmetta pendula a sette od otto petali convessi e non profilati, sorgenti da un caulicolo piatto semicircolare. E' da supporre che questo modulo si ripetesse in sequenza sulla lastra che possiamo considerare completa in altezza: si conserva il bordo superiore senza modanature e quello inferiore da cui sporgono a ritaglio le terminazioni di ghianda e petalo centrale della palmetta. Sullo spessore superiore, a taglio obliquo verso l'interno, corre uno stretto canale (0,7), a sezione a V asimmetrica, che dopo circa 6,9 cm dal bordo della lastra, piega verso il basso e si approfondisce di circa 4,5 cm nello spessore. Poco prima di terminare è intercettato da un foro passante (diam. 1), aperto sulla superficie anteriore della lastra, sotto il viticcio a volute. Lo spessore laterale appare a taglio irregolare, lievemente espanso verso l'alto e a taglio obliquo verso l'interno.

Nel gruppo l'elemento appare anomalo pur condividendo alcuni tratti sommari del frammento cat. 61 (SF 8925). Il trattamento decorativo a elementi rigonfi e linee profondamente segnate ricorda *anthemia* da Ardea[128], lo schema, con i sepali che si trasformano in volute cui è poi sospesa una palmetta, è frequente nei tetti tardo arcaici[129].

65 - L'elemento appare chiaramente malcotto, i colori non hanno raggiunto il risultato sperato e si conserva una traccia irregolare di viola rosato verso la frattura destra della lastra (**tav. 11, fig. 200**). Tracce di rosso in alto sul campo di fondo. Sulla ghianda, cornicetta a doppio archetto in viola grigio rosaceo. Sul retro, ingobbiato, tracce e macchie verdastre, come sullo spessore del bordo conservato laterale. 2014, PNE II, 4B, 20831. Arg. 3 non ossigenata. Alt. ghianda 4,5; alt. fiore di loto aperto 7,4; palmetta alt. ca. 11, largh. 4,8. Alt. 16,8, largh. 9,8, spess. 4. SF 8948.

[128] Rescigno 2018a, per esempio fig. 65.
[129] Per confronti generici Galluccio 2016b, p. 267, lastra III.3.10 e ancora Gjerstad 1953-1966, III, p. 204, fig. 128.2-4.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 8/SF 9496 (tetto 4).
2: Nella stessa US Cat. 113/SF 9195 (lastra da parete).
3: Nella stessa US Cat. 93/SF 9333 (lastra da parete).
4: Nella stessa US Cat. 141/SF 10269 (Miscellanea).
5: Nella stessa US Cat. 131/SF 8577. Dalla stessa attività Cat. 61/SF 8925 (appartenente al medesimo tetto 7).
6: Dalla stessa attività Cat. 54/SF 8651, appartenente al medesimo tetto 7.
7: Dalla stessa attività Cat. 65/SF 8948 appartenente al medesimo tetto 7.
8: Da questa US anche Cat. 80/SF 8996 (Misc. tetti e gruppi 6-9). Dalla stessa attività Cat. 56/SF 9172 appartenente allo stesso tetto 7.
9: Nella stessa US Cat. 84/SF 10262 (Misc. tetti e gruppi 6-9).
10: Nella stessa teca e nella stessa attività Cat. 131/SF 4566 (Misc. gruppi 10-11), Cat. 152/SF 4560 (Miscellanea) e Cat. 46/SF 9566 (gruppo 6).

Il tetto 7, documentato da un numero inferiore di entrate rispetto al precedente, sembra di questo leggermente più recente, attestandosi intorno al 480 a.C. ca. e l'impressione stilistica sembra confermata dal dato stratigrafico. Quasi tutti i frammenti provengono dal settore occidentale delle *Curiae* (11 reperti su 19), dai livelli soprattutto dell'Ambiente 2 (con 7 occorrenze) e, in modo minoritario, dall'Ambiente 4B (con 4 occorrenze). Quattro ritrovamenti sono nel settore centrale (Ambienti 7F e 10D), mentre tre appartengono al rifacimento della via valle-Foro e uno al deposito votivo della teca occidentale B del santuario della Velia. Per quanto attiene agli orizzonti cronologici che li comprendono, i frammenti provengono soprattutto da colmate e livellamenti del pieno IV a.C. (360-330 a.C., due dal volgere tra V e IV a.C., un'unica attestazione da livelli tra il IV e il III a.C.). Un frammento (Cat. 49/SF 9221) proviene da uno strato della seconda metà matura del V a.C., mentre un solo esemplare (Cat. 59/SF 9397) compare in una sequenza non molto distante da quella proposta per i fittili architettonici del gruppo. Potremmo ipotizzare un edificio costruito nel corso del primo quarto del V a.C. e spiegare le prime presenze nelle attività costruttive registrate nel sito come usura dell'edificio e datare la sua dismissione tra la fine del V a.C. e il primo quarto del secolo successivo.

Tetto 7

Definizione	Cat.	SF	US/Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Fr. di ali o palmette palmate	59	9397	21543 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento dei piani d'uso conclusosi con il battuto 21450	Costruzione	480-450 a.C.	Tav. 1
Sima	48	9665	21637 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Allestimento piano cantiere per costruzione del muro di terrazzamento 50109	Costruzione	450-425 a.C.	1 Tav. 3
Antefissa con satiro e menade	57	9498	21562 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Crollo di blocchi di cappellaccio spettanti al muro di limite settentrionale del santuario nella fossa 21566.	Distruzione	425-410/400 a.C.	
Cornice traforata	49	9221	21252 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno misto a materiali votivi funzionale all'innalzamento dei piani d'uso in fase con il restauro 50070 sul contrafforte 50072	Costruzione Attività rituale?	425-410/400 a.C.	2 Tav 2
Fr. di ali o palmette palmate	59	9334	21454 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21804 per la costruzione del muro di terrazzamento 50063 sul preesistente 50102	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	3 Tavv. 1, 4
Cortina	53	8916	21019 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Ripristino dei piani d'uso e realizzazione di una struttura con fondazione 21019	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	Tav. 1
Antefissa con satiro e menade	58	2404	1671 MS I	Via valle-Foro Tratto orientale	Restauro della via glareata	Costruzione	Secondo quarto IV a.C.	

Lastra di rivestimento con anthemion di tipo a	62	9168	21167 PNE II Amb. 4A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per raggiungimento nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tav. 2
Lastra di rivestimento con anthemion di tipo a	63	10268	21492 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Accumulo di detriti a seguito della distruzione di una struttura con fondazione in scheggioni di tufo rosso e nuovi riporti di materiale funzionali ad un ulteriore innalzamento dei piani d'uso	Distruzione Costruzione	360/350-330 a.C.	4 Tav. 3
Antefissa con satiro e menade	54	8651	20746 PNE II Amb. 2A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Accumulo di detriti per innalzamento dei piani d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	5 Tav. 1
Lastra di rivestimento con anthemion di tipo a	61	8925	20717 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Accumulo di detriti per innalzamento dei piani d'uso a seguito della distruzione del contrafforte 50053	Costruzione	360/350-330 a.C.	6 Tavv. 2, 5
Antefissa con satiro e menade	56	9172	21080 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Allestimento del fognolo 50013	Costruzione	360/350-330 a.C.	7 Tavv. 1, 4
Cornice	65	8948	20831 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa di fondazione del fognolo 5944 = 5945	Costruzione	360/350-330 a.C.	8 Tavv. 2, 5
Lastra di rivestimento a palmetta a ventaglio	64	5641	1735 PNE I	Via valle-Foro Tratto occidentale	Riporti di terreno per stesura di una nuova pavimentazione	Costruzione	320/300-290 a.C.	
Cornice traforata	50	10305	2994 PNE II Amb. 5A	Via valle-Foro Tratto centrale	Riporti di terreno funzionali all'innalzamento dei piani d'uso relativi ai nuovi marciapiedi della via diretta al Foro e stesura di un nuovo mantello stradale	Costruzione	320-300/290 a.C.	
Antefissa con satiro e menade	55	8658	20777 PNE II Amb. 2B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Allettamento di alcuni dolii infranti con rito espiatorio	Vita e frequentazione Attività rituale	320/300-290 a.C.	Tavv. 1, 5
Tegola di gronda	52	8707	3368 = 3369 PNE II Amb. 10D	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Riporto di terreno per il ripristino di piani d'uso	Costruzione	300/290-280/270 a.C.	9
Antefissa con satiro e menade	60	4582	2292 PNE II Sett. Nord	Santuario della Velia, teca B	Deposito votivo nella teca occidentale	Vita e frequentazione Attività rituale	280/270-265/260 a.C.	10
Cornice traforata	51	10259	3517 PNE III Amb. 10C	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Riempimento di fossa	Costruzione	Età neroniana	

Commento

Il tetto 7 potrebbe anche essere considerato una sostituzione di una delle coperture documentate nel gruppo 6 e non indicare una coesistenza di due edifici monumentali: la data di dismissione del primo potrebbe coincidere con quella di probabile creazione del secondo.

La presenza di una antefissa appartenente al gruppo delle menadi a figura intera dalla teca B

(Cat. 60/SF 4582) del santuario delle pendici della Velia, ove non la si voglia interpretare come dispersione del tetto 7, potrebbe suggerire, come supposto dagli archeologi, la presenza di un secondo tempio decorato con un tetto di questa tipologia, noto unicamente grazie a una azione rituale che ne avrebbe selezionato un breve segmento per inserirlo nelle cerimonie documentate dalle deposizioni votive di età medio repubblicana custodite nella teca.

Nonostante qualche incertezza e la possibilità di ricondurre al tetto associazioni del gruppo 6, e viceversa, si documenta la presenza di uno o due tetti che richiamano le forme del grande complesso capitolino di cui si ripete qualche soluzione ma in formato ridotto. Le antefisse, se abbiamo correttamente letto i frammenti, pur partendo da modelli e prototipi comuni, li variano con creazioni specifiche denunciando una personalizzazione degli schemi disponibili nell'ambito degli specifici cantieri.

2.3.3. Gruppo 8

Con antefisse a maschera di Ninfa (e Satiro)

Un frammento, rinvenuto nell'area della *Meta Sudans*, documenta la presenza di una antefissa a testa femminile nimbata, dalla cornice a piccole fogliette dai margini rilevati e raddoppiati, con articolato diadema e una cornice a tondino che il confronto con altri esemplari altrove ritrovati permette di ricostruire concluso a coppie di volute. Basandoci su di una associazione iconografica diffusa, possiamo ipotizzare che essa appartenesse a un sistema decorativo in cui le teste femminili si alternavano a una controparte maschile, un satiro.

Antefisse

Nimbata, a testa femminile

La serie è nota, tramite singoli rinvenimenti, a Tarquinia[130], *Gabii*[131] e *Satricum*[132]. Il modello è leggermente variato nei diversi esemplari, che si articolano in tre livelli generazionali nei tre siti, dal maggiore al minore nell'ordine di citazione[133].

66 - Dell'antefissa, di dimensioni contenute, avanza parte della testa e solo l'attacco del nimbo (**figg. 201-202**). Questo doveva essere costituito da piccole fogliette a margini aguzzi rilevati e, a giudicare dalla fitta sequenza, il cuore doveva a sua volta presentarsi distinto e a margini rilevati. La corona di fogliette poggiava su di una cornice a tondino a 'u' rovescia, a definire un campo interamente occupato, per il settore conservato, dalla testa. Su di essa poggia un diadema sormontato da cerchielli con punto centrale impresso. Sulla fronte, bassa, la frangia dei capelli si presenta a unico registro di elementi a scudetti sovrapposti che si complicano in linee ondulate presso le tempie. Ai lati sono le orecchie ribaltate di prospetto, invase, nella metà inferiore, da ampi orecchini a disco, a margini profilati e cuori convessi. Il volto appare atticciato e rigonfio, dal manierato ionismo. Le sopracciglia sono rilevate e orizzontali, il naso regolare, gli occhi orizzontali, a stretta mandorla, a margini profilati e bulbo leggermente convesso. Le gote sono pronunciate e rigonfie, la bocca, piccola, si conserva per il solo segmento superiore. Cattiva conservazione della policromia: sull'ingobbio chiaro di base, nero e rosso non sempre riconoscibili per cattivo esito di cottura. Gli orecchini erano forse profilati in nero con cuore rosso, la frangia di capelli era campita in nero. Sul diadema resti di un decoro per linee oblique rosse non ricostruibile nel dettaglio. Sul nastro a tondino, bianco, corre una linea bruna. Tracce di rosso bruno sull'attacco delle foglie. Sul retro traccia dell'attacco del coppo, sovrapposto a una area concava circolare, espediente comune anche in altre antefisse funzionale ad alleggerire il peso della lastra riducendone lo spessore. 1989, MS I, 1339. Arg. 4. Alt. 9, largh. 13,6, spess. 3; distanza spigoli esterni occhi 5. SF 283 = Inv. 518594. Zeggio 1996a, pp. 107-108, fig. 97; Zeggio 2019a, pp. 145-147, C.14.

[130] Andrén 1941.
[131] X. Duprè in *El santuario* 1982, p. 178, n. 294.
[132] Knoop 1981, pp. 174-185, mould 9.
[133] Analisi in Knoop 1981.

201. Cat. 66. Scala 1:2.
202. Cat. 66. Scala 1:2.

Dati di contesto

1: Da questo contesto anche Cat. 34/SF 486 (gruppo 6).

Il frammento proviene dal riempimento della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino (315 d.C.). Va segnalato che tale fossa intacca gli interri neroniani posteriori all'incendio del 64 d.C. e che questi ultimi a loro volta sono il risultato del riemergere, nelle fosse di fondazione dei blocchi edilizi della *Domus Aurea*, delle stratigrafie e dei depositi votivi delle sottostanti *Curiae Veteres* bruciate e sepolte da secoli.

Gruppo 8

Definizione	Cat.	SF	US/Area	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Antefissa	66	283	1339 MS I	*Curiae Veteres* Settore orientale	Riempimento fossa fondazione Arco di Costantino	Costruzione	315 d.C.	1

Commento

Il nuovo esemplare romano può essere accostato alla II generazione della serie e, con il frammento da *Gabii* delle stesse dimensioni, è possibile riscontrare il maggior numero di similitudini. Sulla origine del prototipo non vi è in letteratura opinione concorde. Punto cruciale è l'asserita provenienza tarquiniese dell'esemplare apparso sul commercio antiquario romano e poi scomparso. Andrén, che ne curò la prima edizione, successivamente Riis[134] e poi Cristofani[135], hanno dubitato

[134] Riis 1981, Pl. II, 4E.
[135] Cristofani 1987, p. 102, nota 37.

203. Cat. 67. Scala 1:2.

della reale provenienza tarquiniese dell'esemplare. Per Knoop, invece, essa sarebbe confortata anche da motivazioni stilistiche che spingerebbero a ritenere il prototipo di origine centro etrusca, solo successivamente migrato in Lazio, a differenza degli altri studiosi che preferiscono pensare a una origine direttamente laziale del prototipo. Tutti concordano nel riconoscere nella serie un prodotto del tardo ionismo e una rimodulazione dei prototipi campani, aggiungerei avanzata e manieristica, tendenza che abbiamo riconosciuto presente a Roma anche per un gruppo di antefisse nimbate a palmetta di apparente diverso tenore stilistico. La cronologia fissata dallo Knoop, tra 500 e 480 a.C. come periodo di introduzione della serie, mi sembra plausibile. Il nuovo frammento documenta la presenza della serie anche a Roma ma non ci permette di concludere alcunché circa la sua origine né possiamo associarlo a un sistema decorativo. Solo per ipotesi, possiamo supporre che appartenne alla decorazione di un edificio minore.

2.3.4. Gruppo 9

Sistema decorativo con antefisse con maschera di Satiro e *Iuno Sospita*.

Per l'associazione che segue ho preferito non parlare con certezza di tetto. Le antefisse in questione, cui per ipotesi e mancanza di altre possibilità ho accostato anche un frammento di tegola di gronda, potrebbero anche integrarsi in una delle coperture già individuate, nel dettaglio per esempio nel tetto maggiore (7) con antefisse a figura intera di satiro e ninfa. Sappiamo che questa tipologia di sistema decorativo appare eterogenea per temi e talora anche formato, presupponendo una distribuzione ragionata degli elementi sul tetto che non ci è possibile ricostruire nel dettaglio. Tuttavia, anche per complessi in migliore stato di conservazione, come l'insieme delle terrecotte tardo arcaiche di *Satricum*, si è da alcuni preferito isolare le serie minori e considerarle testimonianza di coperture autonome[136]. In tanta incertezza ho scelto di parlare solo di gruppi.

Uno di essi è composto da pochi frammenti da cui si ricostruire la presenza di antefisse di piccolo modulo con raffigurazione di *Iuno Sospita* che potremmo associare a una protome di satiro. Il ridotto stato di conservazione impedisce di valutarne a pieno i confronti e di riconoscerne i prototipi.

I confronti più plausibili ci permettono, in ogni caso, di ricondurre i frammenti a un orizzonte tardo arcaico finale, nei primi decenni, o poco oltre, del V a.C.

Tegole di gronda

Si conserva un unico frammento di tegola piana con zig zag verticali sul settore iposcopico e sequenza di rombi sul listello anteriore. Il complesso delle *Curiae* restituisce anche un'altra serie con motivo a zig zag presente, però, su tipologie di tegole con *Wassernase*. Il confronto più diretto, tra i tanti possibili per la soluzione a bordo piano e il motivo molto ricorrente degli zig zag verticali, è offerto da un frammento dagli scavi dall'area SO del Palatino, che associa entrambi i motivi in un esemplare purtroppo non databile sulla base del contesto[137], e da uno da Ardea[138].

67 - Frammento di bordo anteriore, piano, e attacco di motivo a zig zag sul settore iposcopico (**fig. 203**). Sul listello anteriore, a fondo bianco, sequenza di rombi neri alternati ad altri dal colore

[136] Lulof 2012.
[137] Pensabene 2017a.
[138] Baglione - Gentili 2013; Di Mario 2005, figg. 33-34.

204. Cat. 68. Scala 1:2.
205. Cat. 69. Scala 1:2.

non conservato. Del settore iposcopico si conserva una fascetta nera e l'attacco del motivo con un elemento dipinto in ocra. 2016, PNE II, 4B, 21572. Alt. 8, largh. 15,5, spess. 3,3. Arg. 4 ma beige e compatta. SF 9452.

Antefisse

Antefisse a testa di Iuno Sospita

A un'antefissa di *Iuno Sospita* possiamo ricondurre due frammenti, non combacianti e solo per ipotesi riconducibili nell'ambito di un'unica serie: il primo restituisce parte del *lophos* con il corno, liscio, dalla punta fortemente ripiegata, il secondo l'angolo inferiore destro con traccia della caduta dei capelli che possiamo ricostruire scanditi per trecce tubolari.

Il corno ripiegato e liscio e la forma dei capelli isolano la probabile serie dalle *Curiae* nel gruppo delle antefisse con immagini di *Iuno Sospita*: il primo elemento caratterizza un gruppo che troviamo documentato tra *Antemnae* e *Falerii Veteres*[139], il secondo un gruppo ampio distribuito tra Roma, *Fidenae* e *Satricum*[140] ed è proprio con la serie di generazione avanzata documentata in quest'ultima che possiamo riscontrare le maggiori analogie per i due frammenti dalle *Curiae*, nonostante le diversità di resa del corno. La serie satricana, di più piccolo formato rispetto a quella più nota e di minore dettaglio stilistico, è stata attribuita con qualche incertezza a un edificio minore o a una ricostruzione del tetto tardo arcaico del tempio periptero[141].

68 - Bordo superiore destro curvilineo, parte del *lophos* dell'elmo visto di prospetto (**fig. 204**). Su di esso poggia la punta del corno sinistro, tubolare, a punta rastremata e incurvata. Si conserva, inoltre, la breve fascia rilevata, di passaggio tra la calotta dell'elmo e il suo cimiero. In basso, lungo la frattura, si coglie l'avvio di un leggero rialzo, forse parte dell'orecchio. Tracce di rosso vivo sul *lophos* steso direttamente sull'ingobbio di base e, in basso, residui di nero sovrimposto. Retro e spessori ingobbiati. 2008, PNE II, 8, 20231. Arg. 2a. Alt. 6,5, largh. 7,5, spess. 2,4. SF 9560.

69 - Si conserva il listello di base a forte rilievo (h. 3,5) e il margine destro con avvio di una fascia piatta, quanto avanza della terminazione del *lophos* (**fig. 205**). Del campo centrale si conserva un piccolo settore, l'angolo inferiore destro, con la terminazione di tre trecce tubolari. 2014, PNE II, 4B, 20898. Arg. 3. Alt. 7, largh. 7,5, spess. 2,3, al listello di base 3,1. SF 8818.

Antefisse a testa di satiro

A partire dagli ultimi anni del VI secolo a.C. si diffonde un tipo di antefisse a maschera di satiro. Il fenomeno è ben noto ed è stato al centro di considerazioni in merito ai centri produttori, alle botteghe e al ruolo di Roma negli anni tra il volgere dei due secoli e nel periodo di sua affermazione nel Lazio[142]. La vitalità del tipo iconografico prosegue nella cosiddetta terza fase caratterizzando ancora la produzione di periodo ellenistico diventando una sigla di repertorio nella decorazione

[139] Termeer 2010; *La grande Roma* 1990, tav. XVI, 7.1.1 (*Antemnae*) e Andrén 1940, Pl. 32.113c (*Falerii*).
[140] Termeer 2010; *La grande Roma* 1990, tav. IV, 4.2 (Basilica Giulia), VIII, 4.1.5 (Palatino), XVI, 7.2.1 (*Fidenae*); Lulof 2012, fig. 21 a destra.
[141] Lulof 2012; Knoop 1981.
[142] Cristofani 1987; Carlucci 2006; Termeer 2010, p. 48-50, fig. 3 con discussione a proposito delle serie con *Iuno Sospita*, che spesso si alterna sulle rive alle antefisse con testa di satiro, e sul problematico rapporto tra politica, immagini e fabbriche templari.

dei tetti a partire da uno specifico significato connesso, come proposto dalla Isler-Kerenyi, al ruolo di mediazione ricoperto dal tetto tra terra e cielo[143]. In assenza di un *corpus* unitario, a partire da ridotti frammenti diventa difficile correttamente inquadrarli. Per esempio, nel gruppo delle terrecotte dalle *Curiae* è compreso anche un insieme di tre frammenti, di modulo significativo, non combacianti, che ho proposto di considerare parte di un'unica serie ma per la quale non è agevole definire con precisione la cronologia ripetendo il tipo tratti caratteristici e costanti indipendentemente dagli sviluppi stilistici. Li ho inseriti nel gruppo tardo classico ma nulla vieta di poterli considerare ancora parte del gruppo tardo arcaico, documentando una maschera di satiro di modulo maggiore, come frequente nei tetti di tipo 7.

206. Cat. 70. Scala 1:2.

I gruppi noti di antefisse a maschera di satiro sono tre variati sulla base dei tratti della maschera e, soprattutto, sulle tipologie delle cornici, a nimbo, a corona di fiori grappoli e foglie o, infine, a corona di foglie di edera. La maschera si può presentare segnata da una marcata calvizie sulle tempie oppure con la fronte dominata da una serrata corona di riccioli.

Il frammento sopravvissuto restituisce parte dell'occhio spalancato e dell'attacco della barba a fascia liscia rilevata, troppo poco per individuarne il prototipo ma a sufficienza per riconoscervi un esemplare di modulo contenuto che potremmo accostare a quanto resta della maschera di *Iuno Sospita*. L'associazione è documentata a Roma, da un satiro nimbato e da una maschera di *Iuno* dalla Basilica Iulia (ricondotti al tempio dei Castori), ma è ben nota soprattutto nel gruppo di materiali di Satrico: qui satiro e *Iuno* sono documentati entrambi in una duplice redazione e per quelli di piccolo modulo, come sopra ricordato, si è anche giunti a ipotizzare la pertinenza a un tetto secondario o a un rifacimento della copertura del tempio maggiore. Quanto resta del nostro sembrerebbe più simile al tipo satricano con cornice floreale, la serie di modulo ridotto[144], e solo in parte con il tipo nimbato[145].

70 - Parte della maschera, settore destro: si conserva l'occhio, il naso camuso e l'attacco della barba a fascia liscia rilevata (**fig. 206**). Ingobbio chiaro giallo-crema su entrambe le superfici. Quella posteriore, liscia, è concava. Non è da escludere che la maschera, di piccole dimensioni, potesse completarsi con una cornice a nimbo (per esempio cat. 73, SF 9446).

2014, PNE II, 4B, 20870. Arg. 3. Alt. 8,5, largh. 7,6, spess. 2; larghezza occhio destro 3. SF 8766.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 5/SF 9445 (tetto 3) e Cat. 73/SF 9446 (Misc. tetti e gruppi 6-9); nella US 21572 Cat. 115/SF 9451 (lastra di parete).

2: Nella stessa US Cat. 122/SF 10408.

Spettano al settore occidentale delle *Curiae* (Ambiente 4B) 3 dei 4 frammenti assegnati al gruppo. Si tratta in due casi di ritrovamenti in strati connessi all'impianto di un fognolo che corre da Sud a Nord lungo tutto questo fronte del santuario. La datazione riguarda i decenni centrali del IV secolo a.C. La tegola di gronda Cat. 67/SF 9452, che proviene dallo stesso settore, è stata rinvenuta all'interno del piano di cantiere per la costruzione di un muro sostruttivo; la cronologia del contesto non è molto distante da quella proposta per i fittili architettonici del gruppo. Il quarto ed ultimo esemplare Cat. 68/SF 9560 proviene invece dalla via valle-Foro, da uno strato che data tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. Si ripetono le caratteristiche di giacitura dei frammenti appartenenti al tetto 7, a cui anche da questo punto di vista il gruppo 9 può essere accostato.

[143] Isler-Kerényi 2009.

[144] Lulof 2012: esemplari simili sono noti anche a Roma (*La grande Roma* 1990, 3.6.1 Campidoglio, 4.1.4 Palatino) e a Lanuvio (*ibidem*, 8.5.2), Segni (Andrén 1940, Pl. 121.426), Falerii (*ibidem*, Pl. 32.113b).

[145] Per esempio Roma (*La grande Roma* 1990, 3.4.1 Basilica Giulia), *Falerii* (Andrén 1940, Pl. 55.179), Ardea (Rescigno 2018a, A4, p. 286, cat. 28, fig. 16).

Gruppo 9.

Definizione	Cat.	SF	US/Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Tegola di gronda	67	9452	21571=21572 PNE II Amb. 4B	*Curiae veteres* Settore occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio a definitiva a obliterazione della spoliazione di un elemento quadrangolare (altare?)	Spoliazione Attività rituale?	450-425 a.C.	1 Tav. 4
Antefissa con Iuno Sospita	69	8818	20898 PNE II Amb. 4B	*Curiae veteres* Settore occidentale	Riempimento della fossa di fondazione 20724 del fognolo 5944=5945	Costruzione	360/350 - 330 a.C	2 Tav. 2
Antefissa con testa di satiro	70	8766	20870 PNE II Amb. 4B	*Curiae veteres* Settore occidentale	Livellamento del terreno dopo la messa in opera del fognolo 5944=5945	Costruzione	360/350 - 330 a.C.	3 Tavv. 2, 4
Antefissa con Iuno Sospita	68	9560	20231 PNE II Amb. 8	Via valle-Foro Tratto centrale	Formazione di un piano di cantiere	Costruzione	300/290-280/270 a.C.	

2.3.5. Miscellanea (gruppi-tetti 6-9)

Sime

Pur vicina alle soluzioni ricorrenti nei tetti Roma-*Satricum*, l'unica entrata nota per questo tipo non è assimilabile a nessuna delle sime finora censite: dalla serie attribuita al tetto 6 si distingue per lo spessore delle canne (in questo nuovo frammento più schiacciate) e anche per schema pittorico.

71 - Frammento privo di bordi (**fig. 207**). Si conserva parte di due lunghe canne, nel tratto rettilineo, fortemente convesse e prive di profilature. La prima è dipinta in bianco con fascia centrale rosso cupo, la seconda, conservata in attacco, in nero: bianco nel canale divisorio. 1998, MS I, 1663. Arg. 2. Alt. 11,8, largh. 7,3, spess. 3,2. Largh. canna senza interstizi 5. SF 2365.

Tegola di gronda o lastra di rivestimento

Un frammento con palmetta dipinta trova paralleli per lo schema in soluzioni ricorrenti nei confronti proposti per i tetti 6 o 7.

72 - Frammento privo di bordi, tegola di gronda o lastra (**fig. 208**). Superficie posteriore o superiore non ingobbiata. Sulla faccia anteriore o iposcopica resti di un motivo dipinto probabilmente a palmetta: avanza la parte centrale di due foglie, profilate in nero su bianco omogeneo, con lingua centrale una nera e l'altra rossa. 2007, PNE II, 5, 2955. Arg. 2. Lungh. 7, largh. 5,5, spess. 3,2. SF 10297.

Antefisse

Al gruppo delle antefisse tardo arcaiche, come nuove serie o integrabili in quelle già note, si possono aggiungere isolati frammenti di nimbi e due brevi frammenti di campo figurato.

Nimbata con foglie concave

Un piccolo frammento documenta la presenza di una antefissa nimbata. La forma della cornice trova paralleli in esemplari altrettanto frammentari dal Palatino[146] ma sono possibili numerosi altri confronti con corone di foglie utilizzate per teste di satiri-sileni, ninfe o Acheloo dall'arcaismo fino al

[146] Pensabene 2017a, tavv. 27.190, 28.191.

periodo classico[147]. A causa dell'esigua parte di lastra conservata non credo sia possibile dire di più tranne segnalare che sarebbe possibile integrare il frammento nella serie con maschera di satiro (cat. 70, SF 8766), ove la considerassimo nimbata[148].

73 - Si conserva parte di una foglia fortemente concava e del dardo a essa contiguo: tra le due foglie è un marcato canale (**fig. 209**). Ingobbio chiaro sulla superficie anteriore, lingua rossa sul cuore della foglia. 2016, PNE II, 4B, 21571=21572. Arg. 2b. Alt. 3,6, largh. 4,2, spess. 2,3. SF 9446.

Nimbata, con foglie a cuori a bordo rilevato

Un frammento, dai bei colori pastosi, ci restituisce parte di una antefissa nimbata con foglie dai cuori a margini piatti rilevati e cornici a doppio tondino. Possiamo ricondurla a un orizzonte tardo arcaico (anche se non è possibile escluderne una cronologia più bassa), ma non identificarne il tema del campo centrale né tanto meno la serie[149].

74 - Frammento di settore inferiore sinistro (**fig. 210**). Si conservano due foglie, le prime due del nimbo e l'attacco di una terza. In basso, in frattura, avvio di ciò che doveva essere il listello di base con accenno a una linea rilevata. Le foglie, fortemente incurvate, regolari, presentano superfici leggermente rigonfie e al centro una lingua concava. Esse sono separate da un pistillo che prende la forma di un canaletto con terminazione a goccia. Poggiano su di una cornice aperta a tondino cui segue un secondo tondino concluso in basso a voluta intorno a un bottone rigonfio. Del campo centrale si conserva solo l'avvio del fondo. Un ingobbio crema verdastro ricopre la superficie posteriore, anteriormente è uno strato bianco matto gessoso omogeneo su cui poggiano i colori, rosso matto vivo e nero. In nero sono profilate le foglie che presentano lingue alternatamente nere e rosse. In bianco è dipinto il primo tondino, in rosso il secondo e in nero l'occhio del bottone della voluta. 2016, PNE II, 7F, 21468. Arg. 6. Foglie nimbo: alt. 4,2, largh. 4 (interstizio - interstizio). Alt. 11, largh. 8,7, spess. 1,4. SF 9350. Campionato: 18-15.

207. Cat. 71. Scala 1:2.
208. Cat. 72. Scala 1:2.

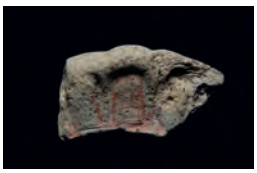
Nimbata a piccole fogliette

Un breve frammento di nimbo, di non grande qualità, dalle brevi fogliette a margini spessi, ricorda la sequenza di cornice delle ben note antefisse di Lanuvio[150] ma è da esse lontano per approssimazione di disegno e stile.

75 - Frammento di nimbo, dal forte spessore esterno (3,6) che si riduce notevolmente presso il campo centrale (**fig. 211**). Si conservano due foglie e forse l'attacco di una terza. Le foglie sono corte e fortemente espanse ai margini, plastici, con cuori leggermente convessi. Superfici ingobbiate. Della cromia originaria si conserva solo il rosso, tendente al rosaceo, steso a campire del cuore della foglia il solo campo interno per la prima, i margini per la seconda. 2016, PNE II, 7F, 21499. Foglie nimbo: alt. 4,3, largh. 2,4. Alt. 9, largh. 4,2, spess. 1. SF 9572.

[147] Per una testa femminile, per esempio, si confronti un esemplare da Palestrina (Andrén 1940, II:2, 408) e ancora un frammento da Segni (Cifarelli 2003, pp. 131-132, II.4, fig. 117); per satiri-sileni, per esempio *Etruria I* 2010, p. 79, n. 35, da *Falerii* e nelle collezioni di questo stesso museo anche la forma delle foglie dell'esemplare a p. 76, n. 30 di provenienza sconosciuta.
[148] Tra gli esemplari del gruppo a satiro nimbato, citato in precedenza, mostra particolari aderenze con il nostro frammento di nimbo la serie documentata a *Circeii*: *La grande Roma* 1990.
[149] I confronti possono essere numerosi: Carlucci 2013b, Baglione - Gentili 2013; Andrén 1940, Pl. 158, II.3; *Etruria I* 2010, pp. 80-81, antefissa a testa femminile nimbata, forse da Chiusi, parallelo utile per la forma delle foglie.
[150] Andrén 1940, Pl. 130, I:1, 455.

209. Cat. 73. Scala 1:2.
210. Cat. 74. Scala 1:2.
211. Cat. 75. Scala 1:2.



Figurate

Due frammenti mi sono noti unicamente tramite documentazione fotografica: mi sono stati segnalati solo in tempi recenti e non mi è stato ancora possibile prenderne visione in magazzino. Potrebbero essere ricondotti nell'ambito della produzione tardo arcaica, forse nel gruppo delle antefisse figurate del tetto 7 e sue variazioni.

76 - Frammento di rilievo (**fig. 212**). Nella fotografia, si legge parte di una testa, forse barbata e di satiro, sovrapposta a un elemento rilevato con traccia di panneggio a pieghe schiacciate. Si potrebbe trattare di un altorilievo o di parte di una antefissa a coppia di satiro e ninfa. 2007, PNE II Nord, 2917. SF 6070.

77 - Frammento di rilievo (**fig. 213**). Nella fotografia, si legge un orecchio cuoriforme, dai margini spessi e l'attacco di un altro elemento con tracce concentriche. Potrebbe trattarsi di una antefissa a testa di satiro o altro essere ferino. 2007, PNE II, Sett. Nord, 2917. SF 6069.

Lastre, cornici o cortine

Al gruppo dei tetti o sistemi individuati possiamo far seguire una manciata di frammenti di lastre, cornici o cortine che è difficile ricondurre a un gruppo specifico. La presenza in esso di cortine impedirebbe l'associazione con tegole con *Wassernase*, lo stile ne escluderebbe associazioni con alcuni tetti, ma la generale eterogeneità dei sistemi decorativi di questa fase non impedisce che anche elementi in apparenza contrastanti possano integrarsi.

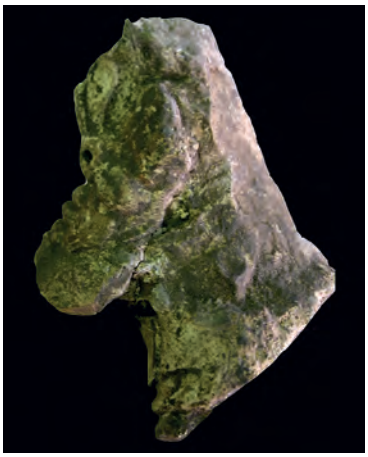
Cortina

La lastrina è occupata da un *anthemion* a fiori di loto e palmette. I sepali del fiore di loto, estroflessi, si trasformano in volute cui è da ricostruire sospesa una palmetta rovescia, soluzione molto frequente nel repertorio decorativo tardo arcaico tra Lazio ed Etruria. Un parallelo puntuale per la nostra lastrina è con una serie dal tempio dall'acropoli di Segni[151] e, da Roma, dal Campidoglio[152]. Potrebbe essere dunque ricondotta al tetto 7 con antefisse a figura intera di satiro e ninfa, da supporre in distribuzione complementare con l'altra cortina con maggior sicurezza riconducibile al tetto.

78 - Sullo spessore superiore canaletto che, verso sinistra, inizia ad approfondirsi (largh. 0,7). Del motivo si conserva una delle volute, a tondino schiacciato, serrata a quella vicina da una fascetta concava: della palmetta avanza unicamente il caulicolo rigonfio (**fig. 214**). Verso sinistra, si legge ancora la fascetta con pistillo, soluzione ricorrente in questo schema. Superfici ingobbiate, anche in alto e sul retro, tracce di rosso e nero presso i nastri e in alto tra le volute. Si conserva il bordo superiore. 2014, PNE II, 2B, 20817. Arg. 3 con livelli chiari e arancio. Largh. voluta 6,5. Alt. 5,5, largh. 9, spess. 2,6. SF 8731.

[151] Cifarelli 2003, pp. 136-137, II.10.
[152] *La grande Roma* 1990, p. 73, 3.6.18 e ora Galluccio 2016b, pp. 266-267, III.3.10.

212. Cat. 76. Scala 1:2.
213. Cat. 77. Scala 1:2.
214. Cat. 78. Scala 1:2.
215. Cat. 79. Scala 1:2.
216. Cat. 80. Scala 1:2.



79 - Privo di bordi. Si conserva parte del nastro e l'avvio di una delle foglie (**fig. 215**). Appare meno probabile, per una leggera curvatura in spessore, che possa trattarsi di un frammento di campo centrale di antefissa a palmetta del gruppo di derivazione campana. Mal cotto, bruno sul campo di fondo. 1999, MS I, 0. Arg. 2. Alt. 3,7, largh. 4,5, spess. 2,5. SF 2434.

Cornice o cortina

I tre frammenti che seguono presentano assonanze nel disegno degli *anthemia* ma variazioni nella lastra: come in altri contesti, il fregio può comparire inserito in una lastra tripartita o isolato, una lastra semplificata o una cornice. In quest'ultimo caso si potrebbe anche pensare a una cortina talmente frammentaria da non restituire traccia dei caratteristici sistemi di fissaggio alla tegola (fori e canaletti).

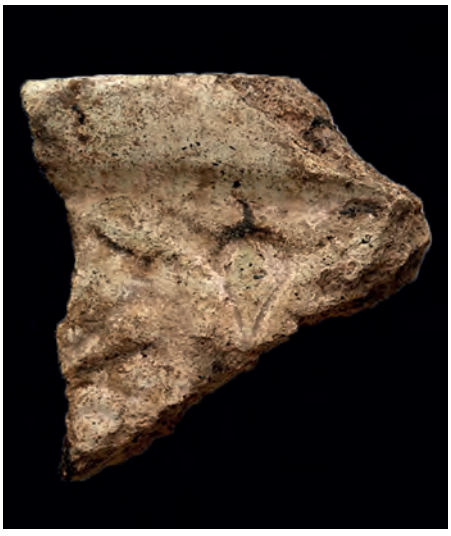
Nel breve frammento seguente, si potrebbe riconoscere una lastrina o cortina. Per stile anch'essa sembra riconducibile ai decenni iniziali del V secolo a.C.[153].

80 - Si conserva il bordo superiore, piatto. Del motivo avanza un fiore di loto aperto, dai sepali rilevati ma piatti e aguzzi come il pistillo a rombo centrale (**fig. 216**). In basso il caulicolo sembra composto da un elemento a V dai tratti sottili cui sembra seguire una coppia di elementi ben più corposi. PNE II, 4B, 20831. Alt. 8, largh. 8, spess. 2,4. Arg. 6. SF 8996.

I frammenti che seguono presentano forti assonanze per il disegno dell'*anthemion* ma sono forse documentati nel piccolo gruppo supporti diversi: in cat. 81 si tratta di una lastra almeno bipartita, in cat. 83 di una cornice o cortina. Per l'*anthemion*, a fiori di loto e palmette, è possibile qualche riscontro stilistico con produzioni dei primi decenni del V secolo a.C.[154].

[153] *Pyrgi* 1970, lastra A:1, pp. 100-110, in particolare fig. 71, similitudini riscontrabili nella costruzione del fiore a cauli sovrapposti e per la forma dei sepali.
[154] Carlucci 2013a, fig. 18d (*Falerii*, Vignale), ca. 490 a.C. e ancora *Pyrgi* 1970, lastra A:2, pp. 110-116, tripartite ma anche con variante non baccellata.

217. Cat. 81. Scala 1:2.
218. Cat. 82. Scala 1:2.
219. Cat. 83. Scala 1:2.



81 - Lastra di rivestimento. Si conserva il bordo laterale sinistro (**fig. 217**). Un tondino schiacciato (2) separa i due registri: il superiore, perduto, si conserva solo in frattura, dell'inferiore avanza un segmento di *anthemion* composto da fiori di loto eretti e da palmette di cui si conserva un fiore tra due palmette, la seconda un semielemento prossimo al bordo. Il rilievo è corposo, gli elementi privi di profilature a rilievo. Il fiore di loto è a caule composito, in apparenza doppio, una coppia di fogliette spesse cui segue una seconda dal rilievo meno accentuato. Un elemento romboidale fa da passaggio ai sepali, fortemente estroflessi con al centro un pistillo romboidale. Le palmette presentano foglie allungate e a punta arrotondata, da ricostruire ad almeno sette foglie. Superfici ingobbiate in chiaro, dei colori si conserva solo qualche traccia di rosso-ocra di incerto valore. Presso la frattura inferiore, forse in corrispondenza del cuore perduto della palmetta di destra, traccia di foro passante. 2016, PNE II, 7F, 21630. Arg. 2. Alt. 7,4, largh. 9,5, spess. 2,5. SF 10254.

82 - Priva di bordi. Superficie anteriore ingobbiata ma non si serba traccia dei colori (**fig. 218**). Si conserva parte di due registri divisi da un tondino schiacciato. In uno dei due si legge la terminazione di un piccolo fiore di loto a sepali divaricati e stame romboidale che doveva riempire il vuoto in un *anthemion* di cui si conserva qualche traccia. Dell'altro registro si percepiscono tracce di rilievo non comprensibili. 2013, PNE II, 4B, 20804. Arg. 2. Alt. 6, largh. 8, spess. 2,4. SF 10260.

83 - Cornice o cortina. Frammento di *anthemion* chiuso in alto da un tondino schiacciato (**fig. 219**). Il rilievo è poco accentuato e non ben leggibile: un fiore di loto, dai sepali fortemente estroflessi e pistillo semicircolare, inserito tra palmette. Queste sono forse a sette foglie, convesse e non profilate. Superfici ingobbiate, labili tracce di rosso sul tondino. 2015, PNE II, 4B, 20885. Arg. 3 ma beige gialla. Alt. tondino 2,9. Alt. 10,6, largh. 10,7, spess. 2,1. SF 9206.

84 - Probabile coronamento a canne di lastra di rivestimento. Si conserva un frammento restituente forse il piano superiore del coronamento. Sulla superficie anteriore, entro una probabile modanatura a gola, resti di tre probabili canne (largh. 3,5) concave e prive di profilature plastiche, forse nel punto in cui terminavano a punta arrotondata. Ingobbio chiaro gessoso su entrambe le superfici, anteriormente resti di bruno a marginare le foglie e a comporre una lingua sulla canna centrale. 2014, PNE III, 10D, 3368=3369. Arg. 2. Alt. 4,2, largh. 9,8, spess. 3. SF 10262.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 5/SF 9445 (tetto 3); nella US 21572 Cat. 67/SF 9452 (gruppo 9) e Cat. 115/SF 9451 (lastra da parete).

2: Dalla stessa attività Cat. 75/SF 9572 (antefissa) e Cat. 78/SF 8731 (cornice), assegnati a questo stesso insieme (Misc. tetti e gruppi 6-9).

3: Dalla stessa attività Cat. 74/SF 9350 (antefissa) e Cat. 78/SF 8731 (cornice), assegnati a questo stesso insieme (Misc. tetti e gruppi 6-9).

4: Nella stessa US Cat. 9/SF 10255 (tetto 4). Dalla stessa attività le antefisse Cat. 74/SF 9350 e Cat. 75/SF 9572, assegnate a questo stesso insieme (Misc. tetti e gruppi 6-9).

5: Nella stessa US Cat. 65/SF 8948 (tetto 7).

6: V. sopra Cat. 80/SF 8996.

7: Nella stessa US Cat. 52/SF 8707 (tetto 7).

8: Nella stessa US Cat. 159/SF 2212, Cat. 142/SF 2372 e SF 156/SF 2377 (Miscellanea), SF 39/SF 2371 (gruppo 6).

9: Nella stessa US Cat. 77/SF 6069 (Misc. tetti e gruppi 6-9).

10: Nella stessa US Cat. 76/SF 6070 (Misc. tetti e gruppi 6-9).

I frammenti genericamente riconducibili al gruppo dei tetti tardo arcaici (tetti 6-9) confermano la distribuzione cronologica dei tetti maggiori, in particolare del tetto 7: provengono principalmente dal settore occidentale dello scavo (Ambienti 2 e 4) e in maniera minoritaria dal settore centrale (Ambiente 7F). La maggior parte di essi fa parte di contesti di pieno IV secolo a.C., un gruppo minoritario proviene da strati di III sino ai limiti con il II a.C. connessi con le ripavimentazioni della via diretta al Foro; in un caso, il frammento di nimbo Cat. 73/SF 9446, da uno strato di seconda metà del V a.C., come per il gruppo 9; in un altro caso (Cat. 81/SF 10254) dall'obliterazione augustea di un pozzo tardo arcaico.

Miscellanea (gruppi tetti 6-9)

Definizione	**Cat.**	**SF**	**US/Area/ Ambiente**	**Edificio**	**Attività**	**Tipologia intervento**	**Data US**	**Note**
Antefissa nimbata con foglie concave	73	9446	21571 = 21572 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio a obliterazione della spoliazione 21579 di un elemento quadrangolare (altare?)	Spoliazione Attività rituale?	450-425 a.C.	1 Tav. 4
Antefissa nimbata, con foglie a cuori a bordo rilevato	74	9350	21468 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Riporti di materiale per il raggiungimento delle nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	2 Tav. 3
Antefissa nimbata a piccole fogliette	75	9572	21499 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Riporti di terreno per il raggiungimento delle nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	3 Tav. 3
Cornice	78	8731	20817 PNE II Amb. 2B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di terreno per il raggiungimento delle nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	4 Tavv. 1, 5
Lastrina o cortina	80	8996	20831 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa di fondazione 20724 della canaletta 5944=5945	Costruzione	360/350-330 a.C.	5 Tavv. 2, 5
Cornice o cortina	83	9206	20885 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno nella fossa di fondazione 20724 della canaletta 5944=5945	Costruzione	360/350-330 a.C.	6 Tavv. 2, 4
Lastra	82	10260	20804 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di materiale funzionali al raggiungimento delle nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tav. 2
Lastra	84	10262	3368=3369 PNE III Amb. 10D	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Riporto di terreno per il ripristino di piani d'uso	Costruzione	300/290-280/270 a.C.	7
Sima	71	2365	1577=1663 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Refezione via glareata	Costruzione	280/270-265/260 a.C.	8
Tegola o lastra	72	10297	2955 PNE II Amb. 5	Via valle-Foro Tratto centrale	Riporti di terreno funzionali all'innalzamento dei piani d'uso relativi ai nuovi marciapiedi della via diretta al Foro e stesura di un nuovo mantello stradale	Costruzione	280/270-265/260 a.C.	
Antefisse	76	6070	2917 PNE II Sett. Nord	Via valle-Foro	Ripavimentazione stradale	Costruzione	Fine III/inizi II a.C.	9
Antefisse	77	6069	2917 PNE II Sett. Nord	Via valle-Foro	Ripavimentazione stradale	Costruzione	Fine III/inizi II a.C.	10

Lastra	81	10254	21630 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Dismissione rituale del pozzo alto-repubblicano	Obliterazione Attività rituale	40/30 a.C.	
Cornice	79	2434	MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Sporadico	----	----	

Commento ai sistemi tardo arcaici (gruppi e tetti 6-9)

Un gruppo nutrito di frammenti appartiene alle famiglie dei tetti monumentali di seconda fase iniziale. Ci muoviamo in ambito tardo arcaico e facciamo riferimento a sistemi decorativi che, esemplati su nuovi modelli, costruiti inizialmente nel confronto con maestranze ed esperienze campane[155], creano quell'esplosione di novità che leggiamo nei ricchi sistemi decorativi che cancellano i fregi e le processioni dei tetti delle generazioni precedenti per passare a un repertorio di alta decorazione che ridistribuisce la parte figurata del sistema su antefisse, acroteri e nei ben confezionati e narrativi *antepagmenta* frontonali con storie di combattimenti mitici.

In questo periodo di transizione e formazione in più contesti, e il giacimento delle *Curiae* sembrerebbe non costituire una eccezione al quadro generale, è possibile leggere non solo più tradizioni artigianali ma anche la compresenza di schemi sintattici diversi all'interno di un unico insieme di materiali o tetto. Queste variazioni tenderanno nel tempo progressivamente a miscelarsi, diversamente combinandosi, creando sistemi fortemente variati[156], diversità che è possibile spiegare anche alla luce del funzionamento dell'artigianato antico, delle regole di cantiere, della mobilità di manodopera, cartoni e maestri[157].

Il periodo tra 500 e 460 a.C. costituisce, alle *Curiae*, dal punto di vista della sequenza dei materiali architettonici fittili, la seconda significativa frattura nella storia architettonica del sito, con un rinnovamento significativo della ipotizzata sede templare maggiore e con la presenza di un gruppo di edifici minori da supporre a essa connessi.

Nei materiali dalle *Curiae*, infatti, possiamo individuare, in un gruppo di frammenti, affini per tecnica e stile, ciò che resta di un sistema di II fase probabilmente molto precoce, da ricondurre forse ancora agli anni intorno alla fine del VI secolo a.C. In esso ritroviamo le forme tipiche di altre realizzazioni romane di II fase iniziale, soprattutto per la sintassi funzionale. L'impaginato decorativo, composto da una selezione di tipi, scritto in uno specifico stile, trova invece assonanze anche in altri modelli, per esempio nel gruppo di tetti che potremmo identificare richiamando la copertura del tempio B di *Pyrgi* e altre realizzazioni coeve ceretane, sistemi caratterizzati da antefisse nimbate in cui prevale la testa femminile con soluzioni che impreziosiscono nimbo e aspetto della antefissa, con varianti caratterizzanti nelle tegole di gronda e nella tipologia degli *anthemia* per quanto attiene le lastre. Sono inoltre possibili confronti significativi anche con Veio e, in seconda battuta, con l'area falisca. I materiali appaiono dunque fortemente eterogenei, lo stato di conservazione ridotto impedisce di valutarne a pieno e con certezza la pertinenza a specifiche coperture anche se è però possibile osservare associazioni più strette che senz'altro suggeriscono la presenza di almeno un tetto decorato in questo stile (gruppo 6).

A questo gruppo se ne contrappone un secondo, che potremmo definire più decisamente romano e leggermente più recente del primo (tetto 7). Esso ci è meglio noto da confronti, forse solo per casualità di scoperte provenienti soprattutto a partire da contesti laziali, tra cui spicca il tetto del tempio tardo arcaico di *Satricum*[158]. Questo sistema, presente con forme e stili diversi anche a nord

[155] Cristofani 1987; Strazzulla 20011; Rescigno 2018a.
[156] Carlucci 2013a, p. 161, che a proposito dell'area falisca parla di sistemi compositi o assemblati in una sintassi creativa non sempre innovativa, che reimpiega segmenti decorativi parziali prelevandoli da cartoni o da repertori di fabbrica di provenienza diversa.
[157] Leggere con chiarezza i sistemi è per questa fase complesso, come sopra osservato, per la mancanza di un *corpus* aggiornato, per lo stato frammentario della documentazione in cui in genere, tranne rare eccezione, lo stesso raggruppamento dei materiali in tetti appare una ipotesi di lavoro e non un punto di partenza per valutarne le caratteristiche, e per la apparente disomogeneità stilistica dei tetti, che però spesso, a sua volta, si basa su associazioni non certificate da contesti sicuri.
[158] Lulof 2012.

del Tevere, è oggi ritenuto di creazione romana e si è attribuita alla diffusione di questa tipologia di coperture la funzione di 'marker' per individuare la progressiva espansione nel Lazio antico della giovane 'Repubblica'[159], un rapporto causa effetto che andrà verificato di volta in volta. Per giustificare l'introduzione di questo nuovo sistema decorativo, in ogni caso una articolazione dei gruppi di seconda fase iniziale, se ne era supposto un archetipo nel tetto del colossale *Capitolium* romano, di cui ancora poco si conosceva come *realia*, e negli sporadici resti del tetto del tempio dei Dioscuri, sempre da Roma[160].

Un fortunato recentissimo rinvenimento ha permesso di portare in luce *disiecta membra* del primo tetto del colossale *Capitolium* cittadino, compresi in uno scarico purtroppo 'aperto', cioè in cui potrebbero ricorrere anche elementi di coperture diverse[161]. Se ora confrontiamo quanto emerso dagli scavi con i tetti tardo arcaici con antefisse a figura intera di satiro e menade, tra cui il ben conservato tetto dell'edificio II di *Satricum* già citato[162], osserveremo una aderenza non perfetta, e paralleli solo per segmenti o modelli discreti. Se ritenessimo i materiali di fase tardo arcaica rinvenuti in frammenti nello scarico romano tutti o in gran parte come elementi del tetto capitolino perduto, ne emergerebbe un modello individuale e non un prototipo seguito pedissequamente dalle repliche. Esso sembra invece porsi a modello indiscusso per i sistemi che troveremo vincenti in terza fase, che si propagano in Italia con la colonizzazione soprattutto latina, comprensivi di antefisse con immagini di *potnia theron*, spesso destinati a edifici che replicano il *Capitolium* dell'Urbe che impone cifre decorative per i nuovi edifici sacri coloniali, in un processo di lenta ma progressiva standardizzazione del sistema decorativo. Tornando indietro nel tempo, i sistemi tipo *Satricum*, che al *Capitolium* cittadino dovettero guardare, pure non lo fanno, come osservato, con quel grado di standardizzazione che ritroviamo in età ellenistica né ancor prima con i tetti di prima fase avanzata, i sistemi tipo VRV e RC, denunciando una grammatica compositiva più fluida.

Un tetto simile a quello satricano, con aderenze con il modello capitolino romano, ma di minore impatto monumentale, proviene anche dalle *Curiae Veteres* e dall'area sacra alle pendici della Velia, documentato da pochi perlopiù minuti frammenti.

I due sistemi individuati andranno inseriti nella forchetta cronologica compresa tra il 510 e il 470 a.C.

Tirare una linea tra le due soluzioni, per noi tra gli insiemi 6 e 7, non appare possibile e numerose appaiono le interferenze, indicando un policentrismo creativo e probabilmente un sapere diffuso tramite più gruppi artigianali. Queste famiglie di tetti tardo arcaici, come ricordato, sembrano vivere di variabilità stilistiche ma anche caratterizzarsi per complessità, per allitterazione di forme, come se si rendesse necessario per poter assolvere ai compiti di rivestimento della carpenteria del tetto un maggior numero di elementi che conduce a comprendere più serie di antefisse, anche di morfologie diverse, a maschera, a figura intera, variate anche per modulo dimensionale, più forme di tegole di gronda diversamente dipinte e un ricco repertorio di lastre, variazione quest'ultima ereditata dai tetti di prima fase. Sulla reale coerenza delle serie che componevano i singoli tetti si potrebbe quindi dubitare pregiudizialmente, per la complessità del sistema decorativo che sembra non rispettare un criterio di omogeneità, e lo si è fatto anche in contesti di maggiore completezza e chiarezza contestuale.

Nel caso dei rinvenimenti palatini, delle associazioni è giusto dubitare ancor di più, per la estrema frammentarietà dei reperti e per il basso indice numerico di attestazioni. Si aggiunga al dossier dei punti critici, inoltre, che accanto ai due problematici tetti maggiori individuati, si riconosce la presenza di coperture minori ipotizzabili sulla base di alcune serie di antefisse e dalla loro possibile associazione con qualche tegola di gronda o lastra, da restituire a edifici di non rilevanti dimensioni.

[159] Lulof 2012.
[160] *Temple Castor and Pollux* 1992.
[161] Galluccio 2016a-b. Sul tema è tornata di recente con nuove ipotesi di associazione per la scena figurata del frontone Anna Sommella Mura: Sommella Mura 2017.
[162] Lulof 2012.

Così accanto ai due tetti maggiori, possiamo a buon giudizio ipotizzare più sistemi minori che si distendono in un arco cronologico relativamente ampio.

Potremmo così associare l'immagine di un satiro ai frammenti di antefisse con rappresentazione di *Iuno Sospita* (un tetto minore o parte del tetto maggiore 7?: gruppo 9); in un gruppo a sé, o in associazione al precedente ma con significative variazioni stilistiche, ricade una antefissa con testa femminile tardo arcaica di un tipo ben noto nel Lazio e a Tarquinia (gruppo 8): una rappresentazione di una ninfa che attende forse il suo compagno non restituito dallo scavo ma di cui possiamo supporre la presenza anche considerando una coppia di antefisse tardo classiche che ripropone, alle *Curiae*, la stessa associazione e che potremmo supporre rinnovamento dell'edificio di cui furono parte le serie più antiche; un gruppo a sé è costituito, inoltre, da antefisse per le quali occorre spendere qualche parola in più. Si tratta di lacerti di lastre a palmetta diritta o rovescia. Alcune caratteristiche stilistiche ne denunciano una chiara derivazione dai prototipi campani dai quali, però, le serie in questione si sono già allontanate, seguendo un manierismo compositivo che denuncia un rifacimento dei modelli primi. Serie del genere erano già note da Roma e in questi gruppi è possibile trovare i confronti più significativi anche per i frammenti dalle *Curiae*. La variazione nel tema, che inserisce nel gruppo anche esemplari in apparenza privi di nimbo, permette di identificare almeno due sottogruppi. Per almeno uno di essi penso sia possibile proporre, con molta cautela, una associazione con uno dei due tetti tardo arcaici, molto probabilmente il primo, quello a influsso ceretano (gruppo 6) e a esso ho solo per ipotesi accostato in catalogo queste serie.

2.4. Elementi di rivestimento di parete arcaici e tardo arcaici

Un discreto numero di entrate appartiene al gruppo degli elementi di rivestimento piani, destinati a ricoprire l'alzato dei muri[163]. Dai frammenti percepiamo varietà di forme e moduli che non ci è possibile integrare in tipi per lo stato di conservazione ridotto. Ho utilizzato lo spessore come parametro iniziale per distinguere due gruppi. Sebbene per le lastre ceretane questo valore appaia non significativo, potendo lo spessore variare, anche significativamente, all'interno di un'unica lastra, pure nel gruppo romano mi è sembrata una variabile significativa, coincidendo a volte con formati, tipi e schemi decorativi diversi.

Il primo gruppo (1) è composto da frammenti a spessori oscillanti tra 2 e 2,5 cm. In esso sono comprese lastre di modulo diverso, in almeno due varianti: una stretta e allungata (la. 20 cm), la seconda di maggiori dimensioni. Nel gruppo sono documentati fori di sospensione e si alternano almeno tre schemi decorativi a puro carattere ornamentale: scacchi (a), talora associati a un anthemion (b), zig-zag verticali (c). Più frammenti, restituenti purtroppo sezioni ridotte del campo decorato, documentano, come per le lastre ceretane, anche motivi figurati (g).

Il secondo gruppo (2) si caratterizza per il notevole spessore (3-3,5), caratteristica che rende i frammenti simili a tegole di gronda e da esse difficilmente distinguibili. Per ben due volte è attestata la presenza, sul retro, di una frattura che documenta l'originaria presenza di una flangia con la quale si potrebbe ipotizzare conclusa, ad angolo retto, la lastra, espediente funzionale al montaggio del rivestimento. La soluzione potrebbe trovare riscontro nel sistema di alette verticali di una ben nota lastra figurata da *Caere*[164]. Non sono documentati fori ma ciò potrebbe anche dipendere dal ridotto stato di conservazione degli elementi. Nel gruppo sono attestati motivi a zig zag verticali (c), a losanghe (d), a meandri (e) associati a una cornice a treccia di rombi (f). Non sono documentati motivi figurati. Anche in questo gruppo potremmo ricostruire due varianti dimensionali di cui una sembre-

[163] Di questo gruppo abbiamo già fornito un primo resoconto nel catalogo della mostra dedicato a un gruppo di lastre ceretane di recente acquisizione: Panella - Rescigno 2018.

[164] Andrén 1940, pp. 23-24, II:1 a, le flange, simili ad alette di tegole, corrono lungo i bordi posteriori verticali della lastra che restituisce dello schema dipinto le gambe di due guerrieri; Roncalli 1965, p. 51, nota 2.

rebbe ridurre l'elemento a una cornice orizzontale, comprendente il motivo a meandro e rombi.

Anche in queste serie di rivestimenti riconosciamo l'utilizzo predominante, con rare eccezioni, di argille sabbiate, distinguibili a occhio nudo in due sottogruppi, per grana e soprattutto colore dell'impasto, rosaceo nel primo, giallastro nel secondo. I confronti stilistici permettono per un folto gruppo una cronologia tra gli ultimi decenni del VI a.C. e i primi del successivo: le lastre si sovrappongono dunque allo span cronologico del gruppo 6 e del tetto 7 cui si affiancano gli episodi tardo arcaici minori.

Si distacca dal totale un ridottissimo gruppo di frammenti, che comprende perlopiù elementi figurati, caratterizzati da una argilla più compatta e rossa (arg. 3): anche dal punto di vista decorativo questo gruppo sembra distinguersi dagli altri per probabile maggiore arcaicità.

Gruppo 1 (spess. 2-2,5)

1a - a scacchi

E' la serie che restituisce il più cospicuo numero di frammenti. Il motivo è composto da scacchi disposti su file diagonali con elementi bianchi alternati a file in rosso e nero. Lo spessore è standard tra 2 e 2,2 cm. La dimensione degli scacchi e lo sviluppo del motivo lasciano percepire almeno due varianti nel modulo delle lastre, la maggiore era anche la più utilizzata. Frequente l'attestazione di bordi, in un caso è possibile misurare una delle due dimensioni da cui deriva un registro a larghezza limitata, che, però, è un modulo chiaramente non condiviso da tutti i frammenti. Apprendiamo così che, accanto a lastre di maggior ampiezza, erano presenti elementi minori che nel montaggio dovevano comporre fasce orizzontali o verticali, cornici che forse si alternavano a pannelli diversamente decorati o registri destinati a completare lo specchio della parete per spazi di risulta.

Si registra la presenza di fasce in rosso e nero a marginare il motivo e anche, in un caso, una lineola rossa che attraversa in diagonale i quadrati bianchi.

Gli scacchi sono documentati nelle lastre ceretane come motivo riempitivo per lo zoccolo inferiore o come tema a sé associato ad *anthemia*. Costituiscono, invece, motivo ricorrente per la decorazione del tetto nelle tombe dipinte, probabilmente a simulare stoffe, stuoie o altri elementi strutturali[165].

1a.1 modulo maggiore

85 - Ricomposto da tre frammenti (**figg. 220-221**). Si conserva uno dei bordi, leggermente inspessito, a taglio lievemente obliquo dall'interno all'esterno, con segno di steccatura e a superfici non trattate. Lungo il bordo, presso la frattura, uno dei quadrati bianchi conservati in attacco è attraversato diagonalmente da una lineola rossa. La. quadrati 5,6x5,1, il maggiore. 2015, II, 4B, 21152; 2014, II, 4B, 21038; 2014, PNE II, 4B, 21024. Arg. 2a. Alt. 21, largh. 21, spess. 2. SSFF 9194+8978+8983. Rescigno 2018b, p. 193, Cat. 89.

86 - Ricomposto da due frammenti, privo di bordi (**figg. 222-223**). Quadrato: 5,6x4,8. 2016, PNE II, 4, 21541 = 9370. Arg. 2b. Alt. 9, largh. 9, spess. 1,9. SSFF 9513+ 9370.

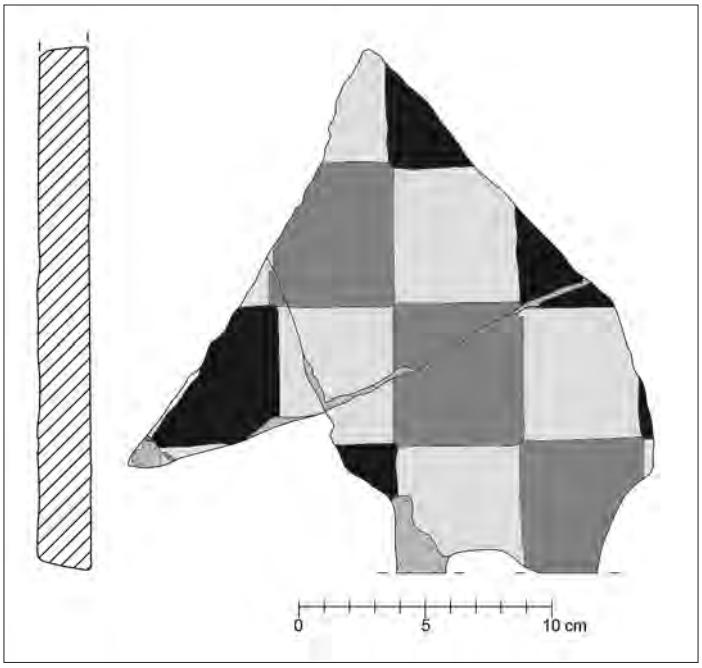
87 - Frammento privo di bordi. Incontro di due scacchi rossi e di due bianchi. Quadrato: 5. 2016, II, 4B, 21466. Arg. 2a. Alt. 9,5, largh. 8, spess. 2. SF 9552. Campionato: 18-16.

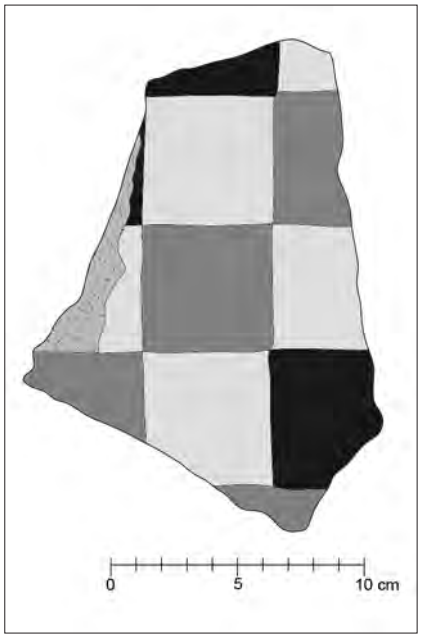
1a.2 modulo minore

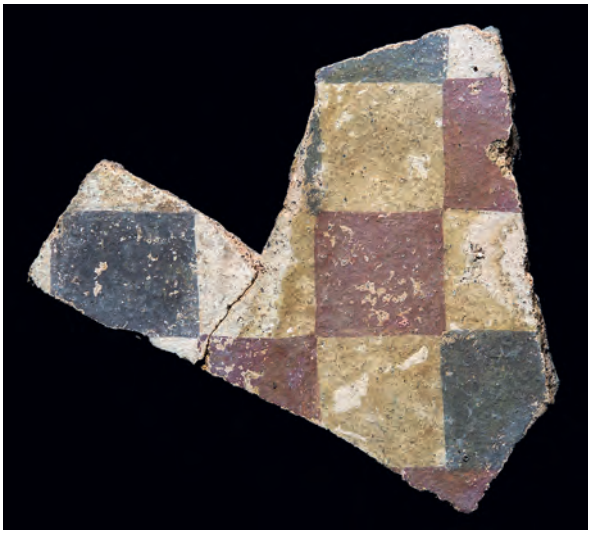
I frammenti potrebbero essere integrati in un unico tipo, un elemento rettangolare, stretto e allungato, composto da almeno otto file verticali di scacchi conclusi da una fascia rosso violacea e da quattro scacchi in orizzontale chiusi, almeno in un caso, da una fascetta verticale nera. Si potrebbe ovviamente anche trattare di più varianti non al momento ricostruibili.

[165] Roncalli 1965, tav. VI, VII.2, XXVIII; forse lastre del nostro tipo sono anche i frammenti considerati tegole di gronda in *Caere* 3, pp. 35-36, tipo II, fig. 58; Guarino 2010, pp. 36-38, tegola terminale 9, figg. 19-22. Per gli scacchi come motivo decorativo del lato interno degli spioventi nei tetti delle tombe: Naso 1996, pp. 364-367, con discussione del significato tra stoffe ed elementi strutturali.

220. Cat. 85. Scala 1:3.
221. Cat. 85. Scala 1:3.
222. Cat. 86. Scala 1:3.
223. Cat. 86. Scala 1:3.



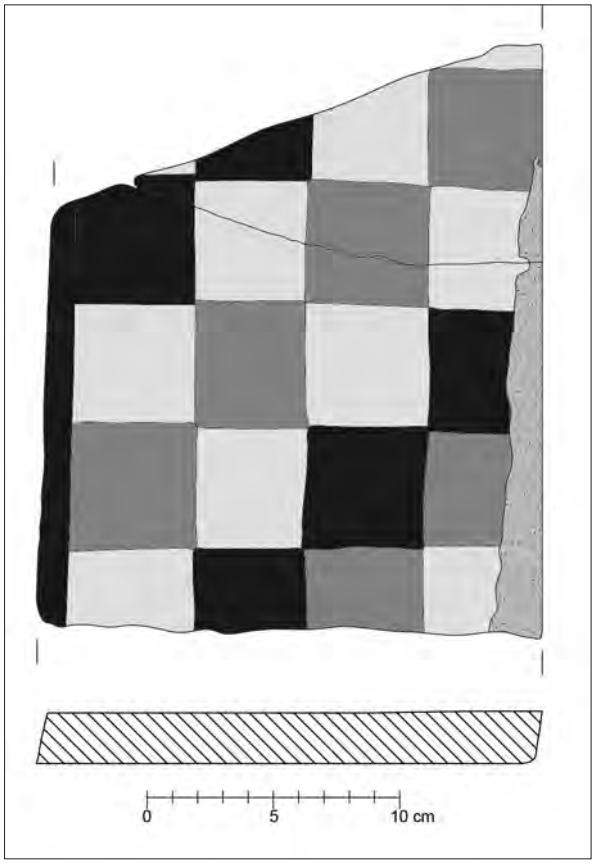


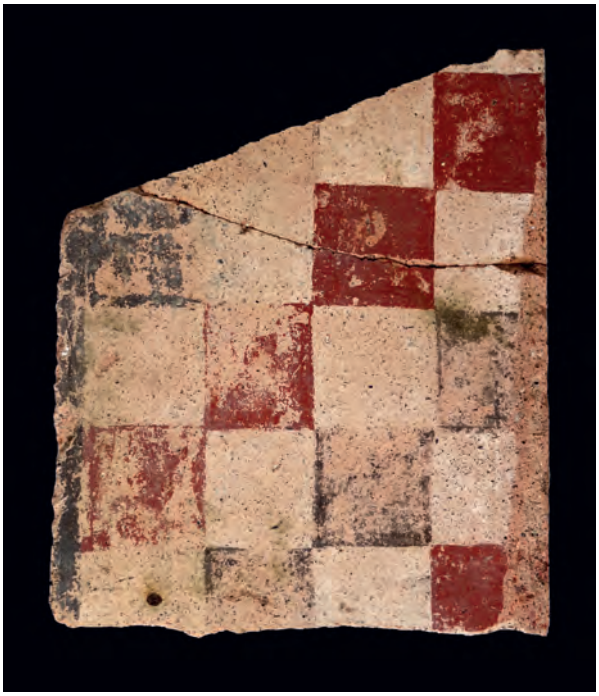


88 - Ricomposto da due frammenti, restituisce due bordi paralleli (la. 20) (**figg. 224-225**): uno leggermente inspessito, chiuso posteriormente con un piccolo codolo, a superficie ingobbiata, quello opposto grossolano, steccato e non ingobbiato. Lungo questo bordo corre sulla superficie decorata una fascetta nera. Si conservano almeno sei registri di scacchi dipinti in rosso e nero alternati al bianco di fondo. 2015, PNE II, 4B, 21320. Arg. 2a. Alt. 24, largh. 20, spess. 2,1. SSFF 9237+9238. Rescigno 2018b, pp. 192-193, Cat. 88.

89 - Bordo sinistro (?), due ordini di scacchi, se ne conserva uno nero, quindi la fascetta oriz-

224. Cat. 88. Scala 1:3.
225. Cat. 88. Scala 1:3.





zontale in colore violaceo alta 2,6, segue poi una lineola nera o l'attacco di un registro in questo colore (**figg. 226-227**). Il bordo è a taglio obliquo dall'interno verso l'esterno, non ingobbiato, con tracce di steccatura. 2015, PNE II, 4B, 21333. Arg. 2b. Alt. 9, largh. 8,5, spess. 2,1. SF 9244.

90 - Privo di bordi, almeno tre ordini di scacchi, il rosso è nella variante violacea. 2015, PNE II, 4B, 21401. Arg. 2a. Alt. 11, largh. 12,7, spess. 2. SF 9267.

91 - Privo di bordi, parzialmente fratto anche in spessore (**fig. 228**). Si conserva la fascetta orizzontale, in rosso vivo (alt. max. cons. 2,7), e l'attacco di un ordine di scacchi in nero, bianco, rosso. Foro di fissaggio solo parzialmente conservato. 2015, PNE II, 4B, 21409. Arg. 2b. Alt. 5, largh. 11, spess. 2,1. Arg. 2b. SF 9299.

92 - Restituisce un unico bordo, forse l'inferiore, a taglio lievemente obliquo, ingobbiato, rozzamente steccato (**fig. 229**). Il nero assume una tonalità grigio chiara. Si conservano, a contare dal basso, quattro registri sovrapposti, per un massimo di tre scacchi in orizzontale. Il retro appare irregolare, con una bassa bozza. In alto, in ciò che resta di un quadrato rosso, foro (diam. 0,6) parzialmente conservato in frattura, dipinto in rosso in spessore. 2016, PNE II, 4B, 21599. Alt. 15,8, largh. 10,2, spess. 2,4. Arg. 2b. SF 9449.

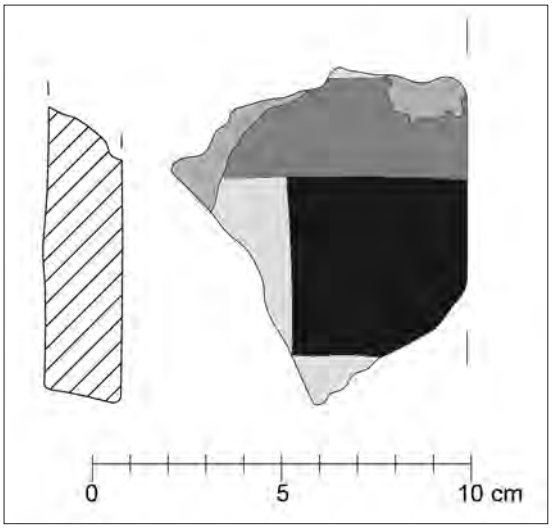
93 - Privo di bordi. Restituisce l'incontro di quattro quadrati. 2016, PNE II, 2C, 21454. Alt. 7, largh. 6,6, spess. 2. Arg. 2b. SF 9333.

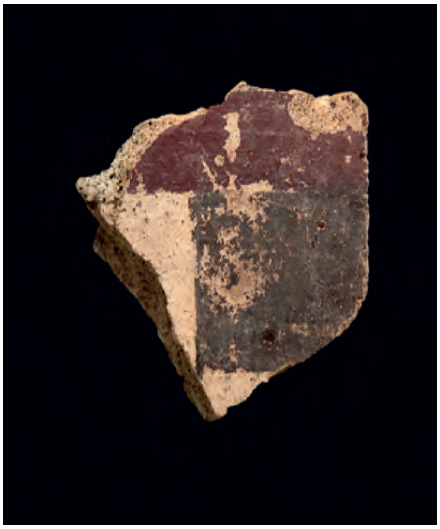
94 - Privo di bordi, resti di quattro quadrati. 2016, PNE II, 7F, 21597. Alt. 4, largh. 3,6, spess. 2,3. Arg. 2a. SF 9465.

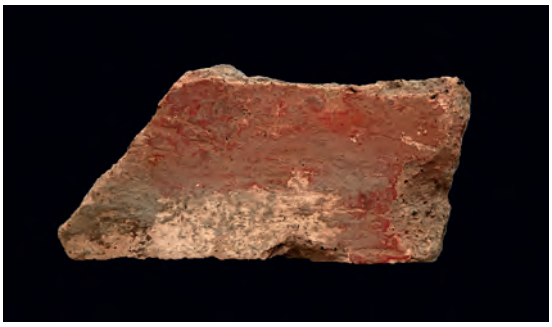
1a.1-2 modulo incerto

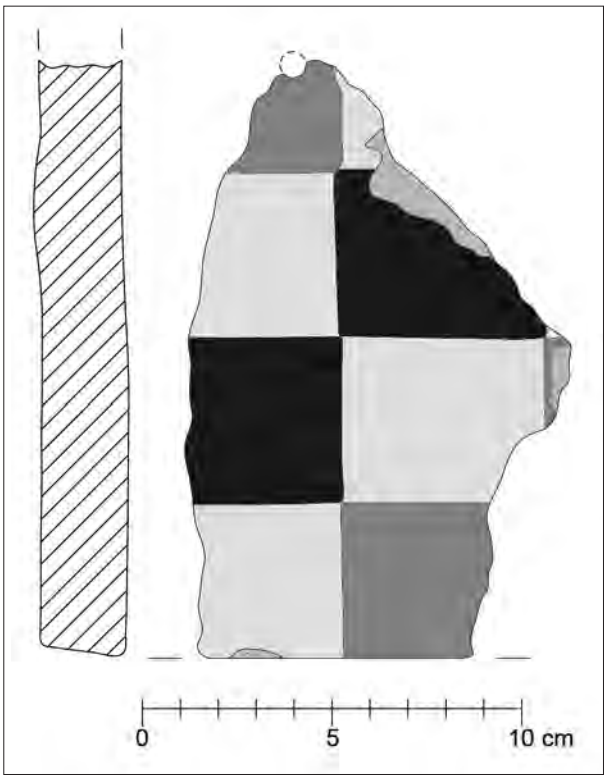
95 - Privo di bordi, due ordini di scacchi. 2015, PNE II, 4B, 21333. Alt. 8, largh. 8,5, spess. 2,2. SF 9277.

226. Cat. 89. Scala 1:2.
227. Cat. 89. Scala 1:2.
228. Cat. 91. Scala 1:2.
229. Cat. 92. Scala 1:3.









96 - Privo di bordi. Almeno due ordini di scacchi, colori quasi evanidi. 2015, PNE II, 4B, 21290. Arg. 2b. Alt. 9,8, largh. 8,7, spess. 2,2. SF 9209.

1a, b - a scacchi e *anthemion*

Un gruppo di frammenti a spessore ridotto (spess. 2-2,4) permette di ricostruire una lastra a doppio registro decorativo. A una campitura per scacchi policromi rossi, bianchi e neri, segue un registro ad *anthemion* tracciato negli stessi colori con aggiunta di ocra. I due motivi sono separati da una fascia rossa (h. 3,1). Un frammento di *anthemion* restituisce il bordo orizzontale e quello laterale: il primo appare a taglio obliquo dall'interno verso l'esterno, a superficie irregolare, con tracce di stecatura, il laterale è rettilineo e sommariamente rifinito. Forse il bordo inferiore fu così tagliato per permettere la giustapposizione con il bordo di una lastra contigua e quindi il completamento con un registro orizzontale a esso sottoposto o sovrimposto.

L'*anthemion* è a sottili nastri neri a cui sono uniti un fiore di loto con bottone rosso di base e

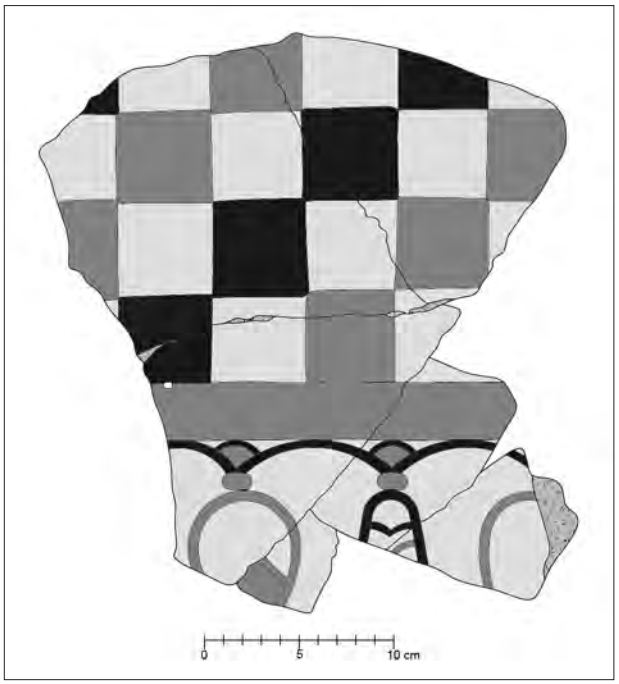
un bocciolo chiuso e rigonfio. Il fior di loto, slanciato, presenta una linea nera a doppio archetto cui segue una simile soluzione tracciata in rosso che si conclude con un sottile pistillo terminato da un elemento a cuore nero. Presso la base, forse a simulare la corolla dei petali, è una linea ondulata solo parzialmente conservata. Nel campo del fiore è un cerchiello rosso, forse completato da un secondo elemento sul lato opposto e speculare. Un cerchiello maggiore, in nero, è anche nel campo di fondo tra il fiore e il bocciolo. Questo, tracciato in rosso, separa la capsula in due metà mediante una doppia linea a zig zag in nero e rosso: al di sotto iniziava una campitura in ocra, solo parzialmente conservata.

Tra le lastre ceretane è da tempo noto un esemplare conservato in California[166]: di grande formato, risolve la decorazione in un ampio registro a scacchi inquadrato tra due *anthemia*. L'esemplare costituisce il migliore confronto per la sintassi dei frammenti romani. Per quanto riguarda la forma del fregio floreale, invece, realizzato a tratto sottile, quasi in outline fatta eccezione per pochi settori campiti, è possibile richiamare soluzioni che si diffondono nei tetti tardo arcaici a partire da prototipi greco orientali, che lasciano traccia anche nelle lastre architettoniche a rilievo nei corposi boccioli in cui ugualmente la linea dipinta a zig zag suddivide la capsula tra base e sepali[167].

97 - Ricomposto da 5 frammenti (**figg. 230-231**). Ingobbio sottile e non coprente in bianco chiaro. Alt. 28,5, largh. 31, spess. 2. Arg. 2a. SSFF 9494 (2016, PNE II, 7F, 21564), 9467+9468 (2016, PNE II, 7F, 21597), 9666+9667 (2017, PNE II, 7F, 21643). Rescigno 2018b, p. 192, Cat. 87.

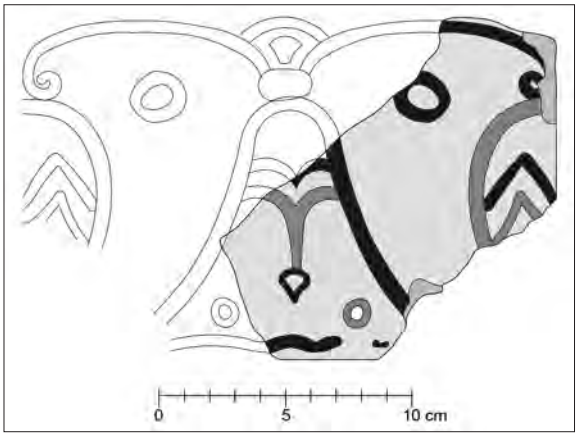
98 - Di spessore leggermente maggiore rispetto ai precedenti (**figg. 232-233**). Restituisce parte di un bordo orizzontale e di uno verticale: lacunoso dell'angolo corrispondente. Dell'*anthemion* si conserva parte di un nastro, l'attacco di un fiore e di un bocciolo, cerchielli in rosso e nero. 2015, PNE II, 4B, 21320. Arg. 2b. Alt. 11,5, largh. 12, spess. 2,5. SF 9229.

230. Cat. 97. Scala 1:4.
231. Cat. 97. Scala 1:4.



[166] Roncalli 1965, pp. 99-101, tav. XXVIII.
[167] Rescigno 2018a, figg. 88-89, 93, 96 (Castrum Inui, Ardea). Per un *anthemion* a elementi eretti, come probabilmente è da ricostruire il motivo dalle *Curiae*, rimando al motivo di una piccola sima da Tarquinia (*Scavo nello scavo* 2004, p. 81, I.e.15) e per l'esilità del tratto, i puntini e la posizione al coronamento di una delle lastre da parete dal tempio di Apollo a Veio (Stefani 1953, p. 6, fig. 7 a,b, *anthemion* a fiori di loto e palmette aperte in luogo dei boccioli).

232. Cat. 98. Scala 1:3.
233. Cat. 98. Scala 1:2.



1b - a zig zag verticali

I frammenti che restituiscono il motivo condividono, con leggere oscillazioni, anche gli spessori (2,2), ma si riconoscono forse due varianti per diverso modulo degli zig zag. In un caso è forse possibile ricostruire una zoccolatura a colore pieno (rosso e grigio, alterazione del rosso o del nero) al di sopra della quale è il registro a zig zag in rosso e nero, ancora una volta diminuito in grigio. In un unico frammento si conserva uno degli angoli, con bordo laterale e forse superiore contro i quali si esaurisce il motivo a zig zag, senza zoccolatura, forse la parte superiore del motivo.

Lo zig zag appare motivo comune nelle decorazioni architettoniche a partire fin dagli inizi della II fase 'etrusco laziale', in particolar modo sulle fasce iposcopiche delle tegole di gronda. Nelle lastre di parete è utilizzato a Veio in alternanza con altri motivi per la decorazione della cornice superiore, costituendo un elemento quasi autonomo[168].

99 - Privo di bordi, si conserva l'attacco di un possibile motivo orizzontale, una zoccolatura in grigio, e parte dello zig zag con elementi in rosso e bianco (**fig. 234**). 2016, PNE II, 2D, 21514. Arg. 1a. Alt. 14,7, largh. 14, spess. 2,1. SF 9380.

100 - Privo di bordi. Si conserva un alto zoccolo rosso e l'attacco del motivo con due elementi in bianco e grigio (**fig. 235**). Sullo zoccolo rosso (alt. max cons. 7,4), grumo in ferro, come un segmento di uno stelo di chiodo. 2016, PNE II, 4B, 21560. Arg. 1a. Alt. 11,5, largh. 8,5, spess. 2,3. SF. 9406.

101 - Bordo inferiore a taglio obliquo, fascia obliqua di base grigiastra, settore bianco e attacco di settore rosso cupo (**fig. 236**). 2016, PNE, II, 4B, 21556. Alt. 7,3, largh. 13,2, spess. 2,2. Arg. 2a. SF 9413.

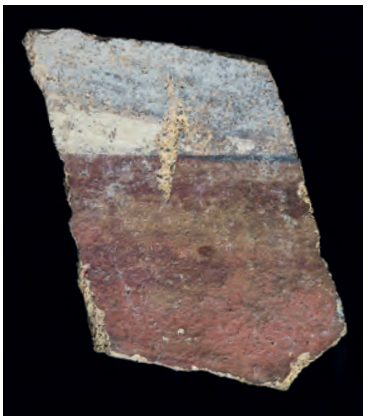
102 - Si conserva l'angolo superiore destro (?) e l'attacco, senza mediazioni, del motivo a zig zag con un semielemento nero seguito da uno bianco e, in attacco, le punte in rosso del terzo elemento (**fig. 237, 238**). Poco lontano dal bordo si conserva un ampio foro circolare passante, con ampia traccia subcircolare di ossido di ferro, testimonianza di un chiodo dalla testa ampia (diam. foro 1,7, diam. alone 3). 2015, PNE II, 4B, 21184. Arg. 1b. Alt. 11,5, largh. 12, spess. 2,2. SF 9179.

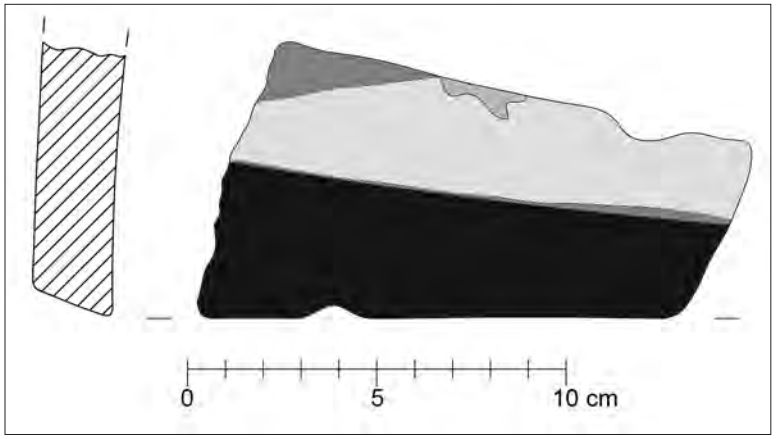
1g - motivi figurati

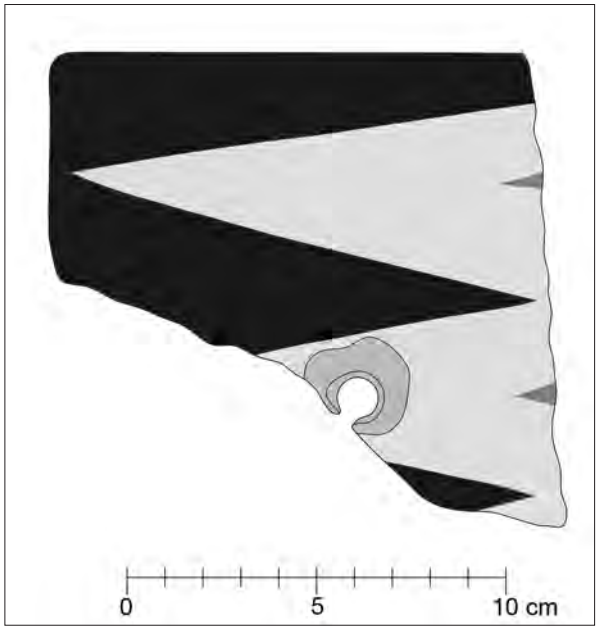
I frammenti che seguono restituiscono parte di motivi figurati che è possibile suddividere in due gruppi sulla base dell'argilla costituente. Il primo, caratterizzato da una pasta dura e rossiccia (arg. 3), non molto diffusa tra i frammenti architettonici dalle *Curiae*, e un secondo ad argille sabbiate più consuete.

[168] Stefani 1953, figg. 47 c, 51, 53.

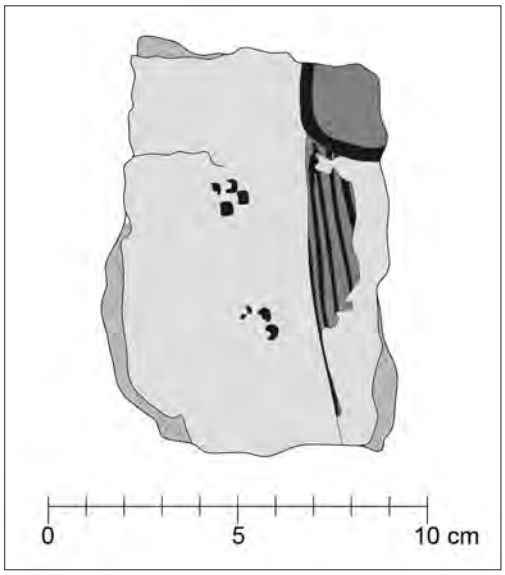
234. Cat. 99. Scala 1:2.
235. Cat. 100. Scala 1:2.
236. Cat. 101. Scala 1:2.
237. Cat. 102. Scala 1:2.
238. Cat. 102. Scala 1:2.







239. Cat. 103. Scala 1:2.
240. Cat. 103. Scala 1:2.



Primo gruppo

103 - Frammento privo di bordi. Di marcato spessore (2,5), presenta solo una delle superfici uniformemente rifinite, il retro è irregolare e grezzo. Sulla faccia anteriore è parte di un motivo figurato (**fig. 239-240**). Su di una superficie ampia, dipinta sull'ingobbio bianco diluito di fondo, è un colore rosa carne su cui compaiono distanziate almeno due rosette a quattro punti quadrangolari e altre piccole tracce di nero. A margine, lungo la frattura, è l'avvio di un motivo figurato. In alto è un elemento profilato in nero campito in rosso, in basso un fluire di linee sottili e parallele nere su di una campitura rosso mattone: forse una capigliatura che ricade lungo il corpo chiuso in una veste puntinata[169]. 2015, PNE II, 4B, 21178. Arg. 3 con nucleo arancio beige al centro. Alt. 11, largh. 8, spess. 2,5. SF 9170. Rescigno 2018b, p. 194, Cat. 91.

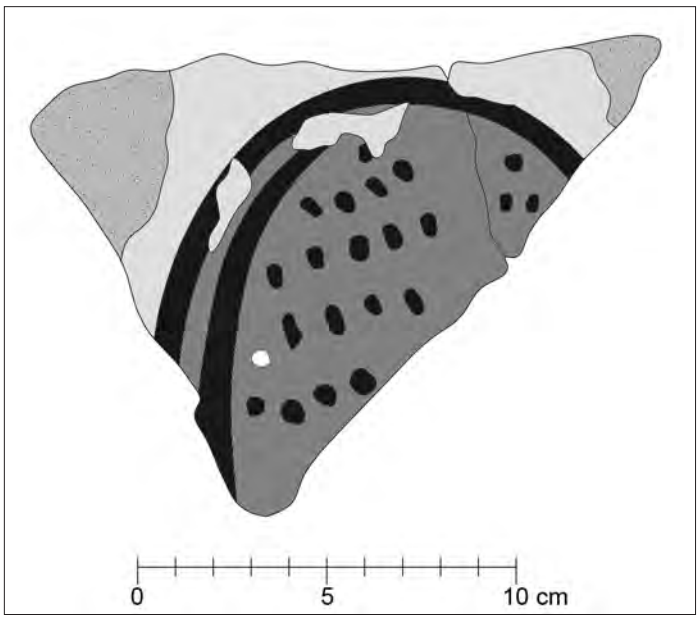
104 - Privo di bordi, ricomposto da due frammenti. Superficie posteriore irregolarmente rifinita, anteriore ingobbiata in chiaro con motivo figurato (**figg. 241-242**). Una linea nera, in alto raddoppiata, definisce un campo ovale frammentario. La superficie interna è dipinta in rosso gessoso, chiaro, e rifinita con fitti allineamenti di punti neri. Si potrebbe trattare di un panneggio, forse un busto ammantato, o del treno posteriore, o altra parte, di un animale dal corpo maculato. 2014, PNE II, 4B, 20832. Arg. 3. Alt. 11,5, largh. 16, spess. 2,5. SF 8704.

105 - Privo di bordi, frammento di ridotto spessore. Su di un ingobbio bianco chiaro, coprente, è ciò che resta del motivo dipinto, a nero di contorno virato in grigio chiaro, con campiture rosse e rosa chiaro (**figg. 243-244**). Forse si trattava di una scena figurata o, meno probabilmente, di un motivo floreale. Si riconosce, presso la frattura, un elemento a bordo curvilineo dipinto in rosso e rosa, con lineole interne che ne articolano la superficie. A lato avanza parte di un elemento longitudinale incurvato, dipinto in rosso a margine curvilineo nero cui segue una parte in rosa. A sinistra, sul campo di risulta in bianco, lineola rossa. Tratto e colori richiamano la tecnica e il disegno delle lastre Boccanera[170]. 2017, PNE II, 4B, 21634. Alt. 12,5, largh. 7, spess. 1,5. Arg. 3 ma più povera di inclusi e vicina a 1. SF 9695. Campionato: 18-07.

106 - Privo di bordi. Superficie posteriore irregolare, rozzamente rifinita, anteriore ingobbiata e dipinta in rosso cupo. 2015, PNE II, 2D, 21142. Arg. 3. 10x9, spess. 2,5. SF 9151. Campionato: 18-13.

[169] Per un possibile raffronto rimando al personaggio femminile centrale di una delle lastre Campana: Roncalli 1965, tav. II.
[170] Roncalli 1965, tavv. XIII-XV.

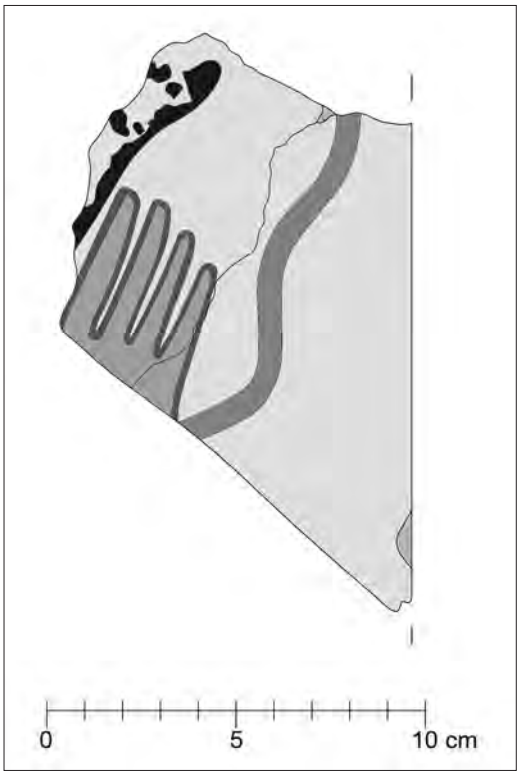
241. Cat. 104. Scala 1:2.
242. Cat. 104. Scala 1:2.
243. Cat. 105. Scala 1:2.
244. Cat. 105. Scala 1:2.



Secondo gruppo

107 - Ricomposto da due frammenti, si conserva uno dei bordi. La superficie posteriore è rifinita ma non ingobbiata, l'anteriore è ingobbiata in bianco; spessore bianco con traccia di colore nero avvampato in rosso mattone (**figg. 245-246**). Sulla superficie anteriore si conserva parte di un motivo figurato, una mano di cui sopravvivono le dita dall'indice al mignolo, affusolate, profilate in nero, campite in ocra cupo. Prive di dettagli anatomici interni e delle unghie, si tratterebbe quindi di un palmo e di una mano sinistra. Al di sopra, lungo la frattura, è parte di un elemento allungato, tracciato in nero, dal tratto spesso inferiore, arrotondato in punta, una mazza, una clava o altro strumento. Dal lato opposto, verso il bordo conservato, è una linea rossa ondulata, disposta obliquamente. Pur

245. Cat. 107. Scala 1:2.
246. Cat. 107. Scala 1:2.



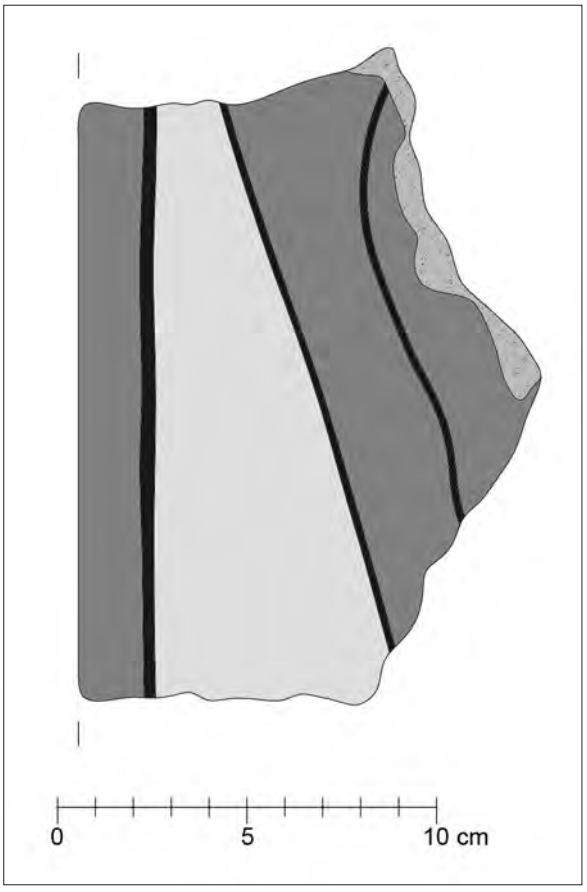
conservandosi troppo poco per poter integrare il soggetto, la presenza della linea rossa, forse una corda, e dell'elemento nero, forse una clava, potrebbe richiamare il soggetto di un gruppo limitato di tombe etrusche[171] con sanguinosa rappresentazione della lotta tra cane e prigioniero incappucciato alla presenza del *Phersu* che, adoperando una corda come lungo guinzaglio per il molosso, rende ancor più difficile al malcapitato difendersene con una clava. Che nella mano, nella possibile clava e nel segmento di corda possiamo ritrovare elementi del condannato coinvolto nel gioco feroce è, però, solo una delle ipotesi che lo stato miserevole di conservazione del frammento permette di considerare. 2014, PNE II, 4B, 20926. Arg. 2a. Alt. 16, largh. 10, spess. 2,5-2,3. SF 8810; 2014, PNE II, 4B, 20926. SF 8837. Rescigno 2018b, p. 194, Cat. 92.

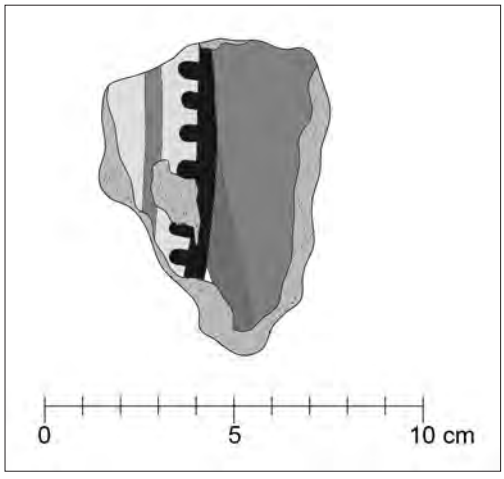
108 - Si conserva uno dei bordi. Retro grezzo, superficie anteriore e spessore del bordo ingobbiate in beige (**figg. 247-248**). Sulla superficie anteriore fascetta rossa presso il margine, conclusa da una breve lineola impressa. Sul campo, si conserva l'attacco di un elemento, credo parte di una figura, tracciata in nero, con interno campito in ocra diluito che una linea nera, ad andamento sinusoidale, modula lasciando supporre che sia raffigurata una parte anatomica, molto probabilmente una gamba con muscolatura definita dalla linea nera interna. Anche la densità del colore, a tratti più scuro, lascia intuire la volontà di caratterizzare una carnagione. 2016, PNE II, 4B, 21594. Alt. 18, largh. 12,2, spess. 2,7. Arg. 2b. SF 9450.

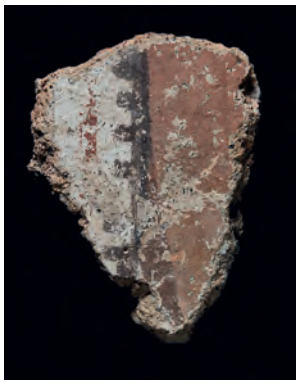
109 - Privo di bordi. Retro irregolare, forse corroso. Sulla superficie anteriore, parte di un motivo, forse figurato (**figg. 249-250**). Settore campito in ocra con margine bruno cui segue, fino a coincidervi, una linea nera con trattini, come una dentellatura, e una fascia bianca con una linea rossa. 2015, PNE II, 2D, 21142. Alt. 8,1, largh. 6,5, spess. 3. SF 9154.

[171] Le due tombe che qui ci interessano per la presenza del *Phersu* e soprattutto dell'incappucciato sono entrambe tarquiniesi: la tomba degli Auguri e quella delle Olimpiadi.

247. Cat. 108. Scala 1:2.
248. Cat. 108. Scala 1:2.
249. Cat. 109. Scala 1:2.
250. Cat. 109. Scala 1:2.

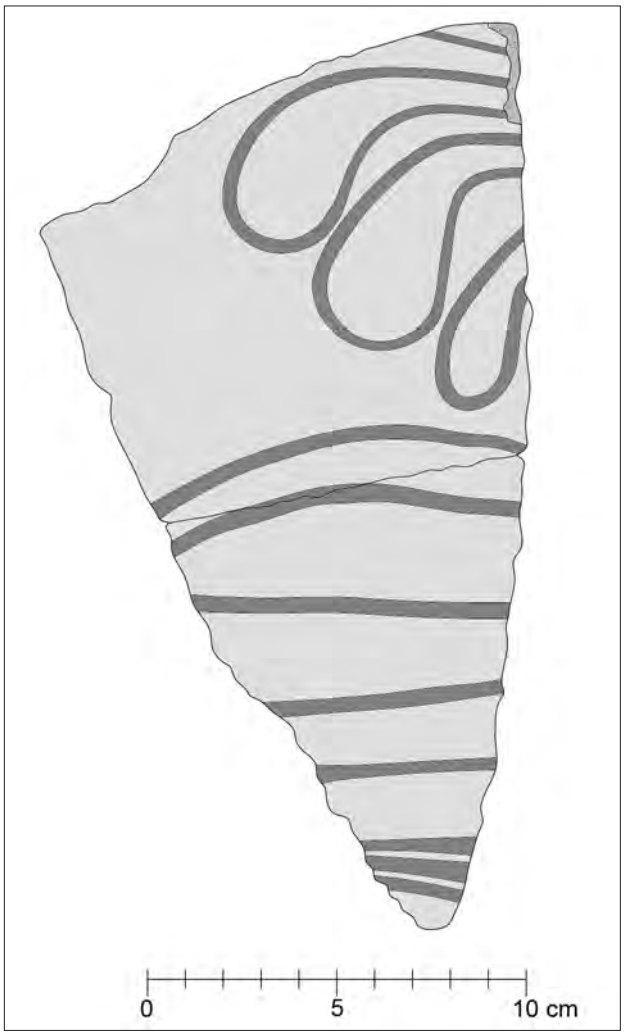






110 - Ricomposto da due frammenti, privo di bordi (**figg. 251-252**). Sul colore chiaro di base, un ingobbio coprente di color camoscio, è tracciata, in outline, una decorazione in rosso solo parzialmente comprensibile. In quel che sembra la parte alta si conserva il margine destro di una palmetta (?) a foglie incurvate e a margini arrotondati, in basso una sequenza di linee ondulate irregolari, almeno otto che si infittiscono verso il basso. Dalla seconda linea il campo di fondo è rivestito da un colore biancastro di cui resta una pallida ombra che sembra esaurirsi laddove le linee si infittiscono.

251. Cat. 110. Scala 1:2.
252. Cat. 110. Scala 1:2.



2016, PNE II, 2C, 21506. Alt. 13, largh. 24,5, spess. 2,7. Arg. 2b. SF 9531.

111 - Privo di bordi. Retro grezzo e non ingobbiato, superficie anteriore rifinita, ingobbiata, parte di un motivo complesso non intellegibile: una ampia macchia rossa marginata in nero, cui segue traccia di un motivo in ocra e un pallino nero. 2015, PNE II, 4B, 21333. Arg. 2 a. 8x7, spess. 2,2. SF 9278.

112 - Privo di bordi, superfici rifinite. Su quella anteriore resti di una decorazione in apparenza puramente ornamentale di cui avanza una sorta di semicerchio tracciato in nero intercettato da una linea rossa. I colori non sono perfettamente virati, tendendo all'olivastro e al rosso spento-ocra. 2015, PNE III, 10D, 21307. Arg. 2b. Alt. 7,6, largh. 6, spess. 2,3. SF 9232.

1 motivi incerti: fasce di cornice

Piccoli frammenti documentano la presenza di zone a campitura piena, zoccolature o fasce.

113 - Un frammento restituisce parte del bordo laterale destro e conserva l'attacco di una ampia fascia orizzontale rossa (alt. 4,8) tra due registri in bianco. Il bordo è rettilineo e grossolanamente rifinito. Bordo e attacco del campo dipinto con fascia rossa. 2015, PNE II, 4B, 21252. Arg. 1a. Alt. 10,7, largh. 5, spess. 2. SF 9195.

253. Cat. 118. Scala 1:2.
254. Cat. 118. Scala 1:2.

114 - Frammento privo di bordi, fratto anche in spessore. Resti di una fascia rossa. 2016, PNE II, 4B, 21463. Alt. 6, largh. 5,4, spess. (1,6). Arg. 2a. SF 9337.

115 - Privo di bordi. Campo bianco e breve attacco di campitura rossa. 2016, PNE II, 4B, 21572. Alt. 7, largh. 5, spess. 2,3. Arg. 2a. SF 9451.

116 - Privo di bordi. Ampia fascia nera e attacco di campo bianco. 2016, PNE II, 4B, 21560. Alt. 6,3, largh. 8,2, spess. 2,3. Arg. 2a. SF 9432.

117 - Piccolo frammento, di incerta classificazione. Si conserva l'angolo inferiore sinistro. Retro grezzo, leggermente convesso. Superficie anteriore ingobbiata in crema. Fascetta bruno-grigia di base, attacco di lineola bruna sul bordo sinistro. In alto, presso la frattura, attacco di foro per chiodo (diam. 1). Sullo spessore inferiore, ingobbiato in crema, due croci rosse in sequenza che potrebbero documentare un sistema di numerazione o altra cifratura per il montaggio. Sistemi di numerazione sono documentati anche sulle lastre ceretane[172]. 2016, PNE II, 4B, 21496. Arg. 2a. Alt. 4,1, largh. 5,7; spess. 2. SF 9384.

118 - Si conserva uno dei bordi (**figg. 253-254**). Sulla superficie ingobbiata in bianco, fasce parallele in nero, rosso e nero a distanze non modulari. 2015, PNE II, 2D, 21171. Arg. 3. Alt. 9,1, largh. 4,5, spess. 2,4. SF 9164.

119 - Frammento di incerta attribuzione al gruppo, privo di bordi e di ridotte dimensioni. Le superfici sono ingobbiate in colore crema, su quella anteriore si conserva una fascetta nera cui seguono in alto due linee rosse. 2016, PNE II, 2C, 21506. Arg. 3. Alt. 3,6, largh. 4, spess. 1,7. SF 9530.

Gruppo 2 (spess. 3-3,5)

Più frammenti dal notevole spessore (3,2-3,3) lasciano ipotizzare, più che una tegola, come potrebbe suggerire proprio lo spessore, una ulteriore variante di lastra di parete, massiccia. Su questi supporti pesanti ricorrono tre schemi decorativi, a meandro, a zig zag e a losanghe, che, in realtà, del secondo motivo costituisce un semplice raddoppio. Per più frammenti si documenta o ricostruisce la presenza sul lato posteriore di un elemento aggettante perduto, come una aletta o staffa, funzionale

[172] Maras 2018.

al fermo sulla parete[173]. Per i frammenti con meandro, sembrerebbe possibile ricomporre il motivo e quindi l'altezza, ridotta: la lastra si limiterebbe, se così fosse, al solo motivo orizzontale e potrebbe essere letta come una cornice.

2e, f a catena di losanghe e meandro

Due frammenti, non combacianti, ma restituenti parti di un motivo forse unitario, permettono di ricomporre una lastra a breve sviluppo in altezza, un coronamento, dotata di staffa orizzontale perduta, documentata in traccia (**fig. 255**). Sulla faccia anteriore è un doppio registro a catena di losanghe cui segue, in basso, un meandro. Il campo si apre con una fascetta nera cui segue una sorta di treccia dai margini rossi ondulati che inscrive una teoria di losanghe tracciate in nero con piccola losanga a rosso pieno centrale. Due file di punti rossi, in alto e in basso, tra margine ondulato e rombi, completano il motivo. Segue il meandro solo parzialmente documentato da due frammenti non combacianti, inquadrato tra una linea nera in alto, e rossa con punti bianchi in basso: sembrerebbe del tipo non continuo, con elementi a gamma ora rossi ora neri con linee verticali riempitive. Il retro del frammento inferiore è lisciato ma non ingobbiato, quello superiore appare annerito con traccia di un tratto rosso presso la frattura con al di sopra il residuo di una lineola nera: un sistema di segni di montaggio?

Mentre il motivo a meandro spezzato appare comune e non risolutivo, la teoria di losanghe inscritte arricchite da punti o altri riempitivi appare nel repertorio minore delle ceramiche di tradizione greco orientale, in un'anfora del gruppo *Northampton*[174] e nelle *hydriae* ceretane[175]. Ritorna poi nelle terrecotte architettoniche di seconda fase iniziale, per esempio a *Pyrgi*, nel gruppo di terrecotte attribuite al tempio B o a edifici minori[176].

120 - Privo di bordi, sul retro, in alto, progressiva espansione di un elemento orizzontale perduto, una staffa (**figg. 255-256**). Sempre sul retro, sono tracce di rosso e nero e le superfici appaiono annerite. Il motivo dipinto anteriore è tracciato su di un ingobbio chiaro di base. Del motivo anteriore si conserva un segmento di treccia a losanghe e l'attacco del meandro. 2016, PNE II, 4B, 21541. Arg. 2 a. Alt. 10, largh. 11, spess. 3,2. SF 9369. Rescigno 2018b, pp. 193-194, Cat. 90a.

121 - Si conserva il bordo inferiore a spessore lisciato ma non ingobbiato (**figg. 257-258**). Lo spessore laterale è invece ingobbiato e rifinito. Sul settore anteriore su bianco di fondo si conserva un avanzo del meandro. 2016, PNE II, 7F, 21597. Arg. 2 a. Alt. 10, largh. 6,5, spess. 3,5. SF 9464. Rescigno 2018b, pp. 193-194, Cat. 90b.

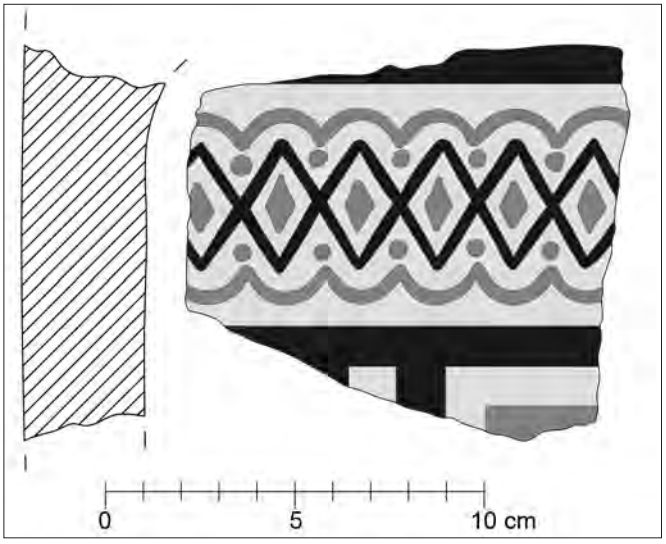
2c a zig zag

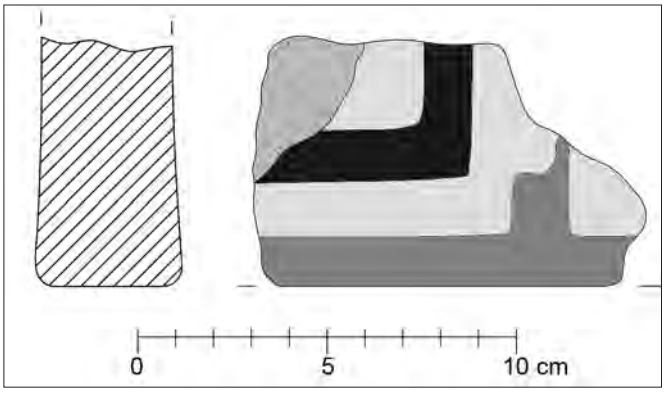
Per gli zig zag possediamo un unico frammento sicuro, leggermente meno spesso, che in teoria potrebbe anche essere una tegola, non restituendo alcun bordo o caratteristica pregnante che possa permettere di ipotizzarne una diversa funzione. Si conservano le punte sfalsate di due zig zag in rosso e nero intervallati da uno bianco. In basso, ma il bordo non si conserva, si percepisce una lineola nero-rossastra che potrebbe dare avvio alla cornicetta di base. Sul retro, ingobbiato, si legge chiaramente una traccia di frattura orizzontale, quindi ortogonale agli zig zag, che se fosse una aletta costringerebbe a leggere il motivo come uno zig zag orizzontale: considerato il passo compatto delle punte mi sembra una soluzione poco probabile. Nel caso di una lastra, la frattura potrebbe suggerire l'avvio di un binario o altra soluzione di montaggio-fissaggio, per esempio una staffa.

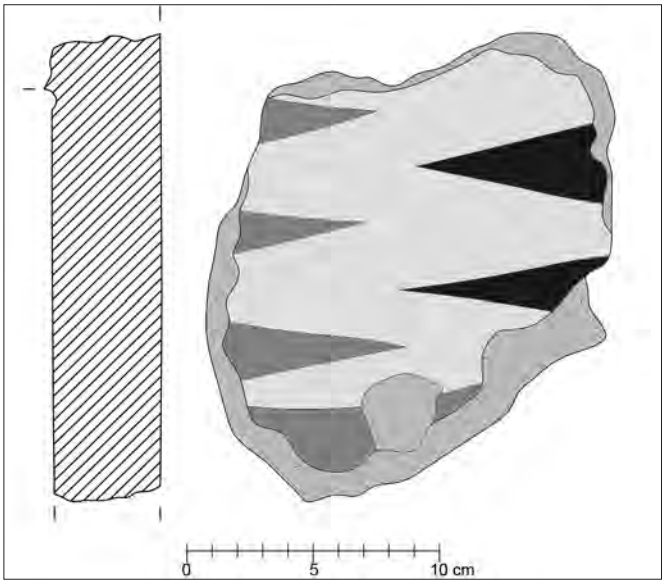
122 - Privo di bordi (**figg. 259-260**). Retro ingobbiato, in alto è la traccia di distacco di un elemento orizzontale rilevato perduto, una staffa o una aletta. 2014, PNE II, 4, 20898. Arg. 3. Alt. 18, largh. 15,5, spess. 3,6. SF 10408.

[173] Roncalli 1965, p. 51, nota 2.
[174] Cook, Dupont 1998, p. 109, fig. 13.1.
[175] Per esempio nella ben nota hydria con lotta tra Eracle e l'Idra. Il gusto per il puntinato lo troviamo anche sul motivo iposcopico di una tegola di gronda: *Scavo nello scavo* 2004, p. 80, I.e.13.
[176] *Pyrgi* 1970, tegola di gronda B:4, pp. 371-380, figg. 292-298 e lastra di rivestimento B:9, pp. 395-402, figg. 311-316.

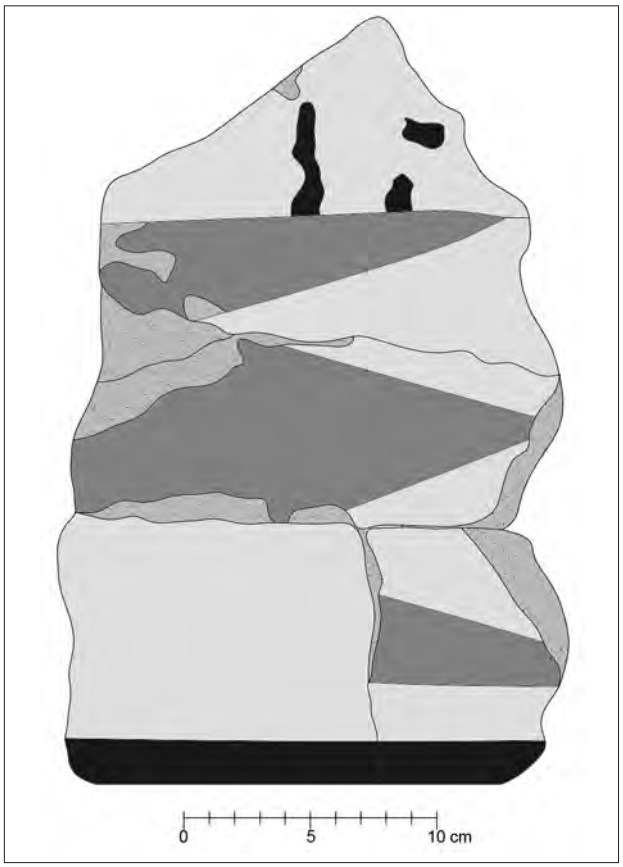
255. Cat. 120. Scala 1:2.
256. Cat. 120. Scala 1:2.
257. Cat. 121. Scala 1:2.
258. Cat. 121. Scala 1:2.
259. Cat. 122. Scala 1:3.
260. Cat. 122. Scala 1:2.







261. Cat. 123. Scala 1:2.
262. Cat. 123. Scala 1:2.



2d a losanghe

Per le losanghe, sette frammenti combacianti permettono di ricostruire un motivo a partire da un bordo conservato. Un frammento sporadico può essere integrato nello schema, un altro può solo ipoteticamente essere accostato al maggiore.

Presso il bordo conservato si conserva una bassa cornicetta in nero bruno (alt. 1,8), cui segue una fascetta risparmiata sul bianco di fondo (2,4), quindi il motivo principale: un motivo a losanghe sovrapposte, dipinte in rosso acceso, di cui si conserva un elemento centrale e due semielementi presso i bordi. In alto, il motivo pare chiuso da una ampia fascia nera (ca. 4) cui segue il campo di fondo bianco. In alto, il semielemento rosso sembra flettere al centro. Il bordo inferiore, in spessore, appare solo grossolanamente rifinito e non dipinto[177].

123 - Ricomposto da sette frammenti e da un frammento (SF 10413) che appartiene alla stessa lastra, ma non attacca (**figg. 261-262**, *supra* fig. 96). Si conserva uno dei bordi, con cornicetta, a doppio registro, nero e risparmiato. Il motivo a losanghe è in rosso. 2014, PNE II, 2C, 20818. Arg. 3. Alt. 31,5, largh. 20,8, spess. 3,2. SF 10409.

124 - Privo di bordi. Ingobbio bianco di base. Del motivo si conserva una punta rossa e una nera. 2007, PNE II, 5,20046. Arg. 3. Alt. 9,5, largh. 4, spess. 3,5. SF 6452.

[177] Un generico confronto per un tema a losanghe può essere costituito dal motivo iposcopico di alcune tegole di gronda che utilizzano il tema in formato ridotto a rendere una fitta trama colorata: Stefani 1953, p. 49, figg. 24 b,d.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 67/SF 9452 (gruppo 9); nella US 21571 Cat. 5/SF 9445 (tetto 3) e Cat. 73/SF 9446 (Misc. tetti e gruppi 6-9).

2: Nella stessa US Cat. 14/SF 9388 (tetto 4) e Cat. 154/SF 9412 (Miscellanea).

3: Nella stessa US Cat. 116/SF 9432 (lastra da parete).

4: Nella stessa US Cat. 100/SF 9406 (lastra da parete).

5: Attacca con Cat. 120/SF 9369 rinvenuto nella stessa US.

6: Nella stessa US Cat. 86/SSFF 9513+9370 (lastre da parete).

7: Nella stessa US Cat. 155/SF 10414 (Miscellanea).

8: Nella stessa US Cat. 32/SF 9669 (gruppo 6).

9: Nella stessa US Cat. 94/SF 9465 e Cat. 121/SF 9464 (lastre da parete).

10. Nella stessa US Cat. 97/SSFF 9467+9468, Cat. 121/SF 9464 (lastre da parete), che attaccano.

11: Nella stessa US Cat. 97/ SSFF 9467+9468, Cat. 94/SF 9465 (lastre da parete).

12: Nella stessa US Cat. 119/SF 9530 (lastra da parete).

13: Nella stessa US Cat. 110/SF 9531 (lastra da parete).

14: Nella stessa US Cat. 89/SF 9244 e SF 111/SF 9278 (lastre da parete). Tritume di lastre. Le UUSS 21333 e 21320 sono vicine.

15: Nella stessa US Cat. 95/SF 9277 e Cat. 89/SF 9244 (lastre da parete).

16: Nella stessa US Cat. 111/SF 9278 e Cat. 95/SF 9277 (lastre da parete).

17: Nella stessa US Cat. 98/SF 9229 (lastra da parete).

18: Nella stessa US Cat. 88/SSFF 9237+9238 (lastre da parete).

19: La US sigilla le UUSS 21333 e 21320.

20: Nella stessa US Cat. 49/SF 9221 (tetto 7).

21: Il frammento attacca con Cat. 85/SF 8978 nella US 21038 e con Cat. 85/SF 8983 nella US 21024, che provengono dallo stesso ambiente. Benché la US 21152 sia leggermente più antica, tutti gli strati sono prossimi.

22: Il fr. attacca con Cat. 97/SSFF 9467+9468 e con Cat. 97/SSFF 9666+9667 dallo stesso ambiente, da US leggermente più antiche.

23: Nella stessa US Cat. 59/SF 9334 (tetto 7).

24: Nella stessa US Cat. 109/SF 9154 (lastra da parete).

25: Nella stessa US Cat. 106/SF 9151 (lastra da parete).

26: Il frammento attacca con Cat. 85/SF 9194 dalla US 21152 e Cat. 85/SF 8983 da US 21024, tutte dallo stesso ambiente. Benché la US 21152 sia leggermente più antica, gli strati sono prossimi.

27: Il frammento attacca con Cat. 85/SF 9194 dalla US 21152 e Cat. 85/SF 8978 dalla US 21038 (lastre da parete), tutte dallo stesso ambiente. Benché la US 21152 sia leggermente più antica, gli strati sono prossimi.

28: Nella stessa US Cat. 69/SF 8818 (gruppo 9).

Il nucleo più consistente di lastre da parete (40 attestazioni) proviene dal settore occidentale dell'area di scavo, principalmente dall'Ambiente 4 (26 elementi) e in maniera minoritaria dall'ambiente 2 (8 elementi). Dal settore centrale (Ambienti 7F e 10D) abbiamo solo scarse attestazioni (5 lastre); un esemplare è del tutto residuale (Ambiente 5).

Elementi di rivestimento di parete arcaici e tardo arcaici

Definizione	Cat.	SF	US/ Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Gruppo 1g - motivi figurati. Primo gruppo	105	9695	21634 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Massicciata di materiali e tufi compressi. Piano di posa del muro di limite occidentale 50104	Costruzione	540-520 a.C.	Tavv. 2, 4, 5.
Gruppo 1a, a scacchi. Modulo minore	92	9449	21599 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Preparazione del selciato 21580 in relazione con la vita del muro 50104	Costruzione	480-450 a.C.	Tavv. 2, 5

Gruppo 1g - motivi figurati. Secondo gruppo	108	9450	21594 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21602 con deposizione rituale	Frequentazione e vita Attività rituale	480-450 a.C.	Tav. 2
Gruppo 1b - a zig zag	99	9380	21514 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento dei piani d'uso conclusosi con il battuto 21450	Costruzione	480-450 a.C.	Tav. 1
Gruppo 1 -motivi incerti: fasci di cornice	115	9451	21571 = 21572 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio a obliterazione della spoliazione 21579 di un elemento quadrangolare (altare?)	Spoliazione Attività rituale?	450-425 a.C.	1 Tav. 4
Gruppo 1b - a zig zag	101	9413	21556 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio a obliterazione della spoliazione 21579 di un elemento quadrangolare (altare?)	Spoliazione Attività rituale?	450-425 a.C.	2 Tavv. 2, 4, 5
Gruppo 1b - a zig zag	100	9406	21560 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21561 (canale?) che taglia la spoliazione 21579 di un elemento quadrangolare (altare?)	Frequentazione	450-425 a.C.	3 Tavv. 2, 4
Gruppo 1 -motivi incerti: fasci di cornice	116	9432	21560 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21561 (canale?) che taglia la spoliazione 21579 di un elemento quadrangolare (altare?)	Frequentazione	450-425 a.C.	4 Tavv. 2, 4
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo maggiore	86	9513+ 9370	21541= 21370 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno funzionale ad un piano di cantiere connesso alla costruzione del muro di terrazzamento 50072	Costruzione	450-425 a.C.	5 Tavv. 2, 4, 5
Gruppo 2 e, f - a catena di losanghe e meandro	120	9369	21541= 21370 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno funzionale ad un piano di cantiere connesso alla costruzione del muro di terrazzamento 50072	Costruzione	450-425 a.C.	6 Tavv. 2, 4, 5
Gruppo 1- motivi incerti: fasci di cornice	114	9337	21463= 21455= 21476 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Preparazione di una pavimentazione in fase con il muro di terrazzamento 50072.	Allestimento	450-425 a.C.	Tav. 2

Gruppo 1a - a scacchi. Modulo maggiore	87	9552	21466 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21467=21469 che taglia gli strati che obliterano il muro arcaico 50104 fino a scoprirne la cresta	Frequentazione	450-425 a.C:	
Gruppo 1 -motivi incerti: fasci di cornice	117	9384	21496 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Piano battuto funzionale alle operazioni di smantellamento del muro arcaico 50104	Costruzione Allestimento	450-425 a.C.	
Gruppo 1g - motivi figurati. Secondo gruppo	112	9232	21307 PNE III Amb. 10D	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Colmata sul taglio del sedime geologico	Costruzione	450-425 a.C.?	7 Tav. 3
Gruppo 1a, b - a scacchi e anthemion	97	9666+ 9667	21643 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Allestimento piano di cantiere per la costruzione del muro di terrazzamento 50109	Costruzione	450-425 a.C.	8 Tav. 3
Gruppo 1a, b - a scacchi e anthemion	97	9467+ 9468	21597 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Colmata di stratigrafia geologica tagliata e ributtata per l'innalzamento dei piani d'uso in relazione con la costruzione del muro di terrazzamento 50109	Costruzione Rito espiatorio?	450-425 a.C.	9
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo minore	94	9465	21597 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Colmata di stratigrafia geologica tagliata e ributtata per l'innalzamento dei piani d'uso in relazione con la costruzione del muro di terrazzamento 50109	Costruzione Rito espiatorio?	450-425 a.C.	10
Gruppo 2 e, f - a catena di losanghe e meandro	121	9464	21597 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Colmata di stratigrafia geologica tagliata e ributtata per l'innalzamento dei piani d'uso in relazione con il muro di terrazzamento 50109	Costruzione Rito espiatorio?	450-425 a.C.	11
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo minore	90	9267	21401 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Livellamento dopo deposizione rituale nella fossa 21417	Frequentazione	450-425 a.C.	

Gruppo 1a - a scacchi. Modulo minore	91	9299	21409 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Livellamento dopo deposizione rituale nella fossa 21417	Frequentazione	450-425 a.C.	Tav. 2
Gruppo1g - motivi figurati. Secondo gruppo	110	9531	21506 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Livellamento dopo costruzione contrafforte 50102	Costruzione	450-425 a.C.	12 Tavv. 1, 4
Gruppo1 - Motivi incerti: fasci di cornice	119	9530	21506 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Livellamento dopo costruzione contrafforte 50102	Costruzione	450-425 a.C.	13 Tavv. 1, 4
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo incerto	95	9277	21333 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento dei piani di calpestio	Costruzione	425-410/400 a.C.	14 Tav. 2
Gruppo 1g - motivi figurati. Secondo gruppo	111	9278	21333 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento dei piani di calpestio	Costruzione	425-410/400 a.C.	15 Tav. 2
Gruppo1a -a scacchi. Modulo minore	89	9244	21333 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento dei piani di calpestio	Costruzione	425-410/400 a.C.	16 Tav. 2
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo minore	88	9237+ 9238	21320 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento dei piani di calpestio	Costruzione	425-410/400 a.C.	17 Tav. 2
Gruppo 1a, b - a scacchi e anthemion	98	9229	21320 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento dei piani di calpestio	Costruzione	425-410/400 a.C.	18 Tav. 2
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo incerto	96	9209	21290 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Livellamento con riporto di terreno per innalzamento piano d'uso	Frequentazione, vita, se pavimentazione	425-410/400 a.C.	19 Tav. 2
Gruppo 1 -- Motivi incerti: fasci di cornice	113	9195	21252 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno misto a materiali votivi, funzionale al ripristino dei piani d'uso in occasione della costruzione del muro di terrazzamento 50070 sul preesistente 50072	Costruzione Resti attività rituale?	425-410/400 a.C.	20 Tav. 2

Gruppo 1b - a zig zag	102	9179	21184 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento piani d'uso in fase con la costruzione del muro di terrazzamento 50070 sul preesistente 50072 Piano di calpestio?	Costruzione	425-410/400 a.C.	Tavv. 2, 4
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo maggiore	85	9194	21152 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento piani d'uso in fase con la costruzione del muro di terrazzamento 50070 sul preesistente 50072	Costruzione	425-410/400 a.C.	21 Tavv. 2, 4
Gruppo 1g - motivi figurati. Primo gruppo	103	9170	21178 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento piani d'uso in fase con la costruzione del muro di terrazzamento 50070 sul preesistente 50072	Costruzione	425-410/400 a.C.	
Gruppo 1a, b. - a scacchi e anthemion	97	9494	21564= 21328= 21150 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Grande colmata di spezzoni di tufo rosso e di sedimento geologico ributtati per l'innalzamento dei piani d'uso sulla rasatura del muro 50109	Costruzione	425-410/400 a.C	22 Tav. 3
Gruppo 1 - motivi incerti: fasci di cornice	118	9164	21171 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21194 di spoliazione (?)dei muretti 50060 e 50061	Distruzione	425-410/400 a.C.	Tav. 1
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo minore	93	9333	21454 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21804 per la costruzione del muro di terrazzamento 50063 sul preesistente 50102	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	23 Tavv. 1, 4
Gruppo 1g - motivi figurati. Primo gruppo	106	9151	21142 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21804 per la costruzione del muro di terrazzamento 50063 sul preesistente 50102	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	24

Gruppo 1g - motivi figurati. Secondo gruppo	109	9154	21142 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21804 per la costruzione del muro di terrazzamento 50063 sul preesistente 50102	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	25
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo maggiore	85	8978	21038 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Ripristino dei piani d'uso dopo costruzione del muro sostruttivo 50053 sul preesistente 50070	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	26 Tavv. 2, 4
Gruppo 1a - a scacchi. Modulo maggiore	85	8983	21024 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Costruzione di una struttura in pezzami di tufo rosso e cappellaccio 50140 = 21024 e ripristino dei piani d'uso	Costruzione	Fine V/inizi IV a.C.	27 Tav. 2
Gruppo 1g - motivi figurati. Secondo gruppo	107	8810+ 8837	20926 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento piani d'uso dopo costruzione muro 50053	Costruzione	390/380-360/350 a.C.	Tavv. 2, 4
Gruppo 2c - a zig zag	122	10408	20898 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa di fondazione 20724 del fognolo 5944 = 5945	Costruzione	360/350-330 a.C.	28 Tav. 2
Gruppo 2d - a losanghe	123	10409, 10413	20818 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Livellamento di terreno dopo costruzione fognolo 5874=5975	Costruzione	360/350-330 a.C.	
Gruppo 1g - motivi figurati. Primo gruppo	104	8704	20832 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Livellamento di terreno dopo costruzione fognolo 5944 = 4955	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tavv. 2, 4
Gruppo 2d - a losanghe	124	6452	20046 PNE II Amb. 5A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Fossa per costruzione di un pilastro non realizzato	Costruzione	Età flavia	

Per quanto riguarda le cronologie dei contesti la situazione è la seguente:

540-520 a.C.	**480-450 a.C.**	**450-425 a.C.**	**425-400**	**Fine V/inizi IV a.C.**	**390/380-360/350 a.C.**	**360/350-330 a.C.**	**Età flavia**
1	3	17	11	3	1	3	1

Il V secolo a.C. nelle sue articolazioni conta in totale 32 entrate di lastre con una maggiore presenza dei frammenti nella seconda metà del secolo (450-425 e 425-410/400 a.C.). Il IV secolo a.C. nelle sue articolazioni conta 7 entrate (incluse le 3 occorrenze da contesti compresi tra la fine del V a.C. e gli inizi del secolo successivo). Un solo esemplare proviene da uno strato della seconda metà del VI a.C.

Incrociando il luogo di ritrovamento con la datazione delle unità stratigrafiche un gruppo di frammenti sembra essere stato scaricato insieme nell'Ambiente 4B nell'ultimo quarto del V a.C. (US 21320, 21333 e 21290) in seguito alla distruzione di una parete o della struttura di pertinenza; lo stesso sembra accadere nell'Ambiente 7F per i frammenti dalle UUSS 21643 e 21597 del terzo quarto del V a.C. (ad essi si aggiunge il frammento Cat. 97/SF 9494 dalla US 21564 leggermente più tarda), che restituiscono anch'essi un insieme coerente, distrutto e interrato, sembrerebbe, in un unico momento.

Per quanto riguarda il gruppo 1 a spessore ridotto, quasi tutte le entrate provengono da livelli e colmate databili tra il 450 e il 425 a.C. (18 occorrenze) e il 425-410/400 a.C. (12 occorrenze) anche se non mancano attestazioni in contesti più recenti ma in maniera piuttosto residuale. Si segnalano tre entrate da contesti ancora della prima metà del V secolo a.C.: il primo, Cat. 108/SF 9450, è uno dei frammenti a motivo figurato, il secondo, Cat. 92/SF 9449, una delle lastrine a scacchi di modulo minore; il terzo, Cat. 99/SF 9380, una lastra con motivo a zig zag.

La distribuzione cronologica lascerebbe ipotizzare la pertinenza di questo primo gruppo, in particolar modo per le serie a scacchi, a un primo orizzonte tardo arcaico. L'edificio cui appartennero già a partire dal 450 a.C. sembra essere stato smantellato: sono in apparenza le coordinate cronologiche dell'edificio del tetto 6. I frammenti del gruppo 2, quello a spessore maggiore, tranne due attestazioni da contesti più antichi (terzo quarto del V a.C.), ricorrono in livelli del pieno IV secolo a.C. (360-330 a.C.) e, con molta cautela, considerato il basso indice di attestazioni, potremmo ricondurli al secondo tetto tardo arcaico (tetto 7) che presenta simili coordinate di distribuzione e cronologia. Sembrerebbe quindi abbastanza probabile che il gruppo comprenda due articolazioni cronologiche principali e forse una terza. E' infatti da segnalare l'importanza del frammento Cat. 105/ SF9695, a decorazione forse figurata, da uno strato datato tra 540 e il 520 a.C. Esso potrebbe essere ricondotto a un tetto più antico, forse ancora a una delle attestazioni della prima metà del VI secolo a.C.

Raggruppamenti lastre	**Edifici di pertinenza: ipotesi**
9695 lastra 'figurata'	prima metà del VI a.C.
Gruppo 1, presenza di lastre figurate	500 a.C., tetto 6?
Gruppo 2, presenza di lastre figurate?	Primo quarto del V a.C., tetto 7?

Commento

Ricostruire funzione, distribuzione e sintassi delle lastre di cui i frammenti romani erano parte appare ovviamente azzardato. E' tema di discussione per i ben più documentati gruppi ceretani, difficilmente risolvibile in sede romana. Pur tuttavia sono possibili alcune considerazioni. In primo luogo è da sottolineare la presenza di questa tipologia di rivestimenti a Roma, per quanto a me noto la prima attestazione del gruppo[178].

Le variazioni morfologiche, i fori e le flange, gli schemi decorativi documentano indirettamente le regole di una sintassi che doveva presiedere alla distribuzione delle lastre sulle pareti scompartite in fasce e registri zonali. Quelle di maggiore formato potevano, per esempio, costituire lo zoccolo inferiore della parete: in alcune lastre ceretane tripartite, per gli scacchi, motivo ben attestato alle *Curiae*, è documentata una soluzione proprio come fascia di base[179]. In questa posizione potremmo anche restituire gli zig zag o le losanghe. Le spesse lastre con flange potevano spezzare il motivo e introdurre sulla parete cornici, forse anche rilevate. Al centro, tra zoccolo e coronamento, potremmo restituire le lastre figurate, così miseramente conservate. Da ciò che resta di una mano nel frammento cat. 107 (SF 8837) si potrebbe ricostruire una figura stante alta ca. 80 cm. I campi figurati delle lastre Campana e di Boston sono rispettivamente di 70 e 76 cm e quindi grosso modo le dimensioni sembrano corrispondere a quanto ipotizzato per la nostra ipotetica figura. La presenza accanto alla mano di una corda e di un elemento, forse un bastone, suggerisce paralleli con la coeva pittura funeraria (il tema del Phersu con il molosso?) ma non ci permette di risolvere il problema iconografico. Guardando alla sintassi delle camere tarquiniesi e alla sintassi tripartita delle lastre ceretane[180], possiamo, però, facilmente ipotizzare una parete suddivisa in due fasce orizzontali, concluse da un coronamento. La presenza delle lastre a larghezza ridotta (20 cm) potrebbe documentare marcapiani e cornici oppure montanti verticali che potevano segmentare in ampi riquadri le fasce orizzontali delle

[178] Per un elenco delle provenienze delle lastre: Roncalli 1965, p. 13, nota 2 (oltre *Caere*, *Falerii*, Veio, Tarquinia e Vignanello); per aggiornamenti ceretani: Rizzo 1994 e Roncalli 2006.
[179] Roncalli 1965, tav. VI, VII.2, il motivo non è invece frequente come zoccolatura nelle tombe dipinte.
[180] Roncalli 2006, p. 31.

pareti, oppure rivestire cornici di porte o finestre: lastre verticali, larghe quasi quanto le nostre, sono documentate nel gruppo delle lastre ceretane con temi figurati[181]. Una sintassi per quadri e cornici, zoccoli e marcapiani, è del resto ipotizzata anche da F. Roncalli quando propone di ricondurre al gruppo delle lastre ceretane di maggiore formato un gruppo di lastrine a decorazione dipinta interpretandole quali coronamenti nell'ambito della sintassi tripartita della parete decorata[182].

Per quanto riguarda la destinazione delle lastre, se ne è da tempo supposta una primaria come rivestimento di edifici urbani, templi o altre tipologie, e un riutilizzo o un impiego minore nelle architetture funerarie. Si preferisce, inoltre, in letteratura ritenere le lastre elementi per la decorazione di interni, attribuendole, per i templi, alle pareti delle celle[183].

2.5. Tetti di piena epoca classica

A una fase pienamente classica è possibile ricondurre un gruppo di frammenti numericamente ridotto. La sporadicità delle attestazioni potrebbe suggerire interventi di restauro o di sostituzione parziale di elementi di un tetto anche se le sorti di vita che hanno condotto alla conservazione dei frammenti dalle *Curiae* non impedisce di ipotizzare nuove più estese coperture sopravvissute solo per limitati *excerpta*.

Una coppia di antefisse di modulo ridotto è con certezza riconducibile al periodo; più problematico il riconoscimento di una antefissa a maschera di satiro di grande formato che solo per ipotesi ho proposto di attribuire a produzione classica ma per la quale sarebbe anche possibile ipotizzare una cronologia più alta. A questa serie ipotetica sarebbe possibile accostare frammenti di lastre di rivestimento e cornici che meglio sembrano integrarsi in un tetto di rilevante monumentalità. Maschere di satiro, coppie di antefisse di satiro e ninfa entro corona vegetale, specifiche lastre di rivestimento di grande e piccolo formato trovano coordinato confronto in tetti databili tra la fine del V e gli inizi del IV a.C.: per esempio nel gruppo di materiali dall'area del Campidoglio romano ma, soprattutto, nel tetto di *Falerii* noto come Scasato II. Considerate le scelte tematiche delle antefisse e i moduli degli elementi, si potrebbe pensare a uno o due tetti in sostituzione o parziale restauro del tetto tardo arcaico con antefisse a figura intera di satiro e ninfa ed eventualmente di un edificio minore con sostituzione di antefisse a maschera.

2.5.1. Gruppo 10

Sistema con antefisse a maschera di satiro, ninfa, *Iuno Sospita* (?)

Antefisse

Una coppia, in buono stato di conservazione, restituisce l'associazione di un satiro con una ninfa. Entrambe, anche se in diverso stato di conservazione, sembrano rispondersi a vicenda e credo possibile associarle in un unico tetto. Dal punto di vista stilistico, pertecipano a una fase di standardizzazione degli stilemi classici e nelle seriazioni del Riis possiamo inserirle tra la fine del V e gli inizi del secolo successivo[184].

A maschera di Satiro

La maschera, dalla barba fluente e le orecchie, che ne rappresentano una cifra distintiva, concave, a punta e inclinate, appare ritagliata per il margine superiore, dobbiamo quindi supporre persa la cornice. Proviene da contesti di giacitura secondaria, il taglio della cornice potrebbe rientrare in azioni finalizzate al riuso rituale della maschera. Essa trova significativi paralleli e identità di prototi-

[181] *Etruria I* 2010, pp. 190-191, HIN 799-800 (largh. 19,5), problematicamente ritenute rivestimenti di stipiti di porte.
[182] Roncalli 2006, pp. 34-35.
[183] Roncalli 1965, pp. 49-54; Roncalli 2006, pp. 29-30.
[184] Riis 1981.

po o di matrice con un gruppo di antefisse presenti in musei e collezioni[185]. Per alcune di esse possiamo certificare una provenienza ceretana, ancora da *Falerii*, Lanuvio e da Capua. Dal punto di vista stilistico, i tratti del volto, come osservato, rientrano nel blocco delle produzioni di piena età classica.

263. Cat. 125. Scala 1:2.

125 - Sul retro, a circa 10 cm dal bordo superiore, principia una frattura da restituire a una staffa o a un coppo ribassato e schiacciato (**fig. 263**). Tra l'avvio di essa e il bordo inferiore corrono ca. 9 cm che comprendono lo spessore del coppo, la sua eventuale limitatissima luce e il settore pendulo, non potendo la lastra poggiare sulla tegola. La lastra è quasi integra: in alto manca forse una cornice, una benda o altro elemento decorativo. Ai lati, è perduto il solo orecchio sinistro. Volto ovale dalla ampia barba fluente. Gote pronunciate, bocca carnosa ma piccola, naso fratto, occhi ampi dalle palpebre ben disegnate all'interno di una leggera cavità dai margini lievemente aggrottati. Sulla fronte si intravede una doppia linea di rughe. Fronte e lati sono incorniciati da un registro di riccioli serpentiformi, disposti su di un unico registro. L'orecchio, quello conservato, a sinistra, è a punta, collocato a margine della pettinatura leggermente obliquo verso l'interno. La barba si compone di una corta barbula subito sotto il labbro inferiore composta da lunghi riccioli serpentiformi. Forse ai lati della bocca potevano cadere baffi spioventi ma vi è attualmente, su entrambi i lati, una area consunta, in un caso chiaramente fratta. La barba appare come uno scudo allungato, segnato da fitti e lunghi riccioli dalla sintassi un po' caotica. Anteriormente era stato disteso un ingobbio crema chiaro sul quale poggiavano i colori: avanzano ridotte tracce di un rosso matto, forse cotto. Tracce di questo colore sono presso l'avvio delle gote, sulla bocca, dentro la cavità dell'orecchio.

1989, MS I, 1341. Arg. 4 ma più arancio. Volto: distanza spigoli esterni occhi 7, largh. bocca 3,2, alt. testa. Alt. 19,5, largh. 13,2, spess. 3,5. SF 193 = Inv. 518595. Zeggio 1996a, pp. 102-103, fig. 83.

A testa femminile 1

La serie è documentata da un bel frammento che restituisce per intero il volto e parte delle sue cornici. Trova collocazione tra le produzioni di piena epoca classica, come precedentemente osservato: il tipo del volto appare particolarmente diffuso in Etruria come in Lazio ricorrendo con tipologie di cornici diverse[186]. Sono possibili riscontri specifici anche nelle più recenti acquisizioni dagli scavi del Campidoglio e dal Palatino[187]. La nostra testa ha come presupposti produzioni databili intorno alla metà del V secolo a.C. come le belle serie di satiri e ninfe da Civita Castellana[188] e come sbarramento inferiore le rielaborazioni documentate per esempio dalla coppia di antefisse a maschera da Ostia[189].

[185] Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, pp. 78-79, n. 58, tavv. F, XVIII (provenienza ignota); *Caere*: Andrén 1940, tav. 21.69; un esemplare è presente nel Museo Provinciale Campano di Capua con una occorrenza non architettonica; esemplari sono noti da Lanuvio e da *Falerii* con un'antefissa a oggi dispersa della Collezione Campana (per la bibliografia su questi ultimi Riis 1981, Latium 18G).
[186] Andrén 1940, Pl. 20.IV:6, Pl. 30; 62.I:7, 68.221, 76.259, 87.309, 158.536-537.
[187] Galluccio 2016b, p. 283, III.3.28 (inizi del IV secolo a.C.); Pensabene 2017a, tav. 23.193
[188] Andrén 1940, Pl. 30, II:5, 8, 106-107.
[189] Andrén 1940, Pl. 113.1-2.

264. Cat. 126. Scala 1:2.
265. Cat. 127. Scala 1:2.

126 - Si conserva la parte alta di una antefissa (**fig. 264**), assicurata al coppo tramite sostegno di cui si conserva la punta aderente al retro della lastra, a sezione rettangolare, che non sappiamo se interamente aderente o parzialmente a giorno. Integralmente conservata la testa, dall'ovale allungato e i tratti austeri, la fronte ampia incorniciata da due bande oblique di capelli ondulati e filettati, dai margini più spessi e dal segnato risvolto in corrispondenza delle orecchie, non annotate. Occhi a mandorla dalle palpebre marcate, naso regolare, bocca piccola dalle labbra modulate. Indossa sul capo un basso diadema, con fascia concava e dal pronunciato tondino. Su di esso poggia una cornice vegetale scontornata. Si tratta di una sequenza che alterna a foglie dalla forma di una pelta ora grappoli dalle perle piccole e fitte ora, in un caso, al centro della composizione sulla bisettrice della testa, un fiore aperto rotondo a petali piatti, un papavero dal pronunciato piccolo bottone centrale. Dei tralci sottili e ondulati che costituivano l'anello di base della corona, si scorge qualcosa a sinistra del fiore centrale. Superfici anteriori e posteriori ingobbiate. Della policromia si conservano ampi stralci di rosso matto gessoso sui capelli, sulla bocca, sulle gote, a campire del tutto i grappoli di corimbi e a profilare il fiore centrale. A destra, sul campo di fondo presso la frattura in corrispondenza del tralcio ondulato, è un settore compito in nero. 2014, PNE II, 7D, 20965. Arg. 6. Testa: distanza spigoli esterni occhi 4,6, alt. 9, largh. ai capelli 8,3, alle gote 6,1, largh. bocca 2. Alt. 13,3, largh. 12,9, spess. 2,5. SF 8863. Campionato: 18-08.

A testa femminile 2

Dell'antefissa avanza l'angolo inferiore sinistro: il campo centrale doveva essere occupato da una testa femminile di cui avanza un breve settore di collo con una collana che forse invade il listello con un pendente centrale. I capelli sono a fascette ondulate oblique e rimandano al gruppo delle antefisse tardo classiche. Della cornice avanza un breve settore, forse piatto. L'assenza di un nastro laterale potrebbe spingere a ipotizzare una *Iuno Sospita*, in una versione tardo classica[190], che potremmo intendere in sostituzione della serie più antica e bene integrarla, per esempio, con le coppie di satiri e ninfe nell'ambito di un intervento di generale rinnovamento o restauro di definiti complessi monumentali dalle *Curiae*. Diversamente si potrebbe anche pensare a una antefissa con testa di ninfa, intendendo il bordo come avvio di una cornice che poteva anche completarsi con una corona floreale: in questo caso potremmo supporre che il nostro frammento integri cat. 126 (SF 8863).

127 - Si conserva l'angolo inferiore sinistro della lastra e l'attacco del coppo conservante la base (**fig. 265**). Si tratta di un elemento dalla curva ad arco ribassato, di cui è possibile ricostruire l'altezza. Della lastra si conserva il listello liscio di base e l'attacco di una protome con un breve settore di busto con il margine della veste lungo il collo e una caduta obliqua di capelli, una fascia a tratti sottili ondulati e paralleli (4). Tra capelli e collo prende avvio uno spesso laccio di collana, tortile, che invade forse con un pendente il listello di base ma se ne coglie poco più che l'avvio prima della frattura riuscendo vagamente a percepire un paio di globetti. A sinistra, come bordo, è una fascia piatta verticale, forse la punta del *lophos* nel caso di una immagine di *Iuno Sospita*, in una variante di epoca classica, oppure l'avvio di una cornice a tipologia non ricostruibile. Superfici della lastra

[190] Cfr. gli esempi documentati nel gruppo 4 della Termeer (Termeer 2010) e in particolare l'esemplare da Lavinio (*Lavinium* 1975, p. 179, fig. 233, matrice stanca).

e del coppo, anche internamente, ingobbiate in crema. Sulla superficie anteriore, negli interstizi del rilievo, tracce di bianco vivo e talvolta di rosso sul tratto di probabile veste, in un punto sull'avvio del listello e a comporre una linea centrale verticale sulla terminazione del possibile *lophos*. Qui, forse, anche tracce di nero presso i bordi. In nero erano forse originariamente dipinti anche i capelli. 2013, PNE II, 2A, 20746. Arg. 2a. Alt. listello di base 3,1. Alt. 7,7, largh. 7,4, prof. 8,6, spess. lastra 2,7; coppo alt. 7, spess. 1,8. SF 8677.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 54/SF 8651 (tetto 7).

Il frammento di antefissa con probabile rappresentazione di *Iuno Sospita* proviene dal settore occidentale delle *Curiae* (Ambiente 2A), gli altri due rispettivamente dal settore centrale (Ambiente 7D) e dal grande interro neroniano posteriore all'incendio del 64 d.C. rinvenuto nel cantiere della *Meta Sudans*. I due reperti dal Palatino appartengono a contesti di pieno IV secolo a.C.

Gruppo 10

Definizione	Cat.	SF	US/ Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Antefissa a testa femminile (Iuno Sospita?)	126	8863	20965 PNE II Amb. 7D	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Riporti di terreno per innalzamento piani d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	
Antefissa a testa femminile	127	8677	20746 PNE Amb. 2A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Accumulo di detriti per innalzamento dei piani d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	1 Tav. 1
Antefissa a maschera di Satiro	125	193	1341 MS I	*Curiae Veteres* Sett. orientale	Riporto di terreno per innalzamento dei nuovi piani d'uso della *Domus Aurea*	Costruzione *Domus Aurea*	64-68 d.C.	

2.5.2. Gruppo 11

Sistemi con antefisse a maschera di Satiro di grande formato (restauro del tetto 7 o nuovo tetto)

Antefisse

A maschera di satiro (**fig. 266**)

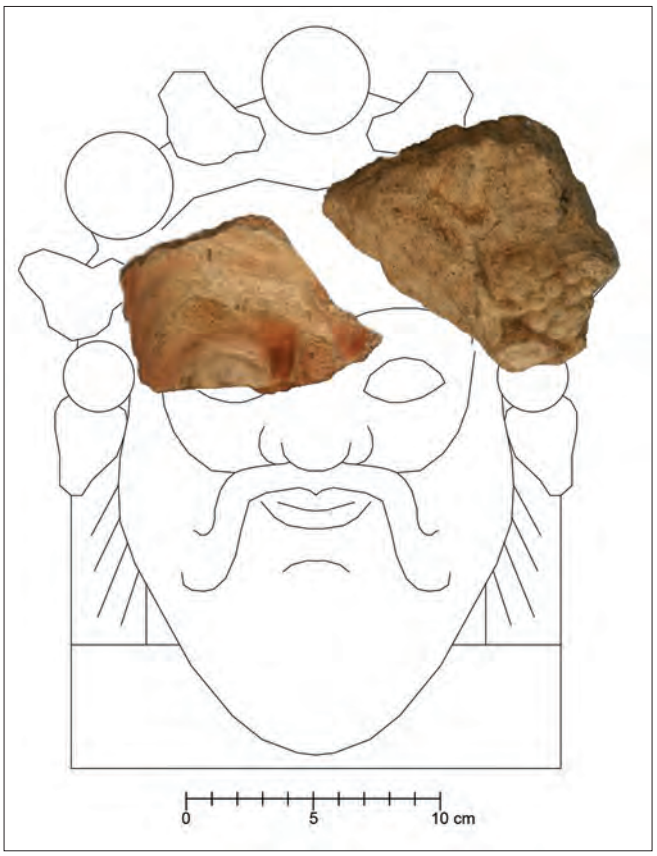
Un gruppo di frammenti è molto probabilmente da restituire a una antefissa a volto di satiro. Si tratta di un frammento di cornice vegetale, di un segmento del viso conservante parte dell'occhio, di una parte di barba. Tutti mostrano di appartenere a una maschera di notevole formato ma che possano essere stati parte di un'unica serie è solo un'ipotesi. In realtà, alcune dissonanze stilistiche potrebbero anche spingere a ipotizzare due serie, cronologicamente divergenti. La corona vegetale propone forme già note per le serie tardo arcaiche, ripetendo fiori, foglie e grappoli, sorretti da tralci sottili che si incrociano componendo occhielli allungati ma, pur nell'ambito di uno schema noto, il frammento superstite sembra introdurre variazioni: potrebbe trattarsi dunque di una serie arcaica di grande formato oppure una riproposizione tarda del motivo[191].

L'occhio si presenta sgranato come sulle serie più antiche[192]: un parallelo con una serie da *Falerii*, Sassi Caduti, appare suggestivo perché vicino al nostro e perché già ricorre a una barba dalle ciocche filettate e con riccioli aperti, con richiami alle soluzioni del frammento di barba dalle *Cu-*

[191] Il motivo è già sulle teste dei satiri della serie minore di Satrico (*La grande Roma* 1990, p. 243, 9.6.71, in alto a destra) e nel gruppo a essa connesso con presenze, già più volte segnalate, romane; l'intreccio a otto ricompare nella variante maggiore di serto con sole foglie d'edera (*ibidem*, 9.6.71 in basso). Il tipo di corona è ancora produttivo in epoca avanzata come dimostra Andrén 1940, Pl. 21.69.

[192] Il rimando più ovvio è chiaramente al gruppo di maschere Roma - *Satricum*, per cui Andrén 1940, Pl. 121.426 (Segni), *La grande Roma* 1990, 9.6.71, in basso (formato grande delle antefisse con maschera di satiro da *Satricum*) e al gruppo nimbato presente a Roma e in numerosi altri centri, *ibidem*, Pl. 55.179 (*Falerii*).

266. Cat. 128. Scala 1:3.



riae che ho associato entro un'unica possibile serie. Il tipo si presenta chiaramente più recente rispetto al gruppo delle antefisse tardo arcaiche a figura intera e la Carlucci correttamente ne osserva l'assimilazione ormai avvenuta dei parametri dello stile severo[193]. Questo confronto lascia intuire una evoluzione negli anni del prototipo e anche per il nostro gruppo, ove ne proponessimo una interpretazione unitaria, si potrebbe pensare a una cronologia matura nell'ambito del V a.C. forse anche più recente del modello falisco invocato. Il calligrafismo della barba e la forma dell'occhio, a palpebre taglienti, potrebbero richiamare lo stile che si esprime in composizioni di pieno classicismo osservabili a Orvieto[194] o nel complesso dello Scasato II[195].

In conclusione, si potrebbe supporre dunque una doppia serie, la prima di grande formato da associare al tetto con antefisse a satiri e ninfe danzanti, la seconda da ricondurre a una sua ristrutturazione o ad altro tetto di V a.C. maturo se non già di IV secolo a.C. Considerando, però, la continuità nel tempo di alcune soluzioni decorative, nulla impedisce di pensare a una integrazione di tutti i frammenti in un'unica serie, immaginando per la cornice di grappoli, fiori e foglie, la riproposizione dello schema più antico in un nuovo prototipo. Nell'occhio spalancato potremmo ritrovare la persistenza di un tratto iconografico tardo arcaico in un periodo più recente certificato dalle soluzioni avanzate del volto e della barba, cifre che non sembrano poter essere precedenti all'epoca tardo classica[196].

Ho quindi preferito trattare i tre frammenti insieme, ma non rinunciare a segnalare le aporie e le ipotesi alternative, e inserire l'antefissa a maschera così ricostruita nell'ambito del piccolo gruppo di materiali che documenta rinnovamenti sul patrimonio monumentale dell'area delle *Curiae* nel passaggio dal V al IV secolo a.C.

128 - Un frammento restituisce un ricco tralcio di vite, forse con aggiunta di fiori (**fig. 267**). Per il trattamento del lato posteriore sembrerebbe plausibile ipotizzare un'antefissa, si legge infatti una sorta di espansione, come un rinforzo da collegare a un coppo perduto. Si conserva, ad alto rilievo, un tralcio reso in maniera naturalistica di cui avanzano una foglia e un grappolo d'uva e l'avvio di un elemento a disco concavo, un fiore, forse l'elemento centrale della cornice. Tutti gli elementi poggiano su tralci sottili intrecciati a formare motivi ad otto. Superfici ingobbiate. Sul probabile fiore fascia rosso matto scuro, in apparenza cotto. Negli interstizi dei tralci, tracce di polvere rossa. 2013, PNE

[193] Carlucci 2013a, p. 159, fig. 34. La tipologia di barbe filettate e poi a ricciolo inferiore si avvia con il passaggio allo stile severo (per esempio *Pyrgi* 1970, p. 95, fig. 67, A:III, ma a sviluppo più lineare del nostro frammento), quindi prende piede successivamente, tra il pieno e tardo periodo classico: per esempio Riis 1981, Latium, tav. II tra 17 e 22 G. Un frammento di barba molto simile al nostro, proviene dagli scavi del Palatino, qui attribuito a un altorilievo frontonale e datato tra la fine del V e gli inizi del secolo successivo: Pensabene 2017a, p. 249, n. 205, tav. 30.

[194] Cristofani - Coen 1991-1992, fig. 48 per la testa da S. Leonardo, e Andrén 1940, Pl. 66.214 per il Belvedere.

[195] Per lo Scasato II: Cristofani - Coen 1991-1992, figg. 5, 8, 9 per gli occhi, le capigliature e le barbe e fig. 15 per il disegno di una arcata orbitale e di un occhio vicino per sentire al nostro. Su questo complesso si veda la recente revisione in Carlucci 2004. In questi insiemi, però, le antefisse con maschere di satiro, entro conchiglia, anche se presenti nei sistemi decorativi, sono costruite diversamente dalla nostra.

[196] Per una barba simile: Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, pp. 79-80, n. 60, tav. XIX.

267. Cat. 128. Scala 1:2.
268. Cat. 129. Scala 1:2.
269. Cat. 130. Scala 1:2.

II, 2D, 20658. Arg. 6. Alt. 11,2, largh. 10,7, spess. 4,5. SF 8577. Zeggio 2014a, pp. 175, fig. 11.

129 - Si conserva il settore superiore destro, privo di bordi, di una maschera satiresca (**fig. 268**). Avanza l'occhio destro quasi integralmente, l'attacco del naso e parte della fronte. Questa appare solcata da profonde rughe e increspature, almeno due. Il sopracciglio è ingrossato a definire un profondo e modulato cavo in cui è l'occhio spalancato, dall'arco superiore rialzato, profilato, il bulbo lievemente convesso. Il naso, in attacco, sembra restituire l'arricciamento a indicarne una forma camusa. La superficie è rivestita da uno spesso strato depurato sul quale aderiscono i colori: un rosso rosaceo, gessoso, in apparenza messo in opera a freddo, che costituisce il colore dell'incarnato; il nero, simile per tono al corrispondente colore cotto, a definire le sopracciglia e il filetto di margine dell'occhio che dettaglia l'iride. 2013, PNE II, 2A, 20764. Arg. 2a. Occhio alt. 2,2 ca., largh. 4. Alt. 7,2, largh. 10,3, spess. 1,7. SF 8669. Zeggio 2014a, pp. 175, fig. 12.

130 - Si conserva un piccolo settore della barba da restituire al settore inferiore destro (**fig. 269**). Il bordo curvilineo e la lavorazione concava della superficie posteriore suggerisce la restituzione a una serie a maschera pendula. La barba è resa calligraficamente a ciocche sottili, ondulate, concluse a volute aperte, solcate da linee sottili. Nell'ammasso irregolare si riconosce il bordo inferiore, composto da una sequenza di volute, e forse in alto la punta di uno dei baffi spioventi, con ricciolo aperto verso destra. Una voluta a ritmo opposto e quasi orizzontale potrebbe essere quanto avanza della 'mosca' sotto il labbro. Superfici ingobbiate, barba campita in rosso matto, gessoso e rosaceo. 2016, PNE II, 4A, 21635. Alt. 9,2, largh. 5,8, spess. 2. SF 9573.

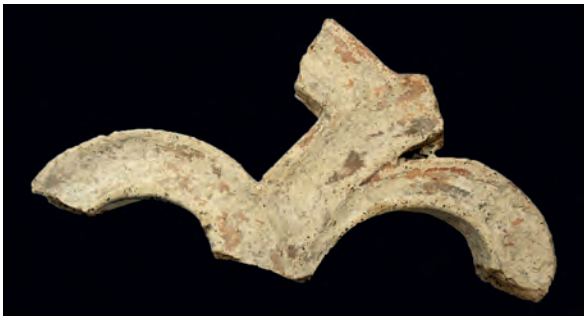
Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 149/SF 10304 (Miscellanea).
I frammenti provengono dal settore occidentale delle *Curiae* e da strati di pieno IV a.C.

Gruppo 11

Definizione	Cat.	SF	US/ Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Antefissa di grande formato a maschera di Satiro	129	8669	20764 PNE II Amb. 2A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di terreno per nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tav. 1
Antefissa di grande formato a maschera di Satiro	130	9573	21635 PNE II Amb. 4A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di terreno per nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	
Antefissa di grande formato a maschera di Satiro	128	8577	20658 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di terreno per nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	1 Tav. 1

270. Cat. 131. Scala 1:2.



2.5.3. Miscellanea (gruppi 10-11)

Infine, al gruppo dei documenti di piena età classica, possiamo aggiungere frammenti di tipologia diversificata. E' un insieme sufficiente ad affermare che nei ridotti resti delle *Curiae* possiamo identificare quanto avanza di un sistema decorativo coordinato, un intervento di restauro o rifacimento di uno o più edifici preesistenti.

Cornici di sima

Il breve frammento, rinvenuto nell'area del santuario alle pendici della Velia, nella teca B, in strati di riempimento scaricati in epoca medio repubblicana, appare di incerta attribuzione. Ove insistessimo sul luogo di rinvenimento, e si ricordi che la teca B ha restituito anche un bel frammento di antefissa a figura di ninfa di epoca tardo arcaica, dovremmo ipotizzare una copertura monumentale di età classica anche per la Velia. Diversamente potremmo ipotizzare la dispersione dei materiali che componevano le coperture degli edifici delle *Curiae* e una deposizione, non intenzionale, del piccolo frammento nei contesti invece sacrali della teca. E', inoltre, da osservare che anche l'attribuzione cronologica alla fase di piena età classica è ipotesi basata sul trattamento delle superfici e dei colori, ma non certezza. Il tipo di cortina con elementi ad otto, girandole e palmette di coronamento, fa il suo ingresso nei sistemi decorativi dei tetti già dagli inizi del V a.C. per poi proseguire a lungo fino alle produzioni standardizzate e meno curate di terza fase[197]. Qui interessa osservare come il tipo decorativo caratterizzi anche complessi decorativi di piena epoca classica, come il più volte citato gruppo dello Scasato II da *Falerii*[198].

131 - Cornice traforata. Frammento privo di bordi maggiori (**fig. 270**). Si conserva un incontro di nastri traforati che è possibile ricondurre a uno schema noto, composto da elementi a otto e dischi a girandole: si conserva la parte superiore di un elemento a otto con sovrimposto attacco di archetto e un piccolo spicchio di girandola, con una delle tre punte. Nastri leggermente concavi, con bordi a margini dai sottili filetti, quasi a profilo continuo. Tracce di rosso e nero su bianco di fondo: forse ogni nastro era profilato, sui due diversi margini, in rosso e nero. Tutte le superfici, compresi gli spessori e il retro, sono ingobbiati in bianco. Il retro è irregolarmente rifinito. 2003, PNE II, Sett. Nord (dal santuario della Velia, teca B), 2294. Arg. 6. Alt. 6,7, largh. 14,5, spess. 2,5. Largh. nastri 1,7-1,9. SF 4566.

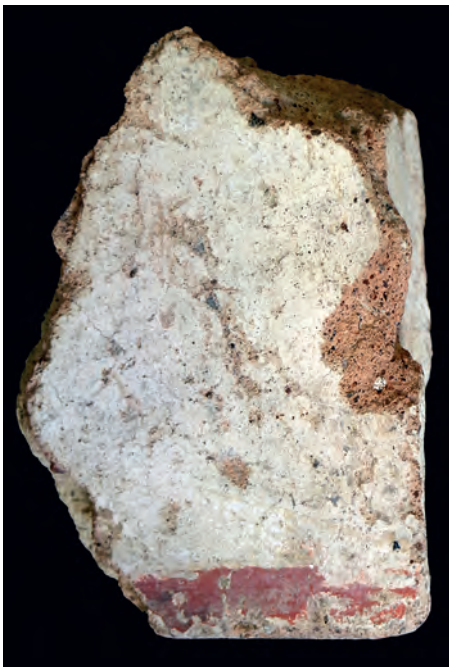
Tegola di gronda

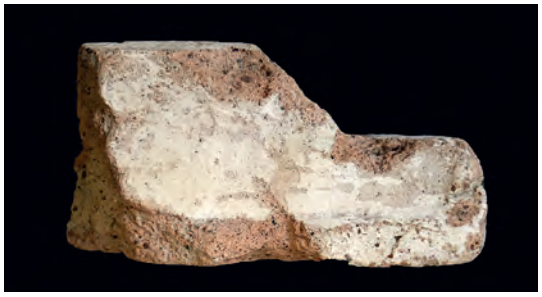
132 - Frammento di angolo anteriore destro di tegola di gronda (**figg. 271-275**). Piastra di notevole spessore (spess. 4,6), che si riduce verso l'interno. L'aletta, alta (la. 3, alt. 4), a profilo rettangolare, si arresta a 5,3 dal bordo anteriore. Sullo spessore laterale gradino di adesione di base (alt. 1,9, spess. 0,4) che piega presso il bordo anteriore seguendone il contorno e riducendosi in spessore. Tutte le superfici sono ricoperte da un ingobbio chiaro sottile su cui si sovrappone un secondo strato più pastoso, richiamando la tecnica dei pezzi tardo classici. Sul bordo anteriore traccia della decorazione forse a meandro continuo bianco su fondo rosso. Si conserva un rettangolo rosso di base. Sulla fascia iposcopica è una fascetta anteriore in rosso pastoso (2), cui segue il campo decorato bianco su cui si intravede l'avvio di un motivo obliquo, una fascia, che ci permette di riconoscere come schema uno zig zag verticale. 2007, PNE II, 7A, 20038. Arg. 2. Lungh. 16, largh. 12. SF 10279.

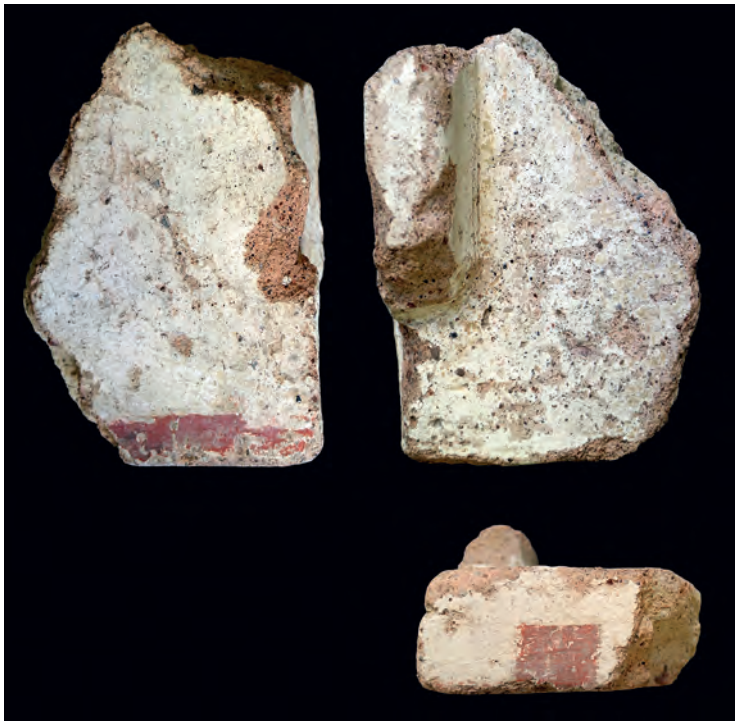
[197] Strazzulla 1987, pp. 141-142, tab. V. Per serie più antiche: *Temple Castor and Pollux* 1992, pp. 162-165, Group 3, in particolare fig. 10, Pl. II.2 (JJ27). Cornici appartenenti al gruppo, ma di fase matura, sono anche sul Palatino (Pensabene 2017a, pp. 205-208, 250 ss., fig. 94) e al Campidoglio (Galluccio 2016b, pp. 250-251, tav. 10, 279-280, III.3.23): ma i paralleli a Roma e fuori potrebbero essere numerosissimi.

[198] Carlucci 2004, p. 39, I.a.1.

271. Cat. 132. Scala 1:2.
272. Cat. 132. Scala 1:2.
273. Cat. 132. Scala 1:2.
274. Cat. 132. Scala 1:2.
275. Cat. 132. Scala 1:3.







276. Cat. 133. Scala 1:2.
277. Cat. 134. Scala 1:2.
278. Cat. 135. Scala 1:2.

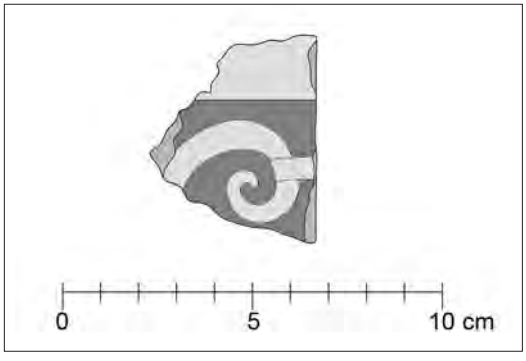
133 - Frammento privo di bordo (**fig. 276**). Fascia iposcopica di tegola di gronda, simile alla precedente, forse parte di un'unica serie. Resti di ingobbio chiaro su entrambe le superfici. Su quella inferiore motivo a zig zag verticali, di cui avanza un elemento in rosso e uno bianco. 2012, PNE, 2A, 20693. Lungh. 16, largh. 7,6, spess. 4,3. Arg. 2. SF 10258. Campionato: 18-11.

134 - Bordo anteriore (**fig. 277**). Frammento malcotto, compatto e distorto, argilla grigia. Una delle due superfici doveva essere originariamente ingobbiata in colore chiaro: su di essa corre una fascetta forse nera e sono tracciati, radialmente, spessi tratti in rosso chiaro a partire da un centro ideale. 2014, PNE II, 2C, 20918. Arg. 3. Alt. 10,5, largh. 14, spess. 4. SF 10256.

Cortina pendula

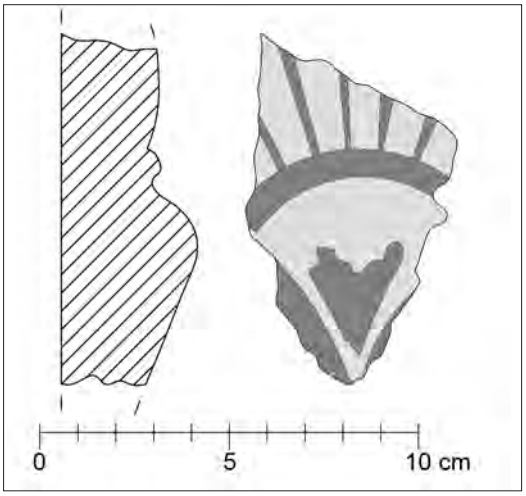
Un frammento può essere ricondotto con certezza a una cortina pendula. Quanto avanza permette di accostarlo a una serie in migliore stato di conservazione documentata nello scarico del Campidoglio romano[199] e di avvicinarlo a una serie simile da *Falerii* (Scasato II)[200]. La si potrebbe supporre un rimpiazzo della cortina cat. 53 (8916), parte del tetto tardo arcaico con antefisse a figura intera di satiro e ninfa.

135 - Frammento restituente parte del bordo sinistro (**fig. 278**). In alto termina con un tondino schiacciato, al di sotto era un anthemion a rilievo di cui si conserva, presso il bordo, una voluta con legaccio, forse parte di un sepalo, e l'avvio dell'elemento a essa sospeso, forse una semipalmetta. Sullo spessore superiore, fratto ma prossimo al bordo, si legge parte di un canaletto obliquo da sinistra verso destra, soluzione tipica delle cortine, destinata alle colature in piombo che assicuravano le lastrine alle tegole di gronda. Bianco gessoso a ricoprire tondino e sepalo a volute, il campo di fondo sembrerebbe in alto, al di sopra del sepalo, nero, in basso rosso, ma i colori non sono perfettamente ossigenati. Spessore laterale bianco. 2014, PNE II, 2B, 20935. Alt. 6,3, largh. 4,5, spess. 2,5. Arg. 2a. SF 8997.



[199] Galluccio 2016b, p. 282, III.3.27, anche se qui le volute sono prive di legaccio.
[200] Carlucci 2004, pp. 41-42, I.a.4.

279. Cat. 136. Scala 1:2.
280. Cat. 136. Scala 1:2.



Lastre di rivestimento, forse di architrave, a palmette contrapposte

Pur conservandosi poco della lastra, il frammento, privo di bordi, permette di identificare una palmetta dal pesante caulicolo e di riconoscervi uno schema a palmette diagonali. La soluzione, che diventerà corrente per le lastre di architrave di cd. terza fase dei tetti etrusco italici, si diffonde già a partire da epoca classica: la cronologia del tetto dello Scasato II a *Falerii*[201], che comprende una lastra simile, agli inizi del IV a.C. credo sia da preferire a quella bassa. Lo schema appare simile a una serie ora nota dal contesto del Campidoglio romano[202].

136 - Si conserva il caulicolo a pelta dal cuore fortemente convesso, chiuso in alto da una cornicetta a tondino (**figg. 279-280**). Dal bordo superiore ad archetto partono le foglie, di cui si conserva lo stelo stretto e allungato iniziale (se ne intravedono cinque e l'attacco di un sesto elemento). Si potrebbe trattare di uno schema con palmette oblique. Retro grezzo, anteriore sottoposto a buon ingobbio chiaro. Rosso sull'archetto e sul cuore del caulicolo. Frammento privo di bordi: si conserva una piccola parte della palmetta, il caule e l'avvio delle foglie. 2014, PNE II, 7D, 20911. Arg. 3 ma chiara. 10,4x5,8, spess. 2,2-3,5. SF 8801.

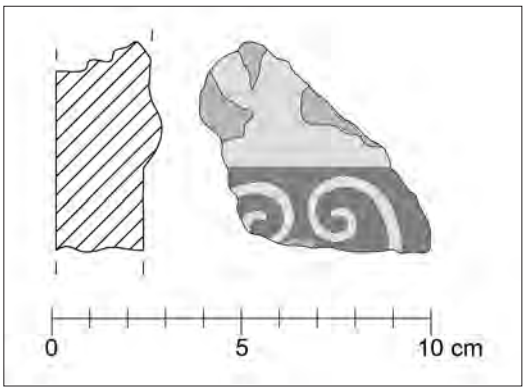
Lastra di rivestimento

Il frammento è parte di una lastra almeno bipartita, con cornice a foglie e *anthemion* a nastri sottili. Lo stile di quel poco che avanza richiama il complesso delle lastre del già più volte richiamato complesso della Scasato II da *Falerii*[203].

137 - Da un piccolo frammento si ricostruisce un tipo di lastra almeno bipartita, con cornice a foglie concave, tondino (alt. 1,8) e *anthemion* a rilievo (**figg. 281-282**): di questo si conserva un incontro di due nastri a volute (largh. 4,8), a basso rilievo, su fondo rosso cupo, l'unico colore conservato. Probabilmente alle volute era sospesa una palmetta cui doveva alternarsi, agganciato alle volute basse, un fiore di loto eretto, o viceversa. Privo di bordi, retro liscio. 2008, PNE II, 7A, 20130. Alt. 5, largh. 6,2, spess. 2. Arg. 3. SF 9563.

[201] Carlucci 2004, pp. 40-41, I.a.3.
[202] Galluccio 2016b, pp. 289-291, III.3.37 con confronti soprattutto da Ardea (tempio dell'Acropoli, Casarinaccio, Colle della Noce).
[203] Carlucci 2004, per esempio I.a.4 (pp. 41-42) oppure I.a.6 (pp. 43-44) e ancora per Roma Galluccio 2016b, pp. 282-283, serie III.3.26: ma si tratta di una cortina pendula e anche per quelle da *Falerii* i paralleli sono per lo stile disegnativo a nastri sottili degli *anthemia* e per qualche tratto, anche se generico, della cromia.

281. Cat. 137. Scala 1:2.
282. Cat. 137. Scala 1:2.



Dati di contesto

1: Nella stessa teca e dalla stessa attività Cat. 152/SF 4560 (Miscellanea), Cat. 60/SF 4582 (tetto 7) e Cat. 46/SF 9566 (gruppo 6).

Tre frammenti spettano al santuario della Velia, rispettivamente dalla dismissione di un fognolo, dall'allestimento di una delle sue pavimentazioni nella fase del IV a.C. e dal deposito votivo del III secolo a.C. della teca B, gli altri quattro dai settori occidentale (Ambienti 2A, 2B, 2C) e centrale (Ambiente 7D) delle *Curiae*, relativi ad attività costruttive dei decenni centrali e finali del IV secolo a.C.

Miscellanea (gruppi 10-11)

Definizione	**Cat.**	**SF**	**US/Area/ Ambiente**	**Edificio**	**Attività**	**Tipologia intervento**	**Data US**	**Note**
Lastra di rivestimento	137	9563	20130 PNE II Amb. 7A	Santuario della Velia	Dismissione del condotto fognario del V a.C. in lastre di cappellaccio 5660	Distruzione	390/380-360/350 a.C.	
Cortina pendula	135	8997	20935 PNE II Amb 2B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di terreno per il raggiungimento delle nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tavv. 1, 5
Tegola di gronda	134	10256	20918 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di terreno per istallazione del fognolo 50013	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tavv. 1, 4
Lastra di rivestimento	136	8801	20911 PNE II Amb. 7D	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Costruzione di una canaletta in lastre di cappellaccio e fondo in tegole 50036	Costruzione	360/350-330 a.C.	
Tegola di gronda	132	10279	20038 PNE II Amb. 7A	Santuario della Velia	Riporti di materiale e allestimento di un piano di preparazione in terra battuta per una nuova pavimentazione in lastre	Costruzione	360/350-330 a.C.	
Tegola di gronda	133	10258	20693 PNE II Amb.2A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporto di materiale funzionali al ripristino dei piani d'uso	Costruzione	320-300/290 a.C.	Tav. 1
Cornice traforata	131	4566	2294 PNE II Sett. Nord	Santuario Velia Teca B	Deposito votivo nella teca rettangolare	Frequentazione e vita Attività rituale	280/270-265/260 a.C.	1

2.6. Miscellanea: incerti

283. Cat. 140. Scala 1:2.
284. Cat. 141. Scala 1:2.
285. Cat. 142. Scala 1:2.
286. Cat. 145. Scala 1:2.

Antefisse?

138 - Frammento di panneggio. Risvolta su due facce: la caduta è per poche e ampie pieghe verticali anteriormente, mentre sull'altro lato prendono avvio pieghe oblique ascendenti. In basso un tratto orizzontale separa questo settore da un secondo elemento non definibile. Ingobbio bianco. Superficie interna grezza e non lisciata. 2015, PNE II, 2C, 21350. Arg. 6. Alt. 8,2, largh. 7,5, spess. 2,2. SF 9276.

139 - Piccolo frammento privo di bordi. Si conserva una caduta verticale di pieghe (?) a ventaglio. 2005, PNE II, 2D, 2634. Arg. 2a. Alt. 5,2, largh. 4, spess. 1,8. SF 9564.

140 - Frammento di barba o capigliatura da restituire a un'antefissa o a una scultura (**fig. 283**). La forma delle ciocche sembrerebbe suggerire una cronologia avanzata (tardo classica?). Si conserva un breve frammento curvilineo con annotate ciocche sottili, fitte, suddivise da innervature realizzate a stilo o in matrice. Si conserva il solo ingobbio chiaro, perduto il colore. Retro grossolano. 2014, PNE II, 2A, 20874. Arg. 2A. Alt. 7, largh. 4, spess. 2. SF 10272.

141 - Piccolo frammento privo di bordi, sottile, forse parte di una antefissa (**fig. 284**). Da un corposo tondino prendono avvio foglie dai cuori convessi e dalle profonde innervature divisorie. Ottimo ingobbio chiaro coprente anteriore, persi i colori. Retro liscio ingobbiato e trattato con minore cura. 2016, PNE II, 7F, 21492. Arg. vicina a 2 ma con evidenti noduli bruni. Alt. 5, largh. 4,2, spess. 1,4. Largh. tondino 1,4; largh. foglia 1,5. SF 10269.

142 - Frammento forse di tetto tardo arcaico. Si potrebbe trattare di una antefissa, forse a maschera di satiro o menade, in ogni caso configurata, oppure di un gocciolatoio felino (**fig. 285**). Si conserva parte di una capigliatura, più che di una barba. Le ciocche sono ampie e segnate da una linea centrale, incurvate, dipinte in rosso, a comporre una massa rigonfia. Fratto in spessore. 1998, MS I, 1577=1663. Arg. 2a. 5,3x3,1, spess. 2,8. SF 2372.

Tegole?

143 - Privo di bordi. 2015, PNE II, 4B, 21226. 17,5x15,5, spess. 2,4. SF 9300.

144 - Privo di bordi. Superficie superiore non ingobbiata. Del settore iposcopico si conserva unicamente un attacco di fascetta in rosso violaceo (largh. almeno 2,7). 2005, PNE I, 1716. Arg. 1 a. Alt. 5, largh. 9,5, spess. 3,2. SF 9561.

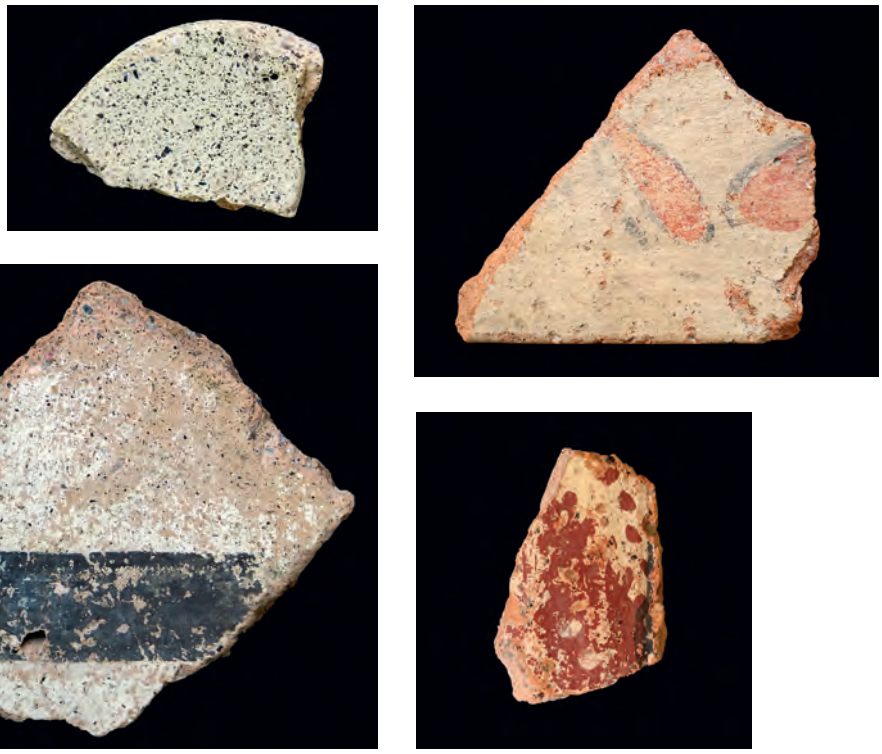
Cornici

145 - Frammento di cornice. Si conserva uno dei bordi, forse quello inferiore (**fig. 286**). Superficie anteriore e spessore inferiore ingobbiato e poi ricoperto da uno strato di colore bianco gessoso. Del motivo si conserva parte di un *anthemion* con un nastro sottile a voluta aperta e a lato una foglia di palmetta a spessore crescente, incurvata e poi conclusa a punta e l'attacco di una seconda. La forma della foglia sembrerebbe suggerire una cronologia tardo classica o successiva. 1998, MS I, 1512. Arg. 2. Alt. 5,1, largh. 6,5, spess. 1,8. Largh. voluta 2,9. SF 2208.

Lastre?

I due frammenti successivi sono di incerta attribuzione alle lastre: pur vicine al gruppo tardo

287. Cat. 148. Scala 1:2.
288. Cat. 149. Scala 1:2.
289. Cat. 150. Scala 1:2.
290. Cat. 151. Scala 1:2.



arcaico, non è da escludere anche una cronologia più bassa.

146 - Frammento privo di bordi. Si conserva una voluta con bugna centrale. 1999, MS I, 1666. 4,5x3, spess. 2. Arg. 2. SF 2393.

147 - Privo di bordi. Superficie anteriore ingobbiata. Si conserva l'avvio di foglie dallo stelo sottile di una palmetta (6). 1998, MS I, 1569=1658. 5x6, spess. 2,3. Arg. 2. SF 2196.

148 - Si conserva parte di un bordo curvilineo (**fig. 287**). Appartenente forse a una lastra. 2014, PNE II, 4B, 20870. Alt. 5,5, largh. 7, spess. 1,5. Arg. 2a. SF 10346.

149 - Frammento di lastra (**fig. 288**). Si conserva il bordo anteriore. Superfici ingobbiate. Anteriormente resti di decorazione dipinta. Tracciati in nero, due elementi a forma di gocce o foglie campite in rosso tra altre linee nere. Spessore conservato ingobbiato ma non dipinto. 2012, PNE II, 2D, Inv. 20658. Arg. 3. Lungh. 7,5, largh. 9,5, spess. 2. SF 10304.

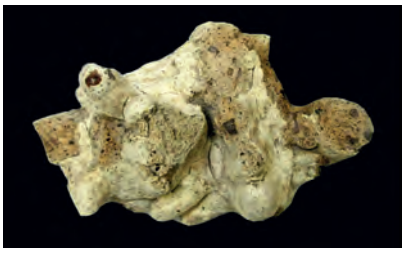
150 - Frammento di lastra, privo di bordi, lastra o tegola (**fig. 289**). Ingobbio spesso sulla sola superficie anteriore. Della decorazione si conserva una fascia nera (largh. 2,9). Superficie inferiore grezza e non ingobbiata. 2014, PNE II, 4B, 20778. Lungh. 12, largh. 11,5, spess. 2. Arg. 2-3. SF 10292.

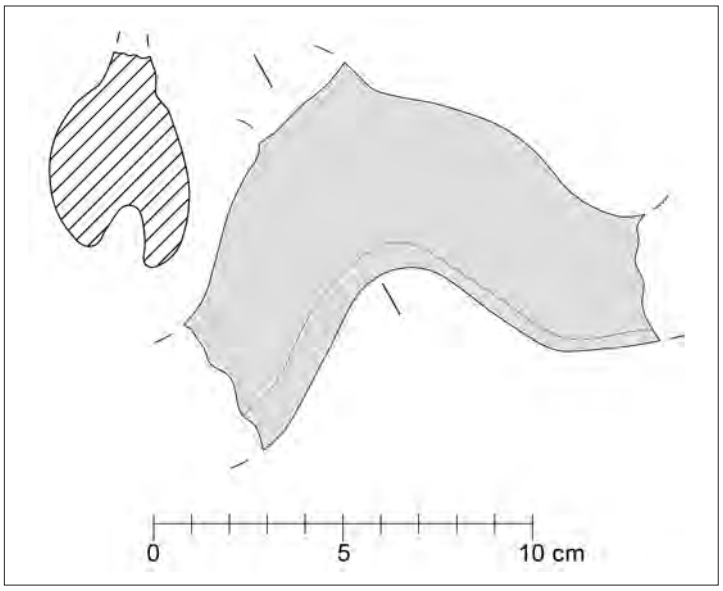
Elementi configurati

151 - Privo di bordi. Spesso, leggermente incurvato, forse parte di un elemento figurato arcaico (**fig. 290**), stranamente però ingobbiato anche internamente. Sulla superficie esterna resti di una decorazione pittorica: una lineola nera presso una delle fratture, quindi una fascia rossa terminata da una piccola frangia su di una superficie bianca. Su questa, teoria di punti rossi e bianchi suddipinti sulla campitura rossa. Potrebbe trattarsi di un elemento configurato o anche, considerato il motivo, di un piccolo tassello di un qualcosa di simile a una base, come quelle di S. Omobono, con decorazione a crescenti dentati[204]. 2014, PNE II, 4B, 20720. 7x4,5, spess. 3. Arg. 3. SF 10351.

[204] Winter 2009, p. 387, fig. 5.42.

291. Cat. 152. Scala 1:2.
292. Cat. 153. Scala 1:2.
293. Cat. 153. Scala 1:2.
294. Cat. 156. Scala 1:2.





152 - Groviglio di elementi tubolari di diverso modulo e forma, originariamente disposti forse per registri o gruppi (**fig. 291**). Superfici anteriori ingobbiate in bianco giallo chiaro, tranne nei punti più nascosti, da supporre coperti da altri elementi rilevati. Retro, con evidenti tracce di giustapposizione di cordoli di argilla fresca, irregolarmente lisciato e non ingobbiato. In un elemento maggiore, di forma subtriangolare, fratto, articolato da steccature, si potrebbe riconoscere l'attacco di un orecchio immerso tra ciocche di una criniera. Si potrebbe pensare a una protome di ariete, alla testa di un Acheloo o a ciò che resta della giubba con orecchio di un leone. 2003, PNE II, Sett. Nord (santuario della Velia, teca B), 2296. Arg. 2. Alt. 5,5, largh. 9, spess. 3,1. SF 4560.

153 - Probabile elemento configurato: forse un pistrice o altro mostro marino destinato a completare una cornice aggettante, forse una sima (**figg. 292-293**). Si conserva parte di un corpo anguiforme, fratto ai lati, dal corpo lievemente modulato. Piega a comporre un arco sulla cui sommità è l'attacco di ciò che sembra una pinna perduta. In basso restituisce i bordi e un profondo canale a margini asimmetrici. Buon ingobbio crema coprente. 2016, PNE, II, 4B, 21496. Lungh. 12,2, largh. 5,3, spess. 3,2. Arg. 6. SF 9373.

154 - Piccolo frammento con ciò che resta di un panneggio o, meglio, di una barba o capigliatura: elementi rilevati articolati da incisioni taglienti. Ingobbio crema. Retro irregolare, con segni di lavorazione. 2016, PNE II, 4, 21556. Alt. 3,4, largh. 5, spess. 2. Arg. 3. SF 9412.

155 - Piccolo frammento, parte di un elemento forse configurato, antefissa o statua. Privo di bordi, fratto anche in spessore. Sulla superficie anteriore traccia di schema dipinto in rosso rosaceo su fondo bianco: traccia di un motivo a zig zag e di uno curvilineo. 2015, PNE III, 10D, 21307. Alt. 2,5, largh. 2,4, spess. (1,8). SF 10414.

156 - Frammento incerto. Si conserva un bordo curvilineo: sul lato anteriore si leggono tracce di un rilievo non ricostruibile, posteriormente la superficie è piatta (**fig. 294**). Superfici anteriori e posteriori ingobbiate. 1998, MS I, 1577=1663. Arg. 2b ma più compatta e depurata. 5,7x3,3, spess. 2. SF 2377.

295. Cat. 157. Scala 1:2.
296. Cat. 158. Scala 1:2.
297. Cat. 159. Scala 1:2.

157 - Frammento incerto, fratto anche in spessore. Sulla superficie anteriore due costolature sottili (**fig. 295**). Buon ingobbio coprente. 2015, PNE II, 4A, 21204. Arg. 2b più depurata e compatta. 5,5x3,5, spess. 2. SF 10349.

Bugne, elementi aggettanti

158 - Elemento a forma di presa lunata (**fig. 296**). Ingobbiato. 2015, PNE II, 4A, 21204. Alt. 2,5, largh. 9, spess. 2,5. Arg. 2. SF 10350.

Incerti

159 - Frammento forse da uno dei sistemi tardo arcaici (**fig. 297**). Piccolo bordo, a orlo leggermente risvoltato, spesso: sulla superficie anteriore, dipinta su bianco di base, avanza una fascetta rossa. 1998, MS I, 1577=1663. Arg. 2b. 4,5x2,7, spess. 1,6. SF 2212.

Dati di contesto

1: Nella stessa US Cat. 117/SF 9384 (lastra di parete).
2: Nella stessa US Cat. 101/SF 9413 (lastra di parete) e Cat. 14/SF 9388 (tetto 4).
3: Nella stessa US Cat. 112/SF 9232 (lastra di parete).
4: Nella stessa US Cat. 158/SF 10350 (Miscellanea).
5: Nella stessa US Cat. 157/SF 10349 (Miscellanea).
6: Nella stessa US Cat. 63/SF 10268 (tetto 7).
7: Nella stessa US Cat. 28/SF 9283 (gruppo 6).
8: Nella stessa US Cat. 128/SF 8577 (gruppo 11).
9: Nella stessa US Cat. 70/SF 8766 (gruppo 9).
10: Nella stessa US Cat. 36/SF 2386 (gruppo 6).
11: Nella stessa US Cat. 39/SF 2371 (gruppo 6), Cat. 71/SF 2365 (Misc. tetti e gruppi 6-9), Cat. 156/SF 2377 e Cat. 159/SF 2212 (Miscellanea).
12: Nella stessa US Cat. 71/SF 2365 (Misc. tetti e gruppi 6-9), Cat. 39/SF 2371 (gruppo 6), Cat. 159/SF 2212 e Cat. 142/SF 2372 (Miscellanea).
13: Nella stessa US Cat. 71/SF 2365 (Misc. tetti e gruppi 6-9), Cat. 39/SF 2371 (gruppo 6), Cat. 156/SF 2377, Cat. 159/SF 2212 (Miscellanea).
14: Nella stessa teca e nella stessa attività Cat. 131/SF 4566 (Misc. gruppi 10-11), Cat. 60/SF 4582 (tetto 7) e SF 46/SF 9566 (gruppo 6).

Miscellanea: incerti

Definizione	Cat.	SF	US/ Area/ Ambiente	Edificio	Attività	Tipologia intervento	Data US	Note
Elementi configurati	153	9373	21496 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Piano battuto funzionale alle operazioni di smantellamento del muro di limite 50104	Distruzione	450-425 a.C.	1
Elementi configurati	154	9412	21556 PNE II Amb. 4	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Scarico di materiali votivi e resti di sacrificio a definitiva obliterazione della spoliazione di un elemento quadrangolare (altare?)	Spoliazione Attività rituale?	450-425 a.C.	2 Tav. 2, 4, 5

Elementi configurati	155	10414	21307 PNE II Amb. 10D	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Colmata sul taglio del sedime geologico	Costruzione	450-425 a.C.	3
Tegola?	143	9300	21226 PNE II Amb. 4B	Curiae Veteres Sett. occidentale	Riporto di terreno per innalzamento piani d'uso dopo possibile riposizionamento 50070 blocchi di cappellaccio del muro 50072	Costruzione	425-410/400 a.C.	Tav. 2
Elementi configurati	158	10350	21204 PNE II Amb. 4A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di materiale per nuovi piani d'uso	Costruzione	390/380-360/350 a.C.	Tav. 2
Elementi configurati	157	10349	21204 PNE II Amb. 4A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di materiale funzionali al raggiungimento di nuovi piani d'uso	Costruzione	390/380-360/350 a.C.	5 Tav. 2
Antefissa?	141	10269	21492 PNE II Amb. 7F	*Curiae Veteres* Sett. centrale	Accumulo di detriti a seguito della distruzione di una struttura con fondazione in scheggioni di tufo rosso e nuovi riporti di materiale funzionali ad un ulteriore innalzamento dei piani d'uso	Distruzione Costruzione	360/350-330 a.C.	6 Tav. 3
Antefissa?	138	9276	21350 PNE II Amb. 2C	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riempimento della fossa 21423 di incerta funzione	Frequentazione	360/350-330 a.C.	7 Tavv. 1, 4
Lastra?	149	10304	20658 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di materiale per il raggiungimento di nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	8
Lastra?	150	10292	20778 PNE II Amb.4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di materiale funzionali al raggiungimento delle nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tavv. 2, 4
Elementi configurati	151	10351	20720 PNE II Amb. 4B	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di materiale funzionali al raggiungimento delle nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	Tavv. 2, 4
Antefissa?	139	9564	2634 PNE II Amb. 2D	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Riporti di materiale per raggiungimento nuove quote d'uso	Costruzione	360/350-330 a.C.	
Lastre?	148	10346	20870 PNE II Amb. 4B	*Curiae veteres* Settore occidentale	Livellamento del terreno e innalzamento piani di calpestio dopo la messa in opera del fognolo 5944=5945	Costruzione	360/350-330 a.C.	9 Tav. 4
Tegola?	144	9561	1716 PNE I	Via valle-Foro Tratto occidentale	Ripavimentazione glareata della strada	Costruzione	320/300-290 a.C.	
Lastra?	146	2393	1579=1666 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Realizzazione via glareata	Costruzione	300/290-280/270 a.C.	10

Antefissa?	142	2372	1577= 1663 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Refezione via glareata	Costruzione	280/270-265/260 a.C.	11
Elementi configurati	156	2377	1577= 1663 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Refezione via glareata	Costruzione	280/270-265/260 a.C.	12
Incerti	159	2212	1577= 1663 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Refezione via glareata	Costruzione	280/270-265/260 a.C.	13
Elementi configurati	152	4560	2296 PNE II Sett. Nord	Santuario Velia, teca B	Deposito votivo nella teca occidentale B	Frequentazione e vita Attività rituale	280/270-265/260 a.C.	14
Lastra?	147	2196	1569 =1658 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Preparazione per nuova refezione via glareata	Costruzione	265/260-240 a.C. .	
Antefissa?	140	10272	20874 PNE II Amb. 2A	*Curiae Veteres* Sett. occidentale	Innalzamento piani d'uso e livellamento	Costruzione	Fine II/inizi I a.C.	
Cornici	145	2208	1512 MS I	Via valle- Foro Tratto orientale	Preparazione pavimentazione stradale	Costruzione	Età augustea	

3. Conclusioni

Nello spazio compreso tra la valle del Colosseo e le pendici nord-orientali del Palatino si sviluppava un'area sacra che le osservazioni di scavo permettono di ricostruire progressivamente riorganizzata nel costante ridisegno delle pendici del colle. Successivi muraglioni ne modificarono gli spazi e proprio dai riempimenti di questi terrazzamenti proviene la maggior parte dei frammenti architettonici fittili testimonianza per noi degli edifici presenti nell'area progressivamente distrutti o rinnovati. Le terrecotte, ridotte in frammenti dalle operazioni di dismissione o rinnovamento, sono state ritrovate perlopiù in scarichi ordinari, riutilizzate dunque come detriti[205]. La potenza dei muri di contenimento e la tecnica in opera quadrata, la presenza, accanto alle terrecotte, di materiali quali *louteria* o vere di pozzo permette di registrare l'impegno profuso nell'area e ci rende in maniera indiretta consapevoli dei progetti di definizione architettonica che si succedettero nello spazio del santuario. La probabile sovrapposizione degli edifici di culto, che fin dalle origini occuparono forse un unico luogo, quello del futuro tempio imperiale, spiega l'assenza di strutture attribuibili a un edificio sacro nel perimetro dell'area di scavo e ancora sfuggono all'analisi i resti di eventuali edifici minori, pure indiziati dalla relativa varietà dei rivestimenti: che possa trattarsi di portici, piccoli sacelli, strutture per gli addetti al culto è possibilità ordinaria che possiamo ipotizzare unicamente a partire dal confronto con quanto noto sulle forme architettoniche delle aree sacre di epoca arcaica e classica per ampie latitudini. Una via separava questo primo luogo sacro, identificato in letteratura come la

[205] Sull'utilizzo delle terrecotte dopo la loro dismissione, esiste ormai ampia discussione: qualcosa in Rescigno 2019b. Spesso in antico i materiali provenienti dalla distruzione di un edificio monumentale erano oggetto di conservazione e riutilizzo da parte di chi gestiva gli spazi pubblici o sacri: se elementi lapidei, materiali dunque più facilmente riadattabili in nuove costruzioni, essi potevano entrare a far parte delle risorse della comunità ed essere destinati a nuove costruzioni in una relativa dispersione rispetto al primo luogo di utilizzo. Il riutilizzo può però riguardare anche detriti di minore valore. Nel caso dei santuari, si può registrare, ma l'affermazione meriterebbe una più accorta analisi di depositi e contesti, una relativa vischiosità che tende talora a far riutilizzare entro il perimetro del luogo sacro ciò che di significativo era appartenuto alla sede sacra. E' questo sicuramente il caso delle terrecotte architettoniche che spesso, anche se non sempre, appaiono riutilizzate, come inerti di scarico, per la costruzione di nuovi edifici. Del tutto diverso è il caso di depositi minori, in cui le terrecotte appaiono deposte per selezione: per tali contesti si fa spesso riferimento ad azioni di esaugurazione. Selezioni di terrecotte possono ricorrere anche, *pars pro toto*, in fosse votive di inaugurazione o che non possiamo definire che genericamente rituali a ricordare, per esempio, l'atto evergetico di chi aveva finanziato o donato alla divinità parte della sua sede, contribuendone alla decorazione finale.

possibile sede delle *Curiae Veteres*, da un secondo costruito sulle pendici della Velia, complesso di cui sono attualmente note poche testimonianze e due teche votive, una delle quali ha restituito qualche frustulo di decorazione architettonica.

A partire dalla seriazione dei frammenti, è stato possibile restituire i materiali al loro spazio temporale e monumentale. Proverò ora a tirare le fila di quanto di volta in volta osservato nel corso del catalogo. Il racconto conosce linee sicure e molti nodi incerti.

I primi documenti coincidono con l'affermarsi, in ambito tirrenico, di tetti pesanti in argilla cui saranno poi associate le prime decorazioni architettoniche delle rive e dei rampanti. E' un universo decorativo composto da animali feroci associati a volti umani, in cui a dominare è una divinità femminile che rimanda al mondo artemisio della *potnia theron*. Essa costituisce, con decorazioni a rosette e gorgoni, il principale repertorio dei tetti della Grecia continentale in un'area compresa tra Corinto e la costa settentrionale[206]. In Etruria e nel Lazio questo mondo si esprime con le tecnologie disponibili in loco, impasti pesanti, forni non standardizzati, decorazioni semplificate in bianco su rosso lustrato, talvolta con aggiunta di nero. Questo mondo produttivo, noto grazie ai siti dell'Etruria propria, da Acquarossa a Murlo, è oggi documentato anche a Roma, soprattutto tramite gli elementi comuni del manto di rivestimento dei tetti: tegole, *kalypteres*, piccoli acroteri a corna e antefisse a semplice lastra di chiusura cui possiamo aggiungere, con i documenti dalle *Curiae*, frammenti di un sistema decorativo realizzato tramite lastre dipinte nella tecnica del *White on Red* (tetti 1 e 2). Nel santuario romano possiamo dunque immaginare un edificio con tetto pesante decorato ricorrendo a questa specifica tradizione e competenza artigianale, ma è molto probabile che esso sia stato realizzato in due tempi e che le parti decorative del sistema siano state aggiunte su di una copertura fittile più antica e più semplice, limitata ai soli elementi comuni di copertura.

La vita di questo tetto, da supporre creato tra 630 e 620 a.C., si dovette concludere intorno al 580 a.C. Due elementi permettono di fissare questo punto fisso nella storia delle *Curiae*: un deposito votivo che racchiudeva una selezione di tegole di primissima fase in un relativamente chiaro contesto di esaugurazione e la cronologia, quasi perfettamente coincidente alla data di chiusura del deposito, del secondo tetto attestato nel santuario. Si tratta di un sistema decorativo che è noto in più luoghi romani e a *Gabii*, e che manifesta forti addentellati campani e cumani (tetto 3). Si tratta di un rivestimento che ricostruiamo tramite brevissimi frammenti di lastre e forse di sima, molto poco ma quanto avanza è integrabile in un sistema ben noto a Roma, per esempio alla *Regia*, documentato da lastre figurate di cui le più note sono quelle con rappresentazione del minotauro ma il sistema comprende processioni di felini e di guerrieri da associare a piccole antefisse a maschera gorgonica, sime rampanti a canne e fascia piana, possibili acroteri figurati e a disco. Con questi sistemi si è ormai compiuto un avanzamento tecnologico e si è aperto un nuovo capitolo nella storia delle terrecotte architettoniche 'etrusco-laziali' destinato a durare a lungo negli anni. L'innovazione si basa su di una progressiva ottimizzazione del ciclo di produzione, più standardizzato, muovendo da un sapere empirico che ricorre a nuove ricette per condizionare le argille, aggiungendovi sabbie appositamente ricercate, rendendole così docili alla cottura in forni di più progredita tecnologia, agevolando l'accordo a nuovi rivestimenti pittorici che ricorrono sempre di più alla tricromia utilizzando come colori base il bianco, il nero e il rosso. Un sapere sviluppato in officine 'specializzate' che fin dalle origini possiamo immaginare in parte sedentarie in parte rese itineranti dal circuito delle commesse. Il confronto con gli universi sociali ed economici delle città greco occidentali è vitale fin dall'inizio. Qui la piccola grande rivoluzione produttiva è acquisita da tempo e solo nei tetti più antichi possiamo ritrovare qualcosa delle incertezze produttive, della mancanza di standardizzazione dei primi tetti etruschi ma mai, almeno a quanto ci è dato a oggi conoscere, il livello tecnologico iniziale documentato nei tetti del *White on Red*. Nel confronto con Cuma, dunque, i sistemi tipo *Regia*, ottimizzano il patrimonio introdotto nella generazione precedente rinnovandolo anche tecnologicamente. Uno

[206] Winter 2002-2003, 2017.

dei piccoli frammenti di lastra ricondotto al tetto 3 ancora conserva uno strato coprente di fondo di colore arancio, base per gli altri colori, che richiama, in forme rinnovate, il rosso lustro delle generazioni precedenti, un rivestimento che troveremo ancora nei tetti di prima fase avanzata, denunciando, nonostante il chiaro sviluppo tecnologico, la vischiosità della tradizione che continua a insistere, per schemi tramandati, su di un lessico decorativo ormai superato dal punto di vista tecnologico.

Quanto noto, davvero poco, per il periodo tardo orientalizzante e per la prima epoca arcaica, può essere spiegato anche solo ipotizzando un unico edificio monumentale, forse il primo tempio con tetto pesante delle *Curiae*.

Tra il 580 e il 530 a.C., nel flusso dei frammenti restituiti dallo scavo sembrerebbe registrarsi un apparente silenzio documentario. Apparente. In realtà un gruppo di materiali si presenta incerto per cronologia e potrebbe anche in parte riempire il gap registrato. In questa fascia cronologica sembrerebbe, in ogni caso, ricadere ciò che resta di un tetto di forte impronta campana (tetto 5): esso rimanda a quanto noto da altri siti del Lazio ma soprattutto a una serie di antefisse ancora non del tutto edita dal santuario di S. Omobono, che certifica la presenza di maestri campani o almeno la vitalità ancora non mediata di questa maniera decorativa. Il tetto cui appartenne l'antefissa a palmetta diritta nimbata e il piccolo frustolo di tegola di gronda potrebbe pertanto essere attribuito a un tempio ma molto più probabilmente dovette decorare un edificio secondario o minore, rendendoci visibile una articolazione architettonica dello spazio che caratterizzerà il santuario anche nelle generazioni successive. A questo stesso periodo cronologico, di apparente vuoto, potrebbe essere ricondotto anche il gocciolatoio a testa felina, di cui ho però ampiamente discusso in catalogo circa la problematicità di inquadramento cronologico e funzionale.

Documenti più certi riprendono con insiemi di frammenti che i confronti permettono di ricondurre a tetti ben noti nella storia delle decorazioni architettoniche etrusche e laziali. Si tratta di terrecotte appartenenti a sistemi del tipo Veio-Roma-Velletri (tetto 4). Alla manciata di entrate attribuibile al gruppo, si aggiungono parti di lastre chiaramente riconducibili all'insieme a esso immediatamente successivo definito Roma-Caprifico. Si tratta di due sistemi fortemente apparentati che si differenziano unicamente per il diverso assortimento delle matrici adoperate nel ciclo produttivo, ritenuti dalla critica archeologica due gruppi diversi in serrata sequenza cronologica. Nel passaggio dal primo al secondo sistema si è voluto leggere un lento appropriarsi, da parte di Roma, della nuova tradizione decorativa mediante radicamento delle botteghe e successiva trasmissione del sapere ad artigiani locali o mediante inserimento delle competenze allogene in circuiti produttivi romani: anche qualora gli artigiani fossero gli stessi e le botteghe proseguissero immutate, il cambiamento avverrebbe ugualmente tramite le scelte della committenza che diversamente potrebbero avere orientato il circolo dei saperi, risignificando l'immagine e il valore identitario di quanto prodotto. Tornando ai frammenti, dal punto di vista cronologico, già in catalogo ho discusso del significato della compresenza di elementi del gruppo Veio-Roma-Velletri e Roma-Caprifico, che ritorna anche in altri contesti archeologici: i due sistemi potrebbero essere interpretati alle *Curiae* come traccia di un tetto rapidamente rinnovato, parzialmente o totalmente, in un arco di tempo limitato (530-520 a.C.), oppure ipotizzando un unico sistema decorativo e la operatività, nel tetto romano, di prototipi di diversa elaborazione e cronologia. Il basso numero di frammenti e la mancanza di un contesto archeologico primario cui ricondurli non ci permette, purtroppo, di poter utilizzare le nuove attestazioni per approfondire il problema o risolvere il quesito. Sulla scorta di S. Omobono, di Velletri o Caprifico, anche in questo caso sembrerebbe in ogni caso preferibile pensare a un unico episodio monumentale, il vecchio tempio rinnovato.

La relativa linearità finora seguita si spezza e frantuma con la fase tardo arcaica. Occorre segnalare che in questa forchetta cronologica ricadono attestazioni eterogenee che non sempre appare possibile ricondurre a gruppi decorativi coesi o a tetti ben definiti. L'incertezza deriva da più cause. Una di esse è senza dubbio la mancanza di un *corpus* bibliografico unitario per le terrecotte del periodo, un regesto unico di forme e matrici che permetta di restituire agli archetipi anche i più minuti

frammenti. Inoltre, è da osservare che i tetti di questo periodo appaiono composti all'insegna della eterogeneità di modelli, in essi confluiscono schemi diversi in apparenza contrastanti e non sempre stilisticamente e formalmente coesi. Infine, si aggiunga la certezza che nel gruppo ricadono coperture di edifici minori che si affiancavano al tempio a sua volta profondamente rinnovato. Ricostruire in tanta incertezza singole coperture non è dunque facile e ho preferito in catalogo distinguere tra i tetti quasi certamente individuabili dai raggruppamenti che non appare ancora possibile ricondurre a una specifica copertura.

Già intorno al 500 a.C. si condensa un gruppo di frammenti forse da restituire a più di una copertura (gruppo 6). Nel contesto centro italico, è questo il periodo dei primi tetti di seconda fase 'etrusco laziale', eterogenei per modelli, schemi decorativi e competenze. La nuova maniera nasce dal confronto con la tradizione campana, passa per le botteghe veienti e ceretane e rapidamente raggiunge anche altri centri ove si svilupperanno, nel corso degli anni, soluzioni specifiche. Roma partecipa a questo dialogo serrato, nel delicato equilibrio tra botteghe locali e maestranze itineranti attratte da grandi commesse: si tratta dei nuovi sistemi decorativi ad antefisse nimbate in cui i vecchi fregi narrativi spariscono, sostituiti da lastre ad *anthemia*. Il tema figurato, come noto, si conserva nell'insieme degli acroteri e, trasformato, viene riproposto negli *antepagmenta* frontonali. In questo periodo il santuario delle *Curiae* dovette essere interessato da un profondo e serrato rinnovamento. I raggruppamenti rendono ancora una volta più economico e plausibile ipotizzare la presenza di un unico edificio templare maggiore ricostruito e successivamente velocemente aggiornato. La rapida sequenza di tetti in un arco di tempo relativamente limitato, ove non sia da attribuire alla opacità delle letture stilistiche e tecniche che non sempre permettono di articolare con precisione documenti frammentari, non è da considerare improbabile. Lo spazio del sacro è luogo scelto di rappresentazione della città e naturalmente attrae azioni di evergetismo. Si aggiunga che i tempi del rinnovamento potrebbero anche dipendere dal ritmo dei calendari festivi che comprendevano momenti celebrativi ravvicinati o feste solenni, più distanziate nel tempo, cui potevano corrispondere più significativi interventi di trasformazione e abbellimento dello spazio rituale[207]. Nel periodo tardo arcaico (510-480 a.C.), si individua un primo tetto (nel gruppo 6), con paralleli nei sistemi ad antefisse nimbate di ambito veiente e ceretano. La giacitura dei materiali lascerebbe ipotizzare che esso dovette forse precocemente uscire di scena per essere sostituito, suppongo, da una nuova decorazione, sempre nell'ambito del periodo tardo arcaico, sistema ormai più prettamente romano (tetto 7). Non sempre agevolmente distinguibile dal primo gruppo, questo secondo tetto si caratterizza per il ricorso ad antefisse a maschera e a figura intera, per l'utilizzo di un particolare tipo di tegola di gronda, cui è ormai possibile associare una cortina, e per l'impiego di lastre e sime rampanti che trovano preciso riscontro nel terzo tetto di *Satricum*, rappresentandone una riformulazione. Per esso abbiamo accolto una cronologia avanzata, prossima al 480 a.C. Il sistema rimanda a una famiglia di tetti ben noti e discussi in letteratura, il cui prototipo è stato identificato nel tetto del *Capitolium* urbano. La distribuzione di questa tipologia di coperture e l'affermarsi, con esse, di *antepagmenta* con scene mitiche di battaglie è stato letto come traccia della espansione di Roma nel Lazio dopo la caduta dei re. La scoperta recente di un complesso decorativo dall'area del Campidoglio ha permesso di sottrarre dall'ombra, almeno parzialmente, il 'mitico' archetipo che ci appare oggi almeno in parte più noto, a sufficienza per osservare che, se modello fu, esso non fu pedissequamente seguito dai tetti laziali che si ritenevano un tempo direttamente dipendenti da esso. Il nuovo tetto dalle *Curiae* si inserisce in questa fertile tradizione. A differenza del gruppo precedente, frammenti di questo tetto appaiono in contesti di scarico più recenti, documentando una vita più lunga della copertura. Potremmo dunque immaginare il tempio delle *Curiae* al centro di veloci riscritture decorative in un periodo intenso dal punto di vista storico: l'assetto di fine VI a.C. già intorno al 480 a.C. fu rivisitato aggiornando il vecchio con un modello decorativo ormai collaudato.

[207] Rescigno 2014, p. 51.

A queste due possibili fasi di ridecorazione del tempio, possiamo avvicinare un numero significativo di frammenti di lastre di parete. Preceduto da una più incerta attestazione di pieno periodo arcaico, il gruppo è articolabile in due insiemi, coincidenti ai due tetti e interventi manutentivi sul tempio individuati per l'età tardo arcaica. Questa tipologia di rivestimento, ben nota a *Caere* e sporadicamente altrove in Etruria, era finora ignota a Roma. Potremmo dunque ipotizzare ambienti, stanze o le articolazioni del tempio, con pareti rivestite in terracotta in un coordinato sistema che scompartiva lo spazio in zoccoli, cornici, montanti costruendo una sintassi puramente decorativa in cui si integravano pannelli e registri anche figurati.

Sempre nel gruppo del periodo tardo arcaico, è possibile riconoscere elementi irriducibili, che non appare possibile restituire ai pur eterogenei sistemi decorativi individuati: essi potrebbero documentare la presenza, accanto al tempio, di episodi architettonici minori (gruppi 8 e 9).

Infine contesti stratigrafici e stile permettono di documentare un ultimo intervento, forse un restauro del tetto 7, con integrazione o totale rifacimento del sistema decorativo nel rispetto delle precedenti soluzioni (tetti 10-11): siamo ormai nei decenni di passaggio tra il V e il IV secolo a.C.

Lo scavo delle *Curiae* non restituisce più documenti architettonici fittili fino al periodo tardo repubblicano e imperiale. Gli edifici potettero resistere con il loro carico di elementi decorati nel corso dell'età medio repubblicana ma molto più probabilmente i rinnovamenti del tempio e dei suoi annessi successivi al periodo classico furono altrove scaricati, in aree non raggiunte dai successivi interventi edilizi di epoca antica o non toccate dagli scavi contemporanei.

C.R.

Capitolo 5

Characterization studies of early ceramic materials from the Palatine North-East in Rome

In two previous articles published in the *Journal of Roman Archaeology*, we presented the results of characterization studies on the clay beds in the *Velabrum* and the plain roof tiles and architectural terracottas from ten early sites in ancient Rome as well as for several sites in southern Etruria and Latium[1]. The approach that we have taken to characterization is an integrated one that brings together petrographic assessment and trace element chemistry based on instrumental neutron activation analysis (INAA). The location of the clay beds in the valley between the Capitoline and Palatine Hills, and also the position of the east bank of the Tiber below the Island in the sixth century B.C., are now given in a new map[2]. In the present study of a selection of ceramic materials recovered from the excavations conducted by Clementina Panella in the North East area of the Palatine Hill, the plan is to use the same basic methods as before. Again, Ioannis Iliopoulos of the University of Patras carried out the study of the petro-fabrics, while the study of trace element chemistry was done this time at the INAA laboratory of Oregon State University. In previous work on early sites in Rome, without going into the details here, we found that all of the many samples there with the exception of one[3] are either in fabric A (used for making the oldest plain roof tiles in Rome and whose "clay" comes from the clay beds in the *Velabrum*) or else in fabric B (with a more advanced and standardized ceramic technology used for the production of decorated architectural terracottas).

The roof tiles in fabric A (without plastic decorations) are the oldest ones found in Rome, and their dates can go back to the last quarter of the seventh century B.C. or perhaps slightly earlier. In contrast, the earliest decorated architectural terracottas in Rome are in fabric B (with the single exception mentioned above), and they make their first appearance at sites such as the *Regia*, *Castor* and *Pollux*, and S. Omobono around 590-580 B.C.[4]. The same fabric (B) is then used for this purpose for the rest of the sixth century and then well into the fifth century B.C. In light of the considerable importance of a number of the ceramic materials recently recovered at the Palatine North East (for the site's location and the excavations conducted there, see other chapters in this volume), it is of interest to know more about how its architectural terracottas fit in the wider picture that has emerged at other early sites in Rome, southern Etruria (including *Veii* and Tarquinia) and *Latium*, where we

[1] Ammerman *et al.* 2008; Winter *et al.* 2009; see also Winter 2009.
[2] Ammerman 2016, fig. 6; Ammerman 2018, fig. 1.
[3] Sample 05-14, a painted pan tile from pozzo C at Vesta attributed to fabric C, which is found outside of Rome at the sites of *Veii*, *Caere* and *Satricum*; Ammerman *et al.* 2008, p. 22
[4] Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009.

have done previous characterization studies. In short, does one see much the same petro-fabrics at the Palatine North East as one finds at early sites elsewhere in Rome (namely, fabrics A and B)? Or does one find other or different petro-fabrics there? This chapter is a report on work in progress that we plan to develop further over the next two years, using new analytical equipment that has just become available to us at Colgate University under a grant from the National Science Foundation (USA). By way of introduction, it is worth adding that the plan was for Ioannis Iliopoulos to write this short chapter and be its first author. However, he did not have the time to do this because of his heavy workload at the University of Patras, and so the person who coordinates the characterization studies, as a whole, had to step in and take up this task.

Clementina Panella and Carlo Rescigno had previously sorted out and selected the ceramic pieces to be sampled. A short form was used for this purpose, and a photograph was taken of each artifact that was sampled. The aim was to take a given sample that was large enough so that a thin section could be obtained, making it possible to conduct petrographic analysis under a polarizing microscope. The challenge was that some of the pieces to be sampled were either too small in size or else too fragile for reasons of cultural heritage to take a sample that was large enough for a good thin section. In all, 22 samples of ceramic materials were taken: see nos. 18-01 through 18-22 in Appendix A, which correspond with nos. 157-178 in our Master List of samples taken between 2004 and 2018. The thin sections were prepared under the supervision of Iliopoulos, and it was possible to produce large enough ones for petrography in 17 cases. In the other five cases, only a very small sample could be taken. Here we would have to turn to trace element chemistry (NAA) to make the attribution to a petro-fabrics. Appendix A gives for each of the 22 samples information on its inventory number, typology, chronology and archaeological context as well as its petro-fabric and NAA number (in our running series).

A few words need to be said at this point about the strategy and sequence of steps in the analysis as a whole. Once the thin section slides were prepared, Iliopoulos studied them and made a summary description of the petrographic characteristics he observed in each case (Appendix B). In addition, he would attribute each thin section to one of the petro-fabrics identified in our previous characterization studies or even put forward a new petro-fabric if this was called for. As we shall see below, the latter was not needed in the case of the Palatine North East. He also indicates in Appendix B those samples that are very similar to one another. Once the identification of the petro-fabrics was well advanced, the next step was to take carefully select gains from each of the 22 samples for the second part of the study based on INAA. Arrangements had been made to run ten samples at the laboratory at Oregon State University, which provides good error estimates (at ±1 standard deviation) for each trace element in a given sample. The choice that we then had to make concerns which ten of the 22 samples would be run for NAA. Obviously, we wanted to analyze most of the samples that had no thin section as well as to run several of the samples that were securely attributed to fabrics A and B, so that we would be in a good position to confirm that the two lines of analysis (petro-fabrics and trace element chemistry) were in agreement with one another. At the same time, it was important to show that new trace element values were consistent with those obtained at the two laboratories previously used (Berkeley and Milan). Ideally, it would be best if we could do NAA on all 22 of the samples, but this was not feasible in practical terms. Fortunately, there was the good news in the spring of 2019 from the NSF that a major grant had been awarded to Colgate University so that it would be possible to obtain high-resolution trace element values for the other 12 samples, using new equipment in the near future. In short, the important thing at this stage of the research is to show, as in our previous studies, that there is good agreement between the two lines of analysis.

A brief summary is given in this paragraph of what Iliopoulos found when he conducted the petrographic study. The first sample (18-01), which was held by the excavators to be the oldest one, dating to around 600 B.C., turned out to fit with petro-fabric A. As we shall see below (Table 1), its trace element chemistry matches what we had seen previously for the diagnostic trace elements of

cesium (Cs), scandium (Sc) and thorium (Th). In short, a pattern of consistency was already starting to emerge. In contrast, all of the other 16 samples with thin sections were found to be connected, in one way or another, to petro-fabric B (see Appendix B). Iliopoulos securely attributed 12 of them to fabric B (18-03, 18-10, 18-11, 18-12, 18-15, 18-16, 18-17, 18-18, 18-19, 18-20, 18-21 and 18-22). It will be noted that the last four are all *louteria* (that is, they were used in the context of purification). When four of them (18-16, 18-18, 18-20 and 18-21)were then run for NAA, they all turned out to have values of cesium, scandium and thorium consistent with fabric B in our previous studies. On the other hand, he took a more cautious stance and gave an attribution of "B?" to four of the samples (18-0, 18-04, 18-07 and 18-13). And in the case of sample 18-04, a *lastra di rivestimento* in the Veio-Roma-Velletri mold series, it was prescient to be cautious, since he found out that this sample was unusual in having bluish colored hauyne-bearing igneous rock fragments (see Appendix B), which we had not identified before, even though hauyne is not an uncommon mineral in the Roman Volcanic Provenance[5]. Indeed, its trace element chemistry turns out to be quite unusual as well (see Table 1). In addition, it was well known to us that some architecture terracottas in the same mold series (Roma-Veio-Velletri) are definitely in other cases in fabric B. What this piece (18-04) shows then that it was possible that either among the sandy temper the artisans used some rare volcanic fragments, which were bearing hauyne, were present or they temporarily used a slightly different source of sand temper for making terracottas in fabric B. At the present time, there is still uncertainty with regard to the other three samples having this attribution (B?), until they too are run for NAA. As mentioned before, the plan is to do this next year.

In this paragraph, it is useful to recapitulate what has been learned so far from the NAA line of characterization for the Palatine North East. To begin with, it is worth returning to Tables 4 and 5 in our initial study[6] and, in particular, to the values (in ppm) for the three trace elements (Cs, Sc and Th), which provide good discrimination between fabrics A and B. For fabric A, the mean values in Table 5 are respectively: 24.1 for Cs, 14.8 for Sc and 50.3 for Th - all values close to those of the new sample 18-01 (23.9 for Cs, 13.8 for Sc and 49.4 for Th, as shown in Table 1). In the case of fabric B, the mean values from are previous work are: 10.6 for Cs, 25.9 for Sc and 16.7 for Th. Again, we find much the same values for fabric B in the present study (see Table 1). One also obtains a certain degree of discrimination between these two fabrics when one considers the values for hafnium (Hf). In other words, the ten samples from the Palatine North East with NAA measurements yield basically the same patterns for these four trace elements as observed in our initial analysis[7]. This is a positive result.

In selecting the 10 samples for NAA at the Palatine North East, the aim was to analyze at least four of the five samples without thin sections. In the end, we chose to run the following four samples (18-05, 18-06, 18-08 and 18-14) and left out one (18-09, which has a comparatively recent age of ca. 500 B.C.).As in the case of sample 18-01, sample 18-06 can readily be attributed to fabric A based on its trace elements (Table 1). And just like sample 18-01, this sample (18-06) has an early date as well: that is, to the end of the seventh century or else to the start of the sixth century B.C. Again, this is in accordance with previous knowledge that fabric A goes back further in time than fabric B. Here it is worth noting that these two samples (18-01 and 18-06) also share similar values for lanthanum; in both cases, the values are larger than the ones associated with fabric B in Table 1. In short, this trace element is also diagnostic in distinguishing between fabrics A and B (recall that lanthanum was not measured at either Berkeley or Milan). The other three samples without thin sections all fit in quite well with fabric B on the basis of the diagnostic trace elements (Table 1). On the basis of petrography in combination with NAA, we obtain the following numbers: 2 samples (18-01 and 18-0) are attributed to fabric A; 15 samples (18-03, 18-05, 18-08, 18-10, 18-11, 18-12, 18-14,

[5] Conticelli *et al.* 2010.
[6] Ammerman *et al.* 2008, p. 24.
[7] Ammerman *et al.* 2008.

18-15, 18-16, 18-17, 18-18, 18-19, 18-20, 18-21 and 18-22) are in fabric B; and one sample (18-04) is an outlier of fabric B (thus designated as B?). On the other hand, what are left for further study are 3 samples (18-02, 18-07 and 18-13)assigned to B? on the basis of petrography alone (NAA has yet to be done on them) and one sample (18-09) without a thin section, where NAA is called for as well. To put it another way, out of the total of 22 samples in the present study, three-quarters (17 of them) belong either to fabric A or else to fabric B and one can be regarded as an outlier of fabric B (18-04), while the remaining four samples are still open cases, which are in need of NAA. The plan is for their trace element chemistry to be measured when the pandemic is over.

In closing, it is time for a brief discussion. In terms of methodology, it is important that we took an integrated approach involving two separate lines of analysis. On its own, petrographic assessment would not have been enough, and the same holds for trace element chemistry. In broad terms, there is a good level of consistency between our previous characterization studies and the current ones at the Palatine North East. Again, the trace elements of cesium, scandium and thorium are found to work in distinguishing between fabrics A and B in the case of early roof tiles and architectural terracottas in Rome. Our job is to perform the characterization studies themselves and not to become too involved in the interpretation of individual artifacts (see chapter 4 where they are illustrated and discussed). This is better done by the excavators themselves, who have good firsthand knowledge of the excavation as a whole or else by those who are specialists in the study of early architectural terracottas in central Italy[8]. In substantive terms, what we have found at the Palatine North East agrees quite well with the results of our previous characterization studies at other early sites in Rome. Again, almost all of the samples can be attributed to fabrics A and B. Given the dates of most of samples assigned to B? (that is, to the second half of the 6th century B.C. or even younger), one can expect that most of them will turn out to be in fabric B. Again, we see at the Palatine North East that the two oldest pieces are in fabric A. What is of interest in the present case is that sample 18-06 is a plain flat tile but it does show some white on a red background (even if it appears to lack a decoration in the sense of plastic modeling). And the start with a simpler roof tile technology (fabric A in Rome) fits in with the wider pattern now recognized also at *Veii* and Tarquinia, where the oldest tiles are plain ones and they are made of a local fabric[9]. Subsequently, there is the appearance at *Veii* and Tarquinia of decorated architectural terracottas made in fabric B (in their local variations) about a human generation or so later in time. Finally, in the case of two of the architecture terracottas in fabric B that date to the second half of the sixth century (18-04 and 18-05), there appears to be some further evidence for the circulations of molds and perhaps workshops as well. But this is a matter that it is better to leave for specialists in the matter to consider. Characterization studies on the oldest roof tiles and architectural terracottas at sites in Rome are still at an early stage in their development, and there is, of course, further work to be done at the important new site of the Palatine North East and other sites in Rome.

[8] Winter 2009.

[9] Respectively, fabric A4 and fabric D, as presented by Ammerman and Iliopoulos at the EMAC meeting held at Bordeaux in 2017.

1. Appendix A: Master List of Samples Taken in 2018

Sample ID	Code	petro-fabric	NAA	Typology	SF/Cat.	Period	Archaeological context
18-01	PNE	A	174	tegola I fase	SF 9454	fine VII-inizi VI a.C.	*Curiae Veteres*, 450-425 a.C.
18-02	PNE	B?		coppo dipinto in arancio	SF 9152	540-530 a.C.	*Curiae Veteres*, fine V/ inizi IV sec. a.C.
18-03	PNE	B		coppo dipinto	SF 9226	VI-V a.C.	*Curiae Veteres*, 425-410/400 a.C.
18-04	PNE	B?	175	lastra di rivestimento, Veio-Roma-Velletri, tetto 4	SF 9259/ Cat. 11	540-530 a.C.	*Curiae Veteres*, 450-425 a.C.
18-05	PNE	-	176	lastra di rivestimento, Caprifico, tetto 4	SF 5062/ Cat. 13	520 a.C.	Via valle - Foro, 100-75 a.C.
18-06	PNE	-	177	lastra di rivestimento, I fase, *white on red*, tetto 2	SF 9313/ Cat. 3	fine VII-inizi VI a.C.	*Curiae Veteres*, 450-425 a.C.
18-07	PNE	B?		lastra di parete	SF 9695/ Cat. 105	VI a.C.	*Curiae Veteres*, 540-520 a.C.
18-08	PNE	-	178	piccola testa, gruppo 10	SF 8863/ Cat. 126	fine V-inizi IV a.C.	*Curiae Veteres*, 360/350-330 a.C.
18-09	PNE	-		antefissa a figura di menade, tetto 7	SF 9172/ Cat. 56	fine VI-inizi V a.C.	*Curiae Veteres*, 360/350-330 a.C.
18-10	PNE	B		antefissa a palmetta, gruppo 6	SF 9453/ Cat. 30	fine VI a.C.	*Curiae Veteres*, 480-450 a.C.
18-11	PNE	B		lastra da parete, gruppi 10-11	SF 10258/ Cat. 133	fine V-inizi IV a.C.	*Curiae Veteres*, 320-300/290 a.C.
18-12	PNE	B		tegola di gronda, gruppo 6	SF 9317/ Cat. 26	fine VI a.C.	*Curiae Veteres*, 425-410/400 a.C.
18-13	PNE	B?		lastra da parete	SF 9151/ Cat. 106	VI a.C.	*Curiae Veteres*, fine V/inizi IV a.C.
18-14	PNE	-	179	tegola di gronda (Campana?), tetto 5	SF 8864/ Cat. 22	seconda meta VI a.C.	*Curiae Veteres*, 360/350-330 a.C.
18-15	PNE	B		antefissa, misc. 6-9	SF 9350/ Cat. 74	fine V a.C.	*Curiae Veteres*, 360/350-330 a.C.
18-16	PNE	B	180	lastra di parete	SF 9552/ Cat. 87	fine VI-inizi V a.C.	*Curiae Veteres*, 450-425 a.C.
18-17	PNE	B		sima, tetto 7	SF 9665/ Cat. 48	inizi V a.C.	*Curiae Veteres*, 450-425 a.C.
18-18	PNE	B	181	sima, tetto 3	SF 5416/ Cat. 4	580 a.C.	Via valle-Foro, 300/290-280/270 a.C.
18-19	PNE	B		*louterion*	SF 8662	inizi V a.C.	*Curiae Veteres*, 360/350-330 a.C.
18-20	PNE	B	182	*louterion*	SF 9175	inizi V a.C.	*Curiae Veteres*, 450-425 a.C.
18-21	PNE	B	183	*louterion*	SF 9440	inizi V a.C.	*Curiae Veteres*, 450-425 a.C.
18-22	PNE	B		*louterion*, Museo del Palatino	Inv. 583740	metà V a.C.	*Curiae Veteres*, 360/350-330 a.C.

2. Appendix B: petrographic descriptions of samples of early ceramic materials from the Palatine North East

2.1. Samples attributed to fabric A[10]

Only one sample in the group of samples with thin sections demonstrates close similarity to those previously reported for petro-fabric A (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009). The main petrographic characteristics of this sample are given below.

Sample 18-01

Sample 18-01 (Fig. 298) is characterized by homogeneous micaceous groundmass. The colour is orange under plane polarizing light (PPL) to yellowish orange under crossed polars (XP). The micromass is optically active. Grain-size distribution is inhomogeneous (poorly sorted) and the size of the aplastic inclusions ranges from 0.02 to 1.6 mm (medium silt to very coarse sand). The c:f:v_{10} ratio is estimated around 27:75:<1. The aplastic inclusion of the coarser than silt size (>0.06 mm) is predominantly composed of angular to subangular sanidine and subangular volcanic fragments. The later are mainly represented by scoria fragments which only rarely encompass very few phenocrysts of colourless clinopyroxene. Textural concentration features (TCF), often with concentric texture and with angular silt sized quartz grains are common constituents. Colourless clinopyroxene (occasionally greenish coloured), plagioclase and italite fragments containing phenocrysts of colourless clinopyroxene, biotite and leucite are also common. Monocrystalline quartz, melanitic garnet, white and brown micas are present in significantly fewer quantities, whereas chert fragments and cassiterite are only rarely encountered. The silt sized aplastic inclusions mainly comprise angular monocrystalline quartz and fewer quantities of whitish mica. Due to its optical activity of the ceramic micromass, the estimated firing temperature is lower than 850° C.

2.2. Samples attributed to fabric B (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009)

Samples: 18-03, 18-10, 18-11, 18-12, 18-15, 18-16, 18-17, 18-18, 18-19, 18-20, 18-21, 18-22

All of these samples have very similar petrographic characteristics to those reported for petro-fabric B, as it was original established in Ammerman *et al.* 2008 and Winter *et al.* 2009. Some minor differences, which remain, however, within the compositional field outlined for fabric B in these two articles, are highlighted below.

Samples 18-03, 18-15

While these two samples (Fig. 298) are very similar to fabric B (Ammerman *et al.*, 2008; Winter *et al.* 2009), they exhibit a distinctive optical isotropy (their ceramic micromass is optically inactive), which is indicative of a higher firing regime (T>850° C).

Samples 18-10, 18-11

Both these samples (Fig. 298) are again very similar to fabric B (Ammerman *et al.*, 2008; Winter *et al.*,2009). They partially contain significant amounts of very fine mica (clay sized). Moreover, sample 18-11 contains a greater quantity of volcanic rock fragments, making it similar in some ways to what is observed in the case of sample 18-02.

Samples 18-12, 18-17

While both samples (Fig. 298) are very similar to fabric B (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009), they exhibit a far more abundant fine fraction. In addition, in the coarse fraction of sample 18-12, a chert fragment rich in chalcedony and a volcanic rock fragment with fine grained matrix are also observed.

[10] Ammerman *et al.*, 2008; Winter *et al.*,2009.

Sample 18-16

Sample 18-16 (Fig. 298) is very similar to fabric B (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009). However, its micromass is optically active, indicating a firing regime lower than 850° C.

Sample 18-18

Sample 18-18 (Fig. 298) is rather similar to fabric B (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009), but it has some notable differences as well. Its micromass is optical inactive. But it is difficult to support a high firing such as that observed for sample 18-03, due to a lower degree of sintering (observed with the aid of the condenser of the microscope). Moreover, its fine fraction is significantly higher (even from that observed in samples 18-12 and 18-17), and it contains as dominant constituents both brownish and whitish micas and angular monocrystalline quartz. In the coarser fraction, the size of the aplastic inclusions is smaller than that encountered in all samples examined so far (never exceeding 1 mm). Finally, the volcanic rock fragments of this sample are compositionally different in that it contains mainly diabase fragments.

Samples 18-19, 18-20, 18-22

While all three samples (Fig. 298) are rather similar to fabric B (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009), they also have some distinctive features. The bimodality of the grain-size distribution is not so well defined, tending to reach a poor sorting. The fine matrix is very rich in mica (mainly brownish but with some white mica as well) and cryptocrystalline calcite. Both of these constituents impart a high birefringent in the ceramic micromass (optically active), which is more pronounced in samples 18-19 and 18-22. In the coarse fraction of these samples, grog fragments (up to 1.6 mm in size) are observed: they have a reddish colour under both PPL and XP and are well sorted. The aplastic inclusions in the grog fragments include sanidine, quartz, greenish clinopyroxene and biotite.

Sample 18-21

Sample 18-21 (Fig. 298) is similar to fabric B (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009), but it has a significantly higher content of volcanic rock fragments, which exhibit a higher compositional variability than that commonly observed in the other samples attributed to fabric B in the present study.

2.3. Samples assigned to B? due to their slight deviations from fabric B

Samples: 18-02, 18-04, 18-07, 18-13

All four samples bear petrographic characteristics which leads us to see them as marginally belonging to petro-fabric B, as this was original established by Ammerman *et al.*, 2008 and Winter *et al.* 2009. Even though their compositional signatures fit rather well in the general petrographic composition previously described for petro-fabric B (with only a few exceptions), there are several departures that have mostly to do with their textural characteristics. Their main deviations are outlined below. It is important to add here that their assignment to B? should not be taken to mean that they form a new subgroup.

Samples 18-02, 18-04

Sample 18-02 (Fig. 298) is characterised by homogeneous calcareous-iron rich groundmass. The color is orange brown under PPL to brown under XP. The micromass is optically active to a moderate degree. Grain-size distribution is bimodal. In the fine fraction, the size of the aplastic inclusions ranges from 0.01 to 0.12 mm (fine silt to very fine sand), whereas the coarse fraction ranges from 0.17 to 1.6 mm (fine to very coarse sand). The c:f:v_{10} is estimated around 27:75:<1 or 20:80:<1, if the very fine/fine sand limit is taken under consideration (i.e., c:f:$v_{0.125}$). The coarser than silt size (>0.06 mm) aplastic inclusions are predominantly composed of subangular colorless to mainly greenish clinopyroxene. Subangular volcanic rock fragments with microcrystalline matrix and small

phenocrysts of leucite are few. Deep green and brown colored garnet, sanidine and plagioclase are also observed in similar quantities. The fine fraction comprises mainly subrounded to subangular micritic calcite, which occasionally exhibits diffuse borders towards the clay matrix. Angular mono-crystaline quartz is a common constituent of the finer fraction. The preservation of the calcite indicates a firing temperature lower than 850°C.

Sample 18-04 (Fig. 298) is very similar to sample 18-02. The distinctive characteristic of this sample is that it contains volcanic rock fragments, which are rich in bluish colored hauyne, a felspathoid mineral (in the same mineral group as leucite). Hauyne is often reported in the literature on volcanism in the area around Rome (e.g. Conticelli *et al.* 2010).

Sample 18-07

Sample 18-07 (Fig. 298) is very similar to sample 18-02. What is notable here is that it exhibits orientation of channel pores (as well as of the mineral constituents) both in the finer and coarse fraction. It is possible that this orientation is parallel to the external surface of the artefact.

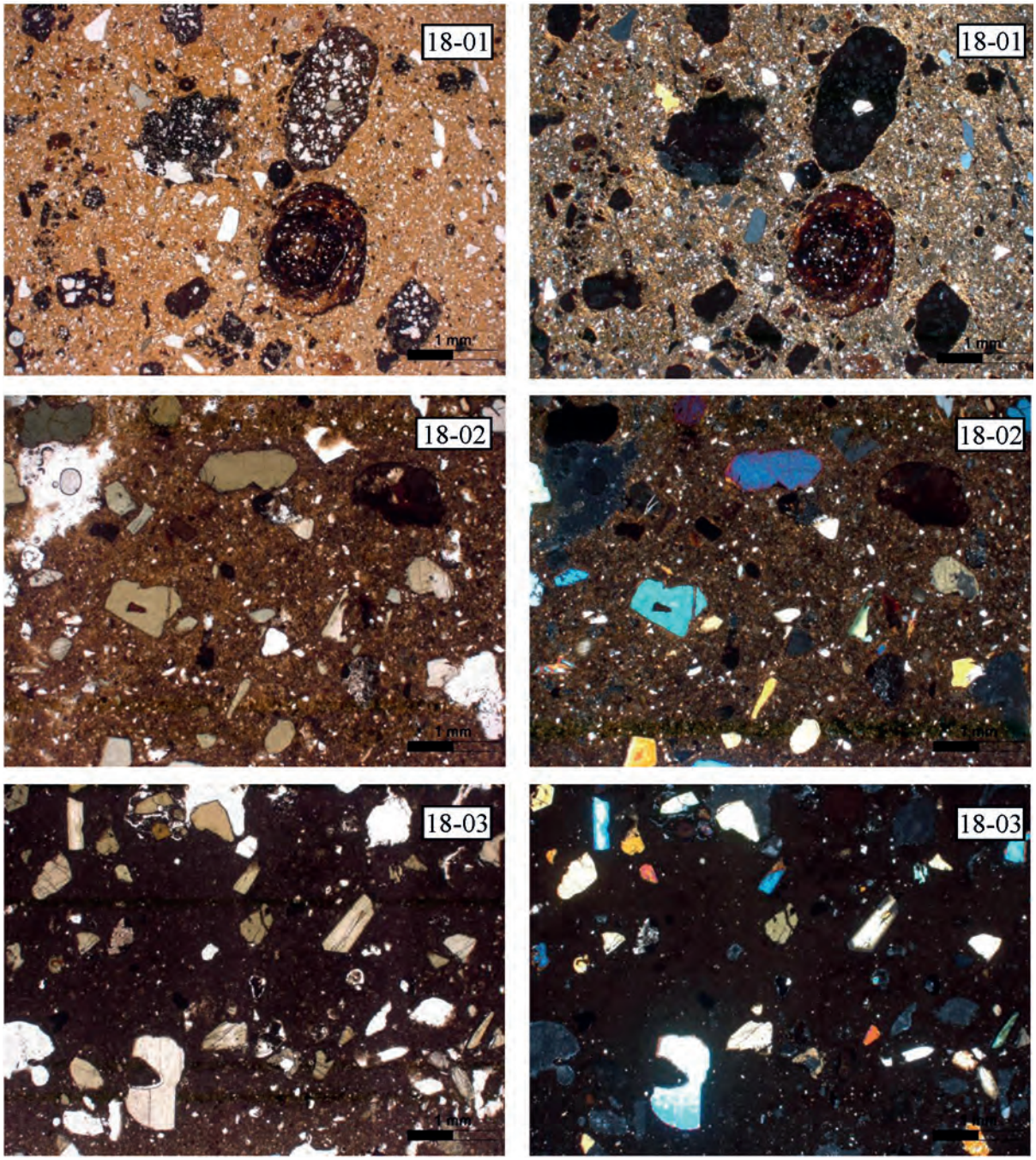
Sample 18-13

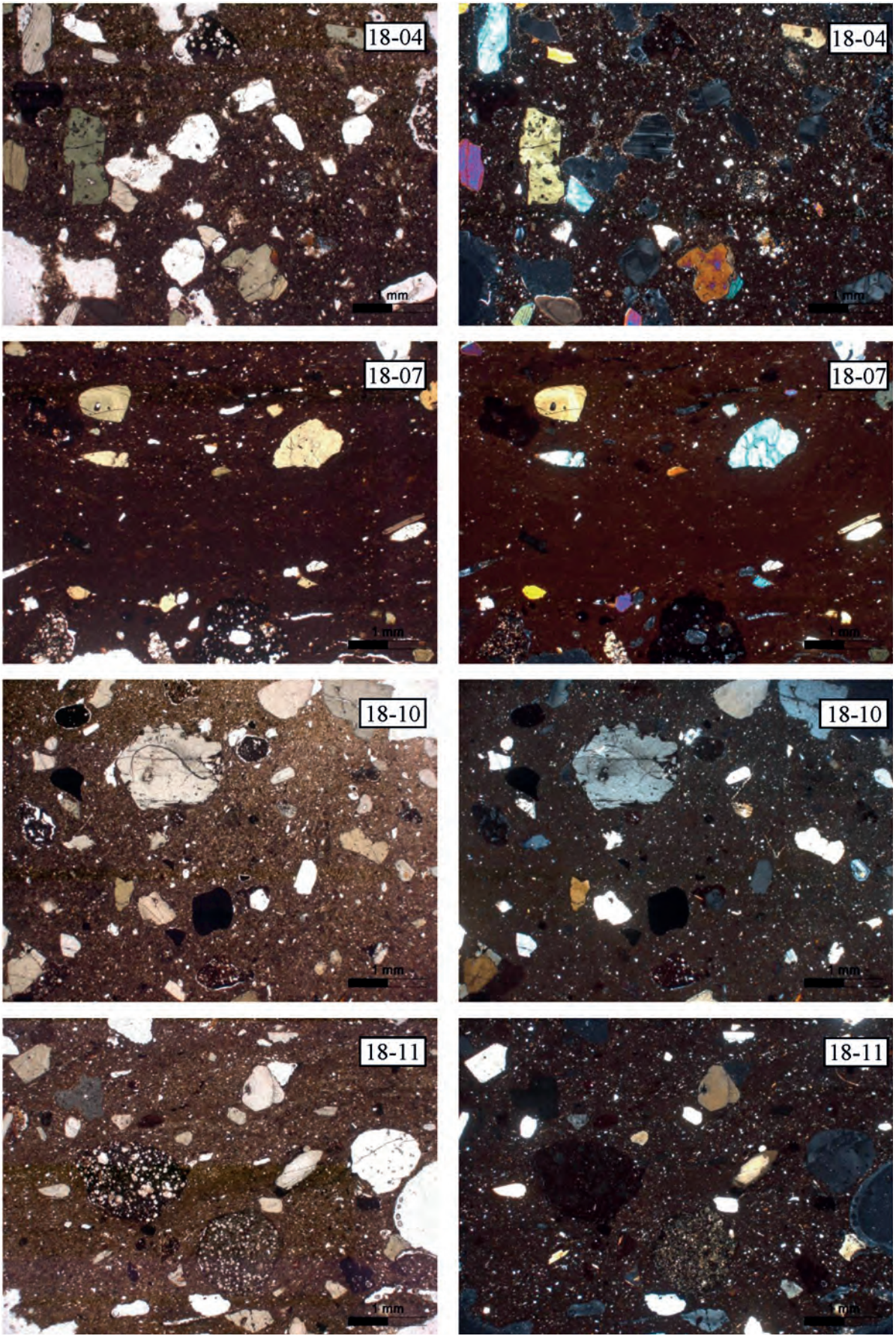
Sample 18-13 (Fig. 298) is very similar to fabric B (Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009). This sample contains a very big fragment (> 4mm; pebble) of some material of sedimentary origin, which cannot be taken to be a rock fragment due to its very diffuse borders towards the rest of the ceramic matrix (bad mixing?). The composition of the large fragment may be connected with some kind of a marly sand, which is composed of a calcareous fine matrix rich in angular to subangular sand grains of quartz and plagioclase.

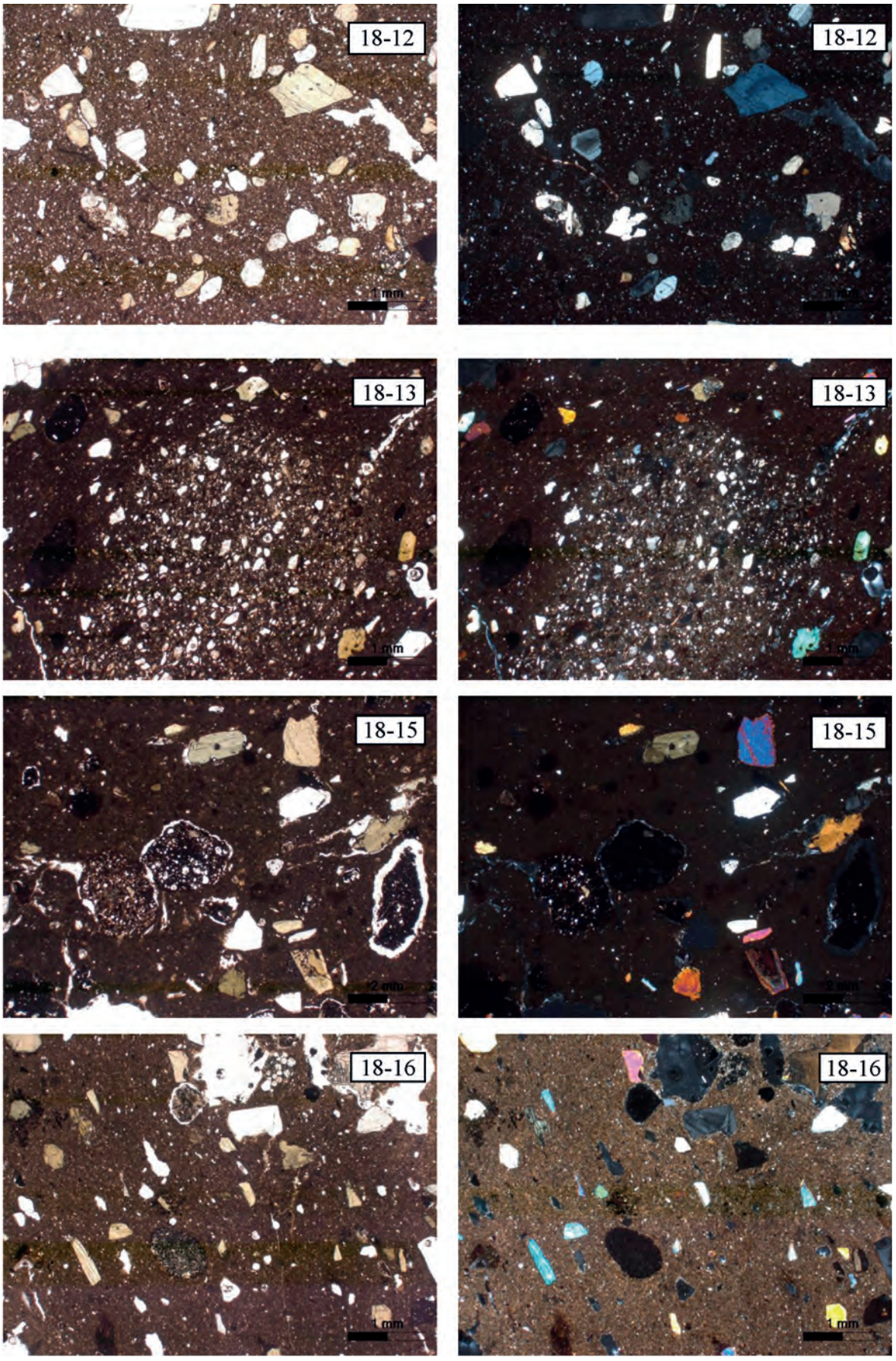
2.4. Concluding Remarks

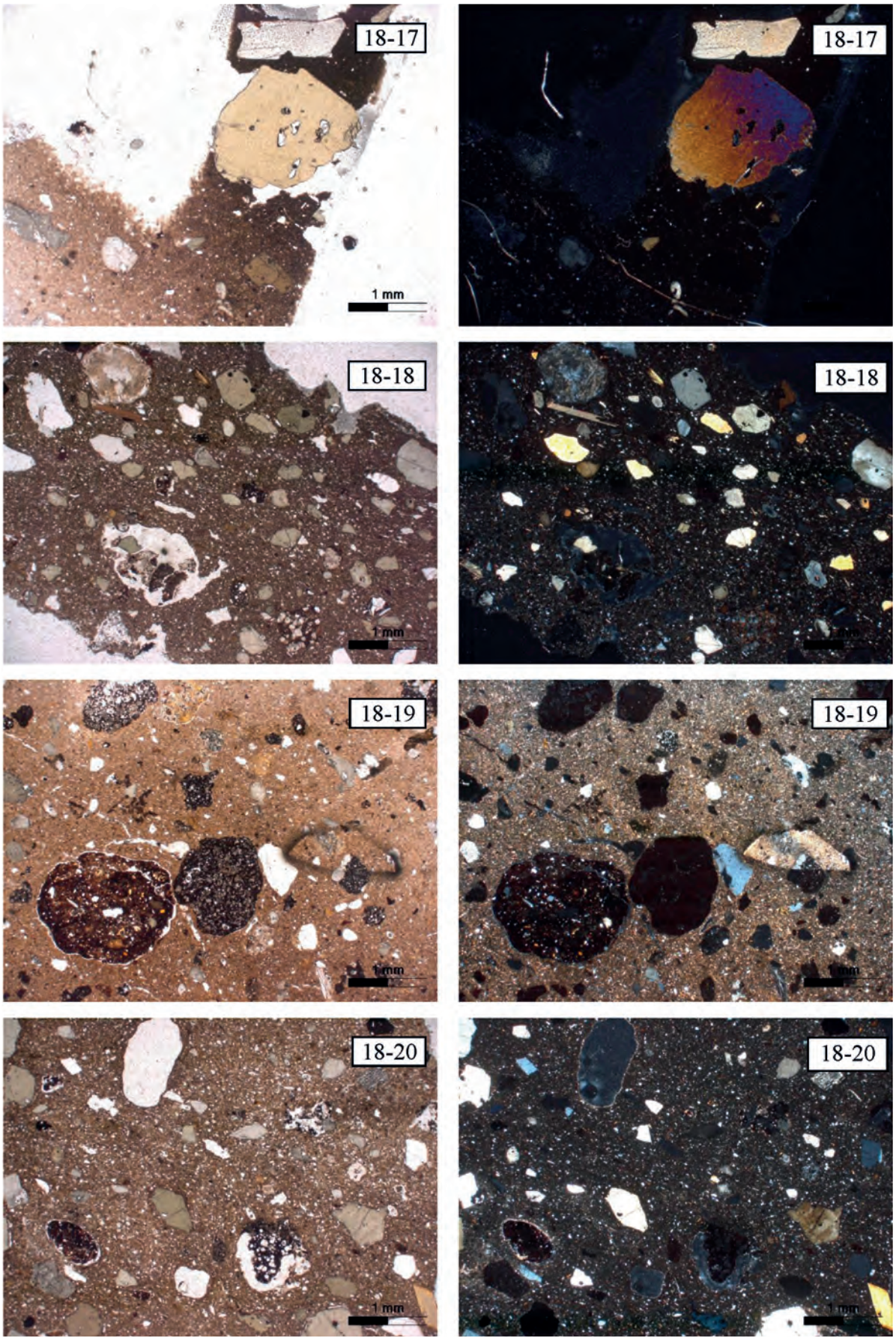
Sample 18-01 is very similar in its overall appearance to fabric group A, as described by Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009 in their study tiles and terracottas in early Rome. Other than sample 18-01, the rest of the samples examined under the petrographic microscope exhibit substantial similarities with fabric group B with occasionally some small or minor variations.

298. Representative photo-micrographs of the new (2018) samples with thin sections of ceramic materials recovered at the Palatine North East (width of the field is ~5.7mm; left row: PPL, right column: XP).




18-04
1 mm
18-04
1 mm
18-07
1 mm
18-07
1 mm
18-10
1 mm
18-10
1 mm
18-11
1 mm
18-11
1 mm


18-12
1 mm
18-12
1 mm
18-13
1 mm
18-13
1 mm
18-15
2 mm
18-15
2 mm
18-16
1 mm
18-16
1 mm


18-17
1 mm
18-17
18-18
1 mm
18-18
18-19
1 mm
18-19
18-20
1 mm
18-20
1 mm

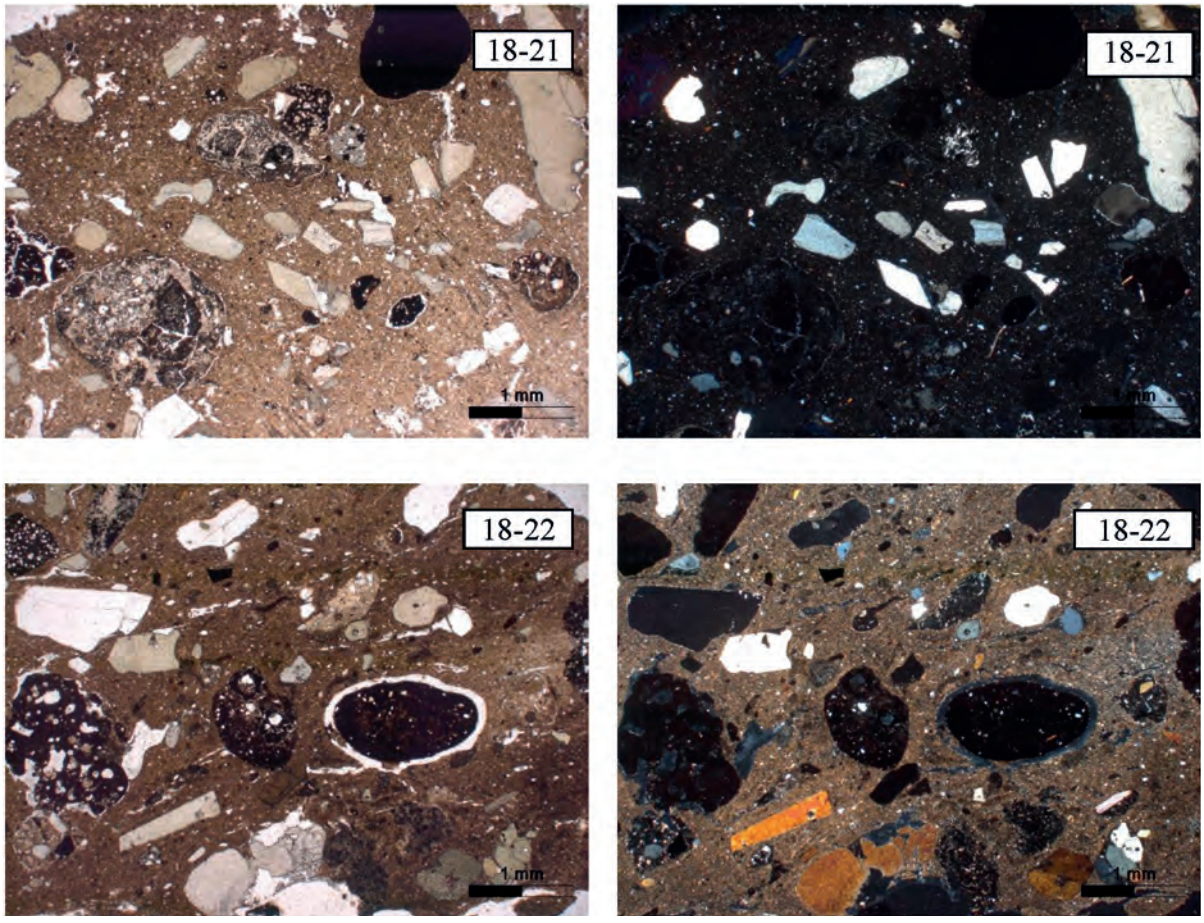

18-21
1 mm
18-21
18-22
1 mm
18-22
1 mm

Table 1. NAA values of the trace elements taken to be discriminant for the ten samples analyzed. Given below the table are also the average values for those samples securely attributed to fabrics A and B (for more on these two petro-fabrics and their trace element chemistry, see Ammerman *et al.* 2008 and Winter *et al.* 2009).

Sample IDs			**Elements (ppm) and ± 1 σ**				
Petro-ID	**NAA-ID**	**OSU_ID**	**Cs**	**Hf**	**La**	**Sc**	**Th**
18-01	**174**	**S_174**	23.9	11.0	85.3	13.8	49.4
			0.5	0.3	0.5	0.2	0.5
18-04	**175**	**S_175**	26.5	5.6	35.2	17.0	12.1
			0.5	0.2	0.2	0.3	0.2
18-05	**176**	**S_176**	17.7	6.7	54.0	28.1	22.3
			0.4	0.3	0.4	0.5	0.3
18-06	**177**	**S_177**	21.1	10.2	97.5	15.3	42.8
			0.5	0.3	0.6	0.3	0.4
18-08	**178**	**S_178**	19.0	8.4	64.7	21.3	23.2
			0.4	0.3	0.4	0.4	0.3
18-14	**179**	**S_179**	17.9	7.9	65.8	19.5	28.0
			0.4	0.3	0.4	0.3	0.3
18-16	**180**	**S_180**	14.1	6.6	41.6	24.7	16.4
			0.4	0.3	0.3	0.4	0.2
18-18	**181**	**S_181**	12.0	7.8	55.1	24.6	16.9
			0.3	0.3	0.4	0.4	0.2
18-20	**182**	**S_182**	11.9	7.7	44.9	23.7	15.2
			0.3	0.3	0.3	0.4	0.2
18-21	**183**	**S_183**	13.1	8.9	48.9	30.3	17.4
			0.4	0.3	0.3	0.5	0.2
samples assigned to fabric A*		mean	22.5	10.6	91.4	14.5	46.1
		sdev	2.0	0.5	8.6	1.0	4.7
samples assigned to fabric B**		mean	15.1	7.7	53.6	24.6	19.9
		sdev	3.0	0.8	9.3	3.7	4.7

* 18-01, 18-06

** all except 18-01, 18-04, 18-06

A.J.A - I.I.

Capitolo 6

L'intervento conservativo

Il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetica e storica in vista della sua trasmissione nel futuro.
Cesare Brandi, *Teoria del Restauro*

1. Premessa[1]

L'obiettivo di questo contributo è illustrare le scelte metodologiche dell'intervento di restauro conservativo applicato agli elementi della decorazione architettonica fittile pubblicati in questo volume, prendendone in considerazione alcuni, differenti per periodo cronologico (metà VI-inizi IV secolo a.C.), per tipologia e per modalità delle soluzioni adottate[2].

Va segnalato che la maggior parte degli esemplari presentavano in genere un discreto stato di conservazione. La morfologia di degrado[3], imputabile alla permanenza nell'ambiente di giacitura[4], consisteva nella presenza di terra con inclusi più o meno adesi alla superficie, nella presenza di patine di ossidi di manganese color nero puntiforme, dovuta all'azione dei batteri che avevano metabolizzato le sostanze presenti nel terreno; dalla presenza di argille gialle che, compenetrate nello strato pittorico, ne avevano colorato la superficie; in incrostazioni calcaree e di natura silicea causate dagli apparati radicali e dalla giacitura in un'acqua fortemente calcarea com'è quella di Roma. Altri aspetti di degrado sono da imputare alla composizione mineralogica dell'argilla e dei rivestimenti, al tipo di foggiatura a matrice (a volte mal riuscita o con stampi stanchi) e alle modalità buone o cattive di cottura che hanno provocato distaccamenti, scheggiature, crettature, microfessurazioni, decoesioni e perdita di materiale. La funzione di questi oggetti (decorazioni di tetti e di pareti) e l'esposizione

[1] Ringrazio Clementina Panella, direttrice degli scavi, per avermi incoraggiato e sostenuta a partecipare e a contribuire con questo articolo al lavoro svolto con gli altri autori. La mia riconoscenza va anche ad Antonio Ferrandes, amico sempre presente, punto di riferimento nel risolvere piccoli e grandi problemi tra scavo ed edizione; a Carlo Rescigno per il prezioso apporto alle mie conoscenze nel campo archeologico e la continua disponibilità a scambiare opinioni e ipotesi su cui meditare espresse con semplicità ma mai scontate. Il restauro è stato effettuato nel Laboratorio di Restauro del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, presso le ex Vetrerie Sciarra, ove i materiali sono in deposito temporaneo in vista della loro pubblicazione. Le foto di quest'articolo sono state eseguite da chi scrive.
[2] Gli interventi conservativi sono stati eseguiti nel rispetto dei principi enunciati da Brandi 1963, in accordo con i funzionari dell'ISCR e del Parco del Colosseo.
[3] Per la definizione del materiale, delle tecniche e dei difetti da registrare nelle schede conservative si rimanda al documento *UNI-Normal* 10739, 1998 e *UNI-Normal* 11182, 2006.
[4] Per la geologia del sottosuolo v. *supra* p. 30 ss.

all'aperto nel corso del loro impiego ne ha determinato un primo degrado, a cui si è aggiunto quello determinato dal loro definitivo scarto e successivo seppellimento[5].

Va anche detto che, benché lo stato in conservazione fosse nel complesso discreto, il materiale si presentava estremamente frammentario[6]. Il fatto che in alcuni casi i margini di frattura non erano molto consunti ha avvalorato l'ipotesi che, dopo l'uscita dall'uso e prima del seppellimento, ci siano state rotture intenzionali e una selezione determinata da fattori simbolico-rituali (deposizione in contesti votivi). In questi casi, uscendo dall'uso, alla funzione primaria di questi oggetti se ne è aggiunta un'altra di carattere espiatorio, che li ha modificati, riducendoli ad una parte per il tutto.

A questo proposito, per cercare di interpretare al meglio il significato della loro giacitura e dispersione nella stratificazione, si è scelto di incollare i frammenti, anche quando provenivano da unità stratigrafiche diverse.

Il confronto tra quanto emerso dallo studio sugli impasti presentato nel capitolo precedente da A.J. Ammerman e I. Iliopoulos e quello relativo alla qualificazione degli impasti, non ha prodotto risultati tali da poter differenziare in modo significativo le metodologie d'intervento, essendo troppe le varianti concausali che hanno determinato lo stato di conservazione dei frammenti.

2. Modalità di intervento

Le terrecotte[7] in esame sono state realizzate in un impasto chiaro augitico con o senza rivestimento (ingobbiatura[8], sovradipintura con diversi pigmenti[9]), modellate a matrice o a stampo[10] e cotte in un ambiente ossidante a una temperatura tra 800-980°C.

La possibilità di intervenire subito dopo la messa in luce ha permesso una migliore conservazione dei materiali e delle loro colorazioni e diminuito le conseguenze dell'esposizione al nuovo contesto ambientale e climatico (Scheda 3.1/Cat. 23). Poiché nella stratificazione i manufatti hanno avuto una 'convivenza' con l'acqua per un lungo periodo, meno traumatici sono risultati sia i trattamenti chimici per la pulitura che presuppongono come veicolo l'acqua per le soluzioni, sia l'asciugatura resa graduale con passaggio dall'umidità alla completa disidratazione[11], processo che avviene senza controllo nel periodo di immagazzinamento.

Dopo aver effettuato e registrato le indagini diagnostiche preliminari, rilevato lo stato di conservazione, ricercato gli attacchi dei frammenti, si è proceduto alla pulitura. L'intervento è stato calibrato rispetto alle reali necessità, ovverosia: il meno possibile, il meglio possibile.

La pulitura, come primo intervento conservativo, spesso viene considerata un'operazione semplice, ma, essendo irreversibile, ha margini di rischio[12], in quanto ciò che si asporta non è riposizionabile[13]. Prima di procedere, sono state determinate la natura delle alterazioni e le caratteristiche tecnologiche del manufatto. Per l'asportazione della terra e dei depositi superficiali presenti sull'e-

[5] Schede sintetiche su cause ed effetti del degrado in Bandini 2009, p. 204.
[6] Per nessuno dei frammenti riportati in luce è stato possibile ricostruire un oggetto completo, nonostante l'ampia area indagata per estensione e profondità.
[7] Per il significato convenzionale di terracotta: Cuomo di Caprio 2007, p. 230.
[8] Per i rivestimenti ceramici quali l'ingobbio: Cuomo di Caprio 2007, pp. 203-211.
[9] Prelievi per identificare la natura dei pigmenti sono stati effettuati su alcune lastre dall'Università di Catania: Fugazzotto *et al*. 2021.
[10] Sulle modellazioni a matrice: Cuomo di Caprio 2007, pp. 208-230 e 246-251.
[11] L'evaporazione dell'acqua per la temperatura generalmente più alta rispetto a quella del terreno di scavo determina contrazioni di tipo meccanico, dal momento che l'oggetto ricerca un nuovo equilibrio con l'ambiente. Questo fenomeno causa gravi danni se non controllato, come fessurazioni, fratture, deformazioni; il degrado aumenta se questi cicli sono continui, dal momento che in presenza di ossigeno si innescano anche nuovi fenomeni di idrolisi e ossidazione, così come aumenta la possibilità di una colonizzazione microbica sui reperti umidi e contaminati da terra, che al contatto con aria e luce possono essere attaccati da microrganismi biodeteriogeni con conseguenze spesso irreversibili.
[12] Sull'irreversibilità del processo di pulitura anche in relazione alla presenza di "patina" si rinvia a Brandi 1963, in part. pp. 117-125, *passim*.
[13] Come ad esempio nel caso in cui si confonda una decorazione chiara sovradipinta con un deposito calcareo localizzato.

pidermide fittile, sono stati usati in questo caso sia sistemi fisico-meccanici, scegliendo appropriati utensili e strumenti a seconda dello stato di conservazione, quali pennelli, spazzolini (per zone delicate), specilli, bisturi (per zone con incrostazioni terrose), sia mezzi chimici, utilizzando, principalmente per rimuovere la terra nelle fratture, soluzioni acquose, quali il Tween 20 (al 0,5%) tensioattivo anionico a pH neutro abbinato ad un pennello con setole morbide, seguito dal risciacquo con acqua demineralizzata. La soluzione con acqua e alcool puro o bietanolo (solvente organico) al 50% applicata a tamponcini in cotone rollanti è stata utilizzata su tutte le terrecotte: si tratta di un un tipo di operazione che permette una pulitura lenta ma precisa, controllabile anche attraverso il microscopio[14], adattando le dimensioni dei tamponcini a seconda delle zona da trattare, fondamentale per tutti i reperti, soprattutto per quelli sovradipinti sui quali è stato possibile intervenire con micro-consolidamenti in fase di pulitura, alternando le operazioni.

Per la rimozione delle macchie nere del manganese che si sono formate in seguito al lungo periodo di interramento, su molti dei reperti si è utilizzato il B.D.G. 86[15]. Esso è un formulato ad azione ossido/riducente, reagente neutro, acquoso, a base di idrossilammonio cloruro e idrazina idrossido, è altamente selettivo nei confronti dei sali di ferro-manganese, al quale è seguito, come trattamento completo per la rimozione di eventuali residui, un risciacquo a mezzo impacchi su Kleenex[16] con acqua demineralizzata, fungendo in parte anche come azione estrattiva dei sali del terreno nel caso fossero presenti ma non visibili. La formulazione di B.D.G. 86 rosso, che riguarda la ceramica, ha un pH 7; per essa, si è scelto l'applicazione a pennello su supporto in Kleenex, con tempi di applicazione di circa 5 minuti, ottenendo ottimi risultati. Tale metodo di pulitura non interferisce con le cromie nere sovradipinte sui manufatti, ma sugli ossidi di manganese che sono prodotti dall'azione dei biodeteriogeni (Scheda 3.1/Cat. 23: elemento angolare a conformazione felina).

Per le incrostazioni calcaree si è scelto l'uso della resina a scambio ionico-cationica[17] (Scheda 3.2/Cat. 52: lastra architettonica decorata, tegola di gronda) per la caratteristica di non rilasciare sottoprodotti e la sua controllabilità. La sua reazione con il calcare risulta complessivamente neutra e senza acidità. Com'è noto, il funzionamento delle resine a scambio ionico è legato alla presenza dell'acqua che fa da veicolo agli ioni: appena la resina si asciuga il rapporto si interrompe, ciò permette di utilizzare la resina finché non si ottiene il risultato voluto, per cui il controllo a vista è necessario per individuare e interrompere il grado di pulitura desiderato.

Capita a volte che solo dopo aver pulito e "decifrato" la decorazione, si ritrovino attacchi prima impensabili, soprattutto se provenienti da unità stratigrafiche diverse e da anni di scavo diversi (ad esempio la lastra a scacchi e *anthemion* Cat. 97).

Occasionalmente si è fatto uso del ciclododecano spray, utilizzato come protettivo provvisorio. Si tratta di un idrocarburo ciclico insaturo, chimicamente stabile, di consistenza cerosa, che possiede la particolare proprietà di sublimare (ovvero di passare, a condizioni ambientali, dallo stato solido direttamente a quello gassoso), proprietà che può essere molto utile nelle protezioni temporanee, come nel caso di probabili percolazioni d'acqua durante la pulitura, nei pressi di decorazioni pittoriche non cotte, in quanto una superficie trattata con ciclododecano diventa idrorepellente e sublima in circa 4 giorni (Scheda 3.4/Cat. 149: antefissa a testa di menade).

Per quanto riguarda il consolidamento dei manufatti, corrispondente alla fase dell'intervento volto a ristabilire l'integrità strutturale dei reperti sia per questioni conservative sia per una valutazione dell'istanza estetica e storica[18], benché la maggior parte di essi non presentasse gravi problemi di decoesione o addirittura polverizzazione, è stato tuttavia necessario il suo utilizzo[19] in alcuni casi,

[14] Il microscopio stereoscopio, ingrandimento 10x, ha permesso di individuare e definire con precisione le zone da pulire o consolidare ed è di per sé uno strumento indispensabile per distinguere depositi estranei, microfratturazioni e alveolizzazioni superficiali.
[15] Per lo studio completo sul prodotto vedi Bandini *et al.* 1988.
[16] Prima dell'applicazione è stato fatto un controllo del pH della carta che è risultato neutro.
[17] Resina a scambio ionico-cationico forte (CTS)-Capolimero stirene DVB (H+)
[18] Brandi 1963, pp. 57-65.
[19] Mowital B 20 HH al 3-5% in alcool dato a pennello.

come per gli elementi di rivestimento arcaici (Catt. 88, 97, 99, 103, 104, 123), per ancorare fessurazioni o scagliature e per assicurare una maggiore adesione tra la struttura fittile e lo strato pittorico di superficie (Scheda 3.3/Cat. 85: lastra da parete a scacchi).

Poiché il consolidante deve avere buona capacità di penetrazione e bassa viscosità per garantire la diffusione all'interno del materiale, non deve formare una pellicola superficiale, non deve occludere i pori dell'argilla, non deve scurire la superficie dei reperti trattati [20], si è scelto il Mowital B 20 HH, una resina polivinilbutirralica (diluita in alcool al 3%, data a pennello) che assicurava una buona penetrazione del prodotto, senza ostruzione dei pori dell'argilla consolidata. Nel caso di profonde fessurazioni che richiedessero un ulteriore consolidamento localizzato, si è preferito applicare infiltrazioni a mezzo Mowital B 60 HH (al 5% in alcool iniettato con siringa), perché risultava meno polare, con peso molecolare maggiore e di conseguenza con maggiore proprietà adesive. Esso è stato utilizzato anche come strato d'intervento-primer (al 10-15% in alcool steso a pennello), sul quale è stato disposto come adesivo per gli attacchi. Considerando gli spessori consistenti delle lastre e il peso specifico che la frattura doveva reggere, si è optato per una resina epossidica bicomponente (ad alta resistenza di adesione agli urti e alle alterazioni) riempitiva e di uso consolidato UHU PLUS endefest, distribuita per punti a distanza regolare per rendere vantaggiose sia la distribuzione della colla durante la compressione fra le parti combacianti, sia una reversibilità nel caso di scollaggio. I brevi tratti senza colla permettono infatti l'ingresso del solvente e una maggiore possibilità di diluizione del primer e di conseguenza agevolano, se necessario, il distacco dei frammenti. Per la serratura dei punti di contatto dei frammenti, viste la buona riuscita del consolidamento o il buon raccordo dilatometrico fra superficie pittorica e supporto e in presenza di superfici d'appoggio piane, è stato sufficiente l'uso di scotch di carta posto fronte e retro in modo ortogonale alla frattura. A presa avvenuta della colla (dopo 12 ore), si sono eliminati gli scotch con tamponcini di cotone imbibiti nella soluzione di acqua e alcool (in rapporto 1:3). Non sono stati eseguiti risarcimenti.

Per la manutenzione e le linee guida per la conservazione i reperti sono stati maneggiati con guanti protettivi e mantenuti a una temperatura e umidità relativa costante[21].

Data l'eterogeneità degli interventi di restauro effettuati e la ripetitività di alcune operazioni si presenta in questa sede non una scheda tecnica di restauro completa[22], ma un'esemplificazione delle modalità di trattamento riservate ad alcuni reperti in base al loro stato di conservazione.[23]

3. Le schede

3.1. Elemento angolare con maschera felina (Cat. 23, figg. 299-301)

Descrizione. Frammento a impasto chiaro augitico, lavorato a matrice, conformazione interna a cassetta; lato a vista rivestito da un ingobbio color crema; sovradipintura che esalta e definisce le partiture della forma, nei colori sovrapposti in ordine dal basso verso l'alto nero, rosso e bianco. Retro in ceramica grezza, mancante di pianetto, fratturato, con segni d'incisione funzionali all'adesione tra le pareti. Rappresenta la testa di un felino, è conservato per circa un quarto, della parte sinistra, della sua forma originale.

Dati stratigrafici: PNE 14, US 3559, Area III, Amb.10D, SF 8999.

Misure: alt. cm 15; largh. cm 18; spess. cm 2,7.

[20] Bandini 1984.

[21] Una tabella di riferimento per i beni di interesse storico ed artistico che indica i parametri ottimali è in *Oggetti nel Tempo* 2007, p. 60, tab. 2.1b.

[22] Non esiste ad oggi una scheda tecnica di restauro conservativo per la ceramica riconosciuta a livello nazionale. Tuttavia, ne esistono molte redatte da scuole di restauro: per uso interno, come quella dell'ISCR; o pubblicate come quella in Cavari 2007, p. 83.

[23] Durante i lavori di restauro ci si è attenuti oltre che alle schede tecniche dei materiali, anche alle norme di sicurezza di ciascun prodotto in uso.

299-301. Stato di fatto: fronte, retro e profilo prima dell'intervento.
302. Trattamento a mezzo B.D.G. 86 su kleenex.
303-304. Retro e fronte a pulitura ultimata.

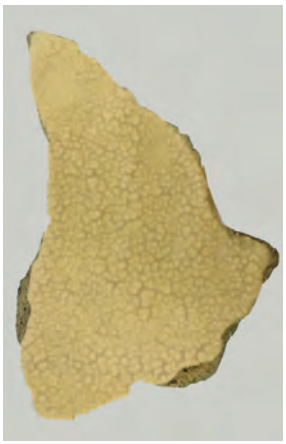
Datazione: 550-500 a.C.

Stato di conservazione. Il frammento manca su tre lati; si conserva integro solo il bordo superiore frontale della cassetta, scheggiato sulla parte alta della fascia (vicino al margine di frattura destro) e parzialmente all'interno. Manca del pianetto interno riconoscibile dalla traccia di frattura presente. Ricoperto da uno strato terroso maggiormente presente e compatto internamente, nelle fratture e nelle concavità del modellato. Al di sotto macchie di ossidi di manganese sparse su tutta la superficie. Distacchi dell'ingobbiatura fino ad arrivare all'impasto preferenzialmente sulla parte maggiormente aggettante e frontale: attorno e sull'orecchio, sul bordo superiore e inferiore della fascia nera che rappresenta la criniera e parzialmente anche sulle sovradipinture che rappresentano le ciocche stilizzate; sull'occhio (manca nella decorazione per un quarto). Crettature superficiali presenti in modo diffuso.

Interventi.

- Pulitura dal terriccio nelle fratture e nel retro a mezzo meccanico, bisturi e specilli, pennelli.
- Pulitura dal terriccio superficiale per zone interne e in frattura con acqua demineralizzata e Tween 20 allo 0,5% a mezzo pennello (e relativo risciacquo); con acqua demineralizzata e alcool al 50% con tamponcini di cotone imbibiti; operazione ripetuta fino alla completa pulitura della superficie, adattando le dimensioni dei tamponcini alla zona del reperto trattata.
- Rimozione delle macchie di ossido di manganese a mezzo BDG 86 su kleenex dato a pennello e mantenuto per 5 minuti, risciacquo con acqua demineralizzata su kleenex.
- Protettivo superficiale dato a pennello a mezzo Mowital B20 HH al 3% in alcool.

305. Stato di fatto: fronte prima dell'intervento.
306. Trattamento con resina cationica.
307. Linee d'incisione e pennellate.
308. Dopo il restauro conservativo.



Osservazioni. Il reperto è stato consegnato in laboratorio subito dopo la sua scoperta, presentava UR molto simile allo stato di giacitura; ciò ha premesso una maggiore facilitazione nella rimozione della terra dalla superficie e dal pigmento che poco risentiva delle soluzioni in acqua applicate, ovviamente calibrate tramite piccole prove per verificate il grado di coerenza della decorazione all'ingobbiatura e questa all'impasto. Crettature superficiali sono presenti in modo sparso e denotano una differenza dilatometrica durante la cottura non perfettamente riuscita. La mancanza di incrostazioni calcaree all'interno del manufatto fa avanzare due ipotesi, che il reperto abbia avuto una breve vita, che non avesse funzione di gocciolatoio.

3.2. Tegola di gronda (Cat. 52, figg. 305-308)

Descrizione. Lastra ad impasto chiaro augitico, lavorata a stampo; lato a vista rivestito da un leggero ingobbio color crema, sovradipinto in due colori diversi (verdognolo e violaceo). Probabilmente i colori originali erano il rosso e il nero: la cromia attuale è dovuta a un'errata cottura, palese anche nell'impasto verdognolo poco ossigenato. Il disegno geometrico rappresenta due greche contrapposte di colori opposti e intervallate al centro da una probabile T. Il colore non è steso in modo uniforme, appare più diluito ove è steso con un'unica pennellata, più spesso dove il colore si sovrappone (ad es. nell'intersezione tra le linee verticali e orizzontali).

Dati stratigrafici: PNE 14, US 3368, Area III, Amb. 10D, SF 8707.
Misure: alt. cm 23,2; largh. cm 16; spess. cm 3,5.
Datazione: 490-480 a.C.
Stato di conservazione. Il reperto si presentava coperto da un leggero strato di terra, al di sotto del quale era presente uno strato di incrostazione calcarea che copriva tutta la superficie. Mancanza dei bordi su tutti i lati; lesioni e parziale perdita dell'ingobbiatura sul retro (circa il 40% del conservato); sul fronte, in corrispondenza di grossi inclusi, si notano sollevamenti dell'ingobbiatura con perdita di materiale; piccole scheggiature al centro e sul lato destro della decorazione nella fascia scura di maggior altezza e lungo il bordo a destra (in particolare sull'ingobbiatura chiara). Lesioni, perdita di materiale, viraggio di colore, crettature superficiali, presenti in modo sparso, denotano una differenza dilatometrica durante la cottura non ben riuscita.
Interventi.
- Pulitura dalla terra nelle fratture a mezzo meccanico, bisturi e specilli, spazzolini, pennelli.
- Pulitura dal terriccio superficiale con acqua e alcool al 50% con tamponcini di cotone imbibiti.
- Consolidamento dei sollevamenti e microfratture a mezzo Movital B60 HH al 3% e successivamente al 5% in alcool a mezzo iniezione.
- Rimozione delle incrostazioni carbonatiche con impacchi di resina a scambio ionico-cationico forte, mantenuta in sospensione e relativo risciacquo.

309-311. Stato di fatto: fronte dei frammenti prima del restauro conservativo.
312. Dopo il restauro conservativo.

- Protettivo superficiale dato a pennello a mezzo Mowital B60 HH al 3% in alcool.

Osservazioni. Dopo la pulitura si sono apprezzati i segni di pennellate sia dell'ingobbio che della decorazione, le sottili incisioni (a punta fine) preparatorie atte a meglio definire le fasce di colore da campire, il disegno della cornice e la decorazione geometrica sull'ingobbiatura color crema.

3.3. Lastra di parete a scacchi (Cat. 85, figg. 309-312)

Descrizione. Lastra a impasto chiaro augitico, ricomposta da 3 frammenti, lavorata a stampo; lato a vista rivestito da un leggero ingobbio color crema, sovradipinto in due colori diversi, rosso e nero a scacchi, disposti su file diagonali, delle dimensioni di 5,6 x 5,1cm. Un frammento conserva parzialmente uno dei bordi originali, non ingobbiato e con segni di steccatura. Piccola linea rossa dipinta in diagonale sull'attacco di uno dei quadrati bianchi. Retro non decorato ma grezzo.

Dati stratigrafici: PNE 15 US 21152, Area II, Amb. 4B, SF 9194; PNE 14 US 21038, Area II, Amb. 4B, SF 8978; PNE 14 US 21024, Area II, Amb. 4B, SF 8983.

Misure : alt. cm 21; largh. cm 21; spess. cm 2.

Datazione: 500-480 a.C.

Stato di conservazione. I frammenti erano coperti da un leggero strato di terra maggiormente presente nelle fratture; sulla superficie, al di sotto della terra, aree con ossidi di ferro-manganese su alcuni quadrati rossi e neri. Piccole scheggiature probabilmente di natura antropica sul frammento SF 8978, piccole zone con mancanze e consunzioni fra le connessioni dei frammenti.

Interventi.

- Preconsolidamento a mezzo Movital B 20 HH al 3% sulle scheggiature.
- Pulitura dalla terra nelle fratture a mezzo meccanico, bisturi e specilli, pennelli.
- Pulitura dal terriccio superficiale con acqua e alcool al 50% con tamponcini di cotone imbibiti e parzialmente con Tween 20 allo 0,5% in acqua demineralizzata sulle fratture esterne e non interessate all'incollaggio (puliture alternate).
- Rimozione localizzata di macchie di ossido di manganese a mezzo B.D.G. 86 su kleenex e relativo risciacquo.
- Primer sulle fratture di attacco con Mowital B60 HH al 10% in acetone dato a pennello.

313-315. Stato di fatto: fronte, profilo e retro prima del restauro conservativo.
316-318. Trattamento con ciclododecano; durante la pulitura; dopo il restauro conservativo.

- Incollaggio con UHU PLUS endefest, resina epossidica bicomponente.

Osservazioni. L'ingobbiatura è abbastanza spessa e coprente, variazioni cromatiche più scure sul quadrato rosso sono da imputare probabilmente a depositi di maggiore consistenza nel colore che in cottura ha virato in un rosso più scuro; non è stato necessario un preconsolidamento della superficie decorata in quanto esiste buon accordo dilatometrico.

3.4. Antefissa a testa femminile (Cat. 126, figg. 313-318)

Descrizione. Dell'antefissa, in impasto chiaro augitico e lavorata a matrice, si conserva solo il viso. E' rivestita da una leggera ingobbiatura color crema, sovradipinta in rosso sulla corona, sui grappoli, sulla rosetta centrale, sulla capigliatura, sulle labbra e parzialmente sulle gote. Sul retro conserva la parte superiore dell'attacco del coppo.

Dati stratigrafici: PNE 2014, US 20965, Area II, Amb. 7D, SF 8863.
Misure: alt. cm 12,5; largh. cm 12; spess. cm 2,5.
Datazione: fine V-inizi IV secolo a.C.

Stato di conservazione. Il reperto si presentava ricoperto da terra, soprattutto sulle fratture. Mancanze si evidenziano nelle parti laterali, sul naso e nel retro sulla parte inferiore dell'arco di fissaggio al coppo; scheggiature in corrispondenza delle fratture; piccole crettature sull'arco del diadema e sulla corona; consunzione dell'ingobbiatura sul mento e sulla corona; perdita del colore rosso sulle parti più aggettanti probabilmente dovuta all'abrasione del terreno e alla differente consistenza del pigmento più diluito sulle labbra e ancor più sulle gote. L'impasto appare compatto e omogeneo.

Interventi.

- Pulitura dalla terra nelle fratture a mezzo meccanico, bisturi e specilli, pennelli.
- Protezione del pigmento con ciclododecano spray nei pressi delle fratture.
- Pulitura sulle fratture con Tween 20 al 0,5-1% in acqua demineralizzata e spazzolino morbido.
- Pulitura dal terriccio superficiale con acqua e alcool al 50% con tamponcini di cotone su stecchino di bamboo imbibiti e strizzati; operazione ripetuta fino a completa pulitura della superficie spesso sotto controllo del microscopio binoculare con ingrandimento a 10X.
- Consolidamento del colore durante la fase di pulitura a mezzo Movital B20 HH al 3% in alcool a mezzo pennello sottile.
- Protettivo superficiale dato a pennello a mezzo Mowital B60 HH al 3% in metilchetone.

Osservazioni. Dopo il restauro è stato possibile apprezzare la delicatezza del modellato, nonostante la matrice sembri un po' stanca, visto l'arrotondamento dei particolari, nonché una mano disinvolta nel campire le parti colorate. Dubbia rimane la presenza di colore nero a contornare la parte inferiore dell'occhio sinistro e sul campo di fondo sotto il tralcio di vite nei pressi della frattura a destra.

S.C.

Tabelle di concordanza

Tabella di concordanza per numero di catalogo

Cat.	SF	INV
1	9471	21.M324-1.693
2	9469	18.M324-1.46
3	9313	18.M324-1.45
4	5416	21.M324-1.694
5	9445	21.M324-1.695
6	9156	18.M324-1.50
7	10261	21.M324-1.817
8	9496	18.M324-1.56
9	10255	21.M324-1.697
10	2403	21.M324-1.721
11	9259	18.M324-1.48
12	9165	18.M324-1.47
13	5062	18.M324-1.54
14	9388	18.M324-1.51
15	9308	18.M324-1.49
16	9314	18.M324-1.53
17	9315	18.M324-1.52
18	8732	21.M324-1.699
19	5268	21.M324-1.700
20	10356	21.M324-1.818
21	2194	18.M324-1.42
22	8864	18.M324-1.55
23	8999	599206
24	9247	21.M324-1.702
25	5403	21.M324-1.703
26	9317	21.M324-1.704
27	9307	21.M324-1.705
28	9283	21.M324-1.706
29	9171	21.M324-1.707
30	9453	21.M324-1.708
31	2595	21.M324-1.709
32	9669	21.M324-1.710
33	5418	21.M324-1.711
34	486	21.M324-1.713
35	10280	21.M324-1.819
36	2386	21.M324-1.727
37	2199	21.M324-1.737
38	2129	21.M324-1.712
39	2371	21.M324-1.753
40	9562	21.M324-1.714
41	8664	21.M324-1.715
42	9668	21.M324-1.716
43	9256	21.M324-1.717
44	9437	21.M324-1.718
45	9316	21.M324-1.719

46	9566	21.M324-1.720
47	9268	21.M324-1.722
48	9665	21.M324-1.723
49	9221	21.M324-1.724
50	10305	21.M324-1.696
51	10259	21.M324-1.701
52	8707	21.M324-1.725
53	8916	21.M324-1.726
54	8651	583746
55	8658	21.M324-1.728
56	9172	21.M324-1.729
57	9498	21.M324-1.730
58	2404	21.M324-1.784
59	9397	21.M324-1.732
60	4582	562120
61	8925	21.M324-1.733
62	9168	21.M324-1.734
63	10268	21.M324-1.770
64	5641	21.M324-1.735
65	8948	21.M324-1.736
66	283	518594
67	9452	21.M324-1.738
68	9560	21.M324-1.739
69	8818	21.M324-1.740
70	8766	21.M324-1.741
71	2365	21.M324-1.785
72	10297	21.M324-1.748
73	9446	21.M324-1.742
74	9350	21.M324-1.743
75	9572	21.M324-1.744
78	8731	21.M324-1.745
79	2434	21.M324-1.802
80	8996	21.M324-1.746
81	10254	21.M324-1.747
82	10260	21.M324-1.700
83	9206	21.M324-1.748
84	10262	21.M324-1.766
85	9194+8978+8983	18.M324-1.26
86	9513+9370	21.M324-1.750
87	9552	21.M324-1.751
88	9237+9238	18.M324-1.25
89	9244	21.M324-1.754
90	9267	21.M324-1.755
91	9299	21.M324-1.756
92	9449	21.M324-1.757
93	9333	21.M324-1.758
94	9465	21.M324-1.759
95	9277	21.M324-1.760
96	9209	21.M324-1.767
98	9229	18.M324-1.24
99	9380	21.M324-1.762
100	9406	21.M324-1.763
101	9413	21.M324-1.764
102	9179	18.M324-1.27
103	9170	18.M324-1.30
104	8704	18.M324-1.31
105	9695	21.M324-1.768
106	9151	21.M324-1.769
107	8810+8837	18.M324-1.32
108	9450	21.M324-1.771
109	9154	21.M324-1.772
110	9531	21.M324-1.773
111	9278	21.M324-1.774
112	9232	21.M324-1.775
113	9195	21.M324-1.776
114	9337	21.M324-1.777
115	9451	21.M324-1.778
116	9432	21.M324-1.779
117	9384	21.M324-1.780
118	9164	21.M324-1.781
120	9369	18.M324-1.28
121	9464	18.M324-1.29
122	10408	21.M324-1.815
123	10409	21.M324-1.816
124	6452	21.M324-1.698
125	193	518595
126	8863	21.M324-1.786
127	8677	21.M324-1.787

128	8577	21.M324-1.788
129	8669	21.M324-1.789
130	9573	21.M324-1.790
131	4566	21.M324-1.791
132	10279	21.M324-1.814
133	10258	21.M324-1.805
134	10256	21.M324-1.797
135	8997	21.M324-1.792
136	8801	21.M324-1.793
137	9563	21.M324-1.794
138	9276	21.M324-1.795
139	9564	21.M324-1.796
140	10272	21.M324-1.813
141	10269	21.M324-1.812
142	2372	21.M324-1.803
143	9300	21.M324-1.798
144	9561	21.M324-1.799
145	2208	21.M324-1.804
146	2393	21.M324-1.749
147	2196	21.M324-1.761
148	10346	21.M324-1.811
149	10304	21.M324-1.810
150	10292	21.M324-1.809
151	10351	21.M324-1.808
152	4560	21.M324-1.800
153	9373	21.M324-1.801
154	9412	21.M324-1.765
156	2377	21.M324-1.752
157	10349	21.M324-1.807
158	10350	21.M324-1.806
159	2212	21.M324-1.695

Tabella di concordanza per numero di SF

SF	Cat.	INV
193	125	518595
283	66	518594
486	34	21.M324-1.713
2129	38	21.M324-1.712
2194	21	18.M324-1.42
2196	147	21.M324-1.761
2199	37	21.M324-1.737
2208	145	21.M324-1.804
2212	159	21.M324-1.695
2365	71	21.M324-1.785
2371	39	21.M324-1.753
2372	142	21.M324-1.803
2377	156	21.M324-1.752
2386	36	21.M324-1.727
2393	146	21.M324-1.749
2403	10	21.M324-1.721
2404	58	21.M324-1.784
2434	79	21.M324-1.802
2595	31	21.M324-1.709
4560	152	21.M324-1.800
4566	131	21.M324-1.791
4582	60	562120
5062	13	18.M324-1.54
5268	19	21.M324-1.700
5403	25	21.M324-1.703
5416	4	21.M324-1.694
5418	33	21.M324-1.711
5641	64	21.M324-1.735
6452	124	21.M324-1.698
8577	128	21.M324-1.788
8651	54	583746
8658	55	21.M324-1.728
8664	41	21.M324-1.715
8669	129	21.M324-1.789
8677	127	21.M324-1.787

8704	104	18.M324-1.31
8707	52	21.M324-1.725
8731	78	21.M324-1.745
8732	18	21.M324-1.699
8766	70	21.M324-1.741
8801	136	21.M324-1.793
8818	69	21.M324-1.740
8863	126	21.M324-1.786
8864	22	18.M324-1.55
8916	53	21.M324-1.726
8925	61	21.M324-1.733
8948	65	21.M324-1.736
8996	80	21.M324-1.746
8997	135	21.M324-1.792
8999	23	599206
9151	106	21.M324-1.769
9154	109	21.M324-1.772
9156	6	18.M324-1.50
9164	118	21.M324-1.781
9165	12	18.M324-1.47
9168	62	21.M324-1.734
9170	103	18.M324-1.30
9171	29	21.M324-1.707
9172	56	21.M324-1.729
9179	102	18.M324-1.27
9195	113	21.M324-1.776
9206	83	21.M324-1.748
9209	96	21.M324-1.767
9221	49	21.M324-1.724
9229	98	18.M324-1.24
9232	112	21.M324-1.775
9244	89	21.M324-1.754
9247	24	21.M324-1.702
9256	43	21.M324-1.717
9259	11	18.M324-1.48
9267	90	21.M324-1.755
9268	47	21.M324-1.722
9276	138	21.M324-1.795
9277	95	21.M324-1.760
9278	111	21.M324-1.774
9283	28	21.M324-1.706
9299	91	21.M324-1.756
9300	143	21.M324-1.798
9307	27	21.M324-1.705
9308	15	18.M324-1.49
9313	3	18.M324-1.45
9314	16	18.M324-1.53
9315	17	18.M324-1.52
9316	45	21.M324-1.719
9317	26	21.M324-1.704
9333	93	21.M324-1.758
9337	114	21.M324-1.777
9350	74	21.M324-1.743
9369	120	18.M324-1.28
9373	153	21.M324-1.801
9380	99	21.M324-1.762
9384	117	21.M324-1.780
9388	14	18.M324-1.51
9397	59	21.M324-1.732
9406	100	21.M324-1.763
9412	154	21.M324-1.765
9413	101	21.M324-1.764
9432	116	21.M324-1.779
9437	44	21.M324-1.718
9445	5	21.M324-1.695
9446	73	21.M324-1.742
9449	92	21.M324-1.757
9450	108	21.M324-1.771
9451	115	21.M324-1.778
9452	67	21.M324-1.738
9453	30	21.M324-1.708
9464	121	18.M324-1.29
9465	94	21.M324-1.759
9469	2	18.M324-1.46
9471	1	21.M324-1.693
9496	8	18.M324-1.56
9498	57	21.M324-1.730
9531	110	21.M324-1.773

9552	87	21.M324-1.751
9560	68	21.M324-1.739
9561	144	21.M324-1.799
9562	40	21.M324-1.714
9563	137	21.M324-1.794
9564	139	21.M324-1.796
9566	46	21.M324-1.720
9572	75	21.M324-1.744
9573	130	21.M324-1.790
9665	48	21.M324-1.723
9668	42	21.M324-1.716
9669	32	21.M324-1.710
9695	105	21.M324-1.768
10254	81	21.M324-1.747
10255	9	21.M324-1.697
10256	134	21.M324-1.797
10258	133	21.M324-1.805
10259	51	21.M324-1.701
10260	82	21.M324-1.700
10261	7	21.M324-1.817
10262	84	21.M324-1.766
10268	63	21.M324-1.770
10269	141	21.M324-1.812
10272	140	21.M324-1.813
10279	132	21.M324-1.814
10280	35	21.M324-1.819
10292	150	21.M324-1.809
10297	72	21.M324-1.748
10304	149	21.M324-1.810
10305	50	21.M324-1.696
10346	148	21.M324-1.811
10349	157	21.M324-1.807
10350	158	21.M324-1.806
10351	151	21.M324-1.808
10356	20	21.M324-1.818
10408	122	21.M324-1.815
10409	123	21.M324-1.816
8810+8837	107	18.M324-1.32
9194+8978+8983	85	18.M324-1.26
9237+9238	88	18.M324-1.25
9513+9370	86	21.M324-1.750

Tabella di concordanza per numero di inventario

INV	SF	Cat.
518594	283	66
518595	193	125
562120	4582	60
583746	8651	54
599206	8999	23
18.M324-1.24	9229	98
18.M324-1.25	9237+9238	88
18.M324-1.26	9194+8978+8983	85
18.M324-1.27	9179	102
18.M324-1.28	9369	120
18.M324-1.29	9464	121
18.M324-1.30	9170	103
18.M324-1.31	8704	104
18.M324-1.32	8810+8837	107
18.M324-1.42	2194	21
18.M324-1.45	9313	3
18.M324-1.46	9469	2
18.M324-1.47	9165	12
18.M324-1.48	9259	11
18.M324-1.49	9308	15
18.M324-1.50	9156	6
18.M324-1.51	9388	14
18.M324-1.52	9315	17
18.M324-1.53	9314	16
18.M324-1.54	5062	13
18.M324-1.55	8864	22
18.M324-1.56	9496	8
21.M324-1.693	9471	1

21.M324-1.694	5416	4
21.M324-1.695	2212	159
21.M324-1.695	9445	5
21.M324-1.696	10305	50
21.M324-1.697	10255	9
21.M324-1.698	6452	124
21.M324-1.699	8732	18
21.M324-1.700	5268	19
21.M324-1.700	10260	82
21.M324-1.701	10259	51
21.M324-1.702	9247	24
21.M324-1.703	5403	25
21.M324-1.704	9317	26
21.M324-1.705	9307	27
21.M324-1.706	9283	28
21.M324-1.707	9171	29
21.M324-1.708	9453	30
21.M324-1.709	2595	31
21.M324-1.710	9669	32
21.M324-1.711	5418	33
21.M324-1.712	2129	38
21.M324-1.713	486	34
21.M324-1.714	9562	40
21.M324-1.715	8664	41
21.M324-1.716	9668	42
21.M324-1.717	9256	43
21.M324-1.718	9437	44
21.M324-1.719	9316	45
21.M324-1.720	9566	46
21.M324-1.721	2403	10
21.M324-1.722	9268	47
21.M324-1.723	9665	48
21.M324-1.724	9221	49
21.M324-1.725	8707	52
21.M324-1.726	8916	53
21.M324-1.727	2386	36
21.M324-1.728	8658	55
21.M324-1.729	9172	56
21.M324-1.730	9498	57
21.M324-1.732	9397	59
21.M324-1.733	8925	61
21.M324-1.734	9168	62
21.M324-1.735	5641	64
21.M324-1.736	8948	65
21.M324-1.737	2199	37
21.M324-1.738	9452	67
21.M324-1.739	9560	68
21.M324-1.740	8818	69
21.M324-1.741	8766	70
21.M324-1.742	9446	73
21.M324-1.743	9350	74
21.M324-1.744	9572	75
21.M324-1.745	8731	78
21.M324-1.746	8996	80
21.M324-1.747	10254	81
21.M324-1.748	9206	83
21.M324-1.748	10297	72
21.M324-1.749	2393	146
21.M324-1.750	9513+9370	86
21.M324-1.751	9552	87
21.M324-1.752	2377	156
21.M324-1.753	2371	39
21.M324-1.754	9244	89
21.M324-1.755	9267	90
21.M324-1.756	9299	91
21.M324-1.757	9449	92
21.M324-1.758	9333	93
21.M324-1.759	9465	94
21.M324-1.760	9277	95
21.M324-1.761	2196	147
21.M324-1.762	9380	99
21.M324-1.763	9406	100
21.M324-1.764	9413	101
21.M324-1.765	9412	154
21.M324-1.766	10262	84
21.M324-1.767	9209	96
21.M324-1.768	9695	105
21.M324-1.769	9151	106

21.M324-1.770	10268	63
21.M324-1.771	9450	108
21.M324-1.772	9154	109
21.M324-1.773	9531	110
21.M324-1.774	9278	111
21.M324-1.775	9232	112
21.M324-1.776	9195	113
21.M324-1.777	9337	114
21.M324-1.778	9451	115
21.M324-1.779	9432	116
21.M324-1.780	9384	117
21.M324-1.781	9164	118
21.M324-1.784	2404	58
21.M324-1.785	2365	71
21.M324-1.786	8863	126
21.M324-1.787	8677	127
21.M324-1.788	8577	128
21.M324-1.789	8669	129
21.M324-1.790	9573	130
21.M324-1.791	4566	131
21.M324-1.792	8997	135
21.M324-1.793	8801	136
21.M324-1.794	9563	137
21.M324-1.795	9276	138
21.M324-1.796	9564	139
21.M324-1.797	10256	134
21.M324-1.798	9300	143
21.M324-1.799	9561	144
21.M324-1.800	4560	152
21.M324-1.801	9373	153
21.M324-1.802	2434	79
21.M324-1.803	2372	142
21.M324-1.804	2208	145
21.M324-1.805	10258	133
21.M324-1.806	10350	158
21.M324-1.807	10349	157
21.M324-1.808	10351	151
21.M324-1.809	10292	150
21.M324-1.810	10304	149
21.M324-1.811	10346	148
21.M324-1.812	10269	141
21.M324-1.813	10272	140
21.M324-1.814	10279	132
21.M324-1.815	10408	122
21.M324-1.816	10409	123
21.M324-1.817	10261	7
21.M324-1.818	10356	20
21.M324-1.819	10280	35

R.O.

Abbreviazioni bibliografiche*

Ambrosini - Michetti 2013
L. Ambrosini - L.M. Michetti, "L'ultima frequentazione dell'area sacra: testimonianze dai contesti", in Baglione - Gentili 2013: 123-166.

Ammerman 2016
A.J. Ammerman, "On Giacomo Boni, the origins of the Forum, and where we stand today", in *JRA* 29, 2016: 293-311.

Ammerman 2018
A.J. Ammerman, "The east Bank of the Tiber below the Island: two recent advances in the study of early Rome", in *Antiquity* 93, 2018: 398-409.

Ammerman *et al.* 2008
A.J. Ammermann, I. Iliopoulos, F. Bondioli, D. Filippi, J. Hilditch, A. Manfredini, L. Pennisi, N.A. Winter, "The clay beds in the *Velabrum* and the earliest times in Rome", in *JRA* 21, 2008: 7-30.

Ampolo 2017
C. Ampolo, "Demarato di Corinto 'bacchiade' tra Grecia, Etruria e Roma: rappresentazione e realtà fonti, funzione dei racconti, integrazione di genti e culture, mobilità sociale arcaica", in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 13.2, 2017 [2018]: 25-134.

Andrén 1940
A. Andrén, *Architectural terracottas from Etrusco-Italics Temples*, Lund 1940.

Andrén 1941
A. Andrén, "An archaic terracotta antefix", in *Opuscula archaeologica* 2: 159-163.

Arnoldus-Huyzendveld 2007
A. Arnoldus-Huyzendveld, "Geologia e morfologia del lato orientale del Palatino", in Villedieu 2007: 391-401.

Arnoldus-Huyzendveld 2016
A. Arnoldus-Huyzendveld, "Aspects of the landscape environment of Rome in antiquity. Changes of landscape, shift of ideas", in Ferrandes - Pardini 2016: 177-202.

Arnoldus-Huyzendveld - Panella 1996
A. Arnoldus-Huyzendveld - C. Panella, "Inquadramento geologico e geomorfologico della valle del Colosseo", in *Meta Sudans* I: 9-25.

Baglione - De Lucia Brolli 2004
M.P. Baglione - M.A. De Lucia Brolli,"Il santuario urbano a Pizzo Piede a Narce", in *Scavo nello scavo: gli Etruschi non visti: ricerche e riscoperte nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria meridionale*, a cura di A.M. Sgubini Moretti, Roma 2004: 89-102.

Baglione - Gentili 2013
Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario, a cura di M.P. Baglione - M.D. Gentili, Roma 2013.

Bandini 1984
G. Bandini, "Il restauro della ceramica: metodi d'intervento", in *Antiqua* IX, 5-6, 1984: 85-107.

Bandini 2009
G. Bandini, "Le classi ceramiche. Problematiche di conservazione", in *Le Classi ceramiche. Situazione degli studi. Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica (Roma 2006)*, a cura di S. Gualtieri - B. Fabbri - G. Bandini, Bari 2009: 199-212.

Bandini *et al.* 1988
G. Bandini - S. Diana - G. Guidi, "Studi preliminari per la rimozione di macchie nere da reperti ceramici, vitrei, ossei. I. Diagnosi; II. Terapia; III. Indagini di laboratorio", in *Atti della 2° Conferenza internazionale sulle Prove non Distruttive, Metodi Microanalitici e Indagini Ambientali per lo Studio e la Conservazione delle Opere d'Arte*, a cura di M. Marabelli - P.

* Per le riviste sono state usate le abbreviazioni della Archäologische Bibliographie.

Santopadre, Roma 1988: 1-18.

Belelli Marchesini - Michetti 2017
B. Belelli Marchesini - L.M. Michetti, "Pozzi, *bothroi,* cavità. Atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco", in *ScAnt* 23.3, 2017: 465-490.

Bellelli 2004
V. Bellelli, "Maestranze greche a *Caere*. Il caso delle terrecotte architettoniche", in *AnnFaina* 11, 2004: 95-118.

Bellezza 2013
S. Bellezza, "La dismissione di un condotto fognario: un contesto di età domizianea", in Panella - Sagui 2013: 93-135.

Bonghi Jovino 2005a
M. Bonghi Jovino, "*Mini muluvanice - mini turuce*. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità", in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi (Perugia, 1 - 4 giugno 2000)*, a cura di A. Comella - S. Mele, Bari 2005: 31-46.

Bonghi Jovino 2005b
M. Bonghi Jovino,"Offerte, uomini e dei nel complesso monumentale di Tarquinia. Dallo scavo all'interpretazione", in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti incontro di studio (Milano 2003), Tarchna* Suppl. 1, a cura di M. Bonghi Jovino - F. Chiesa, Milano 2005.

Brandi 1963
C. Brandi, *Teoria del restauro*, Roma 1963.

Brienza 2016
E. Brienza, *Valle del Colosseo e pendici nord orientali del Palatino. La via tra Valle e Foro. Dal dato stratigrafico alla narrazione virtuale (64-138 d.C.)*, Roma 2016.

Brown 1960
W.L. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960.

Caere 3
Caere 3. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale, 1, a cura di M. Boss - K. Burkhardt - M. Cristofani, Roma 1992.

Cante 2013
M. Cante, "La *Meta Sudans* augustea: note per una sua ricostruzione", in *Thiasos* 2.1, 2013: 21-37.

Cante *et al.* 1994-1995
M. Cante *et al.*, "Il tempio restaurato da Claudio e l'organizzazione degli spazi tra pendice nord-orientale del Palatino e valle del Colosseo in età giulio-claudia: nuovi dati", in *RendPontAcc* 67, 1995 [1998]: 123-151.

Carandini 2012
Atlante di Roma antica, 1-2, a cura di A. Carandini, Milano 2012.

Carbonara 2006
V. Carbonara, "*Domus* e *tabernae* sulla via verso il Foro", in *ScAnt* 13, 2006 [2008]: 15-35.

Cardarelli 2013
V. Cardarelli, "Terme di Elagabalo": ceramica da contesti di età neroniana", in Panella - Saguì 2013: 21-42.

Carlucci 2004
C. Carlucci, "Il II tempio dello Scasato a *Falerii*: restituzione del sistema decorativo", in *Scavo nello scavo* 2004: 29-44.

Carlucci 2006
C. Carlucci, "Osservazioni sulle associazioni e sulla distribuzione delle antefisse di II fase appartenenti ai sistemi decorativi etrusco-laziali", in *Deliciae fictiles* III, a cura di J. Fawcett Kenfield - I.E.M. Edlund-Berry - G. Greco, Oxford 2006: 2-21.

Carlucci 2007
C. Carlucci, "Gli apparati decorativi tardoarcaici del tempio di Portonaccio a Veio", in *StEtr* LXXI, 2005 [2007]: 33-46.

Carlucci 2013a
C. Carlucci,"Linee di sviluppo della coroplastica falisca tra le età tardo arcaica e classica", in *Tra Roma e l'Etruria. Cultura identità e territorio dei Falisci*, a cura di G. Cifani, Roma 2013: 135-172.

Carlucci 2013b
C. Carlucci, "I sistemi decorativi tardo-arcaici del santuario monumentale di *Pyrgi*. Alcune novità e puntualizzazioni", in Baglione - Gentili 2013: 233-245.

Carlucci 2015
C. Carlucci, "La coroplastica architettonica tra *Caere* e *Pyrgi* nell'età di *Thefarie Velianas*", in *ScAnt* 21.2, 2015: 113-129.

Carlucci c.s.
C. Carlucci, *Terrecotte architettoniche etrusco-laziali. I sistemi decorativi della seconda fase iniziale*, c.s.

Castelli 2013
G. Castelli, "Terme di Elagabalo". L'incendio neroniano in un settore del complesso *domus-tabernae*: stratigrafie e contesti", in Panella - Saguì 2013: 43-53.

Cavallero 2016
F.G. Cavallero, "Il *templum/fanum* di Giove Statore", in *Giove custode di Roma. Il dio che difende la città*, a cura di A. Carandini, Novara 2016: 155-166.

Cavari 2007
F. Cavari, "Conservazione e restauro della ceramica archeologica", in *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Siena 2007: 63-86.

Cavinato *et al.* 2010
G.P. Cavinato *et al.*, "Foro Romano-Palatino. Assetto geologico e idrogeologico del colle Palatino. Valutazione delle pericolosità geologiche, in R. Cecchi, *Roma Archaeologia. Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico. Secondo rapporto*, Roma 2010: 84-137.

Cerchiai 1998
L. Cerchiai, "Le tombe 'a cubo' di età tardoarcaica della Campania settentrionale, in *Nécropoles et pouvoir. Idéologies pratiques et interprétations*, a cura di S. Marchegay - M.-T. Le

Dinahet - J.-F. Salles, Lyon, Athènes 1998: 117-124.

Chiarucci 1996-1997
P. Chiarucci, "Nuovo contributo alla conoscenza dei luoghi sacri nell'*Albanum*", in *Documenta Albana* 1996-1997: 41-54.

Cifarelli 2003
F.M. Cifarelli, *Il tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni. Storia, topografia e decorazione architettonica*, Roma 2003.

Cifarelli 2012
F.M. Cifarelli, "Sulla provenienza della testina fittile tardo arcaica c.d. dal *Lucus Ferentinae*", in *Lazio e Sabina* 8, a cura di G. Ghini - Z. Mari, Roma 2012: 265-267.

Coarelli 1983
F. Coarelli, *Il Foro Romano* I. *Periodo arcaico*, Roma 1983.

Coarelli 2012
F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma 2012.

Coarelli 2016
F. Coarelli, "*Curiae Veteres, Sacraria argeorun, Sacrarium Divi Augusti*", in Ferrandes - Pardini 2016: 249-261.

Coarelli 2020
F. Coarelli, *Il Foro Romano* III. *Da Augusto al tardo impero*, Roma 2020.

Coletti - Celant - Pensabene 2006
F. Coletti - A. Celant - P. Pensabene, "Ricerche archeologiche e paleoambientali sul Palatino tra l'età arcaica e tardoantichità. Primi risultati", *Atti del convegno di Caserta (febbraio 2005) dell'Associazione nazionale di archeometria*, Bologna 2006: 557-564.

Coletti - Pensabene 2017
F. Coletti - P. Pensabene, "Le forme rituali dell'area sacra sudovest del Palatino", in *Sacrificio* 2017: 573-591.

Colini 1937
A.M. Colini, "*Meta Sudans*", in *RendPontAc* 13, 1937 [1938]: 15-39.

Colonna 1996
G. Colonna, "Iscrizione latina arcaica", in *Meta Sudans* I: 199-200.

Colonna 2015
G. Colonna, "Tarquinio il Superbo e la Roma etrusca: novità dal Campidoglio e dalle pendici nord-orientali del Palatino", in *StEtr* 78, 2015: 61-75, 307.

Colonna 2016
G. Colonna, "Iscrizioni latine arcaiche dal santuario romano delle *Curiae Veteres*", in *ScAnt* 22.1, 2016: 93-129.

Colonna 2016-2017
G. Colonna, "L'uso epigrafico dell'etrusco nella Roma dei Tarquini", in *RendPontAc* 89, 2016-2017: 689-703.

Conticelli *et al.* 2010
S. Conticelli - E. Boari - R. Avanzinelli - A.A. De Benedetti - G. Giordano - M. Mattei - L. Melluso - V. Morra, "Geochemistry, isotopes and mineral chemistry of the Colle Albani volcanic rocks: constraints on magma genesis and evolution", in *The Colli Albani Volcano*, a cura di R. Funiciello - G. Giordano, Special Publications of IAVCEI, 3, The Geological Society of London, London 2010: 107-139.

Cook, Dupont 1998
R.M. Cook, P. Dupont, *East Greek pottery*, London 1998.

Crânes trophées
Crânes trophées, crânes d'ancêtres et autres pratiques autour de la tête. Problèmes d'interprétation en archéologie. Actes de la table ronde pluridisciplinaire, Musée national de préhistoire, Les Eyzies-de-Tayac (Dordogne, France) (14-16 octobre 2010), direction de B. Boulestin - D. H. Gambier (BAR Int. Ser. 2415), Oxford 2012.

Crise et transformation 1990
Crise et transformation des société archaïques de l'Italie antique au V^e^ siècle av. J.-C., CEFR 137, Roma 1990.

Cristofani 1987
M. Cristofani, "I santuari. Tradizioni decorative", in *Etruria e Lazio arcaico*, a cura di M. Cristofani, Roma 1987: 95-120.

Cristofani 1992
M.Cristofani, "Terrecotte Decorative", in *Caere* 3: 29-57.

Cristofani 1993
M. Cristofani, "Su alcuni rivestimenti fittili alto-arcaici da Cerveteri", in *Deliciae fictiles* I, a cura di E. Rystedt - Ch. Wikander - Ö. Wikander, Stockholm 1993: 221-223.

Cristofani 2003
Caere 4. Vigna Parrocchiale. Scavi 1983 - 1989. Il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico, a cura di M. Cristofani, Roma 2003.

Cristofani - Coen 1991-1992
M. Cristofani, A. Coen, "Il ciclo decorativo dello '*Zeus*' di *Falerii*, in *RIA* XIV-XV, 1991-1992: 73-129.

Cuomo Di Caprio 2007
N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazioni e moderni metodi d'indagine*, 2° ed., Roma 2007.

D'Alessio - Marino - Rescigno 2017
A. D'Alessio - S. Marino - C. Rescigno, "Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e Poseidonia", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016)*, II, Paestum 2017: 963-986.

D'Alessio *et al.* 2020
Roma medio-repubblicana dalla conquista di Veio alla vittoria di Zama. Atti del Convegno (Roma, 5-7 aprile 2017), a cura di A. D'Alessio - Ch. Smith - R. Volpe, Roma 2020.

De Grossi Mazzorin - Garganese 2017
J. De Grossi Mazzorin - S. Garganese, "Analisi archeozoologica di due depositi votivi dallo scavo delle pendici nord-orienta-

li del Palatino", in Panella - Cardarelli 2017: 11-46.

Delfino 2014
A. Delfino, "In sacco gallico: mito e realtà di un evento storico", in *Forum Iulium* 2014: 226-239.

Delfino - Rosa 2014
A. Delfino - C. Rosa, "La geologia e la geomorfologia del Foro di Cesare alla luce delle ultime campagne di scavo", in *Forum Iulium* 2014: 37-47.

De Marinis 2003
R.C. De Marinis, "Riti funerari e problemi di paleo-demografia dell'antica età del bronzo nell'Italia settentrionale", in *NotABerg* 11, 2003: 5-78.

De Santis *et al.* 2018
A. De Santis *et al.*, "Infant burials related to inhabited areas in Rome. New results for understanding socio-cultural structures of an ancient community", in *From invisible to visible. New methods and data for the archaeology of infant and child* burials *in pre-Roman Italy and beyond*, a cura di J. Tabolli (Studies in Mediterranean archaeology 149), Nicosia 2018: 41-46.

Di Fazio 2017
M. Di Fazio, "Nuove riflessioni sui sacrifici umani e omicidi religiosi nel mondo etrusco", in *Sacrificio 2017*: 449-464.

Di Giuseppe 2014a
H. Di Giuseppe, "Ricostruzioni nel settore F", "Ancora sulla cronologia dell'*internal slip ware*", in *Forum Iulium* 2014: 111-118.

Di Giuseppe 2014b
H. Di Giuseppe, "Pasti per una divinità presso il trivio della *Porta Mugonia* a Roma", in *Oebalus* 9, 2014: 243-283.

Di Giuseppe 2017
H. Di Giuseppe, "Spiedini di carne e focacce per una divinità", in *Sacrificio* 2017: 555-571.

Di Giuseppe - Serlorenzi 2010
H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi, *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del convegno internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008)*, Roma 2010.

Di Mario 2005
F. Di Mario, *Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma 2005.

***El santuario* 1982**
El santuario de Juno en Gabii, a cura di A. Balil - M. Almagro Basch - M. Almagro-Gorbea, Roma 1982.

***Etruria I* 2010**
Etruria I Catalogue. Architectural terracottas and painted wall plaques, Pinakes, c. 625-200 BC. Ny Carlsberg Glyptotek, a cura di J. Christiansen - N. Winter - P.S. Lulof, København 2010.

***Etruschi* 2008**
Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio, a cura di M. Torelli - A.M. Sgubini Moretti, Milano 2008.

Fabbri 2017
M. Fabbri, "La *regia* di *Gabii* nell'età dei Tarquini", in *Tarquinius Superbus*: 225-239.

Ferrandes 2011
A.F. Ferrandes, "Il contesto topografico e la stratigrafia", in Panella 2011: 125-159.

Ferrandes 2013
A.F. Ferrandes, "Lo scarico di materiali votivi", in Panella 2013a: 85-90.

Ferrandes 2014
A.F. Ferrandes, "Complessi edilizi, stratigrafie e contesti tra Palatino e Velia: recenti acquisizione tra età repubblicana e tarda antichità", in Panella - Zeggio - Ferrandes 2014: 179-204.

Ferrandes 2016a
A.F. Ferrandes, "Sequenze stratigrafiche e *facies* ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.", in Ferrandes - Pardini 2016: 77-112.

Ferrandes 2016b
A.F. Ferrandes, "*Curiae Veteres*. Il santuario delle pendici nord-orientali del Palatino e i suoi pavimenti tra I e V secolo d.C.", *Atti del XXI Colloquio AISCOM (Reggio Emilia, 2015)*, a cura di C. Angelelli - D. Massara - F. Sposito, Tivoli 2016: 255-267.

Ferrandes 2017
A.F. Ferrandes, "Gli artigiani e Roma tra alta e media età repubblicana", in *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica. Atti della Giornata di Studio (Roma, 2016)*, a cura di M.C. Biella - R. Cascino - A.F. Ferrandes - M. Revello Lami, *ScAnt* 23.2, 2017: 21-53.

Ferrandes 2018
A.F. Ferrandes, "Storie di migranti. Nuovi dati sulla presenza di maestranze straniere a Roma e sul rinnovamento della cultura materiale medio-tirrenica nella prima metà del IV sec. a.C.", in *ASAtene* 96, 2018: 53-73.

Ferrandes 2019a
A.F. Ferrandes, "Prime conclusioni e futuri spunti di ricerca", in Panella *et al.* 2019b: 57-67.

Ferrandes 2019b
A.F. Ferrandes, "I tempi del cambiamento. Assetti produttivi, dinamiche commerciali e contesti d'uso a Roma tra la guerra annibalica e la caduta di Cartagine", in *M. Fulvio Nobiliore e il suo tempo. Atti della giornata di studio (Roma, 22 novembre 2017)*, a cura di F.G. Cavallero - F. De Stefano, *BCom* 120, 2019: 251-286.

Ferrandes 2020a
A.F. Ferrandes, "Tra Palatino e Velia. Santuari e *domus* sulla via per il Foro nella media età repubblicana", in D'Alessio *et al.* 2020: 27-49.

Ferrandes 2020b
A.F. Ferrandes, "La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Contesti, produzioni, società, economia" in D'Alessio *et al.* 2020: 467-512.

Ferrandes in prep.
A.F. Ferrandes, *Strade, santuari e* domus *tra Palatino e Velia*

nella media età repubblicana (IV-III sec. a.C.), 1. Stratigrafie, contesti, ricostruzioni, in prep.

Ferrandes - Oriolo 2019
A.F. Ferrandes - R. Oriolo, "L'impiego del laterizio a Roma tra tecnologia, morfologia e contesti d'uso. Stratigrafie e strutture tra Palatino e Velia dall'età repubblicana alla prima età imperiale", in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, a cura di J. Bonetto - E. Bukowiecki - R. Volpe, Roma 2019: 531-537.

Ferrandes - Pardini 2016
Le regole del gioco. Tracce, Archeologi, Racconti. Studi in onore di Clementina Panella, a cura di A.F. Ferrandes - G. Pardini, Roma 2016.

Fiano - Battistini 2019
F.R. Fiano - A. Battistini, "Crani-Trofeo dall'Area II. Il contesto di ritrovamento del cranio umano", in *La Roma dei Re*: 139-140.

Fiano - Cerilli 2019
F.R. Fiano - E. Cerilli, "Crani-Trofeo dall'Area II. I contesti di ritrovamento dei crani di bovino", in *La Roma dei Re*: 141-142.

Filippi 2007-2008
D. Filippi, "Dalla *domus Regia* al Foro. Depositi di fondazione e di obliterazione nella prima età regia", in *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, a cura di G. Bartoloni - M.G. Benedettini, in *ScAnt* 14, 2007-2008: 617-638.

Fortunati 1989
F.R. Fortunati, "Il tempio delle Stimmate", in *Museo civico di Velletri, Cataloghi dei musei locali e delle collezioni del Lazio, 6*, Roma 1989: 57-87.

***Forum Iulium* 2014**
A. Delfino, Forum Iulium. *L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea* (BAR Int. Ser. 2607), Oxford 2014.

Fugazzotto *et al.* 2021
M. Fugazzotto *et al.*, "Ceramic technology and paintings of archaic architectural slabs, *louteria* and antefixes from the Palatine Hill in Rome (Italy)", *Archaeometry* 2021.

Funiciello - Giordano 2005
Carta Geologica del Comune di Roma, vol. 1, a cura di R. Funiciello - G. Giordano, Roma 2005.

Funiciello - Giordano 2008
R. Funiciello - G. Giordano, "La nuova carta geologica di Roma: litostratigrafia e organizzazione stratigrafica", in *Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia. La geologia di Roma. Dal centro storico alla periferia*, vol. LXXX, a cura di R. Funiciello - A. Praturlon - G. Giordano, Firenze 2008: 39-85.

Gabelman 1965
H. Gabelmann, *Studien zum frühgriechischen Löwenbild*, Berlin 1965.

Galluccio 2016a
F. Galluccio, "Il mito torna realtà. Le decorazioni fittili del tempio di Giove Capitolino dalla fondazione all'età medio repubblicana", in *Campidoglio mito, memoria, archeologia*, a cura di C. Parisi Presicce - A. Danti, Roma 2016: 237-256.

Galluccio 2016b
F. Galluccio, "Tempio di Giove Capitolino. Il deposito delle terrecotte", in *Campidoglio mito, memoria, archeologia*, a cura di C. Parisi Presicce - A. Danti, Roma 2016: 257-291.

Gilotta 2006
F. Gilotta, "*Zeitstil* e meccanismi di trasmissione nella piccola plastica decorativa capuana", in *Orizzonti* VII, 2006: 49-80.

Gjerstad 1953-1966
E. Gjerstad, *Early Rome*, Skrifter utgivna av Svenska institutet i Rom 17, 1-6, Lund 1953-1966.

Gros - Torelli 1988
P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'Urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988.

Guarino 2010
A. Guarino, *Le terrecotte architettoniche a stampo da Vigna Parrocchiale. Scavi 1983-1989*, *Caere 5*, Pisa, 2010.

Hübner 2018
G. Hübner, "Die Dächer des großen Tempels von Thermos (Ätolien): der plastische Schmuck", in *Terracotta Sculpture and Roofs: New Discoveries and New Perspectives*, a cura di A. Moustaka, Atene 2018: 33-60.

Iacomelli 2017
G. Iacomelli, "La fogna in travertino dell'Area I: la sua dismissione di età medio imperiale", in Panella - Cardarelli 2017: 97-159.

Iacomelli - Battistini - Zeggio 2019
G. Iacomelli - A. Battistini - S. Zeggio, "Sepoltura infantile in olla dall'Area II del cantiere delle pendici nord-orientali del Palatino", in *La Roma dei Re*: 222-226.

Ialongo - Quondam 2017
N. Ialongo - F. Quondam, "Reperti datanti", in *Santuario di Vesta* 2017: 97-110.

Isler-Kerényi 2009
C. Isler-Kerényi, "Antefisse sileniche fra Grecia e Italia", in *Ocnus* 2009: 55-64.

Knoop 1981
R.R. Knoop, "Le antefisse di *Satricum*", in *QuadAEI* 5, 1981: 317-322.

***La Grande Roma dei Tarquini* 1990**
La Grande Roma dei Tarquini, a cura di M. Cristofani, Roma 1990.

***La Grande Roma dei Tarquini* 2010**
La Grande Roma dei Tarquini. Atti del XVII convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, a cura di G. Della Fina, *AnnFaina* 17, 2010.

La Roma dei Re
La Roma dei Re. Il racconto dell'Archeologia, a cura di I. Da-

miani - C. Parisi Presicce, Roma 2019.

La Rocca 2008
E. La Rocca, "La processione trionfale come spettacolo per il popolo romano. Trionfi antichi, spettacoli moderni", in *Trionfi romani*, a cura di E. La Rocca - S. Tortorella - A. Lo Monaco, Milano 2008: 34-55.

***Lavinium* 1975**
Lavinium, a cura di F. Castagnoli, Roma 1975.

Lugli 1946
G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946.

Lulof 2010
P.S. Lulof, "The Architectural Terracottas from Caprifico", in *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina). I materiali e il contesto*, a cura di D. Palombi, Roma 2010: 25-78.

Lulof 2012
P.S. Lulof, "Un miracolo d'immagini. Il tempio cosiddetto tardoarcaico di *Satricum*", in *Ostraka* 2012: 439-452.

Magagnini - van Kampen 2009
A. Magagnini - I. van Kampen, "I pozzi della Velia: la lettura di un contesto", in *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e* Latium Vetus, a cura di M. Rendeli, Roma 2009: 67-84.

Maggiani 2010
A. Maggiani, "Terrecotte architettoniche dell'età dei Tarquinii da Vetulonia e Roselle", in *La Grande Roma dei Tarquini* 2010: 67-86.

Maggiani - Bellelli 2006
A. Maggiani - V. Bellelli, "Terrecotte architettoniche da Cerveteri (Vigna Parrocchiale): nuove acquisizioni", in *Deliciae fictiles* III, a cura di J. Fawcett Kenfield - I.E.M. Edlund-Berry - G. Greco, Oxford 2006: 83-96.

Mancini *et al.* 2018
M. Mancini *et al.*, "Stratigraphy of the Palatine Hill (Rome, Italy): A record of repeated middle Pleistocene-Holocene paleovalley incision and infill", in *Alpine and Mediterranean Quaternary* 31.2, 2018: 171-194.

Mar 2005
R. Mar, *El Palatí. La formació dels palaus imperials a Roma* (Documenta 3), Tarragona 2005.

Maras 2018
D.F. Maras, "Contrassegni per l'allestimento delle lastre dipinte", in *Pittura di terracotta. Mito e immagini nelle lastre dipinte di Cerveteri*, a cura di A. Russo - R. Cosentino - R. Zaccagnini, Roma 2018: 93-100.

Marra - Rosa 1995
F. Marra - C. Rosa, "Stratigrafia e assetto geologico dell'area romana", in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia. La geologia di Roma. Il centro storico*, vol. L, a cura di R. Funiciello, Roma 1995: 49-118.

Martelli 2005
M. Martelli, "Sculture vulcenti arcaiche. *Paralipomena*, 1. I Maestri di Civitavecchia e di Amburgo - New York", in *Aeimnēstos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, a cura di B. Adembri, Firenze 2005: 395-406.

Medri 1996
M. Medri, "Suet., *Nero*, 31.1. Elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della *Domus Aurea*", in *Meta Sudans* I: 165-188.

Mertens-Horn 1978
M. Mertens-Horn, "Beobachtungen an dädalischen Tondächern", in *JdI* 93, 1978: 30-65.

Mertens-Horn 1988
M. Mertens-Horn, *Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. im Vergleich mit den Löwen des griechischen Mutterlandes*, *(RM, Ergänzungshefte 28)*, Mainz 1988.

***Meta Sudans* I**
Meta Sudans I. *Un'area sacra* in Palatio *e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, a cura di C. Panella, Roma 1996.

Monda 2014
P. Monda,"Una nuova antefissa arcaica da Fratte", in *Oebalus* 9, 2014: 27-37.

Monda 2016
P. Monda, *Fratte. Le terrecotte architettoniche*, Paestum 2014.

Morizio 1996
V. Morizio, "La base di bronzo con dedica a Tiberio", in *Meta Sudans* I: 115-132.

***Mostri* 2013**
Mostri. Creature fantastiche della paura e del mito, a cura di N. Giustozzi - R. Paris - E. Setari, Milano 2013.

Naso 1996
A. Naso, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma 1996.

Nerone
Nerone, a cura di M.A. Tomei - R. Rea, Milano 2011.

Nizzo 2015
V. Nizzo, *Archeololgia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.

***Oggetti nel tempo* 2007**
Oggetti nel Tempo. Principi e tecniche di conservazione preventiva, a cura dell'Istituto dei beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Servizio musei e beni culturali (ER Musei e Territorio. Materiali e ricerche 7), Bologna 2007.

***Palatium e Sacra Via* I**
Palatium e *Sacra Via* I. *Prima delle mura, l'età delle mura e l'età delle case arcaiche*, a cura di A. Carandini - P. Carafa, *BA*

31-34, Roma 1995 [2000].

***Palatium e Sacra Via* II**
Palatium e *Sacra Via* II. *L'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale (fine III secolo a.C. - 64 d.C.)*, a cura di A. Carandini - E. Papi, *BA* 59-60, Roma 1999 [2005].

Palombi 1997
D. Palombi, *Tra Palatino ed Esquilino*. Velia, Carinae, Fagutal. *Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma 1997.

Panciera 2006a
S. Panciera, "L'iscrizione di Claudio dallo scavo della *Meta Sudans*", in S. Panciera, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti*, Roma 2006: 439-444.

Panciera 2006b
S. Panciera, "Claudio costruttore *de sua pecunia*", in S. Panciera, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti*, Roma 2006: 453-468.

Panciera 2006c
S. Panciera, "Un nuovo frammento dell'iscrizione di Claudio dallo scavo della *Meta Sudans* (con nota complementare)", in S. Panciera, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti*, Roma 2006: 473-478.

Panella 1996
C. Panella, "Un'area sacra sulle pendici nord-orientali del Palatino", in *Meta Sudans* I: 27-91.

Panella 2001
C. Panella, "La valle del Colosseo prima del Colosseo e la *Meta Sudans*", in *Sangue e Arena*, a cura di A. La Regina, Milano 2001: 49-68.

Panella 2006
C. Panella, "Il Palatino nord-orientale: nuove conoscenze, nuove riflessioni", in *ScAnt* 13, 2006 [2008]: 264-299.

Panella 2007
C. Panella, "La *Meta Sudans* e le ricostruzioni di Italo Gismondi", in *Ricostruire l'antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia*, a cura di F. Filippi, Roma 2007: 151-160.

Panella 2009
C. Panella, "Nuovi scavi sulle pendici del Palatino", in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi*, a cura di F. Coarelli, Milano 2009: 290-293.

Panella 2011a
C. Panella, "Nerone e il grande incendio del 64", in *Nerone*: 76-91.

Panella 2011b
C. Panella, "La *Domus Aurea* nella valle del Colosseo e sulle pendici della Velia e del Palatino", in *Nerone*: 160-169.

Panella 2011c
I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale, a cura di C. Panella, Bari 2011.

Panella 2012
C. Panella, "Un restauro di Claudio a sue spese", in *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, a cura di R. Friggeri, - M.G. Granino Cecere - G.L. Gregori, Milano 2012: 273-275.

Panella 2013a
Scavare nel centro di Roma. Storie, Uomini, Paesaggi, a cura di C. Panella, Roma 2013.

Panella 2013b
C. Panella, "Indagini archeologiche e sistemazioni urbane", in Panella R. 2013a: 22-72.

Panella 2017
C. Panella, "Pendici nord-orientali del Palatino, Area II, Settore Nord: premessa all'analisi faunistica di due depositi votivi", in Panella - Cardarelli 2017: 3-9.

Panella 2019a
C. Panella, "Lo scavo delle 'Terme di Elagabalo'. I contesti e le stratigrafie", in M. Papini, *I reperti scultorei dalle 'Terme di Elagabalo'. Il ritrovamento, il restauro, l'edizione*, Roma 2019: 7-61.

Panella 2019b
C. Panella, "Gli scavi della Sapienza-Università di Roma. Il sito, l'ambiente, i paesaggi", in *La Roma dei Re*: 131-135.

Panella - Cardarelli 2017
Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino, Materiali e contesti 3, a cura di C. Panella - V. Cardarelli, Roma 2017.

Panella - Rescigno 2018
C. Panella - C. Rescigno, "Roma. Lastre e *louteria* fittili dalle pendici nord-est del Palatino", in *Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri*, a cura di R. Zaccagnini - L. Bochicchio - R. Cosentino - A. Russo, Roma 2018, 155-164; 192-195.

Panella - Rescigno 2019
C. Panella - C. Rescigno, "Roma. Tetti di terracotta dalle pendici nord-orientali del Palatino", in *Deliciae Fictiles* V, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2019: 411-420.

Panella - Saguì 2013
Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino, Materiali e contesti 2, a cura di C. Panella - L. Saguì, Roma 2013.

Panella - Zeggio 2004
C. Panella - S. Zeggio,"Tra Palatino e valle del Colosseo: nuovi dati", in *WAC* 1, 2004: 65-87.

Panella - Zeggio 2017
C. Panella - S. Zeggio, "Roma, Valle del Colosseo e Palatino nord-orientale. Due santuari tra età regia e prima repubblica", in *La città etrusca e il sacro: santuari e istituzioni politiche*, a cura di E. Govi, Bologna 2017: 345-372.

Panella - Zeggio - Ferrandes 2014
C. Panella - S. Zeggio - A.F. Ferrandes, "Lo scavo delle pendici

nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze", in *ScAnt* 20.1, 2014: 159-210.

Panella, *et al.* 2019a
C. Panella - S. Zeggio - A. Battistini - F.R. Fiano - E. Cerilli - G. Iacomelli, "Aree della *Meta Sudans*, del Palatino nord-orientale e delle pendici meridionali della Velia", in *La Roma dei Re*: 131-158.

Panella *et al.* 2019b
C. Panella - A.F. Ferrandes - G. Iacomelli - G. Soranna, "*Curiae Veteres*. Nuovi dati sulla frequentazione in età tardo-repubblicana", in *ScAnt* 25.1, 2019: 41-71.

Panella R. 2013a
R. Panella, *Roma la città dei Fori. Progetto di sistemazione dell'area archeologica tra Piazza Venezia e il Colosseo*, Roma 2013.

Panella R. 2013b
R. Panella, "Il progetto di sistemazione e recupero", in Panella 2013a: 153-157.

Pardini 2013
G. Pardini, "La *Meta sudans* augustea e il *compitum*", in Panella 2013a: 58-75.

Pardini 2016
G. Pardini, "Le *Curiae Veteres* sul Palatino Nord-Orientale. Nuove acquisizioni tra Repubblica e Tardo Impero", in *ScAnt* 22.1, 2016: 111-135.

Pardini - Nonnis 2014
G. Pardini - D. Nonnis, "Il santuario delle pendici nord-orientali del Palatino in età giulio-claudia", in *ScAnt* 20.1, 2014: 231-245.

Pensabene 2017a
P. Pensabene, *Scavi del Palatino, 2. Culti, architettura e decorazioni, 1. Gli edifici arcaici e repubblicani. I templi della Vittoria e della* Magna Mater. *I rinvenimenti votivi a "torre", le iscrizioni,* Roma 2017.

Pensabene 2017b
P. Pensabene, *Scavi del Palatino, 2. Culti, architettura e decorazioni, 2. La "Casa dei Grifi". La casa di Ottaviano-Augusto e il tempio di Apollo*, Roma 2017.

Pensabene - Panella 1999
P. Pensabene - C. Panella, *L'Arco di Costantino tra archeologia e archeometria*, Roma 1999.

Pensabene - Sanzi Di Mino 1983
P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano, 3. Le terrecotte, 1. Antefisse*, Roma 1983.

***Piazza d'Armi* 2006**
G. Bartoloni - V. Acconcia - A. Piergrossi - I. van Kampen - S. ten Kortenaar, "Veio. L'abitato di Piazza d'Armi. Le terrecotte architettoniche", in *Deliciae fictiles* III, a cura di J. Fawcett Kenfield - I.E.M. Edlund-Berry - G. Greco, Oxford 2006: 50-76.

***Pyrgi* 1970**
Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967), *NSc*, Suppl. 2, 1970.

Quondam 2011
F. Quondam, "Rinvenimenti di età protostorica sulle pendici nord-orientali del Palatino", in *ScAnt* 17.1, 2011: 621-641.

Quondam 2014
F. Quondam, "Un aggiornamento sulle fasi più antiche", in L. Saguì - M. Cante - F. Quondam, "Le 'Terme di Elagabalo'. I risultati delle ultime indagini", in *ScAnt* 20.1, 2014: 224-229.

Quondam 2019
F. Quondam, "L'abitato dell'età del ferro sulle pendici nord-orientali del Palatino", in *La Roma dei Re*: 229-240.

Rescigno 1998
C. Rescigno, *Tetti campani, età arcaica. Cuma Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

Rescigno 2014
C. Rescigno, "Decorazioni architettoniche fittili arcaiche da Policoro: vecchie nuovi percorsi di lettura", in *Siris* 14, 2014: 43-61.

Rescigno 2017
C. Rescigno, "Cuma al tempo dei Tarquini", in *Tarquinius Superbus*: 313-322.

Rescigno 2018a
C. Rescigno, "Il santuario del Fosso dell'Incastro (Ardea). Le terrecotte architettoniche di fase arcaica", in Castrum Inui. *Il santuario di* Inuus *alla foce del fosso dell'Incastro*, a cura di M. Torelli - E. Marroni, Roma 2018: 273-342.

Rescigno 2018b
C. Rescigno, "Lastre. *Louteria*", in *Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri*, a cura di R. Zaccagnini - L. Bochicchio - R. Cosentino - A. Russo, Roma 2018: 192-195.

Rescigno 2019a
C. Rescigno, "Gorgoni, felini e teste femminili. Tracce di architetture templari alto arcaiche dai nuovi scavi di Cuma", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018)*, III.1, Paestum 2019: 205-216.

Rescigno 2019b
C. Rescigno, "Tra *plastae, fictores* e *figuli*: maestri e artigiani dell'argilla nelle fabbriche architettoniche occidentali", in *Produzioni e committenze in Magna Grecia. Atti del LV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015)*, 1, Taranto 2019, pp. 421-442.

Riis 1981
P.J. Riis, *Etruscan types of heads. A revised chronology of the archaic and classical terracottas of Etruscan Campania and*

central Italy, København 1981.

Rizzo 1994
M.A. Rizzo, "Nuove lastre dipinte da Cerveteri", in *Tyrrhenoi philotechnoi*, a cura di M. Martelli, Roma 1994: 51-60.

Roncalli 1965
F. Roncalli, *Le lastre dipinte da Cerveteri*, Firenze 1965.

Roncalli 2006
F. Roncalli, "La pittura su lastra fittile a *Caere*", in *Il guerriero di Ceri. Tecnologie per far rivivere e interpretare un capolavoro della pittura etrusca su terracotta*, a cura di G.F. Guidi - V. Bellelli - G. Trojsi, Roma 2006: 11-43.

Rosa 1872
P. Rosa, *Relazione sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-72*, Roma 1872.

***Sacrificio* 2017**
Il Sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali, a cura di E. Lippolis - P. Vannicelli - V. Parisi, in *ScAnt* 23.3, 2017.

Saguì 2012
L. Saguì, "Pendici nord-orientali del Paltino. Terme di Elagabalo. Pavimenti tardo repubblicani, medio imperiali e tardo antichi". *Atti del XVII Colloquio dell'AISCOM*, Tivoli 2012: 343-352.

Saguì 2013
L. Saguì, "Area delle Terme di Elagabalo: tre millenni di storia alle pendici del Palatino", in Panella 2013a: 133-151.

Saguì - Cante 2015
L. Saguì - M. Cante, "Archeologia e architettura nell'area delle Terme di Elagabalo sulle pendici nord-orientali del Palatino. Dagli isolati giulio-claudi alla chiesa paleocristiana", in *Thiasos* 4, 2015: 37-75.

Saguì - Cante 2016
L. Saguì - M. Cante, "Pendici nord-orientali del Palatino: ultime novità dalle Terme di Elagabalo, in Ferrandes - Pardini 2016: 443-461.

Saguì - Cante - Quondam 2014
L. Saguì - M. Cante - F. Quondam, "Le Terme di Elagabalo. I risultati delle ultime indagini", in *ScAnt* 20.1, 2014: 224-229.

Santelli 2004-2005
A. Santelli, *Storia ed economia sulla strada per il Foro. Contesti ceramici dalla media repubblica al primo impero dallo scavo della* Meta Sudans, Tesi di Laurea (Sapienza - Università di Roma), a.a. 2004-2005.

***Santuario di Vesta* 2017**
Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra, 1-2, a cura di A. Carandini - P. Carafa - M.T. D'Alessio - D. Filippi, Roma 2017.

Sapirstein 2012
P. Sapirstein, "The Monumental Archaic Roof of the Temple of Hera at Mon Repos, Corfu", in *Hesperia* 2012: 31-91.

***Scavo nello scavo* 2004**
Scavo nello scavo: gli Etruschi non visti: ricerche e riscoperte nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria meridionale, a cura di A.M. Sgubini Moretti, Roma 2004.

Schingo 2001
G. Schingo, "Gli sterri del 1939 per la costruzione della metropolitana. Dati archeologici inediti dalla valle del Colosseo", in *BCom* CII, 2001: 129-146.

Sommella Mura 2016-2017
A.M. Sommella Mura, "Un frontone di età arcaica per il tempio di Giove Capitolino", in *RendPontAc* 89, 2017: 277-298.

Stefani 1953
E. Stefani, "Veio. Tempio detto dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario", in *NSc* 1953: 29-112.

Strazzulla 1987
M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, II a.C.-II d.C.*, Roma 1987.

Strazzulla 2011
M.J. Strazzulla, "Gli altorilievi tardo arcaici tra Roma e Lazio", in *Deliciae fictiles* IV, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 32-43.

Tarquinius Superbus
The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th century BC, a cura di P.S. Lulof - C.J. Smith (*BABesch, Suppl.* 29), Leuven, Paris, Bristol 2017.

***Temple Castor and Pollux* 1992**
The Temple of Castor and Pollux, a cura di I. Nielsen - B. Poulsen - C. Nylander, Roma 1992.

Termeer 2010
M.K. Termeer, "Early colonies in *Latium* (ca 534-338 BC). A reconsideration of current images and the archaeological evidence", in *BABesch* 85, 2010: 43-58.

Traini 2017
L. Traini, "Le Terme di Elagabalo in età *post*-antica", in Panella - Cardarelli 2017: 193-220.

Torelli 1993
M. Torelli, s.v. *Curiae Novae*, in *LTUR* I, Roma 1993: 336.

Torelli 2010
M. Torelli, "La "Grande Roma dei Tarquini". Continuità e innovazione nella cultura religiosa", in *La Grande Roma dei Tarquini* 2010: 305-335.

Torelli 2019
M. Torelli, "Archeologia delle curie. *Curiae veteres* e *sacellum Streniae*", in *Opuscula Romana* 2010-2018, Paris 2019: 185-213.

UNI-Normal 10739, 1998
UNI-Normal 10739, *Beni culturali. Tecnologia ceramica: Termini e definizioni*, a cura della Commissione UNI-Normal, Milano 1998.

UNI-Normal 11182, 2006
UNI-Normal 11182, *Beni culturali. Materiali lapidei naturali e artificiali. Descrizione delle forme di alterazione: termini e definizioni*, a cura della Commissione UNI-Normal (Gruppo

di lavoro misto), Milano 2006.

Vagnetti 1971
L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio (materiale degli scavi 1937-1938)*, Studi e materiali di etruscologia e antichità italiche 9, Roma 1971.

Van Andringa - Lepetz 2003
W. Van Andringa - S. Lepetz, "Le ossa animali nei santuari: per un'archeologia del sacrificio", in *Sanctuaires et sources: Les sources documentaires et leurs limite dans la description des lieux de culte. Actes de la table ronde (Naples 2001)*, a cura di O. de Cazanove - J. Scheid, Napoli 2003: 85-96.

***Veio , Cerveteri, Vulci* 2001**
Veio, Cerveteri, Vulci: città d'Etruria a confronto, a cura di A.M. Sgubini Moretti, Roma 2001.

Ventriglia 1971
U. Ventriglia, *La Geologia della Città di Roma, scala 1:20.000*, Roma 1971.

Ventriglia 2002
U. Ventriglia, *La Geologia della Città di Roma, scala 1:20.000*, Roma 2002.

Villedieu 2007
F. Villedieu, *La Vigna Barberini* II. Domus*, palais impérial et temples. Stratigraphie du secteur nord-est du Palatin* (Roma antica 6), Roma 2007.

Volpe 2016
R. Volpe, "Acqua alla *Meta*", in Ferrandes - Pardini 2016: 509-519.

Winter 1978
N. Winter, "Archaic architectural terracottas decorated with human heads", in *RM* 85, 1978: 27–58.

Winter 1993
N.Winter, *Greek architectural terracottas. From the prehistoric to the end of the archaic period*, Oxford 1993.

Winter 2002-2003
N. Winter, "Commerce in Exile. Terracotta Roofing in Etruria Corfu and Sicily a Bacchiad Family Enterprise", in *EtrSt 9*, 2002-2003: 227-236.

Winter 2005
N. Winter, "Gorgons, Minotaurs and Sibyls. A shared early archaic terracotta roofing system at *Pithecusae*, *Cumae* and Rome", in *Across frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2005: 349-355.

Winter 2009
N. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor 2009.

Winter 2011a
N. Winter, "The Evolution of Bases for Acroteria in Etruria and *Latium* (640/630-510 B.C.)", in *Deliciae fictiles* IV, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 62-68.

Winter 2011b
N. Winter, "Analisi petrografiche di campioni da tetti dei sistemi decorativi Veio- Roma-Velletri e Roma-Caprifico", in *Tetti di Terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*, Roma 2011: 289-295.

Winter 2017
N. Winter, "Traders and Refugees. Contributions to Etruscan Architecture", in *EtrSt 20*, 2017: 123-151.

Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009
N.A. Winter - I. Iliopoulos - A.J. Ammerman,"New light on the Production of Decorated Roofs of the VIth c. B.C. at Sites in and around Rome", in *JRA* 22, 2009: 6-28.

Zeggio 1996a
S. Zeggio, "Il deposito votivo", in *Meta Sudans* I: 95-113.

Zeggio 1996b
S. Zeggio, "L'intervento costantiniano", in *Meta Sudans* I: 189-196.

Zeggio 1999
S. Zeggio, "La realizzazione delle fondazioni", in Pensabene - Panella 1999: 117-138.

Zeggio 2004
S. Zeggio, "Il deposito votivo della via valle-Foro", in C. Panella - S. Zeggio, *Tra Palatino e valle del Colosseo: nuovi dati*, in *WAC* 4: 77-80.

Zeggio 2005
S. Zeggio, "Un santuario alle pendici nord-orientali del Palatino ed i suoi depositi votivi fra età arcaica e medio-repubblicana", in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi (Perugia, 1 - 4 giugno 2000)*, a cura di A.M. Comella - S. Mele, Bari 2005: 63-76.

Zeggio 2006
S. Zeggio, "Dall'indagine alla città: un settore del centro monumentale e la sua viabilità dalle origini all'età neroniana", in *ScAnt* 13, 2006 [2008]: 61-122.

Zeggio 2013a
S. Zeggio, "Il sistema urbano tra valle e collina: viabilità, santuari, *domus*", in Panella 2013a: 27-47.

Zeggio 2013b
S. Zeggio, "Le aree di studio. L'antico che torna alla luce", in Panella R. 2013: 73-107.

Zeggio 2014a
S. Zeggio, "Il santuario delle pendici nord-orientali del Palatino. Recenti ritrovamenti, nuove ipotesi ricostruttive", in Panella - Zeggio - Ferrandes 2014: 167-178.

Zeggio 2014b
S. Zeggio, "Frammento di *louterion* (bacino lustrale figurato)", in *Museo Palatino. Le collezioni*, a cura di C. Gasparri

- M.A. Tomei, Verona 2014: 118.

Zeggio 2016
S. Zeggio, "Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma", in Ferrandes - Pardini 2016: 147-175.

Zeggio 2019a
S. Zeggio, "Santuario delle pendici nord-orientali del colle Palatino", in *La Roma dei Re*: 135-138; 142-150.

Zeggio 2019b
S. Zeggio, "Santuario sulle pendici sud-orientali della collina Velia", in *La Roma dei Re*: 151-158.

Zeggio - Pardini 2007
S. Zeggio - G. Pardini, "Roma-*Meta Sudans*. I monumenti. Lo scavo. La storia", in *www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-99.pdf*.

Zeggio - Rizzo 1998
S. Zeggio - G. Rizzo, "I materiali residui come indicatori della storia di un sito: il caso della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino", in *I materiali residui nello scavo archeologico*, a cura di F. Guidobaldi - C. Pavolini - Ph. Pergola, Roma 1998: 125-148.

Zevi 1987
F. Zevi, "I santuari di Roma agli inizi della repubblica", in *Etruria e Lazio Arcaico*, a cura di M. Cristofani, *QuadAEI* 15, 1987: 121-132.

Zevi 1996
F. Zevi, "Aspetti culturali di Roma tra VI e V secolo a.C.", in *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, a cura di L. Bacchielli - M. Bonanno Aravantinos, *StMiscRo* 29.2, 1996: 301-307.

Ziolkowski 2019
A. Ziolkowski, *From* Roma Quadrata *to* la grande Roma dei Tarquini. *A study of the Literary Tradition on Rome's Territorial Growth under the Kings* (Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge 70), Stuttgart 2019.

CAPYS

Collana del Laboratorio Capys
Dipartimento di Lettere e Beni Culturali
Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

a cura di Carlo Rescigno

www.laboratoriocapys.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2021